NOTIZIE
BIOGRAFICHE
IN CONTINUAZIONE
DELLA
BIBLIOTECA MODONESE
DEL CAVALIER ABATE
GIROLAMO TIRABOSCHI

TOMO V.

REGGIO
TIPOGRAFIA TORREGGIANI E COMPAGNO
MDCCCXXXVII

Digitized by Google

DI

DOMENIC' ANTONIO PACCHIONI

REGGIANO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

CON APPENDICI

Digitized by Google

D I

DOMENIC' ANTONIO PACCHIONI

La famiglia Pacchioni splende per bella fama negli annali della Modonese Biblioteca del celebre Cavaliere Tiraboschi. Benemeriti infatti alle arti si resero nel secolo XVI. Alberto Pacchioni seniore, Alberto juniore, Francesco, Leonardo (1); e caro alle scienze nel secolo XVII. il Dottor Antonio Pacchioni (2). E se Domenic' Antonio riportò vivente (3) sì chiari encomi da quell' illustre Biografo, egli è ben debito di giustizia che morto non sia da noi dimenticato.

Sortiva egli il nascere in Reggio li 9 Aprile 1731 di Biagio Pacchioni e della nobil donna Maria Teresa Duchand, nativa d' Amsterdam, vedova di Nicolò Ferretti di Reggio, Capitano Ingegnere delle truppe Elettorali Palatine,

---

(1) *Tiraboschi — Bibliot. Mod. T. VI. p.* 502 *e segg.*

(2) *Id. — T. III. p.* 415 *e segg. — La vita del Dottor Antonio Pacchioni era stata scritta in Italiano prima del Tiraboschi dal Dottor Jacopo Chiappelli Modenese, già suo discepolo in prassi medica, e dedicata al Cavalier Antonio Vallisneri. — Vedi il Tom. III. della raccolta di Opuscoli scientifici e filologici. Venezia* 1730, *per Cristoforo Zane —. Altra vita del Pacchioni escì in luce scritta in idioma latino per Monsignor Giacomelli, premessa all' ultima edizione delle Opere Anatomiche del suddetto Dottor Antonio — Roma presso Nicola e Marco Pagliarini* 1734.

(3) *Il Tiraboschi loc. suc. professandosi grato al Pacchioni per averlo arricchito di notizie intorno alla vita del di lui cugino Dottor Antonio, lo chiama = già Professore di Eloquenza nel R. D. Collegio de' Nobili di Parma, Prefetto Generale delle scuole di Reggio, è felice coltivatore della latina e volgar poesia =.*

Digitized by Google

rimaso vittima della battaglia di Tortona. Le tenere cure dalla madre donna d' incolpato costume e di soave cultura di spirito composta, lo ritrassero ancor tenero dagli errori giovanili, e gli misero per tempissimo nell' animo l' amore alla virtù. Ed era ancor settenne quando il padre di Domenic' Antonio (povero ma onorato artista), memore della eccellenza in cui erano venuti gli avi suoi, lo volle affidato all' istruzione de' Gesuiti, per formarlo all' educazione scientifica e religiosa. Le speranze che dello ingegno e della buonissim' indole di lui si concepirono fin da quando studiava a' primi rudimenti grammaticali e alle amene lettere, presero più solida radice allora quando dava egli opera alla logica e metafisica, perchè in quella tanto avanzò, che nelle dimostrazioni e nel fare argomenti in contrario (com' è delle scuole) non si restò addietro a nessuno: e di soli sedic' anni sosteneva con tutto vigore una pubblica difesa di parecchie tesi Logico-Metafisiche presso i Padri summentovati (1). Il dolore in cui lo aveva messo l' acerba perdita del padre gli tolse di esporsi la seconda volta a difendere pubblicamente l' Etica e la Matematica, alla cui prova fra tutti gli altri suoi condiscepoli era stato prescelto. Bartolommeo Salandri (2) e il Professor Luigi Felice Balassi lo istituirono nella Teologia e Geometria; e tanto si spinse innanzi in quelle sublimi verità da meritare il favore e l' amicizia di que' due grand' uomini. Ma qui volsero in sinistro le fortune del Pacchioni (sventura ahi troppo comune agli uomini d' ingegno!) sì che videsi costretto dal prepotente bisogno ad abbandonare gli studi di Matematica cui lo chiamavano una spiegata disposizione e un freddo temperamento, ed a cessarsi da qualsivoglia carriera di scienze che tornar gli potesse un giorno proficua. Era a' que' dì vacante la cattedra di Maestro delle scuole dell' Illustrissimo Pubblico: concorse egli a quel seggio, e comecchè non contasse che quattro lustri appena, l' ottenne; e coll' approvazione del Senato, e colla soddisfazione di tutti i buoni. Lo zelo indefesso che animava il nostro Domenic' Antonio nella guida dei giovanetti alla latina favella, la rara modestia, non che le solide cognizioni di cui facea tesoro, il resero ben presto caro a' suoi discepoli e a' concittadini. Esercitava egli l' utile suo magistero in quelle stesse canoniche di S. Nicolò ove nel 1627 Jacopo Vezzani, dottissimo nelle lettere greche e latine istruiva dodici nobili giovanetti per munificenza del Principe Alfonso figlio del Duca Cesare d' Este (3).

---

(1) *Le suddette tesi furono stampate nello stesso anno in Reggio presso Davolio e Figlio.*

(2) *Vedi la lettera al Conte Cristoforo Torello e Contessa Caterina nata Marchesa Canosa, che si legge per dedicazione di una Visione in Nozze Rangone-Torello composta dal Pacchioni — Parma, Stamperia Reale* 1786.

(3) *Tiraboschi loc. cit. T. I. p.* 373.

Digitized by Google

Si daliziava egli frattanto nella lettura dai Classici latini, greci, italiani e francesi, e in essi innamorò per forma, che in quell' età in cui suole ancora lodarsi gl' ingegni par la speranza, era salutato dal comun voto della patria signore della lingua volgare e di quella del lazio. Virgilio e il delicato cantore di Lesbia formavano la sua occupazione letteraria: e nelle composizioni italiane delle quali donava di frequenta gli amici, brillava tutta la venustà urbana, perchè lungi dal seguire gli Autori d' oltremonte, come usavasi da non pochi anche a que' dì, attinse maisempre alle fonti del vero atticismo. E ben il comprovano ancora le eleganti orazioni inaugurali, i componimenti di varia guisa e favella con cui rallegrava la mente de' giovanetti al cominciamento delle lezioni, e al chindere delle scolastiche esercitazioni. Nè mancò a' giorni nostri chi sceglieudo a modello un Sonetto del Pacchioni, forse troppo di lui preso non désse nel plagio; o credendolo già sepolto nell' oblivione non isdegnasse ristamparlo con altro nome. Infatti in una assai tersa raccolta di poesie *per Monaca* escita alla luce in Roma coi tipi Salviucci (volge appena un anno) si legge un Sonetto attribuito al Chiarissimo Monsignor Loreto Antonio Santucci già Custode d' Arcadia, Incaricato d' affari per la S. Sede alla I. R. Corte di Toscana, il qual Sonetto non è che una semplice parodia di un altro del Pacchioni sul medesimo argomento stampato in Reggio per Davolio nel 1751 (Vedi Appendice I.).

Amantissimo dell' istruzione della gioventù il Pacchioni a lei tributava quelle ore che il dovere lasciavagli libere, dando lezioni private di lingua latina, francese, di storia e geografia; ed a meglio facilitare la coltura di quest' ultime scienze voltò in volgare idioma il *Dictionnaire classique de Géographie ancienne pour l' intelligence des Auteurs anciens, servant d' introduction à celui de la Géographie moderne de Laurent Echard;* dizionario che se si eccettuano le grand' opere d' Ortellius e de la Martiniera, era a' qua' dì il più ricco e il più utile. Anche una tale traduzione del Pacchioni avrebbe veduta la pubblica luce se impedito non lo avesse la soverchia modestia dell' Autore. Fra gli alunni cui privatamente ammaestrava il nostro Domenic' Antonio di molto onore gli tornò Luigi Rossi poi Cavalier della corona ferrea, Segretario della Direzione delle scuole italiche, e profondo conoscitore della latina e greca favella.

Era intanto il Pacchioni nella verde età d' anni 23 nominato Accademico Ipocondriaco di Reggio col nome di Acribio (Accurato); e appena scorsi pochi mesi sedè in quell' adunanza di dotti in qualità di Barbassoro, o, ciò che suona lo stesso, di Presidente. Ivi lesse parecchie poesie latine e volgari nella ricorrenza della Concezione di Maria, e della Natività del Redentore, e disse vari discorsi in prosa. Dal 1757 al 1762 trattò in cinque dissertazioni la Storia de' Pontefici, mostrando di quanta erudizione andasse dovizioso anco in materie affatto estranee alle sue istituzioni. Nella prima ricercò chi succedesse a S. Clemente nel Pontificato; nella seconda e terza prese ad esame,

Digitized by Google

se il Santo Pontefice Vittor I. fulminasse o solamente minacciasse la scomunica ai Vescovi Ariani; nella quarta e quinta indagò di qual valore sieno le ragioni di chi pretende che Liberio Papa abbia sottoscritto ad una delle formule sirmiensi.

Incuorato dal felice esito de' suoi componimenti, che per eccessiva bontà non ricusava mai a' suoi amici e protettori, vestiva il Pacchioni i suoi concetti purgatamente e con solidità tanto in italiano che in latino; e in quest' ultima favella ebbe sopra gli altri cari gli endecasillabi, cui volontieri avrebbe risposto la penisola di Sirmione benchè si ricordasse ancora del grazioso Catullo. Alli 21 Agosto del 1768 così scrivevagli il P. Gioachino Gabardi della Compagnia di Gesù. = La ringrazio del dono fattomi de' suoi endecasillabi, e mi rallegro ben di cuore con esso lei di così nobil lavoro. Il Signor Agostino Paradisi sa con quale stima ne parlai, e ella sia persuasa che adesso ne parlo a lei, come glie ne avrei parlato l' anno di sopra detto, in cui ebbi il bene di conoscerla, di stimarne e amarne l' indole e l' ingegno... Seguiti pure così che ella è sull' ottima strada, e ci ha molta mano. Farà onore a sè, alla patria sua e al secolo nostro. Con che grazia, venustà e letizia non rifiuta l' opinione di Diodoro Delfico! Nè Calliope pure potrebbe meglio! = Nelle composizioni del Pacchioni brillò mai sempre una grave condotta, una dizione nobile e pura: le sue rime mostrano abbastanza come avesse delibati i più bei fiori dei Classici delle lingue in cui scriveva: e se non vantò l' imaginoso e ardito slancio del Cerretti, del Cassoli e del Lamberti, non sortì però una fantasia del tutto povera di estro e di fervido pensamento.

Quella fama che del Pacchioni era suonata in patria si estese anche nelle propinque città, e già veniva ripetutamente dai Parmigiani invitato a leggere lezioni di Rettorica nel R. D. Collegio de' Nobili, dopo la soppressione de' PP. Gesuiti in quel Ducato. Ottenuta poi da Domenic' Antonio la dimissione di Maestro delle scuole pubbliche di Reggio: dove avea insegnato pel corso di diciassett' anni (1), si trasferì in Parma, e tale e tanta fu la dottrina e lo zelo da lui spiegato in sì orrevole carico, che venne da lì a pochi mesi creato Rettore nel Collegio medesimo, e gli furono in una *accordati gli onori, le prerogative e il titolo di Professore della R. Università degli studi Parmense* (2).

---

(1) *Ai 20 Novembre 1772, fu rilasciata al Pacchioni la dimissione da lui chiesta di Maestro delle pubbliche scuole di Reggio. Nella lettera di dimissione,* concessam non sine aliqua animi nostri contentione, *viene salutato dal Senato* virum singulari pietate, doctrina, nec non politioribus literis ornatum.

(2) *Lettera al Pacchioni di Gioseffo Sacco.*

Digitized by Google

In tale stato di cose aumentava il Pacchioni in aderenze; e gli era di conforto la protezione di Principi, Cardinali e Vescovi, i quali nelle sue composizioni sceglieva a Mecenati (1). Venne quindi ben presto in amicizia dei dotti di qual tempo, e nel carteggio di lui ritrovansi lettere del Cesarotti, del Cavaliar Vallisneri seniore, del Tonani, del Pozzetti, e del Conte Camillo Zampieri. Crediamo anzi far cosa grata ai dotti lettori riportando un brano di lettera di quest' ultimo insigne letterato al Pacchioni indiretta, forse non inutile a' tempi nostri. = Ho letti con molto piacere i versi per Nozze Rangone da lei già scritti e pubblicati, e non posso non ammirar l' estro di cui son pieni, e la immancabile fantasia, e la sempre vivace espressione che li sostiene. Ma fra tanta mia ammirazione non le posso tacere un pensiero, che mi dà pena, e che a lei comunico ben volontieri. Codesto aere parmense risuona pur anche dell' aurea inappuntabile vena dell' immortale Frugoni, che ad altre fonti non bebbe, com' egli se ne protesta canto volte ne' suoi versi, che a quelle del romano suo Pindaro, e de' valenti altri scrittori del secol d' oro. Perchè dunque non attenersi piuttosto a queste che tra le infinite grazie e bellezze di cui son ridondanti, non si discostano dalla natura, e perchè far pregio di ricopiare certi sforzi troppo stentati, e certe tinte non mai naturali di Thomson e di Dryden, nomi da me venerati ma di cui la maestra Italia non abbisogna per modello di gran poeti? Io fo con lei questo sfogo, non veramente mosso e stimolato da' suoi versi, ma da altri, che non ha gnari ho veduti in Parma usciti per forse attrarre le altrui maraviglie. Ella che meritamente in codesto Real Collegio dee crear il buon gusto letterario nelle tenere menti de' cavalieri alle di lei lezioni affidati, son certo sarà persuasa che la gloria della poesia italiana non può, non deve avvilirsi all' uso de' sartori e de' parrucchieri, che ogni moda di giubba o di chioma che ci manda Londra e Parigi esaltano, e fan valere quantunque alla volte ridicola. Teniam forte la gloria delle nostre lettere, di cui fummo noi Italiani in possesso

(1) *In tanti e moltiplici componimenti dati in luce dal Pacchioni, dei quali potrebbonsi fare due grossi volumi, fra quelli stampati in libro, ritrovansi degli sciolti umiliati all' A. R. di Maria Teresa Cybo d' Este; un Cantico per la Consacrazione dell' Arcivescovo di Tarantasia; de' Faleuci pel Vescovo di Parma; una Visione per le Nozze Rangone-Torello; la traduzione in versi italiani dell' Epitalamio di Catullo = Collis o Heliconii = e un' Ode per l' erezione di un nuovo altare in S. Nicolò. In somma non v' ha raccolta di poesie di qualche celebrità in cui non si legga un componimento di lui o latino o italiano.*

(Nota del Compilatore)

Digitized by Google

prima che le straniere nazioni sapessero pulitamente nè men cinguettare; e non veggasi essa gloria contaminata, e messa almen da noi in soqquadro e ruina =.

Questa lettera eccitò il Pacchioni a dettarne altra in risposta allo Zampieri. È dessa divisa in otto numeri. Si propone l' A. con molta dottrina, di giustificare la *maniera dai più valenti tenuta*, ed esamina il modo di scrivere di Thomson e di Dryden, e non ne tace i difetti. Così fa pure di Milton, di Ossian, e si trattiene sulle dottrine spiegate dal Cesarotti. Tale risposta ritrovasi tuttora inedita.

Ma perchè la debil salute del Pacchioni non valse a sostenere l' onere di un disimpegno, cui l' indefessa sua sollecitudine troppo difficile rendeva; fu costretto nel 1779 a chiedere a suo malincuore la dimissione dalla cattedra di Rettorica, e furono i suoi voti coronati d' esito fortunato, perchè gli venne anche concessa un' onorevole pensione a vita.

Dimorato Domenic' Antonio sopra sette anni in Parma, si restituì ai domestici lari, e quivi traeva una vita consentanea all' indole de' suoi studi; e nella domestica tranquillità si godeva que' dotti ozi, che una mente affaticata ripete per risorgere più valorosa ed energica; quando nel 23 Febbrajo 1781 fu dal Dicastero degli studi di Modena innalzato a Prefetto generale delle scuole di Reggio. Nè in tanta occupazione si cessò mai di vagheggiare la gentile sua musa quelle ore che permettevagli il suo ufficio, perchè dal suo carteggio letterario si rileva che nel 1790 era invitato dal P. F. Leonida Piani Modenese a voltare in versi sciolti il primo tomo dei *Fasti Antoniani* comparsi in luce poco avanti in un' edizione copiosissima. Volevasi questa traduzione dedicata all' Infante D. Ferdinando Duca di Parma; e perchè l' opera era divisa in cinque volumi, così altri valentuomini avrebber prestata l' assistenza loro per la traduzione compiuta. Un tale disegno andò a vuoto dopocchè il Pacchioni avea per sua parte dato compimento alla versione. Da alcune lettere del Benedettino Ramiro Tonani parmense indirette al Pacchioni scorgesi pure che questi somministravagli materiali per iscrivere le vite de' Poeti Reggiani.

Appresso alcuni mesi menò in moglie l' Orsola Muzzi di assai civile famiglia di Reggio.

Nel 1791 il Pacchioni presentava l' A. R. della Infanta Arciduchessa di Parma di un componimento in versi jambici allusivi al blocco e alla resa di Orsova; e quanto andassero que' versi a sangue all' Arciduchessa ben lo comprova la seguente lettera che per commissione di quella scriveva da Parma al Pacchioni il Ministro Cesare Ventura li 7 Dicembre 1791.

Digitized by Google

Molto Illustre Signor mio singolarissimo

= Ha S. A. R. la Signora Infanta Arciduchessa graditi gli esemplari del componimento da V. S. tessuto in idioma latino sopra il blocco e la resa di Orsova ch' ella ha voluto alla medesima umiliare con ossequioso di lei foglio in data dei 24 p. p. Novembre, e perciò m' incarica di manifestarle la sua viva riconoscenza. Quest' è il riscontro che in nome della prelodata A. S. R. deggio recarle nell' atto che le raffermo la mia perfetta stima ec. ec. =

Non havvi suddito Estense cui non siene note le multeplici beneficenze dall' A. S. di Ercole III. prodigalizzate in favore de' suoi soggetti. Riconoscenti i Reggiani verso un padre cotanto amoroso vollero eternata la loro gratitudine; ond' è che il Senato con lettera del 13 Febbrajo 1792 faceva preghiera al Pacchioni di dettare una iscrizione da consegnarsi ai marmi, descrittiva delle *Sovrane munificenze, e clementissime grazie compartite dall' Altezza Sua Serenissima a pro degli amantissimi suoi sudditi non solo, che a favore della città di Reggio.* Leggevasi quella nell' atrio del Palazzo Municipale. Oh quant' era dessa degna di miglior destino! Ma perchè non vadano defraudati i voti dei migliori la riproduciamo nell' Appendice II.

In altra circostanze mostrò il Pacchioni la sua valentia nel genere epigrafico, e fra le iscrizioni che die' in luce somma lode ottennero appo i dotti quella in morte di Ercole Rinaldo d' Este Marchese di Scandiano, e l' altra nel passaggio di S. S. Papa Pio VII. per Reggio: così infatti scrivevagli Pompilio Pozzetti. = Con incredibile piacere ho lette le epigrafi latine e italiane, delle quali ha voluto essermi cortese. Le ho ritrovate piene senz' eccezione di quella pura giustatezza d' idioma e di quella accurata e profonda eleganza che forma il carattere d' ogni suo componimento, e colla quale V. S. sa rendersi giocondo anco ai palati più ottusi =.

I politici avvenimenti che nel 1796 scossero le ridenti contrade d' Italia nostra, anzicchè adescare Domenic' Antonio, lo condussero ad una vita più ritirata, e lungi dal valersi dell' Autorità di tanti amici suoi onde ottenere un impiego più lucroso e addicevole al suo valore, non perdè mai di mira l' unico e precipuo suo diletto, l' istruzione della gioventù.

Non valendo la mente de' teneri alunni a penetrare nella vera filosofia della storia, nè manco a ritrarne dalle cause morali quegli effetti che formano in ogni epoca gli eventi fortunosi de' popoli, agevolmente s' istruisce ristandosi alla sola narrazione degli avvenimenti più memorabili, i quali impressi nell' animo una volta servono loro di norma nel reggimento della vita. Mancava l' Italia di un esatto compendio di Storia Universale, il quale più prestocchè stancare la pazienza de' giovanetti colla lettura di parecchi volumi, esponesse concisamente in un solo tuttocchè interessa di tramandare alla memoria. Il vide la Francia nel 1765 sotto il titolo = Abregé d' Histoire

Universelle pour la direction des jeunes-gens qui commencent cette étude par M. V. — Neufchatel chez Samuel Fauche =. Comprende questo compendio la Storia antica, mezzana e moderna fino al 1748. Il Pacchioni lo traslatò in Italiano aggiugnandovi un *Supplimento* che abbraccia *la continuazione della Storia fino al tempo presente, cioè fino al* 1800; e lo pubblicò nello stesso anno co' tipi di Michele Torreggiani. Nel 1801 riceveva dal Presidente dalla Municipalità del Mincio lettera d' invito in nome di quella Amministrazione Centrale a tessere un poetico od oratorio serto al Genio di Virgilio, onde trasmetterlo all' *Accademia Virgiliana*, in occasione che dal Generale Miollis si festeggiava quell' atto di riconoscenza che i Mantovani esternato avevano verso l' immortale Cantor dell' Eneide, ergendogli busto entro la città, e riparare così all' onta del glorioso di lui monumento sofferta a cagione di guerra. Tenne il Pacchioni l' invito, e dettò un endecassillabo intorno al quale scrivevagli Giambattista Dall' Olio = Dopo due mesi è ben ora, direte voi con tutta ragione ch' io risponda alla cara vostra con cui mi mandate l' elegantissimo endecassillabo che ho letto più volte con sommo piacere. Ha tutto il sapore di quelli sì rinomati di parecchi cinquecentisti de' quali s' è perduta la razza: e si può con verità dire ch' è rediviva col mezzo vostro. *Non Marcellus erit*, è un' allusione sì fina, sì delicata, sì sentimentale che colpisce fuor di modo: io ne sento tutto il pregio, e me ne rallegro con voi =. Coglieа tutte le occasioni per eccitare nella volonterosa gioventù un nobile sentimento per progredire negli studi. È da vedersi il suo Carme latino indiretto nel 1804 al già suo discepolo in lingua greca Medico Giovanni Gatti, che stampata avea la relazione di una cura dell'arte salutare a pro del Sacerdote Massimo Davalli. = Historia morbum sistens ex degeneris materiei metestasi oriundum = Regii apud Michaelem Torreggiani Typographum. Anno 1804 in 4.°

Il Tiraboschi nel Tomo VI. della Biblioteca Modenese alla pagina 611 nel supplemento alle giunte e correzioni, parlando della nuova restaurazione ed ampliamento della pubblica biblioteca spettante al Capitolo della Cattedrale di Reggio dice = ne è stato scelto a Bibliotecario il Signor Domenic' Antonio Pacchioni, uomo di molta dottrina e varia erudizione, Professore Emerito dell' Università di Parma, e ora Prefetto Generale delle scuole di Reggio =. Egli è bensì vero che fu conferita al Pacchioni una tal nomina; ma gl' impegni e gl' intrighi di altri concorrenti a tal posto sorvinsero di leggieri la soverchia modestia di lui, e gli tolsero di mano ciò che senza dimandare erali stato conferito. E ben ne provò danno quando nel 1805 il Governo Italiano soppresse i sussidi che dalla Corte riceveva il R. D. Collegio da' Nobili parmense, da cui percepiva il Pacchioni la pensione.

Comecchè dovesse Domenic' Antonio Pacchioni negli ultimi anni di sua vita contrastare colla fortuna che sempreppiù gli si mostrava avversa, stornava egli con filosofica rassegnazione ogni dardo velenoso, e ponea ogni suo diletto nella lezione di opere cristiane, tra le quali aveva scelto S. Cipriano

Digitized by Google

che leggeva nell' originale greco, e la Sacra Scrittura che confrontava col testo Ebraico. E per lasciare più viva negli animi de' suoi concittadini la memoria di sè, si accinse col Conte Francesco Cassoli a scrivere la Storia di Reggio, ed avea a coadjutori per la cosa civile l' Archeologo reggiano Prospero Fontanesi, e per l' ecclesiastica l' Eccellentissimo Signor Dottor Marco Berselli attuale Sub-Economo Ducale e Cancelliere Vescovile di Reggio, al quale riferisco azioni di ringraziamento, unitamente all' Egregio Signor Francesco Montecchi erede del Pacchioni, perchè la loro gentilezza mi fu cortese di parecchi manoscritti e memorie intorno alla vita del Pacchioni medesimo. Forse la morte di lui e del Cassoli impedì la compilazione di un' Opera cotanto interessante.

Gravato il nostro Domenico' Antonio dall' ottantesimo terzo anno, in fra gli spasimi di lunga malattia, colla più cristiana rassegnazione e stoica fermezza, si moriva il dì 7 Luglio 1814 senza le lagrime, senza il tanto salutare addio de' congiunti, ma nel lamento de' suoi amati discepoli e della patria intera. Ebbero le ossa del Pacchioni nel pubblico cimitero non indegna stanza, inonorata però della memoria di uno scritto che additi al risguardante il riposo di un cittadino che visse solo alla virtù. Ma se il più degli uomini ingratamente si prende obblio degli illustri trapassati, non godono forse le ceneri di loro pell' incorruttibile monumento che a quelle s' innalza dal compianto dei migliori?

Tutta la sua vita fu consacrata agli studi: il suo cuore era degno della sua bell' anima. Uomo candido e pacifico, umile pietoso e religioso, fu pure pazientissimo marito sofferendo una moglie resa importuna da' mali nervosi, ed ebbe perciò una fine mesta a' suoi concittadini, e a lui meno dolente. Non si pregiò mai dei parti tante volte felici del suo ingegno, e la modestia del suo discorso gli tolse bensì l' invidia ma non la gloria.

Oltr' essere ascritto alla patria Accademia dagli Ipocondriaci, lo era pure il Pacchioni a quella dei Scemati di Mattajano (1): fu Pastor Concorde, Pastor

---

(1) *Ignoriamo perchè il Tiraboschi nella Storia delle diverse Accademie dello Stato Estense non abbia fatto menzione dell' Accademia di Mattajano. Crediamo perciò pregio dell' opera il riferire in breve agli amatori delle patrie cognizioni quanto di essa si è potuto raccorre.*

Non si ha documento nelle antiche memorie e cronache Scandianesi comprovante avere una tale Accademia avuto vita pria del 1690; ma pare bensì che in quell' epoca ricevesse le fondamenta o accrescimento e lustro dal P. Maestro Filippo Santagata dell' Ordine de' Servi di Maria. Istituto di quell' Accademia si era lodare la luna in un colle denominato Mattajano, non lungi da Scandiano un miglio e mezzo al di là del Tresinaro tra Sud e Ovest. Ebbero quegli Accademici a loro stemma la Luna scema, *ossia la prima fase*

Digitized by Google

Arcade, Membro dell' Accademia degli Emonj di Busseto, degli Immaturi della Pergola, degl' Inestricati di Bologna, e dell' Accademia Etrusca di Cortona.

E. P.

---

lunare, il che tutto è raccolto entro un ovato, sopra cui sporge una corona d' alloro con fascia spiegata ai lati col motto allusivo = NUNQUAM PLENA =, e da ciò furono appellati Scemati. *Su quel colle parecchie fiate si radunavano gli Accademici; e da alcuni atti che si conservano presso l' Egregio Signor Paolo Braglia di Scandiano, amantissimo di patrie cognizioni, apparisce che nel* 1718, *nel* 1726, *e* 1742 *furono colà invitati dalle loro muse a cantare. Nel* 1751 *presero i nomi pastorali, ed il Principe di essa Cavaliere Antonio Vallisneri fu incoronato il* 10 *Luglio col nome di Endimione.*

Fra dotti che vi si leggono ascritti molto decoro le danno il Cavaliere Pegolotti, il Bettinelli, i due Salandri, l' autore dell' Elogio del Porco, Abate Ferrari, il Cardinale Guido Calcagnini, il Presidente del Supremo Consiglio Giampietro Cagnoli, e l' Abate Lazzaro Spallanzani.

Una tale Accademia, unica reliquia della letteraria gloria di Scandiano, cesse con molt' altre ottime istituzioni, ed è ben a dolersi che di tanta patria splendidezza ivi non restino che speranze, onde sia un giorno per mezzo di qualche indigeno restituita quella Nobil Terra, un tempo sì fertile d' ingegni, alla sua antica eccellenza.

Digitized by Google

APPENDICI

Digitized by Google

I.

SONETTO

DEL PACCHIONI

Squillar d' un' armonia fra lieta e mesta
I sacri bronzi odo dall' alta torre;
La calca fendo, che alla chiostra accorre,
E veggo Egeria avvolta in bigia vesta.

Ecco uno stuol di Vergini con presta
Mano una coltre funeral disporre,
Ivi Egeria sul suol vassi a comporre
Bruna dal piè velata all' aurea testa.

Piangete, o amanti giovani e donzelle;
Egeria, onor del bel Panaro, è morta;
È morta Egeria, onor del sesso imbello.

No: vive in terra, e in Dio la vidi assorta
In faccia all' imprudenti verginelle
Chiudar la sacra irremeabil porta.

Digitized by Google

SONETTO

APPROPRIATO AL SANTUCCI

Sonar d' un' armonia fra lieta e mesta
I bronzi ascolto de la sacra torre;
Seguo la gente pia che al Tempio accorre
E veggo Imelda avvolta in bianca vesta.

Veggo tacenti Vergini con presta
Mano una coltre funeral disporre:
Ella qui sul süol vassi a comporre
Scalza i piedi, e col vel bruno alla testa.

Piangete o amanti, piangete, o donzelle;
Imelda, il fior d' ogni virtude, è morta;
È morta Imelda, onor dell' altre belle!

No: vive ancor ma in Dio suo sposo assorta,
In Dio che tanto di sua grazia dielle
Da farla in tempo del suo meglio accorta.

Digitized by Google

Addimandato Monsignor Santucci intorno al Sonetto surriportato e segnato del suo nome nella raccolta, così rispondeva per lettera ai 10 Ottobre ultimo acorso. = Quel Sonatto di Autore defonto è per me notizia novissima. Posso però dirle in modo positivo che dopo l' edizione del noto mio libretto, io non ho più mandato fuori versi di nessuna sorta, e per nessunissima circostanza. Locchè anche senza aver sott' occhio la raccolta, posso affermare con ogni sicurezza che quel Sonetto non è mio, e che mi è stato gratuitamente attribuito. Di così fatte gratuite attribuzioni non sono infrequenti gli esempi. Freschissimo è quello occorso in uno dei numeri della *Voce della ragione* dove il Sonetto di Mazza = Pigra Filosofia ec. = è attribuito al Fusconi ..... =

Ben fiati di poter noi con tale antografo documento togliere qualunque velo di dubbio potesse per a caso adombrare il nome di un tanto illustre letterato, agli esempi da lui annoverati di cotali gratuite attribuzioni aggiugneremo quello *della Via Crucis*, e di altre consimili ascetiche poesie appropriate al Metastasio; mentre egli stesso in una lettera antografa diretta al P. Costantino Morri esistante presso l' egregio Signor Antonio Ghidoni di Reggio, ripetutamente professa non esserne Autore.

Digitized by Google

II.

HERCVLI · III · ATESTIO

REGI · MVT · MIRAND · CET · DVCI · P · F · O · VERE · P · P · B · R · P · HEIC · (1) FAVSTIS

(2) OMINIBVS · NATO · AEQVIT · CLEMENT · (3) PROVIDEN · SVMMO · QVOD · EX · EA

P · Q · AD · A · D · E · PONTES · SEOVL · (4) VALERIANVM · ET · GALLIENVM · AVGG ·

AEMVLATVS · ET · CRVSTVL · CONSTITVERIT · (5) XYSTO · PER · EVM · ADSCITO · ATQ ·

ADORNATO · IN · EMPORIO · PECVARIO · VETERE · AD · REG · LEP · STATVIS

MARM · DONO · DATIS · COLOPHONEM · ADDIDERIT · VIAM · IN · ETRVRIAM

ET · LIGVRIAM · PER · IVGA · MONTIVM · STERNI · IVSSERIT · PRETIO

SALIS · III · OCTANTIS · (6) DEMINVTO · REDEMPTIONES · PRIVATIVAS

(7) TOLLERE · COEPERIT · CAPIT · NOBILE · CANONICAR · LAICAR · FVNDARIT

PIETATIS · AEOIR · SVBSIDIA · SIT · IMPERTITVS · COLLEGIA · COGNITORVM

AC · DECEMPEDATORVM · INSTITVERIT · $\overline{\text{V}}$ · CATHEDRAS · GYMNASIO · (8) QVA

(9) RESTITVERIT · QVA · (10) OONCESSERIT · CIVIT · IVRE · PROPONENDI · EPHEBOS

GENEROSOS · AD · LG · IANNINIAN · DONARIT · AERE · ALIENO · AD · $\overline{\text{XVIII}}$

AVREOR · LIBERARIT · (11) PSEPHISMA · EFFIGIEI · SVAE · IN · BASI · AETERNA

(12) OB · EA · MERITA · COLLOCANDAE · ACCEPTO · MITISSIME · TVLERIT

REM · MAXIME · OBTVTV · DISPENDI · CIVICI · GLORIOSISSIME

CAVERIT · (13) SPEM · FELICIORVM · IN · DIES · EXHIBEAT

$\overline{\text{X}}$ · $\overline{\text{V}}$ · SIO · $\overline{\text{XX}}$ · SIO · $\overline{\text{XXX}}$ ·

S · P · Q · R ·

D · N · M · Q · E ·

MDCCLXXXII ·

Memore il Pacchioni dell' insegnamento del Venosino

„ si quid tamen olim
Scripseris, in Metii descendat judicis aurea „

prima di dare in luce l' iscrizione qui riprodotta si piacque farsi al sentimento del celebre Tiraboschi, il quale si affrettò di esternare il suo parere sopra alcune parole della medesima, e suggerirne le varianti all' A. Dappoichè mi fu dato di rinvenire l' autografo del Tiraboschi, mi sapranno grado i dotti lettori se gli metto a parte di quanto veniva da quell' uomo illustre al Pacchioni insegnato.

Varianti del Tiraboschi

(1) FAVENTIAE ·
(2) ALITIS · NAT ·
(3) PROVIDENT ·
(4) AEMULVS · VALERIANI · ET · GALLIENI · AVGG ·
(5) ADDICTO *o* INDICTO · DEAMBVLATIONI · IN · MERCATV · VETERE · AD · REG · LEP · ADSCITAE · STATVIS · MARM · DONO · DATIS
(6) IN · L ·
(7) EX · PARTE · SVSTVLERIT · CAP ·
(8) REG ·
(9) RESTITVTIS · CONCESSIS
(10) CIVIT · REG · XVIII · AVREORVM · FRVCTVARIS · REMISSIS · ADROGATIS
(11) CONSILIVM
(12) OB · GRATI · ANIMI · SPECIMEN · ERGA · TOT · MERITA
(13) AD · PLVRA · SPEM

Mentre il Tiraboschi inviava all' Autore dell' Epigrafe le suddette varianti dirigeva a S. E. il Signor Conte Munarini in allora Ministro in Modena la seguente lettera sopra l' Iscrizione del Pacchioni, la quale in *Honorem Auctoris* venne rimessa all' Archivio di Reggio dove conservasi tuttora l' autografo.

Digitized by Google

Eccellenza

Rimetto a V. E. l'elegante Reggiana Iscrizione, il cui valoroso Autore nell' accettare alcuna delle osservazioni da me fatte ha dato pruova di quella docilità, che è propria de' veri dotti, e nel difendere alcune altre espressioni contro le mie difficoltà ha fatto conoscere la molta sua erudizione. In molte occasioni la decisione dipende più dal gusto che dai precetti, e di due uomini egualmente eruditi, ad uno piacerà più una, ad un altro più un' altra espressione; e molte volte ancora le circostanze esteriori determinano la preferenza dell' una sopra dall' altra. Io dunque non insisto più sulle mie riflessioni, e persuaso che il Signor Abate Pacchioni ha con che giustificare tutte le formole da lui usate, mi rimetto a ciò che a lui sembrerà più acconcio. E solo per indicar la ragione, per cui mi è sembrato che debba scriversi *Atestio* non *Atestino*, dirò che mi era noto che dicesi *Atestinus*, ma parlandosi di popolo, come è nell' antica Iscrizione addotta, o in altre occasioni in cui non si parla di famiglia. Ma che è regola generale che i cognomi delle famiglie, come presso i latini terminavan tutti in *ius*, *Tullius*, *Cassius* ec. a differenza di soprannomi, che avean varia terminazione, come *Cicero, Galba* ec; così ancha nelle recenti Iscrizioni debbansi esprimere nella stessa maniera quando ciò non rechi una troppo mostruosa contraffazione. Nell' ubbidire a' comandi di V. E. mi compiaccio di darle una pruova dell' ossequiosa mia stima, e del profondo rispetto con cui ho l' onore di protestarmi

Di V. E.

Modena 29 *Marzo* 1792

Divotissimo Obbligatissimo Servitore

GIROLAMO TIRABOSCHI

FINE

Digitized by Google

DI

LUIGI ROSSI

REGGIANO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

CON APPENDICI

Digitized by Google

DI

LUIGI ROSSI

Lorenzo Rossi da Pietra Santa (Stato Toscano) venuto a Massa Ducale ottenne impiego nella Cancelleria della Serenissima Casa Cybo ivi regnante. Seguì la Principessa Maria Teresa già sposa del Principe Ereditario di Modena, poscia Duca Ercole III. Estense. Lorenzo Rossi contrasse in Modena un secondo matrimonio con Caterina Gianozzi; e nel 1764 il dì 7 Giugno gli nacque Luigi, di cui scriviamo ora le notizie in continuazione della Biblioteca Modonese (1).

Quando Maria Teresa Cybo d' Este fermò il suo domicilio in Reggio nel 1768 seco trasse la sua Corte; e Luigi Rossi sino dai quattro anni divenne Reggiano, e sempre tale si dichiarò, poichè vera patria è quella che a lui somministrò educazione, accasamento, impieghi, e sostanze. Crescinto negli anni ebbe a privato maestro nelle lettere italiane, e latine Domenic' Antonio Pacchioni in quegli studi abilissimo; e nelle pubbliche scuole gli fu precettore di Umanità, e Rettorica il Sacerdote Don Gaetano Fantuzzi che il pose assai per tempo sul buon cammino de' Classici Scrittori. Nella letteraria

(1) *Il Cavaliere Colonnello Carlo Rossi per solo amore de' buoni studi condiscese che fossero da noi visitate le numerosissime carte del suo fratello Luigi, dalle quali traemmo infiniti lumi allo scopo nostro; e noi gli dobbiamo molte relazioni di grazie per tanta cortesia, secondata con assai di pazienza dal Dottor fisico Cristoforo Belloli incaricato ad assisterci nell' esame e nella scelta di recondite allegazioni.*

Digitized by Google

corrispondenza del Rossi Questi non cessò mai di chiamare il Fantuzzi — *Mio caro amico e maestro* — In que' giorni di beata pace anche le piccole cose offrivano argomento di ammirazione. Il Fantuzzi confidando nel pronto ingegno del giovinetto suo alunno lo espose a pubblica prova col dettare due componimenti in versi italiani, e latini a tema dato dagli Spettatori. L'esito superò le speranze, e il Rossi venne in fama nella sola età d'anni 16. Il Senato presentollo di una bella Reliquia in argento, e Maria Teresa amò di vederlo, e gli diresse parole di molta benignità assicurandolo che terminati gli studi filosofici sarebbe ajutatore del Padre nella Cancelleria. Ciò effettuossi nel 1783.

Fu buona ventura di Luigi Rossi che il Ministro della Sovrana di Massa e Carrara Conte Giambatista Manetti possedesse in Corte una sceltissima Biblioteca, il cui adito aperse liberamente al ben avviato giovinetto. Colà egli stava racchiuso più ora del giorno. Ma, come ben dice un filosofo (1), *sono le lingue i vasi che contengono le nostre idee, e la nostra ragione;* quindi veddesi il Rossi nel bisogno di apparare il francese, ed il greco per delibare da quo' vasi il migliore. Era alla Corte di Maria Teresa un Francese (2) che sebbene in umili uffici nondimeno alla foggia de' suoi Nazionali conosceva per principj il patrio linguaggio. In breve il Rossi si mise in istato di parlare e scrivere correttamente; e qui accenniamo di volo che al Governo di Ercole III. non essendo straniero il divisamento di una casa di lavoro fu commessa al Rossi la traduzione del Discorso sopra la Mendicità dell' Abate Blanchard, operetta che fu stampata in Reggio nel 1786 (in 8.° pel Davolio) e il cui argomento era = Indicare i mezzi atti ad abolire la mendicità rendendo i Mendicanti utili allo Stato senza renderli infelici =.

Non così poteva il Rossi trarre efficace soccorso per la lingua greca. Si consigliava col Pacchioni sopra mentovato, col P. Vincenzo Catellani Filippino, e con Carlo Belloni Vice-Rettore del Collegio-Seminario, uomo di eminenti virtù, e che fu innalzato dappoi al Vescovado di Carpi (3). A questi sussidj aggiunse una volontà operosissima; e a forza d'intenso studio divenne assai perito anche in quell' idioma. Non avvi scrittore greco, latino e francese di primo ordine di cui non si trovi un estratto nella carte di Luigi Rossi, tesorreggiando egli così bellissime cognizioni.

---

(1) *Genovesi.*

(2) *Monsieur Vigneron.*

(3) *Se Luigi Lamberti non avesse abbandonata la Patria già prima del 1786 avrebbe egli giovato l' amico suo nella vicendevole occupazione della greca letteratura. (Vedi Biog. Lamberti pag. 11).*

Digitized by Google

Partiva da Reggio il Ministro Conte Manetti, ma ordineva che il Rossi potesse a piacimento usare dei libri, il che da qualche molesto oppositore venendogli conteso, fe' egli utili lagnanze in versi (invero alquanto rimessi) per sostenere il suo dritto:

Già un dì la stessa
Serenissima Duchessa
Disse a me: gli è buona cosa
Che non giaccia inoperosa
Questa eletta libreria;
Ma che a voi concessa sia.

(Epis. al Conte Porti)

Mancò di vita nell' Ottobre del 1788 Lorenzo Rossi, e la Sovrana scriveva in confidente carteggio al suo Ministro = *Sono disgustata per la morte del povero Lorenzo Rossi, che aveva la mia confidenza, e la meritava per essere fedele e galantuomo. Ma purtroppo bisogna morire, o veder morire le persone più care* = affettuose parole che ben valgono il più bell' Epicedio dei Poeti.

Luigi ebbe l' impiego paterno; anzi gli si accrebbero di gran lunga le incombenze. Quali esse fossero il veggiamo nel Processo Porti a pag. 289-427 (Modena 1792, in fol. Soc. Tip.). = *Dal suddetto anno 1783 sino al momento in cui cessò di vivere la Sovrana ho servito ancora l' Altezza Sua in qualità di suo Segretario, specialmente per le sue lettere francesi, e per altre sue private, incaricato ancora di particolari sue commessioni e carteggi con i suoi Ministri di Massa, di Firenze, e di Venezia, e in oltre in qualità di suo Cassiere privato, singolarmente per la distribuzione di diverse pensioni mensuali, e di altre sue beneficenze, per le quali si è più volte espressa di avere in me una particolare confidenza, e fiducia* =. Nè queste sono jattanze. Sussiste un assai prezioso manipulo di scritture su cui sta segnato dal Rossi stesso:

mearum
Grande decus columenque rerum.

(Horat. Od. 17. lib. 2)

In esse si appalesa il Rossi ministro di quelle incontaminate beneficenze che agognano alla sola testimonianza del Cielo. Scriveva Maria Teresa a Caterina Covacei = *Vedrete fra pochi giorni Luigino Rossi il quale vi consegnerà gli otto zecchini. Questi è un giovine che si porta bene, e che ho trovato degno di tutta la mia parzialità; onde mi farete piacere ad accoglierlo con distinzione; e potete anche aprirgli il vostro cuore con delle confidenze,*

Digitized by Google

essendo savio e prudente = (29 Luglio 1788). E ai 7 di Agosto = *Forse prima che vi giunga questa mia lettera sarà costì arrivato Luigino figlio di Lorenzo Rossi. È questi un giovine che ha saputo meritarsi i miei parziali riflessi mediante il suo buon carattere unito a molta abilità: potrete dunque, cara mia Caterina, aprirgli tutto il vostro cuore con piena confidenza, avvertendovi che ve ne troverete contenta. Da lui riceverete gli otto zecchini della vostra pensione* =. Nell' anno stesso la Serenissima Duchessa raccomandava il Rossi al Ministro Manetti con pari affusione di benignità. Era Luigi alla Corte di Maria Teresa l' oggetto della comune confidenza, e la perizia della lingua francese rendevalo anche più accetto a chi talvolta abbisognava di lui. La facilità pure di dettar versi, a un temperamento vivo, e festevole eran cose che unite al favore Sovrano doveano cattivare al Rossi la benevolenza di tutti.

Morì ai 26 di Dicembre del 1790 Maria Teresa Cybo d' Este; e per quanto dir si potessero eloquanti le funebri orazioni recitate dall'Abate Borgo in Reggio, dall' Abate Taschini in Novellara, dall' Abate Jacopetti in Massa non superarono il più tenero elogio di Maria Teresa, le lagrima dei Poverelli. Il sepolcro non pose termine alle beneficenze dell' Augusta Donna. Nelle sue testamentarie disposizioni provvide a tutti di Corte, tutti volle gratificati. Luigi Rossi, quantunque nel fiore degli anni, fu pure tra i Pensionarj.

Nel 1791 menò egli in moglie Maddalena Padroni di Massa già *Camerista* della defunta Sovrana. Ottima scelta, e quindi felice il matrimonio tutto che non rallegrato che da due sue figliuole, Francesca ed Elisabetta, ai genitori entrambe premorte in età assai verde l' una fanciulla, l' altra sposa di pochi mesi in Milano. A migliorar di fortuna, scrive egli stesso in alcune memorie di famiglia, = *accettai l' impiego di Segretario del Cavaliere Francesco Nicola Rangone, benchè avessi molte speranze di essere impiegato in Modena. Il Governatore di Reggio Conte Giuseppe Boschetti ignaro del mio impegno col Rangone per sè mi voleva nell' uffizio di Segretario. Nacque contrasto (per me onorevole) tra i due Cavalieri per cui corsi pericolo di rimanere senza impiego dall' una parte e dall' altra. Prevalse finalmente il Rangone, e rinunziai anche alle fattemi proposizioni d' essere Maestro di Rettorica in S. Giorgio* =. Dava ancora il Rossi private lezioni di lingua francesa a qualche ben nato giovinetto, ed assisteva agli Alunni del Collegio-Seminario nelle annuali loro Accademie, che per alquanti anni dir si potevano lavoro del nostro Rossi; e traendone pure qualche rimunerazioni, queste non erano mai pattuite. Sino al 1796 visse egli inteso costantemente agli studi, del frutto de' quali terremo in appresso discorso. Ne' militari subuglj del 1796 sostenne il Rossi assai prove di franca lealtà ai Rangoni, e troviamo a lui scritte queste parole dall' esimio Ministro Marchese Gherardo = *È commendevole lo zelo e l' avvedutezza del riverito Signor Luigi per aver procurato di riparare alla meglio alle conseguenze dell' altrui imprudenza; e sarà una prova di vero attaccamento al fratello* (Cavaliere Francesco Nicola) *se preverrà tutti a*

Digitized by Google

prestarsi con buona maniera ai desiderj dell' ufficialità Francese. Sono coi sentimenti di una parzialità distinta ec. = (Lett. 21 Giugno 1796) e l' altro Cavaliere soggiunse da Modena ai 3 luglio anno stesso = *Ricevo in questo momento il plico contenente le due sue lettere. Per tutta risposta le dico che noi saremo a Reggio a pranzo il prossimo giovedì. Moltissimo aggradisco il di lei interessamento, e cercherò di dimostrarmene grato in tutte le circostanze* =. Queste cose non ci parvero inutili a ricordarsi poichè, non è inutile a ricordare quella virtù che sovrasta ai conflitti dell' opinione.

Posti a ruba in que' giorni fra turpissime baratterie e forestiere e nostrali i beni ereditati dall' Arciduchessa Maria Beatrice Estense, beni che si vollero iniquamente confusi coi diritti del Trono, era ben facile a prevedersi che le pensioni su que' beni appoggiate correvano assai rischio; e se quelle venivano o annullate, o sospese, o decimate dal vorace Conquistatore, come sostenersi decorosamente la vita dal Rossi, che colla sola pensione della moglie, e sua reggeva il peso di un' intera famiglia? Coloro quindi che maravigliano di ogni cosa, meno maraviglieranno se l' nome di Corte irrompe d' improvviso con Inni, Odi, Sonetti, Epigrammi ec., fuggitivo incenso che evaporava dinanzi all' Idolo della comune illusione. Imitatore con ordine inverso di politica del Venosino, che da' Filippi arrampica all' Aula di Augusto, ripeter potea:

Dura sed amovere loco me tempora grato,
Civilisque rudem belli tulit aestus in arma.
. . . .
. . . .
Paupertas impulit audax
Ut versus facerem.

(Hor. Ep. 2. lib 2)

Senza accordar molto merito a que' versi di Luigi Rossi, con Persio non diremo di lui:

. . . . Si dolosi spes refulserit nummi
Corvos poetas et poetrias picas
Cantare credas Pegaseïum melos.

(Prologus v. 12)

Si dischiuse bentosto la carriera degl' impieghi a Luigi Rossi, ma poggiavan questi in basi sì mal ferme che nel solo periodo di 25 mesi il veggiamo Segretario in Reggio di Pubblica Istruzione, mentre erano Presidente il Conte Filippo Re, poi uno del municipio in Reggio egualmente, indi Legislatore

Digitized by Google

della Cispadana in Bologna, poi Commissario di Polizia presso il Dipartimento del Reno (Bologna), e in fine di nuovo in Reggio Presidente dell' Amministrazione Dipartimentale. In queste cariche entrò povero; da queste povero uscì, nè per lui scrisse il Monti:

Dal calzato allo scalzo le fortune
Migrar fur viste, e libertà divenne
Merce di ladri, e furia di tribune.

(Mascher. Cant. 2)

Nel lasciare il Reno gli tenne dietro la difficil lode de' Bolognesi = *A chi vi succede*, scrivevan essi, *altro non rimane che seguire le tracce da voi segnate: noi lo ameremo a proporzione che saprà imitarvi. — I rapporti della stima e della gratitudine trionferanno di ogni distanza*, *e ci terremo mai sempre a voi uniti* =. (Lett. dell' Amminis. del Reno 8 Fiorile anno 6).

Sconfitto Scherer in Italia, si lasciava nonpertanto il Rossi incautamente uscire di mano e Discorsi e *Proclami* irriverenti a Cesare, ed all' armi sue. Soverchio ardore di magistrato, vieppiù dall' altrui mantice acceso, il fe' sordo alle voci di saggia prudenza. Occupata appena dagli Austriaci la città di Reggio, chi tenea il comando delle Milizie o non seppe o non potè esser magnanimo nel dispregiare le subite relazioni che ammantate di zelo non erano che basse vendette. Il Presidente dell' Amministrazione fra gagliarde rampogne venne tratto in catene alle carceri della Cittadella. Non furono però di lunga durata cotali acerbità, giacchè poco stante il veggiamo con altri accusati sottoposto in Modena a regolare processo. Ebbe a difensori Agostino Vandelli, e quel Luigi Vaccari che salito in appresso ad eminenti seggi aver dovea per molti anni il suo clientolo in subalterne incombenze. Nel dì 15 Marzo 1800 venne eccitato giuridicamente alla difesa dopo la così detta *contestazione del Reato*. La battaglia di Marengo rese inerte la Curia, liberi i Prigionieri. A consolare gli affanni del carcere scrisse il Rossi la propria *Apologia* ch' egli reputava eloquente, e tale potea dirsi se alla vera eloquenza bastassero e lo sforzo dell' ingegno, e la profusa erudizione. = *I zoccoli*, direbbe il P. Bartoli, *levano più alto la statua, ma non la fanno maggiore* =. Leggemmo noi stessi quello scritto elaborato, e fummo di parere che il rigido *Fisco* avrebbe con Marziale esclamato:

Tu Cannas, Mithridaticumque bellum,
Et perjuria Punici furoris,
Et Sullas, Mariosque, Muciosque
Magna voce sonas.

Al fatto al fatto:

Hoo Judex sibi postulat probari.

(Epig. XIX. lib. VI.)

Dalle carta di Luigi Rossi è scomparsa *l' Apologia* cui per qualche anno fu nel pensiero di pubblicar colle stampe.

Sorge un nuovo periodo di 14 anni d' impieghi, o d' onori per Luigi Rossi. Dall' 1800 al 1811 fu egli sotto varie denominazioni primo ufficiale nella *Pubblica Istruzione* colla sola dipendenza dal Ministro dell' Interno, o dal Direttor Generale degli Studi in Milano, di modo che scherzando un bell' ingegno scrivea a lui già Segretario Generale = *A voi che prossimo siete alla Dittatoria Autorità letteraria* = (lettera Strocchi 23 Settembre 1807). Dal 1811 in poi fu uno dei tre Ispettori Generali di Pubblica Istruzione sino alla caduta dell' Italico Regno. Fu membro dal così detto Consiglio dei Seniori, fu tra i Deputati di Lione (1), Cavaliere della Corona ferrea, del Collegio elettorale dei Dotti, delle RR. Accademie di Belle Arti in Milano, e in Bologna, della Società Italiana delle Scienze, della Virgiliana di Mantova, dell' Accademia di Padova (2), Membro corrispondente dell' Ateneo della lingua francese in Parigi, finalmente dell' Istituto Italiano. Nè di queste onorificenze andò egli soltanto debitore alla sua carica, poichè vedremo in appresso quanto si adoprasse a prò delle scienze, delle lettere, e dell' arti tutte sì che la Società Italiana nella nomina di lui adempiva all' Art. VI. del suo *Statuto.* (3)

Appena il Rossi ebbe la sua traslazione in Milano undici Professori dell' Università di Bologna tosto ricordano uniti *l' affabilità, e la beneficenza* (4) del Rossi *quando dimorava* tra loro *come Commissario di Polizia*, e a lui raccomandano uniti, e confidenti le Patrie loro scuole (1801).

La Pubblica Amministrazione di Reggio traea da Rossi segnalati servigi e per provvigioni di grani in desolanti carestie, o per occorrenze di ogni genere sendo egli stato sempre tenero della sua Patria adottiva, o con assidua

(1) *A lui diedero il voto le Guardie Nazionali di Reggio.*

(2) *Lasciamo da parte altre Accademie di minor conto.*

(3) *Così è espressa la condizione per quelli che possono ascriversi:* = che avessero operata cosa a prò della Società onde meritassero di essere onorati particolarmente =.

(4) *Indipendentemente dagli oggetti politici e letterarj debbono i Bolognesi al Commissario Rossi l' avere impedite mortali cadute in que' loro Portici ridotti mercè di lui a discese non più pericolose.*

Digitized by Google

alacrità intento mai sempre a giovarla. A lui scriveva il Municipio = *Vi esterniamo a nome di tutto il Dipartimento stesso la più sincera gratitudine, ed un' eterna riconoscenza. La sperimentata vostra attività, il virtuoso vostro contegno, e il vivo attaccamento alla comune Patria ci fanno nudrire la più fondata fiducia che non vi lascierete sfuggire la minima occasione di giovare continuamente a questa oppressa ed angustiata popolazione* = (1). (Lett. 5 Fiorile anno 9).

Questa sua facile pieghevolezza d' animo lo indusse a sottostare ad un incarico da cui per gli umani eventi a lui ne tornarono gravissimi danni. Si volle nel Foro piatire sull' intero conseguimento della pensioni lasciate da Maria Teresa Cybo d' Este. Era quindi il Rossi assalito da raccomandazioni, da lagnanze, da insistenze perpetue, e sino da amari rimproveri per parte dei Legatarj indigenti. Cede egli, ed assume il mandato di tutti. Si manca dai Procuratori, e dagli Avvocati a quella dignità di modi ch' è il vero appoggio della tranquilla ragione. Benchè la causa si agitasse in Mantova, e il Rossi non si fosse mai dipartito da Milano, pure come salvarsi appo molti da odiose taccie che ne erano le conseguenze? Non avremmo rammentati ne anche questi disputamenti se la Storia rammentar non dovesse la magnanimità del Successor degli Estensi che spontaneo vince le altrui speranze, fa pago ogni voto, e versá a favore dei Pensionarj, niuno eccettuandone, la somma d' Italiane Lire 148649, 62.

Altra avventura, assai men disgustosa però nelle conseguenze, accadde al nostro Rossi mentre facea parte in Milano della Generale Direzione de' Teatri. Negò egli l' approvazione ad un ballo allegorico il cui titolo era — Carlo Magno — Fu per Rossi un colpo di fulmine il Rescritto del Vice-Re Principe Eugenio che segnò nel *Programma* stesso = *Renvoyé au Ministre de l' Interieur.* — *Si la représantation de ce ballet pouvait être autoriséé, ce serait précisément en y conservant ce qui la termine, ce que le Bureau d' instruction publique a voulu supprimer, je ne m' explique pas bien purquoi. Mais le ballet ne doit pas être représenté: il n' est pas convenable de mettre sous le yeux du peuple de Milan une action drammatique dans la quelle les Lombards sont vainçus, et ce qui est pire, dans la quelle le Roi des Lombards est présenté deux fois non comme un brave, mais comme un assassin* = (*Milan le* 18 *Janvier* 1807). Da queste risentite parole il Rossi argomentò che la sua fede fosse sospetta, e in un lungo ferventissimo scritto detta la propria giustificazione. Dice fra le tante cose = *N' etait-ce pas compromettre la dignité du Trône, la Majesté du Monarque, en laissant traiter un tel sujet*

---

(1) *Si accenna alla massima penuria dei grani, ed alla necessità di alimentare numerose Soldatesche.*

Digitized by Google

sans la solemnité, sans la magnificence, sans le choix de tems, et de lieu, que semble exiger cette idée. Si Alexandre le Grand défendit à tout Artiste, excepté Lysippe, et Apellés, de faire son portrait, pour que son image ne fût pas avilie par des mains indignes, je me serais cru inexcusable d' avoir permis de mon arbitre à une Troupe médiocre, et dans un Théatre particulier un Spectacle qui, faute d' Acteurs et de moyens, n' aurait pas eu le succès, que l' Allegorie exige —. Parla a lungo dalla sua costante devoziona al Governo: indi — *Si j' aurai le malheur de paraitre encore coupable, qu' Elle prononce mon arrêt de condamnation: tout me serait indifférent, quand j' aurais perdu la confiance de mon Prince. — Mon front n' a point de taches; je le montrerai toujours à découvert — Je mets aux pieds de V. A. I. ma personne, ma famille, mes interêts, ma vie. Mais que mon honneur, que la confiance de mon Prince me soient préservés* (20 Janvier 1807).

Tutto fu dato all' obblio, e forse Eugenio risa di nno spaventacchio intempestivo.

> Quasi foco di paglia è il foco d' ira
> In nobil cor.
>
> (Parini nel Mattino)

Incontrò il Rossi ben altro disastro al cadare di Napoleone. Anelò tosto *ai dolci ozj dello studio e di una vita privata schivo delle illusioni tutte dell' interesse e dell' ambizione*, e li chiedeva *nell' ameno soggiorno di Massa*, terra natale della consorte Maddalena Padroni. La recente memoria delle accennate vicende impedì l' esaudimento de' caldi suoi voti (29 Giugno 1814), e ciò stesso il costrinse a lasciar Reggio da cui scriveva = *La Provvidenza che mi ha fatto vivere sinora col frutto miserabile delle mie fatiche non mi abbandonerà, nè mi pentirò per questo di non aver saputo procacciarmi agi e ricchezze. Preferirò sempre con fronte serena una onorata indigenza alle inquietudini dell' ambizione, e dell' interesse*, il che ripetea vagheggiando *il soggiorno di Massa, come un Eremo, ove terminare tranquillamente lungi dal tumulto delle Città popolate i miei giorni in una vita oscura ed ignota* = (Lett. al Conte Governatore Antonio Re 20 Maggio 1815). Ascritto per legal domicilio alla cittadinanza di Milano, al R. I. Institnto delle Scienze, alla R. Accademia di Belle Arti potè con interposizioni di potenti Personaggi superare ogni ostacolo, e ottenere dal Conte Strasoldo ai 6 di Agosto 1815 il permesso di abitare liberamente in Milano.

Gli otto anni ivi da lui vissuti corsero pacifici e lieti, e dediti tutti allo studio; felice il Rossi abbastanza da numerare qualche amico suo, *e non della ventura* (Dante Inf. 2: 59). Con lettera degli 11 Novembre 1815 viene accitato *confidenzialmente* da Giovanni Scopoli, già Direttore Generale della Pubblica

Istruzione, *a produrre domanda per una Cattedra di greca letteratura.* Se ne apre in appresso una propizia occasione, e chiedo consiglio al già Ministro Vaccari, che a lui risponde da Modena = *Mi domandate parere sull' eccitamento datovi di concorrere alla Cattedra di Filologia greca e latina nell' Università di Pavia, se cioè dobbiate o no determinarvi a concorrere; ed io senza esitazione vi rispondo — affirmative — perchè questa Cattedra conviene perfettamente agli studi che avete fatto, e siete sicuro di riuscirvi eccellentemente, e di essere di decoro all' Università e di vantaggio alla Scolaresca. Ma se poi foste escluso!... Rispondo, potete non essere nominato, ma escluso non mai* = (11 Gennajo 1818). Qual fosse l' esito del concorso si raccoglie da Vaccari stesso = *Sono ben contento che abbiate seguito il consiglio che vi diedi di presentarvi al concorso per la Cattedra di Filologia greca e latina. Quand' anche non otteneste il premio, che vi è dovuto, del che però io non voglio dubitare, voi avete provveduto alla vostra fama in modo che forse vi farebbe più onore il non essere nominato alla Cattedra di quello che l' ottenerla. — Conchiudiamo adunque che il vostro esame farà epoca, che forse sarà unico, e che ben a ragione Pavia, alcuni Professori anche dalla Cattedra, e il Direttor Generale di Pubblica Istruzione vi hanno profusi gli elogi* = (Lett. 8 Aprile 1818). = *Ricevei a suo tempo*, soggiungeva, *la cara vostra colla quale mi significaste di aver ottenuto il Diploma di cittadinanza nel Regno Lombardo-Veneto; ed io vi risposi felicitandovi per la ben meritata concessione che vi era stata fatta, che io pure riguardai, e riguardo di buon augurio* = (18 Luglio 1818). Non ebbe egli la Cattedra; altri più fortunato nel conseguirla, il Rossi più glorioso nel meritarla.

D' animo imperturbato ne' sinistri avvenimenti non intermise giammai di applicare ad opere letterarie o di sua scelta, o di altrui commissione. Ammalato di febbre gastrica, e guarito appena volle convalescente far parte di nobil convito cui rallegrava colla giocondezza de' suoi modi. Fu colto sventuratamente di apoplessia nel sessagesimo anno dell' età sua il dì 5 Maggio 1824. Scoppiò la terribile malattia a motivo de' calcoletti ai quali era soggetto, a che talora il sottomisero a coliche violente. In S. Babbila ebbe onorate esequie, e fuori di Porta Orientale nel Cimitero di S. Gregorio il sepolcro. Non mancarono illustri Amici di affidare allo scalpello di Pompeo Marchesi la cura di rappresentarne al vivo il sembiante. È tuttora ammirato nelle sale di Brera in marmo di Carrara quel Busto, nel cui piedestallo si legge — ALOYSI ROSSI —. Pende dal collo di lui una *Neomenia* in ossai pietoso atteggiamento.

Benchè il Rossi sia mai sempre visso da buon massajo, moderato ne' desiderj, *integer vitae scelerisque purus*, non potea nondimeno por la natura degl' impieghi suoi accumular ricchezze. Circondato continuamente da Letterati e Poeti conobbe la verità del Locke = *On trouve rarement des mines d' or ou d' argent sur le Parnasse. L' air de cette montagne est agréable, mais le terroir en est infertile; et l' on n' a guère vû de gens qui ayent*

augmenté leur patrimoin par les fruits qu' ils en ont recueilli = (§. 179 Sect. XXIII. Trad. Coste). Nè più fereci furono per Luigi Rossi le Campagne Esarce (1). La migliore oredità di lui sta nelle sue carte, suntuosa suppellettile che appartiene ad un periodo si luminoso della Storia lotteraria. Altre spettano all' impiego, altre sono particolari. Di essa rapidamente daremo un canno nella speranza in cui siamo che l' intero *Epistolario* ricco di nomi immortali venir possa quando che sia alla luce del giorno (2) (Vedi Appendice N. I.).

Favoreggia il Melzi Vice-Presidente la grand' Edizione de' Classici Italiani, e il *Capo-Sezione* degli Studi ne accende l' ardore *per richiamare allo studio della nostra lingua, alla primiera castità dello stile figurato la gioventù fervente sempre inclinata alla novità ponendole sott' occhio, ed in ben ordinata serie gli esempj e le norme che coll' opere loro hanno lasciate ai Posteri i grandi Maestri, anzi Autori dell' italiana favella.* Propone che i volumi si pubblichino *incominciando dal Classico più antico e via via si proseguisca con quelli che per epoca di tempo si succedettero. Si vedrebbero meglio per tal modo i piccoli cangiamenti che nelle forme del dire, e nella sintassi adottaronsi; e più facilmente l' indole e lo spirito della lingua si conoscerebbe dagli Studiosi.* Venti tre anni prima del Giordani (Lett. a Cino Capponi) nota il *soverchio* e lo *scarso* nella proposta Edizione, e si lagna di vedere escluso *Agnolo Pandolfini, Trattato del Governo della Famiglia, opera per lo stile suo proprio altamente apprezzata e agli uomini di buon gusto carissima* (3). Consiglia il Melzi ad accogliere la dedicazione dell' Impresa Tipografica, e lo determina a un dono di 80 esemplari a favore delle Pubbliche Biblioteche, e dei Magistrati Supremi *per ricondurre all' antica purezza, e venustà il corrotto nostro idioma* (4) (21 Giugno 1802).

Al Vice-Presidente stesso suggerisce ottimo provvidenze perchè i monumenti preziosi e classici che tuttora restano all' Italia non abbiano a trasmigrare ad estranei Musei, e cerca istantemonte di assicurare all' Italia stessa il possesso della Tavola famosa di Raffaello, lo Sposalizio della Vergine, esistente nella bella collezione dell' eredità Sannazari di Milano (1804). Eccita a por freno *all' invalsa smoderata estrazione, e ad assicurare que' tesori che tuttavia rendono singolare e invidiabile questa parte stessa d' Italia agli occhi degli eruditi forestieri avidi pure di arricchirsene a qualunque prezzo* (1804). Pone in sicuro due quadri del Domenichino che correano rischio di andare

---

(1) *Il Rossi in Arcadia chiamossi — Rossindo Esareo —.*

(2) *Siam lieti di annunziare che il Cavaliere Colonnello Rossi ha già assentito gentilmente che si stampi l' Epistolario dalla Tipografia Torreggiani.*

(3) *Il Pandolfini fece parte della Raccolta, ed uscì nell' anno stesso 1802.*

(4) *Ottanta esemplari appunto a sè riserbò il Governo a tal uopo.*

smarriti, l' uno collocato nella Chiesa Bolognese di S. Petronio in Roma, l' altro con clandestine pratiche acquistato da un particolare, e che apparteneva ad una Chiesa soppressa di Brisighella. Non dimentica *la grand' opera di Leonardo, logorata purtroppo dalla mano del tempo, e forse più da quella della presuntuosa ignoranza, dico la famosa sua Cena, la pittura della quale ritoccata malamente, anni sono, va tuttavia screpolando e sgretolando a minuzzoli con tanto detrimento dell' onore Lombardo;* e gode nell' affidarsi al Bossi *il grande incarico di ristorarla come più destramente si potesse da rispettoso ammiratore, e bilustre disegnatore di quel modello.*

Dalle infinite carte del Rossi si appalesano le cure di lui per conservare all' onor delle scienze la Società Lorgnana in Verona (V. pag. 31). Propone una legge *che renda le produzioni dell' ingegno proprietà sacra e inviolabile protetta contro l' usurpazione altrui.* Chiama la Pubblica Istruzione all' uniformità dell' insegnamento, *ad un centro di nazionalità* per toglierla alle affezioni private e alle differenze. Le Biblioteche, le Farmacie, la Scuola di Veterinaria, di Scoltura, d' Idraulica, le Società d' Agricoltura e d' Arti meccaniche fan parte di utili Relazioni al Governo. Discende a parlar dei Teatri e dice = *Il buon gusto sembra al dì d' oggi mal conosciuto nei Teatri d' Italia, perchè giunte le arti della poesia e della musica al sommo apice della perfezione presso di noi, per amore della varietà, della novità, d' un maggiore solletico, son precipitate nell' affettazione, nella mollezza, nell' ampollosità; in somma nel decadimento, come in ogni arte per soverchio raffinamento succede.* Mostra la necessità de' teatri nazionali acciocchè *divengano esempio e modello a cui si conformino a poco a poco gli altri teatri del Regno; mercè di scelte Compagnie stabili pel Teatro Comico a fine di abituare il popolo alla decenza, non al lusso delle sceniche rappresentazioni, alle impressioni di sentimento e di virtù con che un buon Dramma, o una buona Commedia e Tragedia debbono dolcemente commuovere, e dilettare all' attenzione tranquilla e costante che l' animo dee prestare osservando con piacere gli accidenti, l' intreccio, la catastrofe d' un' azione senza curarne soltanto le parti staccate e subalterne come or si fa delle ariette, d' un pezzo concertato in cui non si tien conto alcuno nemmeno delle parole, ma solo della melodia del canto, e dell' accompagnamento* =. Promuove in conseguenza il Conservatorio d' Allievi almeno per la musica, onde rinnovare per essi il buon gusto in quest' arti, e ne presenta il *Regolamento* disciplinare ed economico per 12 maschj, e 12 femmine (23 Aprile 1805 al Ministro degli Affari Interni).

Influisce a fermare in Milano la sede dell' Istituto *come di una Consulta permanente, e pronta ai bisogni del Governo per tutti gli oggetti di manifatture, di commercio, di economia pubblica sotto qualunque aspetto, a promuovere i progressi dell' arti, i vantaggi della popolazione, a secondare le viste del Principe ne' sommi interessi dello Stato. La Residenza dell' Istituto nella Metropoli diviene utile ancora per l' autorevole intervento di que' Dotti*

Digitized by Google

che colla dignità, e col potere avvalorano i nobili sforzi dell' ingegno, ne dirigono, e ne sostengono gli studi e le deliberazioni (Ivi).

Raccomanda al Governo le laboriose e dotte opere dello Stratico; sollecita premj al Monti, al Cuooo, ad Appiani (1); e tenendo discorso dell' *Orazione a Bonaparte* e delle lettere *d' Ortis* chiama il Foscolo *fervido e raro ingegno, rigoglioso di singolare vigor d' animo, e di lussureggiante fantasia, schivo di regole, e ne' pregi, e ne' difetti imitator coraggioso de' suoi modelli.* (18 Novembre 1802 — al Ministro degli affari Interni).

Queste sollecitudini gli meritarono talvolta guiderdoni straordinarj dal Governo. Si deferiva al Rossi anche in oggetti stranieri al suo uffizio. Attivo egli e instancabile assunse la direzion delle Feste o degli Spettacoli pubblici per solenni avvenimenti; e a quest' uopo si associava a ragguardevoli Milanesi. A lui fu dato di pattuire col celebre Luigi Marchesi cui il Dottor Botta a noi presenta, fra tanta prostrazione di forze, d'animo Catoniano (2). Ben altro mostrossi il Cantore nel 1805 in Milano scrivendo al Rossi: = *In riscontro al vostro foglio di jeri non posso che significarvi essere tanto il rispetto che professo al mio Governo, tanto il doveroso mio zelo per secondare ciecamente qualunque sia insinuazione che ascriverò a mia gloria l' accettare l' onorevole invito che voi mi fate di cantare nell' opera seria che si darà nellu fausta solennità della venuta della Corte Imperiale di Francia. Vi propongo dunque le cinque opere seguenti più accreditate, giacchè manca il tempo di comporne una nuova, e sono l' Orfeo di Gluck, la Lodoviska, il Pirro, la Ginevra, e Castore e Polluce* = (3 Marzo). Fu in queste stesse occasioni che *l' Aereonauta* Garnerin ebbe a stupirsi del cortese animo del Rossi che in mille modi giovollo nelle ascensioni di lui eseguite in Milano (14-25 Maggio 1805). Lo presentò in segno di gratitudine di una spada (3). Il Rossi secondava così la volontà del Governo impegnato a favore del Garnerin dal Maresciallo Jourdan, dal Generale Charpentier, dal primo Ciamberlano Remusat, o dal Gran Mastro delle ceremonie Segur.

---

(1) *Chiede eziandio assistenza per l' edizione col testo greco di due Commedie di Aristofane volgarizzate, e commentate da Monsignore Giacomelli; edizione che intraprender volea Luigi Lamberti.*

(2) Degli accarezzati alcuni adulavano parlando; altri sprezzavano tacendo, e chi mostrò più forza fu l' Eunuco Marchesi che non volle cantare (*Stor. d' Ital. lib.* 7. 1796. *Italia* 1824 *in* 8 *pag.* 108 *Tom.* 2).

(3) *Monsieur — Je vous prie d' avoir la bonté d' accepter de ma part cette Épée. Je desire que vous la conserviez comme un souvenir de mon estime, et comme un gage du respect avec le quel, Monsieur, je ai l' honneur de vous saluer. Le* 29 *Julliet* 1805. — *Garnerin.*

Digitized by Google

Voleasi un Canto di Monti, e il Rossi pel Ministro scrive = *E riservate specialmente alla poesia il consacrare e trasmettere con sicurezza alla posterità l' epoche e i fatti insigni che spesso il tempo non rispetta nei monumenti in apparenza più durevoli* —. *La fama che vi ha posto tra i primi Poeti Italiani non avrà che ad applaudire in questa circostanza anche a quel Governo che ha saputo trascegliervi per suo speciale Poeta* = (7 Marzo 1805 (1)).

Francesco Lomonaco, cui il Dante avrebbe posto nel secondo Girone dell' Inferno (2), supplicava al Rossi perchè non fosse impedita la stampa di un suo libro pieno di scurrilità da Suburra. Si fiancheggiava cogli esempj di Sallustio, di Svetonio, e di Montaigne. Il Rossi risponde = *Io poi non approvo le stomachevoli oscenità, o le turpi descrizioni nè le parole ...... se anche fossero adottate dai primi Storici del Mondo: bisogna poi scrivere come Montaigne, e come la Fontaine per rendere tollerabili alcune di queste licenze; oltre che conviene* desipere in loco. *Sarò dunque scusato da lei, se questa volta non posso difendere il suo libro dalla Censura* = (Milano 20 Maggio 1809).

Le Epistole familiari al Rossi indiritte servono non poco alla Storia letteraria dei tempi: e le speranze e i timori, le accuse e le difese, i lamenti e le invidie, la vanità e l' orgoglio, e il chiedere istantemente ne formano ad ogni piè sospinto il subbietto. Molto senno in esse, e candor d' animo ben anche risplende. Il Rossi vi si appalesa l' amico e il consigliere di tutti.

Il Francesconi, lo Strocchi, il Cesaretti, il Monti, l' Araldi ec. a lui raccomandano uomini di molto merito, o giovanetti di alte speranze. Il Monti stesso, il Paradisi, l' Arici, il Cerretti lo dimandano di parere per opere da pubblicarsi. Il Rosmini, lo Strocchi, il Monti, il Giordani, il Gherardini gli tributano ringraziamenti ec. ec. e chi l' un affare gli affida e chi l' altro non senza eccitare talvolta piacevolmente il riso. Scriveva il Monti = *Un certo Bisesti di Verona (odi bricconeria) ha pubblicato un libretto con questo titolo* — Il Sogno, l' Origine delle leggi, la Strada della gloria, Capitoli del Cittadino Vincenzo Monti, Italia 1797. *Questa incredibile impostura mi ha messo in furore: ne ho scritto segretamente all' alta Polizia, e non veggo risposta. Spero però che il Signor Mosca se ne prenderà pensiero siccome di cosa che appartiene al suo istituto. Tuttavia il suo silenzio mi tiene inquieto. Parlagli adunque, e raccomandagli quest' affare. Voglio soddisfazione; mi si deve, e l' avrò per ..... se vi è giustizia* (3) = (Bologna

---

(1) *Scrisse il Monti la visione intitolata — Il Beneficio —*.

(2) *Ivi stanno i violenti contro loro stessi (Cant. XIII.)*.

(3) *Lo sdegno del Monti è però più ragionevole di quello del P. Boscovich, cui parve sì grave delitto l' essersi in Pavia stampato il suo cognome col* k *e non col* ch *sul fine. (Lett. Ined. Mil.* 1836 *pel Bravetta pag.* 80-81).

senza data). Prende il Monti consiglio pel Teseo, e soggiugne = *ma se io debbo occuparmi ancora di tutto il ballo, la Cantata finirà male. Io non ho spalle per tanti pesi.* Indi — *non so chi abbiate destinato in compositor della musica, ma se al Poeta che somministra le parole è permesso di dir qualche cosa, vi avverto che la parola sarà tradita, se il Maestro di Cappella non ha molto fuoco, e molt' anima, poichè le Arie ed i Cori sono tutti sentimenti e pieni di contrasto d' affetto* (1). *Se il Ministro vorrà permettermi di venire io stesso a sviluppare col Maestro di Cappella i miei pensieri, (poichè lo scritto non può mai dir tutto) un' oretta di colloquio con esso lo metterà sulla strada di far onore al Governo, a se stesso, ed a me, che più di tutto vi ho interesse, perchè vi è di mezzo la mia riputazione* = . (Lett. 9 Aprile 1804).

Viensi all' Iliade = *Ti ringrazio delle coserelle che mi hai notate nella mia traduzione, e tutte saranno messe a profitto. Ma la* cerulea Diva *potrà, credo, lasciarsi stare perchè Orazio l' assolve. Egli chiama i Germani* cerulea gioventù *non per altro che per gli occhi azzurri di quella gente. Ma intanto segui a notare, e compi il benefizio* =. In altra egualmente senza data di tempo e scritta da Bologna = *Ho ricevuto l' articolo di Foscolo. Le aggiunte ch' egli vi ha fatte lo rendono un capo d' opera, ne v' hanno parole che pareggino una sì solenne villania, e pazzia. — Non parliamo di questo, ma del contento che mi fai provare chiamandoti soddisfatto della mia traduzione. Il tuo voto unito a quello del Lamberti e di tutti gli amici che finora non parmi che abbiano che una voce sola, mi fa sperare che una seconda edizione potrà agevolmente purgare il mio lavoro da ogni grave difetto per quanto le mie forze e l' umana natura il comporta. Quindi torno più che mai a pregarti di notare tutto quello che ti può dispiacere e parerti suscettibile di migliore eleganza. Basta che il complesso non sia cattivo* =. Con pari aprimento d' animo a lui si dirizzava l' Arici che tenendogli discorso degli *Ulivi* scriveva = *per ridurre il poemetto alla sua prima lezione, come stava prima che un Pedante vi avesse a por le mani; ed aggiugnendo e togliendo ove mi parerà meglio, potrò così soddisfare al voto pubblico, e seguire i di lei consiglj* = (Lett. 12 Marzo 1809) *sul Poemetto dei* Coralli *parmi di aver migliorato nello stile più colto, e nella poetica economia, peccati mortali negli* Ulivi (Lett. 24 del 1810). Più oltre = *Persio mi andava persuadendo che la speranza del lucro mi avrebbe tenuto luogo di tempo e di estro e d' ingegno, e in quindici giorni scrissi il Dramma* (2); *ma vale quello che mi costa. Se*

---

(1) *Il Maestro di Musica fu Vincenzo Federici.*

(2) *Il Dramma di che si parla è intitolato* Calliroe *intorno al quale scrive il Monti ad Arici* = Duolmi di udire che tu non abbia soddisfatto alle condizioni del Programma per ciò che risguarda i pezzi concertati = (14 *Luglio* 1810 *Opere inedite e Rare — Piacenza* 1805 *pel Majno Vol.* 5 *pag.* 99.).

questo sperimento troverà buona grazia presso chi ne dee giudicare, io mi metterò a studiare un po' il teatro; e non v' è genere poetico in Italia forse che meriti siccome questo d' essere coltivato, e restituito in fama. Ma io non sarò da tanto. Io mi desidero assai le vacanze per poter esserle vicino, e trarre ottimi insegnamenti nel mio mestiere da lei, e da tanti altri Bravi (1) (Lett. 28 Giugno 1810)

Il Conte Giovanni Paradisi ebbe per da molto il giudizio di Rossi. Così gli scrisse da Reggio il 13 Dicembre 1821. = *Il vostro giudizio su gli ultimi miei versi venendomi da una persona così da me reputata per gusto e per dottrina basterebbe a mettermi in orgoglio, se non temessi che l' amicizia avesse un poco offuscata la vista del vostro sapere. Comunque sia mi compiaccio assai della preferenza che date all' Ode Alcaica sopra la Saffica, perchè anch' io l' amo sopra l' altre che ho fatte, quantunque il Parnasso Ipocondriaco metta quella della Bagnoli sopra la sua coetanea.* (2) = Al Rossi affida più correzioni della Commedia — *Il Vitalizio* — intorno al quale discendo per sino a minutissime osservazioni di lingua. Scrivea nella lettera sopra citata = *Il* species facti *mascolino è errore; il* con dolle o per dollo *mi è sfuggito, ma non mi è mai piacciuto. Emendate e questo e il rimanente colla vostra plenipotenza. Solo vi prego tra due frasi buone a correggere di prescegliere sempre la più usitata: Intanto vi ringrazio di tutto* =. E in altra dei 25 Novembre 1821. Per il facil calle: *fu Lamberti che mi avvezzò per fuggire le ricercatezze a dire talvolta* per il *senza scrupoli in cambio di* per lo *mostrandomi innumerevoli esempj ne' Classici* — Ita in tracollo *l' ho veduto certo in un classico de' primi e mi pare nel Bembo, ma come non fosse in*

Il Programma è dei 26 Dicembre 1809. I Giudici pel concorso erano Vincenzo Monti, Luigi Lamberti, Bonifazio Asioli. Il premio pel Dramma serio era di Zecchini 60. In altra lettera scrisse il Monti all' Arici = Una sola eccezione ti toglie il premio dei Drammi, l' aver dato fine al primo atto della tua bella *Calliroe* con un' aria secca in vece di un pezzo concertato, il che va contro alle condizioni prescritte dal Programma = (*lett.* 8 *Agosto* 1810 *ivi*).

(1) *Chiese da prima l' Arici una Cattedra di eloquenza, o di lingua francese amando di disertare dalla milizia di Temide, ov' egli era Assessor Criminale* = Caso poi che nessuna di queste cose abbia effetto, io non ho deposto il pensiero di ritirarmi colla mia famigliuola nel paese dove mio padre possede, accettando il carico di Giudice di pace che tanto volte mi fu graziosamente offerto, e dove vi sono molti tribulati da consolare, molte famiglie da comporre, e molti poveri cui rendere la negata giustizia = (*Brescia* 12 *Marzo* 1809).

(2) *Parla delle due Odi, l' una — a Lesbia — per nozze Forghieri - Bramì, l' altra per nozze — Bagnoli - Parigi — pubblicate entrambe nel* 1821.

Digitized by Google

alcuno, ita è toscano, *e lo è* tracollo, *ed è secondo l' uso delle lingue adoprata in questo luogo la preposizione* in. *Chi dunque mi vieta di formare, osservate tonte precauzioni, una frase?* = *So che* Capo d' opera *non è nel vocabolario, ma non vi trovo neppure* Capo lavoro: *in questo caso il primo modo è più ingenuo e da preferirsi al secondo anche per l' uso continuo che si fa di questo vocabolo. Il foglio è pieno e non mi lascia dir altro se non ohe mi fido a voi* =.

Se mano causticha e più modeste fossero le lettere dal Cerretti sarebbero piacevolissime. Parla della sua *Prolusione* nell' Università di Pavia (3 Maggio 1805) = *Se l' amor proprio non m' inganna questo è lo scritto oratorio più elaborato e più vivace che sia uscito delle mie mani. Dai poohi discorsi che ha avuti con qualche scolare veggo quanto sarà opportuno a' miei Uditori un Disoorso inteso a purgarli dal gusto delle stravaganze, dette immaginazioni, e dall' ampollosità sempre cara alla gioventù, e sempre indizio di gusto depravato* = E inviando al Rossi altro Discorso Proemiale (4 Gennajo 1805). = *Non vi vedrete luoghi topici della necessità dell' eloquenza, non la descrizione del medico diserto al letto del moribondo, che mi par proprio il cipresso in mezzo al mare; ma vi vedrete un prospetto ragionato delle mie future lezioni, e un tributo d' ossequio al benemerito Villa dimenticato dal Monti nella sua Prolusione, quantunque tutte le Accademie abbiano consecrato l' uso che da chi succede sia rammentato con lode l' estinto antecessore* (1) =.

E della foga parlando dei concorrenti ad udirlo = *Si ruppero le finestre per entrare nella sala, e quei che erano in piedi nelle stesse finestre non erano sicuri tanti erono gli urti di chi volea loro succedere.* — *Il concorso e gli applausi degli studenti seguono come prima, anzi si accrescono. Io già in due mesi ho fatte più lezioni* (2), *ed oso dire più utili che il mio Predecessore non ne ha fatte in tre anni; ma egli in compenso del suo silenzio ha avuto un lucroso e onorato ritiro, ed io sono stato nuovamente mondato alla galero; ma per .... se non m' indorano il remo conto di non morirvi.* — *Nulla sarà più facile al Governo quanto il trovare un Professore di eloquenza. Per uno che ne cerchi, ne troverà mille; massimamente di eloquenza e di gusto alla moda* = (Lett. 15 Marzo 1805 — Pavia)

Credevamo che il Poema inedito del Cerretti — Decamerone del venerabile Servo di Dio Fra Gregorio Fontana da Roveredo, Opera Postuma, Satira Menippea — fosse a tutti sconosciuto, siccome veramente degno di oblio (Biog. Carretti pag. 22). Da una lettera del Cerretti medesimo a Luigi

---

(1) *Il rimprovero sarebbe assai più giusto se il Villa non fosse morto nel 1792, e il Monti non fosse salito in Cattedra che nel 1803.*

(2) *Nella Biografia del Cerretti a pag. 15 abbiam dato il giusto valore a queste lezioni.*

Digitized by Google

Rossi del 26 Novembre 1815 veggiam rotto il segreto — *così avrò agio e campo per impinguare d' altri due canti il mio Poema Menippeo che presentemente non è che di dieci* — Questi due canti però non furono aggiunti.

Oggetti di ben altra importanza presenteranno le lettere dell' Abate Fortis, del Conte Filippo Re, del Conte Cicognara, dell' Abate Morelli, dell' Abate Mai, dell' Anelli (1), del Canonico Schiassi, dell' Oriani, di Antonio Cagnoli, di Luigi Lamberti, del Moscati, del Testa, dello Scarpa, e d' altri illustri quando tra breve saranno esse fatte di ragion pubblica, il che ci licenzia dal favellarne.

Lasciando da parte le cose altrui discorreremo rapidamente quanto scrisse il Rossi di versi e di prose, il che forma lo scopo vero della Biblioteca Modonese. Toccava appena il vigesimo anno che, com' è proprio de' Tironi, di Sonetti, e di Odi facea gran getto in tutte le circostanze. Stampò nel 1784. un' Ode per una Corsa di cavalli, componimento che per alcun lampo di buona poesia era di felice pronostico (Reggio pel Davolio in 8.°). Ascritto alla patria Accademia degl' Ipocondriaci col nome di Edesimo nel 1792 dic' prova di gusto assai maturo, e di nobilissimo stile. Nell' Accademia i suoi versi sarebbero stati anche più applauditi, s' egli non era uno sgraziato recitatore. Addottrinato di molto nelle Sante Scritture, forse prevalse nell' Odi consacrate alla Religione. Noi amiamo di raccoglierne alcune omai sconosciute in prova del vero (V. Ap. N. V.).

Lavoro di ben altro polso pubblicò colle stampe del Bodoni nel 1796, cioè il — Saggio d' Idillj Greci in rime italiane. Uscì l' aureo libretto per le Nozze — Honorati-Rangone. — Prima di quest' Edizione avea per Nozze — Ganganelli-Garampi — stampato l' Idillio di Teocrito XVIII. *Epitalamio d' Elena* (Parma 1795 pag. 14). Così ne scrive il Rossi a Paolo Baraldi = *Avete voi composto per le Nozze Ganganelli, e Garampi? Io non sapendo che fare ho tradotto l' Epitalamio d' Elena dal greco di Teocrito: anzi m' accade una bellissima combinazione per due versi che dicono:*

> *Ovver pria di gettar nel letto il fianco*
> *Bevestu assai?*

ho dovuto cambiare quel Bevestu, *conforme al testo, perchè scrivono che essendo stato tacciato lo sposo d' uom bevitore, e questa falsa imputazione*

---

(1) *In quelle alternazioni di lodi e biasimi dati a Vincenzo Monti nelle* Cronache di Pindo *scriveva il Conte Paradisi a Rossi* = Ho veduta nel Giornale, e nelle Cronache mandatemi da Anelli la tremenda lite che funesta coteste contrade: (Milano) adopro queste espressioni che non sono molto differenti da quelle di cui si serve Anelli parlandomi in una sua lettera di questa tenzone. Anelli ha gran torto, senza che il suo Avversario abbia gran ragione (*Reggio 17 Agosto 1816*).

Digitized by Google

avendo ritardate le nozze, porrebbe questa una segreta maligna allusione. Ho dunque messo Danzastu, *e Teocrito abbia pazienza* (Lett. 10 Giugno 1795). Intraprendendo il Bodoni la stampa degl' Idillj scriveva a Rossi = *Non solo il P. M. Pagnini ha commendato altamente i suoi versi, ma tutti i seguaci delle caste sorelle honno fatto plauso alla sua veracemente buccolica traduzione* (29 Gennajo 1796) e il 15 Marzo = *Hanno ottenuta l' approvazione in supremo grado dal nostro arcidifficile P. M. Pagnini, traduttore esimio de' Buccolici come ella ben sa* (V. Ap. N. II.). A queste lodi facean eco il P. Pozzetti, il P. Affò, il P. Soave; ed Angelo Mazza con Domenic' Antonio Pacchinni così sentenziava = *Io non posso dirle abbastonza quanto io senta di gratitudine e di stima verso del signor Rossi. Le sue Buccoliche versioni sono eccellenti: qualunque sia il vontaggio ch' egli possa aver derivato dai Traduttori ohe lo han preceduto, è certo che per inerenza al testo non cede a veruno, e li vince poi tutti pel difficil pregio suo proprio della rima, pregio che di rado si accoppia colla fedeltà, e che in lui si ammira accoppiato. Ella se ne congratuli seco in mio nome* = (Lett. 12 Giugno 1796). Per non tornare su questo argomento diremo ora che il Rossi fece una seconda Edizione degl' Idillj in Padova nel 1809 pel Bettoni: che in essa pose in fronte un' Epistola al Conte Giovanni Paradisi, ove contengonsi ottimi dettati intorno all' arte del tradurre. In questa Edizione migliorò d' alquanto alcuni versi, vi aggiunse l' Idillio IX. di Bione, e il testo greco di che manca la Bodoniana (1). Delle due Edizioni parla il Federici a pag. 185 nelle Notizie degli Scrittori Greci ec. (Padova 1828), e chiama la versione *graziosa*. Il Federici non conobbe la traduzione del Rossi di altri due Idillj di Teocrito, e sono il XVI. *Le Grazie ovvero Gerone*, e il XVII. *Encomio di Tolomeo* — Milano 1819 R. I. Stamp. Dell' Edizione Bettoniana ne fu presentato il Senato del Regno Italico, che per mezzo del Presidente Paradisi così rispose al Rossi = *Teocrito, Mosco, Bione non potevano desiderare un più elegante Traduttore, che emulasse le grazie, l' amenità, la dolcezza, e la costanza dei sensi espressi nei delicati argomenti ch' ella ha saputo scegliere sì bene. — Benchè la Poesia non possa essere l' occupazioue del Senato, nondimeno quand' ella è tratteggiata da mano così maestra, e da anima così sensibile, può occupare decorosamente un posto nella libreria del Senato* (6 Ottobre 1809).

---

(1) *Daniele Francesconi lodando assai la versione di Teocrito assicura il Rossi che l' Abate Evaristo Sinigaglia del Seminario ha corretti gli errori sparsi nel greco* (Padova 2 Giugno 1809).

Sin dall' anno 1803 (*Modena* 24 *Aprile*) *Il P. Soave scriveva al Rossi* = La gentilissima vostra mi è giunta al momento che io terminava di leggere la bella vostra traduzione degl' Idillj scelti da Teocrito, Mosco, e Bione. Gradite che io vi ritorni le congratulazioni per questo vostro elegante, e nel gener suo perfetto lavoro =.

Digitized by Google

Lungo sarebbe l' accennare tutti i lirici componimenti di Luigi Rossi. Nel catalogo delle sue opere porremo in vista que' soli che in una sobria e giudiziosa scelta far potrebbero decorosa comparsa (Vedi in fine). Per gli argomenti da lui trattati non possiamo addurre altra scusa che l' addotta dal P. Roberti = *I Poeti Greci avevono (oltre agli amori che sono comuni a tutti i secoli) argomenti d' ordinario uniformi, cesti, cocchj, corse, pugne: onde se noi esoltiomo gli Studianti che s' incoronano nei nostri Licei, essi esoltavano i carrattieri, i lottatori, i discoboli che s' incoronavano in quelle arene* = (Lett. al Vittorelli). E certamente si dovrà pur convenire che i nostri argomenti, sian pure vieti quanto si voglia, valgono più delle canine carezze di Telefo, delle fattucchierie di Canidia, e dell' aglio d' Orazio. *Mi piacerebbe,* scrive l' aureo Zanotti, *di concedere ai Lirici quel privilegio ch' è conceduto agli Oratori di non dover render conto dell' argomento, ben sapendosi che questo non sempre se lo scelgono essi, ma è bene spesso imposto loro da oltre persone* (Art. Poet. Rag. 5).

Scrisse il Rossi per Nozze — Bignami-Marliani — un' Ode accolta con lodi abbondevoli dal Conte Paradisi, da Michele Araldi, da Luigi Corretti. Da Parigi il primo = *La vostra Ode mi è piacciuta moltissimo: ve lo dico perchè è vero, è non aggiungo olle mie espressioni verun complimento. La condotta è rettissimn, e forse avreste accresciuto alquanto al suo pregio nascondendola talora con quolche volo. L' Episodio di Alceste è bello, e fatto vedere in tutti i punti più interessonti alla circostanza: e pur questo potrebbe esser reso più Oraziano, rompendolo con qualche volo; giacchè notate che il volo è quello che mette la differenza essenziale tra la narrazione lirica, ed epica. Forse se lo accorciaste inoltre di quolche strofa lo rendereste perfettissimo. Ma questi sono nei che vi dico perchè vediate che non vi adulo poi quando vi dico* bravo. *Lo stile è assai colto ed è bello, e pieno di belle cose, e di belle idee. Voi particolarizzate mirabilmente, ed è questo un modo sicuro di far della poesia interessante. — Vi dirò un' altra volta che l' Ode mi piace, e piacerà sicuramente a chiunque se ne intende. Viva Reggio! De' versi simili a Milano, da Milanesi, non se ne fanno* (1) (22 Dicembre 1804).

Michele Araldi il dì 4 Gennajo 1806 da Bologna aggiungea = *Godo e mi compiaccio con me medesimo di aver colpito nel segno nelle congetture mie su l' Autore dell' Ode da voi trasmessami, e vi ringrazio che col rispedirmela abbiate voluto rinnovarmi il piacere di leggere una composizione pregievolissima per vero dire, e fra le altre bellezze sparsa per tutto e condita di greco*

---

(1) *Nell' epoca in cui scrive il Conte Paradisi era morto il sommo Parini ned erono ancora in foma eccellenti Scrittori che sono dopo apparsi in Milano. Viveano poi a' que' dì e il Conte Francesco Cassoli, e Luigi Lamberti entrambi Reggioni, ed esimii Cultori delle Muse.*

Digitized by Google

sapore, e splendore. Io me ne congratulo con voi con tutto l' animo, ed oso annunziarvi il premio per tutti i titoli dovutovi della lode e approvazione de' conoscitori. Sopra di me ha poi fatta la più dolce impressione l' esempio di docilità, la quale per altro non suole esser disgiunta dal vero merito, da voi datomi col modificare la fine della terza strofe =. E prima di conoscerne il Rossi per Autore aveala chiamata — *bella, nobile, degna per ogni titolo della pubblica luce* ponendo nell' indirizzo di risposta = *all' egregio e coltissimo Rossi colmo egualmente di meriti, e di cortesia* =. Il Cerretti poi da Pavia si disfogava ne' seguenti modi = *Ho fatto il possibile per trovar brutta la tua Ode che mi hai trasmessa, e ciò pel tuo gravissimo torto di supporni Calandrino a segno da non ravvisare che l' Ode è tua, e di credere che tu sii ambiguo sulla bellezza di lei, mentre l' intima coscienza, che non tradisce giammai, ti debbe avere assicurato che questo è uno de' più bei componimenti che sieno usciti della tua penna. — La tua Ode mi piace tanto più quanto che è tutta ideata e scritta sul mio gusto. Io amo il semplice, e il vero, e rido de' moderni Stentori di Parnaso che non parlano fuorchè con parole altitonanti, e si abbandonano all' intemperanza d' un' immaginazione ditirambica.* Rien n' est beau que le vrai; le vrai seul nous touche, *e il vero non ama l' ampollosità della frase, e il gigantesco de' pensieri. Altri dunque si compiaccia della regnante ubbriachezza di stile, ed applauda ai Licofroni, e ai Fileti, io gli detesto. Ciò che trovo di singolare nel tuo bellissimo Componimento, che ti è stato suggerito da Euripide, si è che io vi trovo per entro varii pensieri d' una mia inezia poetica, che scrissi, saranno 18 anni, ad una bella Milanese per nome Lena essa pure, colla quale rusticai nelle amene pianure di Santa Vittoria. Non mi soccorrono tutti; ma te ne trascrivo quella porzione che tuttavia serbo in memoria.* Lena, se pensi mai ec. *Vedi che la tua Ode infinitamente più lavorata e più bella di questi miei versacci ha un andamento quasi uniforme terminando colla Storia d' Alceste, mentre i miei terminano con quella di Penelope. A te Euripide, a me Ovidio sono stati di scorta: inoltre abbiam questo di comune che niuna traccia si vede ne' nostri versi di que' pensieracci idropici, e di quello stile energumeno che tanto è in moda nel nostro secolo inclinato* = (Pavia 12 Dicembre 1804). Dopo sì grande apparamento d' encomj qualche Lettore potrebbe porci dinanzi un libricino che sbucò di Bologna nel 1804 col titolo — Prima Esercitazione Scolastica d' un Ignorante sopra un Epitalamio d' un Poeta Crostolio (1) —.

---

(1) *Questo vocabolo non fu coniato da Luigi Rossi. Sin quando si fondò in Reggio una Colonia Arcadica, e fu ai 2 d' Agosto 1703 (Prose degli Arcadi Roma 1718 T. III p. CI) chiamossi — Colonia Crostolia — dal torrente Crostolo; e se dall'* Eridano *si disse — Eridanio lito — perchè dir non potevasi — che già crescea sul mio* Crostolio *lito? — (Strof.* 4).

Digitized by Google

Le lettere del celebre Pietro Giordani scritte a Luigi Rossi, e che tutte abbiamo sott' occhio, ci rendono sempre più accorti del male gravissimo dei Tentennini intesi soltanto al perfid' uffizio di seminar la discordia *sì che a nobilissimi esercizj dell' intelletto siano presidenti piuttosto le Furie che le Muse* (Giordani lettera a Monti — Prop. v. 1 p. 2 p. 266). Il Giordani disdegnava pur anche di ricordare = l' Esercitazione Scolastica = sollecito oltre modo nelle multiplici epistole sue (1) di tributare al Rossi la più sentita gratitudine avendolo il Rossi stesso *legittimamente sposato a questo impieghetto che io amo per la vita e che fa* quete tutte mie voglie (2) (Lettera 2 Decembre 1809).

Lo Stratico, l' Araldi, il Cerretti consigliavan concordi il Rossi al silenzio, e sovra tutti l' Araldi per la natura *di una critica che si occupa di sottilità grammaticali, la più parte di cui hanno il carattere di mere sofisterie, e di cui il Pubblico a questi tempi non tien conto veruno.* Conchiude quel Saggio = *Dopo una prova sì illustre del vostro nobil carattere lascio a voi l' immaginare quanto per me divenga più preziosa la vostra amicizia, e quanto mi pregi e mi onori di poter dirmi vostro affezionatissimo Amico, e ammiratore* = (Bologna 7 Marzo 1805).

Ed è invero *nobil carattere* il beneficare il nemico; al che aggiunse stimoli efficacissimi Vincenzo Monti, che come nelle ire così era nelle amicizie caldissimo. Lo stesso Segretario di Stato Aldini diresse al Rossi queste dignitose parole = *Ardisco raccomandarle il povero Giordani che per verità non ha alcun merito presso di lei, ma che potrebbe degnamente coprire qualche impiego letterario. Ella comprenderà dalla mia raccomandazione qual conto io faccia della di lei virtù* = (Parigi 15 Marzo 1806). Luigi Rossi a noi scriveva = *Sono abbastanza ingenuo, e imparziale per dire altamente che il suo*

---

(1) *Amiamo di riferirne una sola notevole per la singolarità del fatto — Il corrier Milanese nel N.° 139 ha parlato del* Panegirico, e *ha detto che* l'Autore è morto da cinque mesi. *È fortuito errore? e qualche sottil malizia?..... In ogni modo spero che vi parrà bene d' ingiungere al Gazzettiere che ponga nel primo foglio avvenire che Pietro Giordani Autore del Panegirico a Napoleone è vivo. Spero che non vi sdegnerete di questa confidenza che prendo nella vostra amichevole cortesia. Vi assicuro che io desidero di restar vivo un pezzo per poter lungamente mostrarvi quant' abbia in pregio la vostra persona e quanto di cuore sia grato alla vostra bontà il vostro affezionatissimo servitore ed amico*

Bologna 25 Novembre 1808

Pietro Giordani

(2) *Il Segretariato dell' Accademia di Belle Arti in Bologna.*

lavoro (Il Panegirico) *è pregievolissimo, ed Italiano veramente* — *alla maniera di Tullio, del quale imita sovente lo stile, e l' artifizio, e l' ordine del dire* — *in somma mi sembra un bel lavoro che onora l' Italia* = (13 Febbrajo 1809). = *Siamo dunque pienamente d' accordo purchè tu mi conceda che il lavoro in totale è bello, e che lo stile merita plauso a' tempi nostri ove non si conosce, o non si prezza la castità della lingua Italiana* (21 Febbrajo 1809).

All' Ode — Bignami - Marliani — altra ne successe per — Predabissi - Belinzachi — intorno alla quale scrisse il Cerretti = *Ho ricevuta, non so da chi, la vostra ultima Ode, che riconobbi vostra quantunque anonima all' usata leggiadria, e al sapor greco che spira.* — *È bella quanto mai, e si conosce sorella dell' altra per la Marliani.* — *Ma, caro Rossi, il vostro scrivere è nauseato dai tempi presenti, che chiamano bassezza la semplicità, servile pregiudizio l' imitazione dei Greci, e languore di stile tutto ciò che non è gonfio.* — *Per venire poi più particolarmente all' Ode vostra ultima sinceramente vi dico che amo più quella per la Marliani, poichè mi par più energica, e con tratti di maggiore sensibilità. Nulla in essa è superfluo; nè vi sono certe frasi parassite come* — bei nodi onesti — eterna aonia lode — aurei costumi — il santo decoro — leva il suo nome all' Etra, *cose tutte che avreste cangiate, se me l' aveste comunicata prima come l' altra. In compenso poi questa ha un' indole più ingenua, l' argomento vi è più trattato, e le lodi agli Sposi e ai Parenti più spontanee; ma questi pregi medesimi che la rendono più cara, la privano di quella forza, e di quel felice disordine ch' è l' anima del lirico poetare, e che è familiare soltanto a que' pochi a' quali il Cielo ha concesso* — os magna sonaturum — *Avete spiegati questi pregi nella prima, ne ostentate degli altri d' indole differente, e non meno rari nella seconda, che potete bramar di più dalle Grazie, e dalle Muse?* (Pavia 15 Maggio 1805).

I più grandi avvenimenti di que' giorni erano celebrati dalla Musa di Luigi Rossi; e i suoi versi non furono sempre senza guiderdone. Ebbe pure dal Municipio di Milano una ricca Scatola d' oro (19 Febbrajo) per la Cantata eseguita in Musica nel Teatro della Scala l' anno 1806. Cantò pel Battesimo del Re di Roma, e il Conte Paradisi così ne scrisse = *Vi ho trovate molte buone cose difficili a dirsi, e nondimeno dette bene. La spezzatura non mi ha offeso, anzi giudico che sia di buon gusto, quando non è come ne' vostri versi, abusiva. Esso (Il Cantico) è un epitome della Storia presente, il che gli toglie non poco di somigliare ad Orazio* — *Sebbene qui di poesie ve n' è un oceano, ma veramente un oceano glaciale, il quale però basta per far sì che la buona poesia non faccia figura* = (Parigi 17 Giugno 1811). Il Cantico stesso fu tradotto e imitato in francese da Carlo Rony (1)(Parigi 1811).

---

(1) *Inviollo all' Istituto di Francia e il Commissario di Governo Ispettor Generale delle Scuole Imperiali scrivea il Rossi da Parigi* = Je me suis fait

Digitized by Google

Mancava all' italiana lotteratura un' esatta vorsione da' Paralipomeni d' Omero, chè quelle del fedele Salvini, o dell' elegante Baldi non erano conosciute nel 1818. Si accinse il Rossi all' impresa, e alcuni libri del Poema lesse qual saggio nello adunanze dell' Istituto in Milano. L' intora versione fu pubblicata nel 1819, in due volumi (Vedi il Catàlogo in fine) È precedata dall' approvazione dell' I. R. Istituto, e da un' Epistola in versi all' Ombra dell' insigno Bodoni. In questi versi con ottima critica determina i pregi, o i difetti del Poema:

Istoriata tela
Senz' arte ordì. Tra molte fila inteste
Di gemme o d' or, ti punge anche talvolta
Ruvido stame. Di oziose voci
Indiscreto ronzìo, spesso frastuono
Di riporcosse corde, acuti squilli
Di sofistica incudine, da Quinto
Scostan l' orecchio stanco. Eppur di vaghe
Imagini il fulgore, i nuovi obbjetti,
Le varie tinte or fosche, or chiare, or miste
Gli occhi incantan sovente, o a pieta, o a gioja
Ti scoton l' alma. I limacciosi gorghi
Svela torrente di sua vena sola
Non ricco. È Quinto al par povero d' acque
Nel suo corso natio, ma poi t' arresta
Rigoglioso e sonante allor che cresce
Per Omerica piena.

(Pag. 10 Vol. I.)

Indica le norme da lui seguite nel tradurre:

Tu sol con lieve
Lima attenua, contempra, emenda i duri,

---

un devoir de présenter à la seconde Classe de l' Institut (l' Academie françoise) de votre part, votre ouvrage sur le Batême du Roi de Rome. Monsieur le Comte Regnauld de S. Jean d' Angely, Président la Classe, a accueilli votre hommage comme il meritoit de l' être, et comme le connoissant déja bien, il en a fait l' éloge à la Classe. Je vous adresse ci joint la lettre de réception de M. le Secretaire perpetuel de la Classe. C' est avec un véritable plaisir, Monsieur, que je vous donne cette légère preuve des sentimens d' estime distinguée et de la haute considération avec la quelle j' ai l' honneur de vous saluer = (1 *Agosto* 1811).

O ampollosi dettati, ove frequente
Ne sia lo scontro, e troppo fora il tedio
Di sagace uditor .....
Oh tuo gran vanto
Se i freschi umor sai tramandarne, e solo
L' arena e il loto ad or ad or ne sgombri!

Lamenta in fine la morte dell' illustre Amico dal quale il Quinto Calabro voleasi rendere ancora più chiaro mercè de' tipi famosi:

I Tipi miei
Godranno il don della tua penna industre
Scolpir di forma a ravvivare elette
Gli argivi fiori.

(Pag. 11)

Il Federici nella citata Opera — Degli Scrittori Greci ec. = dice che la versione del Rossi *è giudicata fedele*, quella della Bandettini *più elegante che fedele* = (pag. 365). Sembra che il Rossi nell' Epistola al Bodoni accenni alla Bandettini stessa in que' versi:

Non ti seduca
Note e concenti ad ostentar non suoi
Vanità pueril.

Certo è che nella Biblioteca Italiana sin dall' anno 1816 parlò il Rossi delle licenze soverchie alle quali erasi nel tradurre abbandonata la celebre Improvvisatrice per cui il già Ministro Vaccari gli scrisse da Modena = *Non so cosa abbia detto la Bandettini del vostro articolo sulla sua Traduzione di Quinto Calabro; ma mi figuro che non ne sarà rimasta troppo contenta, perchè le lodi non piacciono quando siano miste col biasimo. Io non sono buon giudice, ma l' ho trovato assai giusto* = (1 Maggio 1816). È ben singolare il giudizio di Defendante Sacchi che nelle sue varietà letterarie Tom. I. facc. 13 asserisce che la Bandettini *appresenta con molta fedeltà l' originale*, il che difficilmente sarà creduto da chi può gustare il Greco Poeta; e tanto più difficilmente in quanto che il giudizio di lui, com' altri notò, non è ponderato di molto se afferma che la versione Bandettiniana è in *ottava rima*.

Il Rossi fu pur anche elegante Prosatore. Nella patria Accademia (1794) trattò dottamente = Dell' influenza della Poesia nell' origine, e ne' primi avanzamenti della Filosofia, = e colla scorta di Esiodo e di Omero ben mostra come i Poeti hanno suscitate le prime scintille d' ogni sapienza, e

Che fur del mondo sì gran maliscalchi

(Dante Purg. Cant. XXIV.)

Digitized by Google

Nulla diremo di due altri Discorsi, l' uno per popolare Convito in Reggio. l' altro recitato in Bologna (1797) poichè l' Autore dannolli interamente all' obblio, ed è ben giusto che restino nell' obblio.

Il dì 15 Giugno 1809 recitò per la distribuzione de' premj un eloquente Discorso agli Alunni della scuola di Veterinaria in Milano. Esulta nello scorgere l' arte finalmente strappata dalle mani inesperte, = e fatta sorgere a que' principj di scienza che per le regole di retta analogia potessero derivarsi dalla medicina tutrice dell' umana stirpe =. Il grave danno ne manifesta di affidarsi all' Empirismo la cura = di que' generosi quadrupedi i quali o per li servigi della guerra o per comodi o pel lusso della pace sono tanto pregevoli alla società; e di quegli altri più necessarj che dividono col robusto agricoltore le lande delle ben solcate glebe, e delle messi ubertose = e incidentemente fatta parola di Mantova, piene di calore e di vita soggiugne = Nella patria di quel giudizioso ed elegantissimo Poeta che tanta parte consacrò delle sue divine Georgiche a cantar l' eccellenza, il brio, il bellicoso ardir del cavallo. E come non inviterebbe le particolari premure del Governo il più nobile, il più intelligente fra i bruti dall' uomo addomesticato? Quello che die' occasione di tanto studio e di gare ai più celebri artisti dell' antichità, i quali ne' simulacri, ne' monumenti, nelle medaglie cercarono di rendersi immortali con ben figurarne la superba cervice, la chioma lussureggiante, i ritondi fianchi, e soprattutto la maestosa attitudine de' movimenti, la sveltezza del corpo, il foco che spira dall' occhio, e dalle nari, quando, per usare la frase di Giobbe, odora da lunge la battaglia, e la strage? — Quanto deggia al vigore e alla docilità di questo quadrupe la marziale fortuna, l' attestano gli eserciti poderosi, che ad esso affidano gli assalti più rapidi, più decisivi, e per lui frequentemente sbaragliarono le più dense Coorti =. Orò più volte nell' Accademia di Belle Arti e sempre utilmente inteso a ravvivare ne' giovani volonterosi l' ardore de' buoni studi or loro ponendo sott' occhio *la necessità della filosofia nelle arti del disegno;* (1805) (1) *ora sponendo che le arti del disegno non hanno vita nè nome di per sè stesse, ma bensì allora che si congiungono alle Muse e alle Grazie come a lor anima inseparabile da cui piglian moto, sentimento e splendore.* Fu egli 11 di Agosto 1812 ove l' Oratore Luigi Rossi riscosse applausi non pochi, il che amiamo di riferire, nol potendo noi meglio, che colle parole del Poligrafo: = Purità di lingua, eleganza di stile, e dovizia di belle immagini fanno di questo breve discorso un brillante giojello. L' Oratore vi prende per assunto una curiosa, e per noi nuova osservazione „ perchè, dice egli, nella sterminata

---

(1) *Michele Araldi scriveva al Rossi* = Ho serbato alla presente i ringraziamenti, e le congratulazioni pel nobil Discorso, di cui vi compiaceste di regalarmi = (*Bologna 3 Dicembre* 1805).

Digitized by Google

quantità di statue, dipinture, menumenti di tanta eccellenza e maestria, che Atena e Roma eressere all' innumerabile famiglia degl' Iddii, a tante qualità astratta, e *idoleggiate* come la Virtù, la Fortuna, la Fama, la Giovialità, la Giovinezza ec. perchè dell' arti del disegno non si fermarono singolari figura simboliche da esporre alla pubblica venerazione? „ Da tale dimanda ei prende occasione, nel darle risposta, a far sentire che esse non altra esistenza, non altro merito e pregio aver possono, se non quanto ad esse ne dà il continuo fedel soccorso delle Muse e delle Grazie: pensier finissimo che l' Oratore viene poi via via sviluppando con molto acume. Rammemorar leggermente a di volo una scelta quantità d' antichi preziosi monumenti, dipingerne con pochi tratti taluno, e ad ogni descrizione, quasi direi, ad ogni ragionamento dar colore vivissimo, è carattere particolare di questo scritto, carattere che sembra il più conveniente al luogo, e alla occasione = (N.° XXXV. Anno II. 30 Agosto 1812 pag. 554) (1).

Mostrossi pur anche Luigi Rossi critico urbano, e giudizioso. Avea Vincenzo Monti pubblicato le lettere filologiche sul cavallo alato di Arsinoe, e fermo nell' opinione *dello Struzzo* combattè la vecchia opinione di Achille Tazio, del Visconti, delle Strecchi che in quel cavallo non videro che Zafiro. Con lettera rispettiva e rimessa pone il Rossi sott' occhio del Monti antichi monumenti contemporanei all' epoca di cui si tratta, monumenti eseguiti da un Artista della Corte de' Tolomei, a collocati nel luogo stesso dell' Apoteosi; e col Winkelmann ne conchiude — Diocrate a fait placer au haut du Temple qu' il fit construire Arsinoé enlevée par le Zephire — La lettera è dell' 8 Gennajo 1805, ed è sparsa di scelta ed opportuna erudizione.

Scese egualmente in campo per l' altra quistione delle *Vergini Gamelie* presidenti alle nozze, ed ai parti. A favore di Vincenzo Monti pubblicò nel Corrier Milanese (N.° 40, 51, 1807) due Scritture solidissime in quanto alle anterità, ma che forse per mostrarsi soverchiamente spiritose mancano di quella spontaneità che forma il miglior ornamento a scherzoso subbietto. L' una ha per titolo = Estratto del Giornale di Parnaso che serve di continuazione ai Ragguagli del Boccalini N.° 999,999. — Neomenia di Targellone — l' altra — Avviso Letterario — che dà l' Elenco di tutti i componenti la Coorte trascelta ad eseguire *le Psefisma, o sentenza pronunziata dal Concistoro delle Vergini Muse contro gli Autori della nota quistione su le Gamelie Vergini.* —

Nella Biografia del Lamberti a pag. 42 e nelle *Aggiunte e Correzioni* al Tom. IV. Fasc. VI. pag. 9 delle *Notizie Biografiche* abbiamo indicata un' altra scrittura di Luigi Rossi inserita negli = Annali di Scienze e Lettere =

---

(1) *Questo bellissimo Discorso è ristampato nel Vol. XII. della Raccolta Veneta — Esemplari di Eloquenza — Venezia* 1820 *pag.* 157.

Digitized by Google

col titolo — Prima lezione per l' anno scolastico 1810-1811 dell' Abate Redinen-Timernmeno, Atcniese, Maestro Comnnale d' Umane Lettere ne' sobborghi di Pisa =. Essa è composta di una prosa di 7 facce, e di 19 ottave. Fu pubblicata contemporaneamente ad altri opuscoli del Conte Giovanni Paradisi, di Luigi Lamberti, di Urbano Lampredi contro il giudizio pronunziato in Firenze intorno ad alcune opere Italiane. Non è fuor di ragione il lamento intorno ad essa che leggesi a pag. 12-13 del Giornale Enciclopedico di Firenze dell' anno 1811 N.° 47 e 48.

Sparso di motti piacevolissimi, e di giusti pensieri è il Dialogo che diede in luce nel 1817 fra *la Critica e la Satira* per difender la fama di valente Giureconsulto (1). Non v' ha dubbio che tanto il Chirurgo, quanto l' Assassino fanno uso del ferro, ma il primo a sanare, il secondo ad uccidere. La Critica pertanto è sorella della Satira *in quel modo che Alcina lo era di Logistilla* (pag. 3). Intorno a questo saporosissimo opuscolo scriveva il Vaccari all' Autore = *Il Dialogo poi tra la Satira, e la Critica non è soltanto opportuno a correggere il signor Marocco, ma potrebbe esserlo per tant' altri che a' nostri tempi sfacciatamente confondono l' una coll' altra. Mi rallegro che abbiate potuto convertire il peccatore per cui avete principalmente scritto, ma dispero della salute degli altri* = (Modena 28 Maggio 1817).

Tanti nobilissimi giudizii che si lessero ne' Giornali letterarj di Milano partivano da Luigi Rossi. Lo Strocchi gliene scrivea = *Ho ricevuti li sei esemplari del bello articolo di cui onorate il mio Callimaco. Ogni merito, non che il mio, ne saria contento. Ve ne fo ringraziamenti, e vi bacio le mani* = (Faenza 10 Marzo 1808) (2). Lo stesso dicasi per le Poesie di Greci Scrittori recate in versi italiani da Luigi Lamberti, ed annunziate nel Giornale della Società d' incoraggiamento (1808). Il Rosmini rende grazie al Rossi = *del bello, sugoso, ed onorevole rapporto da lei fatto dell' opera mia al Reale Istituto* = (16 Febbrajo 1816) (3). Lodava il Rossi lo stile = sempre

---

(1) *Luigi de Sanctis Napoletano.*

(2) *Daniele Francesconi scrivea* = Sono ansioso di leggere il vostro articolo sul Pindaro del mio rispettabile Maestro Abate Costa, al quale l' ho annunziato, e vi ringrazia con riverenza. Infinito piacere mi dà l' altro estratto del Callimaco del nostro Strocchi, perchè voi non ommettete di toccare alcuno de' tasti spargendo lodi e lumi dappertutto con bravità e con vedute ed altri rapporti sociali delicatamente = (*Padova* 6 *Marzo* 1808).

(3) Vita del Magno Triulzio. *Il Rosmini in altro proposito gli scrisse* = Conoscendo con quanta eleganza e finezza di gusto ella scriva così in verso come in prosa, son certo che ella concorrerà meco a dichiarare scritto pessimamente l' Elegie di Felice Fontana scritto dal signor Professore Mangili. Io certo, per ciò che a me spetta, non potrò mai assentire che si si qualifichi in esso — Membro del R. Istituto = (18 *Gennajo* 1813).

Digitized by Google

corrotto e terso con sagacità e sobrietà ingemmato ad ora ad ora di massime filosofiche o politiche ben collocate e distribuite, non con ambizioso lusso profusa, o da lungi cercate, a tal che l'eleganza, o l'erudizione mai non distraggono il lettore dal proposito, ma sempre a quello il conducono = (21 Dicembre 1815). Nè questa fu la sola incombenza cui soddisfece datagli dall' Istituto. Ebbe l'incarico di riferire *sul modo con cui si possa trarre profitto dal Dizionario del P. Bergantini*. In questa disamina fa adottare le seguenti massime. 1.ª Doversi emendare gli errori che si trovano nella Crusca. 2.ª Doversi arricchire la Crusca di moltissime voci di Autori citati nel Vocabolario, e nulla di meno ommesso. 3.ª Doversi arricchire la lingua di tutti i vocaboli necessarj alle arti, dei quali la Crusca è mancante, o che, o sono stati dimenticati, o si sono trovati dopo nel perfezionarsi le arti medesime (18 Marzo 1814). In compagnia di Lamberti ed Araldi soscrisse al giudizio intorno alla versione dell' Iliade di Vincenzo Monti (Biog. Lamberti pag. 26, 82).

Era il Rossi come quell' Ateniese cui davasi il carico di parlare quand' altri ricusava di farlo. Sono note le esuberanti compiacenze del celebre Cesarotti per la Pronea. Il Tomo V. del suo *Epistolario* n' è colmo a ribocco. Scrive a Fanny = *la fede e il culto a Pronea sarà diffuso per tutta l'Europa, e potrà dirsi che* Portae Inferi non praevalebunt adversus eam = (Pag. 19 Pisa 1813 in 12.°) strano del pari che inverecondo misuso di auguste parole! Quel chiarissimo Abate scriveva al Rossi = *Godo infinitamente che la mia Pronea sia giunta tosto alle vostre mani: ella vi doveva questa distinzione e per dovere e per interesse, giacchè nell' uscire alla luce aveva bisogno di buon padrino, nè poteva trovarlo più acconcio, nè più affettuoso* (1) = (10 Ottobre 1807). Daniele Francesconi da Padova = *Aspettiamo di ritorno dal Friuli Cesarotti trepidante sempre col pensiero del successo della sua Pronea, ch' egli ha più concepita e sentita che voluta adornare, filosofando col cuore, e — colle ginocchia della mente inchine — ma certo, non mai vecchio, qui si tiene non avere egli mai fatto tanto, e più presto* = (31 Ottobre 1807). *Il Monaco di Praglia, il figlio ultimogenito, l' Oscar* di Cesarotti che *di sue bende* il vestia (2), s' apparecchiava a quelle famose *Considerazioni* tanto magnificate nell' Epistolario o come *un Capo d' opera di filosofia poetica* (Tom. V. pag. 118) e come *un pezzo insigne di critica, e di eloquenza* (pag. 51 ivi) e prova *di que' doni straordinarj che lo costituiscono uno de' primi Genj d' Italia* (Lett. a Rossi 18 Agosto 1807). Fra tanti eccitamenti come far niego di scrivere? Occupò il Rossi lunghissime pagine del Giornale Italiano ne' Numeri 309, 312, 315, 319 (Novembre 1807). Educato a tutt' altra scuola

---

(1) *In una sua lettera il Cesarotti si soscrive* — Non servitore per etichetta ma estimatore ed amico per giustizia, e per cuore (27 Luglio 1807).

(2) Benedizione ai Padovani nel 1831.

Digitized by Google

quale ingegnoso artifizio non adopra egli! Prefusissimo nelle citazioni attiensi alle lodi del buon volere, e a quanto tende alla sperata riparazione ai mali immensi di Francia, e d' Europa. Ma fide alle norme del corretto gusto insinua destramente che il Poema è irregolare nella struttura: copia servile di Klopstock da chiudersi pur anche coll' *emistichio:* la metafisica e la teologia sovrabbondose, e stucchevoli ove dee parlarsi ai sensi ed al cuore: e mentre accenna agli *Alchimisti della critica letteraria*, e ai *diligenti vagliatori di mondiglia*, ben mostra che le licenze della lingua sono uno sconcio; e dà fine con eccellente consiglio ai Giovanetti cui manca *la pomposa immaginazione del Cesarotti* d' evitare la seduzione di questa maniera di poetare, richiamandoli sull' orme di Omero, di Virgilio, e del Tasso cantori di azione unica, solenne, maravigliosa, opera degli Eroi, e dei Numi. Come il Cesarotti accogliesse il giudizio di Rossi il veggano i Lettori nell' Ap. N. III. Frattanto Daniele Francesconi annunziava al Rossi che nelle *Considerazioni* di Barbieri = *ben vi troverete discordi in alcune massime, ciò ben s' intende; ma non vi sarà parola che alluda espressamente al vostro estratto, se non fosse nella parte delle lodi* = (6 Marzo 1808) e prima avea scritto = *Del resto è chiaro e notorio che siete scrittori e maestri in genere contrarj per massime e per gusto* = (31 Ottobre 1807). I lusinghieri all' Abate Cesarotti fecero pubblici encomj al libro di *Oscar*, e indignato il Rossi a quelle esorbitanze diresse al Segretario di Stato Vaccari una lettera ben degna d' essere riportata congiunta alla risposta che ne ottenne (V. App. IV.) (1).

Il Francesconi scrisse altra lettera ben notevole al nostro Rossi = *L' Imperatore dopo il suo ritorno dall' Italia a Parigi comandò gli venisse fatto un Rapporto della Pronea da Fontaine Presidente del Consiglio Legislativo; indi in un trattenimento di tre quarti d' ora si paragonarono da S. M. con lui i luoghi di argomenti relativi del Bardo. Un altro Rapporto della Pronea fu letto all' Istituto Nazionale, cioè credo ad una delle sue Classi, non in Sessione pubblica delle Classi riunite. Se non avevate queste notizie che mi sono comunicate qui da buon fonte avrò doppio piacere di farmele servir di occasione di ricordarvi la mia divota stima ed affezione* = (Padova 6 Marzo 1808).

Nel carteggio del Cesarotti trovasi qualche lume su questa avventura, poichè il Cesarotti stesso scrive all' Abate Saverio Scrofani = *La ringrazio caramente della notizia sul Rapporto di Pronea. L' anedoto è ben lusinghiero,*

---

(1) *In Milano ci accadde d' esser presenti quando Ugo Foscolo nel ricevere in dono le* Considerazioni *parve abbandonarsi alle smanie violente della sibilla Cumana, e quasi energumeno afferrato il libro ne fe' quel sacrifizio che il Navagero facea degli Epigrammi di Marziale*

Infelicibus ustulanda lignis. — *Cat.*

e il suffragio di Napoleone può farmi invidiare dall' ombra di Orazio. Mi sarebbe però gratissimo di poter leggere la di lei relazione che suppongo in francese = (Lett. XXIV. Tom. 5 pag. 42). Sarebbe mai che l' Abate Scrofani avesse prestata opera a qualche Relatore? Frattanto il Cesarotti disfogava il suo cuore sì pieno di esultazione pel suo Barbieri che *cresciuto*, dicea, *in gloria senza licenza dei Letterati di Milano s' era procacciato tra loro meno di favore che d' invidia* (Let. LIX. Tom. 5 pag. 112).

Chi meno abbagliato dal fatuo splendore della Pronea, *Professus grandia turget*, chi più sentì la forza del verso Oraziano = Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem = fu Saverio Bettinelli che sin da que' dì vaticinava nel modo seguente = *Godo moltissimo di sentire il vostro parere sopra il Poema di Cesarotti, che invero io prevenni tosto leggendolo. N' ho scritto a Pindemonte, e ne parlo con molti lagnandomi sempre della mia speranza tradita, onde aspettava cose eccellenti. Or che dolore è il mio vedendo i più grand' ingegni travolti da nuovo sforzo, da pravo gusto, da falsa poesia! Eppure vedrete elogi sommi, e somme ammirazioni appunto perchè o son depravati i giudizj, o prevale la fama dell'* Uomo. *Sarà curioso ogni giornale che ne parlerà pro e contro, e Dio voglia che ne troviamo alcuno più coraggioso e sensato* = (Lett. al Cav. Rosmini, Mantova 1 Novembre 1807. Lettere inedite ec. Milano 1836 pel Bravetta).

A questa sì minuta rassegna di piccoli scritti vogliono aggiunte traduzioni parecchie che dalla lingua francese egli fece per servire a multiplici compilazioni di Storia elementare; e n' ebbe orrevolissima lettera dal Conte di Segur per la Storia del basso Impero = *Mon histoire du bas Empire paraitra en 7 volumes au mois de Juin: il y en a deja* 3 *d' imprimés*, 3 *autres sont données à l' impression; je corrige le 7 Je espere que vous voudréz bien continuer à m' envoyer les volumes de vôtre traduction à mesure qu' ils paraitront: il ma parait impossible de traduire avec plus de fidelité, et en même tems d' élégance. Agreéz, Monsieur, l' assurance de la consideration distinguée avec la quelle j' ai l' honneur d' être ec.* = (à Paris le 13 Avril 1819).

Voltò pure in italiano l' orazion funebre detta dall' Arcivescovo di Tours nella Chiesa di Ruelles per l' Imperatrice Giuseppina Tascher de la Pagérie. Dettò un' affettuosa *necrologia* del celebre Pietro Moscati cui tanto egli pregiava, e da cui tanto fu pregiato. Compilò un — Nuovo Atlante di Geografia Universale in 52 carte —. Aveva ai 13 d' Agosto dell' anno 1819 stabilita una convenzione col Tipografo Bettoni obbligendo la sua assistenza all' edizione de' Classici Latini; ed illustrò il Terenzio che vide la luce negli anni 1820-1821. Volgarizzò il trattato sulla virtù di Filone Ebreo giusta il testo greco scoperto e pubblicato dall' esimio Mai; e a chiudere ben degnamente una vita letteraria che non mai si ristette dalla fatica stampò un Compendio della Storia dell' antico, e nuovo Testamento ad uso della Gioventù.

Digitized by Google

OPERE

DI LUIGI ROSSI

IN VERSI

Non esiste Raccolta alcuna di versi stampati. L' Autore li conservò in tanti libri da potersene formare più volumi. Le Odi che a nostro giudizio dovrebbero preferirsi sono le seguenti.

DI SACRO ARGOMENTO

PER LA PASSIONE DEL REDENTORE

1.ª = Dall' erma solitudine
2.ª = Qual repentino tremito
3.ª = Di fiamme i monti un vortice

PER SACRO ORATORE

= Dal dì che al Ciel rubella

PER NOVELLO SACERDOTE

= Felice l' uom che ostacolo

DI VARIO ARGOMENTO

PER LAUREA IN LEGGI

1.ª = Or che festose, o Eunomico
2.ª = Oggi che liete del Panar ripetere
3.ª = Te ai gioghi del pacifico Libetro

Digitized by Google

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMJ IN BRERA (1)

= Dive, cui die' di sua virtù gran parte

PER NOZZE

1.ª = Luce han da Giove i Vati. Io vidi un giorno
2.ª = Perchè non sempre annesti
3.ª = Te, amabil Verginella
4.ª = Dove, o Garzoni e Vergini
5.ª = Non sempre cieca fra' mortali e stolta

PER LA PITTRICE BIANCA MILESI (2)

= Raggio divin che i nobili

A PALLADE (3)

= Dea che di lauri sanguinosi avvolti

I Componimenti sopra ennunziati sono quasi tutti stampati *o* in libri separati, *o* in Raccolte Poetiche, *o* in fogli volanti.

L' Autore nel 1816 unì 27 Componimenti di erotico, e scherzoso argomento, Cantate, Ottave, Terzine, Sonetti, Ottonarj, e pose sul libro manuscritto — Gli Ozi Poetici di Varese — Parte I. e II. coll' Epigrafe

..... Ubi quid datur oci
Illudo Chartis. Hor.

(1) *In questa si leggono giustissime lodi al Pittore Appiani, il quale volle con bellissimo dipinto eseguire il ritratto del Cav. Rossi.*

(2) *Quest' Ode fu dettata a nome del Tipografo Bettoni.*

(3) *Per Leopoldo Nobili in occasione delle sue Nozze. Tra le carte del Rossi si trovano di mano stessa di Nobili non poche riflessioni intorno alle strofe che si occupano del nuovo sistema di fisica. Il Conte Paradisi manifestò pure alcune critiche spettanti a letteratura.*

Digitized by Google

TRADUZIONI POETICHE

1. Saggio d' Idillj Greci in rime Italiane — Parma co' Tipi Bodoniani in 8.° pic. ducale 1796.
2. Scelta d' Idillj Greci volgarizzati — Padova in 8.° 1809 per Nicolò Bettoni. Edizione seconda col testo a fronte migliorata, e accrescinta.
3. Due Idillj di Teocrito (XVI. XVII.) Versione del Cav. Rossi — Milano 1819 I. R. Stamperia.
4. Supplimento d' Omero — Canti 14 di Quinto Calabro tradotti in verso sciolto dal Cav. Luigi Rossi — Milano 1819 in 18.° Tipografia Batelli e Fanfani Vol. 2.

PROSE

1. La Poesia ha influito nell' origine e ne' primi avanzamenti della Filosofia — Discorso Accademico — 1794.
2. Della necessità della Filosofia nell' arti del Disegno — Discorso — 1805.
3. Lettera a Vincenzo Monti sul cavallo alato di Arsinoe — 1805.
4. Estratto del Giornale di Parnasso che serve di continuazione a' Ragguagli del Boccalini N.° 999,999 — Neomenia di Targellone — Relazione Decadaria di Monna Clio al Concistoro delle Muse — nel Corrier Milanese N.° 40 Art. Varietà — 1807.
   Avviso Letterario — nel Corrier Milanese N.° 51 — 1807 (1).
5. Per la Distribuzione de' premj agli Alunni della Scuola Veterinaria — Discorso — 1809.
6. Prima Lezione per l' anno scolastico 1810-11 dell' Abate Rodinon-Timorumeno, Ateniese, Maestro Comunale d' Umane Lettere ne' sobborghi di Pisa — Nel Giornale di Scienze Lettere, ed Arti — 1811 pag. 69.
7. Discorso dell' Oratore signor Luigi Rossi ec. Per la Distribuzione de' premj della R. Accademia di Milano ec. — Milano 1812 Stamp. Real. pag 30.
   Lo stesso è ristampato nel Vol. XII. — Esemplari di Eloquenza — Venezia 1820 per Curti ec. a pag. 157 col titolo = Nobiltà e gloria dell' Arti del Disegno =.
8. Dialogo fra la Critica e la Satira — Milano 1817 dai Tipi di Carlo Dova.
   Si sono ommesse alcune Prose di minor conto, e gli Estratti e i Giudizj di cui si è parlato nelle Notizie Biografiche a pag. 52 e seg.

---

(1) *Queste due scritture trattano la quistione del Monti intorno le Vergini Gamelie.*

Digitized by Google

TRADUZIONI DAL GRECO

1. Volgarizzamento del Trattato di Filone Ebreo su la virtù, e le sue specie giusta il testo greco recentemente scoperto e pubblicato dal chiarissimo signor Abate Mai — Milano dai Tipi di Carlo Dova 1817. = La Prefazione è di Luigi Rossi =.
2. Niceta — De Statuis aeneis post captam a Latinis CPol. igni traditis — La versione di questo frammento leggesi nelle annotazioni della Storia delle Crociate del Michaud volgarizzata dal Cav. Luigi Rossi 1822 in 8.° (Federici — Degli Scrittori Greci ec. pag. 414).

TRADUZIONI DAL FRANCESE

1. Discorso sopra la Mendicità del signor Abate Blanchard — Reggio dalla Stamperia Davolio 1786 in 8.°
2. Orazione funebre recitata da Monsignor Arcivescovo di Tours nella Chiesa Parrocchiale di Ruelles nell' esequie di S. M. l' Imperatrice Giuseppina il dì 2 Giugno 1814.
3. Michaud — Storia delle Crociate recata in lingua italiana per cura del Cav. Luigi Rossi — Milano, Classici Italiani 1819 Vol. 6 in 8.° — Altra Edizione se ne fece nel 1821-1822.
4. Prefazione del signor L. di Sevelinges alla traduzione in francese della Storia della Guerra dell' indipendenza d' America di Carlo Botta — Milano 1819 Tom. I.
5. Segur (Conte di) Compendio di Storia Universale — Milano 1818-1824 — Il Rossi tradusse le Storie dell' Egitto e della Siria = de' Medi e de' Saraceni — degli Ebrei — della Grecia — di Sicilia, e Cartagine — la Storia Romana — del Basso Impero — di Francia dal Vol. 1 al 9 soltanto. Di queste traduzioni si fece qualche ristampa in Firenze, ed altrove.

COMPILAZIONI E ILLUSTRAZIONI D' OPERE ALTRUI

1. Bibbia per la Gioventù, ossia Compendio della Storia dell' Antico e Nuovo Testamento — Milano 1817-1818 Tom. IV. in 12.° con figure in nero e colorate.

Digitized by Google

2. La stessa — seconda Edizione corretta dal Compilatore — Milano 1827 Tom. 4 in 12.°
3. Terentii P. Afri Comoediae lectissimis adnotationibus illustratae curante ac recensente Equite Aloysio Rossio — Mediolani Bettoni 1820-1821 Vol. 3 in 8.°
4. Nuovo Atlante di Geografia Universale in 52 carte — Milano 1820 per Batelli, e Fanfani.

L. C.

Digitized by Google

APPENDICI

Digitized by Google

I.

CATALOGO ALFABETICO

DE' CORRISPONDENTI COL CAVALIERE ROSSI

E DE' QUALI ESISTONO GLI *AUTOGRAFI*

Affò Ireneo
Albani Cardinale Giuseppe
Albrizzi Isabella Teotocchi
Aldini Antonio
Aldrovandi Carlo
Anelli Angelo
Antolini Giovanni
Araldi Michele
Arici Cesare
Assemani Simone
Astesani Giuseppe
Atti Giuseppe
Avanzini Giuseppe
Azzoguidi Germano
Bandettini Teresa
Baraldi Giuseppe
Barbieri Gaetano
Barbieri Giuseppe
Bargilli Paolo
Bartoncini Nicola
Bellò Luigi
Benincasa Bartolommeo
Bettinelli Saverio
Biamonti Giuseppe
Biella N.
Bodoni Giambattista
Bonato Giuseppe Antonio
Bondioli N.
Bossi Luigi
Brema Lodovico
Brera Valeriano Luigi
Brugnatelli Luigi
Brunacci Vincenzo
Buttorini Mattia
Cagnoli Antonio
Cagnoli Luigi
Caldani Floriano
Caldani L. M. A.
Canepari Canonico Giuseppe
Canonica Luigi
Carlotti Cesare
Cerretti Luigi
Cicognara Leopoldo
Codognato Giuseppe
Colalto Antonio
Colombi Odoardo
Configliacchi Pietro
Corniani Giambattista
Corti Bonaventura
Cossali Pietro
Costabili Stefano
Cromer Luigi
Dal-Negro S.
Dandolo Vincenzo

Digitized by Google

De-Angeli Giambattista
Delanges Paolo
Del-Finme N.
De Mortara Alessandro
Di-Canosa Bonifazio
Diedo Antonio
Donà Giovanni
Fantuzzi Gaetano
Farini Antonio
Fattori Santo
Federici Fortnnato
Felici Daniele
Ferrario Ginlio
Fontanelli Genarale
Fortis Alberto
Franceschinis N.
Francesconi Daniele
Gagliardo Giambattista
Gallini Stefano
Gambari Giuseppe
Garnerin Ferrante
Gautieri Ginseppe
Gazzola Giambattista
Gherardini Giovanni
Giordani Pietro
Jacopi Giuseppe
La-Folie N.
Lamberti Giacomo
Lamberti Lnigi
Lanfranchi N.
Lavarini Battista
Lavarini N.
Lomonaco Francesco
Mabil Lnigi
Mai Angelo
Magnani Ignazio
Mainori Giuseppe
Mandruzzato Salvadore
Manini Filippo
Marchesi Luigi
Marescalchi N.
Mariani Fulvio Mario
Matteini N.
Mazza Angelo
Medici Cosimo
Mejan Stefano
Meneghelli Antonio
Menini Lodovico
Mezzanotte Antonio
Miollis Generale
Mocchetti Antonio
Monterossi Ginseppe
Monti Vincenzo
Morelli Jacopo
Moscati Pietro
Mnrari Paolo
Napoli Signorelli
Nessi Giuseppe
Nobili Leopoldo
Nobili Pellegrino
Oriani Barnaba
Pacchioni Domenic' Antonio
Pagnini Giuseppe
Paradisi Giovanni
Peruzzi Agostino
Pezzi Carlo
Pozzetti Pompilio
Racchetti Vincenzo
Raffaelli Ginseppe
Rasori Giovanni
Re Filippo
Ridolfi Angelo
Romani Giovanni
Rosini Giovanni
Rosmini Carlo
Rnffini Paolo
Ruggieri Cesare
Saladini Carlo
Salina Lnigi
Santini Giovanni
Savioli Lodovico
Scanagatta Giosuè
Scarpa Antonio
Schedoni Pietro

Schiassi Filippo
Scopoli Giovanni
Scotti Cosimo
Segnr (Conte di)
Simon Francesco
Soave Francesco
Sograffi Pietro
Soranzo Tommaso
Stratico Simone
Strocchi Dionigi
Tambroni N.
Tamburini Pietro
Testa Giuseppe
Tognetti Francesco
Torti Giovanni
Tosoni Raffaello
Vaccari Luigi
Valdastri Idelfonso
Valdrighi Luigi
Vanini N.
Vendramin Francesco
Venier N.
Venturi Giambattista
Venturi Giuseppe
Vincenzi Lodovico
Vismara N.
Volta Camillo
Zambeccari Francesco
Zamboni Giuseppe
Zannoja Giuseppe
Zendrini Angelo
Zurla Cardinale Placido

II.

ILLUSTRISSIMO SIG. SIG. PADRON COLENDISSIMO

Parma 9 Giugno 1796

Un aureo libretto di versioni fatta dal greco, degno veramente de' tipi Bodoniani, è giunto pochi giorni sono in mia mano insieme con una lettera piena di singolar gentilezza, con la quale V. S. Illustrissima m' indirizza un tal dono. Io le fo co' miei più affettuosi ringraziamenti le mie congratulazioni sincere per aver saputo felicemente eseguire quello che io pur avrei desiderato di poter fare, e che neppure ho tentato per diffidenza delle mie forze, cioè tradurre i buccolici greci in versi rimati. Le poesie ricche di gran dottrina, e quelle ancora che abbondano di vive descrizioni, e di sfarzosi ornamenti, si reggono da sè stesse bastantemente senza la rima; non così quella che lavorate con somma semplicità, come sono la maggior parte degl' Idillj di Teocrito, hanno bellezze così fine e minute, che a molti e molti si rendone poco meno che impercettibili. Conosco ancora che una troppa scrupulosa inerenza al testo greco ha in varj luoghi pregiudicato o alla forza o all' eleganza della mia traduzione. Io perciò pensava di ristamparla alquanto

ritoccata e corretta. Ma in veca se n'è fatta di fresco in Venezia nel Tomo XIV. del Parnaso de' Poeti classici tradotti nna ristampa sì carica di spropositi madornali, che è veramente nn orrore. Poveri scrittori, a che mai son condannati dall' indiscreta venalità de' Tipografi!

Bramo occasione di potar comprovare a V. S. Illustrissima la singolare stima e gratitudine che ho per lei concepita. Qualora m' avvenga di potermi fermare in Reggio, mi procurerò il vantaggio di riverirla personalmente; e qualora ella pure venissa a Parma, prego lei di procurarmelo con farmi avvisato di sua venuta. Frattanto mi pregio d' essere

Di V. S. Illustrissima

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore
Giuseppe Maria Pagnini Carmelitano

III.

AMICO PREGIATISSIMO

Padova 1 *Dicembre* 1807

Malgrado il cenno che mi avete fatto sin da principio, vi confesso cba senza la vostra lettera non avrei indovinato che l' estratto di Pronea fosse vostro. Non mi sorprendono le accuse de' suoi detrattori. Io cbe conosco i beccamorti e beccavivi di Milano, ben prevedeva cbe non avrebbe incontrato la loro grazia, e che la mia Poesia sarebbe il bersaglio dei colpi cba vorrebber dare alle sne dottrine. Una satira è più facile d' una censura. Io non feci appnnto che riderne, e il vostro grazioso distico mi fece rider di più. Qnanto al vostro giudizio, vedete differenze d' opinioni, in Milano fn accusato di soverchia parzialità, presso i Veneti parve indizio di non soverchia benevolenza. Ambedue le opinioni sembrano lontane dal vero. Il carattere dominante del vostro scritto è la moderazione, e la pulitezza: la lode è intera, ed aperta, e le censure dubitative e modeste. Non vi dissimulo però che più d' una delle vostre obbiezioni non mi sembrano tali che non ammettano risposta, e perciò può sembrare ancora dubbioso se fosse necessario di rilevar al Pubblico come imperfezioni, benchè scusabili, quelle che non hanno una

reità problematica. Io però non sono ingordo di lodi; nè mi offendo di qualche diversità d' opinione quando sia espressa con urbanità. Mettetevi dunque in calma. Io non sono scontento di voi, nè dubito della vostra amicizia; e vi corrispondo con piena ed ingenua cordialità.

Il Vostro Cesarotti

IV. (1)

A LUIGI VACCARI

CONSIGLIERE SEGRETARIO DI STATO

Mio Signore ed Amico

Milano 16 *Aprile* 1808

Con tutta quell' amichevole confidenza ch' ella mi consenta, debbo chiederle una notizia per norma del mio contegno nel rispondere a reclami che ascolto. L' articolo su l' opuscolo del Barbieri in loda della Pronea, è stato autorizzato superiormente o tollerato come tant' altri?

Non parlo della stranezza di giudizio o di gusto in un articolo per altro scritto con eleganza. Come mai chi possede bene la nostra lingua ha potuto commendare, e raccomandare uno scrittore, del quale non si capisce l' idioma, forse Irochese, o Paflagonico, sicuramente barbaro, Italiano non mai, quando non fosse una nuova *istituzione sapienziale*, un *dramatismo*, o altro che di simile, secondo la neologia e il *galimathias* di cotal Professore di Greca Eloquenza, qual pur divenne il Barbieri? Come apprezzare un libretto che consacra i principj del pessimo gusto, a' quali pur troppo inclina, anzi precipita l' età nostra, peggiore se il ciel non provvede anche del saicento, grazie al Barbieri medesimo decantato Autore d' un Poema sulle stagioni, che pare un enimma di stile? Come dare per modello uno che getta l' *encensoir au visage*, e in vece di onorare Cesarotti, lo rovina totalmente presso chiunque ha fior di buon senso?

---

(1) *Tutto ciò che qui si dice dell' Abate Barbieri allude unicamente alla maniera di scrivere adottata a que' giorni dal celebre Autore, e non mai alla posteriore riforma del suo stile.*

Digitized by Google

Ma questo non è l'obbietto principale delle mie ricerche; e buon prò a chi sprezza Omero, Orazio, l'Ariosto, e preferisce Claudiano, Seneca, il Marini ec. Parlo dell'ingiuria solenne ai Professori de' Ginnasj (che più non sono riconosciuti con questo nome), e de' Licei, ingiuria che indistintamente ferisce tutti, a tutti può applicarsi da' malevoli, e quindi è cagione di generale avvilimento per questa classe. Perchè si vuole in certo modo accagionare d'ignoranza il Governo, che li ha nominati, per porre il nero theta sul capo di pochi? Sebbene io l'assicuro francamente (e spero d'essere degno di qualche fede in questa parte) che non conosco Professore d'Eloquenza ne' licei meritevole di tanta infamia, nè alcuno poi che non abbia miglior criterio del Barbieri per insegnare. Avverta bene, ch' io non sono uom di partiti, com' ella sa, non accattabrighe, non d'altro zelante, che della verità, quand' anche fosse a mio pregiudizio. Di più sono amico del Barbieri, e in carteggio talora con lui, ma franco nel manifestargli apertamente in materia di poetica la mia ben diversa opinione, perchè i maestri degli antichi e de' moderni me l'hanno dimostrata migliore, anzi unica, e gli esempi di chi se n'è dipartito l'han confermata: opinione de' Cerretti, degli Araldi, de' Fantuzzi non altra da quella de' Quintiliani, degli Orazj Flacchi, de' Longini ec.

Ella dunque che sicuramente opina e sente del pari, e non può approvare quell'articolo sotto un tale aspetto, mi dica di grazia che si può rispondere ad uno o più Professori, che si lagnassero dell'affronto? Intanto dirò loro, che si confortino con Geremia a' mattutini, e dicano della letteratura, come di Sionne = omnes portae ejus destructae, Sacerdotes ejus gementes, et ipsa oppressa amaritudine =.

Doni la lunga diceria all'amore della retta istruzione pari alla stima e all'amicizia, che le professerò mai sempre colla più rispettosa divozione.

Il suo Rossi

RISPOSTA

Milano 16 *Aprile* 1808

Io ho disapprovato, e disapprovo l'articolo di cui voi mi parlate nella vostra d'oggi al pari di quello che fate voi. So che si ordinò al reddatore del Giornale di fare un articolo in lode dell'opuscolo del Barbieri. Esso mi fu mostrato, ed a chi me lo mostrò dissi che non mi pareva per verun titolo

Digitized by Google

conveniente. Dopo ho veduto una lettera che non solo approva l' articolo, ma lo loda infinitamente, ed allora ho capito che mi ero ingannato nel mio giudizio. Fate altrettanto voi se potete. Quello che so di certo si è che non v' ingannerete se mi riterrete costantemente per vostro

Affezionatissimo Amico
Vaccari

V.

PER SACRO ORATORE

CANZONE

Dal dì che al Ciel rubella
Sorse la colpa, e giacque
Spenta Innocenza all' apparir suo primo,
L' alma, che pura e bella
Al suo buon Fabbro piacque,
Quando la chiuse nel terrestre limo,
Ratto sentì dall' imo
Fondo del core alzarse
Brame discordi e vari
Moti a ragion contrari;
Nè per volger di tempo unqua disparse
Quello, che pigre e inferme
Rende al ben far le voglie, infetto germe.

Ben la Pietà superna
Provvide al comun danno
Per Lui, che all' uom col suo morir die' vita;
Ma della guerra interna
Perpetuo all' uom l' affanno
Volle, e tal pena al gran perdono unita;
Onde conforto e aita
A Lei richieggia e gridi,

Digitized by Google

Che grazia mai non niega
A chi ben piange e prega,
Purchè in Lei speri, e sol di sè diffidi
Il piè spignendo e il fianco
Fuor delle torte vie libero e franco.

Oimè che al peggio volta
La mente de' mortali
Suoi guasti affetti di domar non cura!
Anzi avarizia stolta
Dovizie e tesor frali
Merca a gran pena, e in cento arche assicura:
Anzi empietà s' indura
Nel vaneggiar suo folle:
Le ciglia il fasto abbassa
Sull' altrui doglia, e passa:
E la sozza lascivia, e l' ozio molle
In su la terra han regno,
Mentre più ferve in cielo immenso sdegno.

Ahi! cieca Europa e sorda
Nel tuo mortal letargo,
Pon' mente ai mali che di te fan scempio;
Ed Israel ricorda
Come in estranio margo
Orbo n' andò di Sacerdote e Tempio;
E ne ritraggi esempio,
Chè invan di mura e d' armi
S' ingegna oppor lo schermo
Chi 'ncontra il suo ben fermo
La giustizia di Dio pria non disarmi;
Chè gl' Imperi a sua voglia
Erge Egli e stende, e li sovverte e spoglia.

Già quattro volte il Sole
Corse l' ellittic' orbe,
Poichè feo Marte in te sue prove acerbe:
E riveder gli duole
Di sangue intrise e torbe
L' onde, e gravate di cadaver l' erbe.
Nè omai fia che si serbe
Di te la prisca immago,

Digitized by Google

Se il cangiato costume
Non faccia forza al Nume,
Che sebben l' onte in vendicar non pago
Pur l' arco allenta, e cede
Dell' alme al pentimanto ed alla fede.

Figlie di Grazia intanto
Davante al divin Trono
Le Preci stan timidamente inchine,
E i rai molli di pianto
Mercè, Signor, perdono,
Gridano, al lungo sospirar sia fine.
A' tuoi castighi alfine
Conscia l' Europa intende:
Placati. Ed Ei sul Figlio
Mite piegando il ciglio
Pure ai consiglj di pietà discende,
E invìa de' suoi decreti
Le genti a illuminar Messi e Profeti.

Ei parla in te dai Rostri,
Pio Banditor del vero
Sotto le insegne del Campion d' Aquino,
Allor che intimi e mostri
Con divo magistero
L' unico di salute arduo cammino.
Fa, che a miglior destino
Voglie e pensier conversi
Il cor gema, e su gli occhi
In lagrime trabocchi,
Sicchè ampia su gli error Grazia si versi,
E i tempestosi giorni
Pace dall' alto a serenar ritorni.

Digitized by Google

PER NOVELLO SACERDOTE

D' ILLUSTRE CASATO

ODE

Felice l' uom, che ostacolo
Di rei desir non pone
Contra il secreto oracolo,
Onde a' suoi passi è sprone,
E il suo sentier quaggiù gli addita il Ciel:

Sia che d' eletti germini
Largo alla patria il voglia;
Sia che il suo cor determini
Casta a serbar la spoglia
Fra gl' incanti del Mondo a Dio fedel.

Ma più felice, e in povero
Fral quasi ad Angiol pare
L' uom, che il Ciel chiama al novero
De' pochi al sacro Altare
Degni l' universal tabe espiar,

E l' illibata Vittima
Offrir, che alfin prevalse,
Lance d' amor legittima,
A eterno sdegno, e valse
Sola a librarne il grave arco ed acciar.

Digitized by Google

Ostie di macchia scevere
Per man d' Aronne uccise
Pur volle un dì ricevere
Il Nume, e l' aer divise
Mite fiamma, che l'ara e i don lambì;

Ma nuda ombra ed immagine
Dell' avvenir sicuro
Nella ispirate pagine
Fùr gli olocausti, e fùro
Gli eletti al sommo onor Ministri un dì.

Giusto è ben se ripetere,
SIGNOR, tuo nome s' ode
Per le Crostolie cetere
Oggi, che in snon di lode
Sul tno bel fato aman gioir con te,

Cui non l' età, che volita
Fra' piacer folli, e in santi
Paschi posar non solita,
Nè i molli agi, nè i vanti
D' antico sangue altrove han volto il piè.

Qual peregrino ancipite
Per l' ombre in vie mal carte
D' ignota alpe precipite,
Al raggio, che dall' erte
Pendici il bujo squarcia, inviasi alfin:

Dietro il raggio, che all' animo
Spesso invocato apparve,
Disprezzator magnanimo
Delle tarrene larve
Così tu ascendi oltre il mortal confin.

Digitized by Google

Sii duce a noi, già gridano
Quanti a te son devoti,
Quanti al tuo zelo affidano
La comun speme, e i voti
Teco nel Tempio oggi alternando stan;

Sii duce a noi, sii vivido
Astro; a noi tergi il duolo,
Ond' anco il ciglio è livido
Pel tuo buon Avo, al polo,
Se in te rivive, non richiesto invan.

FINE

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 33 lin.	2 *cette idée*	*cette idée?*
— 42 —	1 1815	1805
— 50 —	10 per comodi	pei comodi
— ivi —	34 che colle parole	colle parole
— 51 —	31 Targellone	Targelione
— 54 —	21 esortitanze	esorbitanze
— 58 —	16 Targellone	Targelione

Digitized by Google

DI

GIOVANNI FASSI-VICINI

CARPIGIANO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

CON APPENDICE

Digitized by Google

DI

GIOVANNI FASSI-VICINI

Giovanni Pietro Valeriano Fassi nacque in Carpi addì 9 Dicembre dell' anno 1748. Suoi genitori furono la Giulia Tirelli e Gianfrancesco patrizio di quella città; giacchè la famiglia Fassi vuolsi annoverata fra le più cospicua di Carpi e per antica nobiltà di sangue, e per copia d' uomini fiorenti in ogni genere di letterarie e civili virtù. Da Faenza ebbe la sua prima origine e trapiantossi a Carpi sotto il principato di Pio Manfredo, come ne fa segno una lapide di marmo rosso esistente tuttora nel presbitero della Chiesa di S. Nicolò, detta anche dai PP. di S. Francesco (1). In un rogito poi del Notaro Guielmi celebrato l' anno 1491 leggesi siccome *egregia et honesta mulier D. Helena, filia egregii viri Ser Petri de Fassis de Carpo*, assegna alcune terre,

---

(1) *La lapide è così concepita:*

FRANCISCVS FASSIVS QVI DICITUR

DEL CONTE . CVIVS MAIORES VSQ.

ANNO MC . LXXXIIII. DOMIANTE

MANFREDO PIO HVC E FAVENTIA

HABITVM VENERVT SIBI ET HAEREDI.

SVIS P. C. ANNO MDCX.

ut vendantur et alienentur et emantur libri et dispensentur pecuniae ad faciendam unam librariam in monasterio Sancti Nicolai de Carpo. Nel 1523 un Francesco Fassi venne inviato Ambasciatore al principe Alberto di Savoja ritornato in possesso de' suoi dominj. Nel 1584 un Guido Fassi detto *del Conte* avea nome di valente Architetto e Meccanico, e finalmente un Matteo Fassi Dottore in legge fu più volte in patria eletto a Priore della Comunità, poscia mandato Governatore a Novi, e adoperato nelle cose del pubblico sempre con fama d' integerrimo magistrato.

Nè ultimo decoro di sua famiglia si fu Giovanni, il quale datosi per tempissimo alle scuole della Compagnia di Gesù vi fece tali progressi, che non per ancho compito l' anno dodicesimo, e già terminato il corso di umane lettere, dettava versi improvvisi, o scriveva sì correttamente il latino, che non si temè di avvanzarlo nelle filosofiche discipline. Leggeva allora filosofia nelle patrie scuole il padre Luca da Carpi, Minore Osservante, uomo dotto e commendabile non meno per l' amore grandissimo che metteva ai giovani alunni, che per le opere di cui fu autore egli stesso (1). Caro oltremmodo egli si tenne il giovanetto Fassi, che in sì verdi anni avvantaggiava i migliori, nè mancarono di fortunato successo le speranze, che avea di lui concepito. Infatti due anni dopo nella Chiesa di S. Nicolò nell' acerba età d' anni 14, il Fassi si espose pubblicamente a sostenere, *cuilibet facta argumentandi potestate* 43 tesi di logica e metafisica; nel che per avventura se altri non trovasse gran potenza d' ingegno, non potrebbe però non ammirare e discernimento e prontezza superiore all' età.

Ma le scuole del patrio ginnasio non offerivano più di che giovare il Fassi, e d' altra parte le poche sostanze della famiglia ridotte al verde dalla cattiva economia, o dall' indolenza degli avi distoglievano i genitori dall' occuparsi più a lungo del volenteroso figliuolo. Se non che allo zio di lui, il Sacerdote Giovanni Vicini, vuolsi dar somma lode per l' amore immenso che ei pose all' educazione di questo giovane, il quale per sua parte gli offrì mai sempre compenso di leale amore e di un' eterna riconoscenza. Passato all' Università di Reggio si diede il Fassi allo studio della Giurisprudenza per compiacere al suo benefattore, e già toccava il termine di sua carriera, quando

(1) *Questo P. Luca era della famiglia Tornini di Carpi, ora estinta. Lesse Teologia e Filosofia in Modena, in Reggio ed in Carpi. Fu esaminator sinodale, accademico Apparente, Definitore della provincia, e Guardiano del Convento dei MM. OO. di S. Nicolò. È conosciuto finalmente come l'autore della* Storia di Carpi *e di altre opere sacre, le quali tuttora inedite sono possedute nel loro originale da quell' amatore caldissimo delle patrie cose il Signor Conte Giovanni Bonasi di Carpi, alla cui gentilezza noi dobbiamo gran parte di queste stesse notizie.*

Digitized by Google

nel 1766 dopo gli esami e pochi giorni prima di quello fissato per le solennità delle lauree, gravemente infermò e rinunciò per allora a quell' onorificenza, che in ambe lo leggi eragli destinata. Ma ritornato alle casa del padre e alla salute di prima, ne dimise affatto il pensiero, riputando cosa inutile il vestirsi di un titolo, che gli imponeva de' gravi doveri colla società quando non avesse potuto o voluto adempiere a questi obblighi stessi. Del quale suo divisamento gli daranno biasimo i più; ma i pochi e veramente sapienti gliene faranno gran merito; poichè ove si voglia allontanare l' uomo dalle organiche disposizioni, dalla necessaria rivoluzione, che ne succede nel sistema intellettuale, se ne ritraggono solo frutti acerbi ed immaturi. E però il Fassi, che per sola condiscendenza allo zio s' era consecrato ad un genere di studj, cui la natura non l' aveva chiamato, operò cosa sommamente commendevole, rifiutando per grandezza d' animo un nome, che egli potea conseguire, ma non forse con dignità sostenere. Forse anche ne lo distolse l' amore concepito per una gentile giovinetta da Reggio, figlia di Bernardo Ferrari, agiata per civil condizione, e bella d' ogni soavità di femminili virtù. E siccome lo zio molto si compiaceva nella felicità del nipote, e conosceva d' altronde l' equità de' motivi che lo toglievano al Foro, benedì a questo amore, e così col pieno assenso di Lui, il Fassi non tardò guari a tôrre in donna la sua Teresa e ne ebbe in breve consolazione di più figli. E poichè la Teresa colla mitezza de' suoi costumi e coll' animo grato, che mostrò sempre all' ottimo Sacerdote, se ne cattivò tutta quanta l' affezione e la stima, la scelta di una sposa sì costumata fu pienamente giustificata dal buon parente, che fe' al nipote cessione di alcuni suoi beni, la quale beneficenza rinnovò d' altrettanto tre anni dopo, e finalmente nel 1771 chiamollo erede suo universale, col solo obbligo di aggiugnere al cognome Fassi quello ancor di Vicini (1). Della quale soddisfazione dello zio ce ne costa da quanto ne scrisse il Bombardi, poichè, secondo l' elogio, che ne disse il Franciosi nell' Accademia di Modena l' anno 1820, pare invece che il matrimonio del Fassi fosse in onta al suo benefattore, leggendosi a cart. 13 di quell' elogio stampato in Modena lo stesso anno colle poesie del Vicini, *che un amore precipitato e contrario alle mire del suo benefattore ed una certa non curanza de' domestici affari costituiscono la censura della sua vita.* Delle quali due diverse opinioni noi abbiamo tenuta la prima, sì perchè il Bombardi ci par meglio informato delle cose del Fassi come quegli che usò seco lui una lunga e strettissima intrinsechezza; sì perchè non sapremmo in altro modo spiegare i motivi che mossero il buon religioso a donare la sua eredità ad un nipote disobbediente ed ingrato. E poichè qui ne cade il bello, noteremo

(1) *Dall' aggiunta del cognome Vicini ne nacque l' errore di confonderlo coll' Abate Vicini, poeta un tempo della Corte di Modena, e famoso più che pel merito delle sue produzioni, per le sanguinose critiche del Baretti.*

Digitized by Google

un altro errore dell' elogio suddetto, colle parole del lodato Bombardi, a noi dirette con lettera delli 26 Febbraio di questo stesso anno 1837. „ In esso „ (l' elogio) non posso approvare il qualificare l' amico Fassi *tollerante marito „ nel talamo*. Io che a famigliar convegno ho avuto pressocchè vent' anni „ la casa sua, posso attestare con voce franca e sicura d' avervi sempre os- „ servata inalterata la concordia e la pace: il carattere saggio a tutte prove „ delle consorte sue non poteva mai dare materia o argomento di essere „ *tollerata* dal marito, che la stimava e l' amava teneramente. Della qual „ cosa a Lei scrivente del Fassi viene il buon diritto di vendicare la mal „ concetta e peggio collocata espressione „. Ma il Bombardi e l' elogio si accordano nell' ammirare le molte altre virtù del Vicini, virtù che di lui fecero un *ottimo cittadino*, e *un suddito costante e fedele*, giusta le parole dell' elogio citato. E queste virtù vennero conoscinte e pubblicamente premiate quando nel 1780 venne chiamato nel seno de' pubblici Rappresentanti col titolo di Provvisore Ordinario; quando fu invitato a far parte delle Commissioni d' acque, e strade, degli alloggi, e delle Opere pie; e quando nel 1791 fu eletto a Presidente del Comunale Teatro, carica raggnardevole pei diritti, e pei privilegi, che vi erano annessi. Alle quali onorificenze civili di che lo faceva liato la patria altre ne aggiunsero quelle sì frequenti Accademie che non mancavano allora in ogni città, e pressochè in ogni borgo e castello; della cui mancanza non sappiamo veramente se oggidì ce ne dobbiamo o possiamo dolere. Egli è certo però che tali letterarie adunanze sono vane e ridicole ogni qualvolta la scelta degli argomenti non miri alla vera gloria, o alle solida utilità. Ma il Fassi fin dall' anno suo diciannovesimo accolto nella patria Accademia degli *Apparenti* propose sempre, per quanto fu in lui, temi nobili e vantaggiosi, e tali furono le prose che vi lesse sulla *gloria*, sull' *educazione* ed altri simili subietti, che ora di facili versi, ora di pulita prosa vestiva. In seguito ed in epoche diverse venne ascritto ai *Dissonanti* di Modena, agl' *Ipocondriaci* di Reggio col nome d' *Eustate*, ai *Teopneusti* di Correggio, ai *Sepolti* di Volterra, e fu chiamato a Socio onorevole dei *Fervidi-Filodrammaturgi* di Bologna; e fra gli *Aborigeni* di Roma ottenne il nome di *Polemarco Citerese*. Ma niuna carica fu a lui maggiormente in delizia della Presidenza al Civico Spedale, che egli sostenne per diciotto mesi con tanta soddisfazione e di lui e degl' infermi di quel Pio Istituto, che quando nel Giugno dell' anno 1797 per meglio curare le domestiche bisogne, e la sua vacillante salute fu costretto di chiedere la propria dimissione, non altrimenti si divise da quell' asilo di lagrime, che come un padre amorevole condotto nell' abbandono di sua desolata famiglia. Del quale suo dolore certa prova ne fa il rifiuto che più volte oppose (1) al venir nominato uno del

(1) *Ai Cittadini della Municipalità, che a loro membro il chiamavano coll' approvazione del Comitato, il Vicini rispondeva con lettera delli* 6 *Febbrajo*

Digitized by Google

Corpo municipale, carica che finalmente dovette accettare quando espressamente gli venne conferita con lettera del Ministro all' Interno in data delli 26 Settembre 1797.

Moderato ne' suoi desiderj, fermo ne' suoi principj, sempre eguale a sè stesso egli udiva inalterato le splendide parole di quel Conquistatore, che prometteva all' Europa nuovi destini; e molte delle sue poesie sono monumenti fedeli di costanza, e lealtà magnanima al trono de' suoi antichi Sovrani. Tale appunto si fu quel notissimo Sonetto *all' Ombra di Voltaire* uscito in luce nel 1791 per Sacro Oratore, e del quale fu fatta da un Anonimo una cattiva parodia nel *Giornale Repubblicano di Pubblica Istruzione N.*° 12 (25 *Novembre* 1796). Comecchè a vero dire non poco giovasse alla celebrità di questo Sonetto la storia dei grandi avvenimenti accennati, nullameno niuna poesia del Vicini fu più divulgata di questa, nè mancarono editori, e tipografi che secondo il loro vezzo di novità, o di guadagno le appiccarono nomi illustri attribuendola ora ad Ippolito Pindemonte, ora all' Abate Lorenzi (1).

Ma di quanti mali gli fossero radice le fortunevoli vicende di quella rivoluzione non è a dirsi; se non che l' animo suo esacerbato dalle pubbliche, e dalle private calamità; costretto a porre un duro freno alla generosa sua indignazione; dopo aver pianto la morte di quattro figli, e la partenza *più amara che morte* di altri due strappati al suo seno dalle leggi di coscrizione; affranto da molte e gravissime infermità, una delle quali gli offese siffattamente la vista, che dovea per iscrivere giovarsi dell' altrui mano; cesse finalmente alla piena di tanti mali, e stanco delle terrene afflizioni levossi ad una vita migliore addì 21 Dicembre 1797 nella verde vecchiezza d' anni quarantanove, avendone impiegati più di 22 in servigio della patria. Fu accompagnato alla tomba dalle lagrime di tutti i buoni, e deposto nel sepolcro

---

1797 *in questi termini* = ... „ *Copro da* 14 *mesi la carica di Presidente* „ *a questo Spedale degl' infermi in nome vostro. Quest' incombenza per sè* „ *stessa grave e noiosa è arrivata ad essermi cara. L' amore, che ho per* „ *l' umanità sofferente, la fiducia che hanno i poveri nelle mie premure,* „ *l' occhio amico con cui mi guardano i soldati che qui si trattengono in-* „ *fermi, la loro somma docilità alla mia voce, il loro gradimento mi allegge-* „ *riscono il peso di una tale commissione* „.

(1) *Nel Sonetto del Fassi avvi ripetizione della stessa idea nelle parole* trono, e monarchi, *per cui giustissima è la correzione del Signor Franciosi, che così ha stampato quel verso:*

Le leggi, il tempio, *i sudditi, i monarchi.*

della famiglia in S. Nicolò aspetta dalla pietà de' suoi cittadini una modesta iscrizione che ricordi ai posteri il suo nome e le sue care virtù (1).

Sin qui noi abbiamo seguito le tracce del Bombardi nel considerare la vita civile del Fassi, nè molto ne avremo a dire come poeta, poichè „ la „ gloria di questo scrittore si estese, lui vivo, poco oltre il ristretto delle „ patrie mura, sendo letterato senza pretensione ambiziosa, e coltivatore degli „ ameni studi per semplice ricreazione „. Queste parole di una lettera Modonese riportate da alcuni Giornali (2) sono poi contraddette da quanto soggiugne l' Anonimo, paragonando la fama del Vicini a quella dell' Abate Salandri. Le sole *Litanie* assicurano al Poeta Reggiano un luogo distinto fra i più valenti *Sonettisti* italiani sia per la castigatezza de' modi, sia per la robustezza de' pensamenti, tanto più ammirabile in chi seppe con essa venire a bella riputazione, quando più menava vampo e trionfo la romurósa scuola del Frugoni. Ma una soverchia facilità fu spesse volte nocevole al Fassi, e uno smodato abuso delle immagini mitologiche infiacchì per tal modo i suoi concetti poetici, che agli stessi Compilatori delle sue poesie, comecchè accesi della più calda ammirazione per lui, e della carità della patria, avvenne *più fiate di riscontrarvi bassezza troppa, e negligenza di stile* (3). Un esempio della svantaggiosa facilità del Vicini l' abbiamo ne' suoi improvvisi, i quali per poco diversificano dagli altri suoi componimenti scritti anch' essi in massima fretta per servire alle circostanze, o per compiacere agli amici, non una volta per impulso del cuore, non una per soddisfare alle forti brame dell' ingegno. *Eccovi diciassette quartine*, scriveva egli accompagnando l' Ode per S. Rocco ad un amico, *nate in meno di 24 ore. Non istupite. Per far*

---

(1) *L' iscrizione sepolcrale del Vicini fu venduta ad una famiglia di Carpi, e guasta a' colpi di scalpello perchè non venga riconosciuta copre ora un pozzo nero della casa P . . . . .*

Noi taceremmo volentieri questa nota che ci proviene da persona molto autorevole, ove non fossimo certi, che essa varrà ad eccitare la giusta indignazione dei Carpigiani, e si provvederà un' altra volta alla memoria del Fassi.

(2) Nuovo Raccoglitore *di Milano. Quaderno* XXX. 31 *Marzo* 1820. Abbreviatore *di Bologna N.*° 24, 31 *Ottobre* 1820. *In quest' ultimo viene riportata una Canzone per Messa nuova, che amiamo di ristampare nell' Appendice di questo articolo, anche in vista dell' essere stata ommessa nella Raccolta dei fratelli Franciosi.*

(3) *Elogio di Giovanni Fassi-Vicini a cart.* 11. *Sembra in questo riguardo che molte cose si potessero omettere senza gran detrimento degli ottimi studi, e questa stessa osservazione parve opportuna ad un illustre Giornale.* (Vedi la Biblioteca Italiana Tomo XXIV. Fascicolo d' Ottobre 1820 pag. 13).

Digitized by Google

molti versi con una picciolissima dose di poesia non ci vuole di più. Il Poeta che non s' inspira alle storie della natura, o dell' uomo, che tratta solo insipidi argomenti di circostanze sarà sempre freddo, e noioso: sappia pur egli vestire leggiadramente i suoi concetti, egli avrà fama di colto verseggiatore, e nulla più. Ciò che è freddo non può che riuscire pregiudicevole ad una mente accesa, che ha assoluto bisogno di mandar scintille; e il Vicini stesso persuaso di questo vero, comecchè poi niun vantaggio ne riportasse, così postillava il margine di certo suo componimento. *Questo Sonetto fu da me stampato per il P. Anguissola, ed ora lo riproduco* paucis mutatis *per compiacere alle inchieste, e per non rompermi soverchiamente il capo in questi stucchevoli argomenti.* Forse mancò alla fama letteraria del Carpigiano quella beatitudine di una domestica pace, che nell' esiglio di Ponto sospirava Nasone; forse la immatura sua fine valse a troncare ancora acerbe speranze; forse in fine l' animo troppo mite, e mansueto del Fassi rattenne i voli di una immaginazione vivace; ma gli è certo, che questo poeta splenderà di un nome più luminoso nella schiera degli uomini probi, che in quella degli illustri scrittori. Che se fossimo arditi di esprimere una nostra propria idea, che pure armonizza col sentimento di altri, noi diremmo, che nel Vicini fu più ingegno che cuore, fu più natura che arte, e meglio forse sarebbe riuscito a valente improvvisatore, che a grave ed elaborato scrittore (1).

Inferiore al Salandri pel merito letterario, fu pari a lui morigerato, e costumato poeta, e in ciò pienamente vanno d' accordo, che l' uno e l' altro abborrivano dagli argomenti satirici, ricordandosi del Vicini sol due Sonetti di questo genere, ed un grazioso epigramma di greco sapore, e che siamo dolenti di non pubblicare per un dolicato riguardo. Che se pur vera è la sentenza di Quintiliano gran parte dell' animo dello scrittore diffondersi ne' suoi dettati, ben andremmo lungi dal vero se non trovassimo nei

---

(1) *Siane una prova di fatto la molta maestria onde sapea superare quelle vanitose difficoltà delle rime, in che l' ingegno messo a tortura per superare Dio sa come gli ostacoli a dispetto del buon senso risplende d' un' efimera luce, e riscuote agli Estemporanei le lodi dei non profondi uditori. Degno però di qualunque più valoroso poeta è il Sonetto, che noi portiamo nell' Appendice rispondendo colle medesime rime ad altro Sonetto di certo Abate Biasini, che in tale ritmica prosa lo aveva al canto invitato:*

Da me che a un saloio da più lustri ho appeso
La cetra e ingombro di pensier diversi
L' arti e i vezzi d' amor son sempre inteso
Dal rostro a fulminar chiedonsi versi? ec.

versi del Fassi i frutti di un cuore ben fatto nudrito di puri ed ingenui affetti. Nella lirica specialmente egli mise l' ingegno, comecchè non temesse di tentare e l' epica, e la comica, e la drammatica poesia. Di questo fa prova il seguente catalogo delle opere sue dovuto in gran parte alla gentilezza del Signor Conte Francesco Ferrari-Moreni, che molti manoscritti del Poeta ci ha favorito, e del sullodato Signor Conte Giovanni Bonasi concittadino, ed amico un tempo del Fassi.

SCRITTI EDITI

1. Coreso e Calliroe. — Cantata messa in musica dall' Abate Anton Maria Fontana.
2. Cantata a tre voci per la solenne consecrazione di Monsignor Benincasa. Carpi 1780 Stamperia del Pubblico. Musica del Fontana.
3. Sette Sonetti in morte del Conte Angiolo Gavardi. Modena 1786 presso la Società Tipografica.
4. Tre Elegie del P. Pozzetti volgarizzate. Modana 1790 presso la Società Tipografica. — Esse hanno per titolo = Il tocco in penna = L' Atleta = = Il cocchio precipitoso e i piedi =.
5. Lettera Biografica del P. Pozzetti, cui vanno unite alcune rime di Fassi-Vicini in morte dell' Abata Gabardi. Carpi per Francesco Pagliari l' anno 1791.
6. Poesie scelte di Giovanni Fassi-Vicini da Carpi. Modena, 1820 per la Società Tipografica. Un volume in 8.º di pagine 200. Questa è appunto la raccolta più sopra citata delli fratelli Franciosi ed è preceduta dall' elogio del Signor Avvocato Giulio Franciosi.

SCRITTI INEDITI

1. Traduzione in versi della scena lirica di Rossesu, che ha per titolo = Il Pigmalione =.
2. *L' America*. Un solo frammento del canto terzo di ottave 34 posseduto dal Signor Conte Ferrari ne dà indizio di questo progetto del Fassi.
3. *I Litiganti*. Commedia in versi martelliani. Non si trova che il primo Atto.
4. *Gli Adelfi* di Terenzio. Pochi frammenti di questa traduzione sono posseduti dal Signor Conte Bonasi.
5. Versione della I. della eroidi di Ovidio, della III. Elegia del Lib. I. di Tibullo, ed altre versioni dal latino.
6. Molte liriche inedite, e così Brindisi, Scherzi, Odi e Sonetti per Monache, Nozze, Oratori e Messe nuove da farne un grosso volume.

Digitized by Google

Pare che il Vicini avesse in animo di fare egli stesso una raccolta delle sue poesie, giacchè ne fa appunto menzione in una sua lettera delli 26 Agosto 1794 diretta all' Abate Biasini al quale accompagna un elenco di vari suoi componimenti, quelli forse che doveano comporre la progettata raccolta. Questo elenco, oltre 16 composizioni già contenute nella scelta delli Franciosi, comprende la lettera biografica del Pozzetti colle poesie sull' Abate Gabardi, i sette Sonetti sul Conte Gavardi, le elegie del Pozzetti volgarizzate, e due altri Sonetti, che così cominciano: = *Quando l' emule tue, villa gentile* = *Alla Gallia parlò l' Anglica donna* = Ma le domestiche traversie del poeta, gl' incomodi di un' affrettata vecchiezza, che lo avevano reso stupido e malescio, i tempi che allor volgeano poco propizii alle lettere gli fecero abbandonare l' impresa. Avvenuta tre anni dopo la morte di lui, questo desiderio rinacque più vivo nell' animo degli amici, cui fu carissimo, e già l' Abate Biasini, il Bombardi, e il Pozzetti tutti erano *in* moto. Il Bombardi ne scriveva le *notizie biografiche*, che doveano precedere le poesie, e il Pozzetti intanto le accompagnava all' *Antologia Romana*. Modellava su di quelle un suo articolo necrologico, e raccomandava ai Giornali di Venezia la memoria del defunto suo amico (1). Il Biasini poi impegnava l' opera sua coi Tipografi di Venezia, e col Baglioni segnatamente perchè si volesse addossare l' edizione di quelle poesie. E poichè il Baglioni (2) si rifiutava a siffatta speculazione, senza lo sborso di certa somma per le spese di stampa, fallì anche allora il progetto: progetto, che poi venne ravvivato dal Bombardi, il quale da Verona così scriveva alla Laura Vicini a' 2 Febbrajo 1800. ,, Nella circostanza della loro ,, divisione non posso trascurare di ricordarle i preziosi scritti del degno loro ,, genitore, e mio adorabile amico. Il Signor D. Giuseppe di lei fratello mi ,, avea promesso di rilasciarmeli per farne seguire l' edizione a profitto della

---

(1) *Questi amichevoli uffic j appajono da due lettere del Pozzetti dirette al Canonico Benincasa da Carpi; in una delle quali così parla dell' articolo del Bombardi.* ,, Io credo che trattandosi d' un uomo, quale fu appunto il ,, Fassi, che passò i suoi giorni tra la famiglia e le muse, poco più debbasi ,, dire di lui, di quello che ne ha scritto il coltissimo Bombardi ,,. *E questo* di più *non è a desiderarsi dopo le eruditissime note, che vi appose il Signor Conte Bonasi, che dell' uno, e delle altre ci è stato gentilmente cortese. Queste parole poi le abbiamo riportate a tutto onore del Signor Paolo Bombardi, che nella grave età d' anni* 80 *vive tuttora in Verona, facendo sua delizia di quegli ottimi studi, che ne abbellivano la giovinezza, e memore tuttavolta del suo rispettabile amico.*

(2) *E ciò appare da alcune lettere del Biasini dirette come quelle del Pozzetti al Canonico Valerio Benincasa; a noi provenute sì l' une, che le altre dalla solita gentilezza dell' egregio Signor Conte Ferrari.*

Digitized by Google

„ famiglia, o il pubblico ne è già prevenuto dal P. Pozzetti (col quale vado „ d' intelligenza) nei Giornali Letterarj di Venezia . . . „. Ma siccome molto erano state le attestazioni di pubblica stima, onde i suoi concittadini onorarono il Poeta vivente; così pure alla patria era serbato il diritto di perpetuarne la memoria (1), siccome fece colla Raccolta e coll' elogio citati il Signor Giulio Franciosi, il quale sentiamo avere concepito il progetto di scrivere le vite, e pubblicare le opere di altri valenti suoi Carpigiani (2); del qual proposito ogni buono gliene darà somma lode nella certezza, che ei non vorrà portare questa sua patria carità oltre i confini del giusto. E siccome un tale difetto è comune alla più dei biografi noi chiuderemo questo articolo colle parole di un chiarissimo Elleno il Signor Professore Emilio Amadeo de Tipaldo il quale nelle *Parole dell' Editore*, che precedono il terzo volume della *Biografia degl' Illustri Italiani del secolo XVIII. e de' contemporanei* così si esprime: „ Un altro male . . . . . reputiamo il soverchio „ amore di municipio da cui sono dominati alcuni scrittori. Mostra animo „ gentile chi vuole perpetuare il nome di qualche mediocre letterato, o di „ persona qualunque cara al proprio cuore. Siffatta gentilezza è degna del „ nostro secolo; oltre che a qualche provincia, che non può aspirare a grande „ celebrità è permesso forse il ricordare un nome, che ha pur fatto qualcosa „ di pregevolo. Ma non bisogna per altro spingere troppo oltre così fatto „ principio. Essendochè gli elogi, e le stupide ammirazioni sono state tra le „ piaghe d' Italia una delle più verminose, od originarono sovente liti villane „.

A. P.

---

(1) *Fra queste prove di pubblica stima, che i Carpigiani offerirono al Fassi vuolsi pure annoverare il ritratto, che dipinto dall' egregio dilettante fu Luigi Bianchini, venne per cura del Magistrato appeso ad ornamento del civico palazzo municipale.*

(2) *Nè fra questi vuolsi dimenticare l' Avvocato Eustachio Cabassi nobile Carpigiano, il quale ebbe cara la lirica, la drammatica, e la storia. La* Tucia *è la sua prima tragedia, cui tenne dietro nel 1759 il* Clodoaldo, *azione Boschereccia, e al* Clodoaldo *successe la* Rosimonda *l' anno 1777 alla quale scrisse il prologo il Fassi. Amatore delle patrie cose zelantissimo procacciò, che le sale del comunale palazzo fossero adorne dei ritratti de' benemeriti Carpigiani, e raccolse una pregevole collezione di antiche medaglie, formandone un privato museo. Il Tiraboschi ne fa orrevole memoria in più luoghi della sua* Biblioteca Modenese, *e lo ebbe, come il Vicini, carissimo. Il Pozzetti diresse a lui la lettera biografica sul Gabardi, ed il Vicini intitolò del nome di lui il Sonetto* = Genio caro al Gabel, di Tobe al fonte =.

Digitized by Google

APPENDICE

PER MESSA NUOVA

CANZONE

Uom chi sei tu, che squallido
Sulla tua polve siedi?
Sgombra le basse immagini,
Alza lo sguardo, e vedi
La gloria tua qual' è.

Parto d' eterna destera,
Tu se' d' un Dio l' immago.
D' un Dio che amante, e provvido
Di collocar fu vago
Le sue delizie in te.

Pel uom, dicea, su l' aureo
Cocchio s' aggiri il Sole,
Pel uomo un popol vario
Della terrestre mole
Scherzi su l' ampio sen.

Digitized by Google

Non al sudor difficile
Della servil fatica,
Ma di virtù spontanea
Offra la bionda spica
Il facile terren.

Per lui .... ma oimè! che sparvero
I dì felici, e gai!
Battè le penne indocili
Stuol d' infiniti guai
Su l' orme dell' error;

Quando alle voglie misere
Di Lei che al fianco avea
Lasciò la destra scorrere
Su quella pianta rea
L' antico genitor.

Ripiegò il vol sollecita
Bella Innocenza al cielo,
Mentre la colpa timida
Chiese alle piante un velo
E il suo rossor celò.

Sceser le prime lagrime
Su la dolente faccia,
I primi lai risposero
Alla fatal minaccia,
Che in Eden risonò.

Giustizia allor dall' erebo
Chiamò a ragnar la morte,
E Adamo a tergo stridere
S' udì le ferree porte
Del fortunato suol.

Ma intanto Amor, cui vinsero
Dall' uom l' angoscia, e il pianto
Seco alla terra inospita
Amor discese intanto
A raddolcirne il duol.

Digitized by Google

Fra le solinghe tenebre
Del tuo funesto esiglio,
Adam, tu sai quai sursero
A ricrearti il ciglio
Raggi d' eterno Amor.

Sai se alla selva, o al margine
Del solitario fonte
Teco s' assise a tergerti
Dalla sudata fronte
Il faticoso umor.

Lo vide Abel discendere
Nell' amoroso lampo
Ad involar la vittima
Offerta a lui dal campo
Su l' innocente altar.

Ei su l' arca noetica
Fido nocchier sedea
Quando Giustizia vindice
L' umanità volgea
Sotto un immenso mar.

Del Condottier la destera
Ei resse allor che feo
Al fuggitivo popolo
Varcar su l' Eritreo
L' immobile sentier.

Tuonò sul labbro a Giosue,
Ed il maggior pianeta
Stette, e frenò su l' ardua
Precipitevol meta
I rapidi corsier.

Su i gran portenti attonita
Meravigliò natura,
Quando la selce rigida,
L' onda soave e pura
All' arse labbra offrì.

E allor che ignota appresero
Dolcezza i flutti amari,
O quando il crudo Egizio
Vide senz' onda i mari,
E senza luce il dì.

Sebbene, a che trascorrere
L' ombre de' prischi tempi?
Il ciel serbava agli uomini
Più luminosi esempi
In più felice età.

Voi dite, eterni spiriti
Alla grand' opra intenti,
Come quel Dio, cui servono
Il cielo, e gli elementi
Suddito all' uom si fa.

Voi, al cui guardo angelico
L' eterno amor si svela
Come l' incomprensibile
All' uom si umilia e cela
Sotto quel sacro vel.

Ah! che dall' alto oceano
D' interminabil pace,
Forse invidiate agli uomini....
Ma di regnar capace
Non è l' invidia in ciel.

Allo splendor d' un' opera
Ch' ogni portento eccede
A voi sul ciglio immobile
La meraviglia siede
E il tacito piacer.

Carmi, non più: si veneri
Per voi l' eccelso arcano.
La meta inaccessibile
Si tenterebbe invano
Da sovruman pensier.

Digitized by Google

Al Mistero ineffabile,
Francesco, il cor prepara.
Quel Nume impercettibile
Su la pacific' ara
Oggi discende a te.

O uom che inerte, e squallido
Su la tua polve siedi;
Sgombra le basse immagini,
Alza lo sguardo, e vedi
La gloria tua qual è.

Digitized by Google

SONETTO (1)

Togli al ramo, o Biasin, l' ebano *appeso*
Ond' io da te sperai sensi *diversi:*
Del rostro anch' egli alla grand' arte *inteso*
Tullio un giorno trattò la cetra, e i *versi.*

T' invita Amor, che allegerisce il *peso*
Onde aggravan la vita i fati *avversi*,
Non quel per cui s' udian del Nume *offeso*
Alto i Profeti in Israel *dolersi.*

Cantiamo Amor, che nacque in cielo, e *tale*
Pinse all' uomo primier d' Eva il *sembiante*
Ch' opra ei non vide a sì bell' opra *uguale;*

E il suol per lui al lusinghiero *innante*,
E il vago ciel più a richiamar non *vale*
Dagli estatici amplessi Adamo *amante.*

---

(1) *Vedi la nota a pag.* 83.

N. B. Nel principio di questo articolo abbiamo fatto parola di Guido Fassi eccellente architetto e meccanico del cinquecento, nè possiamo omettere, che a lui si debbe l' invenzione dei lavori di scaiola colorata a foggia di marmo; la quale è da collocarsi fra quelle utili scoperte, di cui a ragione può vantarsi la città di Carpi.

(Nota del Compilatore)

Digitized by Google

DEL PADRE

FRANCESCO LUIGI MAZZALI

REGGIANO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Digitized by Google

DEL PADRE

FRANCESCO LUIGI MAZZALI

Bella di patrii fasti splende in Reggio la famiglia Mazzali originaria delle Spagne ed ascritta sin dall' anno 1432 al ceto nobile delle famiglie reggiane (1). Non solo fanno di lei onorata menzione gli scrittori delle cose nostre, e fra gli altri il chiarissimo Tiraboschi, ma bensì molti altri Cronisti come può vedersi nel Tomo VII. delle *Notizie Storiche di Milano* scritte dal Conte Giulini. Il lodato Tiraboschi chiude i suoi cenni su quella illustre famiglia col nome dell' Avvocato Pier Antonio, uomo versatissimo nelle discipline legali,

(1) *Da Valladolid nell' antica Castiglia Mazzalino Mazzali ricovravasi nel territorio reggiano l' anno 1289 e nove anni dopo era eletto a Podestà di Parma e Vice-Podestà di Lombardia. I discendenti di lui ottennero da Carlo IV. l' investitura di Bibbianello verso il 1356. Un Albertino Mazzali viveva alla Corte di Ferrara l' anno 1478 in qualità di Scudiere di D. Sigismondo d' Este, fratello del Duca Ercole I. e nel 1492 Pietro Mazzali era Chierico prebendato del Cardinale Rodena in Roma. L' arte della stampa esercitata un tempo da famiglie nobilissime venne portata in Reggio dalla famiglia Mazzali l' anno 1481. Presso l' Illustrissimo Signor Prospero Mazzali Maggiore dei Militi Volontarj nella Provincia di Reggio, e Guardia Nobile d' Onore di S. A. R. (alla gentilezza del quale ci professiamo riconoscenti di queste notizie) esiste un libro rarissimo contenente* = Ioannis Pici Mirandulani Opera omnia = *nel qual libro verso la fine si leggono queste parole* = Disputationes has Ioannes Pici Mirandulae Concordiaeve Comitis, litterarum verum principis adversus astrologos diligenter impressit D. Lodovicus de Mazalis Civis regiensis anno salutis M. D. VI. xv. Novembris =.

Digitized by Google

onorato di luminose magistrature, ed autore di alcune opere edite citata dallo Storico Modonese, e di altre opere inedite posseduto dagli eredi Mazzali.

Da questo Pier Antonio, e dalla Maria Cecilia Mercati nacque in Reggio addì 6 Marzo 1741 quel Francesco Luigi, di cui terremo brevemente discorso, perchè le abitudini solinghe di una vita religiosa, e la variata dimora in estere città non ci offrono campo di occuparci più lungamente di lui.

Di sette anni venne affidato alle cure di un pio Sacerdote, e nel 1754 passò alle scuole de' Gesuiti, dove ebbe a maestri di latino e di greco il P. Chiaramonti, e il P. Mari. Compito il corso di logica a metafisica difese in un pubblico saggio il trattato *de aqua*, o fece il corso delle sacre scienze sotto il dottissimo Gambarini, di cui pure si daranno pochi cenni in quest'ultimo Tomo della nostra Biografia.

Confessa egli stesso in alcune memorie di famiglia. che sin da fanciullo sentivasi vaghezza di ritirarsi dal secolo nella Compagnia di Gesù, ed avutone finalmente il paterno consenso si dispose di entrare in Religione, come fece nel 1762 vestendo in Ferrara l'abito di S. Benedetto, deponendo forse il primo pensiero per gli ufficj dello Storico nostro D. Camillo Affarosi Presidente della Congregazione Cassinese, il quale facea buon viso al Mazzali, e di paterno amore lo amava.

A Perugia, ove passò il tempo del Noviziato diede prove d'ingegno maturo, e usò sempre un contegno esemplare, come si rileva dal carteggio continuo del P. Vertova maestro de' Novizzi coll' Avvocato Pier Antonio padre del giovanetto Francesco; giustificando per modo tale quello splendido encomio che di lui faceva il Canonico Cesare dalla Palude, Rettore del Ginnasio di Reggio, asserente, lui essere *juvenem omni laude dignum tum ob singularem modestiam, et morum probitatem, verum etiam ob non mediocrem profectum ex bene theologicis lectionibus auditis, navata opera receptum in hoc nostro publico archigymnasio, qui haud dubie ob peregrinas animi sui dotes, tamquam vivum vitae et morum exemplar a juvenibus imitandum proponi potest*. Condotto a termine il suo noviziato fece ritorno a Ferrara, ove celebrò il suo primo sacrifizio nell' aprile del 1765 dopo la solenne professione de' sacri voti, e nello stesso mese sostenne le dispute teologiche, siccome poi anche nell' anno successivo. Non molto dopo venne chiamato a Bologna nel Monastero di S. Procolo, in cui difese pubblicamente teologia con tale profondità di dottrina, che issofatto venne mandato a leggere filosofia nella casa de' Novizzi a Perugia, e tre anni dopo fu destinato alla Cattedra di Canonica e Morale nel Monastero di S. Salvatore a Pavia. Fu ascritto agli *Affidati* di quella città, e fu pure Socio dell' Accademia Etrusca di Cortona, dell' Augusta di Perugia, e dei *Dissonanti* di Modena, come appare da varie raccolte, in cui vi hanno componimenti poetici del Mazzali. Nell' ottobre del 1776 venne eletto Professore di Teologia Dogmatica in Modena, ma nel 1782 venendo quella cattedra affidata ai PP. di S. Domenico, il Mazzali fu nominato

Digitized by Google

Professore d' Istituzioni Canoniche dal Governo, il quale facea gran conto delle virtù di quel Padre, ed altre volte gli avea dato pubbliche prove di stima, affidandogli l' elogio del *Cardinale Cortesi* da leggersi pel solenne aprimento degli studi l' anno 1781. In seguito venne decorato del titolo di Teologo di S. A. S. il Duca di Modena, e per un privilegio speciale che si accordava a lui solo *ob singularem suam eruditionem, ac pietatem*, giusta le parole del Cardinal Rezzonico, fu innalzato alla dignità di *Abate Titolare*, quantunque non fosse stato insignito dell' intermedia dignità di *Priore*.

Ma intanto le rumorose vicende delle rivoluzioni d' Europa richiamavano a se gli sguardi di tutti, e le conseguenze invariabili delle politiche convulsioni non rendevano sicuri i monasteri e le chiese; sicchè il Mazzali nell' universale scompiglio rivedendo un' altra volta le domestiche mura, si die' dentro a tutt' uomo ne' cari studi, che peregrinando e rusticando con noi, giusta il concetto di Tullio, sollevano lo spirito nel tempo felice e ci dan lena nella contraria fortuna.

Nella quiete della privata sua vita si risvegliò nell' animo dell' Abate un pensiero che egli avea accarezzato sin da fanciullo, di scrivere cioè delle cose di Reggio, siccome avea fatto il P. Affarosi, e conciossiachè quest' ultimo dovesse *troncare il filo dell' ordita sua tela per la elezione di esso fatta nel Capitolo Generale di S. Giustina di Padova l' anno* 1754 *in Presidente della Congregazione Cassinese* (1); era forse disegno del Mazzali il dare una storia compiuta della città di Reggio.

A questo fine egli cercò tutto quello era stato scritto in proposito sino a' quei tempi, e fra le sue carte vi ha dei succosi estratti cavati dalle *memorie storiche modenesi* del Tiraboschi, dalla *corografia estense* del Ricci, dalle *memorie sul monastero di S. Prospero* scritte dall' Affarosi; rivide le cronache di Alfonso Visdomini, di Pietro della Gazzada, e dell' Avvocato Suzzari; la storia di Fulvio Azzari, la continuazione del Parroco Pellicelli, gli annali di Giacomo Delayto, le memorie di Bernardino Rosati, quelle di Natale Predelli, quelle intitolate *memoriale potestatum regiensium*, e molti altri manoscritti inediti, facendo su tutti copiose, ed erudite postille, correzioni, ed aggiunte. Da queste opere poi cavò un indice completo di tutti gli uomini celebri nelle scienze, arti (2), e lettere, che abbia dato la provincia

---

(1) *Ved. a cart.* 321 *delle* Notizie storiche della Città di Reggio ec. *date in luce da D. Camillo Affarosi reggiano, e stampate in Padova l' anno* 1755.

(2) *Non v' ha in Reggio persona così idiota che non additi con qualche orgoglio al forestiere la casa ove nacque Lodovico Ariosto; ma ove per averlo nostro concittadino non giovasse a noi l' addurre e lo madre, la cuna, e l' educazione che ebbe in Reggio, a la cittadinonza reggiona acquistata dalla sua famiglia in tempi anteriori, quando cioè un Rinaldo, e un Nicolò Ariosti*

Digitized by Google

di Reggio: scrisse alcune memorie sugli antichi palazzi pubblici, sopra le porte, le mura, e i quartieri della città; raccolse tutte le notizie che riguardavano la famiglia Mazzali, e rifermando alcuni cenni scritti da lui di 20 anni, si accinse a mandare a termine il suo progetto di scrivere la storia di Reggio cominciando dagli anni antecedenti alla fondazione di Roma, e ripetendo l' origine della città nostra di 400 anni anteriore a quella grande metropoli.

Avendo esercitata per molto tempo l' evangelica predicazione egli andò raccogliendo in questi giorni di quiete le sue prediche, panegirici, e sermoni, e scrisse molte serie di religiose sentenze cavate dalle sacre pagine, a guisa di un Salterio italiano; operetta che egli corredò di una lunga prefazione, nella quale appare dottissimo ne' teologici studi, e nell' interpretazione del sacro testo. Nè queste gravi occupazioni lo rendevano inaccessibile, od austero, ma spesse volte scendeva a piacevoli componimenti poetici, usando ancora il vernacolo nostro con qualche brio. Come chè poi sapesse di greco, latino, ebraico, e francese si piaceva moltissimo d' innestare nelle raccolte poetiche, di cui non fu penuria giammai, quando un greco epigramma, quando un componimento latino, o francese a' quali sempre facea seguire una traduzione italiana. Le sue composizioni più che pei colori poetici, e per lo

---

erano Podestà di Reggio l' uno nel 1432 l' altro nel 1472; per gli stessi argomenti, onde perdiamo l' Ariosto noi abbiamo diritto ad un altro ingegno mirabilissimo, il divino Michelangelo Bonarotti, il quale fu da Canossa, e nacque a Chiusi nel tempo che suo padre eravi Podestà, e figurava nello stemma un cane, che rode un osso, siccome usò sempre anche il gran Michelangelo; chè dell' essere egli nato fuori di patria per un accidente, ne fa testimonianza Raffaele Borghini nella vita degli illustri Pittori. Un altro uomo straordinario possiamo dir nostro ne' tempi moderni, ed è questo il celebre Coreografo Salvatore Viganò, come più distesamente diremo nella vita di lui, la quale verrà stampata a parte quando che sia per nostra cura. Per chi poi si piglia a cuore la gloria del paese nostro, io m' avviso che non sarà men cara la seguente notizia forse ad alcuni palese, ma certamente ignorata, o non ricordata dai più. Il ristauratore della commedia italiana, e come lo chiamava Voltaire, il pittore della natura, l' immortale Carlo Goldoni recavasi ad onore l' essere originario di questi Dominj. Nella prefazione alla Commedia = L' Amante Militare *= dopo aver detto, che un suo zio paterno morì Colonello e Governatore del Finale di Modena, che un suo fratello servì gli Estensi in qualità di Tenente, ha queste notabili parole =* Nell' anno 1742 passai a Rimini, ove trovavasi allora il Serenissimo Signor Duca di Modena, di cui ho l' onore di essere suddito per origine, e pel possedimento di pochi effetti ne' di lui Stati =.

stile erano belle di erudítissime cognizioni, e lo mostravano profondo conoscitore della storia antica, e moderna (1). Dettò inoltre con isquisita latinità alcune iscrizioni lapidarie, come rilevasi dagli originali, che si conservano fra le sue carte. Fece pure raccolta di piacevoli motti, e di graziose storielle, e bizzarre facezie specialmente di certi *Popolo e Gasparotto* omacciotoli della plebe di Reggio del genere di Carafulla, e del Gonella, graditi all' ozio dai ricchi per istrane loro beffe; e queste con altri capricci, e giocose follie compongono una cronachetta di pochi fogli, che come appare dal titolo appostovi dall' Autore non offende il pudore, nè converte il riso in *cacchino*.

Di modi urbani, e gentili, di temperamento pacifico, di costume integerrimo egli venia accolto con favore nelle colte adunanze, e più volte allegrava le oneste mense degli amici di graziosi improvvisi, i quali se non sempre conditi di attici sali erano però sempre alieni dall' abbietto cinismo, e da ogni scurrilità. Caro a tutti fu più caro agli amici, i quali sempre si elesse dal novero de' migliori, e contò fra questi Lazzaro Spallanzani, Giambattista Venturi, il Canonico Frisi, Autore della *Storia di Monza*, l' Abate Crescini poi Cardinale e Vescovo di Parma, i due Lamberti, i due Paradisi e molti altri chiari per letteraria riputazione, o per fama d' uomini gravi. E tale era poi l' indole affabile del suo carattere, che sebbene vecchio non veniva a' giovani men gradito, e da alcune memorie sue rilevasi come il *Contino Giovanni Paradisi* (così chiamato da lui) allora studente in Modana frequentasse la compagnia dell' Abate. Vissuto tranquillo sino all' età d' anni 75 morì in patria tranquillamente il giorno 16 settembre 1816. La sua memoria nell' animo de' cittadini, la sua salma lasciò nell' antico sepolcro dei Monaci Cassinesi nella insigne Basilica di S. Pietro, e gli scritti suoi conservati dagli eredi sono i seguenti:

1. Manoscritti di Teologia Dogmatica, Filosofia, e Gius Canonico (*inediti*)
2. Cento venti serie di religiose sentenze, e religiose affezioni cavate dai Salmi, e da alcuni capi del Deuteronomio (*inedite*)

---

(1) *Vedi la Raccolta pel Marchese Gaudenzio Valotta intitolata* = Applausi poetici della città di Correggio = *dove a cart.* 74 *avvi un Sonetto con annotazioni del P. Mazzali. Nella Raccolta in morte del Marchese Antoniotto Botta-Adorno stampata in Pavia l' anno* 1775 *avvi un' Epigramma greco colla traduzione italiana in un Sonetto. A cart.* 145-146 *della Raccolta in morte di Maria Teresa d' Austria, Pavia* 1781, *si legge un altro Epigramma greco colla versione in un Sonetto a cart.* 215-216.

Digitized by Google

3. Panegirici, Sermoni, Elogi, Orazioni ec. ec. (*inediti*)
4. Mia cronaca della città di Reggio — An. prima di Roma 400 (*inedita*)
5. Storielle oneste accennate per mio divertimento (*inedite*)
6. Ottave epitalamiche per le nozze Panigadi-Codibue. Parma presso Filippo Carmignani 1779.
7. Molti altri componimenti poetici in latino, greco, ebraico, ed italiano: alcuni sparsi per raccolte, come quelli accennati nella nota alla pag. 99 ed altri tuttora inediti.

A. P.

FINE

Digitized by Google

DEL PADRE

CARLO ANTONIOLI

CORREGGESCO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

CON APPENDICI

Digitized by Google

DEL PADRE

CARLO ANTONIOLI

La famiglia Antonioli proveniente da Como benchè di condizione semplicemente artigiana, e qui stabilita sul principio del 700 produsse a Correggio due soggetti eccellenti l' uno il Padre Carlo delle Scuole Pie, l' altro il Dottor Michele celebre Storiografo (1).

Nel giorno 2 di Ottobre del 1728 nacque in Correggio Carlo Andrea da Giuseppe Antonioli e dalla Domenica Rivolsa. Fin da' suoi primi anni pare preferisse il secondo nome poichè così segnato il vediamo ne' suoi libri scolastici; ma passato poscia al clericato solo col primo di Carlo nomossi. Ebbe ad istruttore de' primi rudimenti grammaticali delle due lingue latina, ed italiana D. Pietro Fioridegno allievo del Marverti, che dipoi affidollo alla cura de' RR. PP. delle Scuole Pie da pochi anni chiamati dal voto pubblico in Correggio ad esercitarvi il loro istituto. Così dal P. Giulio Cesare apprese le umane lettere, dal celebre P. Everardo Audrich la rettorica e gli elementi della lingua greca (2), e fu dal P. Paolo Antonio Fabbri iniziato nelle scienze filosofiche.

Dotato di una prodigiosa memoria, e di un intelletto fervidissimo fece tali progressi in queste pubbliche scuole che ne restarono meravigliati gli stessi suoi Professori; oltre a ciò l' indole sua dolcissima, quella modestia che

---

(1) *Questa biografia è in parte tratta dall' Elogio del chiarissimo P. Pompilio Pozzetti.*

(2) *Fu l' Audrich annoverato dal Mazzucchelli fra i principali scrittori italiani, fu uno dei primi ad onorare la nostra Correggio. Il di lui Elogio fu tessuto dal P. Pompilio Pozzetti e stampato nel 1802 in Piacenza.*

Digitized by Google

dall' infanzia accompagnollo al sepolcro valsero a conciliargli in modo tale l' amore e la stima de' suoi coetanei che ne divenne l' idolo (1).

Nel 1744 animato da vero spirito di religione istillatogli da una ben retta educazione morale scientifica bramò ed ottenne di vestir l' abito del Calasanzio, e perciò trasferissi a Firenze ove intraprese il suo noviziato fra le pratiche di una esemplare umiltà e devozione. Stretto appena con nodi indissolubili a questa società vera promovitrice della cristiana, e civil dottrina riprese il corso delle filosofiche istituzioni (2), e delle amene lettere, annunziandosi fino dalle sue primizie in prosa, ed in poesia per quel chiarissimo Professore cui doveva in progresso salutare la repubblica letteraria.

Nel 1748 applicò alla teologia, ed alle lettere greche con tale intensità che il celeberrimo Padre Odoardo Corsini Professore lo bramò, e l' ebbe a compagno nell' Università di Pisa, e sotto la scorta di un tanto Filologo dice il Fabroni (3) *monstrante viam Corsinio ipso litteras grecas, sic avide corripuit quasi diuturnam sitim explere voluisset.*

Dopo quattro anni di domicilio in Pisa noi lo vediamo di nuovo nel Collegio Fiorentino dell' ordine suo, Maestro di grammatica latina inteso non tanto al profitto de' suoi discepoli quanto all' acquisto della più vasta e profonda erudizione archeologica sì greca che latina. Per comodo de' primi infatti arricchì di belle, e succose annotazioni le favole di Fedro (4) *Tum quidem optime consuluit discipulorum utilitati eum sua Phoedri fabulas commentaria ni vulgus emisisset.*

Morto il P. Politi Alessandro, e divenutone il Corsini successore nella cattedra di umane lettere e di lingua greca affidò questa all' egregio giovine appena quadrilustre, aggiungendovi in seguito anche la cattedra di logica, nell' esercizio della quale fu dichiarato emerito Professore dell' Università Pisana. Riunita quindi l' etica alla metafisica per la morte di Giuseppe Trenta Lucchese sostenne l' Antonioli quel peso, e con tal perizia che ne ritrasse le lodi degli alunni, e de' primi scienziati (5).

Fu in quest' epoca che secondando la propria inclinazione, e bramando di porgere mezzo d' erudizione a' suoi diletti alunni di lingua greca si unì al celeberrimo Corsini per formare la tanto applaudita collezione delle cose greche stampata in Firenze nel 1753, e pago di sè stesso altra ne ripetè più

---

(1) *Lettera di M. Fabroni al Dottor Antonioli — Schede Comunali.*

(2) *Quae studia renovavit Florentiae in eorum familiam anno 1744 adscitus.* (*M. Fabroni Storia dell' Un. Pis.*).

(3) *Vedi lo squaroio latino di M. Fabroni.*

(4) *I cinque libri di Fedro colle annotazioni ad uso delle scuole Pie — Fiorenza Tipi Ducali.*

(5) *Fabroni Vita del Padre Corsini.*

Digitized by Google

copiosa ancora da sè solo separando i prosatori dai poeti, e ne assegnò il primo posto alle favole Esopiane poi ai dialoghi di Luciano, alle orazioni d' Isocrate e di Tucidide. Passa di poi a produrre varj esempj di poesia, vere gemme dell' Attico stile tirando da Massimo Planude alcuni epigrammi sceltissimi.

Se in lui non avesse prevalso la timidezza o la modestia al desiderio d' una soda gloria l' Italia ammirerebbe tante opere insigni che restarono inedite, e sepolte nelle schede dell' ordine suo, e noi sappiamo da Monsignor Fabroni che ogni anno rinnovando il corso dell' erudite sue lezioni sempre di rare bellezze sì greche che latine adornandole meritossi l' ammirazione di quanti le udirono (1).

Nel 1784 chiamato il P. Corsini ai Comizii della sua religione, ed eletto in quelli a generale dell' ordine suo, fu l' Antonioli nominato a sostituirlo nella cattedra delle lettere greche, carica che assunse e disimpegnò per il corso di sei anni colla massima soddisfazione, e profitto de' suoi scolari.

Benchè diviso dal suo dilettissimo Maestro, il Padre Carlo non mancò di dargli luminose prove della sua gratitudine, e venerazione poichè avendo il Corsini pubblicata una dissertazione sopra un' antica medaglia di Minnisaro Re d' Armenia, nè convenendo seco lui gli estensori della Storia d' Italia l' Antonioli sotto il modesto nome di Pastor Arcade entrò nell' arringa, ed assumendo la difesa del suo Maestro con scelte proposizioni sostenne così mirabilmente le ragioni di quello, che i più saggi antiquarj d' Italia gli fecero plauso, e fu data la palma della vittoria al Corsini. Tentò il livore nuovi colpi contro l' apologista ma fu rintuzzato, e tacque (2).

Ad encomio maggiore della bell' anima dell' Antonioli valga l' altra difesa ch' egli assunse del fu suo Maestro il P. Alessandro Politi il quale accusato di aver male interpretato un passo di Sesto Giulio Frontino nell' orazione di Cortona ammettendola Colonia, Egli discutendo con mirabile chiarezza le parole del Romano Scrittore concluse convenirsi a Cortona il nome di Colonia, e quanti eruditi lessero questa sua ingegnosa difesa ne convennero.

Scrisse pure in tal epoca lettera eruditissima al Perelli sopra una versione del greco Romanzo di Caritone Afrodiseo sugli amori di Cherea e di Calliroe fatta da G. Giacomo Reiskio in cui col confronto del testo la prova sovente

---

(1) *Quot annis vero novas acroases texebat quas in schola habebat praecepta tradens vel poetices vel oratoriae et nobiliores tum graecos tum latinos scriptores interpretans. V. Appendice — Squarcio del Fabroni —*

(2) *Nel tomo primo parte seconda della Biblioteca di varia letteratura straniera antica e moderna compilata dagli Autori degli Annali Letterarj d' Italia a cart.* 634 *vi è una dissertazione del P. G. G. in cui si cerca oscurare le ragioni del P. Carlo.*

Digitized by Google

infedele, disadorna, e bisognosa di lima e correzione facendo saggiamente riflettere che la dote principale d' un traduttore esser debba l' esattezza, e la fedeltà coll' originale (1).

La morte del celebre P. Corsini avvenuta l' anno 1765 fu al cuore sensibile, e riconoscente dell' Antonioli soggetto di vivo dolore, e fu poi in ogni incontro sollecito di pagargli come a suo Maestro i più doverosi tributi. L' Elogio epigrafico latino ch' ei ne inviò al Lami autentica la somma sua pietà, e il raffinato suo gusto in questo difficilissimo genere di componimento (2).

Acclamato nel 1766 successore a quello nelle lettere greche così felicemente ne imitò le virtù che poteva dirsi un Corsini redivivo (3), e con tanto zelo applicossi alla greca letteratura che rinunziò per essa alla cattedra di filosofia e morale. Monsignor Fabroni inviandole la vita del Padre Corsini così si esprime: *Corsinius vero nunc etiam vivere mihi videtur quod Te veluti heredem suorum munerum et meritorum reliquerit, cumque ei par sis ingenii facultate nequeo non mirari quod adeo publicam lucem reformides ut nihil te modestius nihil timidius unquam viderim* (4).

Poteva il Padre Carlo lusingarsi nella quiete de' suoi studj di non aver a temer l' iracondia letteraria ch' erasi ben guardato dal provocare, ma incaricato egli di formare l' estratto delle origini Italiche di Monsignor Guarnacci, e da autorevoli, e reiterati eccitamenti astretto a proferirne giudizio, concitossi talmente l' odio di questo Scrittore che trascorse i limiti della civiltà non solo sfogandosi e a voce, ed in iscritto, ma ebbe cuore di spingere le sue querele contro l' Antonioli sino al trono del Gran Duca pretendendo che l' Antonioli per la sua *mordacità* fosse balzato dalla cattedra. Il Padre Carlo nato com' era alla placidezza e all' innocenza rimase addoloratissimo di tanta animosità, e ne soffriva la gracile sua salute senza gli ordini sovrani dati da Pier Leopoldo a Monsignor Fabroni. La forza di questi ordini rimise la calma nell' animo agitato dell' Antonioli, e riprese i suoi studj.

Da quest' epoca si diede l' Antonioli al ritiro ed alla sua prediletta meditazione, ricusando di comparire in pubblico, il che tornò a grave detrimento delle lettere.

Soltanto due lavori importantissimi alla storia dei Riti greci, ai fasti dell' Ateniese, ed a tutta la letteratura greca furono da lui intrapresi, ma non ultimati, e giacquero inediti e sconosciuti al pubblico.

---

(1) *Il Giornale di Berna nel Volume III. a pagina 241 fa lodevole menzione di questa lettera.*

(2) *Volume XXVII. Giornale Pisano.*

(3) *Elogio del P. Carlo del P. Pompilio Pozzetti.*

(4) *Fabroni lettera all' Antonioli.*

Digitized by Google

Scrisse pure, a ciò eccitato, la biografia del dotto Giovanni Burgundio, e questa per quanto costa, fu l' ultima opera sua. In essa egli si mostra superiore a sè stesso per una tale splendidezza di stile e per una scrupolosa cura di non trascorrere a soverchia pompa ed elevatezza.

Giunto l' Antonioli all' anno settantesimo secondo dell' età sua volle, come soleva, la sera della vigilia degli Ognissanti riconciliarsi, ed il suo confessore, ed amico Signor D. Matteo del Grande Capellano e Curato di S. Catterina lo benedisse lasciandolo, come assicurò dipoi, senza il menomo sintomo d' un imminente sventura. Alle dieci fu sorpreso da un vomito violento, passato il quale si pose in letto, nè volle in conto alcuno essere vegliato, essendo oltre ogni limite astemio di recare incomodo anche alla stessa servitù. Il custode però che scôrta aveva qualche non lieve alterazione nei tratti del P. Carlo stette in osservazione, ed avvedutosi sulla mezza notte che era alzato accorse e lo rimise con istento in letto; ma sulle cinque del mattino sentendolo dalla camera attigua respirare con fatica venne di nuovo a lui e lo trovò privo dei sensi. Eccitati i Professori dell'arte, e il Capellano a soccorrerlo lo tentarono invano giacchè quel respiro fu l' ultimo di sua vita.

Così mancò ai vivi quest' uomo filantropo, questo celebre filologo che aveva dedicata la sua vita, i suoi sudori all' istruzione pubblica all' incremento delle scienze, al decoro dell' Italia. Fu sepolto onorevolmente nel chiostro degli Zoccolanti ed il Console Rossi fece apporre alla di lui tomba quest' onorifica iscrizione.

CAROLO · ANTONIOLI

DOMO · CORREGIO

ORD · CLERICOR · REGUL · SCHOLAR · PIARVM

IN · PISANO · ATHENAEO · PRIMVM · PHILOSOPHIAE

DEIN · LITTERARVM · HVMANARVM · ET · GRAECAE · LINGVAE

PER · ANNOS · XLVIII · PROFESSORI · EXIMIO · INDEFESSO

RELIGIONE · DOCTRINA · MORVM · CANDORE

MODESTIA · LIBERALITATE · ERGA · EGENOS

INCLYTO

CAROLVS · ROSSI · AMICO . DESIDERATISSIMO

M · P · C ·

OBIIT · KAL · NOV · A · MDCCC · AETAT · SVAE · LXXII ·

Digitized by Google

Fu l' Antonioli non tanto stimabile pe' suoi sommi talenti quanto per le sue morali virtù. Rigido osservatore dei doveri tutti del suo regolare istituto condusse una vita esemplarissima dividendo le ore tra gli esercizii di pietà, e lo studio. Sobrio all' estremo, e gracile anche per costituzione usò sempre di cibi semplicissimi. Dotato di una modestia singolare ed affatto alieno da ogni ostentazione del proprio merito mostrò tal disistima di sè stesso che apparve sempre renitente nel produrre le sue opere anche le più accreditate. Conservò costantemente un carattere dolce, ed affabile segno non equivoco del candore della di lui anima. Benchè dato al ritiro ed allo studio non isfuggiva però la colta società e lo videro gli amici sincero ossequioso verso chiunque, anzi propenso ogn' ora ad impiegarsi in altrui vantaggio. La carità fu quella virtù che in lui più risplendette poichè una gran parte de' suoi stipendj personali veniva quotidianamente impiegata a sollievo de' miseri, e n' era tanto zelante quanto geloso nel tener celate le opere di sua pietà; ma sul finir dell' anno le sue stesse beneficenze tornavangli infauste perchè mancavagli poi quanto aveva largito ai meschinelli. Si racconta di lui che nuovo Cimone desse il proprio mantello a certo povero alunno perchè se ne formasse una veste nera necessaria alla pubblica funzione del Dottorato.

Correggio sensibile alla perdita di un tanto cittadino ordinò ad onore di lui un' iscrizione da collocarsi nella Sala delle adunanze in faccia a quella del suo divino Pittore l' Allegri (1).

Il Padre Liberato Bacelli Professore di filosofia e matematica in Correggio ne modellò un ritratto in plastica che venne collocato in faccia alla scala del Collegio.

---

(1) *CAROLVS · ANTONIOLI · CORRIGIENSIS*
EX · CLERICIS · REGVLARIBVS · SCHOLARVM · PIARVM
PHILOLOGVS · AETATIS · SVAE · NEMINI · SECVNDVS
GRAECAE · LINGVAE · PHILOSOPHIAE · ET · HVMANIORVM · LITTERARVM
IN · PISANA · ACCADEMIA · ANNOS · XLVIII · PROFESSOR · CLARISSIMVS
DE · LATINA · ELOQVENTIA
AVREIS · PLANE · ORATIONIBVS
PRO · ANNIVERSARIA · STVDIORVM · INSTAVRATIONE · HABITIS
DE · RE · CRITICA · ET · DE · OMNIGENA · ERVDITIONE
SCRIPTIS · EDITIS · EDENDISQVE · OPTIME · MERITVS
RELIGIONE · PRVDENTIA · MODESTIA · CANDORE · LENITVDINE · ANIMI
SPECTATISSIMVS
DECESSIT · PISIS · KAL · NOV · M · DCCC ·
ANNVM · AGENS · LXXII ·

L' erezione di un tal monumento fu celebrata dagli Accademici Teopneusti e Filegariti i qnali riunitisi nella Sala del Collegio con diversi componimenti italiani, latini e greci celebrarono le lodi del celebre loro concittadino e fu la sera del 16 Giugno 1803. I Giornali di Firenze, di Pisa e di Milano produssero con encomj alcnni di questi componimenti poetici.

Questi fiori sparsi però sulla tomba del rinomato nostro Antonioli non erano preferibili ai titoli onorifici ch' egli ottenne vivente di grande metafisico, di profondo grecista, di filologo inimitabile.

Non minore di Socrate nella fama egli vide accorrere da lontani paesi i più rinomati Professori per udirne, ed ammirarne l' erudizione dalla cattedra; fra questi l' illustre Valperga Calnso di Torino si reca a Pisa e per quaranta giorni prende alloggio nel Convento di S. Caterina solo per il piacere di sentire le lezioni del P. Carlo, ed in una sua lettera al P. P. Pozzetti confessa di essere rimasto incantato della facilità di esprimersi e dell' eleganza della lingua latina usata dal detto Professore nello spiegare nn passo di Cicerone del libro *de Oratore*.

Fu l' Antonioli eletto giudice degli elogi fatti ad Americo Vespucci allorchè il Conte Luigi de Dufort nel 1786 assegnò un premio considerevole a chi ne fosse stato più degno adempiendo le condizioni del Programma emanato dall' Accademia Etrusca di Cortona.

Il detto di lni giudizio fu registrato nei monumenti della stessa Accademia, e fu conferita la palma al di lui correligioso Padre Stanislao Canovaj.

OPERE EDITE

DEL PADRE ANTONIOLI

1. Una lettera sopra la traduzione dal greco in latino di Caritone Afrodisieo fatta dal Signor Reiskie che ha per titolo gli Amori di Cherea e di Calliope inserita nel Giornale di Firenze Tomo VII.

   Questa erudita lettera è diretta dall' Autore al celebre Astronomo Parelli e verte sopra un esattissimo sindacato della traduzione stampata in Amsterdam l' anno 1750. L' Antonioli ponendo alcuni tratti della tradnzione a confronto col testo ne mostra l' infedeltà, ed accusandola di negligenza ne fa nna castigata disamina. *Il Giornale di Berna nel Volume III. intitolato*, excerptum totins Italicae nec non Helveticae litteraturae pro anno 1759.

2. Antica gemma etrusca spiegata ed illustrata con due dissertazioni da Carlo Antonioli Chierico regolare delle Scuole Pie Pubblico Professore dell' Università di Pisa — Pisa, Giovanelli 1757.

Digitized by Google

Quest' operetta fu eseguita ad istanza del celebre Monsignor Filippo Venuti, ed abbenchè se ne fossero già occupati gli egregi antiquarj Gori, Passeri, Bianconi, de Storch, ed un Carli, pure era riserbato all' Antonioli il darlo quel vero lustro, e quella esatta spiegazione con che diresti attingessero da un fonte istesso i loro pensieri e l' artefice e l' interprete. Questa gemma porta scolpiti cinque de' sette greci Eroi che si trovarono alla prima spedizione contro di Tebe per porre sul trono Polinice ingiustamente occupato dal fratello Eteocle. Non pochi fatti della guerra trojana e riportati dagli scrittori greci e latini vi sono chiamati ad esame, colla più giusta e profonda critica (1). Ma e dove spiccano maggiormente la dottrina, l' acume, e l' erudizione dell' Antonioli, è nella vivida esposizione de' fatti, dei motivi onde taluni degli Eroi scorgonsi armati e stanti, altri inermi o sedenti, quelli in aria ridenti, questi melanconici e dubbj, per cui siamo portati a conoscere fino e le qualità e le voglie di ciascuno d' essi. Finalmente ei mostra dai diversi caratteri, dalla lingua, dialetto ed artefice il pregio di quest' elegante corniola ascrivendola agli Etruschi (2).

3. Institutiones linguae grecae in usum Scholarum Piarum — Florentiae 1769 ex Typographia Imperiali.

Il Novellista Fiorentino al Tomo XX. Col. 769 fa lodevole menzione di questa Grammatica del P. Antonioli, la quale dividesi in quattro libri. Nel primo parla dell' etimologia delle voci greche, nel secondo della sintassi, poi della prosodia e finalmente de' varj dialetti. Egli facilita agli studenti la via onde pervenire all' acquisto di tal lingua alternando ingegnosamente la parte elementare coll' attiche finezze onde unire l' utile al dilettevolo. Egli seppe riunire in un punto di vista quanto il Lancellotto, il Vossio, il Guerot, il Solio, il Clenardo e l' Antesignano sparsero ne' loro sudati volumi (3).

---

(1) *Il Lami estimatore riputato di tali materie per attestare al pubblico la stima che egli faceva di queste dissertazioni del P. Antonioli ne riportò ad literam lunghi tratti in più d' una delle sue novelle l' anno 1775 Vol. XVIII.*

(2) *Il chiarissimo Ab. Luigi Lanzi nel suo Saggio di lingua etrusca Tomo II. Roma 1789 Pagliarini, parlando di questa Gemma si esprime: il primo che la spiegasse fu un dotto Lettore della R. Università di Pisa, il P. Antonioli Scolopio. Poche gemme hanno avuta la sorte di essere illustrate con tanta erudizione, sagacità, minutezza ec.*

(3) *Nel Tomo III. dell' Excerpt. totius Italicae nec non Helveticae litteraturae pro anno 1760 se ne fa pure un ben degno elogio.*

4. Epigrammata ad usum scholarum a Patre Camillo Nicolio Reg. Scholarum Piarum seclnta ot adnotationibus illustrata: editio secunda auctior et emendatior — Florentiae 1761 ex Typographia Imperiali.

Ancorchè questa scelta d' antichi epigrammi si annunzi sotto il nome del Padre Camillo Nicoli che fino dal 1738 l' aveva pubblicata nondimeno è dovuta all'egregio P. Antonioli l' intera e perfetta sua esecuzione più ampla, e di eruditissime annotazioni arricchita (1). Il Lami in forma ne dà gindizio di opera degna di assaissima commendazione. In tre centurie, dice l' erudito Pozzetti, l' opuscolo saggiamente così divise che fosse la prima assegnata ai più noti Epigrammatisti Catullo e Marco Valerio Marziale. Nella seconda Ausonio, o Clandiano ed altri di nome incerti ai quali fanno corteggio parecchi Epigrammi tolti da vecchi marmi di Roma. Compiono l' opera i Poeti migliori che fiorirono nel secolo decimoqnintо e susseguente colle loro più scelte produzioni.

5. Insegnamenti della Grammatica latina esposti in lingua italiana per quelli che cominciano ad esercitarsi nella medesima — Firenzo 1780 Stecchi e Pagani.

Ecco l' uomo grande cho spoglio d' amor proprio benchè ricco della più ampla suppellettile di erudizione, o capace di vaste e snblimi opere discende a tenui soggetti, e fa sua prima delizia l' utile di quei giovani che pur brama condurre al più sicuro consegnimento delle lingue. Fu tanto applaudita questa sua fatica dal pubblico che ne furono fatte replicate edizioni.

6. Lettere critiche di un Pastor Quirineo in difesa del P. Corsini, dirette agli Antori del Giornalo dei Letterati di Pisa — Lucca 1772.

L' anonimo contro cui si volge il P. Antonioli pretendeva che il P. Corsini avesse errato dicendo cioè quanto non dovea do' Prefetti di Roma, ed omettendo quanto era a dirsi. Così l' Antonioli prendendo in disamina qneste due taccio ne mostra l' insussistenza e la fallacia e si esprime in tal modo (pag. 66).

„ Dopo d' avere così esaminati questi capi o punti ai quali si riducono tutte le cose di fatto avvanzate contro il P. Corsini dall' Osservatore e dopo aver così toccato con mano che universalmente nell' aria almeno in cni si portano dall' Anonimo non sussistono punto vi confesso, illustrissimi Signori, cho per un pezzo non ho sapnto in qual giudizio fissarmi. Pure perchè non mi posso mai persuadere che una persona la quale di puro moto suo proprio si è messa a criticare pnblicamento a scelta un' opera di Autore tanto accreditato sia caduto in

(1) *Novelle letterarie Fiorentine Tom. XXIII. e Col.* 33.

Digitized by Google

simili sviste e sbagli per poca intelligenza ed imperizia di ciò che vi si tratta; io inclino a credere che l' anonimo osservatore si sia voluto prendere il divertimento di fare una curiosa prova della vigilanza ed attenzione degli uomini di lettere del nostro secolo ec. „.

7. Phaedri Augusti Liberti Aesopiarum Fabularum libri quinque cum adnotationibus ad usum scholarum — Florentiae Typis Regiae Celsitudinis 1769.

8. Selecta ex Graecis scriptoribus in usum studiosae juventutis — Florentiae 1774.

   Questa raccolta pregiabile fu tutto lavoro del P. Antonioli benchè *per motivi politici l' annunziasse come semplice emendazione di quella del già P. Nicoli* (1). Può l' intelligente lettore dall' ordine della scelta conoscere l' accorgimento, e la profondità del collettore. Presentando prima le opere de' poeti assegna il primo posto alle favole d' Esopo, ed ai dialoghi di Luciano. — Riporta alcune orazioni d' Isocrate e di Tucidide, i cinque opuscoli di Ipocrate, e vi unisce molti epigrammi tratti dall' Antologia di Massimo Planude, le canzoni di Anacreonte, il primo libro dell' Iliade d' Omero, un idilio di Teocrito ed infine l' Ecuba tragedia di Euripide.

9. Lettere critiche di un Pastor Arcade ad un Accademico Etrusco nelle quali si sciolgono le difficoltà fatte contro un' opera del Reverendissimo P. Corsini nel Tomo IX. della Storia Letteraria d' Italia. Si giustifica inoltre brevemente la spiegazione di un passo di Frontino fatta dal celebre P. Politi — Pisa 1757 Giovanelli.

   Queste lettere dettate dai più sinceri sentimenti di gratitudine che attaccavano l' Antonioli al chiarissimo suo maestro il P. Odoardo Corsini furono concordemente applaudite dagli estimatori intelligenti e vi ammirarono copia di erudizione, di sana critica, e soprattutto inimitabile modestia dell' Autore (2).

   Aveva il P. Corsini illustrata un' antica medaglia col nome impressovi di Minnisaro Re d' Armenia e provava esser lui lo stesso Re rammentato da Dione Cassio; e che l' Era degli Arsacidi conveniva col l' anno 525 di Roma contro l' opinione del Vaillant e del Froelich ec. Obbietarono a tal lavoro il P. Zaccaria, ed il P. Gabardi pubblicando un articolo nel Volume IX. della Storia Letteraria d' Italia pag. 121 e mossero dubbj sulla condizione, dignità, dominj di Minnisaro, e fino sull' epoca stessa. L' Antonioli entrò in campo e sotto l' Egida della

(1) *Lettera manoscritta del Dottor Michele al Pozzetti.*

(2) *Di queste lettere fece gloriosa menzione il Lami al Vol. XVIII. col. 512 delle sue Novelle letterarie.*

verità provò. 1.° Che Minnisaro chiamato da Dione *Manisaro* fu un Re.

2.° Ch' egli signoreggiò una porzione almeno dell' Armenia.

3.° Che forse anche l' intera Armenia maggiore.

4.° Che ebbe anche altro stato considerabile nelle vicinanze dell' Abiadene.

5.° Che l' epoca calcolata dal P. Corsini degli Arsaci è giusta.

6.° Che lo Scaligero giustamente corresse lo Svida sia quanto alla cronologia sia quanto alla greca ed alla latina sintassi.

7.° Che il testo di Agatia altro senso non soffre da quello in fuori che gli attribuì lo stesso P. Corsini (1).

10. Elogio del P. Odoardo Corsini stampato dal Lami nelle Novelle Letterarie di Firenze Volume XXVI. Col. 101.

    Rapito alle lettere ed al comune desiderio il P. Corsini, l' Antonioli ne pianse l' amara perdita ed a lui legato dai più stretti vincoli d' amore e di riconoscenza, ne stese l' elogio che inviò al Lami e v' aggiunse un' iscrizione sepolcrale latina che mostra quanto valesse non meno in tali difficili componimenti.

11. Iscrizioni lapidarie in occasione della dedicazione delle pompe funebri celebrate da' Cavalieri di S. Stefano per la morte di Francesco I. Imperatore — Pisa 1765 Carotti.

12. Memoria sulla vita di Giovanni Burgundio inserita tra le memorie istoriche de' più illustri Pisani — Pisa 1790 Prosperi.

    Eccitato (dice il P. Pozzetti) a scrivere di questo dotto Pisano del secolo dodicesimo unì l' Antonioli le molte notizie sparse qua e là, e che in gran parte giacevano ravvolte nella caligine dei tempi remoti e le offerse al pubblico come unite in lucido specchio. Ci presenta questo grand' uomo in Costantinopoli per approfondirsi nella lingua greca, indagatore indefesso degli scritti preziosi che la caduta dell' impero greco aveva sepolti fra le sue ruine. Fa dono alla patria del famoso codice delle Pandette, vi unisce non pochi libri de' Santi Padri greci, e dei filosofi profani che tradusse in latino a benefizio degli studiosi.

    In questo lavoro l' Antonioli si mostra superiore sino a sè stesso.

13. Riflessioni intorno alle pubbliche scuole e sopra quanto hanno scritto di esse alcuni de' più celebri Autori del nostro secolo — Firenze 1775.

---

(1) *Le journal des sçavans pour l' année* 1758 *pag.* 815 *così si esprime parlando delle difficoltà mosse contro il P. Corsini* „ *ces ont etées gravement et solidement réfutées dans ces mêmes lettres critiques* „.

Digitized by Google

OPERE INEDITE

1. Orazione latina letta in occasione della pace di Campo formio.

   Il Padre del Ricco, e Monsignor Fabroni citano questa come una delle più belle ed erudite del Padre Carlo.

2. Corso di orazioni inaugurali per l' apertura dell' Università dal 1770 al 1800.

   Da una lettera del Signor Carlo Rossi Console in Pisa e diretta al P. Pozzetti si ha ,, *Nell' anno 1770 incominciò a fare le orazioni inaugurali per l' apertura dell' Università avendole poi continuate ogni anno sino alla morte* ,,.

G. S.

Digitized by Google

APPENDICE

Squarcio latino di Monsignor Fabroni che doveva servire alla sua Storia della Pisana Università tratto ad litteram dall' autografo stesso esistente presso l' Estensore di queste Notizie biografiche.

Nullus sane dignior fuit qui Corsinio succederet Carolo Antoniolio tum ob conjunctionem familiae tum ob studiorum et morum similitudinem, tum ob praestantiam doctrinae. Ortum is habuit Corregii Kal. Octobris an. 1728. Patre Josepho, Matre Dominica Rivolsa optimeque institutus fuerat ab hominibus Scholarum Piarum cum in humanioribus litteris, cum in Philosophia, quae studia renovavit Florentiae in eorum familiam anno 1744 adscitus. Dedit et operam Theologiae quo tempore litterarum graecarum amore incensus longe monstrante viam Corsinio ipso eas sic avide arripuit quasi diuturnam sitim explere voluisset. Non tam ingenio quam suavitate et innocentia morum captus Corsiuius secum habere voluit Pisis adolescentem quo studiorum socio et adjutore uteretur habuit, que per totum quadriennium usque idem illi munus fuit demandatum pubblice docendi gramaticam in urbe Florentia. Tum quidem optime consuluit discipulorum utilitati cum sua in Phaedri fabulas commentaria in vulgus emisisset. Non diu hoc exercuit munus; nam mortuo Alexandro Polito, cum, uti supra demonstravimus, utraque cathedra tum graecarum tum latinarum litterarum Corsinio comissa fuisset, hic exsolvi petiit onere tradendi elementa graecae linguae, sane affirmans neminem se nosse qui hoc melius Antoniolio praestare potuisset. Fides ei habita fuit quare anno 1752 Logices magister declaratus est ea conditione ut satisfaceret etiam adolescentibus qui accedebant ad graecarum litterarum studium. Novennio post praefuit Methaphisicae atque Ethicae Scholae, illam in Liceo hanc domi tradens. Huius ipsius onere liberatus fuit quando ob Corsinii mortem graecarum litterarum declaratus est, illius alterius quando anno 1774 ad litterarum omnium humanarum cathedram vocatus fuit. Has docens tum iis qui ingrediebantur ad stadium tum iis qui erant in cursu ita consulebat ut diligentiorem praeceptorem minime requisisses. Opprimi se onere suscepti officii maluisset quam id quod sibi cum fide semel impositum fuerat, propter laborem prope incredibilem depouere. Graecam gramaticam concinnavit, et ex graecis scriptoribus optima quaeque elegit in quibus exerceret discipulos suos.

Quot annis vero novas acroases texebat quas in Schola habebat, praecepta tradens, vel poetices, vel oratoriae et nobiliores tum graecos tum latinos scriptores interpretans, quotannis etiam in studiorum instauratione novas orationes diu, et multis lucubrationibus commendatas et sapientissimis sententiis et gravibus verbis ornatas atque perpolitas dicebat.

Quamquam hae his aliisque nominibus essent commendatissimae et prorsus quod volebant probarent, carebant tamen iis eloquentiae luminibus quae admirationem habuit, quaeque aculeos in animis audientium relinqnunt. Illum adjuvare, quam acuere juventutem maluisse dixisses. Erat illi in animo perficere multa quae manu velnti ducerent adolescentes ad sapientiam concipiendam, sed quod facile potuisset quia praeditus erat judicio acri et certo ad occulta et recondita perspicienda atque illustranda sed perpauca omnino emisit cum modestia quadam, addam etiam timiditate a producendo in lucem effugeret. Si in alterutro esset peccandum malebat videri nimis timidus, quam parum prudens ex quo factum ut in iis quae nobis suppeditavit ad exornandas Ephemerides litteratorum quas Pisis per totos XXV. annos et amplius vulgavimus, nullum proferre verbum audevit ex quo aliquid offensionis scriptores, de quibus erat judicandum essent habituri, quanquam ab iis tota sententia dissentiret. Acutissime indagare et odorari omnia solebat ut sibi magis quam caeteris satisfaceret. Neque hoc illi ignoscendum arbitror quod postquam multos impendit labores ad exarandum opus de Retibus Veterum Graecorum, quo multa aperuit quae latuere in diuturna obscuritate illud ipsum e manibus deposuerit. Unus Corsinius a cujus voluntate prorsus pendebat obtinere ab eo potuit ut in lucem proferret quae de gemma quadam.

FINE

DI MONSIGNORE

PELLEGRINO CERRETTI

REGGIANO

N O T I Z I E

B I O G R A F I C H E

CON APPENDICI

Digitized by Google

DI MONSIGNORE

PELLEGRINO CERRETTI

Sono tuttora sì calde le ceneri di Pellegrino Cerretti, che non sarebbe d' uopo tenere di lui un lungo ragionamento, se lo zelo di questo bravo Ecclesiastico non meritasse perenne riconoscenza nell' animo di tutti i buoni per l' uso istancabile che ne fece a pro della Diocesi di Reggio. Ebbe a genitori Paolo Cerretti, e Lucia Rota, donna per senno, e matronale costume spettabilissima, e nacque nella città stessa il giorno ottavo d' Aprile dell' anno 1764. Fattosi per tempo agli studi nelle pubbliche scuole della sua patria, conobbe ben tosto la missione, cui veniva sortito, l' abbracciò con trasporto, e dai suoi primi studi trasse argomento di maggiori cose nelle discipline più gravi. Si dedicò da principio alla civile, e canonica Giurisprudenza, in cui decorato della laurea dottorale a' 17 Novembre 1787 venne poscia ascritto all' albo degli Avvocati e Giudici della Città; ma in seguito, divenuto sacerdote, e datosi alle scienze sacre, giovane ancora sostenne una pubblica difesa di teologia, che gli meritò la stima e gli elogi del Canonico Gambarini chiarissimo Professore della classe nello studio di Reggio. Quando poi nel 1790 Ercole III. di gloriosa memoria concesse al Senato reggiano molte scuole, e segnatamente l' intero corso legale, il Cerretti era nominato alla cattedra di pandette, ed essendo state le sue lezioni per ordine del Supremo Dicastero degli studi, poste all' esame del Professore di pandette e gius pubblico in Modena, Antonio Bosi, vennero applaudite come *piene di dottrina e ricche di abbondanti notizie.* Nè questi impegni secolari lo resero meno attivo nelle cure del Sacerdozio, poichè al sì celebrato Vicario Generale Andrea Rota suo zio materno, veniva dato a coadiutore nell' Arcidiaconato di Reggio, quindi nominato egli stesso Arcidiacono. Niun uomo fu certamente più di lui acceso di zelo per la religione e pel clero, siccome prove ne diede nelle luttuose epoche delle

Digitized by Google

politiche rivoluzioni. Spuntava l' anno 1792 e l' orgie sanguinose che doveano correre tanta parte d' Europa segnavano i primi passi nella terra di Francia. Un gregge inerme di religiosi d' ogni ordine, e d' ogni grado vedeasi ramingare per l' Italia alla volta di Roma, là cercando un asilo nel centro di quella fede, che gli faceva proscritti. Il Cerretti pieno di ammirazione e direi qnasi d' invidia per quegli illustri infelici, non appena intendeva l' arrivo di qualche nuovo esiliato interrompeva le lezioni, correva in traccia di quel profugo, e la sua casa accoglieva gli Abati di Monteblanc, i Vicarii Roussel, e Gantheron, i Sacerdoti Laville, Perrot, Cublot, di Courbon, i fratelli Bobillier, il P. Relin, e infiniti altri, che da lui forniti di mezzi, e raccomandati a ragguardevoli soggetti della Corte romana, dal loro porto d' asilo scrivevano al Cerretti coi sensi della più viva riconoscenza. E il Cerretti custodiva quei fogli con religiosa venerazione, dai quali noi facciamo scelta di quello riportato nell' Appendice II. in vista ancora del celebre personaggio che lo vergava. Intanto la fama del Cerretti si facea sempre maggiore, e la Magistratura di Reggio pensò a rimunerare i meriti di quella famiglia portati all' apice da Pellegrino coll' ascriverla al Libro d' oro della Città. Noi ricopiamo con piacere le parole che lo riguardano direttamente: ***His additur Peregrinus, qui altiora aemulatus praeter poeticam, qua pollet, et oratoriam facultatem, multiplici sibi scientiae suppelectile parta duplicem utriusque lauream consecutus, et nobili adscriptus Patronorum. Judicumque Collegio, nec non spectabili in Cathedrali Archidiaconatus dignitate insignitus, civiles tandem, ut aiunt, pandectas in patrio gymnasio explanare aggressus est.*** Sono però notabili le parole ***poeticam, qua pollet, facultatem.*** Forse il Cerretti nella sua giovinezza si piacque talora degli ameni studi; ma indizio alcuno non ne pare fra le sue carte. E certamente non poteva essere poeta di vaglia, giusta la sentenza di Vico, che reputa ,, impossibil cosa essere poeta, o me- ,, tafisico egualmente sublime; perchè la metafisica astrae la mente dai sensi, ,, la poesia l' immerge tutta nei sensi; la metafisica si solleva sopra gli uni- ,, versali, la poesia si profonda dentro i particolari ,,. Bensì dalle citate parole del Diploma riscontrasi, che sin da quell' epoca (1792) il Cerretti avea cominciato con fortunato successo la sua carriera oratoria. Difatti avendo nella Chiesa del Battistero di Reggio detto le lodi di S. Francesco di Sales, il giovane oratore trovò tanta grazia nell' animo di Monsignor Vescovo d' Este, che nello stesso giorno fu da lui nominato ***Esaminatore Pro-Sinodale.*** Da quell' epoca il Cerretti calcò i primi rostri d' Italia, e recitò il suo quaresimale a Lodi, Milano, Padova, Verona, Venezia, Treviso, Bologna (1), Cesena,

(1) ***Il Cerretti predicò in Bologna in compagnia del rinomato P. Da-Loiano. Scelta e numerosa era l' udienza del primo, che pei sublimi punti di metafisica e teologia discussi nelle sue prediche per antonomasia era sopracchiamato***

Modena, e per tre volte in patria nella cattedrale (1809), in S. Domenico (1812), e nell' insigne basilica di S. Prospero (1815) sempre con sommi applausi e colla più lusinghiera delle lodi, la lode de' proprii concittadini. Sin dai primordii della sua vita evangelica, egli era salito a bella fama, come abbiamo detto più sopra, e mosso a giusta ammirazione l' animo dell' estense Ercole III. lo invitava graziosamente al vescovado di Carpi non coi termini di chi largisce un favore, ma di chi imparte una meritata mercede. Grato il Cerretti alla sovrana munificenza ei scolpiva profondamente nel cuore quel beneficio, ma ricusava spontaneo una tiara, perchè le bisogna domestiche esigevano la sua presenza, e i doveri del vescovado non gli permettevano l' assenza di alcuni mesi implorata con lettera dal consigliere Pradini. E di questo fatto il Cerretti ne faceva memoria, perchè i suoi nipoti sapessero *di qual amore avea amato la propria famiglia, e quanto si fosse pigliato a cuore gl' interessi de' suoi da anteporli ai privati vantaggi.* Ma l' animo veramente grande di Pellegrino Cerretti non avea peranche offerto quegli esempi di generosità, a cui spiacevoli eventi lo avevano riserbato. Allo scoppiare in Italia della francese rivoluzione, il Cerretti già creato dottore in teologia, era passato ad insegnare le scienze sacre nel pubblico seminario, e quantunque la pacifica vita di un sacerdote consumata per la più parte nella pubblica beneficenza paresse venerabile anche in mezzo alle vicende politiche; tuttavolta pel suo deciso e pronunciato attaccamento alla Casa d' Este, il Cerretti era scopo di vessazioni e sospetti; dovea migrare a Venezia col vescovo di Reggio, e di là ordinava la vendita di alcuni fondi per sostentare nell' esilio meno la propria che la persona dell' illustre compagno di sua sventura. Ma venuti a più mitezza que' tempi, egli tornava in patria; vedeva con dolore l' abbandono totale in cui era caduta l' istruzione del clero; facea pensiero di ripararvi egli solo, e solo con privati mezzi vi riusciva. Questa santa filantropia sarà sempre il titolo principale, che il Cerretti si acquistò alla estimazione de' posteri, e meriterebbe per ciò solo un luogo onorevole nella patria storia, quand' anche non fosse autore di opera alcuna. Egli raccolse in sua casa un' eletta di giovani ecclesiastici, insegnò loro gratuitamente, gli aiutò di parole, e di studi, talvolta ancora di mezzi, e se il clero della diocesi nostra non giacque per alcun tempo nella più profonda ignoranza, a gloria si ascriva di Pellegrino Cerretti (1). Ma neppure questi meriti

---

il Dotto; *siccome il Da-Loiano per la vivacità di un parlare figurato, e di un florido stile veniva detto il* Poeta.

(*Nota del Compilatore*)

(1) *Fra i molti discepoli di Monsignor Cerretti, che saliti ora ad eminenti dignità sono d' ornamento alla Diocesi ed allo Stato, nominaremo a*

gli giovarono ad evitare nuove e più infami persecuzioni, e quantunque il Prefetto Lamberti lo assicurasse con lettera *che la sua degna persona sarebbe rispettata da chiunque;* non mancarono tuttavia alcuni della feccia del popolo, che avventarono sassi contro la carrozza di lui; e quel magnanimo, scordatosi dell' ingiurie dava in sua casa sicuro asilo a' suoi offensori, quando questi scoperti erano scopo alla giusta persecuzione del Governo. Riordinate intanto le cose ecclesiastiche il Cerretti fu nominato Arciprete della Cattedrale, e sostenne le funzioni di Canonico Teologo per qualche anno, recitando opportunamente le lezioni sulla Scrittura prescritte dalle sinodali disposizioni. Nè mai rimise del suo calore; chè anzi ristabilito l' ordine antico, e tornata nel 1814 la dinastia degli Estensi, egli fece opera per felicitare le scuole del Seminario; e a rendere perpetuo il frutto delle sue lezioni prese a pubblicare in più tomi un lungo corso di opere apologetiche, e teologali, quali si trovano nell' elenco riportato nella III. Appendice, unitamente a molte altre inedite ed esistenti presso il N. U. il Signor Paolo Cerretti, Guardia Nobile d' Onore di S. A. R. e Capitano nel 2.° Battaglione Militi Volontarj della Provincia Reggiana, a cui pubblicamente ci confessiamo tenuti per la molta gentilezza, onde si piacque far mostra delle carte appartenenti all' illustre suo zio. Al fine poi di richiamare le cure del novello Sovrano agli studi, il Cerretti intitolava quelle opere all' A. R. di Francesco IV, il quale, avvenuta la morte di Monsignor Brunorio Vicario Generale della Diocesi di Reggio, desiderò che il Cerretti venisse a quella dignità. La quale elezione pienamente giustificò il Cerretti coll' integrità e saggezza del suo ministero, che gli toglieva l' onorevole impegno d' evangelico banditore nel Vaticano, ove da più anni, e con pieni suffragi di quel primo Capitolo della Cattolica chiesa era stato chiamato. Quattro anni soli durava il Cerretti nella nuova sua carica, e dopo cinquantadue anni, ed un mese di vita tranquillamente finiva la sua mortale carriera addì 8 Maggio 1820. Le sue spoglie deposte con funebre pompa, e col pianto di tutti i buoni nella Cattedrale

---

titolo d' onore i ragguardevolissimi Signori Dott. Luigi Prampolini Canonico Penitenziere, Canonico Dott. Luigi Gattamelata Professore di Gius Canonico in Reggio, D. Giambattista Campi, Priore di S. Bartolommeo e Professore di Teologia morale nel Seminario, D. Pietro Valcavi Arciprete e Vicario foraneo di Sampolo, D. Domenico Canali erudito ecclesiastico, D. Gaudenzio Vaccari Rettore del R. Collegio di Correggio ivi Professore di Logica e Metafisica, e finalmente il Rettore del V. Seminario di Marola e Professore di Storia Sacra, D. Giovanni Ceccardi, a cui parte dobbiamo di queste stesse notizie.

(*Nota del Compilatore*)

Digitized by Google

della Città, vengono indicate al pietoso concittadino da una elegante iscrizione mortuaria, (V. Appendice I.) che tutta in poco discorre la troppo breve sua vita.

Il Cerretti (come appare dal ritratto che il voto pubblico della città gl' incise l' anno 1815) avea una di quelle fisonomie, che rivelano a prima vista un carattere di bontà, ma in pari tempo energico e impetuoso. Egli infatti fu amico cordiale, d' animo molto caldo, ma egualmente benefico e generoso; perciò fu molto avanti nella grazia di eminentissimi porporati, e prelati insigni per opere e dignità. Candido amatore del vero ei seppe dirlo in cose gravi o difficili, o in tempi, che il sostenere una verità poteva essergli di nocumento. Applicatissimo agli studi, instancabile alla fatica, avea fatto tesoro d' immense cognizioni, per cui molto volte colle sue lezioni teologiche, assecondando il foco, che lo investiva ogniqualvolta era d' uopo combattere le opinioni degli increduli destava l' applauso nell' uditorio. Noi intanto dolenti, che la povera qualità dell' ingegno nostro male al subbietto risponda, interpreti del voto comune, assai più che all' operoso scienziato consacriamo questi cenni all' uomo benefico.

A. P.

Digitized by Google

APPENDICI

I.

HIC · SITVS · EST
PEREGRINVS · PAVLLI · F · CERRETTIVS
PATRIC · NOBIL ·
DOCTOR · THEOL · IVRIS · Q · SACRI · ET · CIVILIS
ECCLESIAE · REGIENSIS
PROTODIACONVS · DEIN · ARCHIPRESB · ET · CANON · THEOL ·
AB · HERCVLE · III · PRINCIPE
DIGNVS · CARPENSI · PONTIFICATV · HABITVS
VIR · TVTANDAE · RELIGIONIS · STVDIO · FLAGRANTISSIMVS
REBVS · IN · ASPERIS · TRIENNIVM · EXTORRIS
CONCIONATOR · PER · PRINCIPES · ITALIAE · VRBES · LAVDATVS
QVI
PANDECTAS · ANN · X · THEOLOGIAM · AN · XI · PVBBLICE · DOCVIT
VICE · SACRA · ANTISTITIS . ATHESTINI
FVNCTVS · ANNOS · IV ·
PRIVATAM · KLERI · INSTITVTIONEM
NON · INTER · GRAVISSIMAS · CVRAS · VNQVAM · INTERMISIT
PIVS · COMIS · ERGA · EGENOS · BENIGNVS
VTILIS · MVLTIS
CONSILIO · OPERA · SCRIPTIS · IN · LVCEM · EDITIS
VIXIT · A · LVII · M · I · OBIIT · VIII · ID · MAI · AN · MDCCCXX ·
CHRISTOPHORVS · E · COHORTE · STIPAT · P · D · N ·
MARIANNE · ET · BARBARA · FRATRI · OPTIMO
PAVLLVS · PATRVO · B · M ·
POSVERVNT

Questa Iscrizione è lavoro del prestantissimo P. Braus della Compagnia di Gesù.

Digitized by Google

II.

Bononiae mensis Decembris die 17 - 1792.

Ad Clarissimum Illustrissimum Dominum Cerretti *Sanctae Regiensis Ecclesiae Archidiaconum, et Juris Civilis Professorem.*
Petrus Joannes Tournatoris *Monspelliensis Medicus et Aquisextana Universitate Anathomes et Medicinae Professor s. p. d.*

Tum cum urbanitatis cum charitatis tuae officia erga me pro religione, pro rege patriam impiam barbaramque fugientem ita persentivi, Clarissime Vir, ut beneficiorum tuorum memoria ex mente mea nunquam exciderit. Pro modo quo miseros Gallos excipis, sinu tuo comprehendis, ne minimum dubito quin in Galliis natus martyrii palmam abripuisses. Te igitur doctrina, probitate, sanctitate tantopere commendabilem veneror, colam, et quamdiu in vivis, tibi arctissime devinctus ero. Vale, C. V. torneseos annos vive, et me ama.

III.

OPERE

DI MONSIGNORE CERRETTI

EDITE

1. Theologia Speculativa et Dogmatica Tom. I. Regii ex typis Torreggiani 1815.
   Tom. II. Regii ex typis Davolii 1816.
   Tom. III. Idem 1818.
2. Theologia Moralis Tom. I. Regii ex typis Torreggiani 1815.
   Tom. II. Regii ex typis Davolii 1815.
3. De Apologia Christianae Religionis Tom. I. Regii ex typis Torreggiani 1814.
   Tom. II. Ex typis Davolii 1817.
   Tom. III. Idem.
4. Teologale recitata il giorno 3 Giugno 1799. Reggio dalla Stamperia Davolio.

Digitized by Google

INEDITE

1. De Apologia reliqui tractatus super Vetus Testamentum.
   Idem De Authenticitate voluminum Novi Testamenti, De mortali Christi vita, De Christi passione et morte, De Christi resurrectione et ascensione, De promulgatione Evangelii, miraculis, culto externo etc.
2. Ad Pandectas Tom. I. II. III. (usque ad Tit. 6. Lib. 22. ff.).
3. Quaresimale composto di 39 e più prediche, alcune delle quali in doppio.
4. Panegirici, di cui diamo i temi: B. Giovanna Scopelli, S. Venerio Abate e protettore di Reggio, S. Luigi Gonzaga, S. Gioconda vergine reggiana, SS. Grisanto e Daria, S. Margherita da Cortona, S. Domenico, S. Ignazio, S. Filippo Neri, S. Agostino, S. Francesco di Paola, S. Francesco Saverio, S. Tommaso d' Aquino, S. Angiola Merici, S. Felice, S. Francesco di Sales, S. Bernardo da Offida, S. Francesca di Fermiot, S. Maria della Misericordia, del Buon Consiglio, dei Dolori, S. Prospero, S. Antonio di Padova, S. Francesco d' Assisi, l' Assunta, la Concezione, B. Lorenzo da Brindisi, S. Giovanni Nepomuceno con alcuni in doppio.
5. Varie lezioni sulla Genesi e sul libro dei Giudici.
6. Trattato de' Sacramenti in genere ed in ispecie.
7. Risposta ai quesiti di Fra Zappata ossia Voltaire.
8. Sul giuramento Cisalpino = Discorso.
9. Contro le massime di un Anonimo ultimamente divulgate colle stampe = Discorso.
10. Voti, ed alcuni scritti di Polemica, che l' A. stesso avea in animo di correggere, perchè in fronte ai medesimi sta scritto di suo carattere = *Da rivedersi* =

FINE

N. B. Per isbaglio è stato detto nella pagina 122 lin. 27 che il Cerretti morì d' anni *cinquantadue:* invece dee leggersi *cinquantasei*, essendovi pure errore nell' iscrizione del P. Braus.

Digitized by Google

DEL PADRE

JACOPO BELLI

REGGIANO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

CON APPENDICE

Digitized by Google

DEL PADRE

JACOPO BELLI

Giambattista Belli, detto volgarmente *Monsieur Le-Belle*, fiammingo d'origine, fu del seguito della principessa Carlotta Aglae d'Orleans, figlia del Reggente di Francia, quando nel 1720 venne sposa a Francesco III. Duca di Modena. Il Belli trovò grazia nell'animo di questo principe, e vuolsi ancor da taluno, ne avesse titolo di Cavaliere. È però cosa certa, che esercitava con qualche nome la professione di pittore-ritrattista, e che, preso stabile domicilio in Reggio, ivi menò a donna la Barbara Bulbarini della stessa città, dalle quali nozze nacque Jacopo Belli a' 25 Luglio 1736.

Ebbe questi la sua prima educazione nella casa del padre, poi nelle patrie scuole; ma venuto in desiderio del chiostro vestì l'abito di S. Francesco ne' Minori Conventuali di Reggio: quindi, dato termine al suo noviziato in Bologna, ivi solennemente pronunciò i sacri voti. Passato a Roma, vi sostenne il concorso così detto *della Religione*, e creato dottore in teologia entrò siffattamente in favore del benemerito P. Colombini, Generale dell'Ordine suo, poscia Arcivescovo di Benevento, che fu da Lui inviato *Lettore* a Pavia, indi *Reggente* delle scuole a Milano, e successivamente a Bologna.

Oltre il magistero delle pubbliche scuole venne affidato a lui il grave peso di banditore evangelico, e recitò in Bologna due orazioni panegiriche che gli acquistarono fama di valente dicitore. Predicò in Firenze con molta lode, e non è a tacersi di un'elegante iscrizione, che fu posta a piedi del ritratto di lui:

IACOBO BELLI
PAVLI AEMVLO
ELOQVENTIAE DOMINO
TOTA
PLAVD. FLORENT.
MDCCLXXX

Recitò in patria il suo quaresimale l' anno 1783 in compagnia del celebre P. Trento, il quale già avanzato negli anni di buon grado cedeva gli allori, che aveano veduto incanutire l' onorata sua fronte. E perciò l' Ab. Gaetano Besenzi gli accompagnava alcune rime colle seguenti parole: „ Il più splendido „ elogio, che far vi si possa egli è che avete potuto misurarvi (ed essere „ egualmente ammirato) con uno de' più grandi oratori che onorino l' Italia „ nostra „. In questi versi avvi un inno alla Religione, che amiamo riportare nell' appendice, perchè non vada smarrito un lavoro, che si risente non poco dell' ottima scuola di Agostino Paradisi. Anche in Parma riscosse gli applausi del famoso Angelo Mazza, il quale a Lui e al P. Luigi Grossi Carmelitano Scalzo donò il titolo de' suoi *sonetti morali* stampati dal Carmignani in detta Città l' anno 1787.

Nulla ci rimane delle sue prediche ad eccezione dei citati panegirici, e di un *Discorso sacro-politico* detto da lui nella grande Aula del Senato di Lucca, la quaresima del 1789, giusta lo stile degli oratori in quella Metropolitana. Del suo quaresimale egli fece dono nel convento di S. Croce in Firenze al P. M. P..... il quale, riapristinate le Corporazioni ecclesiastiche, non più entrò in religione, e dopo la morte di lui, s' ignora a che fine sia venuto il manoscritto del Belli.

Soppressa la Compagnia di Gesù, il P. Belli assieme al P. Ricci da Cesena furono chiamati in Modena, a dire le lezioni su la Scrittura, e fu in questo tempo che il Belli, messosi nell' animo di difendere contro gli attacchi di Voltaire e seguaci il sacro libro del Genesi, cominciò a pubblicare le sue lezioni coi tipi della R. Stamperia di Parma, da cui uscirono i tre primi volumi aventi in fronte la dedicatoria alla M. di Vittorio Amadeo Re di Sardegna. Il quarto e il quinto volume tuttora inediti esistono presso l' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Francesco Orioli Vescovo d' Orovieto, già confratello, amico, ed esecutore testamentario del Belli. L' opera doveva essere divisa in sette tomi, ma la nessuna cura di chi aveva il carico della stampa fe' sì, che si rimanesse incompiuta, e distogliesse forse l' Autore dal proseguirla.

A scemare l' aridità di queste gravi materie si piacque talvolta degli ameni studi, e pubblicò pure alcuni versi nelle raccolte. Nella *Colonia Ercolea* di Modena ebbe il nome di *Bellisono Licuriense*, e fu ascritto altresì ai Concordi di Bologna, e alla patria accademia degl' Ippocondriaci; ancorchè le lettere amasse a semplice ornamento della persona, nè ad altro vanto aspirasse che a quello di colto e pulito verseggiatore.

Fu per alcun tratto di tempo *Guardiano* nel convento di Reggio, ove recitò il panegirico di S. Filippo Neri con tanta aspettazione, che il Chiarissimo Ab. Lorenzo Rondinetti venne appositamente da Modena per ascoltarlo, ed ammirare in lui più verdi sempre le glorie dell' Instituto comune. Qui pure raccolse una numerosa Collezione di libri, ricca specialmente di cose ecclesiastiche,

Digitized by Google

e delle moderne opere do' filosofi, della qualo, uscendo fuori di patria, fece vitalizio al Conto Filippo Cassoli per l'annua somma di zecchini cinquanta, ed un' altra da disporno in morte pe' suoi eredi. Nel 1786 fu eletto *Ministro provinciale*, o *Commissario generale* della provincia di Bologna, ove diportossi con tanta dolcezza verso degl' inferiori da incontrare talvolta la taccia di soverchia indulgenza. Nel 1795 passò *Procuratore generale* dell' Ordine in Roma per Breve di Pio VI. il qualo poco dopo lo nominò *Esaminatore dei Vescovi*, e chiaramente si espresse di averlo destinato alla porpora.

Nè questo favore gli venne meno nell' animo dell' immortale Pio VII. ehe, avvenuta nel 1801 la morte dell' illustre P. M. Contarini, lo promosse a *Consultore del S. Officio,* di cui era stato *Inquisitore* a Bologna. E tanta era l' estimazione d' uomo assennato e profondo, di cui godova il Belli nella Corte romana, ehe a molti Membri del Sacro Collegio prestò l' opera sua come *teologo.* E se nelle luttuose vicende dell' alto Clero di Roma valse al Belli la grave soma degli anni per evitare i mali dell' esilio, ei mise a profitto la sua dimora in Roma per rendere alla S. Sede o alla Chiesa importanti servigi, e tutto quel bene di che erano suscettivi quei tristi tempi.

In Roma egli fece l' ultimo prove del suo valore oratorio, o chiuse la carriera evangelica con una dotta *Orazione funebre* detta nella Chiesa di S. Marcello nello esequio del Rev. P. Cesaroli Prior Generale de' Servi di Maria, la quale vide la luce nella stessa città l' anno 1801.

Più volte venno desiderato alla suprema dignità del suo Ordine; ma egli sempre con fermezza si rifiutò; poichè fu di sì rara modestia, cho difficilmente potrebbe darsi un compiuto elenco dello opere sue, avendo stampato molte cose sott' altro nome. Senza di ciò egli certamonte sarebbe venuto a quello più luminoso dignità, a cui meritamente salirono e il sopra encomiato P. Orioli, o molti altri de' suoi confratelli, ed amici.

La estrema vecchiezza gli fu resa molesta da molte infermità, a cui die' fine la morte, contando egli di sua età anni 88 e giorni 19, addì 13 Agosto 1824.

A lui furono celebrati con pompa solenne i funebri onori nella Chiesa de' SS. Apostoli, ovo alla presenza di numeroso popolo ne discorse la vita e le virtù il Chiarissimo P. M. Battini, Professore di Pisa, e Prior Generale de' Servi di Maria. Le sue ceneri vennero tumulate in faccia all' altar maggiore di quella Basilica colla seguente iscrizione.

Digitized by Google

QVIETI ET MEMORIAE

IACOBI BELLI MIN. CONV.

DOMO REGII LEPIDI

ORATORIS POETAE THEOLOGI AETATIS SVAE

PRAESTANTISSIMI

QVEM PONTIFICES MAXIMI

PERDVELLIBVS ECCLESIAE COERCENDIS

EPISCOPIS PROBANDIS

SIBI A CONSILIIS ADSCIVERE

VIXIT A. P. M. LXXXX.

HIC MAXIME OMNIVM MODESTISSIMVS

SVMMVM SVI ORDINIS MAGISTERIVM HAVD SEMEL RECUSAVIT

DECESSIT DIE 13 AUGUSTI A. MDCCCXXIV.

ORDO FVNVS PVBBLICVM LAVDATIONVM AC TITVLVM DECREVIT

AVE SENEX PIENTISSIME ET VALE IN PACE

Il Belli fu elevato della persona, di forme atletiche e di regolari sembianze. La sua fisonomia, ancorchè maestosa faceva fede della bontà dell'animo suo, nè l'ha mentita giammai. Versatissimo nelle scienze sacre e nella storia, il suo conversare era ad un tempo dilettevole e vantaggioso. Amico vero e leale non fu mai che mancasse ai doveri di una costante amicizia. Incapace d'ingratitudine ei non seppe sospettarla in altrui. Largo al beneficare, molte volte ebbe male per bene; ma dolendosi degli ingrati, non mai si pentiva del benefizio.

Delle cose del P. Jacopo Belli ha scritto a guisa di Commentario una elegantissima lettera latina il Reverendissimo P. Luigi Pungileoni da Correggio, Segretario della S. Congregazione de' Riti, il quale interrogato su questo particolare a noi ci piacque indirizzarla nel decembre dello scorso anno 1837.

Digitized by Google

Avvi pure una *Vita inedita* del Belli scritta nel 1835 dal Chiarissimo Signor Prospero Viani di Reggio giovane di molta e buona letteratura; della quale avendoci fatta cortesia, ci gode l' animo di attestargli pubblicamente la sincera nostra riconoscenza. E ci fa lieti il sapere che quella *vita* verrà forse inserita nella *Biografia degl' Illustri Italiani* pubblicata dall' esimio Professor Emilio de Tipaldo in Venezia; perchè in tal modo per opera di un altro Concittadino verrà meglio onorata la memoria di quel valente.

Dagli allegati documenti noi ricaviamo il seguente catalogo delle principali

OPERE

DEL PADRE BELLI

EDITE

1. Il Santo libro della Genesi difeso dai nuovi assalti de' moderni liberi pensatori. Volumi 3. Parma dalla Stamperia Reale 1788-89.
2. Nelle solenni esequie del Reverendissimo P. M. Filippo Cesaroli Prior Generale de' Servi di Maria. Orazione funebre. Roma 1801.
3. Orazioni panegiriche di S. Petronio, e di S. Catterina da Bologna. Venezia 1780.
4. Discorso Sacro-politico pronnnziato nella Sala del Senato di Lucca. Lucca 1789 in 8.° Per Filippo M. Bendini.
5. Alcune poesie inserite nelle raccolte.

Delle opere inedite oltre il 4 e 5 tomo dell' opera succitata = *Il Santo libro della Genesi* ec. e molte carte appartenenti agli altri volumi, trovansi alcune poesie, e prose di minor conto nell' Archivio della Consulta del S. Offizio in Roma, e presso il più volte citato Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo d' Orovieto.

A. P.

Digitized by Google

APPENDICE

ALLA RELIGIONE

INNO

Svela, Religion, l' arcana fronte,
Che celar suoli in minaccevol nube,
Sovrastando terribile ai mortali (1),
Or che pieno di te, de' tuoi concetti
Con fatidica lingua un uom ragiona.
Dottrina è teco: agli umili intelletti
Limpida e tersa, ed ai superbi oscura;
Dottrina che del Ver compagna eterna
Dal nulla antico, ove dormian le cose
Trasse le forme, e suscitò natura.
Grazia è con Te; Grazia che l' uom sostiene,
Sicchè lena mortal regga nel corso
Dell' arduo calle, onde si poggia al cielo;

---

(1) *Agostino Paradisi in un sonetto già da molti anni prima pubblicato dice:*

„ O tu che il capo in sacre nubi ascondi
„ Sovrastando terribile ai mortali,
„ Parte svelata in raggi trionfali,
„ Parte d' abissi involta ardui profondi ec.

Veggasi ancora l' Inno del Paradisi alla Grazia:

„ Grazia, dono del Ciel che d' immortali ec.

E il sermone di lui:

„ Dottrina, che dal Cielo intatta scendi ec.

Digitized by Google

E dal nativo orror purgata e bella
D' Adam la prole agli angioli somigli.
Contro di Te, Religïone, invano
Averno move: coll' immobil orbe
Tu immobil resti, e la procella tace
Sol che dal ciel ti mostri e nel tuo tempio
Teco Giustizia mansüeta parli.
Error regnava sulle cieche genti,
E sorgevano a lui l' are profane;
E s' udian dalle tremule cortine
Gli oracol finti in preparato inganno
Nel sermon dubbio che mentiva il vero.
Al tuo apparir le Deità mendaci
Prive d' onor su i tripodi impotenti
Tacquero, e più non animò scalpello
Malvagie brame e turpi simulacri
Nè le bugiarde immagini de' Numi.
Fremea l' empio furor di scuri armato
E pio sangue tingea gl' impuri tempî;
Ma che puote rigor di mortal ira,
Se tu presente coll' eterna palma
L' alme invitte sostieni al gran cimento?
Qual meraviglia! Tu, Iessea radice,
Spunti appena, e grandeggi, e al ciel ti mesci;
Felice pianta, che l' immense braccia
Immensa stendi a circondar la terra
L' ombra di cui ogni mortal protegge.

DELL' AB. GAETANO BESENZI

FINE

Digitized by Google

DELL' ABATE

GAETANO FANTUZZI

REGGIANO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

CON APPENDICI

Digitized by Google

DELL' ABATE

GAETANO FANTUZZI

Amore, gratitudine e riverenza m' inducono pur alla fine a superare potenti ostacoli, ed a scrivere le Notizie Biografiche del Professore Gaetano Fantuzzi, non rinunziando con ciò alla speranza di potere opportunamente estenderle ed ampliarle vieppiù altra volta colla intiera vita che intendo premettere alle opere di Lui, che giudicate saranno degne della pubblica luce. Di presente limitar mi voglio a farlo conoscere sulle norme sin qui seguite nella Continuazione della Biblioteca Modonese.

Prospero Fantuzzi di Reggio fu padre del nostro Gaetano, che sortì i suoi natali nell' 8 Aprile del 1744. Uno sviluppo di idee chiare, di naturale docile, attivo e penetrante incominciò a dimostrar egli sino dai suoi anni di puerizia alieno sempre da quelle inutili inezie e giuochi, de' quali quella tenera età mostrasi tanto vogliosa ed occupata. Fu perciò sollecito il buon genitore, sempre attento per la più retta educazione de' figliuoli, ad iniziar nelle scuole primarie il giovinetto; la riuscita infatti in quelli elementi di studio fu ottima, e d' incredibile prestezza, di modo che in più breve termine, che comunemente sogliasi, li scorse, e potè con invidia de' compagni, avanzare alle scuole delle umane lettere prima degli altri. Maggior profitto ne ritrasse poi nelle scienze Matematiche e Filosofiche, cosicchè veniva riguardato con particolar occhio dalli Reverendi Padri Gesuiti, che a vieppiù coltivarne il pronto suo ingegno, tenevanlo seco di continuo in istruttiva compagnia, per cui, potea dirsi, più con essi, che colla famiglia sua dimorava.

Non anche Sacerdote, erasi già dedicato alla Predicazione, a quell' arte, in cui seppe così bene attirarsi i cuori d' ogni stato, d' ogni sesso, per il che folla di gente accorreva al solo annunciarsi Fantuzzi per Oratore. Ove più rendevasi piacevole ed insinuante era negli Esercizi Spirituali, che sì di

sovente dava ad Unioni Devote, a Monache, ad Istituti, ed a Scolari. In essi spiegava maggior forza, penetrazione, e persuasiva, con voce sonora, che sapea modulare a tenore dell' argomento, così che si mantien viva anche in patria la memoria de' suoi eloquenti Discorsi e delle Meditazioni.

Inclinato alla pietà, alla Religione ed a' suoi studj scelse lo Stato Ecclesiastico, e nel 1768 celebrò il suo primo sacrifizio assistito dai PP. Gesuiti sempre verso di lui amorevoli. Che anzi; Questi che ritenevano Fantuzzi per loro stessi vantaggioso, e che sicuramente un giorno avrebberlo annoverato tra' suoi, affidarongli una scuola col nominarlo Precettore di Grammatica.

Da quest' epoca diedesi Egli a divedere un attento ed industrioso Maestro, e qui coll' assiduo studio sulli scrittori e poeti più tersi ben si fece profondo intelligente della lingua del Lazio, e addivenne poi elegante scrittore, sano critico e giudizioso.

Nel 1773 ebbe ad affliggersi della perdita dei Gesuiti per l' abolizione della insigne Compagnia, ed a lui medesimo toccò il duro carico di annunziare a que' Padri lo scioglimento, dando loro in quelle luttuose circostanze prove non dubbie della sua stima ed affezione, come ne lasciò Egli stesso memoria tra li suoi manoscritti.

Soppressa la Compagnia di Gesù, toccò alle rispettive Comunità il pensiero di provvedere di Precettori le scuole. Fantuzzi tosto fu conosciuto il più atto per le scuole di belle lettere, Umanità e Rettorica. Fatta delle due una sola cattedra, a Lui fu commesso l' insegnamento. Con tanta sua lode ebbe per molti anni ad occuparla, e con tanto profitto della gioventù. Da essa riguardavasi Fantuzzi un vero modello per far succhiare il dolce de' Classici latini ed italiani, e divorarne il sostanzioso. Facevasi intorno a questi, a rischiararne il vero bello, a proporne l' imitazione, ed a criticarne salutarmente il debole ed i difetti. Ora ne rendeva saporito il sommo de' Classici, collo sminuzzarne ed analizzarne alli scolari le parti, ed ora cercava di propor loro i metodi più giusti a conoscere de' grandi scrittori il nerbo, e la forza, non che l' eleganza da cui vanno vestiti ed adorni. Così Fantuzzi con instancabile zelo, e pazienza si dedicava pei giovinetti, ed è perciò che sentesi tutto giorno uomini adulti a chiamarsi fortunati di essere stati sotto di un tal maestro, ed a rendere alla di lui memoria li più schietti omaggi ed elogi, non che sensi di stima, e di benevolenza. È perciò che felici allievi Ei ne fece, ed un Luigi Rossi, un Luigi Lamberti nomi cari alla Repubblica Letteraria bastanmi qui tra molti accennare. Questi non mancarono finchè visse Fantuzzi di tributargli encomj e di ossequiarlo qual loro vero direttore e maestro nell' inviamento delle belle lettere. Tale amorevolezza e gratitudine fu opportunamente fatta osservare nella Biografia del Rossi che ebbe luogo nella presente Raccolta.

La Cattedra di Umanità e Rettorica fu aggregata alla Università di Modena ed ebbe l' onorevol titolo di Professore. Da qui uscirono dall' Abate Gaetano

Digitized by Google

tante Dissertazioni storiche, filologiche e critiche, tante Prefazioni e Poesie secondo le circostanze, cui per gli scolari aveale composte. Sulla consuetudine de' suoi ragguardevoli antecessori compiva l' anno scolastico colla solita Accademia di vario e curioso argomento, ed in queste, che tra li molti manoscritti si conservano, scorgesi vena felice in Fantuzzi nel maneggiare e svolgere temi talvolta ardui ed intricati. Conviene però concedere che quanto facile egli era a comporre, altrettanto era difficile e ripugnante nel mettersi a limar quello che aveva scritto, e come ei medesimo si professò sempre di tale occupazione inimico. Ne viene da ciò, che da tanta quantità di componimenti non tanto abbondante potrebbesi fare scelta di cose del Fantuzzi qualora volessersi cedere alla pubblica lettura, sempre per la ragione già detta che mal l' Autore soffrì riveder le buccie ne' suoi, mentre negli altrui parti d' ingegno così valente e giusto addimostravasi in ripesare i difetti come critico eccellente.

Colle sue occupazioni assidue, colla predicazione, e con altre produzioni al pubblico recitate, fecesi Fantuzzi conoscere uomo in belle lettere, e nella istoria esperto e versato, per cui le Accademie degli Ipocondriaci in patria, e degli Intrepidi di Ferrara piacquersi registrarlo loro Socio, e per le varie adunanze ed occasioni, estese, recitò, e spedì talvolta suoi particolari componimenti.

Nel 1786 riguardò più vantaggioso alla sua famiglia, che teneramente e con costanza amò sempre ed assistì, l' aderire alle brame di Monsignor Vescovo d' Este accettando il Collegio di Reggio bisognoso d' abile Ministro. Tenne la carica sino al 1794, e con Regole e Prammatiche da lui estese, ridusse in miglior ordine lo stabilimento, e si acquistò riputazione di uomo utile ed esperto nella amministrazione economica, come nella istruttiva. Ebbe anche qui campo di occuparsi del pari nel fornire insegnamenti a giovinetti, pei quali estendeva, o le Accademie, che recitavansi in quel Collegio-Seminario, o Componimenti che erano rappresentati sulle scene di quel privato teatro. Rinunziò all' epoca summenzionata la carica di Ministro alloraquando il Vice-Rettore Belloni passava alla chiesa vescovile di Carpi, e ciò fosse o per aderire alle molte istanze del Conte Fabrizj, e del Conte Giacomo Munarini di Modena, non che del Conte Giovanni Paradisi, e di varii altri suoi amici che il volevano ridonato alla cattedra; o meglio fu la causa di tale rinunzia l' aver trovato in Collegio mal ricompensate e corrisposte le sue premure e fatiche. Riprese quindi con maggior vantaggio le sue lezioni nelle scuole patrie, migliorando mai sempre il valido suo metodo d' istruire.

In tale stato il mio Fantuzzi ritrovavasi, quando giunse la fatal epoca del 1796, che addivenne per esso origine di nuove vicende ed occupazioni, come di dispiaceri e di disgrazie.

Non mancò il Governo in tali tempi turbinosi ed instabili di addossargli lavori ed incarichi, ma egli, convien ben crederlo, non seppe certo esser cauto

Digitized by Google

abbastanza, o si mostrava forse zelante, o proclive troppo, o condiscendente alle cose d' allora, senza guardarsi attorno ignaro doll' avvenire. Ma no fu ben notato da taluni artificiosamonte ogni suo andamento, che gli cagionò poi a suo tempo gravo pena o danno. Andò alieno però dal ricevere cariche ed impieghi straordinarj al sno Ministero, in cui erasi sempre diportato con zelo, attaccamento ed osservanza. Rifiutò quindi di essere ammesso al Comitato di Governo, come si volea, il cho gli avrebbe potuto dar lusinga di ascendere a gradi più vantaggiosi o maggiori, ma lo avrebbe distratto dagli uffizi di sua religione, da' snoi studi, o dalla istruzione dolla gioventù che stavagli tanto a cuore. Anche in quell' epoca si rendea sempre continua la sua predicazione, nè sui pergami, nè presso gli altari, nè agli orecchi do' giovanetti mai fu sentita pronunziare parola benchè minima o di accettazione a seguir le massimo in corso, o di elogi per i governi in vigore. Una prova di quanto asserisco si è certo quella de' manoscritti, nei quali un cenno neppur trovasi in favore di que' momenti maniaci. Ciò non ostante, ripeto, non ebbe quel ritegno in sè, o piuttosto fu acceso fuoco dai malovoli che bastò a far sì perchè nell' 1799 al ritorno delle truppo tedesche soffrisse egli non poco dispiaceri, molestie, prigionia e fin la disgrazia del suo Pastore, che, pessimamente informato, vietogli l' oserclzio d' ogni sacro ministero.

La sospensione non si fu di brevo durata, mentre sino al Maggio 1801 non venne ridonato Fantuzzi alla sua pace, alla primitiva stima, e riputazione, non cho alla benevolenza del suo Vescovo. Non sembra però che per le avversità, no scemasse, come di leggieri avvieno, per lui la stima comune, cho anzi beu prevenuta a favor suo, disvelate le calunnie, e trionfando l' innocenza, si vide ridonato alla generale ottima opinione.

Una prova della stima che si avoa per Fantuzzi radicata fu quella di essere creato tosto Bibliotecario della libreria del Comuno, impiego tanto da lui aggradito, ed adattato al genio suo, ed alle suo erudizioni in materie bibliografiche. Da qualcho anno addietro non eravi stato cho Aggiunto o Vice-Bibliotecario. Non mancò qui ancora di adoprarsi con attività, dando ordine ai libri, accrescendovi cataloghi, ed illustrando le opere di preziose memorie critiche e filosoficho. Quindi dedicossi allora tutto ad occupazioni bibliografiche, letterarie, ed istruttive. Oltre all' interessarsi do' giovanetti sì per le belle lettere, che per la condotta morale, per cui sovente predicava ad essi massimo nella privata Congregaziono, riguardò como suo dovere anche il curare a fondo la sua famiglia, o particolarmente i nipoti cho mirava con occhio il più amorevolo e tenero. All' idea sola, nell' allontanarsi da' suoi, di non poter recar loro sempre un costante giovamento, rifiutò in seguito molte cariche ed incombenzo luminose cho gli vennero offerte fuori della città o del dipartimonto. Modena infatti non potè ottenerlo nel 1802 a Direttore del suo Collegio bisognoso di totale riforma, e benchè fossero pressanti ed autorevoli i mezzi cho vi adoprava. Il celebre Padre Francesco Soave entrava

Digitized by Google

allora a quella Direzione, ed era serbata a Fantuzzi la scelta per sè di Rettore o di Ministro. Non contenta poi quella città della prima volta, ripetè più forti istanze e maneggi nel 1804. Tutto fu vano: cosicchè, perduta ogni speranza di veder Fantuzzi Ristoratore dell' Istituto, procurò che fosse invitato a Milano col Conte Fabrizj di Modena ad estendere almeno ,, *un piano tanto* ,, *disciplinare, che economico e scientifico per detta casa di educazione* ,,. Gli viene in tale circostanza scritto ,, *Son sicuro che avrete luogo entrambi di essere* ,, *contenti, preceduti già, come siete, dalla fama de' vostri meriti* ,,.

Sempre per lo esposto motivo fece rifiuto li 6 Agosto 1806 della propostagli carica di Bibliotecario in Bologna, così in pari tempo non aderì a Parma che chiamavalo al suo Collegio con vistosa paga. Nè giugnevano a lusingarlo altre cariche in provincia, e perchè fuori della sua famiglia non volle compiacere il suo Vescovo, che dissegnavalo Arciprete di Rivalta, o di altra parrocchial chiesa, che fosse di genio suo. Che più: cercò di distrarre ed interrompere i disegni di farlo ascendere a cattedra vescovile, nè le cose erano chimeriche od aeree, giacchè trovo che la città di Crema eragli fissata per sua sede. Narro cose appoggiate ad autografi, che provano abbastanza quanto il mio Fantuzzi fosse alieno dagli onori, pago di servir sempre la sua patria, e di fare il bene degli amici, e della sua amata famiglia.

Non si schermiva però mai di prestarsi ad ogni evento per la sua città. Qualunque fosse l' incombenza affidatagli ei l' accettava. Non dirò già della predicazione quasi continua tanto in città, che nelle ville; anche per la scarsezza di Oratori in cui erasi, essendochè i pochi abili dovean di sovente soggiacere a perorare ed affaticarsi per le anime; ma serviva la Comunità in ogni sua occorrenza. Esige ella il suo parere per l' acquisto del Museo, libri e manoscritti del celebre Abate Lazaro Spallanzani, ed al suo parere si adatta, e fa il contratto. È spedito a Modena per l' affare del patrimonio degli studi, volendosi esigere quanto a noi appartener poteva per diritti di pubblica istruzione sopra i beni delle sciolte Canonichesse, va Fantuzzi, tratta, e gli riesce un accomodo vantaggioso per la città nostra. Ne riceve quindi dalla Comunità lettere di congratulazione, e di gratitudine con onorevoli pegni di riconoscenza. Ora è deputato ad esami per concorsi a cattedre di lingua, e di scienze; ora ad esami di gioventù, come altra volta a fare scelta delle migliori iscrizioni latine, e dei monumenti degni da conservarsi nelle varie chiese soppresse della città nostra, ben conoscendosi il suo giudizio sensato nella critica, la sua profondità nella lingua latina, come il valor suo nello scrivere in istile lapidario.

L' arte Antiquario-Lapidaria infatti gli si era resa famigliare. Fanno fede di quanto ora asserisco le tante iscrizioni da lui dettate da scolpirsi o da stamparsi a tenore delle circostanze. Molte ne estese per solennità pubbliche con suo merito ed onore. Le principali cause per cui vennero a lui affidate si furono il passaggio dell' Imperante l' anno 1804: e l' avventurosa comparsa

Digitized by Google

a questa città l' anno 1814 dell' attuale Augusto nostro Sovrano Francesco IV. Il valore in tal arte erasi aparso anche fuori di patria. Da Milano gli viene chiesta una memoria da porsi a fronte della nuova strada del Sempione, e gode Fantuzzi nel sentire scelta la sua da scolpirsi a preferenza di altre tre composte dall' insigne Morcelli. L' ottimo Bodoni, che varie iscrizioni di Fantuzzi avea stampate co' particolari suoi torchj, fece con istanza chiedergli (ben conoscendo quanto nel dir latino fosse elegante e succoso) una prefazione da mettere a fronte del suo famoso *Pater Poliglota,* che intendeva dedicare a Pio VII., e confessava l' eccellente tipografo, che niun altro meglio di Fantuzzi potevalo servire. La prefazione non fu estesa, perchè Bodoni sospese il suo immortale lavoro, ed a causa delle luttuose vicende cui fu sottoposto quel Santo Pontefice. Lo compì dopo col dedicarlo invece al Principe Eugenio Vicerè d' Italia.

Ma una più che onorevolissima incombenza fugli dalla Municipalità l' anno 1805 compartita, cioè la descrizione dei segni di allegrezza addimostrati da questa città per l' accennata venuta di quell' Imperatore. Con Fantuzzi delegati vennero all' opera altri due bravi soggetti, ma per asserzione di entrambi in oggi viventi, e che lealmente ne fanno debito attestato, la storia fu compilata e compita per la sola mano del mio Ab. Gaetano. Questa descrizione a spesa del Comune vide poi la luce in foglio reale fino, per il nostro tipografo Torreggiani l' anno 1809 corredata di stampe incise dal rinomato Mercoli. Soltanto 105 copie se ne trassero regalate tutte alli primi Principi e Ministri d' allora, e ad alcune delle più insigni Biblioteche. È perciò che tale edizione è ben rara, e fuori di qui ricercatissima.

Ma per tante e così disparate fatiche la salute di Fantuzzi sul terminare dell' anno 1814 erasi notabilmente diminuita, e si vedeva un uomo che stanco declinava al suo fine. Una forte scossa al suo fisico, oltre le fatiche e la età di più di quattordici lustri ascendente, aveangli cagionato varii dispiaceri d' animo per alcune disgrazie ed afflizioni di famiglia, e più per il trasporto che doveasi fare della sua amata Biblioteca in forza di Decreto Supremo, che avea dichiarato il locale di San Giorgio ridonarsi alli Reverendi Padri Gesuiti, che si attendevano al profitto comune e particolarmente della gioventù. Il suo vigore di forze perdevasi nel 1815; sì che, degenerando in una malattia lenta non conosciuta dai medici, dovette pur egli cedere alla universale disavventura, e Reggio, gli amici, e più la sua riconoscente famiglia il dovettero piangere estinto nel 26 Febbrajo del detto anno. Fu dopo decenti esequie sepolto nella chiesa parrocchiale di Sant' Agostino, dove per mano amica gli fu posta la seguente iscrizione.

Digitized by Google

CINERIBVS · ET · MEMORIAE

CAIETANI · FANTVTII · SACERDOTIS

VIRI · DOCTRINA · ET · RELIGIONE · CASTA

CRITICENQVE · QVAM · QVI · MAXIME · COLENTIS

SAGACIS · VENERVM · LITTERARIARVM · COGNITORIS

QVI

SEMEL · ET · ITERVM · IN · PATRIO · LYCAEO · RHETORICEN

MAGNO · IVVENVM · PROGRESSV · PROFESSVS · EST

IDEM · PER · TRIENNIVM · PROPRAESES · PRAEFVIT

EPHEBEO · LITTERARIO · A · QVO · TRANSIIT

AD · PRAEFECTVRAM · BIBLIOTHECAE

CVIVS · IVRE · MERITO · HABITVS · EST

CREATOR · AMPLIATOR · DECOR

VIXIT · NVNQVAM · SIBI · MVLTVM · ALIIS · SEMPER · SVIS

AERVMNOSA · TEMPORA · PRIMAEVA · PERTVLIT · VIRTVTE

DONEC · NERVINA · FEBRI · DIRE · ATTACTVS

VIVOS · RELIQVIT · V · KAL · MAR · AN · MDCCCXV

CVM · QVIBVS · FECIT · AN · LXX · M · X · D · XVII

AMICVS · AMICO · MERITISSIMO

D. P. F.

Digitized by Google

OPERE EDITE

DELL' AB. GAETANO FANTUZZI

1. Monumonto della devozione o riconoscenza di Reggio all' Imperadore Napoleono = Reggio Michele Torreggiani 1809 con incisioni di Morcoli in foglio grando real fino. (Il manoscritto originale è presso gli eredi).
2. Iscrizioni latine diverse stampate in fogli volanti, alcuno delle quali uscite dai torchi Bodoniani.
3. Poesio diverso: si trovano stampate nello Raccolte de' suoi giorni, ed alcuno in fogli volanti.
4. Elogio del Cavaliore Francesco Fontanesi Reggiano. Esso è inserito nello Notizio Biograficho stampato in Reggio l' anno 1834 nel Tomo I. Fascicolo III. Sobbene abbia in calce lo lettere D. M. fu dettato dal Fantuzzi, suo voro Autore, o soltanto illustrato nel suddotto fascicolo con annotazioni di L. C. Due copie manoscritte dell' Elogio esistono con varianti presso gli eredi, il cho distruggo ogni dubbio, cho l' Ab. Fantuzzi non ne sia l' Autore.

OPERE INEDITE

LE PIÙ COMPITE PRESSO GLI EREDI

5. Raccolta d' iscrizioni lapidario latine = Un volume in foglio colle rispettivo memorie ed annotazioni.
   Molte di queste, come si accennò, sono stampate, e molto furono scolpite, e leggonsi nello chiese della città, e dolla provincia.
   Al presonto esiste soltanto presso gli eredi una copia fedelo ed intera.
6. Catalogo Ragionato de' libri di mo Ab. Gaetano Fantuzzi = Volumi duo in foglio coll' aggiunta di un terzo fatto per cura dogli oredi. I duo volumi soltanto portano il Giudizio Storico-Bibliografico o critico cho dà Fantuzzi sopra ottocento o più Autori, e vi si trovano notizio intorno a circa mille e cinquecento opere od edizioni. È preceduto il lavoro da una affettuosa ed istruttiva dedicatoria ai suoi nipoti.
7. *De Anonimis et Pseudonimis.* Si smascherano più di tremila Autori. Il Fantuzzi scrisse l' opera in cartine volanti poste a regola d' alfabeto in oltre settanta cassettine di cartone, delle quali il Signor Luigi Caiti

Digitized by Google

diligente Raccoglitore di cose patrie, trovasene in possesso. Gli eredi tengono una copia in un volume in foglio grande reale.

8. Lettere diverse critiche ed erudite dirette a Letterati.
9. Orazione latina recitata in San Giorgio all' aprimento delle scuole l' anno 1794.
10. Cicalata sui Parabolani.
11. Dissertazione sugli Oracoli.
12. Dissertazione sui Giganti.
13. Dissertazione sui Conviti tempestivi ed intempestivi.
14. Dissertazione sul *fiat lux et facta est lux*.
15. Dissertazione sul tradimento di Giuda.
16. Dissertazioni sul mese, in cui nacque Gesù Cristo.
17. Fascicolo con trentanove e più Dissertazioni e Prefazioni Accademiche sopra varii argomenti.
18. Accademie poetiche compite recitate dagli scolari. Oltre una Prefazione in prosa, contiene ciascuna 15 in 17 composizioni in versi di varia lingua.
    1. Le Sibille = Prose e Rime.
    2. La Gloria.
    3. La Città di Reggio.
    4. Le Lettere.
    5. Il Carnovale.
    6. I Sogni.
    7. Onori sepolcrali.
    8. Decadimento delle Accademie.
    9. Fortuna.
    10. Il Lutto.
    11. Tranquillità pubblica e privata.
    12. I Riti funebri.
    13. Studio.
    14. La Rabbia.
    15. Le Maschere.
    16. Li Novellisti.
19. Altre varie Accademie di argomento sacro.
20. Il Malato imaginario = Commedia tratta da Moliere.
21. I Filosofi all' incanto = Dialogo tratto da Luciano.
22. Raccolta di Componimenti poetici faceti, e di Prefazioni burlesche.
23. Dissertazione sulle Oche.
24. Poemetto in sciolti sopra le Battaglie degli scolari.
25. Altro Poemetto sulle scolastiche imprese.
26. Panegirici sacri. 1. Addolorata.
    2. Madonna del Rosario.
    3. San Sigismondo.

Digitized by Google

4. San Luigi = Sei diversi.
5. Madonna della Cintura.
6. San Rocco.
7. San Pietro d' Alcantara.
8. Assunzione di Maria = Dne diversi.
9. Madonna del Carmine = Due diversi.
10. San Gaetano.
11. Sant' Antonio = Tre diversi.
12. San Francesco Borgia.
13. San Francesco Saverio.
14. Sant' Ignazio.
15. Santa Margherita da Cortona = Due diversi.
16. Santissimo Cnor di Gesù = Due diversi.
17. San Vincenzo Ferrerio = Tre diversi.
18. San Genesio.
19. Natività di Maria.
20. Nome di Maria.
21. Sant' Apollonia = Due diversi.
22. San Lorenzo.
23. San Francesco di Sales.

27. Discorsi sacri e morali. 1. Per l' ultimo dì dell' anno recitato nella Cattedrale di Reggio.
 2. Per il primo dì dell' anno.
 3. Trentatrè Discorsi compiti di vario argomento.

Si omettono altri Componimenti poetici serii, e faceti di vario metro e lingua de' quali sarebbe lunga l' ennmerazione, e che si conservano dagli eredi unitamente a quantità di Dissertazioncelle, di Discorsi sacri, di Esercizj spirituali, d' Istruzioni, di Meditazioni, Esortazioni, e tanti abozzi, de' quali usava l'Antore a predicare al Clero, alle Monache, a Corporazioni, agli Scolari ed al Popolo. In molti Componimenti sacri vi ha notato il lnogo ove li recitò. Fatto su di tali note un calcolo si è unito la somma di 732.

Esistono alcuni manoscritti di Fantuzzi nella pubblica Biblioteca utili per le memorie inclnsevi, e più d' erudizione ad un Bibliotecario.

In fronte poi di quantità di libri della stessa Biblioteca lasciò Fantuzzi preziose notizie storiche e bibliografiche intorno all' opera, all' Autore, ed alle edizioni. Estratte che fossero si compirebbero certo più volnmi che potrebbero servir di seguito al succennato *Catalogo Ragionato*.

28. Dissertazione sulla Storia Ecclesiastica Apologetica dei Pontefici „ Se Papa Vittore fulminasse la scomnnica contro i Vescovi dell' Asia, e difendesi contro a chi ne lo riprende. La recitò nell' Adnnanza Accademica tenntasi dagl' Ipocondriaci li 21 Febbrajo 1775.

Digitized by Google

APPENDICI

I.

A comprovare quanto Fantuzzi valente fosse a scrivere in diversa maniera e lingua si estraggono alcune poche cose da' suoi manoscritti opportune all' intento.

HAC · IN · VILLA
AMOENISSIMO · IMPOSITA · CLIVO · MONTERICCANO
VBI · QVONDAM
IESVITAE · SANCTISSIMI · SCITISSIMI · QVE · VIRI
FERIIS · SEPTEMBRIBVS · RVSTICANTES
ANIMVM · CVRIS · ANNVIS · FESSVM · RELAXABANT
ET · VERECVNDIS · QVAE · INGENVIS · DECENT · SOLATIIS
OTIVM · VACVI · TEMPORIS · OBLECTABANT
CAIETANVS · ELEPHANTVTIVS (1) · TVM · ADOLESCENS
PERAMANTER · EXCEPTVS
IVCVNDISSIMA · EORVM · SOCIETATE
ET · GAVDIIS · ET · LVSIBVS
IDENTIDEM · QVE · MENSA
PLVRES · PER · ANNOS · SVAVITER · PERFRVCTVS · EST
SEXAGENARIVS · DEINDE
CONDVCTIS · AEDIBVS · QVINQVENNIVM · AESTIVAVIT
ANTIQVAE · LAETITIAE · RECORDATIONE · AFFATIM · LAETVS
A · QVA
INGRATIIS · EMIGRATVRVS · ANNO · MDCCCIX
SVBIRATVS · ET · INVIDENS · FVTVRIS · INQVILINIS
QVI · TANTVM · EI · BEATITATIS · ILLIBERALITER · SVRREPSERVNT
TITVLVM · AMORIS · PERPETVI · TESTEM
RELICTVM · VOLVIT
SALVE · VILLVLA · DVLCISSIMA
EHEV · NON · IAM · AMPLIVS
ADEVNDA
TER · QVE · QVATER · QVE · SALVE
TE · BONI · SVPERI · PLVS · PLVS · QVE · IN · DIES
DECORENT
ET · DOMINOS · INQVILINOS · QVE · DENT · ALIQVANDO
PRIMIS · ASSIMILES (2)

---

(1) *Potrebbe sembrare che l' Autore avesse scritto con qualche scherzo nell'* Elephantutius, *ma si avverte che Elefantuzzi è il vero cognome della famiglia.*

(2) *L' elegante Villeggiatura un tempo dei Gesuiti, passò in dominio de' Conti Greppi, poi di Vincenzo Bosisio, da cui per eredità è pervenuta all' attuale possessore Signor Vincenzo Viganò.*

Digitized by Google

II.

Iscrizione posta in un tubo presso il cadavere di Maria Clementina Trivelli Spalletti l' anno 1812.

H · S · E ·

„ Maria Clementina Wenceslai Spalletti Trivelli F. Regii Lepidi vitam „ ingressa pridie Kal. Jan. An. 1794 quae adolescentula in educationem „ tradita Virginibus Salesianis Mutinae, earum institutum clam suscepit „ idibus Octobris An. 1811, intaminatae vitae integritate, innocentia morum, „ ingenii suavitate, prudentia, humilitate, virtutumque omnium splendore in „ exemplum, cunctorum animos ita sibi devinxit, ut nihil fuerit ipsa carius „ genitoribus, nihil aestimabilius contubernalibus suis et notis. Pthisi con- „ sumpta sanctorum mortem obiit Non. Kal. Nov. An. 1812.

„ Doloris et amoris sui testem monumentum PP. parentes ad lacrymas „ relicti.

„ Ave Anima Sanctissima, et vale. Proque tuis Deum, cujus adspectu „ frueris, deprecator.

III.

IL LUTTO PIO

AD FRANCISCUM COMITEM CASSOLIUM

ELEGIA (1)

Aera si crebris urges, Francisce, querelis
Funestoque rigas squalidus imbre genas;
Et quae multa tuum firmat sapientia pectus,
Mensque ingens caecam temnere docta Deam.
Haud potis est animo haerentes depellere curas,
Aut aliquem lacrymis imposuisse modum;
Non equidem damnem. Quis enim suspiria culpet,
Et gemitus, quos fas elicit, et pietas?

(1) *Allude l' Autore alla morte di suo padre accaduta nel* 1795.

Digitized by Google

Illnm ego crediderim nutritum lacte leaenae,
   Inter et Armenias vitam agitasse tigres,
Qui potuit siccis oculis, durusque jacentem,
   Pallidum, et instanti cernere morte Patrem;
Atque indefletum feretro deponere corpus,
   Et dare neglecto membra cremanda rogo.
Non mihi Dii dederunt circnm praecordia ferrum,
   Nec riget in saevo pectore dura silex.
Quo me crudeli transfixit vulnere, et ussit
   Illapsus subito viscera ad ima dolor,
Cum mihi surripuit Patrem inclementia fati,
   Heu! mage carum oculis, et mage carum anima.
Tum me tristitiae intolerando pondere luctus
   Obruit, et vires fregit, et ingenium.
Et jam octava micat reparato Delia cursn,
   Quum cinares tumnlo barbara fata premunt.
Corde tamen penitus furit implacabilis alto
   Cura dehinc nnlla dissoluenda die.
Ah! quoties patrios repeto dum nocte penates
   Obvius ante oculos visus adesse mihi.
Immemor ah! quoties solitas ingressus in aedes,
   Mos ut erat, dixi: Vive, valeqne, Pater.
Ut primum excutior, fallaxque evanuit error,
   Tum dolor obstricto saevior ense ferit;
Tum subeunt animo, quo nostri exarsit amore,
   Qui fuerit, quanta et taedia pertulerit,
Ut caram ingenuas prolem formaret ad artes,
   Imbueretque sibi Religione parem.
Dum mecum baec reputo, sensim lamenta novantur,
   Largius et guttis ora, sinusque madent.
Jungamus lacrymas, Franciscce, et monstra perosi,
   Quae nec amor didicit vincere, nec pietas;
Firmemus teneri simul o consortia luctus:
   Sic decet ingenuos solvere justa Patri.

Digitized by Google

IV.

PER LA MORTE

DEL CELEBRE PITTOR SCENICO

FRANCESCO FONTANESI REGGIANO

O Patria, a te quando procella acerba
Della crescente prole atterra il vanto
E l' aurea messe tua distrugge in erba
Chi vieti il pianto?
Non le moli superbe, od il molt' oro
Mostrar ti ponno alla futura istoria;
Ma il merto sol de' figli tuoi, se a loro
Plande la gloria.
Deste a stupore ora le Adriache arene,
Or le Insubri, or le Lazie, u' pigro, e ottuso
Langue il piacer delle animate scene
Sotto il lung' uso;
Dei molti onori, onde raccolta avea
Larga dovizia coll' Apellio' arte
Tenero figlio Fontanesi fea
A te gran parte.
Qua mentre un dì negli utili ozj l' orme
De' Genj Achei Cillenio (1) a lui scopria,
Ed i negati altrui di belle forme
Tesori apria;
E Melpomene seco abile ai vasti
Suoi pensier gli temprava in seno l' alma,
Assegnando a lui sol già ne' suoi fasti
La prima palma;
Te ammiravano i popoli rimoti
Madre felice di sì chiaro ingegno,
Tu di plausi, e di brame, e invidie, e voti
Eri allor segno.

---

(1) *Mercurio Dio dell' Arti.*

by Google

All' eccheggiar de' Teatrali ludi
Ch' ei sul Meno aggrandì, sul Tebro e l' Arno
Scossa il chiedea Albion de' Lazj studi
Emula indarno.
Del sacro Genio anzi sue tempe spente
Preme atro sasso l' ultime faville,
Cui raro amico sol bagna sovente
Di amare stille.
Ahi! da quale maligno astro ti avventa
Strali sì gravi di sventure, e doglie,
Quel destin, che se raro un ben ti ostenta
Ratto sel toglie.
Così mentre spiegava onor d' Apollo
Epitideo (1) per l' arduo cielo i vanni,
Tenace agli odi suoi l' empio furollo
Sul fior degli anni.

V.

PER LA MORTE

DEL VICARIO MONSIGNOR GIUSEPPE RITORNI

ACCADUTA IL DECEMBRE DEL 1795

Dove sacro rigor sott' irte lane
Ricetto in cupa solitudin' ave
D' erbe nutrite, e d' accattato pane,
E il fido gregge nelle anguste cave
Raccoglie, e stiva, onde continuo esala
Di povertade odore ai molli grave;
Là sces' io per la stretta umida scala:
Stava tra quelle buche, in cui le spoglie
Più care al fasto sue morte giù cala.
Chino sull' urna sepolcral, che accoglie
L' amica di Ritorni estinta salma
Dal sen sfogava le cocenti doglie.

---

(1) *Conte Agostino Paradisi.*

In quella al lutto, e al duol propizia calma
Tal mi stringeva acerbo orror, che solo
Ai singhiozzi trovava il varco l' alma.
Quando di sotto ai piè turbin dal suolo
Sbucato m' avvinchiò, mi torse e spinse,
E qual piuma legger rapimmi a volo.
Di me non seppi. Tal brivido strinse
Gli egri miei spirti in grave bujo immersi,
Che in me ogni vita, ed ogni senso estinse.
Poichè dal turbo qual naufrago emersi,
E riscossa levando un po' la fronte
I prima chinsi al rischio occhi riapersi,
Come a chi giunge su d' aerio monte,
Agli smarriti sguardi offrissi allora
Esteso interminabile orizzonte;
Qual vide un dì, quando l' audace prora
Il Ligure Giason dal lido ibero
Spinse a cercare i regni dell' aurora.
Altra luce, d' eccelso magistero
Ignota a noi mortali opra, e portento
Tutto allumava intorno l' emisfero.
Lucido al par del più lucido argento,
E qual' esser cristal diafano suole
Era sotto ai miei piedi il pavimento;
Per cui giuso mirai e gli astri, e il sole;
E ricercata un punto sol parea
La terra, che chiamiamo e mondo, e mole.
In mezzo al vasto piano alta sorgea
Arbore trionfal, che dalla chioma
Dardi di luce qua e là spargea,
Che rifrangeansi poi sull' auree poma,
Folta progenie dell' eccelsa pianta,
Cui nè falce, nè verno unqua dischioma.
E tal mettea fragranza intorno, e tanta
Dai fiori, onde coi frutti era vestita,
Che ugual nettare, e ambrosia in ciel non vanta.
Sul liscio tronco epigrafe scolpita
In tai note splendea vergate ad oro:
Io sono l' immortale arbor di vita,
Di rinascenti età fonte e tesoro
Dato ai mortali un dì; ma dato appena
Colpa fuggir mi fe' lungi da loro.

Digitized by Google

A tal vista, e a sì pura aura serena
Del pria concetto orror stemprossi il gelo,
E di piacere aprissi in me tal vena,
Che qnasi sciolto dal terreno velo
Spirito già beato, in un istante
Nel gaudio assorto esser eredei del Cielo.
Quando a me stette all' improvviso avante,
Di lui che piansi, e quaggiù cerco invano
Il desiato amabile sembiante.
Qnal fui, quand' ei più dell' usato umano
A me si volse, e delle sue leggiadre
Ciglia raggiommi e stesemi la mano!
Siccome figlio, se l' amato padre,
Cui molte lune pianse estinto in guerra
Vegga tornar fra le vittrici squadre,
Vola, e la patria mano ai baci afferra;
Tal' io; ma ei la ritrasse, che non volse
Neppur là ciò, che non mai volle in terra.
Ma le sue braccia al collo egli mi avvolse
E i rosei labbri ai baci amiei schiuse,
E, oh raro amor, il bacio mio raccolse.
I' non fea motto. Allor tal mi s' infuse
Copia di gaudio allo smarrito cuore,
Che la via usata al favellar mi chiuse.
Sol favellavan gli occhi, e il largo umore,
In cui le mie rigando accese gote
A rivi si sciogliean gioja ed amore.
Ruppe il silenzio ei primo in queste note:
Su me tu piangi? E sì l' umana sorte
Di tua speme la base urta e percote?
Udisti pur, con quai parole accorte,
Qnal chi virtude al passo ultimo inforza
La mia già ti additai vicina morte;
Ch' io ben sentiva ormai la vital forza
A poco a poco venir meno in petto,
E sfasciarsi la fragile mia scorza.
Quella vid' io, che ai tristi è truce oggetto,
E che tiranna l' uom chiama e nemica,
A lenti passi errarmi intorno al letto.
Ella a me i vezzi dispiegò d' amica,
E un angiol sceso parvemi dall' etra
A trarmi fuor della prigione antica.

Digitized by Google

Non falce avea ned' arco, nè faretra
 Nè come il vulgo estima, adunchi artigli,
 Nè biechi occhi, nè faccia o scarna, o tetra;
Anzi corona di viole, e gigli
 Le stringea il biondo crine, e il facil riso
 Increspavale i bei labbri vermigli.
Cinabro non terren sul bianco viso
 Dipinto ardeva, e qual pianeta in fronte
 Fiammeggiava di pace il nome inciso.
Tal la rese Ei, che sul penoso monte
 Col Divin Sangue a Lei dall' ossa asterse
 Del prisco fallo lo squallore e l' onte.
E quando vincitor dall' ima emerse
 Sua tomba con un sol de' guardi sui
 Di tanta celestial beltà l' asperse;
Che gridò lieta: Io più non son qual fui.
 Me fine ai mali; e me già rese Dio
 Seme di vita a chi ben crede in Lui.
Ove presso di me tal la vid' io
 Ratto le braccia impaziente stesi,
 E accogliendola stretta al seno mio,
Le impressi un bacio, e il bacio suo le chiesi.
 Squarciata allora la mortal mia gonna
 Verso quest' ardua spera il volo io presi;
Ella col braccio a me fatta colonna
 Sbarrommi il varco al fortunato ostello,
 Ove d' eternità l' uomo s' indonna.
Qui folto di beate alme drappello
 Di rivedermi dal desio condotte
 M' accolse, e tra le prime il mio Torello (1);
A cui stretto d' amor la vostra notte
 Vissi laggiù; qua meco il vero io vivo
 Giorno non leso da cimmerie grotte.
Ei di sua man dell' immortale olivo
 Cinsemi il crin, e mi fu scorta all' acque
 Del Divin fonte eternamente vivo.

---

(1) *Il nobilissimo ed ornatissimo Conte Cristoforo Torello Reggiano.*

Digitized by Google

E tu piangevi? E che? Forse ti spiacque
La beata mia sorte? oppur cotanto
In te smarrissi allor tua fede, e tacque?
O forse il vano onor del fral mio manto
Sol fu tua cura, e gioja, e alla perfetta
Quassù mia gloria poi serbavi il pianto?
Disse. Indi qual talor macchina eretta
Alla pubblica gioja un tratto avvampa,
E di fiamme, e di razzi il ciel saetta;
A sè d' intorno sprigionò tal vampa,
Di tal fuoco arse, che di scorno tinta
N' andrebbe a fronte la diurna lampa.
Poi qual freccia da Tracio arco sospinta
Balzò dal suolo, e nell' aria levossi
Che di vari color brillò dipinta.
Non mai d' anglo cristal tale vibrossi
Ordin di rai, quali ivi a mille a mille
Lampeggiavano infranti e ripercossi:
Al fuoco di sì rapide faville,
Che il guardo avrian d' ogni aquila punito,
Fei delle mani schermo alle pupille,
Ma fosco orror da smorti rai lambito
Mi cinse e un' ondeggiante tenebrìa
Che gli oggetti involommi, e il cielo, e il sito.
Solo udir mi sembrava, o in vero udìa
Di lieti osanna, e lieti suoni appresso
Straniera all' uomo angelica armonìa.
Alfin rinvenni; e nello speco istesso
Reduce mi trovai, dov' era innanti,
Lasciato a rinnovar non più su Lui;
Su me bensì crebri singulti, e pianti.

VI

Si aggiunge un breve Saggio ancora del modo di Fantuzzi in giudicar delle Opere, e degli Autori nel Catalogo Ragionato surriferito. Questo Saggio si prende intorno a' libri assai noti anche al più minimo de' Letterati.

Caro = *Lettere* ,, Sono a mio gusto, dice Andres, superiori a tutte le altre ,, di que' dì per l' acutezza de' sentimenti, per la franchezza d' esprimerli, e per sapore di lingua; ma .... non hanno quello spirito e brio, ,, quella disinvoltura e quella naturalezza, che le facciano leggere con ,, piacere ,,. Così egli: Non gli si passi quel termine di *acutezza*, che d' ordinario si prende in mala parte, se pur egli non intenda *finezza*. Quella *franchezza di esprimersi* non intendo come la combini colla *disinvoltura e naturalezza*, di cui lo taccia. Vorrà forse dire padronanza di lingua della quale il Caro non ha solo il sapore, ma tutte le finezze dell' eleganza. L' Andres qui forse non si è espresso con tutta l' esattezza, che per altro bisogna accordargli ciò che disse in generale parlando degli epistolisti di quel secolo Tom. I. p. 393 che loro manca la colta negligenza, l' elegante semplicità, la sveltezza e leggerezza di stile, che è propria delle lettere. L' Algarotti dice, che queste lettere non si leggerebbon pure a nostri dì. Sarà vero, da chi cioè più non gusti l' eleganza e le grazie della lingua, per cui tra tutte le altre lettere sonosi sostenute giustamente in credito queste del Caro. Non so, se saran sempre lette quelle dell' Algarotti, alle quali detrae molto di pregio quella stemperata e continua affettazione di fare lo spiritoso, il Filosofo, l' Erudito .....

Heineccius = Nome noto ai Legali persino d' ultimo ordine, che a un ordine maggiore ascenderebbero, quando volesserlo studiare, e sapessero intenderlo. Ma che il vogliano è difficile, perchè avvezzi ai loro Farinacci, ed alle Decisioni delle Rote non amano di studiar per principj, come qui vorrebbe l' Autore. Meno forse il secondo caso, cioè, che *sapessero intenderlo*, perchè essendo l' Autore e buon filosofo e colto scrittore non riuscirà molto chiaro ad essi, che non sono assuefatti al metodo matematico, e sono pratichi soltanto della lingua Curiale e Notaresca. Ma di loro è la colpa. Il bravo Tedesco ha fatto di tutto per sollevarli dalla loro meschinità, nè poteva far di più. Con ottimo metodo, con piena erudizione, con sagace critica, con polito stile ha illustrati i rami tutti della Giurisprudenza, non raccogliendo solo l' altrui, ma digerendo, e schiarando, e rettificando ancora con nuovi lumi

Digitized by Google

questa difficile scienza. La sua vita è stampata in fronte al primo tomo delle sue Antiq. Roman.......

Morcelli = *De stylo Inscriptionum Latinarum* = Ecco un bravissimo Gesuita, poi Prevosto nel Mantovano, ed eletto membro dell' Istituto nostro Nazionale. Quest' Opera è veramente classica. Altri su questa materia avevano scritto, ma o inesattamente, o leggermente. Leggerissimo è il trattatello che stampò in Mantova l' exgesuita Buganza. Secco è quello del Noghera premesso alle Iscrizioni del Ferrari. Con ragione potè dire il Padre Zaccaria nella Prefazione alla sua Instituzione Lapidaria, di cui parlerò a suo luogo, che niuno ancora si era presa la briga di ridurre le Iscrizioni a scienza. Nel secolo del seicento vari si credettero di darne precetti, de' quali vedi Morof. Pol. Tom. I. pag. 681. Ma costoro sol diedero leggi per le acutezze e le arguzie, che erano allora di moda nelle depravatissime loro iscrizioni. Zaccaria si può dire il primo precettista. Morcelli lo ha sorpassato per modo, che se quegli ci ha dato un libro molto utile per gl' iniziandi, Morcelli ci ha dato un' opera classica utile ancora per chi sa. Divide in tutte le lor classi le iscrizioni, insegna lo stile, che loro compete, pone gli esempj, fa su di essi le più fine osservazioni, in somma sviluppa tutta quest' arte.

VII.

A porgere finalmente anche una breve idea della spontaneità di Fantuzzi nello scrivere sollazzevole si è scelto il seguente

SONETTO

Ci è un pover galantuomo, che quand' abbia
Da comporre un Sonetto, o una Canzone
S' impazienta per tal modo e s' arrabbia
Che merita la vostra compassione.
Straluna gli occhi, e mordesi le labbia
Sul tavolin pensando gomitone
E come al capo avesse alta la scabbia
A grattarla a due man spesso si pone.
Poi s' alza pien di stizza, e intorno gira
Scartabellando il logoro Rimario
Che pur ad esso belle cose inspira.
Ma giù tirato il primo quadernario
La rima maledetta ecco il martira
Che non s' adatta al senso necessario.

Digitized by Google

Ei che vede lo svario
Fa una quartina nuova, e suda, e stenta
E il cervel si lambicca e si tormenta.
Alfin di giorni trenta
La sua composizione è pur compita
Che ha tutta l' aria e il tuon d' una stampita;
Tanto ella è male ordita,
Peggio tessuta con rabbiosi e strani
Versi così, che il ciel ne scampi i cani.
Beati i sovrumani
Ingegni vostri, che a fare un sonetto
Ci spendon quanto a prendere un sorbetto;
Ma questo poveretto
Si sfibra, si distempera, si sfiata
E a capo a un mese ha fatto una frittata
Da spesar la brigata
Che i lunghi stenti, e la fatica intensa
Colle sonore sue risa compensa.
Voi che bontade immensa
Nei cuor vostri umanissimi nudrite
Questo buon galantuomo compatite;
E se saper gradite
Chi sia costui, vel dico adesso, adesso;
Intendetemi ben, son io quel desso (1).

FINE

(1) *Recitato da un alunno del Collegio.*

Digitized by Google

DI MONSIGNOR CANONICO

DOMENICO LORENZO PONZIANI

MODONESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Digitized by Google

DI MONSIGNOR CANONICO

DOMENICO LORENZO PONZIANI

Monsignor Domenico Lorenzo Avvocato Canonico Ponziani Patrizio Modonese, Protonotario Apostolico, e Professore emerito nella patria Università, nacque in questa Capitale il dì 9 Novembre 1719 dal Dottore Ponziano Ponziani, e dall' Apollonia Righi Modonesi. Fece egli il corso di umane lettere e di filosofia alle scuole dei PP. Gesuiti, e poscia si applicò alla Giurisprudenza in questa Università di S. Carlo nella quale fu laureato in ambo i diritti alli 24 Gennajo 1742 (1).

Quantunque non contasse allora gli anni 24 tuttavia i saggi di sapere da lui dati lo fecero promuovere alli 12 di Luglio di quest' anno stesso a pubblico Lettore di Leggi, cogli emolumenti e prerogative godute dall' antecessor suo Dottor Canonico Ignazio Ponziani di lui fratello che rinunziò la Cattedra (2), e alli 4 Dicembre del 1745 venne ammesso nel Collegio degli Avvocati.

Mentre però il Ponziani accudiva con fervore allo studio della Giurisprudenza si consecrava ad un tempo alle scienze teologiche, e secondando la vocazione sua al Sacerdozio, celebrò il suo primo sacrifizio il dì 1 Maggio dell' anno 1764 contandone 44 e mesi 6 di età (3). Nè tardò molto a ricevere

---

(1) *Diploma del Cancelliere della Università Signor Notaro Paolo Benzi.*

(2) *Atti dell' Illustrissima Comunità di Modena.*

(3) *Vedi l' Omelia di Monsignore Vescovo Giuseppe Maria Fogliani recitata nella chiesa delle MM. Salesiane in circostanza che una nipote* ex fratre *del Ponziani vestì l' abito religioso contemporaneamente alla celebrazione della prima messa dello zio in detta chiesa.*

Digitized by Google

da Sua Santità Clemente XIII. una testimonianza della stima che avevasi del suo merito, e delle sue virtù, nell' essergli stato conferito un Canonicato in questa Cattedrale, di cui prese possesso il 12 Maggio 1766 (1).

Allorchè il magnanimo Francesco III. di sempre gloriosa ricordanza ristaurò nel 1772 la Modonese Università, il Canonico Ponziani ottenne di essere esonerato dall' insegnamento delle leggi civili, fino a quell' epoca sostenuto con somma sua lode non meno che con profitto grande de' suoi uditori (2); i servigi però da lui prestati gli meritarono la pensione, ed il titolo di Professore onorario della Università di Modena con tutti i diritti, privilegi ed emolumenti proprii di questa qualità (3).

Accaduta nel 3 Gennajo dell' anno 1784 la morte del Vicario Generale Monsignor Canonico Ignazio Ponziani fratello del nostro Professore, fu a questo conferita nel susseguente giorno la carica di Vicario di questa Diocesi da Monsignor Vescovo Fogliani con onorevole speciale patente (4), e nel giorno 17 dello stesso mese ed anno con Diploma speditogli da Roma venne insignito del titolo di Protonotario Apostolico (5). Quando poi nel giorno 21 Ottobre 1785 la Chiesa Modonese rimase vedova dell' amato suo Pastore Monsignor Fogliani sunnominato, i Canonici radunati in Capitolo nominarono a voti unanimi nel dì seguente 22 il Ponziani Vicario Capitolare, ed allorchè l' Arciprete di questa Cattedrale Monsignor Tiburzio Cortese fu nominato Vescovo di Modena, il Ponziani nel giorno 26 di Aprile dell' anno 1786 prese a nome di lui il relativo possesso in questa Cattedrale (6).

Volendo poi Monsignor Cortese mostrare il ben dovuto riguardo ai distinti meriti del Ponziani (7), gli confermò la carica di suo Vicario Generale, carica che egli accettò ma soltanto fino al S. Pietro dell' anno stesso. Impegnato però obbligantemente dal Prelato a proseguire in tale uffizio gli fu conceduto a sollievo ed a Coadjutore il sacerdote Dottor Antonio Zerbini

---

(1) *Rogito del Cancelliere Vescovile Ignazio Rizzi del 12 Maggio 1766.*

(2) *Raccolta di notizie del Canonico Giuseppe Antonio Lotti esistenti nell' Archivio Capitolare.*

(3) *Il Ponziani istruì nelle leggi privatamente il Cavaliere Lodovico Ricci Modonese che poi acquistò fama non ordinaria per il classico suo scritto intorno alla* Riforma degli Istituti pii di Modena *inserito nella raccolta degli Economisti Italiani, e sostenne cariche onorificentissime in patria ed in Milano.*

(4) *Questa porta la data del 4 Gennajo 1784.*

(5) *Il Diploma è datato da Cinziano il 17 Gennajo 1784.*

(6) *Rogito del Cancellier Capitolare Ignazio Rizzi.*

(7) *Messaggier Modonese 26 Aprile 1786 N. 17. Patente di Vicario Generale del 17 Giugno 1786 e lettera del Ministro Conte Gio. Battista Munarini in data 30 Aprile che in nome del Sovrano approva la nomina.*

Digitized by Google

divenuto poi Canonico, ed al quale dopo un anno circa il Vicario Ponziani rinunziò questa carica non ostante che insistenti fossero le premure di Monsignor Vescovo perchè egli continuasse, e lusinghiere, e clementi le insinuazioni a ciò fare espressegli a viva voce da S. A. S. Ercole III. di gloriosa ricordanza.

Il delicato timore però di non poter più soddisfare debitamente a tanto incarico in vista specialmente della naturale gracilità di sua salute vieppiù dall' età affievolita, la vinse sopra ogni umano riguardo.

Mentre era Vicario generale assunse anche l' impegno di Padre Spirituale del venerabile Monastero delle Salesiane (1), alle quali, ed al fiorente loro Educandato prestò assiduamente l' opera sua utilissima finchè visse, sostenendone i diritti, consigliandole, e dirigendole anche negli affari temporali con quello zelo, e disinteresse che gli erano connaturali. Resasi vacante in questa Cattedrale nel Marzo del 1787 la Dignità di *Ginnastia,* il Capitolo dei Signori Canonici, usando del proprio diritto di Giuspatronato, nominò Monsignor Ponziani a questa Dignità di cui prese possesso il 17 Marzo dell' anno stesso con Breve Pontificio (2); il che seguì in benemerenza dei servigi sempre da lui prestati al Capitolo medesimo.

Costante fama godette egli non meno di integerrimo, che di profondo Giurisprudente; coltivò oltre la propria le lingue Greca, Latina, Alemanna, Francese, Spagnuola, nelle quali era versato in guisa, che per proprio uso scrisse metodi per apprenderle facilmente. Fu amante dell' amena letteratura, e ad una non ordinaria dottrina accoppiò buon gusto nella poesia latina ed italiana; e per questo suo senso dell' ottimo in ogni cosa veniva ognora consultato non solamente sui difficili casi legali, e teologici, ma eziandio sopra argomenti di erudizione e di amene lettere.

Se le cose fin qui dette dimostrano che Monsignor Ponziani fu un rispettabile sacerdote, ed un dotto soggetto, quanto qui aggiunger dobbiamo, ce lo presenterà come autore di opera unica nè di gran mole sì, ma bastevole ad assicurargli vieppiù in qualunque tempo non dubbia fama di sapere e di penetrante ingegno.

Dedicatosi per sollievo delle gravi sue incombenze al giuoco degli scacchi, fin dal 1749 aveva dettate alcune osservazioni pratiche per esercizio proprio. Divenuto in appresso sacerdote, e Canonico, si limitò ad occuparsi in questo geniale trattenimento nelle vacanze canonicali, e ritirandosi egli allora in un suo podere situato nella villa suburbana del SS. Crocefisso detta *la Crocetta* scrisse il libro che si ha alle stampe intitolato:

---

(1) *Discorso pronunziato alle Monache il 15 Maggio* 1787.
(2) *Rogito Rizzi e Breve Pontificio del Marzo* 1787.

Digitized by Google

Il Giuoco incomparabile degli Scacchi

Opera di Autor Modonese

Fuori di questo tempo di vacanze egli attendeva ai doveri proprii di Ecclesiastico, e con tanta delicatezza di coscienza che non giuocava agli Scacchi se non qualche rara volta, e ad eccitamento soltanto del suo intrinseco amico il Consigliere Ercole Del Rio, eccellente giuocatore di scacco, e che riuscì a vincere la somma modestia del Vicario Ponziani inducendolo a pubblicare il suddetto lavoro.

Nutrì questo Savio e dotto Ecclesiastico il maggiore affetto per la propria famiglia, ei non cessò vivente, di beneficarla con personali sagrifizii; trasmise al nipote ed ai pronipoti la sola paterna eredità, poichè versò ognora in seno ai poveri tutto quello che dai pingui suoi ecclesiastici emolumenti avanzavagli al misurato ed onesto suo mantenimento. Chiuse i suoi giorni munito di tutti i conforti della Religione la sera del 15 Luglio dell' anno 1796 ed ebbe tomba nella nostra Cattedrale cogli onori che si tennero dovuti alla sua dignità.

L' importanza dell' opera succitata del Ponziani esige che se ne faccia una breve storia, il che mi sarà facile con la guida di un discorso inedito su questo argomento del Nobil Uomo Signor Maestro Antonio Gandini Direttore della Musica, e Cappella di Corte da lui gentilmente comunicatomi, e letto in una delle radunanze di giuocatori degli Scacchi che il Nobil Uomo Signor Marchese Raimondo Montecuccoli Laderchi egregio Cavaliere tiene regolarmente nel suo palazzo in Modena, alla quale egli perciò conserva ognora il vanto di essere maestro in così nobile palestra come lo fu per lo addietro.

Nell' anno 1769 fu pubblicata coi tipi degli Eredi Soliani in Modena la prima edizione dell' opera del nostro Autore il quale celò, non si sa per qual motivo, il proprio nome sotto le parole *Anonimo Modonese*, cosa che in appresso produsse degli equivoci, perchè molti in seguito attribuirono quest' opera al suo amico Ercole Consigliere Del Rio soprannominato, il quale non ne fu veramente l' Autore ma lo coadiuvò assai come rilevasi dalla prefazione del libro che appena pubblicato fu riconosciuto eccellente e classico, sia per la istruzione piena in esso contenuta, sia per la chiarezza e connessione del metodo ivi usato. Questa prima edizione però non corrispose alle idee dell' Autore, perchè vi si notarono molti errori, e scorrezioni di stampa, cosa che gli rincrebbe assai, e ne procurò quindi una seconda che comparve nell' anno 1782, ma ricca di giunte e variata in modo che si può

Digitized by Google

dire un' opera nuova, in cui incontransi scoperte sul giuoco degli scacchi sommamente interessanti. Dopo la morte del Ponziani si riprodusse coi torchj di Venezia per due volte nel 1801, e nel 1812, ma sempre sulla prima edizione di questo libro, senza toglierne gli errori, ed anzi aggiungendone alcuni. Nel 1829 poi fu ristampato in Roma coi tipi di Domenico Ercole, e molto plausibilmente sulla edizione del 1782; le copie della quale eransi già da molto tempo rendute difficili a trovarsi, stante il rapido spaccio delle medesime, prova non dubbia del pregio di questo lavoro del nostro Autore. Presso li suoi discendenti poi esiste manuscritto un altro opuscolo che porta il seguente titolo:

La Pratica del giuoco degli Scacchi

ossia

il primo scioglimento dei pezzi diviso in due aperture principali; nuovo sistema pratico inedito dell' Avvocato Canonico Domenico Ponziani Autore del libro dallo stesso composto ad uso privato 1782.

A. L.

FINE

Digitized by Google

POSTILLE

IN AGGIUNTA

ALLE NOTIZIE BIOGRAFICHE

DI LUIGI ROSSI

I. Abbiamo a pie' di pagina N. 74 corretti alcuni errori, ed ora altri ne correggiamo.

A pag. 28	lin. 22	sue	sole
— 32	— 29	purquoi	pourquoi
— 44	— 32	1806	1805
— 45	— 34	1804	1805
— 47	— 38	Parigi	Milan
— 47	— 40	*Scuole Imperiali*	*Scuole Imperiali di Veterinaria*
— 48	— 32	Regnauld	Regnaud
— 48	*ultima*	de vous saluer (1 *Agosto* 1811)	(1 *Agosto* 1811) Huzard
— 63	— 24	Bartoncini	Bartoccini
— 64	— 5	Di-Canosa	Di-Canossa
— 64	— 39	Manini	Marini
— 65	— 5	Simon	De Simoni

II. Abbiamo a pag. 40 lin. 25 indicati i Giudici pei Drammi ammessi al Concorso, cioè Vincenzo Monti, Luigi Lamberti, Bonifazio Asioli. Un' altra lettera del Monti a Cesare Arici aggiugne — mi sono stati concessi altri tre compagni, il Senatore Lamberti, fratello dell' assente, il Senatore Polcastro, e il Consigliere di Stato Compagnoni. (8 Agosto 1810) —

III. Oltre a ciò che accennammo a pag. 45 lin. 36 intorno alle mal fondate irrisioni che si leggono nella = Prima Esercitazione scolastica ec. (uscita ne' primi mesi del 1805) pel vocabolo *Crostolio*, avvertiremo che sin dall' anno 1776 il Conte Agostino Paradisi in un' Epistola dedicatoria avea stampato

Splenda su queste
A te sacre, Signor, *Crostolie* scene,
E de' magni spettacoli famose
Fieno oscure al paraggio Atene e Roma.

Digitized by Google

E Luigi Lamberti non disse

Nè per gli spazii dell' *Olonia* riva?
(Sonet. per Augusta Amalia di Baviera)

Se dall' Olona si disse *Olonia,* non si vede ragione perchè dir non si poteva dal Rossi — Sul mio *Crostolio* lito — tratto il vocabolo dal torrente *Crostolo,* vocabolo già ammesso dai più valenti nostri Scrittori.

IV. Il Discorso di Luigi Rossi di cui si parla a pag. 50 lin. 29 fu ristampato nel Vol. II. degli Esemplari di Eloquenza — Venezia 1819 Tip. Curti — con questo titolo — Sulla necessità delle scienze per divenir eccellenti nelle belle arti — facc. 231.

V. Sebbene nell' *Autografo* del Francesconi si legga *da Fontaine Presidente del Consiglio Legislativo* (pag. 54 lin. 25) crediamo nondimeno che si debba leggere — *da De Fontanes Presidente del Corpo Legislativo.*

VI. Il volgarizzamento di Quinto Calabro fu dal Rossi inviato al Principe Eugenio di Beauharnais, e questi, anche nella variata fortuna sempre pari a sè stesso, così gentilmente accolse, e guiderdonò nobilissimamente l' offerta.

Monsieur le Chevalier

J' ai reçu l' exemplaire que vous avez bien voulu m' adresser de votre traduction en vers du continuateur d' Homere. Je l' ai lu avec l' intéret qu' inspirera toujours tout ce qui rappelle le génie si sublime et si vrai de ce Prince, ou plutôt de ce géant des poêtes, et elle m' a fait eprouver ce charme d' harmonie, qui appartient pour ainsi dire exclusivement à la langue de votre belle patrie, e dont je vous felicite d' avoir embelli avec tant de succès ce nouveau fruit de vos veilles

J' ai eté très flatté de cette marque de votre souvenir, et je suis très touché des sentiments dont la lettre, que vous avez bien voulu m' ecrire en même temps, contenoit l' expression. Veuillez bien me les conserver et recevoir la medaille ci jointe comme un témoignage de mon estime pour vos talens et de la consideration particuliere avec la quelle je suis, Monsieur le Chevalier,

Eichstett le 28 Aout 1820

Votre bien affectionné
PRINCE EUGENE

À Monsieur le Chevalier Rossi
Membre de l' Institut , à Milan

Digitized by Google

La medaglia d' oro ha da una parte l' effigie del Principe, e all' intorno — Eugen Herzog von Leuchtenbergh und Fürst von Eichstett — cioè Eugenio Duca di Leuchtenberg e Principe di Eichstett, e dall' altra parte circondano due rami di alloro le seguenti parole — Für Wissenschaft und Kunst — cioè Per le scienze e per le arti.

VII. Non vogliamo ommessa la seguente lettera del chiarissimo Ab. Mai (ora con applauso dei veri Dotti creato Cardinale di Santa Chiesa) scritta a Luigi Rossi da Milano pel trattato di Filone.

Mio pregiatissimo Signore

Casa 8 *Aprile* 1817

Al Signor Direttore (*della Biblioteca Italiana*) Acerbi feci io già i miei ringraziamenti per l' esimia gentilezza dell' articolo sul Filone. Essendomi poi accertato che la S. V. ne era il cortesissimo e valente estensore, tanto più mi è stato caro che le tenui mie fatiche abbiano goduto il voto favorevole di un pari suo tanto già celebre nella Repubblica delle lettere. La prego di gradire questo piccolo esemplare dell' opera che le mando, e molto più di credermi penetrato da veri sentimenti di gratitudine e di parzialissima ed alta stima coi quali ho l' onore di dirmi

Di lei, egregio Signor Cavaliere,

P. S. Ho letta pure l' intera Traduzione Italiana dell' opuscolo di Filone, e col mio Autore mi sono assai rallegrato, che siagli felicemente toccata in sorte una sì buona penna per cui mezzo venire in cognizione agl' Italiani

Servo Div. ed Obbl.
L' Abate Angiolo Mai

Il Federici a pag. 236 così ne tiene ragionamento — Vuolsi qui anche notare che l' aureo trattato delle virtù e delle sue specie, sia poi di Filone, oppur di Gemisto Pletone, giusta il testo greco discoperto e pubblicato dal chiarissimo Mai, venne felicemente tradotto in italiano dal Cavalier Luigi Rossi — (Degli Scrittori Greci, e dell' Italiane Versioni ec. Notizie ec. Padova 1828 per la Minerva).

VIII. Fra le incombenze avute dall' I. R. Istituto e di cui si parlò a pag. 53 lin. 5, ebbe quella eziandio di far rapporto in compagnia del Cavalier Longhi intorno all' opera di Neu-Mayer intitolata — Artisti Alemanni — La lettera dell' Imperiale Regio Istituto che a ciò lo invita è del 1 Settembre 1822.

Digitized by Google

IX. In alcuni cenni intorno a Raffaello Sanzio, usciti non è molto in Milano, leggesi una felice versione fatta dal Cav. Rossi del noto distico del Bembo riferito anche dal Vasari.

Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna parens, et moriente mori.

Questi è il gran Raffael: lui vivo, vinta
Natura esser temè, lui morto, estinta.

(Il Triumvirato dell' Italica Pittura)
Milano 1837 pel Resnati facc. 50, 51.

AL CATALOGO DE' CORRISPONDENTI

COL CAVALIER LUIGI ROSSI

VOGLIONO AGGIUNTI I SEGUENTI

DE' QUALI ESISTONO GLI *AUTOGRAFI*

Beauharnais (Di) Principe Eugenio
Bertolini Donnino
Bonsignori Monsignore Stefano
Cagnoli Ottavio
Carminati Bastiano
Castiglioni Luigi
Cesarotti Melchiorre
Ciccolini Luigi
Decima (Della) Angelo
Dondi Dall' Orologio Monsignor Scipione
Drago Vincenzo
Fabrizj Giuseppe
Felici (De) Gio. Maria
Hager Giuseppe
Huzard N.
Lambertenghi Luigi
Leone Evasio
Linnussio Luigi
Lombardi Antonio
Longanesi Stefano
Marocco Carlo
Pedavilla Gio. Antonio
Pletestainer Giuseppe
Predabissi Francesco
Provenzale Gian Francesco
Rangoni Francesco Nicola
Rangoni Gherardo
Renati Camillo
Santini Francesco
Tassoni Giulio Cesare
Tonelli Giampietro
Traversari Antonio
Tordorò Giovanni
Turini Pietro
Zannoni Giambattista

Digitized by Google

DEL PROFESSORE

SANTO FATTORI

MODONESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

CON APPENDICI

Digitized by Google

DEL PROFESSORE

SANTO FATTORI

Se i vincoli dell' amicizia e del sangue mi spinsero, non è guari, a scrivere d' un valente seguace d' Ippocrate e di Galeno (1), il Dottor Domenico Gentili; ora sentimento di gratitudine e di cordiale benevolenza mi move a tessere la Biografia d' altro medico celeberrimo, che nell' Insubrica Atene mi fu per ben quattr' anni ad un tempo amorevole maestro e padre, e il cui nome non fia mai ch' io rammenti senza emozione e senza lagrime. Io intendo di parlare del Professor Santo Fattori, ahi! troppo presto rapito all' arte salutare, alla dolente sua famiglia ed agli amici (2).

---

(1) *Vedi il Tomo III. Fasc. IV. della nostra Biografia.*

(2) *Due Elogi furono fatti del Professor Santó Fattori, uno de' quali è dell' egregio Signor Dottor Nicola Fattori, che il disse in Cavezzo il 28 Settembre 1819, e fu impresso in Mantova nel 1822 nella Tipografia dell' Accademia; l' altro è del chiarissimo Signor Professor Giuseppe Lugli, che lo recitò nella chiesa di S. Carlo in Modena il 25 Novembre 1832 pel consueto annuo riaprimento degli studj, e fu stampato in questa stessa città nel 1833 coi tipi Camerali, ed inserito nel Tomo II. delle Memorie della Società Italiana delle Scienze residente in Modena. Fu poi fatto ristampare in Modena dalla figlia del Fattori, la Signora Barbara maritata nel Signor Rovighi, e dai di lui nipoti Signori Rubbiani e Caula, affine di poter meglio diffonderlo tra gli amici, e trasmetterlo a Pavia, ov' eran molti desiosi di possederlo. Di questi mi valerò, ed in ispecie di quello del Signor Professor Lugli, nella Biografia che imprendo a scrivere, aggiugnendo ciò che sfuggì alle loro diligenti indagini.*

(*Nota del Compilatore*)

Digitized by Google

Nacque Santo in Modena da Filippo Fattori e dalla Nobil Donna Isabella Bassoli il giorno 13 di Novembre dell' anno 1768, e fu battezzato nella chiesa di Sant' Agata, già soppressa, ed ora aggregata alla parrocchia della Cattedrale. Come ragguardevoli per condizione erano i suoi parenti, così assai comode furono le sue fortune, senza le quali anco i genj più rari sono condannati a gemer sempre ed a morir nell' oscurità e nell' abbiezione, se non trovano un Mecenate che li tragga alla luce e li sproni a correre un nobile arringo. Passò Santo i primi suoi anni al Cavezzo, villaggio del Ducato di Modena, al nord e a 16 in 17 miglia da questa città, ove la famiglia Fattori avea i suoi beni, e sul cominciar del settimo dell' età sua si recò alla Capitale degli Estensi Dominj, ed in quell' epoca conosceva appena le lettere dell' alfabeto. Toccati gli anni della ragione, venne affidato alle tenere cure di un probo parente, acciò lo istruisse nei primi rudimenti; e se questi fu sulle prime quasi tratto a disperare (son parole del suo elogista Signor Dottor Nicola Fattori) d' indurlo a compitare lodevolmente, ebbe poi in seguito a maravigliarsi allorchè, fatto grandicello, fu dai vigili genitori avviato all' istruzion pubblica della capitale, poichè nel ginnasio superò e per ingegno e per profitto tutti i suoi condiscepoli. Più poi si distinse nello studio delle belle lettere, della filosofia, della fisica e di ogni matematica disciplina per la vivacità e sottigliezza d' ingegno, di che gli era stata larga natura, ed ottenne tanti premj quante furono le scuole che frequentò. Nè recherà per avventura sorpresa il vederlo nella verde età di soli quindici anni arricchito di tante cognizioni, ove si ponga mente che gl' ingegni straordinarj sdegnano di battere la comune carriera. Venne di poi ricevuto nell' Università, a que' dì resa celebre dal Venturi, dal Cassiani, dal Rosa, dall' Araldi, e da altri illustri personaggi, che sovente sorrisero di gioja ai cimenti superati dal giovinetto, che non compito ancora il quarto lustro d' età, parve ai migliori alunni più presto precettore che condiscepolo.

Pieno il cuore di belle virtudi e di sublimi dottrine la mente, si recò a Pavia nell' anno 1789, affine di vieppiù perfezionarsi sotto lo Scarpa ed il Malacarne, ed esistono presso i di lui eredi le matricole anche per gli anni 1790 e 1791, che lo dichiarano studente di quell' Università, nella quale in modo si segnalò, che nel 1790, mentre era ancora discepolo, fu annoverato fra gli Accademici Affidati, del qual consesso di dotti era preside il Professore Lorenzo Mascheroni, come rilevasi dalla patente. Fu pure nel 1791 ascritto all' Accademia degli Eccitati di Bergamo. In mezzo a tante occupazioni ed a tanti onori,

> Amor, cui Giove in cielo anco soggiace,
> Il più bello segnò de' suoi trofei.

Ei lo colse al varco, e il vediamo perciò nel 1792 ammogliarsi con Carlotta figlia dell' Avvocato Reali di Pavia, dalla quale ebbe cinque figli, che

Digitized by Google

tutti perirono in età verde. Nell' anno appresso, ritornato in patria colmo di gloria e ricco di peregrino sapere, il consesso de' Professori Modenesi fu lieto di decorarlo della laurea in medicina e chirurgia, come costa da autentici documenti. Ma il vasto genio del Fattori pareva a malincuore restringersi alla sola medicina, e stette in forse se questa sola od altre discipline dovesse ad un tempo abbracciare. E ben lo mostra il dottissimo ed eloquente suo encomiatore e collega Signor Professore Ginseppe Lugli, di cui mi piace di riportare il seguente brano: „ Ma questa scienza, egli dice, si stette alquanto sospesa sul destino futuro del giovine allievo; poichè vide che altre discipline quasi a gara sel contendevano, tutte poi congiunte, per così esprimermi, e in allora e in appresso a volerglielo rapire. La poesia gli fu liberale di vena feconda a vestir metri latini e vulgari, di grazie spontanee, di sapore catulliano, o dei sali di Aristofane e di Flacco. L' eloquenza il fe' degno di narrare dalla letteraria Tribuna gli scovrimenti, che rendettero il Falloppio rispettabile ai futuri, e di onorare con bel senso, pur raro, d' animo riconoscente le spoglie di chi lo introdusse nel santuario del gusto. L' arte epigrafica gl' ingiunse di affidare al marmo con dignità morcelliana illustri nomi. Le lingue più culte gli porsero la chiave dei tesori scientifici delle antiche e moderne nazioni. La critica lo fece accorto scrutatore della gennina lettura di classici storici: la Bibliografia accurato analista delle Aldine impressioni; e la Filologia da ultimo emendatore dell' aureo Nepote, e collega di quei dotti, che richiamarono fra noi a vita novella le vicende fortunose e i liberi canti dell' Orazio Modenese. Se non che la Filosofia nel disvelare a lui le sue celesti sembianze, a sè lo rapiva col quadro stupendo della ragione „. Da questa ragione animato il Fattori si diede con impegno allo stndio della fisica e della matematica, fece utili osservazioni sul calorico e snl fluido elettrico, e si occupò con plauso della meccanica, che nelle ore d' ozio gli fu poi sempre di sollievo finchè salute e forze gliel consentirono, in tutto il corso della troppo breve sua mortale carriera. Ei fu in questa parte di tanto valore, che mise in opinione che non ignorasse l' ingegno atto a formare un tipo cronometrico, e un microscopio, il quale valesse meglio d' ogni altro per opera di riflessione, a ritrarre l' opacità de' corpi.

Dell' ubertoso corredo di queste cognizioni, e di quelle che gli somministrò lo stadio profondo della notomia, della fisiologia e della patologia seppe valersene nell' esercizio dell' arte salutare, cui riguardava come la regina d' ogni arte per l' oggetto nobilissimo che si prefigge, cioè la conservazione dell' uomo, e sulle tracce d' Ippocrate, di Sydenham, di Boerhaave e degli altri classici antichi quai sempre meditò, ed ebbe in somma venerazione, divenne esperto maestro nella difficil arte di guarire. La notomia però, fra tutte le scienze ausiliatrici alla medicina, fu quella che riportò il vanto, e ch' ei coltivò con maggior frutto ed indicibile ardore, e divenne cogli anni insigne anatomico, raro apparecchiatore ed operatore forse unico nell' injettare con un metallo

Digitized by Google

solidificabile le estreme esilissime aeree cellule polmonali, mediante un processo tutto suo, onde ritrarne l' impronta. Egli avrebbe posto il colmo all' opera col sostituire il metodo secco a quello della cera e al naturale delle anatomiche dissezioni, se infermità non glielo avesse conteso.

Per arricchire sempreppiù di utili cognizioni la mente, visitò il Fattori nello stesso anno 1793 il bel paese,

Che appenin parte, il mar circonda e l' alpe,

e Firenze, Livorno, Lucca ed altre città della Toscana liete lo accolsero fra le ospitali loro mura. Ritornato nel suol natio, Ercole III. di gloriosa memoria, non mai abbastanza encomiato per la somma sua magnanimità, saggezza ed amor grande pe' suoi fedelissimi sudditi, per le scienze e per le arti, istituì la cattedra d' ostetricia nella Modenese Università, e Santo ne fu con lettera nel 1794 nominato Professore, e nell' Ottobre del 1796, nel qual tempo ebbe a piangere la perdita dell' adorata sua consorte, fu chiamato a succedere nella cattedra di notomia, resa vacante per rinunzia fattagli dal celebre Michele Araldi, col quale aveva prima diviso l' incarico delle ostensioni. Nel discorso proemiale che recitò in quell' occasione, in cui risplende il di lui zelo per l' arte anatomica, e la gioja che lo invade pe' di lei progressi, dopo d' aver fatto menzione del senno greco e romano, accenna le scuole celebratissime di Bologna e di Padova, addita il Mondini, Berengario, Falloppio, l' Eustachio, Valsalva, Morgagni e Scarpa, indi passa alle altre nazioni e particolarmente alle accademie d' Olanda, ed ivi ammira i lavori di Swammerdam, di Boerhaave e di Ruischio, descrivendone con arte veramente pittorica le superbe anatomiche preparazioni; accenna gli scogli che ponno incontrarsi nel lusso delle cere e degli ornamenti, e fa vedere che la natura, qualora si vegga tentata fuor di modo, se ne vendica sovente col risponder male al credulo indagatore; e la cera fendendosi là dove appunto si brama compatta, o venendo stretta ad aprir varchi insoliti ai liquori spinti con forze non proprie, onta se ne ritrae e fallisce l' effetto. Quella pace però di che si alimentan gli studi, e che il Fattori invocava con focosi sospiri sul terminar della sua orazione era già scomparsa non solo da questa, ma da tutte l' europee contrade. Una rivoluzione da gran tempo ordita e maturata nel silenzio e nelle tenebre, rotti i vincoli del corpo sociale, avea già nello scoppio ripiena la Francia di delitti, di lagrime e di sangue, e ne sentirono l' impeto orrendo ancor le altre remote nazioni, e poichè rotta ogni barriera, ebbe sparso il devastamento ed il terrore nelle tranquille nostre provincie, disertò pur anco nelle Università e nei Licei le cattedre dei più degni sapienti, che imperterriti vergognarono di suggellare con giuramento codardo la licenza ed

Digitized by Google

il delirio della repubblicana riforma (1). Per lo che al Fattori, dopo d' aver anche coperto il posto di Pro-Segretario dei comizj nell' epoca della francese rivoluzione, sul cominciare del 1798 fu tolta con pubblico danno la cattedra di anatomia, dividendo imperturbato il suo infortunio col Ruffini e col Savani. Abbandona il Fattori piangendo volontariamente la patria, e le angura destino migliore. Percorre tutta la Germania, che non d' altro risnona che d' armi e d' armati, cercando di rifuggiarsi in un qualche asilo consacrato alle scienze, e Hala, e Vienna, e Lipsia, e Dresda, e Berlino l' onorarono e gli offrirono seggio nel consesso dei loro dotti. Visitò tutte le miniere che colà rinvengonsi, e cercò con lungo studio nelle Biblioteche Alemanne i volumi più rari, e le macchine di mirabile invenzione con dispendio non lieve del suo patrimonio. Rivolse di poi i suoi passi all' Italia, e giunto a Padova, vi fu nominato accademico. Prostrate le armi della gallica libertà, e ristabilito il Dominio Estense sotto gli auspici dell' Austria, rivide il Fattori la patria, e l' Imperiale Reale Reggenza lo nominò sul fine del 1799 Professore d' anatomia, di chirurgia e d' ostetricia nell' Università di Modena, e ne riprese volonteroso l' insegnamento. In quell' epoca stessa si recò a Vienna per legarsi di nuovo in matrimonio colla Nobil Donna Signora Contessa Carlotta Baldasseroni tuttora vivente, figlia del Conte Pompeo, già noto per le sue produzioni letterarie. Da queste seconde nozze ebbe dne figli, il primo maschio, già morto, ed il secondo tuttora vivente nella persona della Signora Barbara Fattori, degna figlia di un tanto padre, maritata nel Signor Rovighi Guardia Nobile d' Onore di S. A. R. il clementissimo nostro Sovrano Francesco IV. Ma questo suo contento fu di breve durata, perchè il turbine strepitoso dei politici sconvolgimenti, dalla Francia riversato sull' Italia, lo strappò nuovamente dopo la battaglia di Marengo, non senza dolore dalle natie contrade, e fu colpito della doppia tassa di assenza e di opinione. Riparò colla dolente famiglia a Padova, a quel sempre augusto asilo d' ogni ottima disciplina, città che accolse ospitale il Sigonio, il Falloppio ed il Montanari, e che pur ricevette cortese il Fattori. È notevole che il chiarissimo Professore Vincenzo Malacarne, il quale aveva avuto il Fattori a discepolo in Pavia, e

---

(1) *Una sera di quelle in che fervevano i partiti, alcuni soggetti turbolenti e male intenzionati inseguivano il Fattori; ei se ne accorse; allungò il passo, e il raggiunsero appena ebbe messa la chiave nella porta, che chiuse loro gentilmente in faccia; poi salite le scale, vide che a guisa di lupi famelici giravano a lento passo intorno alla casa; aperse la finestra, si fece fuora e con bel garbo rispose loro con un ridevole motto epigrammatico, indi escì poco dopo coraggioso per un' altra contrada, senza che nulla gli accadesse di sinistro.*

(*Nota del Compilatore*)

Digitized by Google

che poscia per particolari sue vicende era stato trasferito alla cattedra d' Istituzioni chirurgiche ed ostetriche in Padova, ricevette colà ospitalmente e trattò l' esule Anatomico Modenese non come amico soltanto, ma come amoroso fratello. Si sanno queste cose da immediata relazione avutane sì dal Malacarne, che dal Fattori da un intimo e cordiale amico e collega del Fattori stesso, il chiarissimo Signor Professore Giovanni Bianchi.

In questa seconda sua emigrazione da Modena il Fattori mise a profitto il soggiorno negli Stati ex-veneti per raccogliere notizie sui Manuzii, e sulla vera lezione del testo di Cornelio Nipote. Per quest' ultimo lavoro ei passò qualche tempo a Venezia, e colà in quella celebre Biblioteca di S. Marco esaminò con somma attenzione diversi codici non ancora esplorati, e ne trasse gran numero d' insigni varianti (parole dette dal Fattori al Bianchi) al testo che è alle stampe. Circa all' altro lavoro sui Manuzii sarà stampata in Appendice sotto il N.° I. a questa Biografia una elegantissima lettera latina del Fattori scritta da lui in data di Bassano 1801, coll' indirizzo = *Fratri suo dilectissimo Vincentio Malacarne. Patavii* =, nella quale parlasi appunto delle Esercitazioni Manuziane. Questa lettera in autografo possedevasi dal sullodato Signor Professore Bianchi, e fu da esso lui ceduta al N. U. Signor Maestro Antonio Gandini di Modena, raccoglitore di simili cose, il quale gentilmente si è compiaciuto di comunicarla al Compilatore di questa Biografia.

Mentre il Fattori dimorava in Padova nel 1800 e 1802 deve aver letto qualche sua Memoria scientifica a quell' Accademia (ora I. R.) di Scienze, Lettere ed Arti. Sicuramente poi a quell' epoca stampò in Padova due Componimenti poetici: il 1.° col titolo = Canzone per la Laurea in Filosofia e Medicina nell' Università di Padova dell' egregio Signor Gaetano Malacarne (figlio di Vincenzo, poscia Professore ora defunto) — 1800 = il 2.° intitolato = Canzone per le Nozze del Nobil Signor Francesco Fanzago (il celebre Patologo Padovano) Protomedico e Professore in Padova — 1802 =. Ambedue questi Componimenti si conservano dal Signor Professore Bianchi, e saranno messi nell' elenco delle cose stampate del Fattori.

L' avversa fortuna, le angustie domestiche che ognor crescevano costrinsero il Fattori, dopo due anni d' assenza, a ritornare in patria, nella quale rinvenne bensì calmati gli animi, e quasi ridonati a concordia, ma difficilmente trovò chi gli porgesse la mano amica nel riacquistare la cattedra perduta. Il solo Araldi nulla curando il proprio interesse e solo ascoltando la voce dell' amicizia, gli cedette nell' anno 1802 l' anatomica istruzione, e ne fu officialmente nominato Professore. Nell' anno appresso fu soppressa l' Università, e la Direzione del Collegio Nazionale (Collegio dei Nobili) gli conferì la cattedra di filosofia e geometria in quel Collegio. Giunse l' epoca in cui la Francia sostituì alle consolari assemblee il governo imperiale, e con ciò cangiarono pure le sorti dell' Italia, che vide succedere nelle sue ubertose contrade il regio dominio all' effimero e menzognero idolo della libertà, che altro non

Digitized by Google

era che rapina e tradimento. Fu allora, cioè nel 1804, che il nostro Fattori venne chiamato con dimostrazioni onorifiche ed offerte larghissime a succedere al grande Scarpa nell' Università di Pavia nella cattedra d' Istituzioni anatomiche, dove era stato precednto dal Jacopi e dal Cerretti. Ed ecco precisamente come e per quale eventualità ne successe la nomina. Viveva in quell' epoca a Modena un certo Commissario Brunetti, nomo celebre per le sue infinite relazioni con ogni sorta di persone. Si recò dal medesimo il Conte Stratico incaricato dal Governo di Milano di trovare nn Professore d' Anatomia per la Pavese Università; tenne col Fattori discorso della sua missione, e gli disse di voler andare a Bologna per una tale ricerca. Brunetti gli propose Fattori. Stratico parlò con questo senza che ne conoscesse il motivo, e rimase sorpreso in modo, che pattuì seco lni le condizioni dietro le quali doveva essere nominato Professore d' Anatomia. In fatti ciò avvenne dopo il ritorno dello Stratico a Milano, come emerge da lettere. Accettò il Fattori l' offerta, ed appena colà giunto, il Rettore dell' Università a significazione di stima gli affidò, nel 1805, l' impresa di dettare un Piano di medica istrnzione per quell' Ateneo, che sortì il suo pieno effetto non solo per Pavia, ma altresì per tutte le Università del Regno italico. Venne pure l' indefesso Santo pregato di riordinare e sistemare l' Archivio di quell' Università, e fu in tal epoca nominato membro della Direzion Medica dell' Università medesima. Confermò il Fattori la grande aspettazione che erasi di lni concepita, ed il pubblico suffragio lo proclamò espertissimo maestro dell' arte anatomica, la qual voce ei ratificò col fatto dando in lnce in Pavia co' tipi del Comini nell' anno 1807 la sna eccellente opera, che ha per titolo = Gnida allo studio dell' Anatomia umana per servir d' indice alle Lezioni di Santo Fattori Professore nella R. Università di Pavia =. Quest' opera, in due volnmi, manca sgraziatamente del terzo, che dovrebbe trattare dell' Angiologia e della Neurologia. Ei ce lo promise più volte dalla pubblica cattedra con queste due parole: *Mox prodibit;* ma la cagionevole sua salute gli contese ognora di recare ad effetto il sì lodevole ed ardentemente bramato suo divisamento.

Purezza di lingua, ordine, precisione di termini, laconismo, senza però nnocere alla chiarezza, che sempre campeggia non solo in questa, ma in tutte le opere del Fattori, sono i principali pregi che raccomandano quest' aureo lavoro, frutto di molto studio e di lunghe meditazioni. Riguardo all' ordine generale ch' ei tiene in quest' opera dirò, che fa precedere la descrizione delle ossa e delle loro nnioni, poichè da quelle ha forma e sostegno il corpo; e perchè da quelle dividesi in regioni, provincie e cavità, e perchè da' nomi loro i nomi pure spesse fiate derivano delle altre parti. Esamina di poi quelle parti molli che sono o tese, o applicate, o connesse colle ossa, o trovansi in regioni e cavità definite dalle ossa stesse, e segue scrupolosamente la contiguità e le connessioni, acciocchè rimanga sempre l' immagine dell' unito, dell' applicato, del sovrapposto. Infine dovrebbero seguire, com' egli stesso

Digitized by Google

si esprime, quelle parti che trovansi disperse per tutto il corpo, nè più ad una che ad un' altra appartengono, ma costituiscono nn sistema continuo e mettono ad un fine comune, o derivano da un comune principio, come sono rispetto al cervollo i nervi, e rispetto al cnore i vasi. Ognun vede che resta così turbato quel metodo tritissimo di trattare la *Sindesmologia*, la *Condrologia*, la *Miologia*, la *Splancnologia* ciascnna separatamente, ma niun vorrà redarguire il nostro autore qualora rifletta che quel vecchio metodo era appunto la causa principalo per cui disginngovansi parti da parti contigue, e talvolta nn organo solo dividovasi in parti, che si dovevano poscia ritrovare qualo in un trattato e qnale in un altro.

In quanto poi all' ordine specialo, dato il nomo ad nna parto ed accennato l' autore che ne ha data la migliore descrizione, considera in essa la situazione sì in generale a tntto il corpo, che in particolare a qualche regione; le connessioni colle parti vicine e lontane; il colore, la configurazione, la struttura, i movimenti, gli usi, le funzioni, lo differenzo e le varietà principali che rinvengonsi ne' diversi individui. A queste cose aggiugne come corrolarj medici e chirurgici, le malattio più frequenti delle diverso parti e le altorazioni nate nelle parti morbose e nelle contigue; le convenienze doi luoghi esterni colle parti interne per l' applicazione degli opportuni rimedj. Finalmente i pericoli ed i vantaggi che la struttura presenta al chirurgo nell' osoguimonto dello diverse operazioni. Così concepito ed ordinato questo libro, riescì e riescirà sempre proficuo agli studiosi dell' anatomia ed in ispecie a quelli che ebber la fortuna d' intervenire alle lezioni del Professore Fattori, allo qnali sorvivà di guida, di esaminarno il cadavere collo norme che esso no addita, consultando le preparazioni del ricco Mnseo, e leggendo gli autori cho qnasi ad ogni articolo vengono citati. A questo corso di lezioni dovea tener diotro un Dizionario anatomico, di cui tanto abbisogna l' Italia, e cni egli promise sovente e collo scritto e colla voce, ma che non diede per la stessa cagione che lo ritenne dal recare a compimento l' opera di che si è parlato sinora; la quale fu molto lodata da Medici e Magistrati insigni. Di questa furono ornate le pubbliche Biblioteche; questa fu adottata per libro di testo nelle scuole del Regno d' Italia per insinuazione di chi dirigeva il pubblico insegnamento; di questa parlarono vantaggiosamonte non pochi giornali scientifici, ed il chiarissimo Professore Brugnatelli, mio illustre maestro, ne annunziò l' importanza e il pregio nel proprio, che con tanto grido e vantaggio stampavasi a que' dì nella celebre Pavia.

Pure, a fronto di tutti gli annoverati pregi, ha quest' opera incontrato (e qualo non no incontra?) le censnre d' un celebre anatomico italiano, il successore e nipoto dell' immortalo Caldani, il quale nolla Prefazione de' suoi nuovi Elementi di Anatomia stampati in Vinegia nel 1824, invece di gratitndine per ricevuti favori, taccia di boriosa jattanza il nostro Fattori, quasi che scortese verso i maestri che lo precedettero, mettesse fuori siccomo nuovo

Digitized by Google

un soggetto, cui da molti altri fu eseguito prima di lui. Le espressioni dell' Anatomico Modenese non giungono a tanto; poichè non negano già che simili lavori non siano stati per l' addietro composti, ma solo asseriscono che non torni così facile il ritrovarli, proposizione sulla quale niuno certamente moverà contrasto, e da cui non può cavarsene indizio d' animo ingrato ed altero in chi ne la pronunzia. Ecco le parole del Fattori: „ Può dubitarsi che il libro ristretto a tali confini non riesca esso pure, come dissi dapprima d' altri compendj, affatto inutile. A vero dire sarà di pochissimo giovamento a que' lettori che si accontenteranno della sola dottrina contenuta nel testo, ma intervenendo alle lezioni a cui quello serve di guida, esaminando il cadavere colla norma che esso prescrive, consultando le preparazioni di questo Museo, che pur nel libro saranno ricordate, e leggendo gli autori che quasi ad ogni articolo saranno citati, io voglio lusingarmi che pochi altri libri potranno produrre sotto sì piccola mole un più grande vantaggio „.

Per ciò poi che riguarda il difetto d' aver separata nella Guida la parte che tratta della Sindesmologia da quella che parla delle ossa, mentre all' incontro dovrebbero secondo il Caldani andare unite, si risponde che il Fattori le tenne appunto divise perchè così e non altrimenti esigeva il fine del suo trattato, che ad altro non tende che a dare una rapida immagine dell' insieme della scienza allo studente, che corre il primo anno di studio anatomico; al qual fine avrebbe mancato quando nel quadro generale delle parti si fosse rimosso dall' ordine naturale. A tale effetto il Fattori voleva distinto il maestro che parla dal maestro che scrive, poichè non disdicono al primo alcune ripetizioni di oggetti preventivi, le quali non convengono al secondo. Il perchè qualora lo studente abbia accolta nell' animo quella compendiosa immagine dell' anatomia e dallo scritto e dalla viva voce del maestro, niente impedisce che negli anni appresso non possa, secondo che più gli aggrada, ampliare collo studio di quegli autori che si occuparono di ciascuna delle parti. Nè con questo pretendeva il Fattori che il metodo da lui usato avesse a prevalere ad ogni altro, chè confessa candidamente che è impossibile in anatomia conservare il metodo de' matematici col farsi strada dalle cose note alle ignote, e che qualsiasi metodo va soggetto ad errore.

La rinomanza del Fattori si estendeva ogni dì più, e le Accademie degli Scienziati e dei Dotti facevano a gara per annoverarlo fra i loro Socii. Così Firenze nel 1808 lo aggregò alla sua di Scienze, Lettere ed Arti, e nel 1810 fu incaricato dal Rettore magnifico dell' Università di Pavia di far le veci del Professore d' ostetricia allora mancante, e venne anche nominato membro dell' Istituto Italiano per risplendervi d' insolita luce fra gli astri di prima grandezza.

Qui verrebbe in acconcio il dire delle di lui Prolusioni latine ed italiane recitate nella grand' Aula dell' Università di Pavia, in cui discute con molto sapere ed eleganza varie questioni mediche ed anatomiche, ora togliendo

Digitized by Google

l' onore della novità a non poche scoperte, che qualche moderno imitatore del Corvo Esepiano si era arrogato sopra gli antichi, ora spargendo lume sulla storia dell' arte coll' esame delle opere mediche degli Arabi, deridendo certe eredute virtù simpatiche, non dissimili nel prestigio dal magnetismo animale cotanto apprezzato in Germania, ovvero esponendo il proprio sentimento sull' uso della tuba Eustachiana; ma tutti questi argomenti del suo raro ingegno, sebben nobili in sè stessi, spariscono rimpetto agli altri ch' ei diede nella fisiologia. La meditazione fatta da lui sul corpo dell' uomo privato di vita lo sprona ad occuparsene ancor vivente, quindi osserva gli organi dell' umana macchina costituiti dell' unione dei fluidi e dei solidi, col mezzo de' quali la macchina stessa si alimenta, assorbisce, gode della circolazione, del respiro, si moltiplica, si mantiene, si move, emette voci, separa umori e sente. Vede che a ciascuno di questi oggetti consacrarono le loro vigilie e sudori gli uomini più sperimentati, ma di niuno invaghisce maggiormente dell' Haller, che si valse del saper de' secoli per farne il fondamento della scienza medica. Ammira il Fattori l' ordine delle organiche funzioni, ed i principii che scaturiscono dall' animale economia. Parla del meccanismo ingegnoso, della fina formazione degli organi, della corrispondenza fra le parti e gli usi loro, delle proprietà e delle norme de' corpi esterni che ne circondano. Osserva l' accorgimento della mano che distribuì le forze, che or celeri, or lente, ora invigorite, ora debilitate pongono in azione il sistema muscolare; parla della vaghezza dei fenomeni della potenza visiva; del calor animale, della decomposizione degli alimenti, e dei segni che caratterizzano la salute e la malattia; e infine della vita, che formò maisempre il soggetto di tante meditazioni e di tante controversie fisiologiche, poichè si sente meglio ciò che significhi, di quel che si possa esprimere con parole; e di quante definizioni si son date finora, neppur una se ne trova che pienamente soddisfi l' umano intendimento. Confuta di poi con saldissimi argomenti l' opinione di que' filosofi i quali vorrebbero persuadere che la positura orizzontale sia all' uomo più convenevole della perpendicolare, e dice che una dottrina di simil fatta merita d' essere accolta col riso, se col riso si conciliasse il ribrezzo. Questi argomenti li trae dalla natura stessa degli animali, dal bisogno, dall' anatomia, dalla fisiologia, mostrando che non l' orgoglio, l' educazione, il pregiudizio, come si vorrebbe, fecero ritto l' uomo, ma solo la natura di lui che del raggio di Dio tutta risplende. Il Fattori dà termine alla bene discussa e provata sua tesi colle seguenti parole: „ Ma lungo sarebbe il dire quante minute altre differenze scoprì l' attenta anatome negli animali che hanno rapporto non equivoco colla diversa positura del corpo, e tutte concorrono a provare, che l' uomo è nato fatto per reggersi su due piedi. Ben volentieri io qui ne ommetto il novero, persuaso bene che niuno di quanti mi ascoltano ha bisogno di prove ulteriori, e senz' anche il mio dire, non sarebbe mai stato tentato di camminar quadrupede, callose ed oziose rendendo sul duro

terreno quelle mani, che sono artefici di sì belle cose, inchinando a terra quegli occhi che sono i contemplatori delle bellezze del cielo „. Il Fattori con tale confutazione, che fece il soggetto di una sua Memoria, recò non poco vantaggio alla fisiologia ed alla metafisica in un' età, che inchinevole ai sofismi ed ai paradossi, mostravasi foriera di altra età non meno di lei pervertita.

In una Promozione per Laurea il Fattori move querela contro ai fisici che molto concedono al loro genio nella spiegazione de' naturali fenomeni, e contro i critici e filologi che non sono mai sobrj nelle dichiarazioni di antiche scritture; poi termina con queste parole degne d' essere scolpite nel cuor d' ogni medico bramoso d' esser utile all' egra umanità, ma in ispecie dell' inesperta medica gioventù non d' altro vaga che di nuovi nomi, nuove teorie, nuovi farmaci, e nuovi sistemi, e per cui arte medica ed arte di far parole suona lo stesso, ignorando che *non vana verba, sed medicamina sanant.* „ E voi, Signori, che dopo aver dato saggio de' profittevoli vostri studj, or vi decorate del nome di Dottori, e v' accingerete fra poco con pubblica autorità a trascrivere gli altrui rimedj nelle vostre schede, son certo che non vi verrà in animo d' introdurre nuovi segni nelle approvate farmacopee, e le dosi alterandone non vorrete convertir quest' arte salutare in danno dell' umanità, che da voi s' aspetta assistenza e sollievo. Questo sarìa ben altro che offender le leggi della critica, ben altro che il far oltraggio alla castità del sermon prisco, e all' autorità di vecchie membrane. Oscurissime, è vero, son l' intime cagioni che i giovevoli effetti producono col mezzo della medicina nell' animale economia, ma quando col lungo corso d' anni e di secoli s' è visto a tale infermità tal rimedio portar giovamento, divien legge adoperarlo comunque oscura e impenetrabile ne sia l' azione. Mi lusingo che farete a voi stessi tesoro della maschia dottrina del medico che non s' abbella di varie teorie tuttodì variabili, nè s' adorna d' un numero pressochè infinito di farmaci che a non mai tentate prove dubbiamente si sottopongono; ma che invece sarete contenti d' una ristretta semplicità che in sè sola tutta aduna la propria e l' altrui esperienza. Così voi eruditi del saper di molti, farete conoscere la verità del trito proverbio, che è ben altro esser dotto che Dottore „.

E ben avea ragione il Fattori di levarsi contro gli abusi in medicina poichè egli era felice e prudente pratico, veneratore e seguace degli antichi Classici ed in ispecie d' Ippocrate e di Baglivi. Rispettava la natura, e ne secondava i moti quand' eran proficui, e li frenava eccedenti, memore sempre del precetto; che *Medicus naturae minister est, non dominus; quo natura vertit, ibi ducendum est.* E volesse il cielo che lo imitassero molti dei moderni medici, i quali briachi d' un sistema, non vedrebbonsi far tuttodì micidiale scialacquo del fluido vitale, e profondere a larga mano, e senza misura potentissimi rimedj. Presso costoro il vocabolo infiammazione è sinonimo di morte. Fanno ad un infermo i 10, i 15, i 20, i 30 e più salassi, e poi? e

Digitized by Google

poi morte. Guai a chi cade nelle loro mani, perchè con tanta profusione di sangue ne scappa l' anima, e si estingue la fiaccola vitale. *Sanguis namque animam, anima vitam sustinet.* E se qualcuno per robustezza di temperamento ha la sorte di sopravvivere a tanta jattura, muore poscia di malattie secondarie, ingeneratesi per l' abuso del sangue, come sono le varie specie d' idropisie poichè i vasi gagliardamente ipostenizzati, ne lascian escire la linfa, che poi si effonde nelle diverse cavità. Mi è toccato alle volte d' essere chiamato a consulto per infermi di pleuritide e di febbre catarrale ec. con ferreo affanno di respiro, prostrazione di forze, tosse vuota d' effetto, polsi piccoli, molli evanescenti, e ciò, mi raccontavano i miseri dolenti con voce fioca, affannata, interrotta, era avvenuto appena eseguito uno sconsigliato salasso. Il medico avrebbe voluto poter rifondere nelle vene il soverchio sangue estratto, e martirizzava l' infermo e con sinapismi, e con vescicatorii, e con fargli inspirare dei vapori caldi di posca per pur vedere di sbrigliare quello sputo che soffocava l' infermo; ma era fatica gettata al vento, e soccorso di Pisa, chè il misero in brev' ora soffocato moriva. E non vedon costoro, cui non so s' io deggia chiamare ministri di vita o di morte, che la malattia è necessariamente legata ad un dato periodo di giorni; che per guarirla è indispensabile certo grado di forze, e che togliendo questo col vituperevole abuso del salasso e dei rimedj, s' arresta lo sputo, e l' infermo muore di lenta soffocazione? So anch' io che nelle malattie infiammatorie il salasso è il sovrano rimedio, ma

Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos ultra, citraque nequit consistere rectum.
(Orazio, Lib. I. Satira I.)

Cesserà forse un giorno, cesserà questa orribile smania di dissanguare gl' infermi, ma intanto si popola tuttogiorno il cimitero, cui mi aspetto di veder tra non molto incendiato con tante flogosi, pria dissanguate e sotterrate, che vinte. Il celebre Rasori nella recente sua opera sulla Teoria della flogosi, impressa in Milano ed in Livorno nel 1837, nel mentre inveisce contro i medici dissanguatori, riporta quindici storie d' infermi trattati col metodo del dissanguamento, e mandati perciò speditamente all' altro mondo dagli amorevoli loro medici, nella sezion de' cadaveri de' quali accerta che non si rinvenne goccia di sangue neppur nei minimi vasi capillari, che erano bianchi e vuoti di qualsiasi umore. Ei chiama giustamente questi medici generatori di morbi e di morti. Ben a ragione un celebre Poeta fece, non è guari, il seguente epigramma sull' abuso del salasso:

So che Alessandro e Annibale versàr di sangue rivi;
Pur negli ostili eserciti vi rimanean de' vivi;
Ma i medici ematofili sangue spillando e sangue,
Tutta all' Averno mandano l' umanitade esangue.

Digitized by Google

Perdonerà il benigno lettore questa breve digressione suggeritami dall' amore de' miei fratelli, e dalla più lampante verità.

In altra Prolusione per Laurea parla il Fattori con singolar maestria dei nasi artificiali e del gran benefizio che il Tagliacozzi rese all' umanità quando, a somiglianza di ciò che si opera nelle piante, trasferì nell' arte chirurgica l' innesto. Fu certo meravigliosa impresa e quasi incredibile spiccare dall' anterior regione dell' omero una porzione di cute, e questa, non totalmente divisa dal braccio, tener applicata e fissa con opportuni ingegni alle mozze narici, finchè con loro si consolidasse; indi, serbati i fori al passaggio dell' aere, conformare il lobulo e le pinne, e il setto, nè prima abbandonarla, che non fosse colle parti vicine in perfetta armonia, e non vivesse nel nuovo offizio in comunione di sostanza. Ciò che suggerì al Fattori il pensiere di questo argomento fu una maschera, com' egli racconta, che vide senza naso in tempo di carnevale a Pavia.

Compose pure il Fattori, ma d' età ancor giovane, un breve, ma succoso trattato sulla natura dei nervi, che al riferire del lodato Signor Professore Lugli, non v' ha indicazione del luogo e del tempo in cui fu stampato. In un esemplare però lo stesso Signor Lugli accerta d' avervi letto di mano dell' autore = Pavia 1791 =. In questo trattato coll' anatomia alla mano cerca di sbandire il sistema degli spiriti animali, tanto sostenuto dal Vieussens, per sostituirvi quello dei solidi. Esso tien discorso della struttura dei nervi, del come si allunghino e diramino a tutte le parti del corpo; spiega il fenomeno delle sensazioni, cioè come per mezzo de' nervi vengano le impressioni degli oggetti esterni portate al cervello, e cosa vi producano.

Oltre le indicate, ha molte altre prolusioni per lauree, che per non divenir troppo lungo passerò sotto silenzio. Noterò soltanto un brano del Proemio all' ostetricia in cui fa vedere l' importanza grande dello studio di questo ramo dell' arte chirurgica, e il danno massimo che recano alla misera umanità le presuntuose, inesperte e temerarie Mammane, nelle quali l' ignoranza va del pari coll' impudente audacia. ,, Ammirabile, ei dice, in ogni sua parte è la chirurgia, ammirabile se al languente erniario toglie la strozzatura che gli slocati visceri chiudevano; ammirabile se all' addolorato pietrante ritorna la sanità, o se la vista riconduce per l' occhio oscurato, ma quanto più risplendente ed ammirabile nell' altra sì nobil parte che presiede al nascimento dell' uomo, che ne allontana i circostanti pericoli, che lo difende e il guida a respirar nuova vita. L' ostetricia significa arte che reca ajuto, ed è questa la parte della chirurgia che forma l' oggetto nostro, e attirar devesi la nostra attenzione ,,.

Dopo questi argomenti passa il nostro fisiologo a trattare del gravissimo soggetto della generazione, e stampa un opuscolo che intitola = De' Feti che racchiudon Feti, detti volgarmente gravidi, Opuscolo Storico Fisiologico di Santo Fattori. Pavia 1815 =. Di questo il chiarissimo Signor Professore Giovanni

Digitized by Google

Bianchi ne fece un gindizioso estratto, che venne pubblicato nel Giornale di Medicina pratica del celebre Professore Luigi Brera per l' anno 1816. Ecco ciò che diede mossa a qnesta dotta e gindiziosa operetta del Fattori. Nell' anno 1810 trovandosi egli per sorte nel Comune di S. Felice, che forma parte del territorio di Modena, gli venne mostrato dal Dottor Pedrini esperto medico e già Podestà di qnel Comune, e dal chirurgo Zavatta un feto assai curioso e degno d' esser visto per una grossa borsa, che dal tronco pendevagli fra le coscie, e da cui l' ano era stato sospinto all' innanzi, avvicinato alle parti sessuali femminili; in oltre il ventre era un po' tumido. Di questo feto erasi per aborto sgravata nel settimo mese Agata Gavioli moglie di Luigi Lupi agricoltore. Egli fece una leggera incisione al basso-ventre del feto, e sulla borsa pendente, e nell' uno e nell' altra vide rudimenti di un secondo feto. Ebbe a testimonj oculari di quanto egli osservò nel feto il Dottor Costa-Giani, che colà insegnava fisica, l' egregio chirurgo e ostetricante Pietro Porta Modenese, ancor vivente, ed il Dottor Vandelli valentissimo Professore di chirurgia in allora nel Liceo, ed ora nella R. Università di Modena e Presidente della classe medica in cui van del pari il profondo sapere, la somma abilità e destrezza nell' operare colle morali e socievoli virtù. L' occasione, il luogo, la sorpresa, il bisogno di più attento esame fecero al Fattori sospendere ulteriori indagini, ed ottenuto in dono il feto gravido, se lo recò a Pavia, e dietro l' anatomia più diligente che per lui si potesse istituire, e dietro le considerazioni del Mangili, dell' amico e concittadino suo Jacopi, e di qnel sommo luminare di Europa oggidì mancato con tanto danno della scienza anatomica, lo Scarpa, lo fece disegnare dall' Anderloni in quattro tavole, alle quali congiunse le proprie spiegazioni.

Il Fattori nell' esposizione delle sue idee sopra questo gravissimo argomento non si diparte dall' ipotesi che i germi abbiano il loro nido nelle ovaje, ma nutre il dubbio, che tutte le parti del feto non esistano nei germi. Egli mette in campo una sua teorica sulla formazione del feto, la quale a suo gindizio è fondata sopra fatti indubitati. Ciò che fermò soprattutto la sua attenzione furono le arterie, le quali in freqnenti casi si allungano, e pullulano per così dire, dando origine ad altre ramificazioni. Egli inferì da ciò, che sebbene ad ogni organo sia assegnato un officio particolare, cionondimeno abbiavi un offizio comune ad essi, e qnesto debbe dirsi quello della secrezione, e vuole che per una tale secrezione s' intenda la separazion dei fluidi non meno che quella dei solidi, intanto che e l' osso e la membrana e il muscolo e il nervo divengono all' uopo organi secretorj di sostanza ossea, membranosa, muscolare e nervea. E poichè all' indicata funzione devono presiedere i vasi, e in modo particolare gli arteriosi, perciò appunto si trattiene ad esporre le varie affezioni dei vasi arteriosi stessi, le quali possono differenziare l' aspetto d' ogni secrezione. Per siffatte cose non esita punto ad attribuire all' attività delle arterie la formazione del feto, giusta ciò che a lui ne

Digitized by Google

pare, che le arterie dell' ovaja ne vadauo delineando con tratti sfuggevoli l' abbozzo, e che le arterie del feto abbozzato ne operino il perfezionamento.

Nè qni si ferma il Fattori, chè l' occhio suo penetrante si fissa sul calice, nido d' ogni novicino, e sul pednncolo, che talora sostiene il calice; anzi misura il volume di questo, ne rileva la forma, ne segue i vasi sanguigni, che a guisa di sottilissima rete si diffondono pel tessnto del calice, e segue i pennelli, i quali, parteudo dai tronchi principali dell' organo, pare che speditamente si portino ad ordire l' uovo entro a ciascun calice. Passa indi coll' acuto suo sguardo all' esame delle arterie, le qnali o somministrano gl' involucri al feto, o ne fabbricano il tessnto delicatissimo, e vede che sì le nne, che le altre sono operatrici perenni di secrezione flnida e solida, onde poi altre diramazioni serpeggiano, e in certo modo rampollano, che pur altre di mauo mano ne vanno formando.

Preziosi sono parimenti i pensieri di lni sulla condizione delle arterie delle ovaje, sull' anra vitale, che urta, apre, e mette in atto la facoltà produttrice inerente ai vasi, e sull' indole varia della facoltà medesima, la qnale ci chiama portentosa. Ma a che tende la teorica fin qni esposta? Alla spiegazione del fenomeuo dei mostri, e dei feti detti volgarmente gravidi. Richiama quindi il nostro Fisiologo la distinzione che il grande Haller fece dei mostri in genere, col dividerli in accidentali e primigenj, e col mettere nella prima classe i feti semplici, scemi però di qualche membro, e nella seconda i feti composti, o vadano questi uniti, o siano sopraccarichi di membri non proprj. Le particolarità anatomiche vedute da alcuni insigni antori, fra i quali il Prokaska ed il Malacarne, ue' mostri composti, pongono in chiaro, secondo il sentimento del Fattori, principiarsi la preternaturale concatenazione delle parti sul primo ordito dell' embrione; il che lo conduce a dedurre che l' insieme di quell' nnione di parti mostruose spetti in origine ad un uovo solo, e che in modo non dissimile possa avvenire la formazione dei feti annidatisi entro ai feti. Soltanto egli chiama impropria e degna d' essere sbandita dalle scnole la denominazione di feti gravidi. E in vero il credere che il feto contenuto sia figliuolo del contenente, oltre ad essere una dottrina smentita dal fatto, il qnale ci offre dei mostri di feti maschi uati gravidi, non regge a veruna prova; ed i tentativi, e le ipotesi all' nopo immaginate guidano all' assurdo, od all' inconcepibile. Pare a lui che il feto continente sia fratello del contennto. Infatti il nascere dei gemelli, cosa che osservò anche il Bartolino, talora implicati esternamente, e tal altra internamente, o con visceri comnni, si direbbe che le desse argomento di certezza.

Queste sono in ristretto le idee del Fattori sui feti detti gravidi. Le tavole unite al libro mostrano ad evidenza la rarità del feto da lui posseduto e con diligenza notomizzato. Conciso ed insieme distinto è il suo stile, lontano da ogni lusso nel concetto e nella frase, arguto alle volte, per lo più grave e severo; e tutte queste doti vennero non è guari confermate dall' Himly

Digitized by Google

Professore nell' Università di Gottinga in una storia accuratissima del feto nel feto, pubblicata in Annover, nella prefazione della quale afferma, che sebbene lo Schurigio, il Prokaska, Mekel, Capadose, Lachese ed Ollivier abbiano fatte osservazioni più o meno ingegnose sul fenomeno di che si tratta, il Fattori però è quello che vi si applicò con singolare diligenza, critica e perspicacia; e nel testo dell' opera, dove fra i molti pensamanti altrui riporta il proprio, ripete con raro candor d' animo le stesse lodi.

Anche il Signor M. C. L. nella sua Dissertazione Fisiologico-Storica impressa in Torino dal Pomba nel 1832 = Sulla possibilità e realtà del fenomeno di un uomo pregnante = parla in più luoghi con lode del Fattori, e particolarmente alla pagina 30, e 31 così si esprime: „ Il Professor d' Anatomia Santo Fattori, avendo avuto il venturoso incontro di vedere nel 1810 un feto abortito, il quale conteneva in sè chiare porzioni di altro feto, occupossi ad ampliare le sue cognizioni intorno queste mostruose maraviglie, e nel 1815 pubblicò in Pavia un *Opuscolo Storico-Fisiologico de' feti che racchiudon feti detti volgarmente gravidi,* del qual lavoro di questo esimio Professore in cui congregò molte delle migliori notizie conosciute, ed anche quelle della sopraddetta opera di Conrado, ci siamo valsi, e ancor ci varremo per presentare compendiate le seguenti relazioni, a curiosa lezione di chi amasse istruirsene „.

Dissente poi l' Anonimo Torinese dall' opinione del Fattori a pag. 42 e 43, ove tien discorso della genesi del feto, ne' seguenti termini: „ L' opinione del Professor Fattori affine alle idee di Blumembach, cioè che possa essere inerente alle estremità arteriose una facoltà secretrice e generatrice, tuttochè abbissi tentato di sorreggerla col fatto della genesi di molte lupie e di altri voluminosi tumori ed escrescenze organiche carnose; all' osservazione di Monteggia dell' essersi rinnovata gran parte della mandibola inferiore co' suoi denti in un uomo; alla virtù riproduttiva di alcuni animali, come Salamandre, Lucerte ec., a cui amputate le zampe, vengono queste rifatte, non puossi con tuttociò riconoscerla felice nel dar ragione al fenomeno in discorso, nè a moltissime altre combinazioni naturali e mostruose, che direttamente contrariano e smentiscono siffatta opinione, esternata però dal Professor Fattori con tutta la circospezione che domanda una semplice congbiettura „.

Questo fenomeno singolare de' feti nati gravidi in ambi i sessi, come ce ne porgono esempi e il Prokaska, e l' Himly e Conrado nella sua anatomia patologica, ed altri, oscura vieppiù le idee che si hanno finora sul mistero della generazione, cui son persuaso che, a fronte delle pazienti e profonde meditazioni dei Fisiologi, sarà sempre coperto d' altissima nebbia. Ma basti il sin qui detto sopra questo raro Opuscolo Storico-Fisiologico, che gli fu fonte inesausta di tanta gloria e di tante lodi. Chi ama di conoscerne di più, legga l' originale, oppure la lunga, erudita ed ingegnosa Nota, che fa parte dell' Elogio del più volte lodato Signor Professore Lugli, che bene vi troverà di che pascere la lodevole sua curiosità.

Digitized by Google

Proseguiva intanto l' indefesso nostro Anatomico il corso di sue lezioni, ed uditori v' accorrevano in folla quasi da ogni parte d' Europa. L' Asia stessa, avida d' istruirsi, inviò alunni a Pavia madre e maestra ad un tempo di eccelsi ingegni. Io ve n' ebbi a compagni fin di Damasco in Siria. La scuola del Fattori risuonava d' applausi, e i suoi discepoli vi convenivano giornalmente in numero di ben quattrocento, che tutti il veneravano, e l' amavano teneramente, ed egli li riguardava quai figli, e coglieva utili ed ubertosi frutti dalle continue sue fatiche. Egli, oltre la lezione della mattina, le conferenze private durante il giorno, gli esercizj anatomici sul cadavere la sera, avea ancora la ripetizione da fare agli alunni del magnifico Collegio Borromeo, ripetizione, cui rendeva oltremodo piacevole ed amena, terminata la quale, que' giovani prendevan diletto d' interrogarlo in materia di Sacra Teologia, ed egli dotto anche in questa parte, rendeva appagate le commendevoli loro brame. Il Signor Dottor Giacomo Rotondi di Milano, mio condiscepolo ed uno de' più distinti allievi di quel Collegio e dell' Università insieme, mi raccontava queste cose negli scientifici nostri trattenimenti. In prova della stima e della deferenza che nutrivano pel Fattori i suoi discepoli, piacemi di riferire il seguente aneddoto, di cui io fui pacifico ed inoperoso testimonio oculare; il quale servirà altresì a far vedere quant' ei fosse laconico nel suo parlare. In una sera del Carnevale del 1813 nacque nel teatro comunale di Pavia, in occasione della festa di ballo, non lieve contrasto fra gli studenti dell' Università ed i soldati italiani di guardia, e per quella notte il teatro si chiuse. Due o tre degli studenti, riputati colpevoli in quel tumulto, vennero arrestati e tradotti in carcere. La scolaresca indispettita di questo, menò del rumore per varj giorni nelle vie adjacenti all' Università, e provocata dai militari, corse perfino al Leano, luogo ov' eran riposte le armi del Battaglione degli studenti, onde prender vendetta dei soldati. Per buona sorte, da una parte, l' armeria era chiusa, e dall' altra, il prode ed avveduto Colonnello Bidasio si mise colla spada sguainata alla mano avanti la porta del quartiere di S. Francesco, ov' erano i soldati che presidiavano la città, minacciando di trafiggere il primo che avesse osato di tentare l' uscita. Neppur uno si mosse. Ne' giorni appresso il tumulto, sebbene diminuito, proseguiva, e vi si dovette impegnare il Governo di Milano, che inviò a Pavia un suo Delegato per ricomporre a quiete le cose. Ciascun Professore arringò dalla cattedra i proprj alunni, acciò tornassero all' ordine ed alla quiete primiera. Il Fattori si serviva in quella mattina per la lezione anatomica d' un cadavere che molto putiva; e questa circostanza gli suggerì il discorso che dovea pronunciare, e che espresse nelle seguenti parole: *Foetet cadaver, at magis foetent mores quorundam. Qui debet intelligat.* Niuno zittì, o fiatò forte, e fu tale la loro efficacia, che tosto ebbe termine ogni contesa, e tutto ritornò alla pristina tranquillità.

L' instancabile Fattori, sebbene a malincuore, era talvolta costretto a

Digitized by Google

rallentare il corso alle moltiplici sue fatiche per non lievi indisposizioni. Mi ricordo che un giorno dopo la lezione mi disse: Non mi sento bene; guardate la mia lingua com' è imbrattata di gastriche zavorre. Credete voi che, così malconcio della persona come mi sono, possa dar lezione? Ciò non ostante continuava, standogli più a cuore il pubblico insegnamento della propria salute. Ma nuovo ordine di cose richiamò il Fattori sott' altro cielo, poichè per una successione di militari avvenimenti vuole la Provvidenza che l' Italia torni sotto il dominio degli antichi suoi Principi, e Fattori nel 1815 è chiamato a Modena sua patria da S. A. R. per riempire la cattedra d' Anatomia in quell' Università, ed è aggregato come Socio estero all' Accademia di Padova. È dolente Pavia per una tanta perdita. Pende il buon suddito fra i vincoli dell' antica e della madre novella. Vede da una parte il consorzio di tanti Dotti che perde, le intime amicizie contratte, la celebrità del Ticinese Ateneo, gli insigni stipendii e la non lontana giubilazione che gli sfuggono. Vede dall' altra l' onorevole ed affettuoso eccitamento del proprio Sovrano, il clementissimo Francesco IV., che a sè lo invita (1), i vincoli di sangue, l' amore originario di nascita, l' assoluto bisogno, il comun voto che lo chiamano incessantemente. Ei cede rinunziando al proprio interesse ed al riposo che lo attendeva per dedicarsi tutto al bene della sua patria. Parte il Fattori commosso, lasciando e i colleghi, e i discepoli, e gli amici e la intera città nel rammarico e nel duolo. L' accoglie Modena fra le più vive dimostrazioni di gioja, d' ammirazione e di stima. All' aprirsi del nuovo anno scolastico nel 1815, incomincia le sue lezioni, alle quali avidi accorrono in bel numero i nazionali e gli esteri, ammirando in lui il sommo maestro e l' amoroso padre. Mancava affatto la Modenese Università di un Gabinetto anatomico, Fattori ne fa vedere il bisogno, e la Sovrana munificenza seconda generosamente le sue mire, accordando vistose somme per erigerlo dalle fondamenta, ed arricchirlo d' abbondanti preparati di difficile ed importante intrapresa. Quante fatiche e quanto vigilie non v' impiegò il valente Anatomico Modenese, affinchè l' animosa gioventù non abbisognasse che di occhi per vedere e per

(1) *Il Fattori mi raccontava più volte, con indicibile compiacenza, come l' Estense Sovrano gli avesse fatta in quest' occasione una dolce e ad un tempo onorifica violenza. Non obblio, disse il nostro Santo al buon Principe, d' essere suddito Estense, ma rammento in pari tempo d' aver un cognato che ha bisogno di me. Ebbene, soggiunse S. A. R., a vostro cognato ci penserò Io. Tacque il Fattori, ed accettò, ilare e contento, l' invito. Questo tratto di singolare clemenza mostra sempreppiù e l' amor del Principe per le scienze, e l' eccellente suo cuore pronto ognora a sovvenire chi si trova in bisogno.*

(*Nota del Compilatore*)

Digitized by Google

istruirsi. Nei quattro intori anni in cho Modena ebbe la fortnna di possederlo, ne spinse a tal segno il ricco corredo, che se la di lui salute, da molto tempo mal ferma, non lo avesse conteso, riesciva a gareggiare co' primi Gabinetti d' Enropa. Nello stesso anno 1815 fu fatto Socio e Segretario della Società Italiana di Scienze e Lettere residente in Modena, e il Messaggiere Modeneso lo annunziava nei segnenti termini: „ È stato nominato Socio Ordinario della Sociotà Italiana dello Scienzo il chiarissimo Signor Dottore Santo Fattori, già Professore di Anatomia nell' Università di Pavia e Membro dell' Istituto di Milano, attuale Professore della detta Scienza in questa Università nostra, e Segretario della Società stessa. I talenti non volgari cho distinguono qnesto soggetto sì nella scienza che precipuamente professa, como in altre fra le gravi, non che nell' amena letteratura, fanno credere ch' egli contribnirà allo splendore di questa nobilissima istituzione „. Venne pnre, come a Pavia, scelto dal Ministero di Pubblica Istruzione per formare un Piano di Scuole per l' Università, cho poi non fu posto in esecuzione, o cho è possednto dall' egregio mio amico Signor Dottor Nicola Rubbiani valente medico, nipote del Fattori per parte di sorella, ed astante alla Clinica Medica di Modena, al quale mi è grato di rendere in questo lnogo i ben dovuti ringraziamenti per molti documenti e notizie favoritemi snlla vita scientifica e letteraria dell' ottimo suo zio, come pnre al degnissimo Signor Antonio Gandini Brigadiere nelle Gnardie Nobili d' Onore o Direttore della Musica di Corte di S. A. R., per la gentilezza o bontà cbo ha avuto di trasmettermi varj antografi del Fattori, diretti a ragguardevoli personaggi, come sono una supplica al F. M. Bellegarde, una lettora latina al Professor Malacarno, o varie altre italiano del dottissimo Cavaliere Angelo D' Elci Viennese al Fattori, rignardanti cose d' amena letteratura e di rare edizioni di Classici. Sarà riportata come saggio, la supplica al Bellegarde noll'Appendice sotto il N. II. Il Signor Gandini, caldo d' amor patrio, possiede una Raccolta di 1800 e più lottere autografe di personaggi illustri, cui ha adunato con molta pena o fatica, e cui si compiace commnnicare a chi scrive Biografio ed Elogi, come egli stesso si esprimo nel Catalogo che no ha stampato in Modena nel 1837. Lo stesso Signor Gandini così gentilmente mi scrivova da Modena in data del 5 Marzo 1838: „ Venendo alla brevo le dirò cho mi trovo attualmente possessore, e quindi in grado di offrirle altri antografi del Fattori, e precisamente 20 o più sonotti noi loro abbozzi o minute, proprio quali cadovano alla prima dalla ponna dell' autore co' suoi pentimenti: tali autografi insomma che ben fanno conoscere como il Fattori, novello Redi, alla fronda epidauria sapesse intrecciare la fronda eliconia „.

Institul il Fattori un Gabinetto per lo preparazioni naturali sì per l' Anatomia, cho per la Fisiologia, o tra i molti distinti preparati cho in esso si rinvennero alla di lni morte, eravi la famosissima injezione fatta entro lo cellnle polmonali con un metallo solidificabile, per cni con metodo affatto nnovo e suo proprio, come si è detto, ginnse a riempire del medosimo le

Digitized by Google

ultime cellule bronchiali, la grandezza delle quali arriva appena ad un ottavo di linea, ed osservate al microscopio, mostrano il vero impronto e la forma di qneste cavità. Per la felice riuscita di queste preparazioni, dirigeva il Fattori nell' ambiente una forte e rapida corrente d' aria, la quale facendo nna violenta impressione sul di lui corpo, già riscaldato e sudante, ne refrigerava la molle cnte, e ripercnoteva il sudore. Di qui ebbe cominciamento la fiera malattia, che poi lo trasse a morte. Pnò quindi dirsi a ragione ch' egli morì martire della scienza anatomica.

Oltre alle molte noverate Accademie, venne anche ascritto alla Pontoniana, ed a quella d' Incoraggimento delle Scienze Naturali ambedne residenti in Napoli; non se ne conosce però l' epoca precisa, ma da alcuni dati si rileva che dev' essere stato nell' anno 1816. Fra i lavori biografici del Fattori son da notarsi le raccolte delle edizioni di Cornelio Nipote, le annotazioni alle edizioni d' Aldo, di cni ha lasciato preziosi materiali (1), e le Postille fatte alla Biblioteca Modenese del Tiraboschi, con che aggiugne non pochi Estensi che erano ignoti o dimenticati. Il primo di tali lavori esiste in tre volumetti manoscritti di mano del Fattori presso il dottissimo Signor Professore D. Celestino Cavedoni, e contengono la serie delle edizioni fatte sinora colle più rare varianti, ed il terzo è posseduto dal molto illustre Signor D. Alessandro Sola Muratori. Il chiarissimo Signor Carlo Malmnsi assnme l' impegno di redigere qneste Postille manoscritte e di aggiugnervi anche le proprie notizie relative, cui con verace patria commendevolissima carità e da esser posta in esempio, è sempre andato raccogliendo, e di comporne nn fascicolo da darsi poscia in Appendice al Tiraboschi.

Venne il Fattori attaccato da insanabile emottisi, e ciò non ostante proseguiva, si direbbe quasi sulle vittime di morte, a lottare colla stessa morte, per soggiacere di poi, mettendo in opera ogni sforzo per allnngare la vita de' suoi fratelli. E che queste non siano esagerazioni, chiaro apparisce qualora si consideri l' eccellente sno cuore, il suo penetrante ingegno e la veramente rara sna attitudine ad effettuare grandi imprese, sebbene moltiplici e disparate fra loro. Le sue opere ce lo provano ad evidenza, e lo conferma ancora l' essere stato conservato dal Consiglio illuminato di Cesare Membro Pensionario dell' Imperiale Instituto in Milano. Già Membro Ordinario

---

(1) *Di queste molte cure del nostro Fattori intorno a Paolo Manuzio fe' cenno anche il Poligrofo Milonese nel N.° VIII. anno I.* (1811) *pag.* 122 *ove si dà lode* al profondo scienziato, e grande coltivatore ad un tempo d' ogni elegante dottrina. *L' articolo è dettato da Luigi Lamberti e può leggersi nella nostra Biografia Foso. I. Tom. IV. pog.* 75.

(*Nota del Compilatore*)

Digitized by Google

e Segretario della Società Italiana dei Dotti, a quante cospicne Accademie non fn egli aggregato, che a gara si disputavano il vanto d' ascriverlo all' Albo degli illustri loro Socii?

Nè alle sole cose anatomiche e fisiologiche si ristrinse il vasto genio del nostro Santo, ma si estese altresì ad altre di vario argomento. E l' Elogio di Gabriello Falloppio pronunciato pel solenne aprimento delle scuole dell' Università di Modena il 25 Novembre dell' anno 1795, e quello di Luigi Cerretti sno Professore d' Eloquenza, recitato nella grand' Aula dell' Università di Pavia il 4 Giugno del 1808, il dimostrano conciso e robusto dicitore, saggio ed arguto critico, sommamente geloso della gloria italiana; e ne sia prova il seguente passo tolto dall' Elogio del Falloppio, in che smaschera varj anatomici oltramontani, che si son fatti belli delle fatiche del suo Encomiato. ,, Ora io sarei tentato, ei dice, di chiamare al Tribunale della verità quelli che succeduti al Falloppio nell' arte Anatomica non mosse nn tanto esempio, ma che hanno anzi osato di farsi proprie le di lni scoperte, di adornarsi delle di lni fatiche. Primo di tutti l' Ingrassias medesimo non gli corrisponde egualmente quando parla dei seni ossei della faccia e del cranio; e ben farlo dovea l' Ingrassias che tanto meno ei faceva di Falloppio, qnanto è meno il render la dovuta ginstizia, che l' usare la non chiesta generosità. Indi io accnserei di mala fede il Signor Du Lanrens, che di Falloppio si scorda ov' era giusto accompagnarne il nome con lode non avara, e solo il rammemora laddove è prodigo di maligna critica. Io farei sentire a Verhein i rimproveri di Morgagni perchè toglie al Falloppio il conoscere per la prima volta le tre ossa componenti la cavità cotiloide, per attribuirne falsamente l' onore a Palfino. Io aprirei il libro delle osservazioni anatomiche agli occhi di Rnischio, e leggerebbe siccome cento anni prima di lni d' una maniera precisissima fn notata dal Falloppio la particolar disposizione con che si congiunge alle ossa delle tempia l' apofisi stiloidea. Vi leggerebbe il Signor Bartin che nella descrizione delle ossa mascellari egli è stato prevenuto quasi di due secoli nel darci notizia di quei canali in esse scolpiti, di cui l' uso è condnrre i nervi e i vasi sanguigni destinati alla nntrizione dei denti; e conoscerebbe che il Falloppio è stato il primo a sentir giusto della loro rinnovazione, e siccome in questo ha tolti gli errori di Galeno, e di Vesalio, così alla dottrina sana precorse di Duverney e dell' Albino. E se la storia dell' arte fosse stata neglotta meno o più sincera, perderebbe Igmoro l' onor del suo Antro, l' onor del suo Legamento Pnparzio, e Schneidero l' onor della sua membrana. L' anreo volume, che sì preziose cose contiene fu mandato alla pnbblica lnce dall' autore l' anno quarantesimo ed ultimo del viver suo ,,.

Queste due Orazioni del Fattori trovansi inserite nel volume II., e III. dei = Fasti Letterarj delle città di Modena e Reggio nel secolo XVIII., stampati in Modena nel 1821 =. Si distinse pure il Fattori nell' arte epigrafica, e può servire di prova, fra le altre, l' iscrizione che fece per tramandare

Digitized by Google

a' posteri la munificenza di Francesco IV. a pro della medicina, e massime dell' Anatomia, la quale sarà riferita nell' Appendice a questi Cenni Biografici sotto il N. III.

Siccome poi il Fattori si compiaceva moltissimo della meccanica, di cui n'era esimio conoscitore, così fra gli altri oggetti, ha lasciato un cronoscopo o cronometro di sua invenzione di maravigliosa struttura. Era pure il Fattori di gusto squisito e di ornata cultura in poesia, e poeta immaginoso e piacevole ad un tempo massime nello stile Bernesco. Nel genere lirico ne somministra, fra le molte sue composizioni, chiaro argomento la bella Cantata, che dal voto universale dei Dotti del Pavese Ateneo gli fu commessa, e che compose in occasione dell' arrivo in Pavia delle LL. MM. l' Imperatore e Re Francesco I. e l' Imperatrice e Regina Maria Luigia d' Austria. È stampata dal Bolzani in Pavia nel 1816, ed ha per titolo = Marte Pacificatore =, nella quale, inducendo a parlare Cerere, Pallade, Mercurio e Marte, con linguaggio veramente poetico dipinge co' più vivi colori gl' immensi danni e gli orrori che seco tragge la guerra, e il gran bene che alle scienze ed alle arti ne arreca la pace.

Quanto valesse poi nel genere Bernesco il mostrano e la Pratica d' un medico, e d' un legale impostori, e l' Elogio della Polenta, e la Tombola, componimenti in sesta rima, ne' quali tutti si scorge il vero stile e gusto Tassoniano.

Ebbe il Fattori ardentissima lite con Pietro Schedoni per l' Elogio del Muratori, e stampò in Modena nel 1818 co' tipi del Vincenzi un libro contro lo Schedoni stesso che intitolò = Disamina dell' Elogio di Lodovico Antonio Muratori scritto dal Signor Pietro Schedoni =, in cui gli rivede molto bene le buccie;

E te lo agginsta pel dì delle feste.

Lo Schedoni rispose co' tipi della Stamperia Ducale di Parma, intitolando la sua diatriba = Risposta di Pietro Schedoni ad una Disamina dell' Elogio di Lodovico Antonio Muratori =. Il Fattori sul confine della vita scrisse una terza rima contro lo Schedoni, la quale venne dai più moderati disapprovata in que' momenti terribili. Non era però sua intenzione che si divulgasse, poichè egli la lesse in confidenza al suo collega ed amico Signor Professore Giovanni Bianchi con proibizione di communicarla a chicchessia, e il Bianchi trovò ben giusto questo suo divieto e vi restò sempre fedele. Chi la propalò agì sicuramente contro l' intenzione dell' autore. Accadde su questo particolare al Fattori, ciò che avvenne al Conte Giovanni Paradisi allorchè recitò ad un crocchio d' amici l' Apoteosi del Cavalier Venturi ancor vivente e sano, e presente alla lettura. Al Paradisi fu involata dal cassetto della tavola ov' egli l' avea riposta. Questi esempi ed altri analoghi mostrano quanto si

deggia esser canti nell' affidare alle carte i proprj pensieri. Mai scriver cose, di cui ne possa un dì tornar pentimento. Così comincia la terza rima del Fattori:

Dall' orlo della tomba u' son seduto,
Tisico al parer tuo di corpo e mente,
O Lapideo Verucco io ti saluto ec.

Il Fattori venne pure alle prese col Padre Pompilio Pozzetti, e scrisse un libello intitolato = Bodrillus = che corrisponde a puteolus in latino, o piccolo pozzo, e ciò per questioni intorno all' Elogio che il Pozzetti avea recitato in Modena e stampato in Parma pel cieco Scapinelli; e sebbene avesse potuto contenersi nei limiti d' una più virtuosa moderazione, nullameno li oltrepassò d' alcun che, e si unì agli Accademici Dissonanti che inveirono tutti contro del Professore Pozzetti non solo nell' Accademia tenutasi nel Collegio dei Nobili l' ultimo giorno di Gennajo, ma ben anche in alcune lettere riguardanti l' Iscrizione dell' Abate Tiraboschi, alle quali ei rispose con tutta la possibile placidezza nel così detto Giornale d' Aglietti; „ e consapevole di non aver dato motivo a tanta furia, ammansò i gratuiti suoi nemici colla sofferenza e dissimulazione. Offerì al Signore in isconto delle gravi sue colpe cotanti disgusti, nè cercò mai di vendicarsene „.

Ebbe il Fattori altre dispute scientifiche e letterarie, che tutte sostenne virilmente, e con plauso universale, come può vedersi nelle Aggiunte e Correzioni al Tomo III. Fascicolo VI. di queste Notizie Biografiche. Del resto occupandoci noi di notizie, e non di apologie, ci asterremo dal mover giudizio sopra queste animose controversie, imitando l' esempio del dotto Compilatore della Biografia del P. Pozzetti, che non ricorda nè anche le lettere critiche sopra l' iscrizione del Tiraboschi, pubblicate nel 1794, nè il = Bodrillus =, titolo col quale si scherza di parole.

Il. Fattori scrisse ancora e recitò nella chiesa principale di Scandiano l' Elogio di quell' ultimo Marchese Feudetario. Di questo Elogio non ne fa menzione nè il Signor Dottor Nicola Fattori, nè il Signor Professore Lugli, ma il chiarissimo e venerato mio maestro Signor Professore Luigi Cagnoli, mi accerta d' averlo sentito recitare pubblicamente a Scandiano dallo stesso Professore Fattori in occasione dei solenni funerali celebrati nel 1795 in quella nobil terra madre feconda di eccelsi ingegni. Ed è sì vero ciò, che il Fattori stesso lo afferma in un Sonetto per Sacro Oratore, in cui parlando di quest' orazione, e paragon facendo modestamente fra sè e l' Orator Sacro, mostra quanto questi lo superi nell' arte del dire:

Digitized by Google

Ambo, Sacrō Orator, dal rostro istesso
N' udì fra vario affetto il popol folto:
Il suol radoa mio stil tardo e dimesso;
Tu d' eloquonza il più bel fiore hai colto ec.

Io vivamento ringrazio il Signor Professor Cagnoli non tanto per questa notizia e per libri favoritimi concernenti la vita scientifica e letteraria del Fattori, quanto per avermi sempre risguardato con occhio di speciale bontà, e partioolarmente no' duo anni in cho ebbi la fortnna e l' onore d' essergli discopolo; chè fortuna od onor verace si è l' essere stato alunno di un tanto Maestro. Mi gode perciò l' animo cho mi si porga in questo luogo il favorevole destro di mostrargli pubblicamente la costante mia riconoscenza, o l' amor sincero, o l' altissima stima che gli professo, o gli professerò finchè avrò vita. Il Cavalior Vonturi nella Storia di Scandiano a pag. 122 ne riporta l' iscrizione posta nella chiesa principale di Scandiano sopra il sepolcro di quel Marchese, ma non fa parola doll' clogio; l' autore però dell' articolo necrologico del Fattori, da accennarsi fra poco, lo ricorda ne' seguenti termini: ,, E passando allo sue produzioni lotterarie, attestano il suo fino gusto e profondo sapere 1.º Le tre orazioni recitate, la 1.ª del Falloppio in Modena, la 2.ª del Marchese di Scandiano nolla terra di questo nome, e la 3.ª di Luigi Cerretti in Pavia ,,.

Il Fattori è parimenti antore di duo Giornali ch' ebbero gran grido negli anni 1797, 1798 o 1800, uno do' quali è intitolato = Memorio di Moralo, Politica o Letteratura =, o l' altro = Il vaglio critico =. Nolla loro compilazione ebbe a compagno l' Abate Giovanni Moreali Professore d' Eloquenza o di Storia nella patria Università. In essi il Fattori si levò intrepido contro il secolo miscredente o turbolento, e con socratica ironia, o talora con motto cinico lo punse, lo corresse, od almeno condannollo al disprezzo de' posteri. Il dottissimo Signor Professore Giovanni Bianchi amico intimo o confidente del Fattori, cui pure rendo molte grazio per non poche notizio communicatemi sulla vita scientifica e letteraria del Fattori, gentilmente mi sorivova da Modena il 27 dol p. p. Fobbraro 1838 ne' segnenti termini: ,, Negli ultimi tempi di sua vita, e precisamente durante la sua oronica malattia polmonare nel 1819, quando agitavasi privatamente tra Dottori il Tema proposto a concorso dalla Socictà Italiana sulla Eccitabilità eo. (pria del pubblico scandalo delle duo Momorie premiate - Emiliani o Buffalini -), Fattori occupavasi egli pure di questo argomento, e scrisso varie schede (lette in confidenza all' infrascritto) per un' operetta latina da pubblicarsi col titolo = Philosophiae Medicae Progymnasmata =. Se Fattori sopravviveva, Membro o Segretario come egli era dolla Società Italiana, lo scandalo di quel *premio* o di quell' *accessit* non sarebbe forse avvonuto. Intanto anche quel manoscritto può annoverarsi tra le coso *inèdite* (aggiungasi però *incomplete*) dol Fattori ,,.

Lo stosso Signor Professor Bianchi in altra gratissima sua, responsiva ad

altra mia così mi scriveva da Modena il 2 del corrente Marzo 1838: „ In questo frattempo mi è venuto alla memoria un'altra coserella toccante le opere del Fattori, la quale parmi non indegna affatto di essere registrata. E voglio dire, che tra i lavori de' quali occupavasi il Fattori durante l' ultima sua cronica malattia, oltre agli altri già accennati nel manoscritto della Biografia, e nel citato mio foglio fuvvi pure una Dissertazione = Sulla articolazione del Ginocchio =, per la quale dissemi il Fattori d' aver preparati in iscritto ed in mente diversi materiali; Dissertazione che dovea essere accompagnata da tavole, stampata in foglio, e dedicata ad alto Personaggio. Se le prime schede di quel lavoro sono andate smarrite, è ben certo che Fattori erasene occupato; che egli stesso confidenzialmente me ne parlò più volte; mi espose pur anche qualche sua nuova idea sull' argomento; ed era uomo capacissimo di illustrarlo a distinto profitto della scuola e dell' arte. Che faccia di questa, come delle altre notizie già trasmessele nell' altro foglio, quell' uso che crede il migliore, e mi creda con tutta stima e il desiderio di prestarmi ec. „.

Ai tanti onori meritamente prodigati al Fattori dee aggiugnersi quello con che l' ordine de' Padri della città di Modena, apprezzatore delle esimie sue doti scientifiche e morali, con atto solenne lo annoverò fra quelli che vengono dal merito nobilitati, e l' altro d' essere stato considerato dalla patria Accademia siccome uno dei più insigni collaboratori. Ecco come parla del Fattori il Messaggiere Modenese nel suo N. 11 in data 5 Febbrajo 1817: „ Giovedì sera 30 Gennajo, dai Signori Accademici di Lettere, Scienze ed Arti fu tenuta nella consueta sala di questo R. Collegio di S. Carlo una pubblica adunanza, la quale con vaghe poetiche produzioni di vario e libero argomento piacevolmente intrattenne una Udienza numerosissima composta in gran parte di colte, distinte e qualificate persone di ambi i sessi. I singoli componimenti furono in generale encomiati ed applauditi . . . .
. . . . Energici non meno e replicati furono gli applausi che ottenne la vivace, erudita ed elegante orazione ivi recitata dal nostro chiarissimo Professore d' Anatomia Signor Dottore Santo Fattori sopra i mezzi più efficaci che sono in potere dell' umana Società di rendere vieppiù floride le lettere, le scienze e le arti „. Giunto a questo punto, meditava il Fattori altri lavori con che decorare la Società Italiana, e particolarmente disegnava di estendere i suoi pensieri sull' arcano della generazione, ma lo stato di sua salute, che da gran tempo si andava deteriorando, peggiorò in modo, che l' obbligò a desistere da qualunque fatica ed a porsi in letto. Reduce io da Firenze, tre settimane avanti la sua morte, il visitai. Egli era ridotto all' ultimo stadio della malattia. Mi accolse con tenerezza paterna; e imperturbato, con una serenità d' animo invidiabile, tutto rassegnato al Divin volere, mi parlò dell' imminente suo fine. Eran questi indizii manifesti del testimonio d' una coscienza pura. Ei riteneva trattarsi in lui (son sue parole) *d' un affare di stomaco*, perchè, come tutti i tisici ridotti all' ultimo periodo della malattia,

Digitized by Google

rigettava per vomito le cose insunte, dimentico di ciò, che le mille volte ci aveva annunziato dalla cattedra, vale a dire che gl' infermi di lenta flogosi polmonale si illudono, credendo d' essere affetti da tutt' altro malore, e cercando del continuo d' ingannare loro stessi ed il medico che li avvicina. La qual cosa mostra, che anco i gran medici, quando trovansi infermi, sono sotto questo rapporto, come gli altri uomini ignari della medicina, manifestandosi le malattie del medesimo genere in ognuno cogli stessi sintomi patognomonici. Tutti gli sforzi dell' arte salutare, le indefesse sollecitudini d' un' amorosa consorte, la tenerezza d' una virtuosissima figlia, emulatrice delle virtù paterne, le affettuose cure d' un egregio appassionato genero, dei parenti, dei colleghi e degli amici non valsero a salvare una vita cotanto preziosa, e la indomabil tise polmonale, da recidiva emottisi, dopo che ebbe ricevuti i possenti e soavi conforti di quella Religione santissima che ognora professò in vita, cel rapiva la sera del giorno 29 di Luglio dell' anno 1819 fra il compianto di tutta la città, o di quanti ebber la fortuna di conoscerlo e di ammirarne i peregrini lumi e le sublimi virtù.

Nel primo insulto della malattia, appena ei si riebbe dall' abbattimento, che rivolto al cielo, dettò con labbro ancor tremante il seguente Sonetto, che intitolò = Il potere della grazia divina in pericolo di morte. =.

Fece pietoso Iddio sanguigno rivo
Per le fauci sgorgar dall' imo petto;
E come giacqui immoto e semivivo,
Squarciò la benda al torbido intelletto.
All' improvvisa grazia, al lume vivo,
Onde tutto per me cangiò d' aspetto,
Pura Fè, certa Speme, Amor perfetto
Circondaron lo spirto fuggitivo.
Ei non partì: ma al ciel spinse il pensiero,
Che immemore di quanto il mondo serra,
In Dio pososssi, nè di là si parte.
S' erge così lo spirto al sommo Vero,
Disdegna questo carcere, e gran parte
Sembra goder di Paradiso in terra.

Resi gli estremi uffizii al Fattori, fu trasportato alla Saliceta a S. Giuliano, tre miglia circa da Modena, e sepolto vicino al suo Moreali. Il chiarissimo Michele Ferrucci ne dettò la seguente iscrizione, che fu fatta incidere dal dottissimo suo amico Professore Alfonso Bignardi, che poi gli successe nella cattedra di Notomia.

Digitized by Google

H · S · E ·

SANCTES · FATTORIVS · MEDICVS
NOBILITATE · MVTINENSI · OB · MERITA · DONATVS
EX · COLLEGIO · XXXX · SOPHORVM · AB · ACTIS · EIVSDEM
SODALIS · BENEFICIARIVS · INSTITVTI · ITALICI
QVEM · ANATOMES · DOCTOREM · EXIMIVM
ARCHIGYMNASIO · TICINENSI · AEGRE · CONCESSVM
LIBENS · PATRIA · RECEPIT
LITTERARVM · QVOQVE · STVDIIS · FLORENTEM
EDITA · OPERA · INSIGNEM · REDDIDERVNT
FECIT · ALFONSVS · BIGNARDIVS · MED ·
DOCTOR · ARCHIGYMNASII · ATEST ·
AMICO · ET · DECESSORI · CLARISSIMO
VITA · DEFVNCTO · IIII · KAL · AVG · A · M · DCCC · XIX
QVVM · ESSET · ANNOR · L · M · VIII · DIER · XVI ·

Questa Epigrafe venne inserita nel Saggio d' Iscrizioni pubblicato dal Ferrucci intitolato = Michaelis Ferrucci Specimen Inscriptionum etc. Pisauri 1826 =. Fu poi riprodotta da Monsignor Giuseppe Baraldi di sempre onorata memoria nel Tomo XI. pag. 382 delle Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura colla correzione dell' anno della morte del Fattori avvenuta non nel 1823, ma nel 1819. Al Fattori fu fatto il ritratto ad incisione, ed è opera del chiarissimo Professore Asioli di Correggio; e l' egregio Signor Giuseppe Malavasi dilettante di scultura e Cassiere di Governo in Modena ne fece il busto in plastica, e sono ambidue eseguiti con molta intelligenza, e molto somiglianti al naturale. Questo è posseduto dal Signor Dottor Nicola Rubbiani nipote del defunto, e quello trovasi unito all' Elogio del Signor Professore Lugli più volte lodevolmente ricordato.

La grave perdita del Fattori venne annunziata in un bene elaborato articolo necrologico nel N. 69 del Messaggiere Modenese sotto la data dei 4 Agosto 1819. „ Il chiarissimo Dottore Santo Fattori Modenese, ei dice, la deplorata perdita del quale avvenuta la sera del 29 Luglio p. p., si annunziò poc' anzi da questa Gazzetta, oltr' essere Membro Ordinario e Segretario della Società Italiana delle Scienze, era Membro Pensionario altresì del C. R. Istituto di Milano e Socio di molte altre cospicue Accademie. E ciò bene a ragione. Dotato di un perspicace ingegno e di una rara attitudine a cose anche tra lor disparate, egli era a un tempo Notomista di primo rango ed erudito bibliografo e critico sensatissimo e scrittore elegante ne' due idiomi latino ed italiano, e facondo Oratore e Poeta immaginoso e nobile nello stil serio, arguto ed amabile nel giocoso, e meccanico industre per disposizion naturale guidata però dalle scienze „.

Delle principali di siffatte qualificazioni fan fede le sue opere, di cui

Digitized by Google

passa a parlare, poi chinde il discorso con queste onorifiche parole: „ A tante cognizioni ed a sì estesa dottrina egli accoppiava una morale soda, religione, carattere onestissimo e modi ameni, faceti, che lo rendevano l' anima della società, e la delizia di questa sna piangente patria, di cui faceva uno dei principali ornamenti, e farà maisempre la gloria „.

Era il Professor Fattori di giusta statura e d' abito di corpo magro ed asciutto, di sanguigno temperamento; avea biondi i capegli, gli occhi cerulei, vivo e penetrante lo sguardo, grave e sonora la voce, svelto e dignitoso ad un tempo il portamento. Questi erano i suoi principali caratteri fisici. Riguardo al morale dirò, che l' intelletto e l' acume d' ingegno furon sommi, ardente l' amore allo studio, vivace e pellegrino il suo spirito, portato a nobili invenzioni ed a comprendere oggetti svariatissimi; amava il semplice ed il bello nelle opere della natura e dell' arte; mostravasi vago di motti ameni ed arguti che lo preconizzavano festivo possessore dell' urbana facezia (1); modesto però ne' suoi pensamenti, onde sempre antepose per sè l' opinione dell' Accademia al dogmatico asserto della Stoa e del Peripato. Fu cordiale, affabile con tutti e massime co' suoi discepoli, che riguardò sempre qnai figli; amoroso padre di famiglia, maestro sommo indefesso, amantissimo del naturale suo Principe, leale amico, ottimo cittadino. Egli avvalorò e diresse qneste belle doti collo studio della cristiana pietà, e colla scorta e coll' esempio d' uno zio paterno, sacerdote integerrimo, e lnme in prima della Compagnia di Gesù, poscia del Capitolo Modenese. Tale in somma fu nel nostro Santo la bontà di vita e di costumi, ohe degno il resero non solo della famigliarità degli uomini illustri, ma della stima ancora e dell' amore di quanti ebber la fortuna d' avvicinarlo. Il vile interesse non pose mai piede nel bel cuore del Fattori. Ei mostravasi benefico con quanti poteva, e massimamente co' suoi discepoli forniti di pochi, od affatto privi di beni di fortuna, lor condonando non rado la sua quota delle propine che pagavansi all' erario dell' Università pel conseguimento dei gradi accademici. A prova ulteriore del suo disinteresse aggiugnerò, che un giorno avendo vinto, quand' era a Pavia, al pubblico lotto 400 scudi d' Italia, si recò a Milano per riscuoterli, e ne erogò buona parte in private beneficenze, e in far nota a' suoi amici

---

(1) *Un giorno mentre certo Signore se ne andava pe' fatti suoi, un seccatore, che non mancano mai a questo mondo, se gli mise a fianco. Fatto picciol tratto di via, passava il Fattori: ehi, Professore, gridò l' importunato, ascoltate, di grazia, una parola. Che volete, gli domandò l' Anatomico Modenese? Nulla, nulla, soggiunse l' altro; ho fatto questo per liberarmi da quell' eterno ciarlone. Cui il Fattori: E come farò io adesso?*

(Nota del Compilatore)

Digitized by Google

questa sua buona ventura. Plaudì a questo tratto di ridente fortuna ed insieme di rara liberalità l' adunata scolaresca del Pavese Ateneo; lo accolse all' ingresso dell' Università e l' accompagnò in cattedra con gioja indicibile fra gli evviva e le festevoli acclamazioni. Il Fattori, mi diceva, non è guari, il molto Reverendo Signor D. Antonio Bertugli, Cappellano della chiesa del Carmine in Modena e suo direttore spirituale, era elemosiniero ed uno di que' cristiani, *in quibus non erat dolus*. Altra dote d' animo del Fattori era il raccoglimento e la concentrazione, chè anche per istrada meditava del continuo seco stesso. Lo avreste salutato incontrandolo; ei non faceva motto, nè proferiva verbo; nè credo pur che vi vedesse, nè si accorgesse di quanto accadeva fuori di lui, tant' era profondamente immerso ne' scientifici suoi pensamenti. Qualche fiata si sarebbe da voi scostato un tiro di pietra, e poi rivolto, vi avrebbe cortese reso colla mano, o con uno *schiavo, schiavo* il contraccambio del ricevuto saluto. Pativa però anch' egli, come tutti gli uomini grandi, le sue distrazioni. Un giorno in tempo della sua villeggiatura in Cavezzo, l' egregio Signor Giacinto Fattori, or Giudice d' Annona in Reggio, sel vide arrivare a Gualtieri in pianelle, farsetto e berrettino. Ei si era mosso per fare una breve passeggiata, e senza avvedersene giunse leggendo a casa dell' amico, che cordialmente l' accolse, e il trattò ad ospital mensa; chiamandogli poscia e calzolajo, e sartore, e cappellajo acciò tornasse in patria non in veste da camera, ma da cattedratico. Accadde lo stesso al divino Ariosto, che una mattina d' estate partitosi tutto solo a piedi da Carpi alla volta di Ferrara per fare esercizio, assorto colla mente in qualche meditazione, venne tant' oltre, che trovossi impensatamente alla metà del cammino; e riscosso finalmente dall' astrazione, volle poi di là proseguire il viaggio fino a Ferrara, dove giunse in quell' abito domestico in cui era partito. Troppo lungo sarei, se tutte ad una ad una noverar volessi le rare doti morali e scientifiche del nostro Fattori. Mi contenterò del poco che ho detto, lasciando ad una penna migliore della mia il descriverle con minor laconismo e con più vivi colori.

OPERE
DEL FATTORI
PUBBLICATE COLLE STAMPE

1. Breve, ma succoso Trattato dei Nervi — Pavia 1791.
2. Elogio di Gabriello Falloppio pel solenne aprimento delle scuole dell' Università di Modena, recitato il 25 Novembre dell' anno 1795. È inserito nel volume II. dei = Fasti Letterarj delle città di Modena e Reggio nel secolo XVIII., stampati in Modena nel 1821.

Digitized by Google

3. Giornale, ossia Memorie di Morale, Politica e Letteratura per l' anno 1797 — Modena, senza il nome del Tipografo. Un volume in 4.° di pag. 286.
4. Altro giornale intitolato = Il vaglio critico = ossia Memorie critico-letterarie di Aristarco Scannabufali per l' anno 1800. Un volume in 4.° di pagine 136 — Modena, senza indicazione dello Stampatore. Nella compilazione di questi due giornali il Fattori ebbe a compagno l' Abate Giovanni Moreali.
5. Sulla Tombola — Sestine. Inserite nel vaglio critico al N. 4 ed a pag. 24 in data 30 Gennaro 1800.
6. Canzone per Laurea in Filosofia e Medicina nell' Università di Padova dell' egregio Signor Gaetano Malacarne — 1800.
7. Canzone per le Nozze del Nobile Signor Francesco Fanzago (il celebre Patologo Padovano) Protomedico e Professore in Padova — 1802. Questo componimento venne poi dal Fattori fatto ristampare con pochi cangiamenti per le Nozze Ricci colla Marchesa Teresa Monafoglio, unitamente ad una cordialissima Prefazione al Signor Marchese Guido padre della sposa per molti favori e distinzioni che l' Autore avea ricevuto da quel Cavaliere.
8. Guida allo studio dell' Anatomia Umana per servir d' indice alle lezioni di Santo Fattori Professore nell' Università di Pavia — Pavia co' tipi del Comini 1807 — Due volumi in 8.° Quest' opera manca sgraziatamente del 3.° volume, che dovrebbe trattare dell' Angiologia e della Neurologia.
9. Elogio del Professore Luigi Corretti recitato nell' Università di Pavia il 4 Giugno 1808. È inserito nel volume III. dei = Fasti Letterarj della città di Modena e Reggio nel secolo XVIII. = stampati in Modena nel 1821.
10. Sonetto per l' avvenimento al Trono degli Estensi di S. A. R. Francesco IV. l' anno 1814. È inserito nel Saggio Tipografico contenente 12 Sonetti d' Autori Estensi umiliato dai Signori Vincenzi alla stessa R. A.
11. De' Feti che racchiudon Feti detti volgarmente gravidi. Opuscolo Storico-Fisiologico di Santo Fattori Professore d' Anatomia nella R. C. Università di Pavia con nuove osservazioni e figure. Si aggiungono alcune considerazioni intorno alla generazione degli animali — Pavia dalla Tipografia di G. Cappelli 1815. Questo volume è in foglio di pagine 44 con 4 Tavole delineate ed incise dall' Anderloni, alle quali sono congiunte le proprie spiegazioni.
12. Cantata composta in occasione dell' arrivo in Pavia dell' Imperatore e Re Francesco I. — È stampata in Pavia dal Bolzani nel 1816.
13. Gli Eserciti Austriaci ai confini imperiali d' Italia. Versi a Cesare.
14. Disamina dell' Elogio di Lodovico Antonio Muratori scritto da Pietro Schedoni — Modena pel Vincenzi 1818. Un volume in 4.° di pagine 128.
15. Poesie di vario metro e di vario argomento.
16. Ottave per le Nozze dei Signori Giuseppe Ottavio Zanella e Teresa Vassalli.

17. Venti Sonetti) per Lauree, per Nozze e per Sacri Oratori ec.
18. Quattro Odi)
19. Sonetto dettato con labbro ancor tremante a pena riavutosi dal primo insulto della sua ultima malattia. È inserito nell' Elogio del Signor Professore Lugli stampato in Modena co' tipi Camerali nel 1833.

OPERE INEDITE

20. Dissertazione sull' Elettricità.
21. Elogio dell' ultimo Marchese di Scandiano recitato nella principal chiesa di quella terra nel 1795.
22. Dissertazione sul Calorico.
23. Prolusione per Laurea, letta nell' Aula della Regia Università di Pavia il 15 Giugno 1809, contro il Signor Roubien Professore d' Anatomia a Monpellier, che si arrogava la scoperta di dieci muscoli nel corpo umano, già scoperti da altri anatomici qualche secolo prima di lui.
24. Discorso per la Nascita del Re di Roma colla data 31 Aprile 1811.
25. Discorso in cui prova con fortissimi argomenti che la naturale positura dell' uomo è la verticale, contro l' opinione di alcuni filosofi, i quali, vedendolo fornito, a guisa de' quadrupedi, di quattro estremità, vorrebbero che fosse l' orizzontale, e che dovesse su queste quattro basi poggiar più solidamente, non altrimenti che il tardo bue e lo smisurato elefante.
26. Discorso Bernesco sulla Poltroneria, ottima pel fisico e pel morale.
27. Discorso in cui parla con molto nerbo e verità delle scienze, e del perchè sia sì scarso a dì nostri il numero de' veri sapienti. Ei conchiude (raccogliendo) così la sua orazione: Se le fatiche e i disagi accompagnan lo studio, e se agli studiosi sono sì spesso preferiti gl' ignoranti, maraviglia non è che pochi discendano in questo campo dove per lunghissimo tempo si combatte, e superata la lotta, spesso non trova il vincitore chi in segno di vittoria gli scagli alle tempia una sola almeno arida foglia. Modena 29 Gennajo 1817.
28. Promozione per Laurea, in che move querela contro ai fisici che molto concedono al loro genio nella spiegazione de' naturali fenomeni, e contro i critici e filologi che non sono mai sobrj nella dichiarazione di antiche scritture.
29. Prolusione sulla Letteratura degli Arabi in Medicina.
30. Prolusione per Laurea ove parla con singolar maestria dei Nasi artificiali, e del gran benefizio che il Tagliacozzi rese all' umanità quando, a somiglianza di ciò che si opera nelle piante, trasferì nell' arte chirurgica l' innesto.
31. In Laurea Promotio. De usu Tubae Eustachianae.

Digitized by Google

32. Promozione per Laurea in cui parla con molta acutezza d' ingegno e profonda conoscenza delle scienze fisiche del meccanismo delle forze animali.
33. Orazione latina, nella quale raccomanda la sobrietà nelle scienze. *Uno verbo*, ei dice, *sobrie sapere*.
34. Discorso in cui prova che siccome un campo senza cultura non può esser fruttifero, così l' animo senza dottrina.
35. Proemio all' Ostetricia, nel quale fa vedere la grande importanza dello studio di questo ramo dell' arte chirurgica, e il danno massimo che recano alla Società le presuntuose, inesperte, ignoranti e temerarie Mammane.
36. Promozione per Laurea nella quale parla della causa prossima del polso.
37. Philosophiae Medicae Progynasmata. Incompiuta. Egli scrisse quest' operetta latina quando agitavasi privatamente tra Dottori il Tema proposto a concorso dalla Società Italiana sulla Eccitabilità ec., prima delle due Memorie premiate — Emiliani e Buffalini —.
38. Dissertazione sull' Articolazione del Ginocchio, che dovea essere accompagnata da tavole e stampata in foglio. Le prime schede di questo lavoro sono andate smarrite.
39. Una nuova Edizione di Cornelio Nipote, preparata e condotta a buon termine mercè la paziente collezione e l' accurato esame di molti testi appartenenti a varie Biblioteche italiane e straniere, dal che dovea riuscire una lezione molto diversa dalle correnti.
40. Una quantità insigne di materiali tanto per compiere, se avesse avuto l' agio, la guida già mentovata, quanto per redigere un Dizionario Anatomico, che si era proposto di pubblicare, se la sua salute da lungo tempo mal ferma, ed altre più importanti occupazioni glielo avessero conceeso.
41. I lavori de' quali si occupava instancabile negli ultimi anni di vita pel corredo del Modenese Gabinetto Anatomico, cui anelava ad arricchire in modo che potesse gareggiare co' primi d' Europa, ricavando dal naturale que' preparati la maggior parte importanti e di difficile esecuzione, che sebben attaccato da emottisi, potè eseguire ne' quattro anni in che Modena ebbe la fortuna di possederlo.
42. Finalmente come industre meccanico ha lasciato un cronometro, ossia pendolo da orologio da sè inventato di singolare struttura ed utilità, per ommettere molte altre sue ingegnosissime invenzioni.
43. Poesie di vario metro e di vario argomento.
44. La Pratica di Medico impostore. Sestine recitate in Modena il giorno .... nell' Accademia di ......
45. Il Congresso degli animali al cospetto di Giove. Sciolti recitati nell' Accademia il giorno.....
46. L' Elogio della Polenta. Sestine sdrucciole.

Digitized by Google

47. Sulla Fede. Sestine recitate nell' Accademia Ducale il dì.....
48. Per la fine dell' anno. Versi rimati a due a due.
49. L' Elogio delle Donne. Sestine.
50. Sulla Pantomima. Sestine.
51. Il Ritratto d' un Dottor di legge. Sestine.
52. Una terza rima scritta negli ultimi periodi della vita in risposta allo Schedoni.
53. Trentacinque Sonetti nei loro abbozzi o minute, proprio quali cadevano dalla penna dell' Autore, co' suoi pentimenti, posseduti dal Signor Antonio Gaudini Maestro di Cappella di S. A. R. il clementissimo nostro Sovrano.
54. Un Dialogo alla maniera di Erasmo.
55. Moltissime Iscrizioni di ottimo gusto e di pretta latinità, redatte la più parte in Pavia per luminose circostanze, fra le quali ricordansi le molte composte e stampate in Pavia nel 1816 per l' arrivo in quella città di S. M. Francesco I.; l' altra fatta nel 1817 pel benemerito Conte Filippo Re onore e decoro del nostro suolo, e cui la Sovrana munificenza accordò che fosse posta in marmo nell' atrio della Modenese Università; non che la riportata sotto il N. II. nell' Appendice a questa Biografia, incisa nel 1818 per tramandare a' posteri la munificenza del Regnante Estense Sovrano. Sì questa che le altre pubblicate per l' Austriaco Monarca sono riprodotte nell' Elogio del Signor Professore Lugli.
56. La Storia Letteraria degli Aldi, lunga e faticosa impresa, la quale finor s' ignora, se abbia avuta l' ultima mano.

Giunti a questo punto della Biografia, ci perviene una notizia, che essendo molto onorifica pel nostro Santo, merita d' essere accennata; ed è, che quando il chiarissimo Professor Paolo Ruffini nella riorganizzazione della Società Italiana, avvenuta nel 1817, ne accettò la Presidenza, l' accettò a condizione di poter avere a Segretario Collaboratore un *Dotto esimio* qual era il Professor Fattori. Quest' Elogio fatto da un tant' uomo al Fattori trovasi negli atti della Società per l' anno 1818.

D. C. G.

Digitized by Google

APPENDICI

I.

SANCTUS FATTORIUS MALACARNIO FRATRI S. P. D.

Accepi ternas tuas gallice latine italice scriptas promiscue, ut de titulo Crucis fere dubitaverim per Pilatum decreto. Maximas ago gratias de carminibus quae misisti. Dicterium illud Hieronymioli Pauli F. jam noveram ex epistolis Pauli: scilicet saepissime puerum eflagitasse Coelum illucque conscendere se velle clamitasse. At carmina non novi. Libenter etiam accepi distichon in effigiem Aldi senioris; sed longum esset distica omnia et epigrammata, quae tunc temporis a Poetis omnibus hanc super rem emittebantur, in medium proferre. Caeterum carmina, quae misisti, in vita Aldorum prodibunt, fietque de te deque adinventione tua commemoratio, ut omnibus patefaciam quae sit humanitas in me tua, qui meus in te gratus animus. Grates autem non modo agere, sed etiam reponere vellem. Nuper in epistolam Erasmi incidi in qua mentio est de *sudore anglico*. Videsis an possis eam domino Grunnero commemorare quem memini ad te hoc de negocio literas misisse. Rescribe utrum ex editione Frobeniana in chartam conjicere debeam, nec ne.

Summopere gaudeo de felici Brixiam adventu Josephi, deque ejus optima valetudine: quem meo nomine et Uxoris salutato. Non dissimili modo Cajetanum amplectere. Meque meaque omnia tibi devincta putato. Haec tumultuarie inter Barbarillae fletus quae quatuor abhinc dies lacte assuefit abstinere. Mater benevalet.

Brocchius non abibit nisi quinto kalend. novembres et tibi vale dicit. Itaque vale, et me, ut facis, amare pergas.

die XVI octobris 1801 Bassani.

Il Fattori scriveva e parlava elegantemente e all' improvviso il latino come l' italiano. Nel tempo in cui io era studente a Pavia, chi presiedeva al pubblico insegnamento ordinò che i Professori dell' Università recitassero le loro lezioni nell' idioma del Lazio. Il Fattori essendo solito per sollevar l' animo dalle moltiplici e continue sue fatiche, recarsi qualche volta al caffè

Digitized by Google

a giuocare una partita al Bigliardo od agli Scacchi, vi fn chi disse: D' ora in poi il Signor Professor Fattori bisognerà che abbandoni il giuoco e che studii la lingua latina. Ei lo seppe. Il dì appresso andò alla bottega del caffè a far la consueta partita, prevenendo il caffetticre ad avvertirlo a dieci ore e cinquanta minuti, poichè la lezione cominciava alle undici, e i dieci minuti ci volevano per passare dal caffè all' Università. Così fu eseguito. Giunta l' ora indicata, escì dal caffè, entrò nell' Università, indossò la toga, salì in cattedra e pronunziò a memoria, com' era suo costume, la sua lezione in un latino così pnro e conciso, e con tale franchezza, che riempì di maraviglia gli nditori, c di confusione e vergogna chi avea esternata quella imprudente, sciocca ed inginriosa proposizione.

(Il Compilatore)

II.

SUPPLICA AL FELD MARESCIALLO BELLEGARDE

Eccellenza

Santo Fattori Professore di Anatomia nell' Università di Pavia colpito (siccome nativo di Modena) dal Decreto ch' esclude i forestieri dall' impiego, supplica l' E. V. a prendere in considerazione i seguenti titoli, che possono forse meritargli un' eccezione col confermarlo anche per anni snccessivi nell' impiego stesso.

Fin dall' anno 1794 fu nominato dal Duca Ercole III. d' Este in Modena Professore di Ostetricia, e in seguito di Anatomia.

Nel principio dell' anno 1798, epoca del giuramento repubblicano, restò spogliato della cattedra perchè ricusò di prestar tal giuramento; fu obbligato ad assentarsi e per due anni quasi interi; viaggiò visitando le migliori Accademie ed Università di Germania sino a Berlino.

Fu in seguito occupata Modena dall' armi austriache e la R. I. Reggenza snl fine dell' anno 1799 lo richiamò alle cattedre di Anatomia, Chirurgia ed Ostetricia; ma di nuovo dopo la battaglia di Marengo fu obbligato ad emigrare, e fu colpito dalla doppia tassa di absenza e di opinione.

Frattanto crescevano la famiglia e i bisogni, c questi lo costrinsero a tornare in Patria, ove riebbe a stento la cattedra di Anatomia nell' anno 1802. Finalmente nell' anno 1804 fu chiamato a Pavia successore del benemerito Professore Scarpa, e sono già dieci anni ch' egli copre tal carica con quell' attività e diligenza ohe all' E. V. potrà attestare questo Ministero dell' Interno.

Inoltre egli è Membro pensionato dell' Instituto Italiano.

Digitized by Google

Sarebbe doloroso non solamente, ma assai dannoso ancora al ricorrente l' essere ora sospeso dal suo incarico; dovere interrompere la stampa delle sue opere; dovere trasportare la famiglia, e una non piccola suppellettile di libri, e ricominciare una nuova carriera, quando venti anni di una irreprensibile condotta letteraria e civile, due emigrazioni forzose, l' età già declinante, le opere pubblicate lo lusingano d' un pacifico riposo. Lietissimo d' essere, come pur desiderava, sotto gli auspicii dell' Augusta Casa d' Austria, dalla cui munificenza implora, colla assicurazione del suo impiego per l' avvenire, un compenso alle passate avversità.

Milano 9 Giugno 1814.

III.

ANNO · MDCCCXVIII
PROVIDENTIA · ET · AVSPICIIS
D · N · FRANCISCI · IV · ATESTII
BONARVM · ARTIVM · PATRONI · MVNIFICENTISSIMI
PROCVRATORE · ALOYSIO · MARCH · RANGONIO
SVMMO · REI · LITERARIAE · PRAEFECTO
SCHOLAE · IATRICES · VNIVERSAE · AMPLIATAE · EXAEDIFICATAE
ITIDEM · MVSEVM · ANATOMICVM · EXCITATVM
VTI · PARTES · CORPORIS · HVMANI · SANAE · MORBOSAEQVE
AFFABRE · ADMINISTRATAE · ADSERVENTVR
ET · EXINDE · AVDITORES · D · O · M · SAPIENTIAM · DEMIRATI
PRAESTANTIVS · CAPIANT · STVDII · EMOLVMENTVM

Nell' anno 1814 pel felice e sospirato avvenimento al Trono degli Estensi di S. A. R. Francesco IV. fu fatto dai Signori Vincenzi e Compagno di Modena un Saggio Tipografico ed umiliato alla stessa R. A., contenente dodici Sonetti tutti d' Autori Estensi, fra quali ce n' è uno del Fattori, che per la sua bella condotta, semplicità e purezza di lingua merita d' essere proposto ad esempio alla studiosa gioventù.

(*Il Compilatore*)

FINE

Digitized by Google

N. B. Avremmo desiderato di arricchire le Notizie Biografiche dell' illustre Professore Fattori di alquante Appendici, ma non rimanendo che quattro fascicoli al compimento della nostra impresa, crediamo opportuno di proporre un' edizione in 8.° a parte di alcune operette sconosciute del lodato Professore, edizione che incominceremo tosto che un sufficiente numero d' Associati ci onori nel divisamento di pubblicare eleganti scritti utili non meno alle gravi, che alle piacevoli discipline.

ELENCO

DELLE OPERETTE DA PUBBLICARSI

1. Discorso per la Nascita del Re di Roma.
2. Discorso in cui parla con molto nerbo e verità delle scienze, e del perchè sia sì scarso a' dì nostri il numero de' veri sapienti.
3. Discorso in cui prova con fortissimi argomenti che la naturale positura dell' uomo è la verticale, contro l' opinione d' alcuni filosofi che vorrebbero che fosse l' orizzontale, a guisa de' quadrupedi.
4. Discorso Bernesco sulla Poltroneria, ottima pel fisico e pel morale.
5. Promozione per Laurea, in che move querela contro ai fisici che molto concedono al loro genio nella spiegazione dei naturali fenomeni, e contro i critici e filologi che non sono mai sobrj nella dichiarazione di antiche scritture.
6. Prolusione sulla Letteratura degli Arabi in Medicina.
7. Prolusione per Laurea, ove parla con singolar maestria dei Nasi artificiali.
8. In Laurea Promotio. De usu Tubae Eustachianae.
9. Discorso in cui prova, che siccome un campo senza cultura non può esser fruttifero, così l' animo senza dottrina.
10. Orazione latina nella quale raccomanda la sobrietà nelle scienze.
11. Promozione per Laurea nella quale parla della causa prossima del polso.

POESIE SCELTE DI VARIO METRO E DI VARIO ARGOMENTO

12. La Pratica di Medico impostore. Sestine.
13. Il Ritratto d' un Dottore di legge. Sestine.
14. L' Elogio della Polenta. Sestine sdrucciole.
15. L' Elogio delle Donne. Sestine.
16. Sulla Fede. Sestine.
17. Varj Sonetti ed Odi di argomento sacro e profano.

(Il Compilatore)

Digitized by Google

DI MONSIGNORE

ANTONIO GAMBARINI

REGGIANO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

CON APPENDICI

Digitized by Google

DI MONSIGNORE

ANTONIO GAMBARINI

Se gli è ufficio di animo cortese il serbare memoria di quegli uomini, che facendosi singolari dal volgo, levarono grido di sè e lasciarono nelle opere loro una giustificazione presso i futuri delle lodi che meritarono da' coetanei; lo dee essere molto più per coloro, che meglio curando i bisogni del proprio secolo, che il fastoso nome d' uomini privilegiati sacrificarono una intera vita ai vantaggi de' loro simili. Che se talvolta più a modo di piacevole divagamento che di seria occupazione imprendendo a versare nelle opere della penna il frutto de' loro studi, apparve in esse minore quella scintilla del genio che lor dormiva nell' anima; saranno eglino per questo con più severità giudicati; o non piuttosto dovranno eccitare la pietà de' proprii concittadini a registrarne i meriti nelle storie, sicchè col tempo scemando la memoria de' trapassati, non cadano in oblivione eziandio nomi degni di carissima rimembranza? Egli è per ciò, che il benemerito Abate Gaetano Fantuzzi in alcune memorie biografiche, che lasciò inedite, ha queste parole del Canonico Antonio Gambarini „ Le opere, che di lui si hanno alle stampe non corrispon- „ dono all' altezza del suo sapere, e della sua abilità, perchè gettate furo- „ no in fretta dalla sua somma facilità di scrivere, nè mai da lui furono „ richiamate alla lima, il che si vuol notato, perchè i posteri non formino „ giudizio di lui da quelle opere, che troveranno stampate „. Ciò era necessario di avvertirsi da noi nello scrivere queste notizie per evitare sinistre prevenzioni, e non giuste accuse, onde spesso ci vedemmo gravati, di dar peso, cioè, a cose di non molta importanza, e di parlare d' uomini, che appena vanno alcune volte per le bocche de' più vecchi, ancorchè le ceneri ne fumino tuttavia. Il Gambarini fu certamente uomo grande, dotato di raro ingegno, e di sorprendente virtù nell' apprendere, e tenere a mente le cose

Digitized by Google

apparate; utile alla patria fu per molti e gravi ufficii sostenuti da lui, e la sua fama si estese al di là dei confini di una provincia, e di uno stato, perchè da molte parti a lui venivano per consultazioni e pareri nelle teologiche difficoltà. Tuttavolta egli non poggiò a quella cima di estimazione, che pareva essersi meritato; ma per usare le parole di un altro nostro chiarissimo cittadino (1) „ La fama è da considerarsi maggiore quando è più vasta, o „ quando è più eletta? quando si acquista per prezzo di cosa utile, o per „ eccellenza d' ingegno? „. Lasciando al filosofo queste dotte investigazioni noi serviremo all' ufficio imparziale di narratore di cose accadute, e senza più verremo all' assunto nostro.

Antonio Gambarini era figlio di un povero muratore, e nacque in Reggio a' 18 Maggio 1730. Un suo zio prese cura di lui e gli ottenne un posto nel Collegio-Seminario della città, ove più volte die' pubblico saggio de' studi fatti, ed ebbe lode di valoroso giovane, e protezione speciale da Monsignore Castelvetri, Vescovo di Reggio, il quale a lui non peranco uscito di Seminario donò la cattedra di filosofia nella reggiana Università.

Al Gambarini erano stati appresi i princìpj di quella scienza col falso metodo d' insegnamento, che sì a torto usurpa il nome di Aristotelica filosofia, e non è altro, che un intricato labirinto di scolastiche disputazioni, divisioni, cavilli e sofismi atti meglio ad inceppare le giovani menti, che ad aprire in esse il santo lume del vero. Il Gambarini di soli anni 20 procacciò di raddrizzare l' errato metodo di quegli studi, associò la geometria alla fisica, e invogliò i giovani allo studiare per amore di conoscere la verità.

Creato dottore in filosofia, si applicò allo studio delle leggi civile e canonica, nelle quali eziandio ebbe fama di valentissimo, di modo che fu nominato da Monsignor Castelvetri, Auditore generale della Curia vescovile di Reggio, all' ufficio del quale erano affidate molte e gravi cure, e specialmente il ricevere i ricorsi e il dare il proprio voto nelle cause de' pii Legati.

Ma soprattutto egli fu profondo nelle cose teologiche, per le quali, come si è detto più sopra, ottenne rinomanza anche presso gli estranei, e ciò gli valse a disimpegnare con fama d' uomo assennato e dottissimo gli ufficii primarii della sua diocesi, e le obbligazioni della cattedra di teologia, a cui fu promosso nel 1758.

---

(1) *Il Signor Conte Carlo Ritorni, il quale avendo scritto* i Commentarii della vita e delle opere Coreodrammatiche di Salvatore Viganò, *ci ha assoluti della promessa per noi fatta (Fascicolo II. Tomo V. di questa* Biblioteca *in una nota alla Biografia del P. Mazzali) di scrivere la vita di quell' immortal Coreografo. Noi di buon grado vediamo accordata questa patria gloria al Ritorni, il quale per vaste cognizioni nelle cose teatrali, per lunga dimora nella patria adottiva di Viganò, per relazione con celebri artisti, e per ogni altra potenza di mezzi lo potea fare a preferenza di molti.*

Digitized by Google

Nelle cose di teologia egli abbracciò, e seguì con tutto l' animo le dottrine di S. Tommaso, e sì addentro studiò le opere di quel Dottore, che le ripeteva a memoria, ed era solito dirsi, che se fosse stato possibile, la *Somma* di S. Tommaso onninamente smarrirsi egli avrebbe saputo trascriverla novellamente. In cattedra era eloquentissimo e dicitore grazioso ad un tempo ed elegante nella lingua latina. Nelle lezioni si accendeva gagliardamente per sostenere le predilette sue massime contro altri sistemi teologici ammessi nelle scuole. Rispettava però sempre le persone tutte, che fossero opposte al suo opinare. Dalla sua scuola uscirono molti dotti ecclesiastici, alcuni de' quali figurano nelle pagine di queste *Biografie*, siccome il Vicario Cerretti, il Padre Mazzali ecc., ed altri vivono tuttavolta in eminenti seggi locati per decoro del clero e della nostra provincia (1). Siffattamente poi era amato da' suoi discepoli, che si unirono per chiedere al municipio una pensione maggiore pel loro maestro, e la ottennero in modi onorevolissimi al Gambarini. Creato Dottore anche in Divinità si vide fregiato di questo onore in quattro diverse facoltà; come pure fu nominato Protonotario Apostolico, e in appresso Teologo di Corte dalla A. S. di Maria Teresa Cybo d' Este Principessa Ereditaria di Modena, e Duchessa di Massa e Carrara.

Ma commecchè i suoi voti non si alzavano a troppo lontana meta, così egli più d' ogni altro pomposo, e decoroso nome ebbe a cuore il modesto titolo di Rettore in Santo Bartolommeo, ora S. Rocco, parrocchia al suo zelo affidata sin da quando divenne sacerdote, e ove tenne cura di anime per anni quarantasette con tanto amore, che non solo per non allontanarsene rinunziò alla ricca prepositura di S. Nicolò offertagli dal Vescovo d' Este; ma per sostenerne i diritti imprese il viaggio di Roma, ove si fece ammirare disputando pubblicamente di cose teologiche, e tanta grazia acquistò nell' animo de' Cardinali, e del Pontefice stesso, che pubblicamente dicevasi al suo ritorno, aver egli rifiutata la porpora.

Colà ebbe vinta la causa, ed ottenne che il canonicato Locarelli addetto al Capitolo di S. Prospero fosse unito al priorato di S. Bartolommeo, parrocchia povera, sendone il primo investito lo stesso Gambarini, chiamato nel detto Capitolo a' 5 Maggio 1762 non tanto dal voto comune de' Canonici, quanto dalla volontà dell' Eminentissimo Cardinale Alessandro Albani, manifestata con lettera al Capitolo stesso. Indi passò Canonico nella Cattedrale,

(1) *Basta fra molti l' accennare ad un solo, la modestia del quale spero, che non vorrà offendersi di queste sincere parole dettate da molta stima, ed affettuosa riconoscenza. Egli è questi l' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Dottore e Canonico Filippo Valli Vicario Generale della Diocesi, e così nelle dignità, come nella sapienza successore degnissimo del suo amoroso e grande maestro.*

Digitized by Google

e vi fu accolto con giubilo da quel Capitolo, ancorchè in ordine ai natali fosse il Gambarini dell' infima classe del popolo. Fu ancora Esaminatore Sinodale, ed in fine nel 1802 fu nominato Vicario Generale, „ carica, dice „ il Fantuzzi, molto prima dovuta al suo merito, e dalle circostanze dei „ tempi data finalmente a lui, siccome a quel solo, che restava capace „ di sollevare la Diocesi deplorabilmente abbattuta „. Quando il Governo si avvide che a riordinare le cose della chiesa era d' uopo d' uomini dotti, vigilanti, e prudenti, fu primo il Melzi a dare opera perchè alla Diocesi di Reggio venisse preposto come Vicario il Gambarini, e il desiderio del Governo giustificavano le parole, che Monsignor D' Este scriveva da Milano al Gambarini nel primo di Luglio del 1802. „ Il Prevosto Rocca ha chiesto, „ ed ottenuto da me la sua dimissione dall' uffizio di mio Vicario Generale. „ A coprire tale carica con dignità e con vantaggio di codesta mia Diocesi „ non avvi soggetto nè più capace, nè più a proposito di voi; o si consideri „ la somma vostra dottrina, o risguardar si vogliano le altre doti preclare, „ che vi rendono singolarmente stimato e rispettabile „. Ma allorchè ap„ punto la Diocesi, ripiglia il Fantuzzi, attendeva da lui il suo risorgimento, „ ei si sentì avvilire lo spirito dal peso della difficile impresa; fu assalito „ da un deplorabile sconvolgimento d' idee, che il resero inabile a consolare „ le comuni speranze „. Vittima di una coscienza pura ed irreprensibile egli morì l' ultimo giorno dell' anno 1803 e il suo cadavere venne tumulato in S. Bartolommeo con solenne pompa di tutto il clero reggiano, che vide spento in quel giorno il suo maggior luminare. Alle sue esequie ne disse funebre orazione l' Abate Gaetano Sanvitale, ex-gesuita, e l' anno dopo pel riaprimento degli studi ne recitò l' elogio (1) il Professore di Eloquenza Luigi Cagnoli, uno degli scolari del Gambarini. Nella Cattedrale poi venne innalzata alla memoria di quel benemerito ecclesiastico una lunga iscrizione latina, che forma la I. Appendice a queste brevi notizie.

Nè sin qui abbiamo detto ogni cosa del Gambarini, ma discorse così di volo tutte le varie e faticose cure, alle quali successivamente il Gambarini fe' sacrifizio di sè, non altro abbiamo avuto di mira, che di mostrare in quanta poca tranquillità d' animo, e di tempi fosse egli costretto a vergare l' opere sue, perchè i lettori più facilmente accordino ad esse compatimento, nè mai da queste s' inducano a far giudizio dell' ingegno altissimo del Gambarini. E il meglio di queste opere andò smarrito, poichè nulla sappiamo del suo quaresimale cercato, e comprato con avidità da uno de' primi odierni sacri

(1) *Da questo elogio, dalle memorie dell' Abate Gaetano Fantuzzi, di cui ci è stato cortese il Signor Dottore Prospero Fantuzzi, e da alcuni documenti rilasciati a noi dal nostro egregio amico Signor Prospero Viani abbiamo ricavate le presenti notizie.*

Oratori, il chiarissimo P. Buffa, nulla dei 150 sermoni per l' altare, dei 30 panegirici, e di più mute di esercizi spirituali recitati alla Corte, al Clero, in S. Girolamo, ed alle Monache, delle quali nel citato elogio è fatta onorata menzione. Restano di lui le opere notate nell' Appendice II. e qualche sonetto manoscritto, da lui dettato per circostanza, siccome quello assai felice, che riportiamo nella III. Appendice, composto dal Gambarini, quando il celebre Improvvisatore Abate Lorenzi diede nella D. Villeggiatura di Rivalta un' accademia di poesia estemporanea, cui intervennero i più colti ingegni di Reggio, e la stessa Maria Teresa, Principessa Ereditaria di Modena, e Protettrice augusta del Gambarini.

A lei è donato il titolo della traduzione di Orazio, che nel corto volgere di pochi mesi intraprese il Gambarini; ardimento, a dir vero, pericoloso, ed incerto, e che gli fruttò poca lode, e la disapprovazione degli stessi suoi cittadini. Imperocchè se si considera, che 62 e più scrittori e poeti si accinsero a quest' ardua impresa, nè tuttavia sì può dir francamente che le liriche del Venosino vantino una perfetta italiana versione, non crediamo che altri voglia dissentire da questa nostra opinione. Senonchè a togliere l' onta = *Di un cittadin poetico delitto* = il Cassoli donò alle lettere italiane l' altra sua versione assai più accreditata, e che meritossi gli elogi di quell' aurea penna del Cavaliere Vannetti. Questo pensiero volgea forse pur esso nella mente il minor Paradisi, quando pubblicò la traduzione di alcune odi del libro I. e del libro III.; ed era bene a desiderarsi avesse egli condotta a termine l'opera sua pel nuovo lustro, che ne sarebbe derivato alla repubblica delle lettere italiane, ed alla patria comune; ma egli solea dire, essere impossibile cosa il potere tradurre Orazio per intero. Nè di ciò tarderemo a persuaderci, osservando, che nella lirica poesia una massima parte, e molte volte, come dice l' Alfieri, la parte essenziale è lo stile; quindi nelle odi oraziane certe bellezze tutte proprie dell' idioma latino le sono come tante pianticelle esotiche, le quali trapiantate sotto altro clima svengono, ammortiscono, nè vale arte, o coltura per farle vegetare, e fiorire.

Uno de' più grandi Statisti e Scienziati moderni ha dimostrato, che *i diversi travagli scientifici richieggono facoltà, che spesso reciprocamente si escludono.* „ È noto, dice egli, che Newton, profondo fisico e matematico non fu „ che un visionario nel suo commento sopra l' apocalisse. Anzi tale è l' in- „ dole generale dello spirito umano, che i talenti più in apparenza vicini „ si trovano spesso disgiunti „. Egli prova ciò coll' esempio di molti, che furono grandi poeti, ed ebbero fama di meschinissimi prosatori, e così viceversa; e poi soggiunge: „ Supposta la difficoltà di un lavoro scientifico eguale „ a tre, e quella di un altro eguale a due chi riuscisce nell' uno e nell' altro „ non mostrerebbe un pregio come cinque ma molto maggiore „. Quindi siccome il merito cresce in ragione della difficoltà, così chi si esercita in istudi fra loro disparati acquista assai più estimazione, ed onore. Sotto questo aspetto

Digitized by Google

pertanto è da ammirarsi il Gambarini il quale a tante e sì svariate cose pose l' ingegno, talchè apparve teologo, filosofo, metafisico, fisico, oratore, poeta, e persino dilettante di musica; che se tutti questi studi non coltivò sempre con fausti auspici, non è però picciola lode per lui l' aver mostrato ingegno atto a cotante e sì varie discipline, e l' aver còlto pur qualche fronda per diversi sentieri. Certamente poi egli fu sommo teologo, e questo hassi a riguardar in lui precipuo vanto: gli altri furono come accessorii i quali accrescono bellezza al quadro anzi che nulla togliere al merito principale.

Dopo la teologia egli ebbe in delizia la poesia, la quale coltivò con molto trasporto, e ne promosse i vantaggi nella patria accademia degli Ipocondriaci, ove ebbe nome di *Doximo* (*Diligendus*). Ma il lungo amore, e lo studio grande da lui fatto sui Classici, dimodocchè quasi tutto il Petrarca ripeteva a memoria, non valsero ad acquistargli nome di vero poeta; giacchè natura non l' aveva favorito de' doni suoi, senza cui l' uomo inutilmente si affanna; poichè due essendo i primi elementi della poesia, cioè il pensiero, e le parole, o in altri termini l' *immaginativa* e l' *espositiva*, noi portiamo opinione potersi quest' ultima acquistare da chichessia con lunghissimo studio, ed improba fatica, ma la prima non mai; quindi per l' una parte il poeta è tale dalla natura, divien tale dall' arte per la seconda; che è quanto dire il poeta nasce, il verseggiatore si fa. Nel ritmo dunque e nelle parole non consiste la poesia, bensì nell' originalità del pensiero, e nella creazione delle imagini, giusta il detto dell' immortale Autor de' Sepolcri = *Sdegno il verso, che suona e che non crea* =. E però poema diciamo il Telemaco di Fenelon, e pittura vale quanto poesia nel linguaggio d' Orazio (1). Quante volte pertanto nel giudizio del volgo ottennero il sacro nome di poeti coloro, che non altro furono, che sterili imitatori, parolai, e plagiarii ancorchè tutti ne' loro versi avessero trasfusi i tesori dell' Arno! Ed altri per lo contrario non salirono a quest' onore sol perchè di parole non vestirono i loro altissimi originali pensieri! I freddi e gelati imitatori de' trecentisti, che sospirarono gli altrui sospiri per una immaginata beltà tirannica, all' occhio del saggio critico sono verseggiatori e non più; ma chi non dirà poesia le magiche note del Catanese, e gl' immaginosi concetti, che altri chiamò *muti poemi* del Viganò? A questo genio creatore e sublime, anzichè al rumoroso Frugoni chi non vorrebbe accordato il nome di poeta, se al dire di Quintiliano s' intende per poeta colui, *qui apte invenire ac fingere imitando potest?* E lo stesso Quintiliano,

---

(1) *Sarebbe stoltezza il pretendere, che ognuno concorresse in questa nostra opinione, ma sarebbe egualmente stoltezza l' esigere, che noi perciò non potessimo francamente esternare questo nostro sentire; poichè gli è questo privilegio antiquissimo delle lettere di lasciare liberi in molte cose i giudizii, e però si disse repubblica delle lettere, perchè mai non conobbero dittatura.*

Digitized by Google

che chiamò Cornelio Severo *versificator quam poeta, melior*, non avrebbe altrimenti parlato del Frugoni, la cui ventosa celebrità non ardiremmo di offendere, se le nostre parole non fossero fondate sulla autorità di due gravi scrittori, l'Abate Colombo, e Giuseppe Brambilla.

Queste cose le non parranno fuor di proposito a chi pone mente essere le biografie affatto inutili, ove non sieno congiunte coll' urbana, e modesta critica delle opere, che si vanno citando; ma per tornare là onde partimmo osserveremo nel Gambarini tre altre ragioni, per le quali non poteva riescire sommo poeta. Primieramente (ciò che altrove si è detto) se egli è vero che *Carmina proveniunt animo deducta sereno;* come poteva avere questa tranquillità d' animo il Gambarini in tanto affollamento di affari così scabrosi, e sì varii, e sì disparati fra loro? In secondo luogo egli solea scrivere le opere sue come la penna getta, e sappiamo, che anche l' orazione funebre del Vescovo Castelvetro da lui recitata nel Duomo, la dettò nel breve spazio di soli otto giorni. La terza ragione l' abbiamo accennata altrove parlando delle poesie del Vicini, ed è la natura degli argomenti, che a segno de' suoi versi si prefisse sempre il Gambarini. Le poesie di circostanza saranno sempre fredde, ed insulse, ove non si segua un costume non molto antico nelle lettere, di valersi cioè di private occasioni per esprimere pensieri universali, e generici. E così pure nella poesia sacra, genere di poesia, in cui molto si esercitò il Gambarini, noi riputiamo, che il vero modo di trattare siffatti argomenti ce lo abbia additato un gran poeta vivente (non però abbastanza conosciuto) di non considerarli cioè astrattamente, ma sempre coi rapporti sociali, e colla influenza massima, che la religione esercita sulle vicende dei popoli.

Ma venendo a ciò, che è l' essenziale, diremo, che il Gambarini, fu di sì intero animo, e illibati costumi, che veniva mostrato a dito come persona autorevole e veneranda per la santità del costume, e per la sua profonda dottrina. „ Egli, al dire del più volte citato Fantuzzi, fu ecclesiastico di „ compiuta esemplarità, e tale da potersi dire *lucerna ardens et lucens.* „ Uomo ammirabile, ed amabilissimo per cuor retto, ingenuo, sincero, com- „ passionevole, benefico, ed amoroso „. E tale apparve nel fatto seguente che diffusamente è narrato nell' elogio suddetto.

Nei tempi, che volsero sì funesti a queste contrade di asprissima carestia, i poverelli correvano a turbe alle soglie del Gambarini; ma egli tanto non possedeva, che ai bisogni di tutti bastar potesse; e sua prima dovizia erano i libri, che egli teneva in grande amore, e che si era acquistato a caro prezzo, e con lunghi sudori. Un giorno, che la nipote di lui dolente stava per congedare que' miseri, accorse tutto commosso il buon sacerdote, promettendo loro per l' indomane sollecito sovvenimento; e il giorno dopo dispensò a quegli infelici il frutto ricavato dalla vendita de' libri suoi, da' quali, dicea, di non averne mai tratto maggiore utilità.

Ecco l' uomo magnanimo, che noi imprendemmo a delineare sotto il doppio

Digitized by Google

aspetto di scienziato, e di cittadino. Lui vivente onorarono i Principi, lui celebrarono i poeti (1), a lui per consiglio ricorsero gli stranieri. Possano a lui estinto queste umili nostre parole richiamare un pensiero di bella riconoscenza da' suoi concittadini, e svegliare di lui l' emulazione in ognuno.

A. P.

---

(1) *Il Conte Agostino Paradisi nell' Ode per Giovane studente in teologia che celebra il suo primo Sacrifizio, così parla del Gambarini maestro del candidato.*

Così maestro e interprete
Degli arcani celesti
Tu l' orme luminose
Di lui seguir t' appresti
Che in tanta via ti pose.
Novel dell' umil Crostolo
Ornamento immortale
Del cui sapere il grido
Della fama sull' ale
Varca di lido in lido.

Digitized by Google

APPENDICI

I.

ANTONIO · GAMBARINIO · V · C ·
QVI · INGENIO · IN · ARTES · BONAS · OMNES · VERSATILI
DOCTRINA · ET · ERVDITIONE · VBERRIMA
MORIBVS · SVAVISSIMIS · ET · CANDIDIS
PHILOSOPHVS · THEOLOGVS · AB · ADOLESCENTIA · EXIMIVS
PRAESTANTIBVS · DEI · O · M · SVAEQVE · HVIVS · PATRIAE
MINISTRIS · EDVCTIS
SACRI · CIVILISQVE · IVRIS · ET · RERVM · DIVINARVM
MAGISTER · DICTVS
IN · POETICIS · ETIAM · ET · MVSICIS · EXCVLTVS · FVIT
IDEM · SVMMIS QVOSCVMQVE · ADIIT · VIRIS
ROMAE · PRAESERTIM · LAVRE · GANGANELLIO · CARD ·
QVI · POSTEA · CLEMENS · XIV · P · M · LITTERAS · AD · EVM · DEDIT
APPRIME · ACCEPTVS
SVORVM · EXTERORVMQVE · PRINCIPVM · ET · ANTISTITVM
CONSVLTATIONIBVS · NAVANS · OPERAM
AB · ACCADEMIIS · ET · LYCEIS · PLVRIBVS · EXPETITVS
AEDI · CVRIALI · BARTHOLOMEI · APOST · SIBI · CRAEDITAE
ADHAESIT · ADVIGILAVIT · PERPETVO
ANNO · XLVII · MENS · VI · D · X ·
IN · PROSPERI · AC · POST · IN · TEMPLO . MAIORI · CANONICVS
TANDEM · A · FRANCISCO · M · A · ATHESTINO · VRBIS · HVIVS · PONT ·
MVNERIBVS · ALIIS · IN · DIOECESI · GRAVISS · EXPLETIS
VICE · SACRA · EIDEM · REGVNDAE · PRAEFECTVS
MAXIME · PIVS · IN · DEVM · SIBI · PARCVS · LARGVS · IN · EGENOS
VIXIT · ANNOS · LXXIII · MENS · VII · D · X ·
DECESSIT · PRID · KAL · IAN · ANNO · M · DCCC · IV ·
ANNA · PATRVO · AMANTISSIMO · B · M ·
MAGNO · FAMILIAE · SVAE · ET · CIVITATIS · ORNAMENT ·
CVM · LACRIMIS · PONI · CVR ·

Digitized by Google

II.

OPERE
DI MONSIGNOR GAMBARINI

EDITE

1. Ode di Quinto Orazio Flacco secondo l' edizione del Giovencio volte in versi italiani dal Dottore Antonio Gambarini. Reggio per Giuseppe Davolio 1777 in 8.°
2. Solennizzandosi la festa della Immacolata Concezione di Maria Vergine dai Confratelli della Confraternita presso S. Francesco in Reggio = Rime sacre. Reggio per Giuseppe Davolio 1777 in 4.° piccolo.
3. Per la stessa occasione = Rime sacre. Ivi 1778 in 4.° piccolo.
4. Per la stessa occasione = Rime sacre. 1779 in 4.° piccolo.
5. Istruzioni sopra il Sacrifizio della S. Messa. Modena 1806 in 4.°
6. Della maniera di perorare dai sacri pergami = Ode Alcaica ed epigrammi di Angelo Cardinal Durini tradotti dal Canonico Gambarini, e dall' Abate Lorenzo Rondinetti. Milano pel Galeazzi 1780 in 4.° (*Editio tertia*).

Delle inedite, come si è detto più sopra non sono a nostra notizia che il quaresimale venduto al chiarissimo P. Buffa dell' Ordine de' Predicatori dagli eredi del Gambarini, e le lezioni del medesimo esistenti in originale presso il N. U. l' Illustrissimo e Reverendissimo Signor Conte Girolamo Malaguzzi Proposto dell' Insigne Basilica di S. Prospero.

III.

SONETTO

Illustre Vate, che co' versi tuoi
Figli felici di spontanea vena
L' alma rapisci di dolcezza piena
Senza l' eguale aver prima nè poi;
Il Crostol volse i glauchi lumi suoi
E la pieghevol urna ei mosse appena,
Che udì sonar per l' infeconda arena
Il linguaggio de' numi o degli eroi.
Il crine ornata de' più scelti fiori
La famiglia di Pindo oggi discesa
T' offre plaudendo i meritati allori.
Va pur superbo della chiara impresa,
Ma conta il primo in fra i sublimi onori,
Che volle udirti, e ti ammirò Teresa.

FINE

Digitized by Google

DEL CONTE

GIOVANNI PARADISI

REGGIANO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Digitized by Google

DEL CONTE

GIOVANNI PARADISI

La famiglia Paradisi si trasferì dallo Stato Romano all' Estense dopo il decim' anno del secolo XVIII., allora quando il Giureconsulto Agostino Paradisi fu chiamato in Modena a Consigliere di Giustizia dal Duca Rinaldo I. Facea quel Consigliere gran pompa di erudizione; ed impiegò quasi trent' anni in un' opera di dieci grossi volumi in foglio intitolata — L' Ateneo dell' uomo nobile — Ciascun volume porta in fronte il nome di eccelso personaggio, come l' Imperadore di Germania, il Re di Francia, il Romano Pontefice ec. Il 3.° volume è diretto nel 1711 al testè ricordato Estense Rinaldo. Dalle Dedicazioni sappiamo che l' Autore fu Uditore di Rota in Ferrara, poscia in Bologna, e da un Breve di Clemente XI. (10 Marzo 1703), per privilegio di stampa, ci si rende nota la patria primitiva del Paradisi — *Cum sicuti dilectus filius Augustinus Paradisius Civitatis Castellanae etc.* — Sobbene nel l' *Ateneo dell' Uomo Nobile* prevalga alla critica l' erudizione, nondimeno fa meraviglia come i Continuatori della Storia Letteraria del Tiraboschi non ne diano cenno. Il Conte Agostino Paradisi pronepote del Consigliere la chiama — Opera piuttosto laboriosa che elegante, ma che altresì non manca di nulla intorno le vaste provincie di difficile erudizione che in essa si trattano (1) —.

---

(1) *Osservazioni sul Tancredi, Tragedia di Voltaire ec. Scelta di alcune Tragedie ec. Vol.* 1. *Liegi (Modena)* 1765 *pel Soliani pag.* 321. *L' Edizione dell'* Ateneo *da noi veduta non giunge che al Tomo V. il quale è dell' anno* 1731, *e dedicato a Carlo VI. Il Tomo III. part.* 1 *e* 2 *ha la data di Lione; e tutti gli altri quella di Venezia per Antonio Bortoli incominciando dall' anno* 1704.

Digitized by Google

Il Consiglier Paradisi pubblicò altri libri, e fra questi — L' Eroe, ovvero la scuola per giugnere all' Eroismo di Lorenzo Graziani tradotta dalla lingua Castigliana, — ed arricchita d' annotazioni moltissime (1); e volle anche armeggiare in dialettica facendosi campione della più mite sentenza sull' uso del cioccolatte in tempo di digiuno; lettere due (2) atte ad eccitare la bile de' Concinisti non minore di quella eccitata dal Marchese Maffei co' suoi trattati *dell' impiego del danaro, e de' Teatri.*

Assai lodevole fu la cura del Consiglier Paradisi per l' educazione del pronepote Agostino che rimase orfano di padre nel 1737. Fu locato il fanciullo nel Collegio Nazareno di Roma dal quale uscì nel 1753; e scelta la città di Reggio per sua patria adottiva vi divenne possessore in terreni, fu ascritto all' ordine nobile, e menò in moglie la Dama Reggiana Massimilla dei Conti Prini (3). Ebbe da questa per primo nato nel dì 19 Novembre 1760 il Conte Giovanni che non potevasi ommettere nella Continuazione della Biblioteca Modonese senza toglicre ad essa uno de' suoi begli ornamenti.

Affidollo il padre alle private scuole del Collegio-seminario di Reggio, e in esse compiè il Conte Giovanni gli studi della rettorica insegnata dal sacerdote Novellarese Don Antonio Gherardi. Questi teneva in grande esercizio gli Alunni nelle traduzioni, e ripetizioni d' Orazio; e forse da ciò nacque che al giovine Paradisi fu prediletto maisempre quell' Autore che sì di frequente gli mise a prova e l' ingegno e la tenace memoria per modo che Vincenzo Monti parlando al Paradisi stesso rallegravasi *del suffragio di un filologo peritissimo siccome quello che dal* Maecenas Atavis *fino al* non missura cutem *sapeva Orazio tutto a memoria* (4).

Era il Conte Agostino a que' giorni Professore di Economia Civile, e di Storia nell' Università Modonese, e seco volle il ben avviato figlinolo per essergli di guida nell' istruzione scientifica. Quali ampli frutti ne cogliesse il Conte Giovanni si appalesa dal pubblico esperimento che sostenne nel 1779 colle *Proposizioni fisico-matematiche* in teoremi, e problemi divise *non convertendo la disputa in un' azione da scena in cui ciascuno pronunzi la sua*

---

(1) *Modena 1719 pel Capponi.*

(2) *Modena pel Soliani 1715.*

(3) *Agostino Paradisi fu creato Conte da Francesco III. nel 1772, Ciamberlano nel 1776. Fu Segretario Perpetuo dell' Accademia degl' Ipocondriaci, Vice-Custode della Colonia Crostolia, Accademico della Crusca (3 Aprile 1773). Veggasi l' Elogio ristampato dalla Soc. Tip. de' Classici Italiani nel 1820 premesso alle Poesie scelte di lui.*

(4) *Del Cavallo alato d' Arsinoe lett. 4 sul principio.*

Digitized by Google

parte a memoria (1), ma offrendo bensì solide prove d' intelligenza, e di prontissimo ingegno.

Usava altresì il Conte Giovanni la scuola di eloquenza di Luigi Cerretti da cui sempre ottenne ampie lodi fra tanti avvicendamenti di circostanze che accompagnarono quel burrascoso periodo di trent' anni. Nel 1780 il Conte Agostino Paradisi abbandonò l' Università di Modena per alcune riforme economiche volute dal nuovo Regnante Ercole III. Due lettere inserite fra quelle d' illustri Italiani del secolo XVIII. (2) parlano di questo avvenimento, l' una del Ministro del Re Federico di Prussia, Marchese Girolamo Lucchesini, l' altra del Padre Pacciaudi. Scrive il primo = *Da un anno in qua ella è ritornata alla quiete, ed al riposo di Reggio di che io mi penso che i suoi studi avran vantaggio; perchè la scuola e l' Università occupano assai tempo, e costringono ad un' ingrata fatica. Io so che mia madre si è rallegrata assai che Reggio rientrasse in possesso del suo più bello ornamento. Nè mi parea secondo giustizia che Modena si arrogasse quanto v' ha di meglio in tutti gli Stati del Signor Duca, e ne spogliasse i luoghi ai quali appartenevano: ella era una pretta usurpazione* =. Postdam 8 Maggio 1781. Scrive il secondo = *Un uomo grande, qual ella è, saprà imitare quel coltissimo Greco che ritiratosi dal tumulto d' Atene seppe arricchire la sua nazione di scritti pieni di filosofia e di eloquenza. Io rispetto tutto ciò che fanno in questa terra i semidei, ma parmi che non pensino a impedire il ritiro di certi uomini classici, e non sentono che sono per essi epoche inonorate* =. Parma 9 Marzo 1781. Da queste parole che non mancano di acerbità potrebbe creder taluno che il nostro Conte Agostino non possedesse tutta intera la grazia del novello Estense Sovrano. In creder questo si andrebbe errati di molto, poichè fu egli nell' anno stesso nominato *Presidente agli studi, e alle materie giurisdizionali in Reggio*, e sempre fu in sommo onore appo la Corte, e il Ministero. Il Conte Giovanni seguì il padre, e in Reggio non intermise gli studi alternando le gravi alle piacevoli discipline. Parve da prima che il Conte Agostino non iscorgesse nel figlio naturali disposizioni alla poesia, e quindi non molto il confortava a coltivare gli orti dolcissimi delle Muse. Peccavano infatti i primi versi del Conte Giovanni di soverchia asprezza (3), forse anche

---

(1) *Prefazione Venturi pag. 6. Il libretto stampato in Modena dalla Soc. Tip. era tutta cosa Reggiana trovandosi pure sul fine l' elogio in versi della filosofia Newtoniana di Edmondo Halley, traduzione dal latino del Conte Agostino Paradisi, pag. 25.*

(2) *Milano, Soc. Tip. de' Classici Italiani 1835 pag. 610-16.*

(3) *Per un sacro Oratore in Carpi stampato aveva il giovin Poeta in un Sonetto*

Digitized by Google

perchè ammonivalo il padre a non lasciarsi abbagliare da quel lusso di frasi, e da quell' uniforme rumoreggiar di parole che il tutto era di una scuola dominante a que' dì (1).

Mancò di vita il Conte Agostino nel 19 Febbrajo dell' anno 1783; e il figlio non meno del padre d' animo pieghevolissimo alla volontà degli amici non dava niego giammai di dettar versi pei sì triti argomenti di monache, sacerdoti, predicatori, lauree, matrimonj. Ciò a lui valse però uno studio più operoso, ed un esercizio che col tempo superò in gran parte quegli ostacoli che al Conte Agostino sembravan difficili a vincersi. Nè gli vennero meno i consigli dell' amicizia. Si veggano le lettere del Cerretti per noi pubblicate (2) nelle quali si contempera la lode alla critica urbana e sincera. Da quelle due lettere stesse chiaro si raccoglie come il Conte Giovanni erasi abbandonato al genio di verseggiare facendosi anche imitatore del Salvioli in erotico argomento (3).

La prima Ode che il Conte Giovanni affidò alle stampe fu quella inserita nella Raccolta poetica pel celebre Tissot che abbandonava la città di Pavia nel 1783. Abbraccia essa tre sole strofe, e non piacerebbe a que' che nauseano

---

Chi i cori a penetrar chi ti diè' lume
. . . .
Chi ti prestò i concetti, e chi di tanto
. . . .
Tal poichè abbandonò l' erto cacume . . . ec.

La plus noble pensée
Ne peut plaire à l' esprit quand l'oreille est blessée.
(Boileau)

In aure velut quoddam vestibulo statim offendit.
(Quint.)

(1) *L' Abate Colombo scherzando in un opuscolo di recente pubblicato la chiama* Poesia tamburistica, *e* campanistica. *Istor. compendiosa ec. Parma* 1837 *pel Rossetti pag.* 4-29.

(2) *Raccolta di Prose Vol.* 3 *Ed. de' Classici Italiani del secolo XVIII. Milano* 1830, *pag.* 298.

(3) *Ne' due versi*

Te felice se il premio
Avrai d' un suo pensiero,

suggerisce il Cerretti

Felice Te se il premio ec.

ma a noi sembra migliore la prima lezione e per la varietà dell' armonia e pel cattivo suono del ce-te-se pag. 307.

il soverchio, ed il tronfio di leggere che la fama recherà il pianto agli orecchi dell' uomo illustre

. . . . . Se profondo urto irresistibile
Squarci alla terra il seno,
Mescendo Adria a Tirreno
Sicchè divida con procella eterna
Dai bellicosi Reti
I campi del Tesino immensa Teti.

Si scorge nell' Ode pur anche alcnna durezza di suoni

Tissot, chi di te al paro;

avvi ripetizione di rime; ma ciò nondimeno è tal saggio primaticcio che l' Apollo Virgiliano avrebbe di nuovo esortato — *Macte nova virtute, Puer.* (Aen. IX.)

Questo e parecchi altri componimenti rifiutò l' Autore fatto più corretto e maturo nel gusto; nè noi riproduremo ciò che escluse egli stesso nell'edizione de' suoi versi dell' anno 1827 paghi soltanto di offerirne in fine l' elenco.

Il nome del Conte Giovanni crebbe di gran lunga in riputazione e per l' Ode che celebra il Cantore Ansani

= Modera il freno degli affetti altrui
Arbitro ei solo cni natura è guida (1) =.

e pel Sermone nelle Nozze Taccoli-Munarini

= Del nodo che a levar m' ecciti agli astri =

Dell' Ode uscita nel 1792 così scriveva Michele Araldi = *esimia e nobilissima e per tutti i titoli classica produzione. Però la ringrazio con tutto l' animo che ella siasi fatta incontro al desiderio che io aveva di riporla tra le cose più elette, e di cui giova fare conserva; e nel congratularmi con lei dell' onore che le ne deriva, onore di cui io mi sono affrettato di entrare a*

---

(1) *Così leggiamo in un autografo, e assai meglio che*

= *Arbitro ei sol cui la natura è guida* =.

Digitized by Google

parte in certa guisa nel celebrarla, la prego a persuadersi che non rimane essa nè punto nè poco ecclissata dall' altra sullo stesso argomento, il cui Autore (1) *colla scelta del medesimo metro mostra di avere voluto lottare con lei. Certo che anche a questa ultima non mancano pregi e bellezze; ma io non pertanto, d' accordo in ciò con quelli che presso noi hanno diritto di proferire giudizio, non esito a dire che se l' Ode Modonese è bella, la Reggiana è ottima* (2) =.

Del Sermone sopra ricordato (3) parla assai dottamonte il P. D. Pompilio Pozzetti nol Giornale — Memorie per servire alla storia letteraria e civile — (4), ove del difficilo componimento, e sì poco usitato a quella stagione, tutti annovera i più solidi o giudiziosi precetti, e mostra come il Conte Paradisi *sia in diritto di splendere in Parnaso* revinctus fronde nova *per aver addestrata con successo la lingua nostra ad una maniera di poetare in cui mancasi di perfetti esemplari*, pag. 34.

Tutta sapore Oraziano è pur l' Ode indiritta all' Estense Ercolo III.

= Già coll' amica stella di Castore,
Fugato il verno, riodono i zeffiri =

intorno alla quale il Cerretti a noi scrisse = *Salutatemi Paradisi, e rallegratevi seco lui in mio nome della bell' Ode Oraziana prostituita davanti l' infame Melo-dramma che si rappresenta in codesto teatro* (5) =.

I tre Componimenti da noi ricordati fan parte dello Poesie scelte pubblicato in Firenze nel 1827 (6); ed è il Sermone rifatto interamonte. Ivi si posson leggere altri Sermoni, ed altre Epistole che per ragione di merito letterario giustificano ampiamente, e con maggiore diritto quanto il P. Pozzetti asseriva del Conte Paradisi, che colse nell' ardno arringo sì belle corone dopo le bellissime del Chiabrera, del Gozzi, e dello Zanoja. In qnell' edizione Toscana ei non ammise un' Epistola diretta all' Abate Gaetano Fantuzzi, e un Sermone a Jacopo Lamberti in allora Professore di Gius Canonico in Reggio. Troppo per entro vi signoreggia lo scherzo personale, e lo scherzo di questa natura dai lontani e dai posteri non è sempre sanamente interpretato. Non vuolsi negare però che i due componimenti non ridondino di quel placido

---

(1) *Il Professore Luigi Cerretti.*

(2) *Modena* 12 *Luglio* 1792.

(3) *Uscì nel* 1794 *co' Tipi Bodoniani in* 8.° *duc.*

(4) *Febbrajo* 1795, *Venezia pel Pasquali.*

(5) *Modena* 10 *Maggio* 1794. *V. Biog. Cerretti pag.* 66 *Tom. I. Notizie Biografiche in continuazione della Biblioteca Modonese.*

(6) *A pag.* 14, 15, 90.

Digitized by Google

filosofar motteggiando senza irose declamazioni, e del quale è primo maestro il Venosino. Abbiamo sott' occhio un altro brano di simil genere ove di Metastasio così scrive:

Atto pittor di molli affetti
E di dure virtudi: unico ai colti
Opportuno, e alla plebe, e come alpestre
Vena che scenda nel marmoreo letto
È scorrevole e terso, eppur anch' egli
Uomo, sebben più ch' altri presso ai Nnmi (1).

Discorrendo questo primo periodo della vita letteraria e civile del Conte Paradisi sino al 1796, periodo assai men luminoso del snsseguente, ma periodo di beata pace, più consentaneo all' indole, alle abitudini, ai desiderj stessi di lui, ricorderemo che alla morte del padre ottenne la presidenza agli studi nella Provincia di Reggio, fe' parte del nobile Municipio, frequentò l' Accademia degl' Ipocondriaci alla quale die' il nome sin dall' anno 1782, ed ove chiamossi Disettore (*tristis*).

Non molte eran le cose operate dal Conte Giovanni, ma bastevoli a reputarlo uomo d' ingegno, e di dottrina. I Ministri di Ercole III. pensavano ai migliori mezzi per rendere operose le braccia inerti, e togliere la mendicità. Il più dotto fra que' Ministri pubblicata avea la — Riforma degl' Istituti Pii della città di Modena — (2). Si chiedeva pure il consiglio di que' sapienti che più godevan di fama nell' altre città Estensi. Scrisse invitato il Conte Paradisi un — Saggio politico intorno alle cagioni principali della mendicità di Reggio — e inviollo il dì 14 Marzo 1789 al Supremo Consiglio di Economia in Modena —. Di questo *Saggio* si parlò nella nostra Biografia (3). Sosteneva il Paradisi le massime degli Economisti detti *Territoriali*, e non curava in allora le opposizioni di chi asseriva essere il sistema da lui suggerito sproporzionato ai bisogni pubblici, ingiusto perchè inegualmente distribuiti i pesi dello Stato, e più nella maggiore ricchezza delle nazioni, pernicioso alla stessa agricoltura, e distruttivo quindi del più grande alimento che ne

---

(1) *Indicheremo dopo questi cenni biografici gli altri versi cui l' Autore non curò sebbene alcuni pubblicati colle stampe, altri inediti consegnati a qualche amico.*

(2) *Modena 1787 pel Soliani. A tutti è noto che questo libro fa parte de' Scrittori Classici Italiani di Economia Politica, ed è il Tomo XLI della Raccolta; Milano 1805.*

(3) *Tom. III. pag. 487 nelle Aggiunte e Correzioni art. Venturi.*

Digitized by Google

traggono il commercio e le arti; e che la convenienza e la vera utilità di un sistema non dipende sempre dalla semplicità, e dalle minori spese nell' eseguirlo. Il Ministro sopra lodato Cav. Lodovico Ricci diresse una lettera al Conte Paradisi così giudiziosa da non potersi ricusare una proposta in più cortesi maniere, o che rende onorevole lo stesso rifiuto. Qui a piedi ne riferiremo una parte (1). Il Conte Paradisi dannò egli medesimo all' obblio il suo — Saggio Politico — giovanile lavoro di cui appo gli eredi non rimase vestigio.

Tornava di spesso il Conte agli studi di fisica, e matematica, e comunicava i suoi pensamenti ai dottissimi Michele Araldi, e Paolo Ruffini. Scriveva all' Araldi = *Nel ritentare le sperienze del Galvani, com' oggi tutto il mondo fa, mi fu suggerito che scorticato una rana, e separate dal busto le cosce, se queste si pongano sopra di un piatto, e si sporgano di sale, entrano ben tosto in convulsioni che durano lungo tempo. Sperimentai, e trovai vero tutto ciò. Io domando adunque se questo debbo pure ripetersi dall' elettricità, supponendo che il sale divenga un conduttore collo sciogliersi, il che mi parve necessario perchè lo sperimento riuscisse; o se si debba nel sole medesimo considerare un' altra forza irritante diversa dall' elettricità?* = (2) o l' Araldi così risponde = *Non è affatto nuovo il fenomeno offerto delle rane scorticate, e sparse di sale. Almeno da gran tempo altri animali freddi, e la vipera*

---

(1) = Nel presente caso fu lodevolissimo sospendere ogni determinazione per sentire il parere del Signor Conte veneratissimo in cui è dovizia d' ingegno e di sapere. — Si è letto in più sessioni a questo fine in casa del Signor Conte G. B. Munarini il *Piano* di V. S. o si è letto con quel piacere con che si leggono le cose degli uomini dotti — La traccia delle prove è accurata, ogni principio risponde al suo fine, e per tutto regna ordine, e sistema di dimostrazione. Questa egregia produzione di lei non ha fatta se non riconfermare in tutti, e in me singolarmente, quella stima che nutrivo de' rari di lei pregi, o che avrò in ogni tempo. Non le dissimulerò nondimeno che il Consesso in varii punti ha mostrato di accostarsi ad altra sentenza, senza però ammirar meno l' Autore che sostiene la sua. Faccia Dio che giungan presto que' tempi in cui le verità economiche sieno meno sconosciute, e meno neglette. Noi abbiamo conchiuso che se dalle Comunità, e dai Corpi Civici si facessero spesso siffatti presenti ai Governi, com' è quello del *Piano* del Signor Conte, e se i tempi fossero meno immaturi all' intraprese economiche, il numero degl' infelici sarebbe di gran lunga minore =. *Questa lettera ci venne gentilmente comunicata dall' egregio Conte Mario Valdrighi Modonese la cui amicizia ci reputiamo a lode.*

(2) *Reggio*, 10 *Luglio* 1792.

Digitized by Google

segnatamente, lo avevano presentato. Il sale anzi sparso su queste, dopo aver loro tratta la pelle, risveglia contorcimenti sì assidui e violenti che più presto assai di quello che avverrebbe senza ciò, dileguasi quella sì tenace vitalità, ch' è propria di questa classe d' animali. Senza che io osi decidere parmi ragionevole l' assoggettare questo fenomeno alla teorica generale dell' irritabilità messa in azione dallo stimolo del sale. E comunque le sia paruto che sia mestieri, affinchè esso sorga, che il sale per l' umido della parte a cui si applica cominci a struggersi; questo principio di soluzione potrebbe essere necessario all' acconcia applicazione dello stimolo; come per mo' d' esempio alla percezione de' sapori richiedesi che le particelle sapide, che son pur saline, sieno dianzi sciolte dalla saliva. Ben è lecito forse di sospettare che l' irritabilità stessa altro non sia che una modificazione dell' attività posseduta dal fluido elettrico. Le recenti scoperte avvalorano questo sospetto, e le speranze che esso muove di recare per questa via lumi e vantaggi allo studio dell' animale economia = (1). Una tale corrispondenza deesi giudicare nei tempi in cui nacque.

Campo ben opportuno erasi dischiuso al Conte Giovanni per esercitarvi il molto suo ingegno. Nel 1790 furono concedute alla città di Reggio le scuole della classe legale, di agricoltura, e di geometria pratica. All' insegnamento di questa fu trascelto il Conte Paradisi (2). Intese tosto alla compilazione di un corso elementare di algebra e di geometria, al quale tutti accordavano il pregio di lucidezza nel metodo, e di evidenza nel raziocinio. Recavasi di frequente co' suoi Discepoli a misurare con metodi perfezionati i terreni, e col suo zelo formava non pochi valenti Ingegneri, onore della scuola da lui occupata per lo spazio di sei anni. Non conservò i suoi scritti, poichè giudice severo di sè medesimo li reputava modestamente di troppo profusi in proposizioni incidenti, fatto ammiratore di metodi più precisi che in progresso di tempo illustrarono le matematiche. Paolo Ruffini gli scrivea da Modena = *Se non le dispiacesse vedrei molto volentieri i suoi scritti di aritmetica, e di algebra, e mi farebbe un vero piacere mandarmeli* = (3). Nell' aprimento della sua scuola lesse un nobilissimo Discorso preliminare ove con sottil

(1) *Modena, 12 Luglio 1792.*

(2) *Gli annali del Liceo di Reggio saranno gloriosi di ricordare fra i Professori Lazaro Spallanzani, Bonaventura Corti, Giambattista Venturi, il Conte Filippo Re, e Giovanni Paradisi, e gloriosi saranno di ricordar pure che in non lungo periodo d' anni uscirono dai Professori del Liceo stesso due Vescovi, Monsignor Carlo Belloni, ed Angelo Maria Ficarelli.*

(3) *Modena, 3 Luglio 1792.*

Digitized by Google

metafisica determina i casi ove l'evidenza può essere raggiunta dall' umano raziocinio (1).

Non è a nostra notizia che il Conte Paradisi dettasse in que' tempi altra prosa tranne l'elogio di Tolomeo il filosofo, per argomento accademico intorno alla sfera armillare. Di esso possediam copia egualmente; ed è modello di sobria e riposata eloquenza, e sparso opportunamente di elette dottrine. Chi facesse all' una e all' altra delle ricordate scritture rimprovero di talune mende contro la rigorosa purità del linguaggio, farebbe il rimprovero di quasi tutto quel secolo — *de re magis quam de verbo laborantis* — Cic.

Questo primo periodo della vita pubblica del Conte Giovanni fu tutto occupato nei doveri della Presidenza agli studi, in quelli della Cattedra, e negli altri del nobile Municipio, dal quale ricordar pur vogliamo che fu scelto a Commissario per trattare e definire controversie di confine fra gli Stati Estensi, e Parmegiani, e dell' operato e conchiuso ottenne il più onorevole aggradimento dal Regnante Sovrano Ercole III.

Alla calata de' Francesi in Italia il Municipio di Reggio, privo al pari d'ogni altro della scuola migliore, l'esperienza, credè di provvedere in tanta incertezza ai propri interessi, e inviò al campo de' conquistatori il Conte Giovanni Paradisi, e il Conte Antonio Re; risoluzione invero quanto incauta;

---

(1) *A noi presenti alla recitazione concesse di trarne copia, l'unica forse esistente. Il suddetto Discorso così si chiude — Non deggio dissimularvi che questa evidenza non più oltre si estende che alle mere astrazioni dell' intelletto, come dalla natura di lei vi dee esser noto: poichè quando dalle teoriche facciamo passaggio alla pratica, la fallacia degl' istrumenti, e la inesattezza di usarne c'induce talor più, talor meno, in errore. A diminuire i quali inconvenienti due mezzi si presentano osservabili sopra tutto, e sono questi l' esperienza frequente nelle operazioni meccaniche, e l' artifizio di evitarne il maggior numero possibile. Da questi mezzi prende origine la pratica geometria, la quale però in due parti è distinta, una che lungo paese ed uso di strumenti richiede, e mal potrebbe alla palestra adattarsi; l' altra che tutta nell' acutezza dell' ingegno si appoggia, cui spetta di render conto di ciascuna operazione, evidente anch' essa, e congiunta del tutto alla Teorica. È a me commesso, o Signori, di parlarvi di questa, quantunque ineguale al subbietto, e non degno forse della fiducia di cui mi onorate. Ma degnatevi di compensare il mio difetto con lo studio più accurato, com' io vedrò di scemarlo collo zelo; e ci avverrà così di rispondere quanto è in noi alla clemenza dell' ottimo Principe che ci offre il migliore de' suoi benefici, la pubblica istruzione* —.

Digitized by Google

altrettanto intempestiva e vana (1). Il Supremo Capitano rispose che non dall' esercito, ma dal Governo in Parigi dipendeva l' autorità dei trattati. Altra commissione ebbero pure i due Deputati per Milano pari all' altra ne' suoi effetti. Ciò solo servì a far noto il Paradisi che univa ancora il vantaggio di parlare speditamente la lingua francese cui diede studiosa opera da giovinetto. Non è a stupirsi s' egli fu trascelto fra i Governanti temporanei delle due Provincie unite di Modena e Reggio; se fece parte del Congresso Cispadano, se fu membro del Corpo Legislativo in Bologna, ove nominato a Presidente eccitò maraviglia col pronto ingegno e colla velocità di memoria mercè di cui afferrava, e richiamava ad un centro le poche verità vaganti nel brulliehio delle cianciose assemblee.

Succeduta la Cisalpina alla Repubblica Cispadana (2) il Paradisi salì a più cariche, e sino al seggio Direttoriale (3), ma per le violenze arbitrarie de' francesi Proconsoli, che l' uno in onta dell' altro parteggiavano fra i turbolenti, rientrò in breve nell' oscurità, e in questa trovossi in tempo delle sconfitte di Scherer in Italia.

Cangiarono la storia in romanzo quelli che fecero del Conte Paradisi un prigioniero di Cattaro (4). Niun suddito Estense fu tradotto colà; e in Modena si costruirono i processi politici, i quali per la vittoria di Marengo tornarono

---

(1) *Lo stesso Paradisi in un suo scritto candidamente chiamolla* = inconsideratezza *prodotta* dalla stravaganza dei tempi, e dalla inesperienza degli Amministratori, che educati a piccole cure si trovarono d' improvviso nel vortice d' inauditi avvenimenti. *Lett. in risposta ad un Anonimo.*

(2) *Nel giro di solo otto anni noi vedemmo impugnate le armi per creare ovunque Repubbliche, e le vedemmo posare quando furon distrutte anche le preesistenti; lezione che non andrà perduta per coloro che traggono dalla storia le norme della prudenza civile.*

(3) *Fe' parte ancora nel 1797 dei due Comitati di Costituzione in compagnia di Mascheroni, Moscati, Fontana, Lambertenghi, Ricci, Melzi ec. incombenza di grave momento, se tutto non fosse stato che una commessarìa francese e poco meno che un impegno di traduzione da una lingua in un' altra.*

(4) *Fra questi l' Annotatore della Mascheroniana Cant. I. pag. 105 Capolago 1831 Tip. Elvet. I Prigionieri temettero bensì del trasportamento, e il Conte Cassoli in un' Ode al Paradisi, compagno di sventura in Modena, scriveva:*

Digitized by Google

vani; e il Paradisi uscito di carcere fu da Bonaparte sollevato a nuove onorificenze e a nuovi magistrati ognora crescenti cioè a Consultore di Stato (1), Direttore Generale d' acque e strade, indi a Senatore, e Presidente del Senato stesso, conseguite di poi le decorazioni de' primi ordini di Francia e d' Italia, e il titolo di Conte. Fu del Collegio elettorale dei Dotti, deputato a Lione, uno dei XL della Società Italiana, Presidente per più anni dell' Istituto. Era già sin dal 1802 (10 Aprile) stato acclamato Accademico delle Scienze in Bologna. Come maestrato accoppiò i pregi che ne formano il vero splendore, l' intelligenza, l' integrità, e lo zelo. Direttore dell' acque e strade promuosse utili lavori, e fra questi il nuovo lastricato della città di Milano, e fu largo di molto favore al matematico Brunacci nell' invenzione dell' Ariete Idraulico, e al meccanico Morosi per trovati ingegnosissimi.

Se si dovesse accordar fede ai poeti crederemmo che il Conte Paradisi in Lione fosse ideato da Bonaparte alla Vice-presidenza.

In sul Panaro
Vide Napoleone il saggio Edeno,
E il saggio Edeno al suo gran cor fu caro.
A lui stillar Febo e Minerva in seno
L' alto saper che i suoi fresch' anni eccede,
E or Pindaro il diresti, ora Archimede.
. . . .
. . . .

Ove ben sai quant' orrido
Fu il dì che in varia voce
Susurrante di Cattaro
Sentimmo il nome atroce,

E il guatar del satellite
Crebbe il sospetto ingrato,
E più alle porte immobili
Il Tirolese armato.

Ma dal gran rischio Apolline
Ambo sottrasse, e forse
Grato ai nostri inni il fulmine
Su noi cadente ei torse.

(1) *In tutti i così detti* Statuti Costituzionali *del* 1805 *sempre si trova il nome di Paradisi ne' Decreti della Consulta di Stato e in Parigi e in Milano.*

Digitized by Google

Caro è, nol niego, alle Pimplee sorelle,
E ad Urania, ma ognor tra seste e lire
Trasse giorni ignorati in ozio imbelle.
E chi opporrebbe d' Anfitrite all' ire
Nocchier non uso ad affrontar procelle?
Che se compier vuoi meglio il tuo desire
Di Marescalchi e Aldini a te ben noti
Consulta pria nella gran scelta i voti.

Disse, e in partir dal sen del prode i lenti
Sonni fugò col ventilar dell' ale,
Lieto ch' ei bebbe a' suoi mendaci accenti
L' obblivion d' Edeno (1).

Qui parla un Gnomo, *dell' Erebo iniqua prole*, e crea fantasime *velut aegri somnia.*

Non furon sempre tali le cariche del Conte Giovanni da non permettergli di trattare a tutt' agio la lira e la sesta. Nell' anno 1803 dettò l' Ode

Assai splendesti finor di bellica
Virtù portento ec.

in occasione di pubbliche feste, e il Resnati ne fece una tradnzione in versi latini. Il Cerretti scriveva all' Autore = *Permettetemi l' antico linguaggio, e lasciate che la mia penna vi dia que' soli titoli che mi son suggeriti dal cuore. Io mi rallegro con tutta l' effusione dell' animo di quegli applausi che ha riscossi la vostra Ode. Un uomo di gusto, e di non ordinario sapere ch' è venuto a trovarmi questa mattina mi ha detto le precise parole: — Ho lette le Odi pubblicate jeri sera: tutte sono belle e degne dell' argomento* (2). *Se io dovessi per altro passare per autore di una delle medesime, non esiterei un momento a scegliere quella di Paradisi. Le altre abbagliano, e quella seduce. Cessata l' illusione del momento le altre piaceranno sì, ma non genereranno un' egual commozione quanto più si leggeranno. Quella di Paradisi meno ambiziosa, ma più ridondante di peregrini ed eruditi pensieri piacerà*

---

(1) *Decamerone, Poema inedito Cant. I. — I Comizj — Si è già detto che il Paradisi era dal Cerretti adombrato nell'* Eden. *Biog. Tom. I. pag.* 25 *e Tom. III. pag.* 475.

(2) *Allude alle Odi del Monti, del Lamberti, del Savioli uscite in pari tempo per tali solennità.*

Digitized by Google

sempre più ripetuta. Gli autori dell' altre sono eccellenti Italiani che imitano gli antichi; il Paradisi è Orazio schietto senza avere un pensiero d' Orazio — Io son superbo che un uomo che stimo moltissimo abbia confermata quell' opinione che vi esternai alla prima lettura che ne intesi =. Sic itur ad astra. Addio. Casa (Milano) 27 Gingno 1803.

Successo a quest' Ode il Brindisi

Larga di speme fu sempre all' animo
Tazza capace ec.

recitato in Parigi in un pranzo dei Deputati Italiani chiamati nel 1804 ad assistere all' incoronaziono di Bonaparte. Ancho il Brindisi ebbe più traduzioni latine. Nel 1806 stampò per le Nozze del Principe Eugenio l' Epitalamio (1)

Immortal aura le pendenti scosse
Cetre dai sacri rami ec.

e per la celebraziono della Pace nel 1810 l' Inno

Prole d' Astrea che la Tritonia fronda
Avvolger godi ec.

In questa circostanza scrisse altri versi che furono inseriti nella Descrizione da lui pure dettata di quelle Feste, descriziono tradotta in lingua francese dal Conte Méjan.

Nella nostra Biografia di Luigi Lamberti bastevolmente tenemmo discorso di quello scherzoso Melo-dramma intitolato — La Stratonica, — a comporre il quale ebbero la maggior parte e il Lamberti ed il Paradisi (2).

---

(1) *Il Venturi da Berna al Paradisi* = Ho distribuito in Torino il vostro Epitalamio a Caluso, alla Revelli, all' Accademia, e ho detto che lo dava come la migliore, ed anzi l' unica buona poesia uscita in Milano per tale occasione = 15 *Aprile* 1806.

(2) *Biog. Tom. IV. Fasc. I. II. pag.* 23 162. *Narrava lo stesso Paradisi ridendone assai che alla lezione*

Cielo ajuto! è un cane Corso
Se mi afferra col suo morso
Non mi lascia fuggir più.

Digitized by Google

Non dimenticava il Conte Paradisi gli studi severi. Alcune sperienze delle quali fe' cenno la Biblioteca Britannica sul fenomeno delle lamine elastiche che percosse rendono un certo suono, lo invogliarono ad occuparsi di tale argomento intorno al quale Eulero tentato già avea la soluzione di qualche problema cui sin dall' anno 1764 l' Accademia di Pietroburgo inserì ne' suoi Comentarj. Si propose il Paradisi di scoprire alcune proprietà circa la natura delle vibrazioni nelle lamine elastiche, e lasciando *a chi l' ha il merito della prima scoperta*, ne' tacendo di Biot che intraprese la stessa ricerca d' Eulero, pone in vista, e rende *familiari* le proprie sulle circostanze del moto vibratorio delle lamine elastiche da lui adoprate *e circolari, e triangolari, e poligone ed anche di regolare contorno* per determinare pur *le leggi delle curve bizzarre che forma la polve sopra delle lamine elastiche le quali si suonino con un arco a guisa delle corde degli strumenti.* A fine d' indagare se tra i diversi tuoni che si ricavano suonando il triangolo di vetro potevasi avere un' intera ottava chiamò a proprio soccorso i due celebri Professori di musica, l' Asioli, ed il Rolla. Consegnò quindi agli atti dell' Istituto le sue — Ricerche sopra la vibrazione delle lamine elastiche — 1806 (1). Lasciò moltissime osservazioni (inedite) persuaso egli che dopo pure le disquisizioni della Sanrin e di Poisson *il problema rimanga ancora a risolversi*, di modo che nell' anno 1817 vi meditava tuttora, e cantava

O nel Palladio speco
Indagherò le ascose
Leggi che al moto la natura impose.
. . . .
Qual causa affreni in ordinati giri
Su i pian del plettro scossi
Gli atomi al suon commossi (2).

---

interruppe il Brunacci — Bravi! così potreste prepararvi una stanza alle Fenestrelle — Dopo sì giusta riflessione venne sostituito:

Cielo ajuto! è un can molosso,
Se il briccon mi salta adosso,
Non mi lascia fuggir più.

Stratonica Melo-dramma giocoso in due atti, Reggio 1827 *pel Fiaccadori facc.* 37, 80.

(1) *Il lavoro del Conte Paradisi giudicar vuolsi nell' epoca in cui fu scritto, e non dopo che altri valentissimi Fisici trattarono dello stesso argomento.*

(2) *Ode per Monaca Spalletti, Firenze* 1827 *pag.* 41. *Poesie ec.*

Digitized by Google

Nell' anno 1811 collegossi con Lamberti, Lampredi, e Rossi contro *il settemvirale Decreto* dei Fiorentini in ordine al poemetto — Le nozze di Latona — e pubblicò senza nome la — Confutazione Aritmetica di due opuscoli scritti contra gli Autori di un giudizio sopra alcune opere italiane — (1).

Più discorsi recitò in Senato e pei trionfi e per le paci fermate da Napoleone. Altri ne lesse all' Istituto, e ottenne pompose lodi dal Poligrafo Milanese per quello dei 31 Dicembre 1812, ove nobilmente descrive la soave felicità che gustare si suole nello studio e nell' esercizio della sapienza (2).

Non crediamo che in questo secondo periodo sia conosciuto altro scritto del Conte Paradisi. Terminò il suo domicilio in Milano col terminare dell' Italico Regno. In quella città visse da tutti onorato, e i Dotti a lui di spesso intitolarono le opere loro. Lo Strocchi *gl' Inni di Callimaco*, il Mabil *le Lettere Stelliniane*, il Rossi *gl' Idillj di Teocrito, Mosco e Bione*, il Muzzi *Delle permutazioni dell' Italiana Orazione*, il Breislak *l' Introduzione alla Geologia*, il Monti *le Lettere filologiche sul cavallo alato di Arsinoe*, il Nota una delle sue migliori Commedie. Ottimo giudice del vero merito il giovava di sua poderosa assistenza (3).

Nel 1814 fe' ritorno alla patria, e ne' successivi dodici anni da lui vissuti in seno di sua famiglia sempre intese agli studi non rinunziando mai a quelle abitudini di compagnevole vita che si piace di giocondezze e di scherzi. Nel 1816 inviò alla Società Italiana la *Memoria* — Del giro di un numero qualunque di cose assoggettate a continue permutazioni dipendenti da leggi uniformi — *Memoria* che rendè sempre più chiara testimonianza del valore di lui nelle più astruse speculazioni di difficile scienza.

---

(1) *V. Biog. Lamberti Tom. IV. pag.* 24, 41.

(2) *Anno III.* 1813 *N. XI. pag.* 167.

(3) *Michele Araldi fu scelto a Segretario dell' Istituto, e il Paradisi così gli scrive: — Milano* 16 *Maggio Anno III. Paradisi Consultore di Stato al suo amico Michele Araldi* = Quando Moscati ed io ci siamo accordati di dare il nostro voto al cittadino Araldi, non ci siamo considerati nè suoi conoscenti, nè amici suoi; ma abbiamo solamente avuto in vista di proporre il miglior soggetto che si potesse, tutto considerato, a Segretario di uno stabilimento dal quale dipende in molta parte la gloria del nome italiano. Nè per quanto abbiamo cercato ci è stato possibile di vedere un' altra persona che congiunga al pari di lei una profonda cognizione delle scienze ed un gusto esquisito, e tutto formato dai Classici. Per la qual cosa ella nulla ci debbe sicuramente, anco qualora fosse vero che avessi tirate altre persone dal nostro partito; giacchè se non lo fossero state prima, sarebbe proceduto da un difetto accidentale di memoria che ha luogo talora, ed impedisce che a primo colpo non ci si presentino le cose che cerchiamo =.

Digitized by Google

Del suo consiglio il domandavano gli Scrittori, ed erane loro candidamente cortese, non mai invido, nè lusingatore (1) (2).

Nobilissimo esempio lascionne nel Ragionamento sulla Commedia — La Lusinghiera — dell' Avvocato Alberto Nota (3). Lo scritto è modello di urbanità, di giuste dottrine, di critiche giudiziose forse anche talvolta di soverchio severe da meritarsi alcune postille a difesa e dal Nota stesso, e dai Compilatori della Biblioteca Italiana per la stessa ragione posta in campo dal Paradisi, = *che nelle cose di gusto siede giudice, oltre l' intelletto, un' altra podestà più violenta assai, e si è questa il sentimento che sospinto da un' intima forza che rapisce coll' impeto tenendo spesso occulte le proprie sorgenti approva o condanna sicuro del suo giudizio, e senza tenersi stretto a giustificarlo* = pag. 7. Non potrebbe oggidì ripetersi abbastanza il canone fermato dal Paradisi

---

(1) *All' amico Rossi con aperto animo diceva dell' Ode per Nozze Nobili-Tampelini* = Il *piano* dell' Ode non mi piace, anzi a dir vero non so vedervi in essa un piano. Ha poi un difetto essenziale, ed è che pare più indiritta a celebrare le scoperte fisiche di Nobili, che il di lui matrimonio, od almeno il lettore resta in dubbio con grande pregiudizio del componimento. Vi sono nondimeno delle belle cose, e cose difficilissime a dirsi in rima, ed abbellite di una veste veramente poetica. Avrebbe bisogno d' essere ritoccato il primo verso della prima stanza: quelle quattro parole di seguito terminanti in *i* non ponno piacere. Nella terza stanza il quarto verso non suona bene per l' incontro della rima, che risulta da *ara prepara*. Egualmente l' ultimo verso dell' ottava stanza non mi piace, sente della prosa, e quell' *emerse* pare dettato dalla necessità della rima = 15 *Aprile* 1820.

(2) *Così scriveva Cesare Arici* = Per mezzo del Ministero dell' Interno deve a quest' ora essere stato recato all' E. V. il manuscritto della mia *Pastorizia*. Moltissimi invidiandomi la fortuna di appartenere al R. Istituto accagionano l' E. V. e gli amici suoi di troppo favore a mio riguardo; e quindi mi corre debito con quest' ultimo scritto di giustificare in qualche modo la mia elezione, e vorrei però che la cosa mia uscisce alla luce netta di peccati. Sono poi questi gli ultimi sciolti che scrivo, ne' quali mi credo d' aver fatto quello che per me si poteva meglio; e vorrei che le Muse didattiche si partissero contente dal mio scrittojo. Me tuttavia felice, se udendo leggersi l' E. V. questo poema, in qualche modo le ricorderà del buon Virgilio, che da pochissimi ora si sente, poichè il palato di molti è contaminato da pestifere e potentissime droghe; nè più sente il molle sapore del latte — Mi studierò intanto intorno a cose di genere affatto diverso, chè sono sazio di sciolti, e di far nascer erba e fiori sulle durissime pietre = *Brescia* 29 *Maggio* 1813.

(3) *Bib. Ital. Tom. XIV. Aprile* 1819 *pag.* 4.

Digitized by Google

= *Tutte è vano in uno scrittore comico quando si fosse dimenticato poi di far riuscire la sua favola a quell' insegnamento morale senza cui una commedia può non impropriamente somigliarsi ad un corpo senza anima, trascurando la pittura de' caratteri onde scaturisce quella morale emendazione per la quale fu primamente istituito questo genere di poema* = pag. 14 (1).

Il Conte Paradisi nel citato ragionamento confessava sin dall' anno 1819 che *nen ebbe ne' teatri altra parte che di spettatore*, pag. 5, e a Luigi Rossi annunziava = *Ho fatta e compita una Commedia impiegandovi cinque mesi circa. Nen ne aveva mai scritte avendo spessissimo voglia di tentare questo lavore. Il suo titolo è il* Vitalizio, *e gli Avvocati, e i Medici nen vi fanno la miglior figura* (2) =. Non indarno il Nota all' amico suo diceva = *Sono ansioso di vedere la sua Commedia — Il Vitalizio — e tutto quello che esce dalla viva e feconda di lei fantasia, perchè tutto quello che ella dice o scrive alletta, istruisce, ed appaga* (3) =. La Commedia fu esaminata ponderatamente dal Nota, e con aperto animo segnata in margine di opportune annotazioni. Affidolla il Conte eziandio alle cure del Rossi (4) cui scriveva di

---

(1) *Il chiarissimo Signor Nota consultava anche dappoi il Conte Paradisi, e qui ne piace trascrivere un brano di lettera che onora entrambi i valent' uomini* = Per riguardo poi all' aggiungere al titolo l' epiteto *corretta*, mi è sembrato che ciò desse troppo a conoscere prima del tempo lo scioglimento che, tant' è, si deve supporre per la gran ragione avvertita anche da Monti che conveniva appunto, per rendere probabile la correzione, fare in modo che il cuore dell' ambiziosa fosse di una natura non depravata: anzi di alcune correzioni fatte nel terzo atto alla stessa Commedia prima che fosse recitata, ne ho tutta l' obbligazione alle avvertenze dell' illustre amico, come a lei, signor Conte, di tant' altre per cui ho migliorata la *Lusinghiera* e l' *Ammalato per immaginazione*. E poichè ella m' incoraggia a proseguire nell' intrapresa carriera non le tacerò di aver dettate due altre nuove Commedie oltre a quella delle *Risoluzioni in amore* già stata recitata: l' una è intitolata la *Vedova in solitudine*, l' altra *Costanza rara*. La prima è pretta Commedia ridicola; la seconda per la natura stessa del soggetto pecca un tantino di tenerume. Se mai non fosse per V. S. carissima una vera seccatura il leggere queste bagatelle prima che io le rendessi di pubblica ragione, sarebbe un prezioso conforto per me. Ho pure scritta una Novelletta, e non è la prima, ma per ora me ne sto incognito sull' una e sull' altra = *Bobbio* 28 *Febbrajo* 1818.

(2) *Reggio*, 16 *Marzo* 1819.

(3) *Bobbio*, 18 *Gennajo* 1822.

(4) *Vedi Biogr. Rossi Tom. V. Fasc. I. pag.* 40, 41. *Il Rossi non può avere assistita un' edizione così scorretta quale si fu quella di Emilio Giusti eseguita in Milano da ommettersi per sino tra gli Attori il nome dei due*

Digitized by Google

averla = *ridotta a quel termine che per me si poteva, cioè sin dove era dato alle mie forze, ed alla mio pozienza di migliororlo, perchè veramente non saprei che farvi di più. Ora la confido alla vostro amicizia, sicuro che per l'opera vostra, se vorrete accordargliela, uscirà alla luce rimonda eziandio dolle piccole mogogne che fossero sfuggite all' occhio paterno, ad emendar le quali vi fo amplissimo plenipotenziario senza riserva veruna* (1) =. Non vuolsi negare che la Commedia non proceda sempre coi canoni più applauditi dell' arte sino a misurarsi la durata degli atti coll' orologio alla mano, rigore forse non opportuno ove l' immaginazione e le passioni esercitano il loro impero. L' Autore dichiarò = *che chi bramato avesse un intreccio bizzarro e fantastico di accidenti straordinarj, chi si compiacesse di situazioni terribili, e di coratteri violenti e caricati oltre il consueto, assai più di noja che di sollievo potea ripromettersi dal* Vitalizio (2) =. Proponendosi egli pertanto di calcare le orme dei sommi maestri il Moliere, e il Goldoni, non iscorgeva nella Commedia che una *Satira gioconda del vizio diretta al fine di emendarlo*, e saggiamente abborriva che = *il Teotro sede di conforto e di riso si trasmutasse in un baratro di miserie di ogni maniera e di lamenti e di disperazioni, ed in un emporio di traviamenti di pensare e di scrivere talmente che non se n' esce mai senza che se ne riportino gli occhj lagrimosi, o il fegato corroso dalla bile* (3) =. Più cose e pro e contro uscirono in luce sul Vitalizio. L' Avvocato Vincenzo Berni degli Antonj, il Ricoglitore diretto dal Bertolotti (4), l' Antore del *Saggio sulla Storia della Letteratura Itoliona nei primi* 25 *anni del secolo XIX* pronunziarono svariate sentenze, e quest' ultimo dal Tripode = *Anche il Paradisi volle calzare il Socco, ma il fece con tanta pedanteria nel suo stucchevole* Vitalizio *che conservò rigorosamente le tre unità non permettendosi una mutazione di scena, nè un episodio subalterno* (5) =. Non l' osservanza delle tre unità, non i trascurati subalterni Episodj rendono stucchevole una Commedia. Noi portiamo opinione fermissima che i retti canoni della drammatica tengano gli Scrittori sul buon cammino, ma non infondono essi quella fiamma vivificatrice dell' arti dalla quale sorge il diletto, e le cui scintille non si apprendono sempre di leggeri a chi ponsi nella via teatrale ai sessant' anni. Il Conte Paradisi stesso

---

medici Flegetonte, e Sarcofago; nomi invero non troppo bene scelti dal costume de' tempi, e più proprj di una Farsa che di una Commedia.

(1) *Benano, 1 Ottobre* 1821.

(2) *Avviso Teatrale, 21 Dicembre* 1719, *Reggio.*

(3) *Prefazione alla Commedio pag.* 41.

(4) *Quaderno XXVI. Milano Soc. Tip. Lett. dei* 10 *Gennajo* 1820 *da Bologna.*

(5) *Levati Ambrogio — Nuovo Ricoglitore anno VII.* 1831 *pag.* 186.

Digitized by Google

nell' encomiato giudizio sulla — Lusinghiera — ricordava al Nota = *che senza riso non è vera Commedia alcuna* = pag. 21.

Non pochi lirici componimenti dettava il Conte Paradisi negli ultimi anni suoi, e siccome stanno tutti raccolti nella citata edizione di Firenze dell' anno 1827, così tornerebbe vano il chiamarli a rassegna. Aggiunse in quell' edizione quattro Odi d' Orazio tradotte in metri italiani. In alcune dell' Odi sne nate in quell' età che vive di riminiscenze apparve il *laudator temporis acti* del Venosino. Il Canzoniere fu variamente giudicato dalla stessa Antologia di Firenze che nel Gennajo e Marzo del 1829 non fu consentanea ai N. 83, 84 del 1827. Con quella onesta libertà che concedono le buone lettere noi stessi oppugnando alcune asserzioni non vere, non dubitammo di esporre nell' Accademia Modonese di Scienze Lettere ed Arti le nostre franche opinioni nel presentar l' Accademia dell' opere del Conte Agostino Paradisi (1), opinioni però che se da altri venissero acconsentite non toglierebber per questo che gran parte di quel Canzoniere non fosse per merito letterario di molti applausi degnissimo.

Saggiamente il Conte Paradisi provvide che de' suoi scritti non avvenisse ciò che avvenne di quelli del Frugoni, del Parini, del Monti e d' altri. Se non è mai lode, anche scherzando, l' oltrepassare i confini della decenza e del dovere, è poi sommo biasimo il diffondere e perpetuare quanto alla

---

(1) *Adunanza dei 2 Aprile 1829. Il Conte Agostino visse vent' anni di meno del figlio, e le sue liriche poesie non ebbero le ultime cure dell' Autore, il quale scrivea all' Abate Pizzi Custode Generale d' Arcadia* = I miei componimenti da me negletti erano dispersi, ed ho durata molta fatica a radunarne alcuni. Mi sono posto a correggerli, il che mi va costando più tempo di quello che io m' immaginassi = *Modena 24 Giugno 1778. In altra allo stesso Custode Generale raccomanda che non si dimentichi l' Ode* ad Urania. *Da questa letteraria corrispondenza apporisce assai chiaro che le Odi del Conte Agostino Paradisi inserite nel Tomo XIII. degli Arcadi* 1780, *furono da lui stesso approvate, e corrette; utile notizia per chi intraprendesse una nuova edizione di sì maschio e dignitoso poeta. Difficilmente è da credersi che in una delle più colte città d' Italia, Torino, siasi affidato alle stampe un miserabile scherzo sui due Conti Paradisi lodando nel Giornale un altro Paradisi che al solo pregio aspirava di ben copiare in Teatro il Patasso, o il Malbrucco. Ad argomento di espiazione il chiarissimo Professore Cav. Pier-Alessandro Paravia esclamava dalla sua cattedra* = E questi è quell' Agostino Paradisi che tempo fa si è tentato con vero scandalo letterario gittar nel fango per sollevare in vece un altro Paradisi che con gli arditi suoi salti, e con gl' inverecondi suoi lazzi facendo or da nano or da scimiotto, allegra da varii anni sulle pubbliche scene la severità Torinese = *Disc. inedito.*

Digitized by Google

decenza e al dovere si oppone. Condannò quindi all' obblio alquanti componimenti che gli uscivan di penna fra le sollazzevoli brigate (1) (2).

Dopo il magnifico elogio che del Venturi dettò il Conte Paradisi, elogio

---

(1) *Fra i quali*

1. *Esequie del Carnevale del* 1815 — *Ottonarj N.* 148.
2. *L' Apoteosi* — *Ottonarj N.* 544.
3. *Visione di Sant' Ivone* — *Ottave N.* 65 *con annotazioni quasi tutte in latino.*
4. *Visione della notte di San Martino* — *Ottave N.* 89.
5. *I versi fortunati* — *Azione Drammatica di quattro scene.*
6. *Alcuni Sonetti in dialetto reggiano, ed altri piccoli scritti anche in prosa che commessi a fogli volanti rimasero* rapidis ludibria ventis. *Virg.*

Lo spirito di facezia traea talvolta il Conte Giovanni ai paradossi. In un Sonetto sosteneva che il vocabolo orgoglioso *non può essere quadrisillabo, eppure il verso ultimo dell' Orlando*

= *Che fu sì altera al mondo, e sì orgogliosa* =

Il verso del Testi

= *Ruscelletto orgoglioso* =

Il verso del Parini

= *E le braccia orgogliose* =
(*Ode a Nice*)

mostravan tutt' altro. Bentosto ricredevasi il Conte, e stampò egli stesso

= *Dianzi angoscioso e misero parente* =
(*Ode al Conte Alessandro Ancini. Strofa* 11 *pag.* 46)

(2) *Era il Conte Giovanni sì alieno da queste esuberanti pubblicazioni che temendo non la Società Tipografica di Modena abusasse della divisata edizione dell' opere del Conte Agostino, scrisse al Conte Ministro Giacomo Munarini* = Certo gli Editori del Frugoni, del Varano, del Parini zelavano sommamente l' onore del loro poeta; nondimeno o il troppo amore li rendesse ciechi, o si lasciassero troppo sedurre dalla storia del plauso che alcune composizioni avevano riportato, l' edizioni che furono l' opera loro, se non tornarono a scapito dell' onore dei personaggi cui si studiavano di maggiormente glorificare, non riuscirono ad essi punto vantaggiose = *e pregando il Ministro ad impedire che ciò non avvenga anche di suo padre* o per una cieca affezione o per qualche altro interesse, *conchiude* = Mi sembra che possa autorizzarla

Digitized by Google

pubblicato nella Biografia dell' illustre fisico (1), qual è quell' indiscreto che potesse ne' versi del Paradisi sospettare altro scopo tranne quello di *jocando operam suam conferre?* Nè rideva lo stesso Venturi, e se questo esimio Professore nella seconda parte delle *Memorie e lettere di Galileo* parve in nota a pag. 329 alludere a que' che *si burlano degli amici*, ciò senza alcun dubbio vuolsi riferire a' sistemi di fisica che hanno per base *le ipotesi arbitrarie*, e non i fatti particolari dell' esperienza (2).

Non mancarono al Conte piccole brighe e civili e letterarie che rimasero spente appena nate. Narra egli stesso come in Milano = *Un furfante che scappato ai ceppi del suo paese vivea al soldo della polizia, trovandosi più volte contrariato ne' suoi maneggi dalla mia vigilanza arse di vendicarsene; e presa occasione da certi versi che pubblicai di que' giorni si studiò di sfigurarli colle calunniose interpretazioni tanto che acquistassero sembianze di sediziosi e maligni. Indi fatto un comento di que' suoi pensieri lo pubblicò insidiando al mio nome, ed alla mia tranquillità. Docile per altro al consiglio degli amici io non confusi quella ribalderia altrimenti che col disprezzo del silenzio* (3) =. Narra nella lettera al Dottor Botta = *Un uomo d' acutissimo ingegno e di molte lettere col quale io vivea di continuo nella più abbandonata corrispondenza di pensieri ed affetti, alla prima novella della mia discesa, senza più vedermi, corse sotto i vessilli di chi mi movea guerra e si fece compagno a chi mi detraeva. Eppure alla bonarietà de' modi, alla semplicità quasi infantile del conversare io lo teneva per un Nasica, ed alcuni valenti poeti lo celebrarono per la candidezza de' costumi. Questo solo abbandono mi punse l' animo di sì acuta ferita che il pensarvi me la riapre ancor di presente* = (4).

Poco gioverebbe il perderci nel dubbio giuoco delle conghietture per alzare il velo che cela questo novello Nasica. È assai più dolce l' ammirare i pregi d' uomini prestanti che il deplorarne gli errori. Chiunque per altro vide dappresso que' tristissimi tempi di che si parla (1797-98) non maraviglierà

---

la considerazione che l' onore de' cittadini è una piccola porzione di quella dello Stato = *Reggio 7 Marzo 1818. Siam debitori di questa lettera al N. U. Conte Gio. Francesco Ferrari-Moreni, Cavalier Modonese sì benemerito delle nostre Biografie per molte cortesi comunicazioni d' importanti notizie.*

(1) *Tom. III. pag.* 214.

(2) *Modena,* 1821 *per Vincenzi e Comp.*

(3) *Risposta ad una lettera anonima stampata in Firenze nel* 1822.

(4) *Poligrafia Fiesolana* 1825 *pag.* 24, 25., *e Modena — Osservazioni e Giudizj sulla Storia d' Italia di Carlo Botta —* 1825 *per Vincenzi, e Comp. pag.* 465, 466.

Digitized by Google

che il sospetto e la diffidenza non fossero l' opera dell' inganno conosciuta la turpitudine di coloro cui Fedro indarno sin da suoi giorni tentò di emendare colla favola V. del secondo libro:

> *. . . Ardelionum . . . . . natio,*
> *Trepide concursans, occupata in otio,*
> *Gratis anhelans, multa agendo nihil agens,*
> *Sibi molesta, et aliis odiosissima;*

chè non tutti possedevano il fine accorgimento di Tiberio Cesare per farsi schermo alle insidie.

Caduto il Regno d' Italia uscì pure il *Didymi Clerici Hypercalypseos* col quale Ugo Foscolo *prende di mira i parassiti del Conte Paradisi, e quei del caduto Governo* (1). Giuseppe Pecchio parla di questo tenebroso scritto con disprezzo, e il dice *un Apocalisse senza il mistero e l' interesse della Religione.* Pretende che qnesta satira in prosa latina nello stile della Bibbia sia una vendetta contro i critici e nemici dell' Ajace (2) (Tragedia). Ogni uomo di retto giudizio vedrà la balzana mistura d' idee nelle innrbane parole = *Capo e Mecenate di questa Congrega letteraria era il Conte Paradisi, uomo dotato di moltiplici lumi, ma che educato a una scuola pedantesca in mezzo a sonettisti, e versisciolta j di provincia avrebbe fatto bruciar vivo chiunque non avesse giurato in Orazio,* o *nel suo augusto Napoleone* (3) =. Vincenzo Monti parlava di questa satira sin dall' anno 1816 a Mnstoxidi = *L' Apocalisse di Foscolo crescerà di qualche altro Capitolo. Non ho veduta, neppur udita che da voi, codesta nuova pazzia. Ben lo credo, perchè l' invidia che dappertutto gli fu compagna nol lascia dormire; e non è da stupire ch' egli si mantenga quel tristo che da gran tempo tutti conoscono* (4) =. Senza discendere al misuso della Scrittura santa ci limitiamo a dire che l' Hypercalypseos dopo un' attenta lettura piega gli animi facilmente a molta indulgenza se Didimo è dnbbioso di essere talvolta lo stoltissimo fra gli uomini: *mortalium sit Didymus interdum num amentissimus dubito.* Hypercalyp.

---

(1) Meditabatur adire convivium *Eden* satrapae Pharisei Doctoris maximi. . . . . Adulatores et Synagoga Doctorum et Senatus Parasitarum inflaverunt animam snam etc. Hypercalypseos.

(2) Ad Maecenatem confugiunt: cognitionem ab Augusto institutam de famosis libellis recolendam reposcnnt: Principis severitatem sollicitant: auxilia ephemeridum sibi adjungunt: etc. Hypercalyp.

(3) *Vita di Ugo Foscolo scritta da Giuseppe Pecchio. Lugano* 1830 *pel Ruggia e Comp. pag.* 181, 182.

(4) *Milano,* 2 *Ottobre. Lett. inedite ec.*

Digitized by Google

Fu ancora stampata in Firenze nel 1822 una lettera che assaliva il Conte Paradisi per modo che tutto ne scosse il risentimento, e stava per commettere alle stampe una Risposta all' Anonimo acre e virulenta, ma docile ai saggi consigli degli amici limitossi a farne circolare taluna copia. Niun meglio poteva dipingere il suo ritratto morale di quello ch' ei fece nella citata scrittura, e qui a piedi ne presentiamo le principali tinte (1). Sfogossi alcun poco contro l' occulto assalitore in due Odi che legger si possono nell' edizione Fiorentina a pag. 61, 64. Era qualche candido amico condotto nel desiderio che uno scritto sì malamente digesto non meritasse quell' ire. Nulla diremo dell' Autore di quello scritto poichè la buona logica insegna che uno poteva inviarlo a Firenze senza averlo egli stesso dettato.

Ultimo, ma più poderoso campione a misurarsi col nostro Paradisi si fu il Dottor Botta, lo storico. Le lettere d' entrambi sono stampate, e le — Osservazioni e Giudizj sulla Storia d' Italia — pubblicati in Modena l' anno 1825 dalle pagine 445 sino al 551 pongono ogni lettore in istato di conoscere il vero. Chi non rise tra noi in leggendo che il Dottor Botta faceva del Conte Paradisi un guerriero di Montechiarugolo? (2) = Scherzò il Conte

---

(1) = Tutti coloro che mi videro nella fortuna favorevole vi assicureranno d' avermi trovato con quel volto che or mi scorgono nella dimessa = = salva ogni onestà sento bene spesso tacciarmi d' inescusabile spensieratezza pel mio ben essere, e per quello de' miei = mandate a riandare i miei conti, e forse mi rimprovereranno vedendomi tornato a mani vuote da quelle tante grandezze = *Nè a queste confessioni sincere mancò di aggiugnere* = quanto *al desio di splendore* v' apro la mia debolezza d' averlo provato, e di provarlo tuttavia: ma se volete farmene carico non potrete a meno di riprenderne ancora tutti gli uomini un po' fuor del comune che furono al mondo, poichè finalmente questa passione non è punto diversa dall' amor di gloria =. *Una lettera ben più importante, perchè alla soda Etica appartiene, è quella che scrisse il dì 23 Agosto 1806 al Consigliere Susari* = Io disconvengo prima di tutto della risposta data . . . . . . e la rifiuto per mia. Non si debbe in queste cose parlar così: non si hanno in affari tra madre e figli ad incomodare i tribunali: un solo tribunale è da consultarsi quello della ragione. Tale è il mio sentimento protestandomi che lo riformerò ovunque ella lo trovi in opposizione colla giustizia non solo, ma eziandio con que' sentimenti di tenerezza e di rispetto che ho sempre avuti ed avrò sempre per mia madre =.

(2) *Il Conte Paradisi non avrebbe approvata giammai una fazione così inconsiderata ed ingiusta quale si fu quella d' invadere a mano armata il territorio di un Principe amico rinnovati il dì 15 Settembre 1796 i vincoli*

Digitized by Google

piacevolmente intorno a ciò, e dopo avere asserito che per volere dell' Imperatore (Napoleone) si trovò nel consiglio di Stato a capo degli affari di guerra, e dopo che dal seggio Direttoriale avea scritto il dì 25 Luglio 1797 = *Felice me! se disimpegnato un giorno dalle grandi occupazioni politiche potrò raccogliermi nel vostro seno a dividere con voi le militari fatiche e la gloria* (1) = conchiude = *fui soldato anch' io della Guardia Urbana, e non per alcuna prodezza, ma per mero favore di chi mi propose, salii in quella milizia di pari al Vescovo al grado di caporale* (2) =.

Tutti gli altri disputamenti col Botta sono di sì lieve conto che perduta opera sarebbe il dimorarvi sopra. Que' pochi Senatori che sì caldamente parteggiarono nel dì 17 Aprile 1814 pel Principe Eugenio temettero forse meno la taccia di poco antiveggenti in politica che la taccia d' ingrati.

Era chiuso appena il campo di queste meschine battaglie, che preparata a gran pezza una malattia d' idrope colse il Conte Giovanni, e lo spinse al sepolcro nel dì 25 d' Agosto 1826 (3). La sostenne egli con edificante rassegnazione avvalorata ognor più dai conforti dolcissimi di Chiesa santa. Furon locate onorevolmente le sue mortali reliquie nella chiesa di S. Domenico ove riposan pur quelle di lui, del quale scriveva il Monti = *Voi, Giovanni Paradisi, siete il figliuolo di quell' illustre Agostino che fu un dì l' ornamento delle muse italiane, siccome il siete voi al presente e delle lettere e delle scienze* (4) =. Verificò in sè stesso il nostro concittadino in quegli ultimi istanti quanto egli diceva = *di quella placida e consolatrice filosofia, la quale dopo il corso di una vita onorata e benefica null' altro ci lascia veder nella morte se non la linea estrema delle cose terrene* (5) =.

L. C.

---

di concittadinanza e di buona amicizia coi quali sono sempre state unite le due città di Reggio e di Parma (Lett. degli Anziani di Parma). *Il fatto di Montechiarugolo fu cantato in un Poema col titolo — La Resa di Montechiaro — Canti due. Si propose l' Autore d' imitare lo stile del Tassoni e del Carteromaco, ma non ebbe di comune con essi che l' ottava rima.* (*Piacenza pel Majno* 1824).

(1) *Lett. alla Guardia Civica.*

(2) *Lett. al Signor Carlo Botta pag.* 451-62. *Osservazioni e Giudizj ec.*

(3) *Fu pubblicato l' anno stesso il — Compendio della Storia della malattia — per diligente cura del Medico Dottore Antonio Galloni. Reggio pel Torreggiani in* 8.°

(4) *Lett. seconda — del Cavallo alato d' Arsinoe.*

(5) *Dis. all' Istitnto. Mil.* 1813 *pag.* 20.

Digitized by Google

ISCRIZIONE SEPOLCRALE

POSTA ALL' INGRESSO A MANO DESTRA

DELLA CHIESA DI S. DOMENICO

IN REGGIO

☧

HIC · IACET
IOANNES · AVGVSTINI · F · PARADISIVS · COM ·
PHILOSOPHVS · MATHEMATICVS · POETA
PRAESES · INSTITVTI · ITALICI
PATERNAE · LAVDIS · AEMVLATOR
QVI · FLORENTI · AETATE · MVNERIB · PVB ·
HERCVLE · III · ATESTINO · DOMINANTE
IN · MVNICIPIO · SVO · EGREGIE · FVNCTVS
EXIN · DIFFICILLIMIS · ITALIAE · TEMPORIBVS
AD · MAXIMOS · HONORES · DIGNITATESQ · VLTRO · DELATAS
EVECTVS
POST · RERVM · CONVERSIONEM · REDVX · IN · PATRIAM
DOCTRINA · LITTERIS · SVAVITATE · MORVM · ELVXIT
DIRO · HYDROPE · IMPLICITVS
INTER · SVOS · ET · AMICOS · PLACIDO · PIOQ · EXITV · DECESSIT
VII · KAL · SEPTEMB · A · MDCCCXXVI
QVVM · VIXISSET · A · LXV · M · VIIII · D · VII ·
MARIA · PARISI · COM ·
ET · AVGVSTINVS · FR · F ·
LEVIRO · ET · PATRVO · MERENTISSIMO · P · C ·

Digitized by Google

OPERE

DEL CONTE GIOVANNI PARADISI

PROSE

1. Delle principali cagioni della mendicità — Saggio Politico — per dirigere a di lei sollievo la Riforma degl' Instituti Pii — con lettera di accompagnamento al supremo Consiglio di Economia dei 14 Marzo 1789 — Inedito.
2. Discorso preliminare alla Geometria Pratica recitato per l' aprimento della scuola nel 1790 — Inedito.
3. Elementi di Algebra e Geometria ad uso del Liceo — 1790 — Inediti.
4. Elogio di Tolomeo, il Filosofo — Inedito.
5. Ricerche sopra la vibrazione delle lamine elastiche — Memoria per l' Istituto Nazionale, classe di Fisica e Matematica — Tom. I. Part. II. pag. 293. Bologna 1806.
6. Festa del Senato Consulente per la Pace di Vienna con versi, iscrizioni ec. Milano 1810 — Dalla Stamperia Reale in foglio con traduzione in francese.
7. Confutazione Aritmetica di due opuscoli scritti contro gli Autori di un giudizio sopra alcune opere italiane — Milano Tipografia Silvestri, 1811.
8. Discorso recitato al R. Istituto di Scienze Lettere ed Arti in Milano il 30 Dicembre 1812. Fu stampato anche dal Nardini nel 1813.
9. Altro Discorso nella Pubblica Adunanza dello stesso R. Istituto dei 14 Aprile 1814.
10. Del giro di un numero qualunque di cose assoggettate a continue permutazioni dipendenti da leggi uniformi — *Memoria* dei 28 Ottobre 1816 — Memorie della Società Italiana delle Scienze, Modena, Società Tipografica Tom. XVIII. pag. 143 — 1820.
11. Ragionamento sulla Commedia — La Lusinghiera — dell' Avvocato Alberto Nota, inserito nella Bib. Ital. Tom. XIV. Aprile 1819. Si trova pure in alcune edizioni delle Commedie del Nota stesso.
12. Risposta del Conte Giovanni Paradisi alla lettera dell' Anonimo stampata in Firenze nel 1822 — Inedita.

Digitized by Google

13. Lettera del Conte Giovanni Paradisi al Signor Carlo Botta — Poligrafia Fiesolana 1825: si trova ancora nelle — Osservazioni, e Giudizj sulla Storia d' Italia di Carlo Botta — Modena 1825 per G. Vincenzi e Comp.

POESIE

1. Il Vitalizio — Commedia del Conte Giovanni Paradisi — Milano 1822 per Paolo Emilio Giusti con un' Epistola di 253 versi al Conte A. Aldini.
2. Poesie scelte edite ed inedite di Giovanni Paradisi — Firenze 1827 all' insegna di Dante con cenni biografici sull' Autore.

   N. B. In questa Raccolta molti componimenti altra volta stampati hanno variata la lezione, e taluno anche è interamente rifuso. L' edizione uscì dopo la morte dell' Autore, ma fu da lui stesso ordinata per la stampa.
3. Poesie scelte edite ed inedite di Giovanni Paradisi — Milano per Giovanni Silvestri 1828 — Ristampa dell' edizione precedente, ma mancante di sei componimenti non approvati dalla Censura.

ALTRE POESIE

STAMPATE ED ESCLUSE DALLA RACCOLTA

SONETTI

Per Nozze

= Quando vi strinse in sì bel nodo Amore =
Reggio 1778.

Per Monacazione

= Vive e non senza pianto in queste mura =
In Raccolta — 1784.

Per Sacro Oratore

= Chi i cori a penetrar, chi ti die' lume =
Carpi 1785.

Per Maria Vergine

= Se in questa valle di miserie piena =
Reggio 1786.

Digitized by Google

Per la Processione del Corpus Domini

= Non anco apparve in Ciel più lieto giorno =
Reggio 1822.

Per Sacro Oratore

= Non da fregi dorati, o da scoltura =
Reggio 1825.

ODI

Pel Medico Tissot che da Pavia parte per la Germania

= Andrai dove ti chiama
L' amor natio con prepotente voce =
In Raccolta — 1783.

Per Novello Sacerdote

= Me sprezzi il cieco volgo,
E l' aspro stile che mi detta il vero =
Reggio 1785.

Per Monaca

= Pace chiede al Ciel clemente
Il nocchier ch' or balza all' Etere =
1791.

Al celebre Pantomimo Francesco Clerico

= Qual serto io doni, o Clerico,
A te di molti degno =
Parma co' Tipi Bodoniani in 8.°
r. f. col ritratto del Clerico — 1794.

MELODRAMMI

Stratonica — Melodramma giocoso in due atti — Reggio pel Fiaccadori 1827.

N. B. Nella Biografia del Lamberti si parlò di questo componimento alle pag. 23, 32, 162 Fasc. I. Tom. IV.

Digitized by Google

POESIE INEDITE

ODI

Il Dono

= Bella Ninfa, io vado altero
Del tuo dono, e lieto tanto =

1791.

Ad un Amico

= Mentre è bonaccia ancor dall' onda infida
L' incauto di ritrar legno t' affretta =

1793.

A Zenone

= Dell' atroce Canicola
Già l' ora avvampa il Cielo =

1793.

A Nice

= Primo Amor ne' miei verd' anni
La mia man di plettro armò =

1794.

SERMONI

All' Abate Gaetano Fantuzzi

= Fantuzzi, se colui sol viver tieni
Che nel mar delle cose ognor governa =

1794.

A Jacopo Lamberti

= Solleciti di Te con matern' alma
Pel tuo ritorno e mane e vespro ai Numi =

N. B. È ommesso in questo Catalogo tutto ciò, che accennammo a pag. 243 in nota, rifiutato dall' Autore.

L. C.

FINE

Digitized by Google

DI MONSIGNORE

GIUSEPPE RITORNI

REGGIANO

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Digitized by Google

DI MONSIGNORE
GIUSEPPE RITORNI

Giuseppe Ritorni della città del Finale di Modena nacque da Jacopo, e Teresa Peccorari il 24 Marzo 1723 trasportato in Reggio unitamente all' altro unico fratello Giovanni (1) ambi nella prima infanzia in circostanza, che il proprio genitore fu incaricato costì d' affari da S. A. S. Francesco III (2). Giunto all' età in cui suole svilupparsi ragione, fu con somma cura affidato alle scuole, dirette dai RR. PP. Gesuiti. Era quel Collegio chiaro d' uomini, fiorentissimo per ogni sorta d' umano sapere, dall' Estense Signore protetto, e da lunga pace favorito. Non ancora si era fatto sentire l' alto fragore di

---

(1) *Giovanni ebbe pure in Reggio la sua educazione, e si applicò all' antiquaria e conoscenza d' antichi caratteri, che sebbene morto giovinetto pure per tali cognizioni si rese utile molto alla patria e a' suoi cittadini, trattenendosi di continuo in questo nostro Archivio*

(2) *Deh! se pietoso al padre,*
Cui troppo acerba morte al sen mi tolse,
Un dì volgesti il ciglio,
Or non sdegnar che il figlio
Dal Sacro Pindo arcier di vive lodi
Su de' gran merti tuoi la lingua snodi.

Così cantava Giuseppe in una sua Canzone a Francesco III pel suo ritorno ne' proprj Stati l' anno 1749 nelle Rime d' Applauso a pag. 21 dagli Accademici Muti alla lodata A. S. Nel congedo di detta Canzone sta in margine = Giacomo Ritorni morto Mastro di casa di S. A. Serenissima =.

Digitized by Google

quel tuono, che meditava il genio malefico di Pombal di far echeggiare dovunque foriero di quella procella, che abbatter dovea l' arbore insigne, sotto l' ombra del quale godevano le scienze, e la pietà edificante d' istruire i popoli, e la gioventù che spontanea vi accorreva.

Sotto gli auspici di questa celebre pianta fu pure ammaestrato il giovinetto Giuseppe nei rudimenti di quella lingua, che è la chiave del sapere europeo. Fornito di felicissima memoria, gli riescì facile il superare i tediosi principj tanto poco apprezzati dalla tenera gioventù, mancante di quella attitudine a tal uopo necessaria. Fatte al giovane gustare da que' grand' uomini le bellezze di quella lingua, giunse a prevalersi della medesima ne' ludi scolareschi, ed in iscritto, e verbalmente con somma facilità ed eleganza. Promosso a maggiori scuole, trovò egli un vasto campo pel suo ingegno, onde esercitarsi nell' eloquenza, ed in quell' arte che dipinge i pensieri coi vezzi dell' armonia, e tanto avanzamento fece egli in questi studi, che fu a portata in giovanile età, come lo vedremo, di collegarsi con uomini sommi e provetti della patria, ed erigere con saggi regolamenti una istituzione scientifica e letteraria. Non si creda che spontaneo fosse in esso tanto sapere: lo attinse col mezzo dello studio indefesso e mediante il conversare con quei padri che gli comunicarono le scintille del loro genio, e della loro virtù. I giovani di quell' età non venivano distolti dal ben operare, per que' divertimenti che tendono ad infermare il corpo, ed indebolire lo spirito; erano i medesimi a loro ignoti. Contenti di assaporare quelli che hanno per iscopo di rinvigorire il fisico temperamento a seconda della loro età, a questi si applicavano, per ridonarsi poi con tutto l' ardore agli amati studi. Tale era l' economia di que' tempi, onde non è da stupirsi, se sorgessero uomini colti, e saputi, che onorarono loro stessi e la patria.

Godendo il giovinetto della propria compiacenza, oggetto eziandio dell' ammirazione de' suoi coetanei, si avanzava ne' filosofici studi. Colà fu a portata di far mostra del suo talento, ponendo ivi in azione quella lingua da lui appresa con tanto diletto. Il profitto raccoltovi fu quale venne presagito. Egli si mostrava sempre fra i primi, e lo palesano ancora i pubblici saggi da lui offerti al terminare del filosofico corso. Di là partiva pieno di riconoscenza pel luogo di sua educazione, lasciando ivi fama di sè stesso qual giovine colto e studioso.

Arrivato all' età nella quale i giovani bennati sogliono aver in mira a quali scienze hanno ad attenersi per poi esercitarle con lode, dipendendo da questo ben incominciato stadio la felicità di nostra vita, a ciò pensando il giovane Ritorni dopo ben ponderate riflessioni, s' applicò alla carriera ecclesiastica come a quella cui si sentiva inclinato. Ad apprendere gli studi convenienti all' intrapreso corso, niente meglio a lui si addiceva, quanto l' Università della capitale, distinta d' uomini illustri, specialmente nella classe di giurisprudenza, e scienze sacre. Inscritto all' elenco di quella studiosa gioventù

Digitized by Google

applicò l' animo suo con tutto l' ardore, onde appararle, non già superficialmente ma con somma profondità. Dotato dalla natura di una indole dolcissima, che unita a vivacità di spirito piacevole ed ameno, divenne ben tosto l' oggetto dell' amore de' Professori, e de' suoi condiscepoli. Compiuti impertanto con distinta lode li suoi studi venne fregiato della laurea in ambi i diritti, non che nelle teologiche scienze. Fornito di molto sapere fu dalla sua patria e da' suoi pienamente apprezzato.

Non ancora era pervenuto al sacerdozio che nel 1746 assunse l' onorevole incarico di fondare l' Accademia degli Ipocondriaci in Reggio, quantunque fosse già membro di quella de' Muti, dell' Arcadia di Roma, come in altre principali d' Italia n' era socio. In tale occasione manifestò egli pure il suo valore, recitando nella nuova Accademia eleganti prose miste a versi, piene d' attici sali, e cento trenta membri de' principali ingegni italiani e d' altre nazioni inscritti in questa nuova scientifico-letteraria società, possono essere una bastante prova della dottrina e credito di questo giovine letterato. Quattro anni dopo, fu la detta Accademia riformata, e ciò per opera del nostro Ritorni, del Dottore Gio. Patrizio Cagnoli, e Conte Achille Crispi, come rilevasi dalle costituzioni di detta Accademia stampate nel 1750, e dagli atti di quella, esistenti, e custoditi presso il Segretario Episemo (1).

Tra i molti discorsi Accademici del Ritorni, uno ve n' ha, l' argomento del quale è = In che consista la felicità dell' uomo nel mondo, che fu proposto dal Barbassoro Cataponetico (2) =. Compose il suo Ragionamento tutto pieno di pretta fiorentina lingua e giudiziosa finezza, e nulla dicendo in ordine allo scioglimento del dato tema, termina la sua prosa invitandone il Barbassoro stesso a scioglierlo, dicendo = Saprà egli darsi al Moscherino, e farà ad ogni costo voi lo tocchiate con mano

Siccome egli è un cotal dotto Messere
Che le latuche distingue dal cavolo
E senza uopo dell' altrui parere
Sa dove tenga la sua coda il Diavolo;
Poichè fin da piccino a parte a parte
Ha imparato a giuocar ben le sue carte,

e seguitando col presente faceto Sonetto, fa conoscere essere la felicità del uomo in questo mondo riposta in quelli che sanno contentarsi del proprio stato.

---

(1) *Signor Luigi Cagnoli R. Ducal Censore in Reggio.*

(2) *Gio. Pietro Cagnoli in allora Consultore della Serenissima Camera, poscia Consigliere di Stato, e Presidente del Supremo Consiglio di Giustizia.*

Digitized by Google

SONETTO

Son Prete, e non ne son niente pentito,
Chè questa chierca mi dà poco a fare,
Io so tenere in briglia l' appetito
Per non aver un giorno a sdrucciolare.

Quinci poco io mangio, e vo' vestito
Per non rendermi al mondo singolare,
E coi grandi, e coi matti ho pattnito
Di non voler mai gatta a pettinare.

Amo le donne, idest Enterpe e Clio,
Che non son mica donne da mercato,
E con lor fo sovente il fatto mio.

Così vivo felice, e in tale stato
Il suo dando a Messer Domene Dio
Goder cerco tranquillo il mio papato.

Onorato del grado di sacerdote, che fu nel 1747, mostrò somma pietà nel compiere tutti i doveri a tale augusta dignità applicati, non trovandosi a questa straniero per averla già anche prima esercitata. Ad animare questo dotto giovine sacerdote, e ad essere viemaggiormente di ntile alla chiesa, fu eletto Canonico Coadiutore al sacerdote Paolo Catania nell' insigne Basilica di S. Prospero, che n' ebbe la canonica istituzione nel 1752 come da bolla Pontificia. Fu impertanto da que' Reverendissimi Canonici tenuto in quell' alto pregio che la di lui dolcezza, dottrina e leale bontà esigevano. In questo tempo ebbe comodo di applicarsi più di proposito alla letteratura, e d' essere in relazione colli primi dotti d' Italia come scorgesi dalle molte raccolte ove va unito ai Paradisi, ai Savioli, ai Cassiani, Corazza, Cassoli, Salandri, e molti altri chiarissimi nomi. Teneva pnre nella propria casa aperta conversazione alli dotti uomini, come si legge ne' miscellanei di varia letteratura nel tomo settimo in Lucca per Rocchi 1767 una Dissertazione di Polidaeride (1) Accademico Ipocondriaco intorno l' antica Cronologia dei Re di Roma indirizzata al Signor Antonio Matani Professore dell' Almo Studio di Pisa: cioè: Se in vista di certe ripugnanze rilevate dal celebratissimo Signor Conte Francesco Algarotti intorno l' antica cronologia del governo dei Re di Roma, sia progetto sicuro ed accettevole quello di abbreviare d' un secolo il tempo che

(1) *Avvocato Vincenzo Regnani.*

Digitized by Google

passa tra la fondazione di Roma, ed il Regifugio. Nel principio della stessa rammenta il nostro Ritorni in questo modo „ Dicanlo i sinceri e dotti Memfireunte (1), Epeneto (2), Acribio (3) ed Eucteo (4). Memfireunte dico, che cortese mi ammette, e mi soffre tra 'l ceto dell' erudita sua veglia ec. „. Così il chiarissimo nostro Agostino Paradisi gli indirizza un Carme sopra Dante, contro coloro che non volevano ammettere Poema la Divina Commedia, col Ritorni così si esprime.

> Deh tu, Ritorni mio, cui larga diero
> Di satirici sal coppia le Muse,
> Deh non lasciar che l' ardimento insano
> Impune vada, e per l' incaute bocche
> Desti il mal provocato iniquo riso ec.

Applicato continuamente agli amati studi e sebben fosse nell' infanzia trasportato dai genitori a Reggio come si disso, non per questo dimenticò il natio luogo, e i suoi congiunti. Dimorava in Finale altro ramo di sua famiglia sopra del quale vi germogliava l' unico giovinetto Conte Taddeo, fornito dei modi più gentili e soavi. Mosso Giuseppo da vivissima affezione per questo suo stretto parente, fece opera appresso i suoi genitori, onde venisse collocato nel Collegio di questa città. Niuna premura fu dal Canonico trascurata per rendere il nuovo alunno adorno di tutti i pregi che apprezzati sono dalla nobile e colta società. Difatto ei vi riuscì in sommo grado. Questi partiva già dal Collegio imbevuto di utilissime cognizioni, dopo d' avere sostenute lodevolmente le pubbliche tesi di filosofia, ed essere stato principe di lettere. A compiere li di lui studi nella capitale, fu da Giuseppe con tutto l' interessamento raccomandato a quella Università, attingendovi le più utili ed amene cognizioni. Ivi perfezionandosi nel buon gusto dello umane lettere trattenovasi con piacere delle Muse nel loro soggiorno esercitandosi a parlarne quol linguaggio. Riuscì buon poeta, e ne fanno viva testimonianza i belli componimenti poetici esistenti presso il proprio di lui figlio signor Conte Carlo, delli quali se ne formerebbe un bel volume in quarto, e di pubblica ragione; se non fosse troppo inutil cosa moltiplicare il già esuberante numero dei canzonieri. Non era in detta famiglia estraneo il linguaggio delle Muse, poichè anche di Carlo padre di Taddeo leggonsi negli atti dell' Accademia degli Ipocondriaci, della quale n' era socio, componimenti molto spiritosi e spontanei di genere Bernesco.

---

(1) *Canonico D. Gioseffo Ritorni.*
(2) *Avvocato Giuseppe Borni.*
(3) *Abate Domenico Pacchioni.*
(4) *Abate Genesio Mussini.*

Digitized by Google

Trovasi pure negli atti stessi inscritto D. Francesco Ritorni nel 1747 col nome di Metafronitico, morto prima si stampasse il catalogo dell' anno 1760. Espleti i desiderati studi, fu spinto da amore e gratitudine pel suo congiunto di venire a Reggio. Compieva il vigesimo sesto anno di sua età oggetto della pubblica estimazione. Desideroso il Canonico di vedere prosperare quel ramo di sua famiglia col germogliarvi nuove frondi, disseccato il suo nella propria persona, gli mise in vista un nobilissimo collocamento nella gentil donzella Contessa Barbara Scaruffi, il quale ebbe il suo desiderato effetto. Ritornato in patria unitamente alla sposa visse nobilmente, e con singolare splendore. Fu nella brillante società ritenuto il modello de' Cavalieri, e nell' amministrare le pubbliche cose divenne tanto valente, che meritò dalla sua patria speciali riguardi. Sarebbe ei stato all' Aula egregio diplomatico, come nella Corte compiuto gentiluomo, se minor affezione pel luogo ove trasse il suo nascimento, gli avesse permesso tentare più ambiziosa fortuna. Soddisfatto Giuseppe di vedere il suo allievo di tutte prerogative fregiato, diceva morir contento, lasciando alla propria famiglia un individuo degno dell' universale commendazione.

Non creda il lettore d' aver qui il Canonico Ritorni compiuto con ciò la sua carriera; lungo corso ancora gliene resta a percorrere, e tutto onorevolmente.

Venuto al termine di sua vita il sacerdote Lorenzo Castelli Canonico in questa Cattedrale, reggendo la chiesa di Reggio Monsignor Castelvetro fu scelto a quel Canonicato il Dottore Canonico Giuseppe Ritorni, il che seguì nel 24 Aprile 1766. Questa nuova onorevole carica lo interessò sempre più ne' suoi studi ecclesiastici, come lo danno a divedere i suoi discorsi teologici, e specialmente quelli intorno agli atti degli Apostoli esistenti presso l' Autore delle presenti memorie, sparsi di molta dottrina ed erudizione, e scritti con tersezza di lingua, che istruiscono, persuadono, dilettano, come quello che giammai non dimenticò di coltivare le amene lettere, col gusto il più squisito. Sempre pieno poi il Ritorni di amor patrio, e bramoso di procurare onore all' illustre Capitolo cui faceva parte, mise in vista allo stesso la necessità di far costruire un conveniente locale ad uso di libreria, onde locarvi quei libri lasciati con atto di ultima volontà da dotti e pii uomini, al comune vantaggio della nostra studiosa gioventù. Ottenutane impertanto piena adesione, fece nelle canoniche stesse costruire nel 1785 apposita sala.

Già il sapere di lui lo chiamava a più ampio spazio per dimostrare il suo valore a pubblico bene; allorchè Monsignor Francesco Marie d' Este Prelato di sempre cara ed indelebile ricordanza, perfetto conoscitore de' dotti uomini, lo elesse nel 1788 a suo Vicario Generale. Gratissimo all' ottimo suo Pastore, per l' onore a lui impartito, rimira col dotto suo occhio l' estensione de' suoi doveri. Vi si applica ad esercitarli con prontezza e somma moderazione. La molta sua affabilità e dottrina gli procurano immediate le confidenza e la

Digitized by Google

stima di tutti i parrochi della sua diocesi. Previene ogni disordine, pone argine alli già nati, ma con quella riserbatezza rispondente all' entità del fatto. Sopprime gare di preminenze in alcune parrocchie, e comparte a ciascuna que' diritti che loro si competevano. Quante colombe non furono da essolui preservate dagli artigli di affamati nibbj? A quanti giovani non ruppe egli la tazza del vizio, sostituendovi quella della pietà, e costumatezza? A quante vedove, ed orfanelle non asciugò egli le triste lacrime mediante le sue generosità unite a quelle dell' ottimo suo Vescovo? A quanti non procacciò ne' pubblici stabilimenti ricovero, ed educazione? Niuna cosa era da lui trascurata, quando e' trattavasi di beneficare e sollevare gl' infelici. Gli affari più ardui maneggiati nel tempo di questo suo Ministero, vennero coronati di un esito il più favorevole, perchè trattati con quella destrezza, ed interessamento che più si addiceva. I monacali stabilimenti, furono pur questi di piacevole religioso trattenimento al nostro Vicario, siccome quegli che in essi vedeva coltivate le più preclare virtù. Ma, umano destino! anche le cose più care, e pregiate sono dannate a finire. La salute di Monsignore già si altera, e n' è doglia al petto che ne lo preme, la quale persistendo pertinacemente alle mediche cure, infuria, e si fa micidiale. Egli geme sul letto del dolore, ma non abbandona perciò quella sua connaturale alacrità di spirito e rassegnazione, prova di pura coscienza. Beve l' amaro calice; manda l' ultimo anelito. Non è più. La diocesi, la patria, gli amici lo piangono. Le Muse a lutto vestite, cantano nenie (1) al suo Memfireunte. Solenni esequie si celebrano in suo onore. La chiesa de' Cappuccini è fatta depositaria della sua fredda salma. Un sasso dice la sua morte ed i pregi de' quali era a dovizia fornito.

G. V.

(1) *Fra i molti che piansero con canti lugubri la morte di Monsignor Ritorni, voglio ricordare il bel Carme del chiarissimo Abate Professore Gaetano Fantuzzi, stampato nelle di lui Biografiche memorie.*

Digitized by Google

MEMORIAE

IOSEPHI · IAC · F · RITORNI

SACRI · CIVILIS · QVE · IVRIS · CONSVLTI

PRIMVM · BASILICAE · PROSPERIANAE

TVNC · TEMPLI · PRINCIPIS

CANONICI

POSTREMO

PER · REG · DIOECES · VICARI · GENERALIS

VIRI

LETTERATVRAE · ET · ERVDITIONIS · LAVDE

PRAESTANTIS · AC · NOBILIS

INGENII · MANSVETVDINE · ET · MORVM · SVAVITATE

AMABILISSIMI

VIXIT · AN · LXXV (1) · M · XI · D · III

INTER · OMNIVM · MOERORVM

HILARIVS · DIEM · SVVM · OBIT

A · MDCCLXXXXV · POSTR · NON · DEC ·

THADDEVS · E · COMES · RITORNI · FINARIENSIS

SOBRINO · B · M ·

ROSA · SCARVFFI · LEVIRO · AMANTISSIMO

CVM · LACRIMIS

M · G · C ·

KAROLVS · THADDAEI · F · RITORNIVS · COM ·

AEDE · AB · INCOLATO · EXSTRVCTA

RESTITVIT · A · MDCCCXXIIII

---

(1) *Dee leggersi LXXIII come nella seguente.*

Digitized by Google

ALTRA ISCRIZIONE

ESISTENTE NELLA CATTEDRALE DI REGGIO

PRESSO IL QUINTO ALTARE A MAN DESTRA DI CHI ENTRA

MEMORIAE
IOSEPHI · IAC · F · RITORNI
SACRI · CIVILISQVE · IVRIS · CONSVLTI
PRIMVM · BASILICAE · PROSPERIANAE · DEINDE · TEMPLI · PRINCIPIS
CANONICI
POSTREMO · VIC · POTEST · EPIS · REGIENSIS · FVNCTI
VIRI · LITERARVM · ET · ERVDITIONIS · LAVDE · PRESTANTIS
INGENII · MANSVETVDINE · ET · MORVM · SVAVITATE
AMORVM · OMNIVM · ADEPTI
QVI · VIXIT · A · LXXIII · M · XI · D · III
VNVS · MOERENTIBVS · VNIVERSIS · LAETVS · LIBENS
DIEM · OBIIT · VIII · ID · DECEMB · A · MDCCXXXXV
TITVLVM
A · THADDEO · RITORNIS · COM · SOBRINO
ET · ROSA · SCARVFFIA · FRATRIA
IN · AEDE · VETERI · FRATRVM · FRANCISCAL · CAPVLATOR · DIVENDITA
ET · CVM · MONVMENTIS · INIVRIA · TEMPORVM · PESSVMDATA
POSITVM
KAROLVS · THADDEI · F · RITORNIVS · COM ·
INCOLA · REGIENSIS
VIVENTIS · AMORVM · EXPERTVS
LEGATOQVE · AEDIVM · SVARVM · TESTAMENTO · HONORATVS
VIRTVTIS · GRATIQVE · ANIMI · ERGO · RENOVAVIT

Digitized by Google

ELENCO

DI ALCUNI COMPONIMENTI IN PROSA E VERSO SI EDITI CHE INEDITI DEL DOTTOR CANONICO GIUSEPPE RITORNI

PARTE LEVATI DA' SUOI MANOSCRITTI ALTRI TOLTI DA VARIE RACCOLTE STAMPATE IN DIVERSI TEMPI

SONETTI EDITI

Nella promozione di Monsignor Alessandro Conti Salvadori promosso alla Dignità di Coadiutore primario di S. Andrea di Mantova.
Nelle esequie di Monsignor Giuliani Sabattini.
Per l' apertura della Chiesa di Castellarano.
Al Signor Giulio Cesare Scutellari nella sua Laurea in Giurisprudenza.
Al Signor D. Ottavio Manodori per la sua prima messa.
Nello stesso soggetto al Signor D. Antonio Lamberti.
Nello stesso soggetto al Signor D. Giuseppe Torreggiani.

PER NOZZE

A S. Eccellenza il Signor Marco Bembo, ed Elena Renier.
Al Signor Marchese Onorato Castiglioni, e Donna Teresa Cristiani.
Nelle Nozze Donà, e Badoer.

A SACRI ORATORI

Al Sacro Oratore Giuseppe Sales.
Padre Santi.
Padre Raschini.
Padre Maestro Vipera.
D. Giuseppe Spagni.
Padre Giuseppe Tonani.
Padre Bartolommeo Salandri.
Padre Andrea Carrara.

PER MONACAZIONI

Alla Nobil Donna Foscarina Badoer.
Alla Signora Anna Barsanti.
Alle tre Donzelle Toschi, Zanoni, Vallisneri.

Digitized by Google

Alla Signora Caterina Ceretti.
Paola Borrini.
Teresa Cari.
Domenica Rossi.
Teresa Piarelli.
Marianna Cari.
Giulia Borri.
Maria Noli.
Isabella Toschi.
Smeralda Guidelli.

CANZONI

A. S. A. Serenissima Francesco III nel suo ritorno ne' propri Stati.
Alla lodata A. S. nello stesso soggetto.
Alla Nobil Donzella Lucia Rusconi di Bologna.
La Gelosia = Nelle Nozze Diedo, e Priuli.
Nelle Nozze Rangone, e Gonzaga.
Nelle Nozze Aldrovandi, e Fontanelli.
Al Sacro Oratore D. Valeriano Agricola Conti.
Per Monacazione Tinti — Inno intitolato — La Fiducia.
Per la Predicazione del P. Canati Teatino.
In una Raccolta intitolata i Fasti d' Imeneo stampata in Bologna 1762 per le Nozze Aldrovandi Mariscotti e Fontanelli, si celebrano le Nozze degli Dei, e al Ritorni toccò di cantare Plutone e Proserpina. Associati in essa raccolta sono i nomi di Paradisi, Cassiani, Savioli, Corazza, ed altri famosi autori. Il componimento è di prosa e di versi come può vedersi a pag. XXII sino XXXI.

COMPONIMENTI CHE SI CREDONO INEDITI

SONETTI

Per Cristo morto in Croce.
A Maria Teresa Imperatrice.
Per li sette Fondatori dell' Ordine de' Servi.
A Gesù in Croce.
A S. Eurosia per l' impetrata serenità.
A S. Vincenzo Ferreri.
Pel Crocifisso della Pieve di Cento.
Alla Principessa Amalia d' Este.
La Natività di Maria Vergine.
A S. Gaetano Tiene.

Digitized by Google

Su la Morte del Redentore.
Pel Beato Giacomo Bertoni.
La Pace.
All' Accademia degli Ipocondriaci.
Altro alla stessa.
La Bellezza.
Ricetta per divenir uomo dotto.
Nella Morte del Padre Paolo Maria Cardi.
Per Maria Vergine.
Alla Croce.
In morte della . . . . .

CANZONI

A Maria Vergine Santissima.
Scherzo.
Ditirambo.
Ad Orfeo.

CAPITOLI E TERZINE

Al Governatore della Garfagnana Gio. Pietro Cagnoli già ricordato di sopra.
Risposta ad un Capitolo del Dottor Donnino Manzotti che nel Gennajo del 1747 si rallegrava che fosse per abbracciare il Sacerdozio.
Altro Capitolo del Ritorni allo stesso Manzotti in cui ragiona delle cose di guerra.
L' Amor Celeste = Sestine.

OTTAVE

Originali del Teatro.
Originali de' Giuochi.
In Morte di Filantropo.
Per la Concezione di Maria Vergine.

PROSE

L' Impostura = Cioè la maniera d' acquistarsi con poco studio il credito di letterato.
Se sia animal più domabile l' uomo, o la donna.
Come si formino le macchie nel feto.
L' Ignoranza.
Orazione all' Immacolata Vergine Maria.
Elogio a Francesco III Duca di Modena, Reggio ec.

Digitized by Google

Orazione funebre al Padre Paolo Cardi ex Generale de' Servi di Maria.

Prosa mista a versi all' Immacolata Vergine.

Panegirico dell' Asino.

Delle Cene degli antichi cristiani, e della principale loro origine. Discorso recitato in Accademia.

Discorso Accademico, il soggetto del quale è = Non essere dicevol cosa, che i cristiani venendo a nozze ballassero.

Storia de' Canoni.

Sul Simbolo degli Apostoli cioè, Se egli come lo è nella sostanza, sia delli medesimi in quanto alla forma.

Dissertazione, il soggetto della quale è che S. Clemente Papa fu raccoglitore delle Apostoliche Costituzioni, il tempo in che furono raccolte, o promulgate verisimilmente nel IV Secolo, che è probabile, che un Ariano, piuttosto che altri fosse il divulgatore.

Dissertazione sopra l' uso delle Sacre Immagini.

Discorso Sacro = *Mala male perdet, et vineam suam locabit aliis Agricolis qui reddunt ei fructum temporibus suis.* L' orribil mostro, che è l' avarizia in cuore de' sacerdoti, come quella cho direttamente alla giustizia opponendosi conduce al pericolo que' miseri che la fanno loro nume, e traviandoli dalla coltura di que' vaghi recinti, che eran loro studio e fatica, li rende degni alla fin fine che Iddio *Malos male perdat.*

La Poesia Discorso.

Orazione Panegirica a Santa Margherita di Cortona.

Dal Barbassoro (Cataponetico) dell' Accademia degli Ipocondriaci, fu proposto per tema che si dovesse dire quale fosse la maggiore felicità dell' uomo nel mondo. Il Ritorni lesse una prosa mista a versi con molta perizia di lingua toscana.

FINE

Digitized by Google

DI

GIUSEPPE CANDRINI

MODONESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Digitized by Google

DI

GIUSEPPE CANDRINI

Se meritano di vivere nella memoria de' posteri coloro, i quali nelle imprese militari o nelle letterarie discipline fecero cose grandi, per verità ancora n'è degno chi vivendo vita pubblica bene meritò della patria coll' opera e col consiglio: ed io scrivendo alcuni cenni della vita di Giuseppe Candrini mi lusingo fare opera gradevole ai bnoni, a niuno discara. Nacque egli in Modena il dì sesto di Marzo l' anno 1748. Gli fu padro Carlo Candrini, fu la madre Teresa Goldoni, cittadini ricchi anzichè di fortnne mediocri. Occupatosi nell' età prima degli elementi di belle lettere e di filosofia, si diede agli studi della giurisprudenza nella patria nniversità. I qnali percorsi non senza lode, ed avutane laurea dottorale, fu in Parma presso Bolla, celebre causidico, onde acqnistare maggiore perizia nel trattare le cose del foro. Nè furono delnse le speranze della patria che di lui ancora giovinetto molte cose s' aveva promesse. Imperocchè dotato dalla natura di sano criterio, tanto montò coll' applicazione indefessa, che divenne uno fra' primi giureconsnlti della città. Fino dal gingno dell' anno 1771 s' era prestato gratnitamente a sostenere in patria le fatiche d' impiegato nell' archivio segreto ducale, dove si perfezionò nello studio di storia patria: dal qnale impiego si ritirò nel 1777. A' 9 di gingno del 1780 nell' nniversità di Modena ebbe cattedra d' *istituzioni civili* finchè il dì 8 di maggio del 1793 fu innalzato alla dignità di Ministro al Sovrano Diritto e di Consigliere della Ducale Consulta dello Stato Estense.

Nel 1796, avvicinandosi le armi francesi, Ercole III. si ritirò in Veoezia ordinando otto fra principali cittadini al governo della città e dello stato, i quali tenessero la somma delle cose in sua vece. Di qnesti fu il Candrini. Ma non andò molto che, sopravvenuti i francesi, si cambiò l' aspetto e l' ordine delle cose. Il Candrini si tenne dal parteggiare, e Presidente, com' era stato eletto della Municipalità di Modena, da savio e virtuoso cittadino adempì ai doveri di quell' nfficio in difficilissimi tempi. Nè sola qnella carica

Digitized by Google

sostenne in que' giorni, chè fu eziandio supplente al tribunale di cassazione e membro delle amministrazioni dipartimentali, e fu di coloro che sedettero ai comizj di Lione.

Due volte fu eletto membro del corpo legislativo e fu presidente della camera degli oratori, e ai 18 di maggio del 1807 fu fatto primo Presidente alla corte di giustizia del dipartimento del Panaro.

Ma di que' giorni diverse bande d' uomini fuggiti alle coscrizioni in diverse parti d'Italia spargevano terrore, molto danno agli uomini recando, molto agli averi. Contro i quali severamente decretavano le corti di giustizia dei dipartimenti italiani. Talchè nel 1809 cresciuto viemmaggiormente il numero di que' perturbatori di pubblica sicurezza e molti caduti nelle mani della giustizia, la morte di que' sciagurati per le città d' Italia fu spettacolo miserando. Ma non s' ebbe a vedere in Modena sì crudele carnificina mercè il soave animo e la conoscenza delle leggi di Giuseppe Candrini, il quale propose e fe' addottare il primo una mite interpretazione di legge, per la quale dall' ultimo supplizio molti individui furono salvi. Così ebbe merito della conservata vita di tanti suoi simili, se a lui pieno di virtù potevano dirsi simili que' traviati.

Ma quell' uomo di delicata coscienza timoroso sempre nelle cause capitali del giudicare precipitoso, sentenza non pronunziò giammai, sulla quale prima non avesse lungamente meditato e studiato. La quale diligenza nell' adempimento de' suoi doveri per lo crescere in numero de' processi a lui, per l'età non meno che per simili fatiche debilitato, si fece opera insopportabile. Il perchè supplicò il governo che gli si permettesse omai di vivere riposata vita ed il 13 di febbrajo del 1811 per decreto imperiale fu adempito questo suo desiderio. Dopo ciò appartenne anche alla Comunità, ma il dì 12 d' agosto del 1818 consumato da una malattia di languore morì dai buoni e dalla patria desiderato, in età di 72 anni, 2 mesi, 6 giorni, de' quali la parte maggiore al servizio pubblico aveva consacrata. Uomo di virtù rara, costante, provata. Integerrimo nella vita pubblica e benefico al suo simile ogniqualvolta il potè. Nel governo delle cose famigliari onestissimo, fino ad anteporre nell' incertezza delle ragioni al proprio il vantaggio altrui. Incolume corse luminosa carriera in tempi ne' quali a' più oscuri privati appena era dato vivere chetamente. Ritiratosi dai pubblici impieghi non fu meno utile altrui, chè gli amici sovente, nè invano, a lui ricorrevano addimandandolo di consiglio in legali disquisizioni. E la patria ebbe a giovarsi non poco del suo profondo sapere, allora massime che si trattò di sciogliere a carico dello stato i debiti della Comunità di Modena per censi contro a privati cittadini, ed egli fu incaricato che del comune e di que' privati sostenesse la parte e le ragioni ne difendesse, mostrando dovere que' debiti essere a carico dello stato non già del comune. Ed a quel fare datosi il Candrini con tutto l' animo tanto operò, tanto disse, che si venne ad una utile transazione, per la quale al

minimo possibile la perdita de' privati e del comune fu limitata. Del quale servigio grata a lui la Municipalità gli fece dono di ricco ed elegante lavoro in argento fatto appostatamente sul disegno datone da Giuseppe Soli, uomo di cui tanto la nostra patria s' onora. Su d' esso poi si leggono queste parole: „ *Il Consiglio Comunale di Modena al cittadino Giuseppe Candrini* 1804 „. E fu quel dono accompagnato da una lettera onorevolissima al Candrini alla quale egli ebbe risposto con una sua dettatagli dai sentimenti del più virtuoso cittadino. Altri servigi in altri tempi aveva egli di simile maniera recati alla patria, la quale cosa rilevasi facilmente dalle lettere scrittegli per ordine del Comune, nelle quali delle fatiche per quella sopportate grazie solenni gli rende. Fu sepolto nel cimitero suburbano di S. Agnese, e nella Cattedrale di Modena alla sua memoria fu posta questa epigrafe in marmo, la quale ai posteri le dignità sostenute e le virtù praticate ne ricordasse:

A ☧ Ω

MEMORIAE
IOSEPHI · KAR · F · CANDRINI
MVTINENSI · NOBILITATE · DONATI
ΦΙΛΟΠΑΤΡΙΔΟΣ
IVRIS · CONSVLTI · IN · VTROQVE · SVBSELLIO · CLARISSIMI
AD · MVNICIPIVM · CONSERVANDVM · PLVRIES · ADLECTI
HISTORIAM · MEDII · AEVI · PATRIAEQVE · PERCALLENTIS
IN · MVTINENSI · ARCHIGYMNASIO · DOCTORIS · DECVRIALIS
DELEGATI · REGIO · IVRI · TVENDO
QVI
QVVM · HERCULES · III · PER · BELLA · REGNO · CESSISSET
VNVS · EX · VIII · VIRIS · VICE · SACRA · IMPERAVIT
IDEM · DCC · VIR · REIPVB · COSTITVENDAE
AD · COMITIA · LVGDVNENSIA · PERREXIT
INTER · IX · VIROS · AD · LEGES · VEL · OPPVGN · VEL · MADENDAS
ORATOR · INCLARVIT
PRAESES · VII · VIRVM · LITIBVS
PRIMA · PROVOCATIONE · IN · PROVINCIA · IVDICANDIS
SEDIT · DVM · PER · VALETVDINEM · LICVIT
INDE · IAM · SENIOR · DOMESTICO · OTIO · VSVS · EST
PIVS · AEQVIQVE · OBSERVANTISSIMVS
DECESSIT · POSTR · KAL · SEPT · ANN . M · DCCC · XVIII ·
VIXIT · GRAVIS · NEMINI · VTILIS · MVLTIS · CARVS · OMNIBVS
ANN · LXXII . MENS · II · DIES · VI ·
CAES · HIPP · IOANN · ET · KAROLVS · NEP · ET · HEREDES
PATRVO · INCOMPARABILI · CUM · LACRIMIS · M · P ·

Digitized by Google

Di lui non ci rimangono cose stampate se non alquante allegazioni di diritto ben note al Foro modonese e bolognese elaborate di molto (1) e rimangono pure presso i suoi nipoti manoscritte le sue lezioni d' *istituzioni civili*, le quali, come abbiamo detto, dal giugno del 1780 fino al maggio del 1793 egli dettò nell' Università modonese a grande vantaggio del pubblico insegnamento.

F. M.

FINE

---

(1) *Uno degli scritti legali che più onora Giuseppe Candrini si è l' allegazione intenta a sostener le ragioni Gherardini contro Greppi in causa delle irrigazioni castelnovesi, intorno a che è da vedersi la lettera stampata del chiarissimo Matematico Giambattista Venturi che nel dì 26 Gennaro 1789 scriveva al Candrini ringraziandola con parole assai vivaci e vere ,, Ma basti omai di ,, questa briga infinita per la quale protesto di non voler più nè scrivere nè ,, perdere il tempo inutilmente, qualunque assalto fossera ancora per darmi ,, gli avversarj; tanto più che per loro confessione medesima la mia quistione ,, è relativa sola a qualche punto subalterno della lite, ma poi è estranea ,,* alla sostanza ed al merito delle presenti contestazioni *principali che pen- ,, dono a decidersi dal Tribunale Supremo, intorno alle quali*

,, Qualunque vinca indifferente io sono.

,, Indifferente per altro non sono riguardo all' amicizia di lei, che reputo un ,, Giureconsulto eccellente non solo e dottissimo, ma probo insieme ed onorato, ,, qualità rare nel secolo ,,.

DI MONSIGNORE

GIUSEPPE BARALDI

MODONESE

NOTIZIE
BIOGRAFICHE

Digitized by Google

DI MONSIGNORE

GIUSEPPE BARALDI

Questo pio e dotto ecclesiastico esigerebbe da noi assai più di quanto siamo per dirne, se uomini commendovoli per dignità e sapere non ci avessero prevenuti, scrivendo di lui e delle opere sue con tanta accuratezza da non lasciar luogo ad aggiunte. Mentre pertanto ne è dolce il fregiare queste pagine di un sì bel nome, ci gode l' animo del pensiero cho per l' autorità di quegli scrittori le nostre parole non parranno nè troppe nè esagerate.

Di Paolo Baraldi, poeta pe' suoi tempi non infelice, e della Luigia Carandini da Modena nacque Giuseppe in detta città l' ognissanti dell' anno 1778. Prima scuola gli furono le domestiche pareti, convogno di tutti i più colti spiriti della città, ed ivi per la mitezza dell' indole sua innamorò giovanissimo dell' amor delle muse; onesto amore cho gli valse poscia a conforto di gravi cure, e cui rammentò con diletto ne' più senili suoi anni. Messo alla disciplina dell' ottimo sacerdote Stanislao Sighicelli, si acquistò in breve la stima di quel pio uomo per quel raro accordo di uno spirito vivacissimo, e di una tempra pieghevole, che gli dava quasi per antonomasia il nome di *buon Peppino*. Avviato a scuole maggiori ebbe a precettore nelle lettere il P. Leonida Piani, quel Leonida Piani, cho per la copia immensa di utili cognizioni veniva sopracchiamato *Biblioteca ambulante*. Grave per sapienza e per anni egli non isdegnava farsi ad amichevole corrispondenza di lettere col Baraldi, in allora giovanetto di tredici anni, e di tenere con lui (sono parole del Piani) un linguaggio, che in quei giorni non sarebbe stato conveuevole a' giovani di così tenera età. Anche il P. Pompilio Pozzetti, uomo di vastissima erudizione gli scriveva sin dall' anno 1791. „ Mi ora nota la „ non ordinaria facilità dei talonti sortiti, come pure la dolcezza dell' in- „ genna indole vostra, amica della sincerità, della saviezza e dell' applicazione.

„ Per questo ho ardentemente bramato di conoscervi; chè la virtù e la col-
„ tura son quelle, per cui l' uomo si ama e si apprezza „. E lo stesso Pozzetti nel ragguagliare il padre di Giuseppe di un' accademia, che la celebre Bandettini avea tenuto in casa il Governatore di Carpi, così si esprimeva nel novembre del 1792. „ Tra le vivacità della cena suonò glorioso il nome
„ del vostro Peppino. Trasse la valorosa Amaralli di scarsella un sonetto ed
„ un distico del precoce ingegno del vostro amabile figliuolino. Affè che a
„ tutti recò sorpresa ed io diedi fiato alla tromba predicando singolarmente
„ i pregi dei due versi latini „.

Non peranco compito il terzo lustro, con sì nobili principj nelle lettere passava il Baraldi nel modonese ateneo per imprendervi i severi studi della filosofia. Diede opera alle matematiche sotto il celebre professore Paolo Ruffini, cui *di maestro a lui poi fatto amico* ammirò sempre con affettuosa riverenza; e i più vecchi ricordano, come al finire del biennio filosofico potè il Baraldi dar splendido saggio dei suoi progressi nella fisica e nella meccanica, onde venne insignito della filosofica licenza (1).

Volgevano intanto per l' Italia tempi assai minacciosi, e la francese rivoluzione apparecchiava alla chiesa quella tempesta, da cui soltanto dopo mille pericoli doveano scamparne illesi i più magnanimi difensori di lei. Il Baraldi non ascoltando le voci dell' umana prudenza, che dal padre gli veniva per lo soverchio amore consigliata, ma seguendo le possenti voci dell' anima, abbracciò lo stato ecclesiastico; e fu allora che datosi interamente allo studio delle sacre scienze fece tesoro di quei lumi, che a difesa della religione gli doveano poscia servire ne' più maturi suoi anni. La fama di questi meriti giunse all' orecchio del munifico Principe Ercole III. che lo elesse *Sotto-Bibliotecario* della Università, sendo allora il Baraldi in età di anni diciotto. E poco dopo Monsignor Tiburzio Cortese, Vescovo di Modena, lo nominava a *maestro di grammatica e rettorica* nel Seminario. In questo tempo fece un viaggio col padre nella Toscana; ma quando tornato a Modena egli credeva di porsi tranquillamente alle cure affidategli dal suo Prelato; ogni dì più peggiorando i destini d' Italia, non andò guari che fu decretata la soppressione del Seminario, ed entro dieci giorni i maestri e gli alunni rimandati alle loro case. Il giovane professore più che mai infervorandosi nello studio si ritirò dagli uomini per darsi tutto allo spirito, e risalgono a quest' epoca alcuni tentativi. che egli fece di scrivere la storia ecclesiastica, e il progetto di alcuni ragionamenti sacro-morali, di cui fa cenno una lettera al suo amico D. Giovanni

(1) *Sono da vedersi i Teoremi di meccanica sostenuti nell' Università di Modena nel Giugno dell' anno 1796 da Giuseppe Baraldi, e Carlo Carlotti studenti di fisica — data la facoltà a ciascuno degli uditori di chiederne la dimostrazione — Modena in 4.° 1805 presso la Società Tip.*

Digitized by Google

Lenzini. Seuonchè l' amore, in che egli era venuto presso gli alunni del Seminario lo tolse ben presto dal suo ritiro, e le più illustri famiglie se lo disputarono a gara per averlo ad istruttore de' loro figli. Riapertasi poi nel 1799 l' Università degli studi, egli fu dato a *Vice-Segretario* del padre suo, non tralasciando per questo l' istruzioue privata di nobili giovanetti, a benefizio dei quali egli andava imprendendo una scelta di castigati esemplari d' italiana eloquenza sulle tracce del francese Gerard de Benat nella sua opera intitolata: *L' art oratoire réduite en exemples.* Dalla quale impresa, perchè dispendiosissima venne distolto dal Rondinetti, e uon fu il danuo soverchio, chè il Baraldi iuuamorato un po' troppo dei rettorici fiori del Roberti non avrebbe forse cercata la purità dello stile quanto la castigatezza delle materie.

Fatto sacerdote uel settembre del 1801 crebbero le zelanti cure del suo ministero, e tanta era l' estimazione di cni godeva, che in età di soli 27 anni fu invitato dalle RR. Monache Salesiane ad istruire uella religione e nelle lettere le nobili fauciulle raccomandate al loro zelo; al quale geloso ufficio così bene soddisfece il buon sacerdote, che vivi durano tuttavia iu quella religiosa famiglia l' amore e il desiderio delle sue care virtù.

Egli ebbe inoltre gran parte nell' Instituto delle *Figlie di Gesù*, siccome quegli che era stato direttore spirituale e precettore di quell' auima angelica di Teresa Franzoni, le cui virtù ci dipiuse con vivi colori, e la quale poi meritò di essere la prima superiora di quel pio stabilimeuto. A lui pure si deve per la massima parte l' istituzione della scuola dei *Sordo-muti* uella città di Modena, e che in oggi è fiorente per la magnificenza del Priucipe e lo zelo del sacerdote Severino Fabbriaui, cui ci teniamo obbligati di molte notizie tratte dalla vita, che ei scrisse di Monsignore Baraldi. Cooperava aucora qnanto era da lui al ripristiuamento degli ordini religiosi, e pose ogni studio per condurre ad effetto il pio divisamento de' Finalesi di avere nella loro città un collegio di Barnabiti.

Nè in mezzo a queste cure tralasciaudo gli antichi studi, pubblicò con erudite note la traduzione delle interessanti lettere dell' abate *Gerard* al Conte di *Valmont;* lavoro di cui divise la fatica e la gloria col suo degno amico Lenziui, e che valse ad entrambi la stima di tutti i buoni e l' autorevole voto dell' *Accademia di Religione Cattolica,* che gli scrisse entrambi suoi socj corrispondenti. Non è a dirsi quanto il Baraldi si adoperasse a favore dell' Accademia, alla quale procnrò valentissimi socj e mandò dissertazioni e memorie della massima utilità. Seguitò a coltivare le amene lettere, e molti politi versi pubblicò nelle raccolte, molti ne lesse nella patria Accademia dei *Dissonanti*, di cui fu socio, e poscia censore per la sezione di lettere allorchè, lasciato l' autico nome, si chiamò *R. Accademia di scienze, lettere ed arti*. Ecco come il Baraldi sentiva in fatto di poesia: ,, siccome ,, talvolta, scrive egli, nou posso trattenermi dal far versi; e trovo che anche ,, molti autori sacri lodano e praticano tal esercizio, sempre però moderato,

„ io ho protestato in qualunque siasi argomento di non usar mai mitologia;
„ sembrandomi indegno di profanare i versi di un cattolico coll' invocazione
„ a divinità false ed empie; e comprendendo parimonti cho non manchiamo
„ di argomonti, d' idea, di estro nei sacri libri o nella storia „. Altri onori letterari ottenne il Baraldi nel 1806 in cui la R. Accademia Pistojese si *applaudì di chiamarlo suo socio:* nel 1810 in cui l' Accadomia Italiana residente in Pisa lo invitava a membro ordinario nella sezione di scienze sacre; e nel 1827 in cui l' Accademia Latina di Roma *si recava a pregio di annoverarlo al corpo latino in qualità di socio corrispondente:* onore che egli ben meritava pel suo profondo conoscimento della lingua latina non solo, ma anche della greca, e per le sue iscrizioni dettate coll' aurea semplicità del buon secolo di Augusto.

Fin dall' anno 1808 resosi vacante nell' insigne Biblioteca Estense il posto di *secondo Bibliotecario*, era stato deputato a tale uffizio il Baraldi. Ad aumentare il lustro di quel veneratissimo sacrario d' ogni sapere egli pose a profondo e diligente esamo i codici più preziosi, che in osso rinvenne, e raccogliendo da tutte parti immense cognizioni bibliografiche, e giudizj di opere, ed estratti di giornali incominciò un catalogo ragionato di tutti i volumi dell' Estense: lavoro che egli condusse a termine in quella parte che riguarda le opere di bella letteratura. E però non è meraviglia se con lui tenevano corrispondenza di lettore i più chiari ingegni del bel paese, e gli era dato di coadiuvare il Cesari nelle sue varianti dell' Alighieri, e il Perticari nella corretta lezione del Dittamondo.

In questo onorevole impiego rimase il Baraldi finchè ebbe vita, o il regnante Francesco IV. recavasi a pregio di presentarlo con parolo di alta commendazione agli augusti personaggi, cui talvolta veniva accompagnando alla Reale Biblioteca. Perenne quindi restava in essi memoria del letterato modenese, e noi leggiamo con diletto nelle *Memorie storiche* (1) dell' Eminentissimo Pacca questo parole: „ Conobbi in Modena varie persone di merito
„ distinto e dell' antica maniera di pensare, o tra queste il Bibliotecario
„ D. Giuseppe Baraldi „. Istituita nel 1820 la scuola di *Etica speciale* presso la R. Università, con provvido consiglio fu nominato professore di quella scienza il Baraldi; che poi nel 1825 pel nuovo ordinamento della Università fu promosso alla cattedra di *Diritto Canonico,* in cui fama ottenne di assai valente, sapendo con rara prudenza evitare gli scogli, cho facilmento s' incontrano nelle gelose quistioni di quella scuola.

Mentre tante e sì diverse fra loro erano le occupazioni del Baraldi como uomo di lettere, non minori al certo erano lo zelanti cure del santo suo ministero. Coltivò sin da giovane l' evangelica predicazione, o le varie orazioni

(1) *Parte III. Cap.* 5 *pag.* 326 *edizione di Pesaro* 1830.

Digitized by Google

che di lui ci rimangano ben danno a vedere di quanto sarebbe stato capace il versatile ingegno di Giuseppe in questa importantissima parte del sacerdozio, se a questa sola si fosse interamente donato. Nè contento di predicare dal pergamo la santità del vangelo, egli ne era vivo modello, e fattosi di tutti, per tutti si adoperava, ora suscitando le fiamme del sacro foco in mezzo al casto drappello delle vestali, ora informando alla virtù l' eletta schiera de' giovani; a benefizio dei quali egli si univa col buon marchese d' Azeglio a istabilire in Italia una società cattolica per la propagazione dei buoni libri. Che se il pio desiderio fu senza effetto non è per ciò che minore ne sia il merito, e che anche da questo non appaia la cristiana filantropia del Baraldi.

Con auspici più fortunati imprese egli un' altra opera che da noi esige speciale menzione, siccome quella che segna un' epoca luminosa nella vita di lui. Fin dall' anno 1820 il Baraldi apriva in sua casa „ una conferenza „ di parecchi ecclesiastici e secolari conformi a lui nello studio della reli- „ gione, ... e a questa conferenza che si teneva la sera dei mercoledì, inter- „ venivano pure rispettabili concittadini, giovani onesti e studiosi, e talvolta „ ancora, per occasione di lor passaggio, ragguardevoli forastieri „. Sin qui il Fabbriani (1), il quale non altrimenti che per le parole dello stesso Baraldi passa a dire qual fosse lo spirito di simili conferenze. E questo spirito, che dettò poi le *Memorie* di *Religione*, di *Morale* e di *Letteratura* era uno spirito di pace tutto inteso a conservare illibata la religione e il costume e le lettere colla comunione dei lumi e colla più docile urbanità aliena tanto da quello spirito turbulento, che riaccende gli sdegni sopiti e fomenta le ire delle fazioni. A tal uopo il Baraldi espressamente inculcava ai colleghi „ rispetto sincero e „ sommessione più che di timore, di coscienza alle leggi del nostro governo, e „ assoluto impegno di non parlar mai di altri attuali governi; mentre simile „ e troppo comune vizio di molti toglie nel più bello l' utile delle dotte „ istituzioni, cangiando le pacifiche cure de' letterati nelle torbide arti dei „ ribelli „.

Appena sul cominciare dell' anno 1822 vide la luce il primo fascicolo delle *Memorie*, ottennero queste il supremo voto dell' immortal Pio VII. e al suffragio de' pubblici fogli si accordò quello dei dotti, nella cui schiera figurano i nomi chiarissimi di Cesare Lucchesini, dell' abate Rosmini, del Mezzofanti, del Mai, del Cesari e del Colombo, e fuori d' Italia i nomi di un Haller, di un Conte di Marcellus, di un de Boulogne, di un Frayssinons, e, per tacere di altri, di un La Mennais (2); a cui Giuseppe non lasciò di

---

(1) Vita di Mons. Giuseppe Baraldi *Part. II. Cap.* 6 *pag.* 101. *Modena* 1834.

(2) *Crediamo di far cosa grata ai lettori qui per la prima volta stampando una lettera dell' abate De la Mennais, il cui originale ci viene favorito dalla gentilezza dell' ottimo Cavaliere Signor Maestro Antonio Gandini. Noi la*

Digitized by Google

parlare il franco linguaggio dell' amico e del sacerdote, mentre i traviamenti di lui gli amareggiavano gli ultimi istanti di sua mortale carriera (1).

Nè questo generale favore venne meno giammai alle *Memorie di religione*, chè anzi benedette dall' oracolo di quattro successivi pontefici prosperarono sempre di maggiore ventura e rimasero superstiti al loro benemerito institutore.

---

pubblichiamo tanto più volentieri in quanto che fa giustizia ai sentimenti del Baraldi, e può in pari tempo dar campo a molte e profonde meditazioni.

A la Chenaie le 8 Mai 1825

Monsieur et très-cher ami, ce m' est toujours une joie bien vive que de recevoir de vos nouvelles, et de lire quelqu' un de vos articles dans l' excellent Recueil que vous dirigez, et qui est si utile à la Religion. Il est plus que jamais nécessaire de la défendre, car elle ne fut jamais si dangereusement attaquée. Vous ne sauriez, sous ce rapport, vous représenter l' état de la France. Il m' étonne moi-même, quoique j' aie suivi pas à pas les progrès du mal. L' apostasie sociale est à peu près consommée, et l' on ne tardera certainement pas à en voir les conséquences. Nous touchons à de grandes calamités. Je n' entre en aucuns details, parce que ce seroit une chose infinie. Que Dieu ait pitié de nous! C' est tout ce que l' on peut dire.

Je n' ai pas encore vu le Journal qui se publie à Rome. Il est triste qu' ils aient commencé par les louanges d' un homme tel que M. de Montazet. J' espère comme vous qu' à l' avenir les redacteurs mettrons plus de discernement dans leurs éloges.

Dès que j' aurai fait la Vie du pieux Abbé Carron, vous serez certainement un des premiers à qui j' en ferai un hommage: mais je ne sais pas encore quand il me sera possible de m' en occuper. Je pars demain pour Paris, où quelques affaires m' obligent de me rendre, et quoique mon dessein soit assurément d' y rester le moins de temps possible, ce séjour peut se prolonger beaucoup plus que je ne voudrois. Et puis les évenements et les dangers de la Religion vous appellent à la fois de tant de côtés!

Je me recommande très-instamment, Monsieur et bien cher ami, à vos prières, et vous supplie d' agréer de nouveau l' assurance de mon tendre et respectueux attachement

F. De la Mennais

(1) *V. il Fabbriani nella cit.* Vita. *Part. IV. Cap.* 4 *pag.* 292 *e seg.*

A questo raro cumulo di virtù univa il Baraldi tanta modestia da tenersi per sempre contento dell' umile suo ritiro, se il merito di lui non avesse avuto estimatori sinceri o vogliosi di giovare ad esso per giovare alla patria comune. Quindi nel 1829 rimasta vacante la dignità di *Canonico Arciprete maggiore*, l' unanime voto de' cittadini vi chiamava il Baraldi, e il Sovrano Pontefice Pio VIII. interprete di questi voti o profondo conoscitore dei pregi di lui gliela conferiva solennemente nel giorno 28 Luglio 1829. L' A. R. del Principe facendo eco alla scelta di Roma, ordinava alla modonese Università, venisse al candidato per singolar privilegio conferita senza veruno esperimento la laurea dottorale; e conservandogli nella Biblioteca il posto onorifico che teneva, lo disobbligava dall' onere della residenza.

Così a mano a mano seguendo secondo l' ordine naturale la vita operosa dell' Arciprete Baraldi, ci permetta il lettore di trarre un velo sui luttuosi eventi dell' anno 1831 e sui pericoli cho egli corse; sì perchè i buoni non abbiano motivo a dolersi del triste fato, cui per la miserabile condizione degli uomini va molte volte soggetta la virtù sulla terra; sì perchè ora i tempi a più mitezza condotti non esigono da noi la ricordanza d' inimicizie private, che già da gran tempo si tacquero sulla tomba dell' uomo giusto. Ben ne fia dolce ripetere, com' egli a salvamento si addusse nella Toscana, e là per ogni maniera di cortesi uffici ben voluto ed accolto ebbe a sentire il premio dell' ospitalità largita in epoca non meno infelice ai generosi confessori di Roma. Avvenne questo nel 1814 quando, ridonata la pace alla chiesa, tuttodì si vedeano Cardinali, Vescovi o Sacerdoti quali dal carcere quali dall' esiglio tornare alla volta di Roma; e fu allora che in Modena venne instituita una Società d' uomini generosi intesa *a provvedere gli esuli illustri del clero romano nel loro passaggio per quella città di conveniente alloggio, sussistenza e comodo trasporto sino a Bologna* (1). Era il Baraldi di quella Società, siccome quegli cho di tutte le buone opere si facova o promotore o sostenitore zelante; e disimpegnava presso lei l' uffizio di Segretario cui erano affidate molte e delicate incombenze.

Breve fu la tempesta, che tolse Giuseppe alla sua cura, a' suoi studi; ma l' animo suo corrucciato per le civili discordie, e per le temibili conseguenze di quei torbidi avvenimenti mai non seppe tornare all' antica tranquillità. Riordinate lo cose negli estensi dominj egli venne a Modena fra le accoglienze degli amici, e di quanti avendolo conosciuto più da presso rendevano giustizia all' onestà de' suoi sentimenti. Lo stesso Supremo Gerarca della Chiesa Gregorio XVI. al qualo da molto tempo erano note le virtù di Giuseppe, ed era stato con lui prima della sua esaltazione in corrispondenza

(1) Baraldi. *Regolamento della Società ec. Vedi la* Vita *del Fabbriani a pag.* 150.

Digitized by Google

di lettere, gl' indirizzava onorevolissimo breve nel giorno 19 marzo 1831 e un altro nel successivo giugno in risposta a una lettera del Baraldi, colla quale invocava alle sue *Memorie di religione* la benedizione del novello pontefice. Nè guari andò che nuovi e più splendidi onori gli compartiva il Pastor della chiesa sul cominciare dell' anno 1832 eleggendolo *Prelato Domestico* e *Protonotario Apostolico;* per la qual cosa anche il Tribunale Araldico della città di Modena con voti unanimi e per acclamazione lo ascriveva al libro d' oro delle famiglie nobili, il giorno 18 di quel medesimo anno.

Ma quando appunto le virtù del Baraldi cominciavano ad ottenere un guiderdone sulla terra, Dio ci volle accorti, che il premio a lui destinato non poteva averlo che in cielo. Infermatosi gravemente nel giorno 12 febbraio dell' anno stesso, fu nel dì 24 disperato dai medici, e tra i conforti della religione e le lagrime degli amici morì nella sera del giorno 29 marzo alle ore 10 e 3 quarti.

La morte di Monsignore fu annunziata come una pubblica calamità, e di lui parlarono molti giornali italiani e francesi. La R. Corte, il Collegio dei Cardinali, e la Santità del Pontefice sentirono l' annunzio di questa perdita in modo da fare il più nobile encomio dell' illustre defunto. A lui furono celebrate solenni esequie nella chiesa di S. Giovanni decollato, memorabili pel concorso de' cittadini, per le dotte iscrizioni dettate dall' aurea penna di un esimio amico di Monsignore, il Canonico Filippo Schiassi, e per la funebre Orazione che ivi ne disse il Dottore D. Giuseppe Solieri.

Molti altri nobili ingegni concorsero a celebrare le lodi di Giuseppe Baraldi. Il Dottor Veratti ne stese i *Cenni Biografici*, che furono pubblicati in Modena coi tipi del Soliani l' anno 1832. Il Professore D. Celestino Cavedoni ne compose un *elogio* latino pubblicato nel Tomo XVIII. delle *Memorie.* Il Dottor Giuseppe Riva ne diede in luce un *Discorso* seguito da poesie di alcuni amici. Il Cav. Angelo Maria Ricci ne lesse in una Accademia di Roma un *elogio* italiano; e finalmente l' Abate Severino Fabbriani ne pubblicò la più volte citata *Vita* nel Tomo III. *della Continuazione delle Memorie di Religione.* Nè dee tacersi del ritratto, che gli fe' incidere la pietà del Dottore D. Alessandro Muratori, nè del monumento di marmo, (1) che nella chiesa cattedrale gl' innalzò il Sacerdote Bertesi colla segnente iscrizione del Cavedoni.

---

(1) *Nel luglio del 1835 fu pubblicato un progetto di associazione per erigere al Baraldi un più grandioso monumento di marmo, al quale scopo fu altresì nominata un'apposita Commissione. Mi è dolce di ricordare questa cosa a gloria non meno di Monsignore, che dell' egregio artista e mio dolcissimo amico, cui era affidata l'esecuzione del monumento, lo scultore Luigi Mainoni, Professore Onorario della R. Accademia Atestina di belle Arti; il cui valente scalpello sta ora eternando la memoria di un altro più illustre italiano, il Conte Giulio Perticari.*

Digitized by Google

IOSEPHO · PAVLLI · F · BARALDIO · ARCHIPRESBYTERO · N ·
ANTISTITI · DOMVS · PONTIF · MAX · PROTONOTARIO · APOSTOL ·
DOCT · DEC · LYCEI · MAGNI · PRAEF · ALTERI · R · BIBLIOTHECAE
ATESTIN · HIC · DIVINI · NOMINIS · GLORIAM · ET · SALVTEM
HOMINVM · SEMPITERNAM · CONCIONIBVS · SCRIPTIS · CONSILIIS
ADMISSIS · POENITENTIVM · ADSIDVE · EXPIANDIS · ADCVRAVIT
LVCVBRATIONIBVS · PROBATISSIMIS · VEL · INDE · AB
ADOLESCENTIA · IN · LVCEM · EDITIS · RELIGIONIS · CVLTVM
VIRTVTVMQVE · SANCTISSIMARVM · AMOREM · AD · EXITVM
VSQVE · PROVEXIT · IDEM · IN · COLLEGIA · ERVDITORVM · PER
ITALIAM · CLARISSIMA · VLTRO · ADLECTVS · PATRICIA
NOBILITATE · AB · ORDINE · MVNICIPII · INSIGNITVS · MVNERIBVS
GRAVISSIMIS · OBEVNDIS · A · PRINCIPE · N · PROVIDENTISS ·
PRAEPOSITVS · SVMMIS · PONTIFICIBVS · QVATVOR · PROPATISSIMVS
ACCEPTISSIMVSQVE · FAMAM · NOMINIS · NVNQVAM
INTERITVRAM · VINDEX · RELIGIONIS · ADSERTOR · PIETATIS
AVCTOR · STVDIORVM · OPTIMORVM · DOMI · FORISQVE · ADEPTVS
EST · ANNOS · NATVS · $\overline{\text{LIII}}$ · M · $\overline{\text{IIII}}$ · D · $\overline{\text{XXVIIII}}$ · TANTVM
DEC · IN · PACE · $\overline{\text{IIII}}$ · K · APR · A · $\overline{\text{MDCCCXXXII}}$ · ANTONIVS
BERTESIVS · SAC · AMICO · INCOMPARABILI · MAIORA · MERITO

F · C ·

Digitized by Google

La fama di Monsignor Baraldi, come scrittore, è specialmente raccomandata alle *Memorie di religione,* in cui sono inserite per la più parte biografie, necrologie, dissertazioni ed articoli da formare per sè un grosso volume. Le *biografie* sono in numero di 46, e meritano speciale menzione quelle di Teresa Franzoni, del Proposto Morcelli, e del Marchese Ettore d' Yenne. Quattro principali ed altre minori sono le *necrologie* stampate nelle *Memorie;* e in questo genere, in cui il Baraldi era valentissimo, fu assai riputata la *necrologia* della Contessina Riccini, ove al dir del Veratti, un segreto presentimento di morire sembrava inspirasse le sue parole. *Le orazioni funebri* del Prof. Ruffini e del Card. Badia, gli *elogi* di Pio VIII., Leone XII. e Gregorio XVI. servirono non poco ad accrescere la riputazione letteraria del loro autore. Nè parleremo di altri articoli minori, che sono sparsi qua e là nelle *Memorie,* perchè di essi potrà aver notizia il lettore nel copioso indice di quel giornale. Inoltre il Baraldi scrisse molte *poesie,* le quali se non sempre lo addimostrano profondo nella sceltezza dei modi e nell' armonia del verso lo elevano però di buon tratto dalla folta schiera de' rimatori comuni. Pregevoli fra queste sono alcune ottave sull' isole Borromee, un' epistola al Prof. Parenti, una ghirlanda di 32 sonetti per altrettante prediche del Finetti, ed una canzone per regie nozze. Meritevoli di lode sono pure i suoi *Drammi sacri,* e le *lettere poetiche od un amico,* pubblicate anonime nelle *Novelle politico letterarie* di Mantova, l' anno 1806.

Oltre le dette cose stampò il Baraldi un *Compendio della Storia di Modeno,* una traduzione delle *lettere ol Conte di Valmont,* un' altra delle *Considerozioni d' Hervey,* ed una terza della *Legislazione primitivo di Bonold,* non facendo calcolo di altre minori stampate nelle *Memorie.* Nel primo tomo della *Continuozione* di queste v' ha una dotta *relazione* del Baraldi sopra Frà Paolo Sarpi; e un' altra *sopra un saggio di confutazione del Dupuis* leggesi nel primo volume degli Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena.

Molte *Memorie* lasciò il Baraldi fra le sue cose inedite; e tali sono pure quattro eruditissime *Dissertazioni* da lui mandate all' Accademia romana di Religione, ed una quinta in forma di lettera al Conte Giovio, la quale versa sui temi di bella letteratura. Nove tra *discorsi* e *panegirici* disse egli dai sacri rostri, e niuno di questi vide per anco la luce, comechè di molta rinomanza a quei giorni godessero il panegirico per S. Francesco di Sales, e l' orazione per S. Giovanna di Chantal.

Le *lezioni* dette da lui nelle due cattedre di Etica speciale, e di Diritto Canonico, due *discorsi* recitati nell' occasione delle lauree, un *catalogo ragionato dei volumi di bella letteratura contenuti nella Estense,* un *catechismo od uso delle povere fonciulle educate alle scuole di corità dalle figlie di Gesù,* e finalmente le molte *lettere* scritte a' più colti ingegni di questo secolo meritarebbero di essere fatti di pubblica ragione con quella sobrietà che, rigettando

le cose imperfette, potesse meglio giovare alla riputazione del lore autore. Non lasciaremo di avvertire che in particolar modo il carteggio col Conte Giambattista Giovio può riescire *importantissimo sì per la diligenza e coltura, colla quale è steso, come per le molte notizie, che racchiude di sacra letteratura, secondo le contingenze contemporanee* (1).

Quanto poi allo stile, in cui sono scritte queste opere, noi riferiremo il giudizio del Professore Parenti, dopo il quale ogni nostra parola sarebbe vana. „ Lo stile, scrive egli, è quasi sempre l' immagine dello scrittore. „ L' ordine, la prontezza, la disinvoltura, l' alacrità delle azioni di Monsignor „ Baraldi; quel bel fuoco che animava il suo carattere, senza rompere pur „ minimamente la legge della più mirabile compostezza, queste medesime „ qualità sembrano trasfuse nel di lui stile. La chiarezza, l' affetto, la flui- „ dità perpetua di quello scrivere conducono con dolce violenza il lettore „ dal principio alla fine dello scritto, senza trovare un periodo, che si possa „ accusar di langnore, e direi quasi una linea che non abbia qualche morale „ importanza. Chi si travagliasse per qualche menda di lingua, sarebbe da „ paragonare a colui, che si arrestasse pe' viali di un bel giardino a qualche „ fil d' erba, che uscisse dall' ordine delle ainole. Nelle sue poesie anche la „ lingua ottiene il pregio di una maggior correzione e robustezza, perchè in „ esse teneva gli occhi a Dante e al Petrarca. E se nella prosa non raccolse „ quel fiore che somministrar gli potevano gli antichi esemplari, vuolsene, „ per mio avviso, attribuire a questo la cagione: che al tempo di sua prima „ giovinezza regnava ancor nelle scuole il pregiudizio che il Boccaccio, e i „ suoi pedissequi fossero i veri modelli della prosa italiana. Ora avrebbe „ mai potuto accomodarvisi l' anima del Baraldi? E buon per noi che nol „ fece! Altrimenti sotto il peso di uno stil manierato, lezioso e giustamente „ insopportabile all' età nostra avrebbe affaticato sè stesso e i lettori senza „ profitto, o a meglio dire avrebbe tolto e impedito in gran parte il profitto „ naturalmente risultante dalla sostanza delle scritture (2) „.

Il Fabbriani consacra un intero capitolo a dimostrare il carattere naturale, religioso e morale di Monsignore. Noi restringiamo quel capitolo in poche parole dicendo che egli ebbe tutte le virtù dell' ecclesiastico, del cittadino, e dell' uomo di lettere. Era forse dell' indole di quest' opera considerarlo soltanto sotto quest' ultimo aspetto; ma il Baraldi era siffattamente penetrato di quella massima: tornare vana ogni pompa del sapere quando non sia diretta al miglioramento degli uomini; che parlando delle opere di lui non abbiamo potuto a meno di pingerne i pensamenti e le azioni. Molti, dice un

---

(1) Vita *cit. Part II. cap.* 4 *pag.* 93 *in nota.*

(2) *V. la più volte citata Vita del Baraldi scritta dal Fabbriani — Parte IV. Cap. ult.*

filosofo, ho conosciuti difensori della fede, che pareggiavano il Baraldi in dottrina; ma niuno che potesse con lui competere in umiltà e sicurezza di giudizio. E noi riandando col pensiero i molti documenti, che servirono di appoggio a questi poveri cenni, noi pieni l' animo di ammirazione per la veramente cristiana filantropia di questo uomo generoso non dubitiam d' asserire: che se maggiore copia di mezzi, e meno rapida vita, o se più vasto teatro alle virtuose sue opere avesse avuto il Baraldi, il suo nome meriterebbe di essere registrato fra più illustri benefattori della umanità.

A. P.

FINE.

Digitized by Google

DI

PAOLO CASSIANI

MODONESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Digitized by Google

DI

PAOLO CASSIANI

„ Il Consigliere Paolo Cassiani, uomo insigne per sublimi cognizioni matematiche, per modestia somma e per aurea lealtà di carattere (1) „ nacque in Modena il giorno 27 Settembre 1743 da Francesco e Luigia, onestissimi genitori.

Passò i primi anni dell' età sua nel patrio Collegio dei Gesuiti, ove compiè il corso della filosofia. Datosi poi agli studi di erudizione ebbe in essa a maestro il chiarissimo Padre Zaccaria, Bibliotecario della Estense; sotto il il quale fece tali progressi, che salì in breve a molta riputazione.

Solevano i dotti modonesi di quel tempo unirsi a letterario convegno in casa il Marchese Foschieri, cultissimo gentiluomo; e in quella adunanza fu pure accolto il Cassiani. Ivi disse con molta lode le seguenti memorie:

I. *Delle antiche scuole di Modena* dal secolo di Augusto fino al principio del secolo XIV discorrendo specialmente la serie degl' illustri Giureconsulti,

---

(1) *Queste parole sono del Professore Giambattista Venturi, il quale ha in più luoghi parlato del suo illustre amico Cassiani. Alla memoria di lui dedicò la edizione, che ei fece nel* 1820 *presso la Società Tipografica di Modena delle poesie di Matteo Maria Boiardo; e nella prefazione, ove sono le citate parole ennumera i vari uffici sostenuti dal Cassiani con fama di uomo integerrimo e dotto. Così V la* Memoria *intorno alla vita del Marchese Gherardo Rangone stampata in Modena pel Soliani l' anno* 1818 *ove lo chiama*, uomo insigne per talenti e dottrina, per modestia e lealtà di carattere; *e finalmente V. la pag.* 52 *del* 1 *Vol. delle Memorie dell' I. R. Istituto del Regno Lombardo Veneto, stampate in Milano l' anno* 1819.

Digitized by Google

che lessero in quello studio nel secolo XIII. Pare che il Cassiani, sostituito allo Zaccaria nella presidenza di quella adunanza, segnitasse l' argomento delle scuole modonesi nei successivi tre secoli; ed è poi fuor di dnbbio, che questa memoria non meno che le altre che vengono appresso, gettarono molta luce sovra quei temi, cui finì d' illustrare il celebre Tiraboschi nella sua *Biblioteca modonese*.

II. *Dell' origine della stampa;* nella quale il Cassiani così bene combatte l' opinione del Meerman, (il quale alla sua nativa città di Harlem voleva dovuto l' onore di siffatta invenziene) che lo stesso Tiraboschi dopo avere abbracciata la sentenza dell' Olandese, venne nel parere del Cassiani, che cioè tra Magonza e Strasburgo restò indiviso l' onore di quella scoperta per le prove talora separate e talora congiunte del Guttemberg, del Fust, e dello Schoeffer. In seguito a questa memoria, passa il Cassiani a discorrere

III. *Sulle prime stamperie d' Italia;* e con sana critica ne assegna l'onore al Monastero di Subiaco, da cui venne a luce l' edizione del Lattanzio nel 1465. Poi come appendice di questo stesso argomento scrisse da ultimo una nnova dissertazione.

IV. *Sui primi Stampatori di Modena:* ove appena comparvero i tipi del Rococciolo, e del Miscomino, i reggitori di qnel Comune li vollero impiegati a far di pubblica ragione il sistema dei loro provvedimenti.

Intanto il Cassiani rivolto ad altre cure fu nel 1764 ascritto al Collegio degli Avvocati, e quasi nello stesso tempe nominato Professore di Diritto Canonico nella patria Università; se non che la vastità di sua mente era tale, che pareva tutta percorrero la sfera dello scibile umano: e pigliato amore alle matematiche divenne in esse prima dei 30 anni dottissimo, senza che gli studi di quell' ardua scienza lo distogliessero dalle cose del foro. Anzi per unanime voto del Consiglio Municipale gli fu conferita nel 1767 la cattedra di Istituzioni Criminali, ove rimase fino all' anno 1772.

In questo tempo per le regie cure dell' Estense Francesco III venendo la modonese Università ampliata di nuove cattedre, il Cassiani dapprima eletto Prefessore di Analisi matematica, fu poi nel 1774 per l' unione delle matematiche colle istituzioni di filosofia, destinato ad alternare col dotto Professore Ventnri l' insegnamento del biennio filosofico; siccome scrive lo stesso Venturi nella citata prefazione alle poesie del Boiardo, chiamando il suo illustre collega uomo eccellente in tale sorta di studi.

Fu allora che il Cassiani si fece gran nome, spiegando il primo a' suoi concittadini gli arcani di una scienza, che rendeva celebre in tutta l' Europa il nome di Lagrange; e riducendo le nuove dottrine a peche fondamentali dimostrazioni da sè in parte trovate, ordinò l' intero e generale sistema delle algebraiche equazioni determinate. Circa quel tempo lesse il Cassiani nella privata Accademia del Marchese Gherardo Rangone una dottissima dissertazione sulla *generale teoria delle equazioni;* e il Venturi parlando di questa

Digitized by Google

nella Memoria alla vita del Marchese Rangone, fa chiaramente conoscere come altrui desse vantaggio di sue profonde ricerche intorno al sistema di Lagrange, e aprisse così la strada di quelle scoperte, che doveano poscia coprire di tanta gloria il reggiano Ruffini. E certo fu somma ventura per questo lume chiarissimo della scienza analitica l' avere avuto a precettore il Cassiani; del che fatto accorto egli stesso, e traendo profitto dagli insegnamenti di lui, gli rese pubblica e grata testimonianza nelle opere sue (1). Quindi chiunque vorrà scrivere la vita del Cav. Paolo Ruffini non potrà a meno di non ricordare con sensi di alta commendazione il nome del Cassiani; siccome ha fatto in più luoghi il ch. Antonio Lombardi, e specialmente nella *Storia della letteratura italiana del secolo XVIII.* ove ha queste notevoli parole: ,, attese ,, (il Ruffini) con pari ardore alle matematiche, nelle quali gli fu scorta ,, l' illustre Professore Paolo Cassiani, nome caro quant' altri mai alla patria ,, nostra e per il sapere eminente che lo distinse e per l' aureo carattere ,, dell' animo (2) ,,.

Il Cassiani divenne nel 1780 Presidente della classe di filosofia, e in tale carica rimase anche allora, che per nuove e più importanti incombenze a lui affidate, abbandonò la pubblica istruzione e passò nel novero degli emeriti Professori. Per molti anni però divise egli il suo tempo tra le cure del magistrato, e le occupazioni della scuola. Fu Sopraintendente ai pubblici lavori, Relatore presso la Congregazione di acque e strade e prima Consultore civico per questo importante ramo di pubblica economia, Priore legale per quattro volte della Comunità, e finalmente nel 1786 Ministro nel Supremo Consiglio di Economia colla sovrintendenza alle acque e strade in tutto lo Stato. In tali impieghi egli fece e divisò molte importanti operazioni, menzionate dal Venturi, che gli fu in esse compagno: ,, come quando (sono ,, parole dello stesso Venturi) si trattò di liberare la strada maestra fra ,, Modena, e Cittanova dalle acque, che l' ingombravano: ed allorchè for- ,, mossi il *Piano*, che fu stabilito per legge, onde regolare il riattamento e ,, le spese degli argini dei fiumi nel modenese distretto: e quando con più ,, altri concordammo il progetto per la costruzione dei due ponti sopra Secchia ,, e Panaro, progetto che fu poi da alcune circostanze alterato: (e per omet- ,, tere più altre operazioni) quando fummo dal Serenissimo Ercole III. d' Este

---

(1) *V. a pag.* 34 *e seg. della Parte I. della* Teoria generale delle equazioni *stampata in Bologna nel* 1799.

(2) *Storia della Letteratura italiana del secolo XVIII. Modena presso la Camerale* 1827 *Tom. I. Lib. II. pag.* 403. *V. ancora il Lombardi stesso nell' articolo necrologico del Ruffini stampato a Torino nel* 1822 *alla pag.* 2 *e per ultimo V. Tom. I. fasc.* 6 *pag.* 412 *di queste* Biografie.

Digitized by Google

„ incaricati di proporre un metodo di Finanza più semplice, il quale riu-
„ scisse tutt' insieme di minore aggravio a suoi sudditi (1) „.

Occupata Modena dalle armi francesi, venne dapprincipio il Cassiani rimosso dai pubblici impieghi; indi conosciuto il merito di lui, gli venne resa giustizia; e instituitasi in quella città una scuola militare, fu sino dall' anno 1798 nominato alla cattedra di Geometria Descrittiva, e d' Idrodinamica presso la stessa scuola, che poi chiamossi *del genio*. Quanto egli si rendesse benemerito di questa parte delle matematiche, lo possono vedere gl' intelligenti nel *Corso* di questi studi *ad uso degli aspiranti alla scuola di Artiglieria e Genio di Modena*, stampato in detta città per la Società Tipografica l' anno 1806. In quest' opera sono per la più parte registrate le scientifiche fatiche del Cassiani; e il *Saggio elementare sul metodo dei limiti*, e il *breve trattato delle misure* rendono onore alla sapienza di lui. Ultimo e non compinto lavoro del Cassiani, l' opera stessa fu condotta a perfezione e donata alle stampe per le cure di un uomo non certamente inferiore a lui per l' eccellenza delle dottrine, e la soave indole del cuore, il chiarissimo Professore Giuseppe Tramontini, che lo ha sì degnamente sostituito.

Quella modestia, che non va mai scompagnata dal vero merito, ma che in lui fu soverchia cercò sempre gelosa di rapirci i frutti di così splendido ingegno, e tranne pochi articoli inseriti nella *Continuazione del nuovo giornale de' letterati d' Italia* (2), e poche altre cose che si conservano inedite presso gli eredi, nulla ci resta di lui. Parlano bensì a suo favore e la testimonianza, che gli resero amplissima gli uomini dotti della sua città, e le onorificenze ottenute sotto i varii governi, che egli vide avvicendarsi e succedersi nel breve volgere di pochi lustri. Gli onori dati spontanei in tempi difficili presuppongono sempre molta virtù; e chi potè nel 1789 essere ascritto al libro d' oro della nobiltà modonese, e nel 1805 essere fregiato dell' ordine della legion d' onore dà a chiari segni a conoscere, che egli era fornito di quella prudenza, e di quel merito raro, che si fan strada agli onori anche in mezzo al dissidio delle opinioni.

Nè mancarono al Cassiani le distinzioni letterarie; chè nel 1778 fu acclamato socio della Ducale Accademia dei *Dissonanti*, oggi R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti: nel 1790 socio ordinario della Accademia Atestina di Belle Arti, e nell' ottobre del 1802 membro pensionario dell' Istituto Italiano. Gli ultimi ed importanti servigi che egli rese alla patria come uomo di stato, fu nella qualità di membro della Idraulica Commissione instituita in Modena dal governo con decreto del 17 luglio 1803 alla quale fra i molti

---

(1) *V. la citata prefazione delle poesie del Boiardo.*

(2) *Stampato in Modena dalla Società Tipografica. V. il Tom. XIV. pag. 237 e seg. ed il Tom. XXI pag. 172 e seg.*

Digitized by Google

importantissimi affari era pure affidata la celebre questione dell' immissione di Reno in Po. Non molto dopo la salute del Cassiani cominciò a declinare, e colla tranquilla rassegnazione, che gl' ispirava la religione da lui sempre coltivata con molto amore, vide spuntare l' ultimo giorno della sua vita, che fu il 3 febbraio dell' anno 1806. La morte di lui, che fu riguardata da' suoi concittadini come una specie di calamità pubblica, l' annunziarono il *Messaggere modonese* (N.° VI del 1806) il *Giornale italiano* stampato a Milano (N.° 41 dell' anno stesso) e un dotto articolo necrologico del Professore Venturi che fu poi inserito nel primo Volume delle *Memorie dell' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto* (Milano 1819). Nè certamente fu poca gloria del Cassiani l' aver poscia ottenuto a lodatore di sue virtù S. E. il Signor Marchese Luigi Rangone, attuale Ministro di Pubblica Economia ed Istruzione in questi Dominj, il quale ne disse uno splendido elogio nella R. Accademia di Modena, di cui la medesima E. S. è Presidente; elogio che fu poi inserito negli Atti della stessa Accademia stampati in Modena pel Soliani (Tom. I. = 1830). In esso l' illustre Marchese accenna tutte le varie e benemerite cure impiegate dal Cassiani a pro della patria, e il candido costume, e le amabili virtù di quell' estinto ne adombra in quei soavi e melanconici versi ispirati al Venosino dalla fredda spoglia del suo Quintilio:

. . . . . . Cui pudor et justitiae soror
Incorrupta fides nudaque veritas
Quando ullum invenient parem?

Noi abbiamo fedelmente seguite le tracce di questo elogio per quanto ce lo assentiva l' indole diversa della nostra biografia; nè avremmo giammai osato di portar giudizio sui gravi studi, ne' quali ebbe fama il Cassiani, senza l' autorevole voto, che ne ha dato il degno Ministro, al quale per questo e per altri titoli molti, rendiamo pubblico testimonio di riconoscenza e di stima.

A. P.

FINE.

Digitized by Google

DEL CAVALIERE

MICHELE ARALDI

MODONESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Digitized by Google

DEL CAVALIERE

MICHELE ARALDI

Di questo insigne medico, matematico, metafisico e letterato modonese abbiamo in luce parecchi articoli necrologici e biografici, non che due elogi. Il primo a parlarne fu il ch. Sig. Dott. Giovanni Bianchi pur modonese, ora professore di Fisiologia in questa R. Università, che scrisse le *Notizie biografiche* le quali leggonsi nel *Giornale di medicina pratica* del prof. Brera (1). Comparve dappoi l' elogio scritto dal ch. prof. P. Cesare Rovida, già letto all' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto, e poco appresso pubblicato in Milano (2). Un articolo biografico segnato *B*, leggesi ancora nel Vol. III. facc. 77 delle *Memorie* del medesimo C. R. Istituto di cui ignoro l' autore. Un altro elogio, assai più succoso ed elegante, leggesi inserito nelle *Memorie della Società Italiana* (3) scritto da S. E il Sig. Marchese Luigi Rangoni, presidente di quella insigne Società. Finalmente un altro non molto esteso articolo biografico incontrasi nella Continuazione della Storia Letteraria d' Italia del cel. Tiraboschi, scritta dal ch. Sig. Antonio Lombardi (4). Questi sono i fonti, ai quali ho attinto le principali notizie; però non ho mancato di ritrarne talune anche dai gentilissimi figli di questo grand' uomo, i quali mi

(1) *Anno 1814, secondo Bimestre di marzo ed aprile — dalle facc.* 282 *alle* 286.

(2) *Elogio del Cav. Michele Araldi di Cesare Rovida P. Prof. di Matematica — Milano,* 1817 *in* 4.°

(3) *Modena,* 1823, *in* 4.° *Tomo XIX. P. I. di Fisica, dalle facc.* CXXIII *alle* CXL.

(4) *Nel T. II. dalle facc.* 261 *alle* 263.

Digitized by Google

onerane di lore amicizia, e da varj scritti originali ora posseduti dai nebili Signori Francesce Galvani, Antenie Gandini, e Conte Gian-Francesco Ferrari-Moreni, tutti modonesi, e diligenti raccoglitori di autografi d' uemini illustri, a' quali tutti godo di protestare in pubblico la mia gratitudine pe' soccorsi che si sono compiaciuti prestarmi.

Il giorne 1e di Febbrajo dell' anno 1740 il nostro Michele vide la luce in Modena, secondo frutto del matrimenio di Gio. Antonie Araldi con Diamante Bastardi, entrambi errevolissimi cittadini, e fu tenuto al sacro fonte dallo zio paterne D. Giambattista Araldi, uemo insigne per sapienza e virtù, celebre inoltre per aver saputo difendere l' immertal Murateri dagli attacchi dello zelo indiscreto; e Teologo, anzi Consigliere de' due Estensi Sevrani Francesco III. ed Ercole III. di gl. m. nen che zelantissime Parroco di S. Agata in Modena. Il geniter di Michele, abbandonato ch' ebbe il commercio tutte rivelse le sue sellecitudini alla merale e civile educaziene de' suei tre figliuoli, che tutti corrisposero egregiamente, poichè il prime di nome Antonio, si distinse negli studj letterarj, mentre il terzo, per neme Gio. Pietro, prese gli erdini sacri, divenne Canenice della Cattedrale, e fu prestante in Teologia ed in Biografia: il secondo poi, cbe fu il nostro Micbele, tutto può dirsi abbracciò, cen la vastità della sua mente, lo scibile umano.

I primi studj di Michele furono fatti sotto la direziene de' PP. della Compagnia di Gesù, ed è inutile ch' ie mi trattenga a discorrere de' rapidi progressi ch' ei fece, allerchè sappiasi che all' età di 18 anni avea cempiuto nen solo il corse filosofico, ma ben auche le scuole più elevate nella Università, per mode da ottenerne l' onor dottorale in Filosofia ed in Medicina, il che avvenne nel 1758. Tanta e tale fu l' ammiraziene de' cencittadini per la cepia delle scientifiche e letterarie nozieni cbe scorgevano nel giovane Araldi, che soli quattro anni dappoi gli venne affidata la cattedra di Fisiologia nella modanese Università, cattedra ch' era stata fondata, e cen tanta riputaziene sestenuta, da quel chiarissime ornamento d' Italia tutta, Francesco Terti. E nen infima lode darem nei all' Araldi, cbe tanto riuscisse nella difficile arte di Coo, eve pongasi mente ch' ei fu costrette ad istudiarla contrariande alla propria inclinaziene che il trascinava verso le scienze esatte, e le lettere amene, per assecendare il desiderie delle zie paterno Dettor Gaetano Araldi Protemedico della città, e Medico della Duchessa di Medena, e della Principessa Matilde d' Este.

Non tardò il nevelle Professore a distinguersi nella sua carriera mercè del sue dire ernato di tutti i soccorsi di stile di pretta latinità, e di erudizione, come pur anche di una legica severa la quale il conduceva sevente, anzi il più delle velte, a conclusieni ben diverse da quelle fine allora conosciute nelle scuole, e ad ispiegare in mode assai più soddisfacente i fenomeni tutti delle vitali funzioni. La fama ch' egli acquistossi, meritò pei nel 1772, allerchè il Duca Francesce III. volle restaurata la Modonese Università

Digitized by Google

e fornita de' più distinti Professori ch' erano sparsi per tutta Italia, d' essere confermato nell' insegnamento della Fisiologia allorchè un Rosa destinavasi alla Clinica, uno Scarpa alla Notomia, uno Spallanzani alla Storia Naturale, un Savani alla Chirurgia, un Laugier alla Chimica e alla Botanica, un Venturi alla Fisica, un Cassiani alla Matematica, un Paradisi alla Pubblica Economia, un Cerretti alla Eloquenza ecc. Nè guari andò, che per la rinunzia dello Scarpa, il quale con accresciuto stipendio veniva chiamato all' Atene del Ticino, fosse affidata al nostro Araldi ancor quella cattedra, e poco appresso vi si aggiungesse pur quella della Patologia.

Nè dalla cattedra solo ottenne egli plauso ed onore, che dall' esercizio ancora della medica professione acquistò grido di ottimo fra' modonesi esercenti; il perchè, già invecchiando lo zio Gaetano, le più distinte famiglie non esitavano ad affidargli le proprie vite, ed era pur anche consultato nelle gravi malattie delle Principesse Estensi, talchè fu egli che nel 1774 prestò gli ultimi, benchè inutili soccorsi alla Principessa Elisabetta, che morì nella deliziosa villa di Rivalta, ora distrutta. Nel 1780 la Comunità di Modena nominò l' Araldi Consultore presso il Magistrato di sanità: e nel 1782 la Principessa Matilde nominollo suo medico particolare, e ne rimase, al dir del Rovida, tanto contenta „ che più volte degnossi offrirgli manifeste e gran- „ diose prove della sua soddisfazione e della sua benevolenza, conservan- „ done dolce e venerata memoria anche dopo quel fatale momento, in cui „ costretta si vide ad abbandonare il Ducato di Modena; come n' è testi- „ monio un graziosissimo autografo rescritto da essa indirizzato al nostro „ Araldi „ ma non a' principi solo, e alle agiate famiglie dispensava Michele le provide sue cure, che a coloro pur anche a' quali non arrideva fortuna egli prestava le più assidue premure, ed è fama per Modena tuttora costante ch' ei ne soccorresse molti eziandio del proprio danaro.

In mezzo alle fatiche di un esteso esercizio dell' arte salutare, ed dell' insegnamento di tre scienze collegate bensì, ma non per tanto diverse, sapeva l' Araldi trovare ancora il tempo necessario di dar opera e coltivare le scienze fisiche col Venturi, le matematiche con Paolo Cassiani, e l' amena letteratura con Luigi Cerretti: nè poneva in non cale le metafisiche e le filosofiche discipline. La sua filosofia era la più pura e la più dimostrata, perchè sempremai coerente ai principj inconcussi della sana morale, e della vera religione. Egli però non era di que' freddi moralisti che non ardiscono in un secolo di massime depravate mostrarsi quali sono nell' interno del cuore; chè anzi non era a niuno secondo nel pubblico esercizio del culto; e qual foss' egli nella sua vita privata è dimostrato da una lettera ch' egli scriveva a Leopoldo Caldani, di cui ho sott' occhio l' autografo gentilmente comunicatomi dal nob. uomo il Signor Antonio Gandini, in cui leggonsi le seguenti parole: „ L' ultima vostra cortesissima e amorosissima lettera non mi giunse alle „ mani che nelle settimana santa già cominciata, e però per seguire un certo

„ mio costume di non iscrivere in tal tempo, consecrato a cure più serie, se „ non se cose di assoluta necessità, parendomi ch' ella non richiedesse ri- „ sposta sì pronta, differii a farlo, ecc. „ Questa soda sua maniera di pensare non si ristette l' Araldi giammai dal palesarla anche ne' suoi scritti, ove l' argomento davagli adito a farlo: così fece egli appunto allorchè parlò dell' Istinto, della Credulità, del Senso morale ecc. nè tralasciò mai di farla risplendere anche in varj altri scritti con opportune digressioni. Si chiederà forse da taluno come si spieghi che un uomo di tal fatta potesse poi entrare nel Corpo Legislativo della Cispadana Repubblica, quando si sa, ed è in Modena notorio, com' egli fosse sovente in pericolo di compromettersi, pel calore con cui pubblicamente biasimava la rivoluzione e ne combatteva le massime siccome erronee e sovvartitrici d' ogni ordine sociale; ma il citato Rovida ne rende plausibil ragione, dicendo: „ Che se nel 1797 acconsentì al voto „ generale, che lo chiamava al Corpo Legislativo della Repubblica Cispadana, „ voto tanto più per esso lui lusinghiero, quanto che nel primo scrutinio la „ maggioranza assoluta de' suffragi dichiarossi pel solo Araldi, egli ciò fece „ in vista della generalità del voto istesso, e dopo avere osservato, che, se- „ guíta già a quell' epoca la pace coll' Austria, le elezioni erano cadute „ presso che tutte sopra personaggi, che non si erano immischiati giammai „ nei torbidi rivoluzionarj, nè punto amavano l' anarchia ed il disordine „.

Quest' uomo insigne tolto momentaneamente agli studj ed al pubblico insegnamento, e trasferito a Bologna, non cessò mai dall' operare tutto quel bene che gli era concesso in favor della patria, e più particolarmente di Modena sua; però sempre anelava alla vita studiosa e tranquilla, e 'l suo cuore sensibile e buono racconsolossi al mirar poco appresso riunita la Cispadana alla Cisalpina Repubblica, dalla quale riunione ei concepiva le più lusinghiere speranze d' essere in breve ridonato alle dilette sue cattedre. Era però ne' destini di que' tempi burrascosi deciso che il viver tranquillo non si potesse ottenere se non che correndo gravi pericoli, ed il nostro saggio Araldi recossi in Toscana ad attendere l' istante propizio, ed esimersi così destramente dal dover entrare nel Corpo Legislativo della Repubblica Cisalpina; intanto si fece colà da tutti ammirare per la copia delle svariatissime sue cognizioni, stringendo amicizia co' dotti di che abbondava quella privilegiata parte d' Italia; e allorchè vide allontanato il pericolo, ritornossene in patria, e riprese non solo il medico esercizio, ma eziandio le cattedre, e tutto diessi allo studio.

Ma l' Italia doveva ben presto soggiacere a nuovi cambiamenti politici, e cadere sotto la dominazione di colui al quale per alcuni anni tutto inchinavasi, e che avendo in pregio le scienze e le arti, annoverò fra le prime sue cure quella di fondare l' Istituto di Scienze, Lettere ed Arti composto del fiore più eletto fra' dotti, i letterati e gli artisti del nuovo Italico Regno. Michele Araldi fu eletto nel 1803 di tal numero uno, benchè non fosse ancor conosciuto che per la fama di sua dottrina sostenuta soltanto da una maschia

Digitized by Google

e fiorita eloquenze congiunta alla più profonda ed estesa erudizione con cui adornava in cattedra le sue dotte lezioni, non avendo sino allora alle stampe se non che un lavoro brevissimo intorno alla circolazione del sangue, il quale se non oltrepassa le 23 facoie di stampa, è però di tale importanze da far collocare il suo autore fra i primi fisiologhi, e fra' logici più profondi. L'anno appresso, cioè nel 1804, sendo accaduta la morte del cel. Ab. Alberto Fortis, ch' era il Segretario di quell' insigne Istituto, gli fu di pieno consenso dei membri che il componevano sostituito l' Araldi; il quale, se con qualche renitenza dovè abbandonare le amate sue cattedre, ebbe in compenso l' occasion favorevole di coltivare con più libertà gli studj suoi favoriti delle fisiche e matematiche discipline, non che l' amena letteratura, a cui, come si è detto più sopra, sentivasi di preferenza inclinato, e di essere trasportato a dimorare in Bologna, e figurare su di un teatro molto più vasto che non era la natía sua terra, ripieno d' ogni maniera di uomini dotti che divennero tutti estimatori della di lui vasta dottrina. Le erudite ed eleganti prefazioni ch' egli premise ai varj volumi delle Memorie di quell' illustre consesso ond' era Segretario: i succosi estratti delle opere de' membri diversi, ne' quali amava intrecciar sempre le proprie idee, per lo più nuove ed originali, e le interessantissime Dissertazioni che opportunamente v' inserì, fecero ben presto conoscere all' illuminato governo quanto degnamente l' Araldi occupasse quel posto distinto; ond' è, che questo lo decorò nel 1805 dell' ordine della Legion d' onore: nel 1806 creollo Cavaliere della Corona di Ferro: nel 1807 il Collegio Elettorale dei Dotti dell' Italico Regno di unanime consenso lo ascrisse fra' suoi; e molte illustri Accademie italiane e straniere si effrettarono ad iscriverne il nome nel loro albo, e a mandargliene il relativo diploma, stimando di onorare sè stesse nell' onorar lui. Fra le accademie a cui appartenne non deve tacersi la privata del March. Gherardo Rangone, in Modena, ove riportò il premio dell' aurea medaglia che quello splendidissimo mecenate distribuiva tutti gli anni all' autore della migliore memoria che veniva letta nelle metodiche adunanze. Il Cav. Venturi ci ha conservato la memoria di otto letture fatte dall' Araldi in quell' Accademia (1).

Quest' uomo insigne, che in Italia fu tanto pregiato, e riverito pur anche dalle straniere nazioni qual ornamento della patria terra, è stato dimenticato nella Biografia Universale pubblicata in Parigi; nè di ciò dobbiamo maravigliare gran fatto, chè pur troppo i Francesi hanno spesso mancato di pagare il meritato tributo ai dotti delle altre nazioni; ma ben ci reca sorpresa, che i traduttori ed ampliatori Veneti di quell' opera voluminosa abbianlo passato sotto silenzio. Ad onta però di questo torto che gli uomini hanno verso la

(1) *Memoria intorno alla vita del March. Gherardo Rangone — Modena, 1818 in 4.° alle facc. 12 e seguenti.*

Digitized by Google

onerata memoria di lui, vivrà egli perenne in quella de' cultori delle scienze e delle lettere, benchè sin da' 3 di novembre del 1813 sia stato in Milano da cruda morte rapito dopo lunga e penosa malattia cagionata da un tumore cistico al capo, della natura di quelli che anticamente nomavansi ateromatosi, ed oggi sono conosciuti col nome volgare di talpa, il quale fu ribelle a tutti i soccorsi dell' arte medica. Mancò l' Araldi in quell' anno medesimo all' Italia in cui fu questa vedovata del Lagrange, del Lamberti, del Bodoni, di Leopoldo Caldani, del Jacopi, del Denina, nomi tutti la di cui morte sparse di lutto la classica nostra terra, e fece spargere lagrime amare ai cultori delle scienze e delle lettere.

La vita degli uomini grandi, ove per circostanze particolari non offra singolarità degne d' esser notate, e tramandate a' posteri, si riduce ad una semplice narrazione del solito corso comune anche agl' indotti, e può solo avere un pregio per la parte cronologica della storia letteraria; ma se si pongano in chiara veduta i meriti acquistati nel far progredire le scienze e le lettere, e più particolarmente si noti lo stato in cui essi le trovarono, e quello a cui furono spinte per essi, allora sì che risplendono di tutto il loro fulgore; ma questa parte non ispetta al semplice biografo, ed appartiene invece all' oratore elogista, o allo storico delle scienze rispettive; il perchè la ristrettezza dello spazio accordato a questi miei biografici cenni, m' impone di non ne parlare; ma chi pur volesse conoscere di quale importanza siene stati gli studj di questo grand' nome senza leggere i molteplici parti del suo ingegno, basta che scorra l' elegante elogio di lui scritto dal Signor Marchese Rangoni, ove è dottamente epilogato quanto di veramente nuovo ed interessante in essi contiensi. Però se le biografie si scrivono ad incoraggiamento degli studiosi, e ad emulazione de' buoni, mi faccio qui lecito di aggiungere alcuni cenni importanti intorno alle doti di cuore e di mente, ond' era il nostro Araldi così amplamente fornito.

E prima, per parlare delle doti del cuore, dirò, che oltre ai sodi principj religiosi, di che più sopra ho parlato, e alla beneficenza che il portava a soccorrere ai miseri, egli fu sempre inteso a dirigere i giovani allievi (da' quali facevasi riverire come precettore, ed amare come amico) nella più esemplare morale condotta: egli mettevali in guardia contro al veleno sparso in certi libri che allora circolavano per le mani di tutti: egli suggeriva a ciascuno, giusta il rispettivo intendimento, quali esser dovessero le più opportune letture sì pel diletto come per l' istruzione: egli non mai si stancò di confutare gli errori de' moderni pseudo-filosofi, impiegando tutta l' acutezza dell' ingegno a vittoriosamente combatterli: egli fu tenero ed amoroso marito, e genitore affettuoso per guisa, che predicando a' proprj figliuoli più co' fatti e con l' esempio, che co' severi precetti, diresti fosse piuttosto l' amico loro che il padre. Egli incoraggiava gli studenti, anche della non sua facoltà, ad occuparsi nello scioglimento di ardui problemi, del che mi fa fede il ch. mio

collega Signor Dott. Geminiano Riccardi, Prof. di Matematica in questa R. Università, il quale studiava a Bologna in quegli anni appunto, in cui l'Araldi era ivi domiciliato. Egli, dotato fors' anche di soverchia modestia, non si credè per molti anni capace di comparire al pubblico con opere scritte, e tolta la Memoria intorno alla circolazione del sangue menzionata più sopra, all' età di 64 anni soltanto incominciò a produr colle stampe quelle tante scritture che gli assicurarono l' immortalità. Tacito rimprovero a que' tanti giovinastri, che appena compinti gli studj, e molti ben anche prima di compierli, si credono atti a diffonder luce nelle scienze e nelle lettere, mentre la loro mente immatura è ancora involta fra densissime tenebre; imitino costoro l' Araldi, leggano i di lui scritti, e dalla pienezza di cose onde ridondano, si accorgeranno ben presto non essere ancor atti a giungere a tanta altezza, ed esser d' uopo per pareggiarlo, di uno studio lunghissimo ed intenso, e di profonde meditazioni. Tutta la renitenza dell' Araldi ad iscrivere, e tutto lo splendore de' suoi scritti, non valsero però ad impedire che qualche più spiritoso e gajo, che istrutto poeta non iscagliasse contro di lui un pungente epigramma, e nol facesse inscrire nel Giornale intitolato il *Redattore del Reno,* che pubblicavasi allora (1807) in Bologna. E qui merita grandi elogi il nostro Araldi. Egli che sapeva essere all' uopo anche felice nel poetare, bensì rispose al suo aggressore con un altro epigramma non meno frizzante, ma trovo ancor fra le carte comunicatemi dal Signor Francesco Galvani, la minuta di una lettera scritta al Direttor del Giornale, in cui con tutta la dignità che si conveniva ad un Segretario della più illustre Accademia d' Italia, seppe vincere la propria modestia, però senza jattanza, e altamente dolersi che avesse a quell' epigramma accordato un posto nel suo Giornale. Questa reclamazione, a mio avviso, è una prova irrefragabile, che l' Araldi, ad onta della notoria sua umiltà, sentiva profondamente il proprio valore, avea rispetto a sè stesso, ed era penetrato della dignità del posto ch' egli occupava. La umiltà di Michele osservasi pur facilmente da chi fa attenzione com' egli quasi sempre intitolasse i suoi scritti ora usando il termine di *Saggio,* ora quello di *Tentativi*, ora di *Dubbj*, ora di *Esame*, ora di *Considerazioni*, *Riflessioni*, *Annotazioni*, ecc. nè quasi mai facesse uso del titolo pomposo di *Trattato*, cui poteva il più delle volte adoperare, chè veri trattati sono la più parte delle opere sue. L' Araldi era inoltre un uomo che altamente pregiava il merito altrui, e che vivamente sentiva l' amicizia. Bello è il leggere le di lui lettere scientifiche indiritte a parecchj dotti suoi amici, e con quale dilicatezza proceda allorchè le sue idee non si accordano con le loro, e con quanta gentilezza, e candor d' anima, egli vi fa le obbiezioni. Più bello ancora è il mirare com' egli, appo alcuni amici influenti, si vale del proprio credito per raccomandare altri dotti o letterati in bassa fortuna, e cerca ed ottien loro vantaggiose risorse. Di tal fatta di lettere ne ho fra le mani più di 70 e tutte sono scritte con tal carattere di sentimento che

Digitized by Google

dovevano impegnare coloro cui eran dirette, ad assecondare le sue premure; e da varie lettere di ringraziamento, che ho pure sott' occhio, si vede che il più delle volte le sue raccomandazioni ottennero l' intento. È vero per altro che l' Araldi soleva sempre raccomandare uomini di merito non comune. Nè tacerò quanto fosse grande lo zelo dell' Araldi nell' adempimento delle incumbenze come Segretario dell' Istituto, e come egli impiegasse tutta la forza del suo carattere, onde rivendicare alcuni torti stati fatti dal Governo a quel rispettabile corpo finchè risiedeva in Bologna, e come da alcune altre minute, che pure ho sotto gli occhi, egli suggerisse ai membri che il componevano, l' unico mezzo per togliere le vessazioni, esser quello d' implorare che la residenza dell' Istituto fosse trasferita a Milano, la qual cosa infine ottenuta, fece conoscer col fatto quanta fosse la penetrazione del prode Segretario, e l' amore ch' egli portava al Corpo di cui onoravasi d' esser l' interprete. Che diremo perfine dell' amor patrio che tanta parte occupava del cuore del nostro Michele? Valga per tutta prova il Discorso preliminare al Tomo I. delle *Memorie di Morale, Politica e Letteratura del R. Istituto Italiano*, in cui espone tutti i meriti degl' italiani nelle scienze matematiche e fisiche, taciuti dal dotto Relatore francese ch' era stato invitato dall' Istituto di Francia ad esporre i progressi di quelle scienze dal 1789 sino al 1807. Di fatto quell' autore aveva omesso nelle scienze matematiche i nomi del Ruffini, del Brunacci, del Paoli, del Fossombroni, del Magistrini, dell' Oriani, dell' Avanzini, e nelle scienze fisiche quelli del P. Pino, del Brugnatelli, del Fabroni, del Gioberti, del Bonvicini, ecc. rivendica in essa all' Italia il cel. Lagrange, e fa conoscere essere stata trasandata la miglior opera del Mascheroni.

Circa alle doti di mente ond' era il nostro Araldi fornito mi spiccerò in brevi detti. La chiarezza, la eleganza, la pienezza di cose e la purezza della lingua e dello stile onde brillavano le sue lezioni fanno indubitata fede di quel *lucidus ordo* tanto dal Venosino lodato, che dirigeva le operazioni della sua mente. La varietà degli argomenti, tutti maestrevolmente trattati, i quali vengono indicati nel seguente catalogo delle sue opere, è prova evidente della vastità di cognizioni di che la sua mente avea saputo arricchirsi. Ma ciò che mostra ancora più chiaro la elevatezza di quell' ingegno sublime, si è il mirare com' egli sottilmente analizza le più accreditate scientifiche opinioni, e trionfalmente le strugge; però qual artefice industre non si accontenta d' averle sin dalle fondamenta distrutte, chè maestro pure si mostra nell' arte di riedificare, e a' nuovi suoi edifizj vedesi ben rare volte impiegare gli altrui materiali, chè anzi diresti crearli egli stesso, e adattarli poscia all' opera da lui inventata. Egualmente versato osservasi ancora l' Araldi nelle tre lingue italiana, latina e francese, per modo ch' ei tutte scriveale con la maggiore proprietà di vocaboli. E quanto alla lingua francese, a qual grado egli ne conoscesse la teorica il dimostra la nota al Saggio del Signor Muzzi, accennata nell' Elenco delle opere al n.° 23; e sin a qual punto egli

Digitized by Google

ne possedesse anche la pratica, si può conoscere dalla traduzione per lui medesimo fatta in tal lingua, della prediletta da lui fra tutte le sue opere, che risguarda le anastomosi, la qual traduzione rifulse per purezza di dettato da non le venir contrastata dai Francesi medesimi. Anzi è curioso il vedere in quanto possesso fosse l' Araldi, comechè italiano, dello stile e delle eleganze della lingua francese, che nel suo *Saggio di un' Errata*, seppe rimproverare al cel. francese fisiologo Richerand, non pochi solecismi ed errori di lingua. Se però quanto abbiamo dell' Araldi alle stampe è più che bastevole per farne conoscere la profondità e la giustezza de' di lui pensamenti, quanto più grande non apparirebbe egli, se molte sue altre scritture non fossero rimaste fatalmente inedite? Mi assicura l' egregio mio collega Signor Dott. Giuseppe Lugli, Professore di Eloquenza forense in questa R. Università, che l' Araldi medesimo essendo in Bologna gli disse d' avere scritto molte interessanti annotazioni cliniche, le quali aveva egli lasciato all' ospitale di Modena, e lusingarsi che a cui lette le avesse avrebbono potuto esser molto giovevoli, poichè contenevano idee nuove del tutto, che non sarebbero dispiaciute. Quanto è da compiangere, che osservazioni fatte da un tant' uomo sieno andate smarrite! La medica scienza, il di cui cardine principale è l' osservazione, avrebbe, cred' io, vantaggiato di molto, nelle incertezze fra cui si aggira, di osservazioni fatte certamente con tutto il filosofico spirito. Concluderò coll' elegante epilogo del dottissimo Presidente della Società Italiana, che l' Araldi ,, collocato in nobil seggio fra i matematici pel rigore e per ,, l' evidenza delle sue dimostrazioni, ai fisici soprattutto additerà le norme ,, ed i criterj co' quali vuolsi interrogar la natura, e rapirne i difficili segreti. ,, I medici, da lui ammoniti e co' precetti e coll' osservazione, conosceranno i ,, pericoli che lor sovrastano dallo spirito di sistema, la necessità della con- ,, tinua esperienza, l' incertezza dell' arte, le cui forze sono maggiormente ,, dubbiose quanto più vengono esagerate. Avranno infine gli scrittori di ogni ,, classe un esemplare di stile non men castigato che profondo, in cui potrà ,, specchiarsi chiunque pur voglia declinare gli scogli della negligenza e del ,, capriccio che affliggono l' età presente, e validamente opporsi alla minac- ,, ciata corruzione del gusto ,,.

Terminerò queste brevi notizie col riprodurre una epigrafe ad onore di questo celebre italiano, dettata dall' amicizia del P. Cesare Rovida nell' occasione ch' ei ne pubblicò l' Elogio letto all' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto, la quale è del seguente tenore.

Digitized by Google

HONORI · ET · VIRTVTI

ANIMAE · BENE · MERENTISSIMAE

MICHAELIS · ARALDI · MVTINA

CAESAR · ROVIDIVS · PROFESSOR

MATHESEOS

LAVDATIONEM · CONCINNATAM

ET · MEDIOLANI · AD · SODALICIARIOS

SCIENTIIS · LITTERIS · ARTIBVS · AVGENDIS

HABITAM

IV · KAL · DEC · AN . MDCCCXVI ·

VEL · DE · SVA · IMPENDIA · EDENDAM

COERAVIT

QVO · TANTI · VIRI

BENEVOLENTIAM · COMMERCIVM · EPISTULARE

MORES · INGENIVM · DOCTRINAM

QVANTI · FECERIT

STVDIORVM · OPTIMORVM · AMATORIBVS

PERPETVOM · TRADERET

La vedova poi dell' Araldi, il fratello Canonico, ed i figli, ne vollero perpetua la memoria in patria, e nella cappella di S. Geminiano della Cattedrale di Modena vi hanno fatto scolpire la seguente Iscrizione dettata dall' aurea penna dell' illustre Schiassi.

Digitized by Google

MEMORIAE
MICHAELIS · IOAN · ANTONII · F · ARALDII
EQ · LEG · HONORATOR · ET CORON · FERR ·
DOCTORIS · DECVRIALIS · MEDICINAE · ET · ANATOMES
IN · ARCHIGYMN · ATEST ·
A · CONSILIIS · $\overline{\text{V}}$ · VIRVM · VALETVD · TVEND ·
COOPT · IN SOCIETAT · MEDIC · PARISIENS ·
ET · IN · SOCIETATEM · LORGNANAM · $\overline{\text{XXXX}}$ · SOPHORVM
SCRIBA · AB · ACTIS · INSTITVTI · ITALICI
VIRI · INGENII · MAXIMI · DOCTRINAE · OMNIGENAE
FACVNDIAE · SINGVLARIS
QVI · MEDICINAM · AGENS · VNIVERSIS · OPERAM · PROBAVIT · SVAM
IDEM · MATHESIN · PHYSICAMQ · SCRIPTIS · EDITIS · INLVSTRAVIT
VIXIT · A · $\overline{\text{LXXIII}}$ · M · $\overline{\text{VIII}}$ · D · $\overline{\text{XXIIII}}$ ·
PIVS · INTEGER · BENEFICVS · CARVS · PRINCIPIBVS
DECESSIT · MEDIOLANI · $\overline{\text{III}}$ · N · NOVEMBR · A · $\overline{\text{MDCCCXIII}}$ ·
ALOYSIA · CONTIA
MARITO · OPTIMO · INCOMPARABILI
IOAN · PETRVS · CANONICVS · ECCL · CATHEDRALIS
FRATRI · CONCORDISSIMO
CAIETANVS · ANTONIVS · CAROLVS · ALOYSIVS
CVM · MARIA · SORORE
PATRI · CARISSIMO · BENEMERENTI

Non vuolsi ancora tacere, che la morte di quest' uomo insigne fu compianta con una tenera Elegia dettata dal già di lui allievo, e medico riputatissimo, il Dottor Giambattista Spallanzani, e che va congiunta alla dedica fatta *ai Mani di Michele Araldi* dell' *Appendice alle Lettere medico-critiche sulla nuova dottrina medica italiana* — Reggio, 1822 in 8.° la qual Elegia era già nell' anno 1820 impressa in Lucca per opera del Dottor Antonio Cappuri, edizione generalmente sconosciuta, e che mi fu gentilmente favorita dal nob. uomo Sig. Conte Gianfrancesco Ferrari-Moreni.

Digitized by Google

OPERE DEL CAV. MICHELE ARALDI

A. EDITE

1. Elogio di Bernardino Ramazzini, recitato in occasione dell' apertura delle scuole nell' Università di Modena, nell' anno 1777. = È stato pubblicato per cura del Sig. Giovanni Generali, ne' *Fasti Letterarj delle Città di Modena e Reggio nel secolo XVIII.* — Modena, 1820-24 in 8.° vol. 3 trovasi nel vol. II dalle facc. I alle 25.
2. Riflessioni fisiche sulla circolazione del sangue. = Esiste negli *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti* — Milano in 4.° — nel Tomo VIII. del 1785 dalle facc. 337 alle 360. Ci narra il Cav. Venturi che l' Autore l' avea pur letta nell' Accademia privata del March. Rangone.
3. Discorso letto nella prima pubblica Adunanza tenuta in Bologna dall' Istituto Italiano il giorno 10 Luglio 1804 — Bologna, 1805, in 4.°
4. Praefatio ad Opera medica Cotunnii — Mutinae, ... in 4.° — Non vi è nome di Autore, ma è opera dell' Araldi.
5. Avviso al lettore = Esiste nel Tomo I. P. I. delle *Memorie di Fisica e Matematica dell'Istituto Italiano* — Bologna, 1804, in 4.° dalle facc. IX alle XVI.
6. Estratti di varie Memorie presentate da' diversi membri all' Istituto Italiano = esistono nel citato volume, cioè:
   - *a* Intorno ad un nuovo sale fossile del Bolognese, del Dottor Lugli — dalle facc. XIX alle XXVI.
   - *b* della Memoria dell' Ab. Meri su le cagioni diradatrici delle tenebre nell' occlisso degli II Febbrajo 1804 — dalle facc. XXVI alle XXXIV.
   - *c* della Memoria del Dott. Paletta sul movimento retrogrado del sangue, e sulla forza dei nervi — dalle facc. XXXIV alle LIII.
   - *d* della Memoria del Dottor Brugnatelli sopra varie osservazioni chimico-galvaniche — dalle facc. LIII alle LXX.
7. Tentativo d' una nuova rigorosa dimostrazione del principio della equipollenza = esiste nel volume citato, dalle facc. 415 alle 426.
8. Esame di uno fra i diversi dubbj mossi dal cel. d' Alembert ai principii dell' ottica, con alcune considerazioni sopra la teoria psicologica della visione. Esiste nel Tomo I. Parte II. delle citate *Memorie* — dalle facc. 451 alle 485.
9. Prefazione al Tomo II. Parte I. delle *Memorie* suddette = leggesi dalle facc. III alle XXI.
10. Estratti di varie Memorie, cioè di quella di medico argomento del Dottor Lugli, che risguarda:
    - *a* l' uso dell' olmo;
    - *b* l' uso dell' arnica;
    - *c* l' efficacia dell' alcali volatile fluore;
    - *d* e sul rimedio per la gotta proposto da un Professore di Edimburgo; il tutto compreso dalle facc. XXIII alle XL del volume istesso.

Digitized by Google

11. Esame di un articolo della teorica del suono, per determinarne la velocità = esiste ivi pure dalle facc. 311 alle 325.
12. Considerazioni e dubbj su la compressibilità ed elasticità de' fluidi = ivi ancora, dalle facc. 327 alle 360.
13. Appendice alle predette due Memorie = ivi pure, dalle facc. 362 sino al fine del volume.
14. Discorso, o osservazioni intorno i progressi delle scienze matematiche e fisiche in Italia = Esiste nel Tomo II. Parte II. delle accennate Memorie, dalle facc. III alle XLVIII. Credo che sia questo il *Discorso* accennato dal Sig. Coraccini (Storia dell' Amministrazione del Regno d' Italia durante il dominio francese — Lugano, 1823 in 8.°) il quale dice al solito inesattamente, che l' Araldi *ha pubblicato nel* 1805 *un discorso degno d' osservazione sullo stato delle scienze naturali.* Un tale discorso assolutamente non è mai esistito.
15. Discorso preliminare al Tomo I. delle *Memorie di Morale, Politica e Letteratura* dell' Istituto Italiano = leggesi dalle facc. III alle XXXVIII.
16. Saggio di un nuovo Commento delle opere di Virgilio, Parte prima = esiste ivi stesso dalle facc. 243 alle 285. = La Parte seconda di questo importante lavoro è rimasta inedita, o fu letta all' Istituto del Regno Lombardo-Veneto nelle sedute degli 11 Giugno, 13 Agosto e 9 Dicembre 1812. Se ne legge un estratto stampato nel Tomo I. delle *Memorie dell' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto* — Milano, ... in 4.° alle facc. 25.
17. De l' usage des anastomoses dans les vaisseaux des machines animales, et particlièrement dans le système de la circulation du sang. — Modène, 1806 in 8.° = È una traduzione fatta dall' Autore medesimo dell' opuscolo mentovato al n.° 2.
18. Del sonno, e della sua ordinaria immediata cagione. = Esiste nelle *Memorie della Società Medica di Bologna* — Bologna, 1807 in 8.° Tomo I. ed unico, dalle facc. 241 alle 274. Questa memoria era già stata letta, come narra il Venturi, all' Accademia del March. Rangone.
19. Appendice su l' Istinto = ivi stesso, dalle facc. 275 alle 292.
20. Considerazioni sopra l' estensione e i confini della legge di continuità, tanto nella Meccanica generale, quanto nell' animale. = Esiste nel Tomo X. delle *Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana* — Modena, 1802 in 4.°, dalle facc. 75 alle 107.
21. Della forza e dell' influsso del cuore sul circolo del sangue — Parte prima = Esiste nel Tomo XI. delle *Memorie della Società Italiana* — Modena, 1804 in 4.°, dalle facc. 342 alle 382.
    Parte seconda. = Esiste nel Tomo XV. Part. II. delle suddette *Memorie* — Verona, 1810 in 4.° dalle facc. 166 alle 195. Questa Memoria in due parti divisa constava in origine di due separate memorie, e così, al dir del Venturi, furono lette dall' Autore all' Accademia del March. Rangone.

Digitized by Google

22. Esame di alcuni tentativi di soluzione di un famoso problema di meccanica statica. = Esiste nel T. XIII. P. I delle stesse *Memorie* — Modena, 1807 in 4.° dalle facc. 74 alle 108.
23. Pensieri sulla credulità, e sulla preminenza tra la Pittura e la Musica — seconda edizione — con un' Appendice sul senso morale — Bologna, 1807 in 8.° = Non conosco la prima edizione di quest' aureo libretto.
24. Nota al *Saggio sulle permutazioni della italiana orazione* di Luigi Muzzi. Milano, 1811 in 8.° = dalle facc. 113 alle 147.
25. Della legge di continuità, dove incidentemente trattasi de' corpi duri. Esiste nel Tomo I. delle *Memorie dell' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto*, dalle facc. 217 alle 224.
26. Sull' inerzia e sulla forza contrifuga. = Esiste ivi stesso, dalle facc. 237 alle 243.
27. Sopra un nuovo uso meccanico del respiro = Memoria inedita, ma di cui leggesi un compendio ivi stesso, dalle facc. 259 alle 261.
28. Saggio di un' Errata, di cui sembrano bisognosi alcuni libri olementari — Milano, 1812 in 8.° Tomo I. ed unico. È opera che non potè essere compiuta per la morte dell' Autore.

N. B. Ho collocato fra le opere edite quella segnata al n.° 27 perchè di essa esiste un compendio alle stampe, come ho pure parlato sotto il n.° 16 della seconda parte di altra memoria tuttora inedita bensì, ma che si ha in estratto alla stampa.

B. INEDITE

29. Risposta ad alcuni quesiti giunti alla Commissione di sanità di Modena per parte de' Commissarj organizzatori.
30. Piano interinale per gli studj medici nella Università di Modena.
31. Traduzione degli Elementi di Chimica teorica del Sig. Macquer.
32. Traduzione degli Elementi di Chimica pratica del Sig. Macquer.
33. Institutiones Physiologiae medicae = esistono varie copie più o meno esatte presso i suoi discepoli, e l'autografo appo i figli.
34. Riflessioni estemporanee sopra alcuni paradossi fisiologici.
35. Riflessioni sopra la teoria dell' impulso de' liquidi. = Fu letta nell' Accademia del March. Rangone, ed è annoverata dal Venturi sotto il n.° 3.
36. Annotazioni ad una Memoria del Sig. Stratico inserita nel Tomo V. della Società Italiana, col titolo: *Osservazioni intorno varii effetti della pressione de' fluidi*. = Esiste originale presso il Sig. Francesco Galvani; ma sembra che vi manchi un foglietto. Era stata letta parecchj anni dall' Autore all' Accademia privata del March. Rangone, ed è annoverata la quinta dal Cav. Venturi.
37. Considerazioni sopra una memoria inserita nel Tomo VII. della Società Italiana, col titolo: *Dell' azione di un corpo retto da un piano immobile esercitata sui punti d' appoggio che lo sostentano. Tentativi* del Cav.

Digitized by Google

Lorgna = Conservansi autografe presso il suddetto Sig. Galvani; ed il Venturi ci narra essere stata letta alcuni anni prima all' Accademia privata del March. Rangone.

38. Riflessioni intorno la teoria della febbre.
39. Analisi di una proposizione fondamentale d' Idraulica; a cui si aggiungono alcune considerazioni sulla fluidità in generale, e in particolare del sangue. = Questa memoria è accennata la quarta dal Cav. Venturi, fra le altre lette dall' Autore all' Accademia Rangone.
40. Del modo di azion chimica dell' elettricità, del Sig. Davy; traduzione.
41. Appendice all' introduzione alla fisica terrestre del Sig. De Luc, ossia traduzione della risposta da questo fatta alle obbiezioni mosse alla detta opera da un membro dell' Istituto di Francia, e distribuita in più articoli inseriti negli Annali di Chimica di Parigi.
42. Appendice alla Memoria sopra l' uso delle Anastomosi.
43. Dubbj sulla spiegazione portata dal Sig. Prévot del fenomeno, per cui il freddo si condensa nel fuoco d' uno specchio concavo, ed obbliga il termometro posto nello stesso fuoco ad abbassarsi.
44. Trattato contenente varie riflessioni sopra parecchj punti di teoriche meccaniche, che sembrano bisognosi di qualche rischiaramento. = Trovasi menzione di questo lavoro dell' Araldi nelle *Memorie dell' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto*, ove dicesi, ch' egli ne lesse la prima parte nell' Adunanza de' 24 Giugno 1812, ed il rimanente in quelle de' 6 Agosto di detto anno, de' 4 e de' 18 Febbrajo 1813.
45. Appendice al suddetto Trattato. = Fu letta all' Istituto medesimo nell' Adunanza de' 6 Maggio 1813 come si legge nel Vol. I. delle citate *Memorie*.
46. Nuove considerazioni sul problema di Molineux = Furono lette nelle Adunanze degli 8 Aprile, e de' 28 Maggio 1813 all' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto, come leggesi nel T. I. delle *Memorie* di quella insigne Accademia.
47. Nuove considerazioni sopra diversi punti di Fisica animale. = Non si sa dove sieno, e niuno degli elogisti dell' Araldi ne parla: se non che le veggo accennate in quelle brevi notizie della di lui vita, che si leggono nel Vol. III. facc. 77 delle *Memorie dell' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto*.
48. Esame di un articolo della teoria del Barometro. = Esiste originale nell' Autografoteca del Sig. Francesco Galvani. Ci narra il Venturi che fu letto nell' Accademia privata del March. Rangone.
49. Della trasformazione delle Serie = esiste ivi stesso.
50. Ristretto dell' opera di Humbolt intitolata: Sperienze sul Galvanismo = esiste ivi pure.
51. Estratto della Dissertazione del Sig. Hérissant, sugli organi della voce in diversi animali = ivi pur trovasi.

Digitized by Google

52. Spiegazione di un fenomeno ottico, estratta dalle Memorie dell' Accademia di Parigi, esposto dal Sig. Du Tour, con riflessioni = conservasi ivi stesso.
53. Estratto di una memoria inserita nelle Transazioni filosofiche di Londra del 1748 su le pietre chiamate occhi di gambero = esiste nella collezione medesima.
54. Altri estratti, riguardanti 1.° l' organo della generazione ne' pesci: 2.° un fenomeno ottico: 3.° le osservazioui, congettnre ed ipotesi fisiche e meteorologiche di Beniamino Franklin.
55. Molte osservazioni cliniche. = Vedi quanto di qneste ho già detto.
56. Lettere e Rapporti all' Istituto Italiano, e per l' Istituto medesimo = alcune si conservano dal predetto Sig. Galvani.
57. Lettere scientifiche ed erudite, in numero grande = se ne trovano in tutte le antografoteche de' raccoglitori.
58. Poesie di vario genere.

ACCADEMIE A CUI L' ARALDI APPARTENNE

1. Accademia dei Dissonanti di Modena, con Diploma 23 Novembre 1770.
2. Accademia di Scienze e Lettere di Reggio, detta degl' Ipocondriaci. Vi ebbe nome di *Egocao* (attentus).
3. Società Reale di Medicina in Parigi, con Diploma 9 Lnglio 1779. — „ Fu „ questo nn attestato di stima, che tanto all' Araldi, qnanto alla classe „ medica della Università di Modena volle dare la suddetta Società, „ avendo nel tempo istesso nominato per suoi socj gli altri dne Profes„ sori Savani e Rosa „. (Elogio Rangoni)
4. Società privata istituita in Modena dal March. Gherardo Rangone, nel 1783.
5. Accadamia di Belle Arti in Modena, eretta nel 1790. In questa fu uno de' 12 membri attuali. (Necrologia del Bianchi).
6. Accademia Dncale di Scienze e Lettere di Modena, istituita ai 13 Gingno 1791, di cui fu uno de' Redattori del Regolamento insieme co' ch. Tiraboschi, Corti, Venturi, Cerretti, Rondinetti, ecc.
7. Accademia Reale Fiorentina, con Diploma 27 Luglio 1802.
8. Istituto Nazionale Italiano, con Decreto 7 Aprile 1803.
9. Società Italiana delle Scienze, con Patente 1 Ottobre 1803.
10. Società Medica di Bologna, per lettera 12 Agosto 1805.
11. Accademia Italiana di Scienze; Lettere ed Arti in Livorno, con Diploma 21 Giugno 1808.
12. Accademia di Medicina in Venezia . . . .
13. Accademia Ducale di Monaco . . . . Così leggesi nell' articolo necrologico di lui, che esiste nel T. III. delle *Memorie dell' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto*, alle facc. 77.

G. d. B.

Digitized by Google

DEL CAVALIERE

LODOVICO RICCI

MODONESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Digitized by Google

DEL CAVALIERE

LODOVICO RICCI

Lodovico Ricci nacque nella villa di Castagneto alla Mera (ove si erano ritirati i di lui parenti in tempo dell' assedio della cittadella di Modena) il giorno 14 Luglio 1742. Studiò in patria presso i Gesuiti, e ci rimangono fra le sue carte inedite alcuni saggi de' suoi lavori più giovanili, ove si mostra versato nelle lettere italiane e latine. Cominciò ad iniziarsi nella magistratura, e sostenne con molta lode diversi pubblici uffici da poi che venne insignito della laurea dottorale, e ascritto al collegio degli avvocati. Fu membro del comunale consiglio, priore del comune, uno del magistrato degli alloggi, giudice *ad minora*, sopraintendente alla generale congregazione d' acque e strade, e incaricato del Buongoverno e del censo. Ebbe molte onorifiche commissioni da Francesco III. che lo rimunerò ampiamente creandolo nel 1779 cavaliere, e nel 1787 ministro del consiglio d' economia per la sezione delle pubbliche aziende coll' onorario di annue lire 9000 modonesi. Fra le commissioni adempite dal Ricci con fama d' uomo dottissimo si fu quella avuta nel 1784 di riordinare l' archivio segreto del comune di Modena, ove le sue fatiche furono poi di tanto vantaggio al celebre Tiraboschi. Due anni dopo ebbe l' incarico di formare un piano di riforma di tutte le opere pie; lavoro che riescì importantissimo, e meritò di essere compreso nella raccolta dei classici economisti pubblicata in Milano da Pietro Custodi; il quale lo ritenne „ degno di un tal luogo non tanto per la generalità delle massime, „ e l' imparzialità della discussione, quanto per la necessità di richiamare „ una volta l' attenzione degli uomini filantropi e dei governi illuminati „ sopra un argomento troppo negletto e che riguarda per una parte le prin- „ cipali basi della polizia pubblica, e per l' altra la determinazione del „ miglior mezzo di soccorrere la povera e la inferma umanità (1) „. Ma cresce

(1) *Custodi, notizie biografiche del Ricci premesse al vol. XLI. degli Scrittori Classici d' Economia, Milano per G. G. Destefanis* 1805.

Digitized by Google

d' assai la nostra meraviglia quando sappiamo dallo stesso Ricci, che non veniva accordato che „ il breve spazio di appena due mesi a chi scriveva „ anche a ritroso e per comando sopra un argomento grave e pietoso, ma „ sempre pieno della vergogna e delle conseguenze dei vizi degli uomini: „ cose che rifuggono non solo da ogni amenità, ma eziandio dalla pubblica „ luce (1) „. Alla fama, che ottenne ovunque quest' opera fa eco il Lombardi nella storia della letteratura italiana, ove ha queste parole: „ la riforma „ degl' istituti pii di Modena considerasi dagl' intelligenti un lavoro classico „ nel suo genere e per la generalità delle massime in esso sviluppate e per „ l' imparzialità della discussione e per la forza dello stile in cui è scritto (2) „.

Nel 1788 scrisse la Corografia degli Stati Estensi, disposta in forma di dizionario e ragionata ne' diversi aspetti geografici, fisici, storici, politici e governativi. Di quest' opera laboriosa sì ma non esatta tanto, quanto la vuole il Custodi venne interrotta la stampa, e fu poi pubblicata sotto la nuova dominazione; ma in processo di tempo, riordinate le cose dello stato, per la abolizione dei feudi, e la diversa divisione delle comunità, è decaduta dal fine che si era da principio proposto.

Intese il Ricci a compilare ancora un nuovo piano dell' estimo degli Stati di Modena, che pubblicato nel 1791 è sempre stato in vigore fino alla mutazione di governo accaduta nel 1796.

Dopo le vicende di quell' anno il Ricci ebbe molte onorevoli destinazioni. Fu dapprima eletto alla commissione di finanza degli Stati di Modena; poi nel giorno 28 Aprile 1797 direttore della repubblica Cispadana con Ignazio Magnani e Giambattista Guastavillani. Indi chiamato a Milano fu membro del Comitato centrale con La-Hoz, Moscati, Mandelli, Paradisi, Sommariva e Visconti. Finalmente nel giorno 30 Giugno dello stesso anno 1797 dal Direttorio della repubblica Cisalpina venne pubblicata la nomina dei ministri, e il Ricci fu destinato per le finanze. Alla quale dignità potè egli salire dall' oscuro fondo della provincia per virtù sola del merito; il quale assai meglio è conosciuto le tante volte nei bisogni delle politiche mutazioni, che nella tranquillità dei governi già stabiliti; essendo d' uopo di più valore a prescrivere le norme di un nuovo regime, che a mantenere l' ordine già formato da leggi e consuetudini antiche. In quest' epoca accadde tra Bonaparte e il ministro un aneddoto, che quest' ultimo amava di rammentare spesse volte sugli ultimi giorni del viver suo. Ebbe il Ricci l' ordinazione dal Generale supremo di comporre un nuovo piano delle finanze. Il ministro vi attese con

---

(1) *Ricci, nella prefazione alla riforma degl' Istituti pii della città di Modena.*

(2) *Lombardi, Storia della letteratura italiana del secolo XVIII. Tom. I. Lib. 2 pag. 348.*

Digitized by Google

impegno, e finito il lavoro, andò in villa ove trovavasi Bonaparte per presentarglielo. Ricci fu ammesso al cospetto di lui, che stava solo nel giardino intorno di una vasca chiamando a galla i pesci col gettar loro del pane. Il ministro gli pose fra le mani il manoscritto, e si tenne silenzioso in disparte aspettando gli ordini del Generale, che senza fare attenzione al ministro prese a scorrerne i fogli svogliatamente, facendovi tratto tratto delle postille colla matita, e seguendo nel tempo stesso a fissar gli occhi sull' acqua, e a ridere dell' avidità, onde i pesci correvano all' esca, che egli avea loro gettato. Ricci fu alcun poco sconcertato da così strana accoglienza, e riavuto lo scritto se ne tornava dolente, che le sue fatiche gli fossero sì mal pagate; ma uscito appena di là e dato uno sguardo alle osservazioni del Generale, le conobbe ripiene di tanto acume, che non cessava di predicarne la sapienza, la quale per la sola potenza dell' ingegno di lui sapeva giugner là dove gli altri non arrivano, che dopo molto studio e molta fatica.

Ma nè lo splendido fasto di una tale carica, nè il manifesto favore dei nuovi dominatori poterono abbagliare il Ricci, che a tutto ciò anteponendo la domestica pace, e gli ozi de' cari studi chiese ed ottenne d' esserne esonerato nel Maggio del successivo anno 1798. Poco dopo fu nominato Commissario generale del censo della repubblica, ed era forse serbato a maggiori cose se la morte non avesse improvvisamente troncato il filo de' suoi giorni nell' ancor verde età di anni 57.

Trovavasi in Ferrara per una speciale delegazione, quando s' infermò gravemente di malattia biliosa. Trasferitosi convalescente in Modena presso la sua famiglia dopo una lentissima febbre di oltre quattro mesi, spirò ai 27 di Gennaio dell' anno 1799; e le sue ceneri furono trasportate ad Albareto, ed orrevolmente tumulate nel sepolcro della famiglia con analoga iscrizione.

Il Ricci fu caro ad ogni ceto di persone, non meno per la sapienza delle sue dottrine, che per l' eccellenza dell' animo suo. Fu caro ai grandi, e non poche volte Napoleone si valse della destrezza di questo ministro in private e gelosissime commissioni; e fra le carte di casa Ricci avvi pure una lettera di Madama Giuseppina Bonaparte al Ricci ministro delle finanze, da cui appare la molta stima, di che onoravalo la moglie del Conquistatore. Fu caro ai dotti, cui fece dono di consiglio e di opere (1). Finalmente fu caro ai

---

(1) *Paradisi Gio. sottopose al Ricci l' opera intitolata* = Cause della mendicità *ec. e ne ebbe onorevolissima risposta. Paradisi* (*) *Agostino ebbe dal Ricci alcune lettere, e documenti pregevoli intorno al Montecuccoli, e nell' elogio di questo lo chiama = il dotto non men che cortese Sig. Avv. Lodovico Ricci* (**).

(*) V. Biog. di G. Paradisi. T. V. fasc. 3 pag. 230.

(**) Elog. del Prin. Raimondo Montecuccoli. Bologna 1776 per Lelio della Volpe pag. 11.

Digitized by Google

poveri, la causa dei quali trattò con tanta filantropia al tribunale dei grandi; quindi il nome del Ricci sarà sempre nell' amore dei suoi concittadini, e nella benedizione di tutti gli uomini onesti.

Diamo ora l' elenco delle principali opere del Ricci tanto edite quanto inedite, che abbiamo potuto raccogliere, dolenti assai di non poterci occupare più a lungo di uno scrittore sì benemerito, per la mancanza, in cui siamo, di ulteriori notizie.

OPERE EDITE

1. Riforma degl' Istituti pii della città di Modena, stampata in detta città la prima volta l' anno 1787, ristampata dal Custodi, forma il volume XLI. della Parte moderna degli = Scrittori Classici Italiani di economia politica. Milano 1805 dalla Stamperia di G. G. Destefanis.
2. Corografia dei Territorj di Modena, Reggio e degli altri Stati già appartenenti alla Casa d' Este compilata l' anno 1788. Modena per gli Eredi di Bartolomeo Soliani in 8.°
3. Nuovo piano dell' estimo degli Stati di Modena = Modena 1791.
4. Memorie, stampe, relazioni, sentenze, e notificazioni pubblicate dal Ricci nelle diverse cariche occupate da lui di Priore del Comune, di Consigliere del S. C. di Economia, di membro del Direttorio, e di Ministro delle Finanze.

OPERE INEDITE

1. Lavori giovanili = Poesie latine e italiane; quattro dissertazioni accademiche e parecchi estratti di opere filosofiche.
2. Dei tributi libri tre in foglio 1785.
3. Due volumi in foglio risguardanti materie d' economia.
4. Tavole dettagliate della popolazione Estense negli anni 1775, 1788.
5. Censimento e corporazioni ecclesiastiche = (a) Ristretto del biolcatico e valore dei terreni nelle ville modonesi. (b) Elenco delle corporazioni ecclesiastiche di Modena e di Reggio, e loro possidenze nel 1797.
6. Lettere e memorie del Direttorato di Lodovico Ricci in Bologna.
7. Tre volumi di progetti, memorie, e piani in materia di Finanza.
8. Molte altre memorie relative al censo, alla popolazione, al Buon-Governo, ed alle opere pie degli Stati Estensi ec.

A. P.

FINE.

Digitized by Google

DI

GIUSEPPE JACOPI

MODONESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Digitized by Google

DI

GIUSEPPE JACOPI

Modena, città a ninna seconda per uomini d' eterna ricordanza in ogni tempo dati, fu patria a Giuseppe Jacopi. Nacque egli nel giorno 6 di Giugno 1779 da Pietro Jacopi, originario di Brescello ma in Modena tramutato, e dalla Bianca Tori Modenese.

Giuseppe sino dalla prima infanzia appalesò ingegno promettitore di grande avvenire, perchè, toccati appena i dieci anni, fu messo alunno nel Convitto Callasanzio di Correggio, che splendida riputazione si godeva. Ivi, giunto alle filosofiche discipline, ebbe precettore esimio nel Padre Liberato Baccelli (1),

(1) *Questo scienziato chiarissimo cessò di vivere in Modena nel dì 21 Ottobre 1835. Debito e amore di discepolo mi fanno consacrare queste parole alla cara memoria di lui. Fu esempio della più sentita virtù, e alla cura benefica e santa dell' istruire mise ogni suo pensiero. Ordine sommo nell' esprimere le proprie idee, stupenda chiarezza, erudizione nè soverchiante nè scarsa, contegno dignitoso e in un benevolo, facevanlo mirabile nel pubblico insegnamento. Dal Convitto di Correggio passato alla Università di Bologna Professore di Fisica sperimentale, dispiegò maggiormente la sua valentia. Nel 1814 vi sostenne la carica di Reggente, dopo la quale epoca non più fece parte di quella Università. Quattro anni appresso rientrò nelle scuole di Correggio a tenervi lezioni di Fisica e di Matematica; e finalmente nel 1824 fu nominato Professore di Fisica particolare e sperimentale nella R. Università di Modena, e sino agli estremi giorni occupò con vero lustro una cattedra di tanto momento. Hannosi di lui alcune pregiate scritture, e specialmente s' interessò de' fenomeni Elettro-magnetici. Appartenne a diverse Accademie, e fu uno dei quaranta dell' inclita Società Italiana. Si afflissero i buoni della sua morte, ne piansero gli scolari; se non che disacerbò il giusto cordoglio l' essere stato chiamato a sostituirlo l' illustre Fisico Professore Stefano Mariannini, la cui fama altissima rende vano ch' io ne dica parola d' encomio.*

Digitized by Google

e singolari e rapidi furono i progressi del Jacopi. Tornò dopo un settennio il valoroso giovinetto in seno alla propria famiglia, e poco dopo, avvegnachè prendesse desiderio per le dottrine Medico-chirurgiche, niun luogo sembrò acconcio alla istruzione di lui quanto Pavia. Tenerissimi i genitori della scientifica educazione di un tanto figlio non tardarono ad avviarlo colà, affidato ai consigli del celebre Cav. Professore Scarpa, di quel vetusto e insigne Archiginnasio e della chirurgia italiana sommo decoro. Fortunato giovane, che sempre da valentissimi fu retto nel cammino arduo degli studj!

Le paterne cure del nuovo suo maestro seppe rendere egregiamente soddisfatte, fino a soverchiare le speranze che di lui concette avea. E di quanto prevalesse ai più distinti allievi basta a rivelarlo il fatto che annunzio. Allorchè lo Scarpa era impedito dallo insegnare, Jacopi, ancora discepolo (onorificenza raro concessa) mirabilmente sponeva dalla cattedra di sì grande maestro, bellissime e sottili cognizioni di Notomia umana, onde in fresca età venne in fama di assai maturo senno. Così che arrivato al termine degli studj scolareschi, a solenne argomento di quanto in riverenza fosse tenuto, si volle per acclamazione laureato, senza la consueta prova d' esame.

Minore dopo ciò si fa la maraviglia nel vederlo di ventun' anno eletto all' importantissimo insegnamento di Fisiologia e di Anatomia comparativa, al quale il Professore Presciani era mancato. Sì grave incarco diedegli impulso a più intensa e costante applicazione, e luminosa opportunità di mostrare che vasto e sublime ingegno consacrava alla suprema delle scienze. Le più malagevoli difficoltà non gli tornarono a sconforto mai; anzi pareva ch' egli di loro si piacesse, come quelle che null' altro potessero a lui procacciare se non la gloria del superarle. Nè tanta virtù potè essere invidiata. Numerosissimo era il concorso degli uditori che alla scuola del giovane Jacopi accorrevano, e tutti del nobile eloquio, della peregrina erudizione, delle dolci maniere, si partivano ammirati.

In un tempo nel quale cominciava il frastuono di grandi controversie mediche, non lo sedusse il romoroso ma sempre caduco favore alle speciose novità consentito, nè si lasciò abbagliare dall' esempio di alcuni prestanti uomini pur trascinati dallo spirito d' innovazione. Essi traviarono e danneggiarono i progressi veri della scienza. Egli non trasmodò: nè era eterno lodator del passato a biasimo del presente, nè seguitatore cieco d' ogni lusinghiera novità a dispregio degli antichi. Tanto egli apprezzava i padri da sentir gratitudine somma del molto che aveano operato, tanto i moderni estimava da crederli valenti al progredire. E sempre al lume della *osservazione* e dell' *esperienza* (che furono e saranno ognora le due guide fedeli a chiunque dar voglia nelle scienze sicuri ed utili passi) ei certo di sè procedeva. Infatti osservazione ed esperienza lo guidarono quando ad Erasmo Darwin contrastò vittoriosamente (in una erudita Memoria fatta pubblica nel 1804) la vagheggiata idea del moto retrogrado de' liquidi entro a' vasi linfatici.

Digitized by Google

Altra Memoria, di che avrà sempre a gloriarsi la chirorgia, comparve nel Giornale diretto dal Professore Brugnatelli, nel terzo bimestre del 1808. I più proficui consigli, i più sagaci provvedimenti vengono in essa raccomandati a pro di quo' miseri languenti per fratture obblique delle membra inferiori. Nè io torrò a favollare le ammende bellissime dal Jacopi recato all' = *apparato ad estension permanente per le fratture degli arti inferiori di Desault* = che troppo note lo sono ad ogni cultore dell' arte salutare.

Ma lavoro di gravissima rilevanza egli stava apparecchiando, e ne fece dono alla scienza nell' anno 1809. Non esisteva in Italia nè altrove un' opera che alla trattazione degli atti vitali, quella accoppiasse degli organi che allo adempimento di essi concorrono, incominciando la comparativa anatomica descrizione dagli esseri animali più semplici e conducendosi alla più nobile delle creature, a quella che i maggiori gradi di complicanza offre nel proprio organismo, a quella dall' Onnipotente chiamata all' impero della natnra, l' nomo. Ed ecco riempiere questo vuoto il Jacopi co' suoi lodatissimi = *Elementi di fisiologia e notomia comparativa* (1) = dal Regio Governo destinati a testo nelle Università del regno.

E con fino intendimento volle unita a' suoi libri fisiologici l' anatomia, perchè abbiasi ognora nel pensiero come sia da infrenaro la immaginazione, e come a procurarsi di sommettere ogni teorica al fatto anatomico. *Nel redigere poi* (così egli si esprime) *i ragionamenti fisiologici che io faccio succedere alle anatomiche descrizioni, ho avuto sempre di mira che la dottrina appaja nel suo vero aspetto. Non teorie ipotetiche, non congetture assai spesso figlie di immaginazione, non linguaggio il più delle volte misterioso, ho io adottato; ma mi sono studiato di esporre nudo il fatto, onde chiaro si vegga quanto l' uomo e collo studio, e colla intensa ed accurata osservazione è giunto a sapere nella scienza di se stesso, quale è la fisiologia, e quanto ancora a lui rimanga di ignoto.*

Inoltre quel presentare collegate la fisiologia o l' aoatomia comparativa, assai bene a' giovani allievi persuade quanto esse alla fisiologia umana soccorrano. È sugli animali viventi che intraprendere si possono molte maniere di esperienze: è per l' esamo de' medesimi organi nelle varie specio degli animali variamente complicati e disposti, che meglio rifulgo l' azione loro nell' uomo. Nè senza valida ragione potea dire il celebre Bnffon, che sarebbe la natura doll' nomo anche più incomprensibile, qualora non esistessero gli animali.

Intorno all' attività o passività delle arterie nella circolazione stettero divisi i fisiologisti, nè ad intera concordia sono per avventura condotte le opinioni. Però se oggimai tocchiamo il fine della quistiono col trionfo di chi sostiene l' attività arteriosa, rimeritare in gran parte se ne dove l' anatomia

(1) *Milano 1809, dalla Stamperia Reale.*

Digitized by Google

di confronto, che d'un fatto assai ragguardevole ne sovviene. Ed è che nei pesci il sistema arterioso aortico, esiste affatto diviso dal cuore: onde consideratamente affermò Jacopi (1), che negli anzidetti animali = *il cuore è più destinato a servire alla circolazione per gli organi della respirazione, di quello che alla circolazione del corpo.*

E a spiegare il producimento della temperatura animale, importantissima tra le funzioni, di che vantaggio l'anatomia e la fisiologia comparativa non emergono? Varie e molte da Ippocrate a noi si succedettero le sentenze dei fisiologi intorno a siffatto subbietto. L'atto del respiro venne a sua volta considerato quale vera cagione del calore animale, e si conchinse stare desso in rapporto colle rispettive quantità di aria e di sangue che in un dato tempo vengono a contatto nell'organo respiratorio. A tale pensamento confortavano l'anatomia e la fisiologia di confronto, e per verità molti fatti sorreggono all'uopo. Gli *uccelli* e i *mammiferi* sono gli animali di più alta temperatura, ed è appunto in questi che massima è la quantità dell'aria e del sangue a contatto in un dato tempo nell'organo respiratorio. Minore è nei *rettili;* perocchè mancano di circolazione respiratoria, ed hanno il polmone vescicolare. Scarsissima ne' *pesci* che alimentano il respiro per la sola aria commista all'acqua. Nei *vertebrati superiori letargici,* osservò il nostro immortale Spallanzani, alla diminuzione del respiro, serbar tenore il diminuirsi dell'animale temperatura.

L'illustre Lavoisier, dopo i suoi felici lavori intorno alla combustione, nel pensiero che l'officina del calore animale fosse nell'organo del respiro, e la respirazione comparando ad una combustione, immaginò unitamente a Seguin, l'ossigeno dell'aria inspirata combinarsi al carbonio e all'idrogene del sangue venoso, ed effettuarsi la combustione; e dall'ossigeno solidificato aversi svilnppo di calorico, il quale, assorbito dal sangue, spandasi per tutte le parti del corpo. Se non che hanno i fisiologi riflettuto che una parte del calorico generato dovrebbe andare speso a riscaldare l'aria che del continuo si inspira; un'altra parte a convertire in gas l'acido carbonico ed in vapore l'acqua, dalla combustione del carbonio e dell'idrogene del sangue procedenti. Onde vennero alla conchiusione che si avrebbe deficienza di calorico al mantenimento della temperatura (2). E sempre aggirandosi intorno ai

(1) *V. Elem. di Fisiolog. e Notom. comp.*

(2) *Ma è poi vero che avrebbesi una tale deficienza di calorico? Chi ha misurato la quantità del calorico latente dell'ossigeno che si renderebbe sensibile? Chi ha provato che sarebbe minore di quella richiesta per far passare il carbonio allo stato di gas, e l'acqua a quello di vapore? Con ciò non intendo sostenere la teoria di Lavoisier che per molte e molte ragioni è a rifiutarsi, come lo è e lo sarà probabilmente qualsiasi altra che una parte risguardi o una funzione sola, quale generatrice del calore vitale.*

Digitized by Google

pensamenti di Lavoisier, sostennesi ancora nei polmoni avere origine il calore animale, conciossiachè l' acido carbonico il quale viene a formarsi abbia capacità minore del gas ossigeno a contenere calorico, e quindi se ne faccia sensibile nna parte, che sia poi da' vasi arteriosi a tutta la macchina trasmessa. Qui vuolsi opporre che le sperienze di Delaroche e di Bérard, proverebbero invece la maggiore capacità del gas acido carbonico a contenere e calorico, di quella del gas ossigeno; e opponesi eziandio non verificarsi costantemente che alla diminuita capacità accada aumento proporzionato di temperatura, come le osservazioni del famoso chimico Svedese e del Davy manifestano.

Per questo e per altre cose assai, la teoria di Lavoisier da ogni parte gnardata parve non resistere a maturi scrutini, non dar ragione di alcuni fenomeni, e dovette cadere. Ma i fatti di anatomia e di fisiologia comparata restavano saldi ad avvertire che l' ampiezza della respirazione e il grado di temperatura animale tengono stretto rapporto fra di loro, onde potevano dichiararsi false *a priori* tutte quelle ipotesi che con que' fatti non si conciliavano. Perciò non ebbe vita la opinione di Brodie, che soli operatori della calorificazione considerò *i centri nervosi;* nè la opinione di Chaussat che ritenne precisamente *il trisplancnico* siccome la parte nervosa generatrice del calorico. Pure le ricerche di Brodie, di Chanssat, non che di Home e d' altri, vennero a molto vantaggio, in qnantochè scorsero a dar merito ai nervi nella calorificazione, ed elleno quindi fnrono guida ai più recenti fisiologi i quali e accordando il valore necessario ai fatti mentovati, e tenendo a debito calcolo la influenza nervosa, avvisarono che il calorico non già sviluppisi da un centro, bensì dal parenchima di ciascnn organo per una speciale ignota azione emani. A compiere qnesta voglionsi indispensabili due circostenze: cioè *la presenza del sangue arterioso*, e *l' influsso de' nervi.* Di cni non può chiamarsi l' opera in dubbiezza nel produrre il calore vitale, quando si pensi che nei membri tocchi da paralisia è sempre affievolito, che s' aumenta per le piacevoli meditazioni, che i patemi dell' animo secondo la varia loro indole o in più od in meno lo mutano. Una tale dottrina si aggiusta coi ricordati fatti, e chiarisce come le differenti parti del corpo abbiano diverso calore, e lascia comprendere come avvenire possano le locali modificazioni dell' animale temperatura. Nè a questo lnogo ometterò di far plauso alla perspicacia della mente operosa di Jacopi. Chè in un tempo nel quale era in alto pregio la teoria di Lavoisier, quando non per anco s' aveva in conto l' agire de' nervi, a me sembra che Jacopi anticipasse l' opinione ora dai fisiologi più gravi abbracciata. E veramente la prevenne allorchè per molte considerazioni si condusse a vedere (1) = *come non nei soli organi del respiro si generi il calore*

(1) *Op. cit.*

Digitized by Google

che a tutte le parti del corpo è distribuito, formandosene appunto in ognuna di queste parti .... Dietro al quale avviso, unì la sua voce a quella dell' illustre Tommasini per circoscrivere il dominio delle cagioni fisiche e chimiche (1) = *queste immediate cagioni fisiche e chimiche del fenomeno, sono in certa maniera messe in azione, e regolate dalla* eccitabilità, *dalla* vita; *e di fatto tali operazioni non compionsi, che negli esseri dotati di* vita. = In conferma di ciò ripeterò col chiarissimo Adelon, che (2) = *nell' agitare con dell' ossigeno una quantità di sangue uguale a quella nel corpo umano contenuta, non riescirà giammai di produrre tutto quel calore che osservasi in questo.*

Molta dovizia di argomenti s' avrebbe a provare che saggissimo concetto fu di Jacopi, il dare congiunte la fisiologia e l' anatomia di paragone: ma poichè sono brevi i limiti accordati alla mia fatica, dovrò contentarmi a quelli che accennai.

La divisione poi delle funzioni che egli adottò, è quella proposta da Bichat: la quale a malgrado delle moltissime che furono messe in campo, segnesi tuttora nelle scuole. È dessa veramente la migliore? Luogo non è questo da simile ricerca, e solamente dirò che opposizioni soverchie fecersi alla più antica delle classificazioni, vale a dire in *vitali*, *naturali* ed *animali*, e non se n' ebbe la utilità a verun pregio. La quale senza dubbio dee riconoscersi, dal venire per l' addotta distinzione indicata la diseguale importanza delle funzioni al conservamento della vita.

Bene avvisò il nostro Jacopi e servì per certo al maggior profitto degli studiosi, col tenere per trattato ultimo quello *della vita e della morte;* = *all' opposto* (ei lasciò scritto) *di quanto praticasi comunemente dagl' institutori in fisiologia, de' quali è costume il premettere lunghi discorsi sulla vita, sul principio vitale; discorsi i quali non ponno assolutamente intendersi da chi sia ancora digiuno delle fisiologiche dottrine.*

Gli *elementi di fisiologia e notomia comparativa*, guadagnarono duraturo splendore al nome di Jacopi. Non in Italia solo, ma presso gli stranieri (e gli encomj degli stranieri non sono bugiardi mai) ebbero solenne commendazione. Sicchè li vediamo da Curzio Sprengel noverati (3) fra le opere insigni di fisiologia che (4) *gl' italiani possono a buon diritto gloriarsi di avere acquistato* = ne' primi anni del corrente secolo. Dopo ciò chi non vorrà ammirare la modestia dell' autore nel titolo di *elementi?* Chè in vero di elementi non hanno che il nome e la facilità e lucentezza della esposizione.

---

(1) *Op. cit.*

(2) *Physiolog. de l' Homme.*

(3) *Stato della medicina nel decennio* 1805-1814. *Traduz. dal tedesc. e corred. di aggiunt. da R. A. Venezia* 1816 *nella Tipograf. Picotti.*

(4) *Op. cit.*

Digitized by Google

Nè i profondi stndj anatomioi e fisiologici, per cni salito era a nominanza egregia, così tenevangli obbligata la mente ch' ei non persistesse nell' applicare con solerzia e decoro alla chirurgia teorica, ed eziandio che a sè non procacciasse fama distinta di eccellente operatore. E come non doveva egli vanto singolare in tale disciplina acqnistarsi, con una mente sì penetrante, con uno Scarpa a modello, e con avere sortito dalla natura mano ed occhio attissimi all' esercizio della chirurgia? Venne infatti nella scuola clinica nominato Aggiunto.

Del suo fino criterio e della ana molta perizia, diede prova irrefragabile quando in un caso di *timpanite intestinale*, dimandato del consiglio e della mano, si negò ad eseguire la paracentesi, e disse l' esito funesto quantunque volte nn mal consigliato ardimento eccitasse alla operazione. S' avverò il tristo presagio, e qnesto avvenimento diede motivo alla dotta Memoria (1) che stampò nel 1812, nella qnale mette in evidenza risultare la Paracentesi peritoneale ed intestinale per nn lato *inutile*, e non petere per l' altro andare giammai discompagnata da *grandissimo e forse estremo pericolo in caso di timpanite, affine di evacuare dall' addomine o dagl' intestini l' aria che li distende*. A riescire nell' assunto, mostra con acnto senno la invalidità di quelle riflessioni che animare potrebbero alla paracentesi nelle accennato circostanze, e il niun valore dell' argomento di analogia che si ha dal (2) = *vedere che in alcuni animali a sangue caldo, come è l' uomo, impunemente si apre il ventre non solo, ma benanche il canale alimentare, e con sì ampia apertura da poterne estrarre le erbe, delle quali la fermentazione è causa di timpanite.*

Nel auccessivo anno 1813, altra importantissima opera diede in lnce, ed è il = *Prospetto della scuola di chirurgia pratica della Regia Università di Pavia* (3). Troviamo in esso il più minuto e profittevole ragguaglio di tutte le malattie curate durante l' anno scolastico 1811-1812, l' insieme delle quali costituisce un preziosissimo trattato di chirurgia. Qnivi si espone la dottrina sulla loro natura, qnivi si disaminano i metodi più opportuni ad usarsi, quivi ai più giudiziosi teoretici ragionamenti stanno a fianco le più ntili avvertenze pratiche. È in quest' opera che indica Jacopi vantaggiose modificazioni al suo = *Nuovo apparato ad estensione permanente* = le quali ne fanno più facile e ne estendono l' uso. Questo apparato nacque dalle cospicue mutazioni che recò a quello di Desault, onde = *posso* (rapporto le sue parole) (4) *con*

---

(1) *Se convenga la paracentesi in caso di timpanite peritoneale, e nella intestinale. Milano, per Gio. Silvestri.*

(2) *Memor. cit.*

(3) *Milano, dalla Tipograf. di Gio. Silvestri.*

(4) *Prospetto della scuola di chirurgia pratica ec. Tom. II.*

franchezza asserire, soddisfare egli pienamente all' oggetto che il chirurgo si propone di ottenere . . . . . A raggiungere cotale scopo, rinomati chirurghi francesi, e fra gli altri Jacquin e Rampont, consacrarono i loro pensieri, ma stettero lungi dal conseguirne il frutto del nostro Italiano.

E la gloria di Jacopi qui toccò il termine, quasi troppo alto avesse librato il proprio intelletto per potervi durar lungamente. Gli si ostinò addosso una lenta febbricciuola, contro la quale non valendo argomenti di medicina, fu condotto a poco a poco a morire. Aveva appena 34 anni, e il suo nome splendeva fra i più illustri. Il molto che fece addita al mondo quanto dovessi attendere da lui, se i giorni non ne fossero stati troncati prima che alla metà. Gli amici e i conoscenti di Jacopi tennero per indubitato che un termine così immaturo fissasse alla sua vita la non interrotta applicazione.

Avea costumi soavi, era con tutti benigno, tanto che al sapere vedevi in lui pari l' affabilità. Dotato di gagliardo ingegno, animato da ardente zelo nella ricerca del vero, e nelle fatiche indefesso, oltre le ottime produzioni di che fece ricca la medica scienza, raccolse con ogni maniera di sollecitudine nel Museo di Notomia comparativa della R. Università di Pavia a lui affidato, molti oggetti di assai interesse, e bella e copiosa serie di preparazioni. Squisita era la carità di lui per gl' infermi: a tutti col sereno aspetto infondea calma, a tutti portava la parola del conforto. Mai al povero antimise il ricco; amore di tutti egualmente il moveva. Cogli scolari fu premuroso e tenero oltre ogni dire. Incorò i timidi, temperò gli audaci, sostenne i deboli, ai valenti plaudì. Coll' esempio fece amato lo studio, coll' esempio la virtù, la religione predicò.

Di chi in sè accoglieva così eminenti qualità, ben pianger se ne doveva la perdita immatura. E Modena che gli fu madre amaramente se ne dolse, e Pavia che alla scienza lo crebbe. Al dolore di queste città risposero tutte le altre che nominato lo ebbero Socio delle scientifiche loro Accademie, e ne vollero la memoria onorata con tributo di funebre elogio. Questo fece Parma, Firenze, Genova, Bologna, Lucca, e Venezia, questo fece Parigi.

La madre di Jacopi vissuta a tanta sciagura, e la Violante inconsolabile sorella di lui, posero nella Chiesa Cattedrale di Modena la seguente Epigrafe:

MEMORIAE · ET · VIRTVTI

IOSEPHI · IACOPI · MVTIN ·

PHILOSOPHI · ET · MEDICI

SODALIS · HONORARI · INSTITVTI · ITALICI

SODALIS · SOCIETATIS · MEDICAE · PARISIENS ·

QVI

ANNOS · NATVS · XXI

PHYSIOLOGIAM · ET · ANATOMEN · COMPARATAM

IN · ARCHIGYMN · TICINENSI · TRADIDIT

LAVREAM · DEINCEPS

ADEPTVS

IBID · CLINICEM · CHIRVRGICAM

MVLTA · CVM · LAVDE · EXPLANAVIT

VIR · INGENIO · PRAECELLENS

SCRIPTIS · EDITIS · CLARVS

COMIS · LIBERALIS

EXPLETO · VIX · AETAT · SVAE · AN · XXXIV

OBIIT · TICINI · III · ID · IVN ·

A · MDCCCXIII

NE · FILIO · ET · FRATRI · OPTATISSIMO

MONVMENTVM · IN · PATRIA · DEESSET

BLANCA · TORIA · IACOPIA · MATER

VIOLANTES · IACOPIA · ZERBINIA · SOROR

EFFVSAE · IN · LACRIMAS · PP ·

D. P. P.

Digitized by Google

DI

LODOVICO ANTONIO LOSCHI

MODONESE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Digitized by Google

DI

LODOVICO ANTONIO LOSCHI (1)

Da Pellegrino Niccolò Loschi Dottore in medicina, e dalla Domenica Lodi entrambi di Cortile, territorio di Carpi, nacque Lodovico Antonio Loschi in Modena ai 4 di Giugno dell' anno 1744 (2). Il Padre di lui in un' iscrizione latina inserita negli — Applausi Poetici della città di Correggio per lo innalzamento in Garfagnana di un busto in marmo al Marchese Valotta — segnò in fine — Peregrinus Nicolaus de Luschis Mutin. e Curtili — (pag. cxvi Mod. 1778 Soc. Tip.). Ebbe Lodovico Antonio la sua primaria educazione nelle lettere dalle pubbliche scuole di Modena; e spiegò bentosto un ingegno pronto, versatile e bizzarro. Pubblicò in età giovanile una Raccolta di Rime di alcuni Poeti viventi che intitolò — Gemme Poetiche — (Gemme invero non tutte preziose) e il libretto stampato in Reggio dal Davolio dedicò al Marchese Francesco Albergati Capacelli con prefazione dilombata e cianciosa ove si diffonde nelle lodi de' Rimatori compresi nella Raccolta, e lamenta le avversità *di un giovine Professore* (Luigi Cerretti) *letterato non volgare, delle sublimi facoltà profondo meditatore, e di costumi pulitissimi ed ameni fornito* (pag. x). Se non fossero da trascurarsi que' periodi che escono talvolta dalla

---

(1) *Non poche notizie ci vennero graziosamente comunicate intorno al Loschi dall' ottimo Cav. Modonese il Conte Gio. Francesco Ferrari Moreni Ciamberlano di S A. R. il Serenissimo Arciduca Francesco IV. d' Este; e siam pur grati all' egregio Signor D. Paolo Guaitoli Carpigiano studiosissimo indagatore delle cose patrie, il quale ci pose sott' occhio reconditi scritti spettanti a questa biografia.*

(2) *Pellegrino Niccolò Loschi fu impiegato nell' archivio Estense tanto sotto Francesco III., quanto sotto Ercole III.*

Digitized by Google

penna in un momento di umor malinconico, alcune frasi di questa prefazione non offrirebbero buoni pronostici del nostro Loschi scrivendo egli — *nuovi pensieri si succedono in mente fantastici i più, fieri, inumani e tinti dell' atro umor di Licambe, e degni del diserto eramo selvatico* — (pag. XI).

Intenti ad indagare ciò che si scrisse, non quello che si operò, non devieremo dallo scopo nostro spendendo parole assai sui primi anni di Lodovico Antonio. Nel 1762 erane dolentissimo il padre di lui e disfogava il suo cuore in sen d' un amico dicendo che il figlio *illuso da vane speranze umbras sequitur.* Nol voleva il padre nella via degl' impieghi; ma occupato bensì nello studio della filosofia e delle leggi. Alla domestica ribellione di Lodovico Antonio oppose Pellegrino la forza stessa del Governo, e n' ebbe il figliuolo nel 1763 correttiva mortificazione in Carpi. È fuori di dubbio che Bologna lo vide nella sua Università, ma colà pure (lo dice egli stesso) *gli accaddero de' strani incontri* ch' egli riferiva all' *iniqua malevoglienza* (Gemme Poet. p. III, IV). Nel 1764 lo veggiam di ritorno, e vagante, per così dire, tra Modena e Carpi occupato ne' prediletti suoi studj dell' erudizione e delle lingue. Da una sua lettera dei 30 Giugno 1765 si raccoglie come intendesse alla traduzione della Storia Ecclesiastica di Racine in compagnia d' altri giovani Modonesi, e in essa lettera dice — Mio padre pensi ad alcune note se vuole. — Questi parteggiava per le dottrine di Portoreale: era di carattere alquanto severo e di difficile contentatura. Nel 1770 Lodovico Antonio diede argomento a dicerie romanzesche agevolando ad una gentildonna d' infrangere il confine cui venne per sovrano comando condannata in Carpi. Un diligente esame per noi fatto di parecchie lettere confidenziali c' inducono ad asserire che il Loschi non fu un seduttore. Era la gentildonna bersaglio ai motteggi indiscreti, e il Loschi consigliava con franca mano scrivendo ad uno de' più impudenti *Ardelioni* a non propagare *racconti sciocchi e calunniosi riguardo alla rispettabile Dama anche pel decoro del paese, onde non si creda villania di tutti quanti i Carpigiani quello ch' è cattiva educazione e mala creanza, o leggerezza di alcuni pochi* (31 Luglio 1770). Nel successivo Agosto la gentildonna scomparve, e Lodovico Antonio con lei. Nella più intima corrispondenza col suo amico Girolamo Brunetti il Loschi non parla di quest' Elena che per dipingerla infelicissima, e le applaude allorchè di nuovo invoca il Governo Estense a fine di sottrarsi a quella vergognosa inopia cui soggiacque (1).

---

(1) *Nella Biografia del Dall' Olio (Tom. I. Fasc. V. pag.* 325) *si accenna a questa Dama di coltissimo ingegno Maria Maddalena de' Marchesi Frescobaldi di Firenze maritata nel Conte Bonaventura Parisetti di Reggio. L' aureo Ab. Tiraboschi scriveva al Dall' Olio* (20 *Marzo* 1781). La prego de' miei rispetti alla ragguardevole persona che gode di fare le veci di suo Segretario. Sfido le più potenti e le più magnifiche Corti dell' Europa e dell' Asia

Digitized by Google

Visse il Loschi in Vinegia per più di quindici anni, e di che si occupasse colà, e come ne traesse i modi di vivere lo sappiamo da sue lettere al Brunetti. *Trovandomi*, scrive, *in gran disordine di Finanze .... due fogli periodici sto preparando l' uno ebdomadario, l' altro mensuale. Vi raccomando il segreto ora e sempre perchè volendo uscire dall' oscurità non debbo farlo con fogli periodici* (10 Febbrajo 1771). *A dirvi la verità sono male in arnese, e però il freddo e la vergogna mi fanno star lungi dalle piazze, e da ogni frequenza di popolo* (25 Novembre 1771). Migliorò dappoi la sua sorte: *da otto o dieci mesi in qua*, scrive egli, *si è incominciata a placar meco la fortuna. Sono adoperata, e sono pagato ancor meglio degli altri; ma è sempre vero che il paese* (Vinegia) *è dato al traffico, e ai divertimenti; e quasi interamente avverso alla letteratura, ove la professione più onorata diventa la più meschina in quanto all' utilità di chi la esercita* (11 Febbrajo 1774).

Istrutto assai bene nelle lingue Inglese e Francese divenne un instancabile traduttore appigionando, per così dire, la vendereccia sua penna. Il Young occupollo non poco giacchè dai torchj Veneziani del Vitto in più edizioni uscirono traslatate in italiano le seguenti opere il più delle volte corredate di annotazioni. Le Lamentazioni, ossia le Notti: Il Trionfo della Religione sopra l' amore — Poemetto: Congetture intorno alla composizione originale — Epistola: Continuazione delle Notti: Il Savio in solitudine, ossiano Religiose Meditazioni. Dal francese uscirono il Poemetto di Gresset intitolato *Ver-vert*, ossia il Parrochetto, Pappagallo: l'Elogio di Arrigo IV. scritto dal De Laharpe (1): Il Diritto delle Genti di Vattel dedicandone i tre volumi a tre nobili Veneti allievi del Collegio di Modena: Il Saggio sopra il carattere, e i costumi, e lo spirito delle Donne ne' varii secoli, opera del Thomas. Ommettiamo altri opuscoletti da lui pure volti in italiano di pochissimo conto senza pure parlare di quanto inserì ne' Giornali di cui era il compilatore, e ne' quali tenevasi sconosciuto; e per le ragioni stesse ommettiamo egualmente le annotazioni all' opera di Andres, Ediz. Veneta.

---

a mostrarmi un loro Sovrano che abbia avuto un segretario di egual merito, e di eguale dignità. *Queste sì graziose parole spettavano alla gentildonna nella Fortezza di Rubbiera ove ella tenea letterario commercio con dotte persone e fra l' altre col P. Ab. Appiano Buonafede siccome altrove notossi. Not. Biog. Tom.* 2 *pag.* 410, *e Lett. ined. d' illustri Italiani, Milano Soc. Tip.* 1835 *pag.* 577.

(1) *In una lettera, gentilmente comunicataci dal nobile Sig. Maestro Antonio Gandini di Modena, scriveva all' illustre Bonnet* = Io voglio dunque tradurre il vostro Saggio, o Signore, ma voglio prima procurarmi l' assenso di farlo sotto gli auspicj vostri, e di dedicarvi il frutto di mie fatiche per ottenere, se sarà possibile, una menoma parte della vostra celebrità.

Digitized by Google

L' opera però più estesa da lui tradotta dalla lingua francese quella si è dell' Ab. Millot Ex-Gesuita — Elementi di Storia Generale — dettata sulle norme del Programma uscito in Parma nel 1768. Unì ad essa moltissime *Aggiunte ed Annotazioni*. Di questi *Elementi* apparvero non poche edizioni non solo in Vinegia, ma in Napoli, e Milano (1). Il nostro volgarizzatore ci fa sapere in una sua *Escusazione* (Tom. X. dall' opera; V. della Storia moderna, ediz. Venete) *Catone, Varrone, Columella, Palladio, Vegezio, Plinio seniore, Virgilio, Lucrezio sono i soli autori per le nostre cure dalle stampe di Tommaso Bettinelli pubblicati*, il che torna a molta lode del Loschi nell' accendere e propagare vie più l' amore e lo studio di opere cotanto insigni. Per venali mire degli Editori aggiunse agli Elementi del Millot non pochi Capitoli traslatati egualmente del Condillac — *Introduzione alla Storia antica e moderna* — Vi aggiunse ancora l' altra operetta del Condillac — *Costrutto che dee ricavarsi dallo studio della Storia* — (Ven. 1789 Storti).

Nè le parti sostenne soltanto di Traduttore, ma quelle altresì di Editore d' opere altrui. Per lui si pubblicò una scelta di lettere francesi di Flechier, di De Bussy Rabutin, e della De Sevignè (2), e i due Tomi furono dal Loschi indiritti con dedicazione in lingua francese ai nobili Convittori di Modena, ai quali dice — *que l' absence n' a pas diminué l' attachement que l' on doit au pays qui nous a vû naitre* — Quest' opera fu poi rifusa, e ampliata in italiano col titolo — Il Segretario Perfetto, ovvero modelli di Lettere di vario argomento — Venezia pel Vittorelli, 1809. Pubblicò i Sermoni Oraziani di Mimiso Ceo, anagramma di Cosimo Mei, e ad essi premise un Discorso molto sensato intorno al Sermone poetico (Bassano 1783). Al Loschi è pure dovuta la prima corretta Edizione della — Scienza della Legislazione — di Gaetano Filangeri intorno alla quale amiamo di riprodurre, per la storia dell' arti Napoletane, la lettera che il Filangeri scrisse intorno a quest' edizione Veneziana di Giovanni Vitto (3).

---

(1) *L' opera tanto in francese che in italiano fu proibita in Roma nel* 1835 (17 *Luglio*).

(2) *Choix de lettres Françoises à l' usage de Colleges ec. à Venise* 1782 *chez Renaud Benvenuti T.* 2.

(3) *Signore — Ripeto a V. S. i miei vivissimi ringraziamenti dopo che mi è pervenuto il suo onorevole dono. Io non mi sarei mai lusingato di veder tanta nitidezza accoppiata a tanta esattezza di correzione. V. S. ha ben declamato contro le due Edizioni Napoletane, ma non ha mai detto quanto bisognava dire. Alla poca diligenza degli Editori si è per mia disgrazia unita l' ignoranza, e la mala fede dello stampatore; ed io debbo ad uno straniero quello che non ho potuto ottenere da' miei concittadini. Le giuro che non ardisco di leggere nè pure una pagina delle mie Edizioni per non turbarmi.*

Digitized by Google

Volgendoci ora alle cose di suo proprio intelletto dettate nel periodo di tempo trascorso in Vinegia accenneremo l' *Elogio del Vescovo Cittadini, l' Orazione Gratulatoria per Monsignore Federico Maria Giovanelli Patriarca di Venezia,* Orazione stampata nel 1776, e inserita ancora nella Raccolta — Esemplari di eloquenza — (T. X. pag. 39, 1819 Tip. A. Curti). Il Loschi in questa Orazione parla de' Gesuiti in tale sentenza e ne parla nella patria di Fra Paolo — *Da una società di Religiosi per la pietà elettissimi e per la scienza, che furono gli educatori della maggior parte de' Vescovi dell' età nostra* (1776), *e il Ciel pur voglia che dalla loro educazione non sia punto discorde quella delle età vegnenti!* (pag. 63 Ed. Curti).

Non era dunque il Loschi Annibale testereccio nel giuramento paterno, nè qui si mostrava l' appassionato Traduttore della Storia ecclesiastica del Racine. Nè meno notevoli sono le parole ehe il Loschi impiega in favellando del Romano Pontefice — *Vicario di Gesù Cristo, visibil Capo della Chiesa universale, di cui non v' ha sulla terra persona di un grado più eminente, più degna di venerazione, più simile, più prossima alla Divinità* (pag. 451). Convien pure talvolta in altri scritti primaticcj del Loschi ammetter per buona la escusazione di Giovanni Boccaccio diretta a Meghinardo de' Cavalcanti per quelle *minus decentia, et adversantia honestati* = Non enim ubique est qui in excusationem meam consurgens dicat: Juvenis scripsit. = Pubblicò l' Elogio di Clemente XIV. e lo arricchì di un' Apologia a favore degli studj de' Regolari confutando con assai di vigore le ingiuste sentenze degli Enciclopedisti francesi (Ven. 1778 presso Garbo, e figli). In Modena per la Società Tipografica sotto il nome di *un Pensatore Italiano* stampò l' Istoria Politica degli anni 1781-82-83.

Non diremo che il nostro Loschi levasse grido nella poetica facoltà, ma i saggi che di essa diede nell' età giovanile nol mostrano straniero agli orti dolcissimi delle Muse. Oltre alle versioni sopra accennate si leggono in più

Nella seconda Edizione io non ho avuta parte alcuna, quantunque sia stata fatta a conto mio come la prima; ma in quella ebbi qualche parte nella prima correzione, e quest' è il motivo pel quale la prima è meno ingombra d' errori che la seconda. Debbo anche ringraziare V. S. della bontà colla quale ha parlato dell' opera mia nel manifesto, e mi dichiaro molto tenuto a' favori del Signor Lodovico Antonio Loschi, al quale porgerà i miei più sinceri complimenti. Io passo a dirmi di V. S.

Napoli 15 Dicembre 1781.

Devotissimo ed Obbligatissimo Servitor vero
Gaetano Filangeri

Digitized by Google

Raccolte componimenti nen sempre infelici per gli usitati temi di circostanza: nè ricorderemo alcuni Sonetti ch'egli stesso ebiamava *aromatici*, e raccomandava al silenzio; ed erano ben degni di silenzio, ed *aromatici* soltanto nel senso de' latini — res injucnndae. —

Volevasi dal Conte Gasparo Gozzi ornare la Raccolta poetica per *le Feste Procuratizie* Tron di fiori colti nel Parnaso Modonese, e a ciò ottenere il Loschi scrisse agli amici Cerretti, Vicini, Cassiani, e Campi (20 Marzo 1773). Il primo gli diresse uno sciolto, e gli dice

I dolci teco
Studj di Cirra mi fur cari, e al greco
Fonte, e al latin tanta dolcezza attinsi
Che plauso ottenni ec.

e appresso

Aman le Muse alterno canto, e alterno
Udito avria de' nostri carmi il suono
Dori ec.

(Cerretti Poes. scelte — Mil. 1812 V. I.)

In Vinegia il Loschi nel 1780 divenne marito della Colomba Gerez di Modena: con essa visse per modo che nel 1795, epoca della morte di lei, *la chiamava incomparabile dolcissima compagna*, e sè lamentava *il più desolato de' viventi* (Lettera all' Av. Vellani di Carpi a Marzo). Ebbe da quella un' unica figlia che morì in età infantile.

Finalmente veggiamo Lodovico Antonio restituito alla patria già Professore di Etica nell' Università Modonese. Si ripeteva a que' giorni un detto arguto del Serenissimo Ercole III. diretto a taluno che maravigliava del Loschi trascelto alla cattedra di Morale = Insegnandola altrui può profittarne per sè medesimo. = A quest' epoca troviamo rotti que' nodi di amicizia che insieme unirono un tempo e il Loschi e il Cerretti, poichè al primo si attribuiva un' acre e inurbana critica su due Sonetti dal secondo pubblicati per nobili Nozze (1) e il secondo scrisse due Epigrammi che forse sarebbero oggidì sconosciuti se il Dall' Olio in que' suoi infelicissimi *Pensieri sopra la vita letteraria e civile di Luigi Cerretti* non avessa disvelato denotarsi in Bleso il Professer Loschi,

---

(1) *I Sonetti censurati sono*

1. *Ogn' etade ha i suoi vanti. Eran mie cure*
Fin che fu biondo il crin versi ed amori ec.
2. *Che giova senza grazie ancorchè altera*
Per facondia ed onor rozza beltade? ec.

Digitized by Google

Che fuggito dal Panaro
E vendutosi a un libraro
Si facea con foglj indegni
Rodomonte degl' ingegni oc.
. . . .
. . . .
E dai cenci lo condusse
A una Cattedra vacante.

(Milano 1808 per Cairo e Comp. pag. 53-54)

Dottava il nuovo Professore le sue Instituzioni di Etica divise in tre parti. 1.ª Del perfezionamento dell' intelletto, e delle virtù intellettuali. 2.ª Del perfezionamento della volontà, e della direzione dell' appetito sensitivo, e dello passioni in grazia delle morali virtù. 3.ª Delle virtù morali che contengono la pratica degli uffici, ossieno doveri dell' uomo. Questo trattato riusciva non poco oscuro agli scolari, e il dicevano *soverchiamente circondato da nebbia inglese.* Non troviamo in esso che apotegmi e astratte asserzioni non mai fiancheggiate da quella forza di argomentazione atta ad imprimere no' giovanetti quell' evidenza che signoreggia l' intelletto, e guida la ragione ad essere rettamente adoperata nel governo di noi stessi, scopo appunto della morale filosofia.

Due volte il Loschi fu oratore nel solenno aprimento dell' Università. Recitò nel 1789 (25 Novembre) l' Elogio del P. Odoardo Corsini delle Scuole Pie, e fu a que' giorni encomiato *per acutezza d' ingegno, e profondità di sapere, per la scelta erudizione, pel giusto criterio, e per la soda eleganza* (Foglio di Modena 1789 2 Dicembre N.º 48). Indarno il Compilatore *de' Fasti Letterarj della città di Modena e Reggio* fece indagini per dare alla luce la ricordata Orazione. Forse non curolla il Loschi ben consapevole che Monsignor Fabbroni avea ampiamente trattato del nobilissimo argomento assai tempo prima, e trattato pure ne avea, già sette anni volgevano, il Tiraboschi nella Biblioteca Modonese (T. 2 p. 144). Potè bensì il Compilatore *de' Fasti Letterarj* suddetto pubblicare nel Vol. 3 l' altro Elogio dotto dal Loschi nel 1792 (25 Novembre) per Alberto III. Pio di Savoja, Signor di Carpi (Mod. Tip. Camer. 1824 p. 1) Elogio egualmente celebrato dal Foglio Modonese annunziando la solennità degli studj (N.º 49 5 Dicembre 1792).

Prima de' perturbamenti politici gli venne meno il padre nel 1791 (1) ed ammogliossi per la seconda volta nel 1795 colla Luigia Giardini di Modana

(1) *In tutte le lettere Lodovico Antonio tenendo discorso del padre suo lo chiama sempre* l' Uomo dabbeno.

Digitized by Google

la quale sopravvisse al marito per anni quindici. Alla caduta del Governo Estense il Loschi ebbe non poche destinazioni ora nelle Commissioni d' Educazione ed Istruzion pubblica in Modena, ora in Bologna, e in Milano per la legislazione delle due Repubbliche Cispadana e Cisalpina, e nel 23 Maggio 1797 scriveva all' amico Brunetti — *Forse non saprete ancora che io sono purtroppo compreso nel numero dei sei Deputati Reggiani, e Modonesi che il detto Generale (Bonaparte) chiama presso di se a Milano.* — Il veggiamo infatti colà membro del Comitato di costituzione in compagnia di Fontana, Lambertenghi, Longhi, Mascheroni, Melzi, Moscati, Oliva, Paradisi, e Porro (7 Giugno 1797). Ragguagliava il Brunetti delle scelte Cisalpine esclamando — *Gran decoro della nostra piccola Betlemme l' avere tre Ministri!* (1) — (28 Giugno 1797). In Milano ove da prima andò deputato con altri, volle pure mostrarsi eloquente leggendo in un' Accademia consacrata alla Pubblica Istruzione un Discorso che ottenne a que' giorni l' onor della stampa. Dopo la battaglia di Marengo, e dopo il riordinamento delle cose francesi, il Loschi già Presidente temporaneo del Municipio Modonese comparve di nuovo Oratore con una Allocuzione al Popolo detta in dì solenne in cui si celebrava la pace di Luneville. L' Allocuzione fu pure stampata e in una lettera che la precede egli dice — *non mi perdonerebbero mai più l' arroganza di volere spacciare una serie di pensieri, forse non tutti egualmente infelici, ma staccati e sconnessi per un corpo d' orazione* — (20 Aprile 1801).

Non osiamo asserire di aver tutte indicate le opere dell' ingegno di Lodovico Antonio Loschi cui è vanto non lieve l' essere rammentato sì onorevolmente dall' esimio Ministro di Pubblica Istruzione, il quale favellando dei felici ingegni che illustrarono Modena accennava che il nostro Lodovico Antonio *rifulse coi pregi di erudito, e vivacissimo prosatore* (Elog. del Cav. Araldi, Modena 1823, Tip. Cam. p. 4).

Era il Loschi in amichevole corrispondenza con uomini di sommo merito; e ne piace di ricordare Adeodato Turchi che senza ritegno alcuno gli manifestava i suoi pensamenti (2).

---

(1) *Luosi Giuseppe, Ricci Lodovico, Testi Carlo — Giovanni Paradisi era fra i Direttori.*

(2) *Era Adeodato Predicator Cappucino quando scriveva al Loschi il seguente giudizio intorno al celebre Genovesi* (1765). Genovesi è un uomo grande, è un genio, che ha le idee fortissime, versato in ogni scienza, amator passionato dell' umanità; ma l' ordine, la precisione, il buon gusto spesso si desidera nell' opere sue, massimamente volgari. Essendo un parlator solenne, tutto estro, ed espressione, egli è poi debole scrittore. La penna sembra togliergli quella grandezza che la viva voce gli dà: opprime parlando, e fa quasi languire scrivendo: bisognerebbe che solo parlasse, ed altri scrivesse. *Le*

Digitized by Google

Mancò il Leschi ai vivi nel dì 18 Agosto 1811 in Modena non lasciando prole dalle due moglj appartenenti a rispettabili famiglie. Desiderosi di non asserire che il vero ci procurammo dalla R. Chiesa di S. Francesco, Parrocchia di S. Giorgio in Modena, l' attestazione autentica che il cadavero di Lodovico Antonio Loschi, dopo le cristiane esequie ivi celebrate fu trasportato a S. Faustino, Cimitero suburbano della città capitale.

Fu tostamente in Carpi consegnato alle stampe un Epitafio in versi

Spoglie di Loschi Lodovico ec.

ma noi saremmo nel desiderio che con eloquenza più riposata fossero segnate nel sepolcro di lui alcune note pietose che la ricordassero al passeggero.

L. C.

F I N E.

lettere di Adeodato Turchi al Loschi furono consultate dal nostro Mons. Baraldi di sempre acerba ed onorata memoria ad oggetto di dettare la Biografia del Prelato Parmense. Le lettere stesse si conservano dai Signori Giardini in Modena.

Digitized by Google

DI

GIAMBATTISTA SPALLANZANI

SCANDIANESE

NOTIZIE
BIOGRAFICHE

Digitized by Google

DI
GIAMBATTISTA SPALLANZANI

Non è già spento il nome di Giambattista Spallanzani, nè mancar deve agli avvenire la memoria di lui.

Del Dottore in Leggi Nicolò Spallanzani, e di Teresa Ferretti Reggiana ei nacque il 20 Dicembre 1772 a Scandiano, piccolo paese, che spesso fu culla d' uomini grandi. Fin da' primi suoi anni venne educato in patria con ottimi insegnamenti di religione e di civil società; nè di virtù gli mancò il domestico esempio, che a sè conforma sì facilmente i giovinetti.

Negli esercizj dell' adolescenza ognor primeggiò: e guidato dal Canonico Luigi Fontana a quegli studi, onde si coltivano la memoria, la immaginazione, l' ingegno e il cuore, manifestossi di mente acuta, di cuòr fervido e assai proclive a poesia.

L' idea de' rapporti, co' quali fu stretta la sua famiglia alla famosa Dottoressa Laura Bassi; il grido per tutte parti crescente dell' Abate Lazzaro suo zio paterno; la predilezione, che quest' uomo insigne gli serbava; la vista in sua casa di pregevole Museo, per cui colà fin la zia Marianna di naturale Istoria erasi istrutta, il consigliavano con segreta e poderosa voce a nobile imitazione e nel desiderio della gloria generosamente l' accendevano.

E collocato dal solerte genitore in Modena attese con rapido progresso alle filosofiche discipline; e ad età freschissima nelle scuole di Giambattista Venturi, e di Luigi Cerretti già segnalavasi. Poscia la sua inclinazione alle scienze naturali l' ebbe presto tratto allo studio della medicina. Nel quale

Digitized by Google

divisamento il raffermò benigna indole di giovare i suoi simili, professando quell' arto, che reca in continue occasioni di dar sollievo e rimedio agli umani patimenti. Alla modanese Università fece onorevolo comparsa l' ingegno suo; e nel 1793, sebbene attraversato da non lieve malattia, compiè il prescritto quadriennio, e ottenne acclamazione di Dottore. N' ebber gioia i parenti, e gli amici suoi; e lo stesso Abate Lazzaro, stoltosi da Pavia come in estiva stagione usava ad ogni anno, così scriveva al fisiologo Michelo Araldi:

„ Paruto essendomi, che Battistino mio nipote sortito avesse dalla natura „ tollerabil talento, ebbi per lui fin da' più teneri anni suoi lo maggiori pre- „ mure, e sommo fu il mio dispiacere quando per le cure male avveduto di „ un mediconzolo per poco non ebbi a perderlo. Grandi furono le mie con- „ solazioni per le notizie avute dall' Abate Venturi, allorchè sotto la sua „ direzione studiò filosofia. Più grandi però sono state quelle, cho ho provato „ nel corrente anno per la laurea in medicina, attese le vantaggiose notizie „ avute da mio fratello, e da qualche altro Modanese. Ma niuno era più a „ portata di ragguagliarmi dei portamenti di mio nipote quanto V. S. Illu- „ strissima, che lo ha avuto a uditore, che ha avuta la sofferenza di frequen- „ temente interrogarlo e di dirigerlo ne' suoi studi; ella infine, a cui si può „ dire che il medesimo debba tutto. In virtù adunque delle ottime informa- „ zioni che si è compiaciuta d' impartirmi, relativo anche al morale, cho tanto „ dee interessare le persone onorate, io non saprei esprimerlo il trasporto di „ giubilo che ne ho provato, e però di questo singolare favore ne rendo alla „ bontà sua distinte grazie, siccome io me le professo obbligatissimo per la „ peculiare assistenza secolui usata, e mi auguro di vero sincerissimo cnore „ qualche incontro per me fortunato, onde poterle dar prova del mio gradi- „ mento „. (Lettere inedite d' illustri Italiani — Milano 1835 facc. 388-389).

Ma per questi felici principii non isvanì dal pensiero del Dottore Spallanzani la sua inesperienza; nè volle che il nuovo titolo gli servisse licenziosamente, come a que' giovani, che usciti appena delle scuole sdegnano apprender da' pratici, seguitare i migliori, e solo a sè fidati, invece di salute, ministrano azzardi, e la morte. — Egli formato alla scuola de' classici, egli convinto essero la medic' arte più lunga che la vita di chi vi si consacra, ristette anco un anno in Modena a pratica esercitazione, e di poi si trasferì a Bologna.

In cotesta dotta città, che compariva maestra di molto altre, l' eccellente spirito di Spallanzani si fe' discernere, e presto gli valse nominanza sopra quanti orano giovani più valenti. Entrò in benevolenza particolare di Luigi Galvani: nell' anatomico teatro al cospetto del pubblico sostenne valorosamente diciotto proposizioni sull' apoplessia nervosa: fu eletto a Priore della scolaresca, strano ufficio, cho a' più savj soltanto e reputati affidavasi: obbo luogo

Digitized by Google

nell' Accademia de' Concordi: e ottenne antorità di dar lezioni di cose mediche (1).

Fermo di non fallire a segno glorioso giva ansiosamente in traccia di nuove scientifiche cognizioni; e cercando ingentilire e adornarsi in ogni ragione di cose rinnovò fatiche sul latino e italiano idioma, e talora scrisse verseggiando. Passati siffattamente pressochè due anni si recò a Pavia: udì, e conobbe con suo gran vantaggio sapientissimi uomini, ed ivi di lingua inglese, memorioso com' era, agevolmente imparò. Infermatosi gravemente in casa de' signori Reina, fu per mercè di Antonio Scarpa restituito a salute. Ma i commovimenti di novità, che persistevano in Italia il fecero alle paterne case ritornare.

Nel 1799 perdè il maggior suo sostegno. La morte rapì in Pavia l' Abate Lazzaro, il genio grande, principalissimo di sagacità, il filosofo privilegiato dalla natura, il quale, come Cuvier disse di Buffon, non ebbe pari nell' altezza delle sue viste, nel rapido succedersi delle idee, nella grandezza delle immagini, nella nobile armonia delle sue espressioni.

Quanto addolorasse l' affettuoso e riconoscente nipote al sopravvenire di quel caso non è facile a qui esprimere. Immalenconito struggevasi, errava solingo e sospiroso, quasi che alla terra e al cielo l' amato zio richiedesse. Dal quale disconsolato sentimento non punto lontanandosi, fu còlto da grande impeto, allorchè corsehbe lo scritto d' un Martinenghi custode del Pavese Museo, che tentava detrarre a' meriti di Lazzaro. S' accinse tosto e tesserne la confutazione, e la pubblicò anonimamente nel 1802 mediante il libro, che intitolò = L' ombra di Spallanzani vendicata =. Indi si diè a custodire, e ad ordinare diversi manoscritti del sommo Naturalista, nella intelligenza de' quali aveva molta abitudine. Prescelse le osservazioni fatte da lui sulla decomposizione del gas ossigeno, sperimentato in animali a sangue freddo e in vari crostacei, e procurò che in Milano per Agnello Nobile si stampassero (2).

---

(1) *Fu ciò appunto, che diede occasione al Ginevrino Bibliotecario Giovanni Senebier di asserire nell' Elogio di Lazzaro Spallanzani, che questi era andato contento di vedere il primo de' suoi nepoti Professore a Padova, mentre avrebbe dovuto piuttosto dire a Bologna.*

(*Le note sono tutte dell' Autore.*)

(2) *Vedi Memorie sulla Respirazione, opera postuma dell' Ab. Lazzaro Spallanzani — Milano 1803.*

Vedi pure Spallanzani Lettere Medico-Critiche — Lettera V.

Digitized by Google

Imperversava nel 1804 la febbre gialla in Livorno, e 'l Professore Pietro Moscati divenuto in Milano Consultore di Stato, e Capo del Magistrato di Sanità attendeva a dettare ordini, e raunar modi per ostare ai progressi del morbo. Propose al Dottore Spallanzani l' incumbenza di suo particolare Segretario, conciossiachè l' aveva a Pavia abbastanza conosciuto, e in quella emergenza sulla capacità di lui si era dato volentieri a calcolare.

Non frappose dimore lo Spallanzani: trasse a Milano, e soddisfece alla aspettazione. Conseguì compensi, onorificenze, amicizie: conversò coll' intrepido cimentatore de' contagi Eusebio Valli: intraprese per consiglio di Moscati a volgarizzare dall' Inglese un' opera anonima, che a Giovanni Gregory è attribuita. Ma la cagionevole sua salute il costrinse a lasciare quella grande città, e a far ritorno sotto cielo più puro, e montano.

Si stabilì in Reggio nell' anno 1807 disposto di occuparsi nell' esercizio di sua professione. E il suo diportamento fu veramente scevro d' ogni impostura, e qual convenivasi a vetusta dignità di medico. Non artificioso esibitore di sue assistenze, non pettoruto filosofante a fine d' imporre; non adulatore multiforme per ovunque gradire; non azzimato zerbino per conquistar simpatie; non tenebroso monopolista per togliere ad altrui, e procacciare tutto a sè stesso.

Contento a quanto provenivagli di spontaneo, prestava ne' liberi momenti salutare soccorso a persone povere, anche con proprio dispendio; e ciò non perchè ne gli venisse fama, ma per satisfare all' istinto pietoso. Animato vieppiù nel desiderio di essere utile alla società progettò un Nuovo Formolario Medico ad uso delle Opere Pie. Poi sendo disponibile in Reggio un impiego di Medico de' poveri, lo Spallanzani in Aprile del 1808 ne fece dimanda: ma n' ebbe un diniego. Ricorse in Luglio al Ministro dell' Interno Di Breme, ma senza buon effetto; e per un partito non ponderante e possente la mediocrità prevalse. Altre innovazioni in impieghi suggetti all' amministrazione delle medesime Opere Pie indisposero l' animo di lui: sicchè nell' Agosto di detto anno pubblicò co' tipi Torreggiani i suoi *Riflessi Medico-Critici sopra diversi cambiamenti avvenuti negli impieghi de' Medici de' poveri, de' venerei e de' pazzi.*

Gli fu alla sollecita e con assai arguzie risposto per mezzo di un opuscolo anonimo, e senza data niuna: fin la prima parola nel titolo dello scritto di Spallanzani sottilmente accusavasi di conio non buono (1).

Ma alcuni egregi uomini che non sconoscevano il merito di Spallanzani gli procurarono tra breve di meglio locarsi. Si voleva allora mettere al dovuto profitto la scoperta di Odoardo Jenner. Il rinomato Dottore Luigi Sacco con titolo di Direttore Generale scorreva i Dipartimenti, onde dimostrare, stabilire,

---

(1) *Vedi Riflessioni sui Riflessi Medico-Critici* (*Parma* 1808).

promovere la pratica dell' innesto del vajuolo vaccino. Attissimo a ciò condurre, fu creato lo Spallanzani Medico Vaccinatore presso la Comunità di Reggio: incarico che mantenne finchè visse, e nel quale prese sempre grandissimo compiacimento.

Indagò sulle cause remoratrici della vaccinazione medesima: rese pronto e costante il poter in Reggio eseguirla: riparò a diverse minaccie di epidemia di naturale vajuolo: tenne su tale argomento Prospetti, Memorie, Statistiche; e così potè aver vanto di essere tra noi uno de' primi e benemeriti propagatori dell' utilissimo preservativo.

Vari anni trascorse nel dilettoso assunto, nell' attendere a sue clientele poche e decorose, nel preparare un' Opericinola sui sistemi di Medicina, e nel sacrificare alle Muse.

Venne ascritto nel 1811 all' Accademia degli Ipocondriaci col nome di *Filomolpo*, ossia di amatore del canto. In più adunanze solenni si distinse per venustà di concetti, per pulitezza di stilé, e si dimostrò non facitore di versi soltanto, ma poeta.

Forse l' esser poeta disdice a chi coltiva l' arte del guarire?... „ La poesia „ anzi, ei stesso sulle traccie di Vincenzo Monti afferma, come la eloquenza, „ è un ornamento splendidissimo per un Medico, e si potrebbe dire neces- „ sario. Quale è il mezzo più sicuro per guadagnare il favore dell' infermo, „ se non è quello di possedere l' arte del dire, e il dono della parola?.... „ Le eloquenti parole del Medico sono per l' infermo come raggio di sole che „ ristora un fiorellino sbattuto dalla tempesta: egli parla, e l' eloquenza del „ suo dire in un istante dilegua le nere fantasime e i timori mortali.... Il „ Medico eloquente sa comporre la fisionomia e la parola al grande obbietto „ di nascondere all' infermo i suoi veri pericoli, e perfino ne' casi immedi- „ cabili e funesti ei trova modo di porgere parole di consolazione, e talvolta „ fa sorgere il sorriso della speranza su le inaridite labbra del moribondo. „ Al contrario che cosa è mai un Medico, che privo di ogni gentile coltura, „ grave, accigliato, mutolo e artificiosamente pensoso o pronuncia qualche „ barbarica parola, qualche vocabolo di pelasga derivazione, o se pur risponde „ è sì incerto e stentato, che fa tremare l' infelice, che lo ascolta, e non lo „ comprende? (1) „

Nelle pubbliche calamità, ove stringa pericolo, molti indietreggiano: ma l' uomo di virile carattere sa tenere al dover suo, e farsi allora del novero di coloro, che della patria degnamente meritarono.

Tale si fu lo Spallanzani, quando ne' primi mesi del 1817 la città nostra fu desolata dal tifo petecchiale. „ Appena divulgatasi in Reggio la malattia,

---

(1) *Spallanzani — Lettere Medico-Critiche — Lett. III.*

Digitized by Google

un dannoso pirronismo chiudeva gli occhi all' evidenza, e pretendeva negare l' indole contagiosa della mortifera malattia. Prevaleva sventuratamente il parere de' contraddicenti alla contagiosità; giacchè gli uomini più inclinano a credere a chi li muove a non temere, di quello che a prestar fede a ciò, che loro incresce, e li conturba ,,. (Lettere Medico-Critiche — Lett. I. (1).

Si davano diversi nomi generici alla malattia dominante, e alcuni intervalli che si avessero nel conoscere nuovi infermi, o il sapersi che da qualche giorno niuno moriva, confermava nella funesta fidanza che tifo non ci fosse, e solo se ne spandesse da taluno il susurro per cabala d' interessata impostura.

,, Spallanzani però fin da primi stanti cominciò, sebben con la fortuna di Cassandra, a predire sventure e calamità grandi, se il morbo infrenato non si fosse e soffocato nel suo nascimento. Nè si ristette dal muovere costante questi presagi e scrivendo e parlando: anzi, perchè chiaramente la sua opinione fosse conosciuta, lesse nel giorno 21 di Gennajo 1817 una Dissertazione sul tifo ad alcuni suoi distinti Colleghi, i quali unanimamente la opinione di lui approvarono ,,. (Lettere Medico-Critiche — Lett. I.).

Contribuì pertanto ad affrettare da' Magistrati savissime risoluzioni: e nell' assistere poi que' tifici, che a lui si commisero rifulse mirabilmente la sua fortezza d' animo e la sua bontà di cuore; sicchè lo zelo ch' egli in quel luttuoso tempo addimostrò, debbesi annoverare tra le lodevoli singolarità della sua vita.

Ridotto che fu a termine il corso della contagiosa malattia lo Spallanzani restituivasi a' suoi studi; meditava altri lavori, e della vaccinazione ancora occupandosi la recava a tutto buon ordine e a rinomanza. E di questa fatica ne ritraeva già preziosi frutti; mentre nel 1818 ebbe l' onore di esser presentato a vaccinare la R. Primogenita dell' Augusto nostro Sovrano Francesco IV., dalla munificenza del quale ottenne in guiderdone un orologio d' oro con ricca catena.

---

(1) *Errore che ad ognuno di simili casi ne' volgari predomina, e spesso con manifesta contraddizione tra il dire e le loro azioni.*

Quando nel 1836 il contagioso Cholera-morbus Asiatico penetrò nel Comune di Gualtieri, e precisamente al Capo di Sotto, io osservai i parenti de' cholerosi tenersi guardinghi e lontani da tali infermi, farsi schermo colle mani alle narici, e alla bocca; ma parimenti gli udiva sclamare, che quelli non erano ammalati di cholera, che ivi non esisteva contagio nessuno, e che io era di quelli che travedevano, perchè Medico, e spedito appositamente tra loro in Governativa Delegazione.

Digitized by Google

Ed eccomi al tempo che Spallanzani rese ovunque noto il suo nome imprendendo disastrosa polemica contro la *Nuova Dottrina Medica Italiana* svilnppata in una Prolusione dal celebre Professore Giacomo Tommasini allora Clinico nella Università di Bologna.

Questa Dottrina diebiaravasi figlia del *Solidismo,* e atteneva alle massime dello Scozzese Brown relativamente alle idee prime sulla *vita,* sulla *eccitabilità,* sugli *stimoli,* e sull' *eccitamento.* Accoglieva del pari in sè la *Dottrina del controstimolo* inventata da Giovanni Rasori, e da lni allora accennata, ma non anco esposta intieramente. Per ciò proclamavasi: esistere sostanze, le quali agivano in senso diametralmente opposto all' azione *stimolante:* queste nomarsi ginstamente *controstimoli:* aversi ne' controstimoli egualmente che si ha nel salasso o ne' purganti un mezzo di curagione per qualsiasi stato morboso prodotto da eccesso di stimolo, e viceversa negli stimoli il rimedio del controstimolo: essere nelle *fibre* la *tolleranza* di stimoli, o di controstimoli in proporzione del fondo morboso che chiamavasi *diatesi:* questa tolleranza formare più che i sintomi il criterio, onde conoscere e misurare le diatesi: che la diatesi di stimolo prevaleva considerevolmente alla opposta: che era un prestigio la *debolezza indiretta,* e il suo predominio; che la *infiammazione* era sempre di natura *iperstenica* e il più spesseggiante de' morbosi processi: da ciò derivare la duplice partizione delle malattie, e degli agenti interni ed esteriori. Aggiungnevasi, che il *dolore* consisteva in uno stato più o men forte di controstimolo: e che la dottrina pure della *irritazione* formava importantissima parte della Dottrina Nuova. Indi si accertava che i pratici più felici di tutti i tempi stavano ad appoggio di essa; imperocchè dovevasi riconoscere che gli *specifici* de' Medici passati erano tutti controstimolanti. Lo erano gli ammollienti, i rinfrescanti, molti febbrifughi amari, i vermifnghi, e le sostanze che in maggior numero si usano in medicina. Annunziavasi ancora che annuivano alla Nuova Dottrina i più de' pratici viventi, italiani e stranieri; e che le Opere, che si andavano pubblicando prendevano ognora abito e qualità da queste novelle teoriche. Quindi fin il tetano, l' idrofobia, la gotta, la febbre puerperale, la nervosa, il tifo, la febbre gialla curavansi col metodo controstimolante. Le quali cose mettevano a fondata speranza che i sorgenti cultori dell' arte salutare si facessero i più saldi sostenitori delle verità e delle glorie della Nuova Dottrina Medica Italiana (1).

Si spargevano, e si magnificavano per varie città di Lombardia queste teorie, risuonanti invero parole di facilissima semplicità nella scienza de' morbi

(1) *Prolusione alle Lezioni di Clinica Medica nella Università di Bologna per l' anno scolastico* 1816-1817.

Digitized by Google

e de' rimedi. Non garbeggiavano però a taluni, ma con riserbatezze vi si opponevano tanto ne' discorsi, come ne' loro scritti. Niuno però le aveva contrariate direttamente, e in modo deliberato ed aperto. Meno d' ognaltro lo Spallanzani sentiva convincimento in tanta riformazione di medicina. S' accese presto nel desiderio d' incominciare a combattere; protestando di voler togliere i Medici d' inganno, scansarli da caduche sistematiche dottrine, drizzarli alle verità solide e alle utili cognizioni, frenarne la cupidità d' innovazioni, richiamare il classicismo, sicurarne la pratica.

Entrò di fatto nell' aspra e laboriosa palestra pubblicando in Reggio le sue Lettere Medico-Critiche. „ Agitare le scienze, e metterle in controversia, afferma il chiarissimo Clinico di Firenze Professore Maurizio Bufalini, nasce non di rado da quel sincero amore del vero che scalda i petti degli uomini non insozzati da corruttele (1) „.

Per le quali Lettere Spallanzani così scriveva (2): la Storia de' sistemi di Medicina è la Storia degli errori: i teorici, non escluso Brown, fecero in ogni tempo più tardare che progredire la scienza: per formare un vero sistema abbisognano principi inconcussi, e ciò non v' ha in Medicina: la Nuova decantata Dottrina non è nuova, non è dottrina, non è Italiana, non essendo ella che la sistematica teorica di Brown presentata a rovescio: per *fibra contrattile, irritabile, sensibile* non può intendersi l' uomo: ogni tessuto organico ha le sue speciali maniere di esistenza, di ammalare, e di sentire l' azione delle interne ed esterne potenze: il controstimolo è un agente immaginario, una voce vana, che porta una falsa e contradditoria idea: la debolezza indiretta sussiste come una di quelle poche verità che sono note ed evidenti: il criterio desunto dalla tolleranza è falso: la duplice partizione de' mali, e de' rimedi è meramente supposta; il canone della flogosi permanente, e la immutabilità de' mali ipersteniei è manchevole; si danno infiammazioni inattive o asteniche, come ne' scorbutici, scrofolosi, sifilitici.

Negava poi che i Medici addietro potessero addursi in conferma della Nuova Dottrina. „ M' insegnano anzi, esclamava, que' buoni Padri della „ Medicina, che la macchina umana non è già un pezzo solido, non è la „ *fibra,* ma che componesi di parti solide, e di fluide; che le malattie pos- „ sono nascere dalle alterazioni delle une e delle altre; che la infiammazione „ non è malattia unica del genere umano; che non bisogna fare scialacquo „ del sangue, il quale è il primo elemento della vita; che la natura è la

---

(1) *Bufalini — Cicalata III.*

(2) *Vedi Spallanzani Lettere Medico-Critiche sulla Nuova Dottrina Medica Italiana — Reggio* 1818.

Digitized by Google

„ sola medicatrice dei mali; che il Medico non debbe che imitarla: m' in-
„ segnano ad osservare i vari stadi da' morbi acuti, a non turbare le crisi
„ operando a contrattempo; a rispettare i suoi movimenti; a favorire le sup-
„ purazioni entro certi limiti sì vantaggiose; a valutare la varietà dei tem-
„ peramenti, delle idiosincrasía, e le diversità di sesso, di età, di abitudini;
„ a riflettere alle stagioni, e alla influenza delle meteore, e del luogo, e del
„ clima, e delle costituzioni dominanti; finalmanta a non impiegare rimedi
„ violenti, sospetti, venefici, che nelle estreme necessità, guardandoci bene
„ dal credere di dover sempre operare „. (Lettera II.). Riprendeva anche
di non veridico l' elenco che nella Prolusione è riportato da' Medici, che
credevansi annuenti alla prefata Nuova Dottrina: e assicurava essere anzi
oppositori ed avversi ad essa illustri uomini, come Thiene, Federigo, e l' ana-
lizzatore Bufalini.

Gagliarda impressione ne' Medici produssero le Lettere Medico-Critiche:
sparsero dubbi da un lato; suscitarono dall' altro amare osservazioni e risen-
timenti. Parvero la prima scintilla, che in vasto incendio rapidamente si
converta. Venne tacciato lo Spallanzani di presuntuoso, d' inconcludente, di
ridevole. Altri però, sbandite le subitezze, giudicarono l' autor dalla Lettere
per ingegnoso Medico, e per erudito scrittore: e il confortavano a stare in
sul saldo, chè alfine la vittoria sarebbe stata per lui.

Le sue Lettere si ristampavano in Napoli, e per essa fu colà nominato
Socio corrispondente del R. Instituto d' Incoraggiamento di Scienze Naturali;
poscia ascritto all' Accademia di Scianze, Lettere ed Arti in Modena; a quella
de' Lincei in Roma, e ad altre onorificanti Aggregazioni.

Intanto nel quinto numero del Conciliatore usciva in Milano contro
le Lettere Medico-Critiche un articolo di certo G. R., che da tutti si ritenne
per lavoro di Giovanni Rasori, dello stesso inventore cioè della Teoria del
Controstimolo (1). Gli encomi a questo articolo, lo schiamazzío di plauso furono
grandi; ma di fugace durata, imperocchè Spallanzani senza ritardi, ribadendo
il chiodo, fece una valorosa e compinta risposta (2).

Con gran piena ancora piombavano a ridosso dell' Autore delle Lettere
altri avversari da Modena, da Comacchio, da Bologna. E in quest' ultima
città gli Alunni della Scuola Clinica pubblicarono in alquanti fascicoli An-
notazioni a difesa della Teoria, di cui venivano insegnati, e a confutazione

---

(1) *V. Il Conciliatore. Foglio Scientifico-Letterario, a' 17 Settembre* 1818. *Milano, Tipografia Ferrario.*

(2) *V. Risposta all' articolo del Signor G. R. — Reggio* 1818.

Digitized by Google

dello Spallanzani; sicchè non guari si trovò solo all' affrontata di molti, che di vero gli davano mal giuoco.

Il Professore Tommasini si attenne al silenzio e il perpetuò. E ciò io credo, perchè presto da ambe le parti contendenti si era abbondato in agrezza, e fatto sconveniente l' arringo. Il celebre Uomo anzi in altri incontri si occupò di sciogliere le obbiezioni esibite a' suoi pensamenti, e amò con filosofica generosità di vedersele da chichessia notificate. A me pure con sua lettera de' 20 Febbrajo 1830 così dichiarava „ Ella adoprerà saggiamente se al Quadro delle guarigioni e delle morti (1) aggiugnerà la Storia, almeno succinta, de' fatti, e la pubblicherà. Che se l' occasione porterà che ella debba toccare alcune cose, che a me riguardano, il faccia pure con libertà; giacchè o si tratta di osservazioni tendenti a confermare le massime da me sostenute, e ciò può giovare all' arte: o si tratta di obbiezioni, ed anche queste possono essermi utilissime, ed ho sempre desiderato di conoscerle, purchè esposte con quella decenza, che si addice alle scienze „.

Lo Spallanzani però, che non era uomo da sgomentarsene, nè da rimanersi con le mani alla cintola, perseverando in suo proposto stampò nel 1820 la *Continuazione* delle sue Lettere Medico-Critiche. Nel quale copioso volume egli affaccenda nel far risposta alle masse de' suoi opponenti: imprende a considerare altre Prolusioni del Clinico di Bologna: parla de' miasmi, e del tifo: intrattienesi sulla Teoria della *irritazione*, e sulla diatesi di stimolo..... Ma ridonderebbe a fastidio de' leggitori se mi ponessi nell' epilogare anche cotali mediche disputazioni: ed io ben ravviso che queste non sono pagine da ciò. Per lo che di esse più oltre non sarà detto. E così adoprerò intorno all'*Appendice*, ch' egli a compimento delle più volte citate Lettere fece di pubblico diritto nel 1822, ed alla quale sta in fronte la bella sua Visione sulla tomba di Michele Araldi. Non è però a tacersi che tanta agevolezza aveva formata lo Spallanzani in opera di siffatte materie, che non di rare nella tipografia le stendeva, e tosto le consegnava per la stampa.

Poneva fine alla predetta Appendice protestando di aver dimenticati tutti i suoi oppugnatori, augurando loro tanta felicità, quanta per sè stesso avrebbe bramata. E rivolto finalmente al Clinico di Bologna diceva: „ spero che egli mi perdonerà, perocchè ho combattuto il suo sistema e non lui „. Protestavasi persuaso di essere vicino alla tomba, ove sarebbe consolatamente

(1) *V. Il mio* Cenno statistico *su gl' infermi curati in un triennio allo Spedale di Reggio, pubblicato nel* 1830.

Digitized by Google

disceso colla persuasione d' aver per le sue Lettere vinta la causa della umanità, e salvata la vita a moltissimi (1).

Mendaci non erano i suoi presentimenti: poichè per le studiose meditazioni, e per le veglie, e per le sostenute controversie la salute gli si era assai logorata. E riordinava già le domestiche cose, e ne disponeva, come se quanto prima dovessero trapassare alla moglie; imperocchè nel 1819, senza mira di vile interesse od ambizione di gran parentado, ma per vera dilezione, s' era disposato a Francesca Corradini vedova del Conte Giovanni Grimaldi, buona, e appariscente Signora.

Consultava impertanto di sè i suoi Colleghi, e in parole, e per lettere. Tutti convenivano nel riguardarlo preda di grave ipocondria, di quell' organico malore, che va sì di frequente in ragione diretta dello sviluppo dello spirito umano; che radicar suole a preferenza ne' scienziati, nelle persone dedite ad assidui lavori, nei poeti, ne' dotti più distinti, e in coloro specialmente che sono dotati di ardentissima immaginazione, e di squisita sensibilità.

Gli pervenivano tra questo conforti di lode, e incoraggianti officiosità. Lo Scarpa, De Matthęis, Guani, Bufalini, ed altri autorevoli uomini gli manifestavano ognor più l' espressione del propizio loro voto; e così ei s' adduceva per alcun istante alla dolce lusinga d' aver fermato suo nome, e giovato scrivendo.

E da tale favore non cessò il prelodato Professore Bufalini dopo la morte di Spallanzani; perocchè nelle sue Opere più volte il ricordò, nelle Cicalate il chiamava *dottissimo* (2), ed anche poco fa così mi scriveva ,, Spallanzani

---

(1) *Erano divenuti sì frequenti i dispareri, i dubbi, le dispute de' Medici intorno alle Nuove Dottrine, che la Società Italiana delle Scienze residente in Modena aveva creduto necessario di proporre un premio a chi meglio avesse risposto a questo Programma: ,, Determinare se le idee, che dalle moderne scuole mediche si danno della eccitabilità, e dell' eccitamento, e quelle quindi che si stabiliscono della diatesi sì iperstenica, che ipostenica, degli stimoli e controstimoli, non meno che le idee dell' irritazione e delle potenze irritative sono abbastanza esatte e precise; e in caso che non lo siano, determinare quali variazioni se ne debbano eseguire. Cercasi inoltre, se nell' esercizio delle varie funzioni, e nelle alterazioni loro, si debbano considerare altri elementi che l' eccitamento; e in caso che sì, stabilire quali essi siano, procurando di applicare tutto utilmente alla pratica della medicina ,,.*

(2) *V. Bufalini Cicalata II.*

Digitized by Google

mi pare abbia merito evidente di condito, ed eloquente scrittore, di sottile ed arguto pensatore, e di tale, che rispetto alla dottrina de' così detti vitalisti o dinamisti ha fatta la più copiosa, e la più elaborata e calda confutazione ,,. (Da Forlì 26 Settembre 1840).

Nel Maggio del 1823 lo Spallanzani per fausta cagione si scosse da suo stato infelice. Sovrana Volontà l' aveva eletto Professore di Storia naturale nel R. Liceo di Reggio (1). E qui io raffiguro la venerabil Ombra del sommo Abate Lazzaro allegrata nel conoscere, che il suo Museo, con tante fatiche adunato, era di nuovo a disposizione del prediletto nipote, e che la voce de' Spallanzani ritornava a dimostrare dalle cattedre le stupende opere della natura.

Lesse una applauditissima Prolusione. Diede principio alle sue Lezioni trattando della Zoologia: e non tardò a provare al mondo, che l' uomo di genio sa presto salire quelle cime, che dal mediocre tardi soltanto, e con lena affannata si conseguono. La sua scuola fu in uditori frequente; poichè il suo insegnamento era pieno di sublimi verità, ameno, comunicativo, eloquente; e i giovani gli avevano affetto, perchè sempre composto ad affabilità, e pazienza.

Tutto contribuiva a liete speranze: ei pure faceva ogni sforzo, onde superarla col suo male: ma per solo coraggio non si vince una reale

---

(1) *La nomina gli fu significata da S. E. il Ministro di Pubblica Istruzione a' 3 Maggio 1823 in questi termini:*

S. A. R. con graziosa determinazione del giorno 29 Aprile p. p. si è degnata di nominare V. S. Molto Illustre alla Cattedra di Storia naturale in cotesto Liceo, vacante per la morte del Signor Dottore Antonio Spagni fissandole l' assegno d' annui zecchini 100.

Mentre provo la compiacenza di portare a di lei notizia la prefata Sovrana disposizione debbo prevenirla, che ho dati gli ordini necessari, onde l' accordatole assegno sia posto in corso a di lei favore incominciando col presente mese, e che ho altresì fatta conoscere tale di lei nomina a cotesto Signor Rettore del Liceo per tutto che potesse occorrere.

Dichiaro intanto alla S. V. Molto Illustre i sentimenti della particolare mia stima.

L. Rangoni

Digitized by Google

malattia. Già egli era ridotto ad una compassionevole alternativa di comportabili momenti, e di lunghi travagli: spesso costretto a giacere. Indi sul finire di Luglio 1824, quando men s' aspettava, fu d' improvviso invaso da sì gagliardo accesso, che tratto de' sensi e convulso sorprese, e sbigottì i sorvenuti. I quali temendo non dovesse in quelle fiere ambascie al più tosto perire, il ripararono qual urgente caso nello Spedale d' Infermi. Quivi riavutosi a sufficienza, e consentendogli tregua l' acerbo suo male parlò e scrisse flebilissime cose. Ma tra non molto ricomparve la gravezza, e per essa, e per altra malattia chirurgica provenutagli al capo, ei stesso si conobbe sfidato. Chiese spontaneo, e ricevette divoto i conforti di nostra religione, i principii della quale aveva sempre esattamente professati, e in seno di cui, ei pure soleva dirlo, è dolce il vivere, tranquillo il morire.

Volgeva il ventesimo sesto di Agosto, quando sentendosi finalmente a dover escire di conflitto, fissò i moribondi occhi al cielo, unì le labbra all' imagine del suo Dio morente sulla Croce, e rese placidamente lo spirito (1). Furongli fatte convenienti eseqnie: e sotto un Arco della Comunità ebbe nel cimitero di Reggio il sepolcro. Nessuna lapide ancora fa discernere il preciso luogo: i suoi amici però non lo ignorano; e spesso vi si recano non senza lacrime (2).

Statura piuttosto alta; capelli crespi, lunghi, e assai presto canuti; fronte alta e rugosa; folto sopracciglio; occhio acuto, vivace, e un po' infossato,

---

(1) *Nell' elenco de' morti dello Spedale così si legge di lui: „ Die 26 Augusti 1824 — Hora 9 vesper. ... obiit Sacramentis Eclesiae munitus, et ab eo „ pie ac devote acceptis, qui post exequias factas in propria Paraecia S. Laurentii tumulum habuit in coemiterio comuni.*

„ Uomo di vita tutta cristiana ed esemplare, di maniere obbliganti, per le „ quali era caro ad ognuno, che avesse il piacere di trattarlo „.

„ F. Filippo Maria da Carpi, Cappuccino Assistente „.

(2) *Mediante la sezione del cadavero si rinvennero dilatazioni varicose ne' vasi concorrenti alla formazione della vena porta; ostruzioni al fegato, e tumori suppurati alla superficie convessa di questo viscere. E qui vari Autori, e più il Pujol troverebbero una conferma alla loro opinione, che le malattie nervose sieno di spesso l' effetto dello stato morboso del fegato.*

Digitized by Google

naso abbondante; viso lungo, macro, e con muscoli mobilissimi; color gialliccio; labbra ad ogni affetto speciale modificate; voce fievole; melanconia d' aspetto serenata sovente da lento sorriso; portamento ad un de' lati abitualmente inclinato, formarono i personali caratteri di Spallanzani (1).

Nell' animo fu pieno dell' amore della verità: interesse o paura mai nol costrinsero: cercò rendersi tanto maggiore, quanto più combattuto: fu ordinato di costumi, sobrio nel vitto, assiduo agli studi, vigilante. Le diuturne contemplazioni gli avevano fatto contrarre un contegno di solitario e di astratto; ma richiesto si rendeva lungamente attento, e compagnevole. E se capace fu di ragionevoli risentimenti, la sua anima si schiuse altresì alle più umane, e generose emozioni. Mai non conobbe fasto negli avvenimenti a sè propizii, nè tra ampie lodi: ed alcuno non era così povero d' ingegno, od infelice di produzioni, cui egli non cercasse de' suoi consigli avvalorare. Nudrì singolare benivolenza per la gioventù, e questa favoreggiò con premuroso desiderio d' incoraggiamento (2).

---

(1) *Il Professore Prospero Minghetti colla maestria che lo distingue, ne pinse dal vero nel 1822 una somigliantissima effigie, la quale fu poscia divulgata per mezzo d' incisione.*

(2) *Da me se n' ebbero molte prove, ed anche nell' ultimo anno di sua vita, allorchè per la Nascita della Real Principessa Maria Beatrice Anna Francesca gli trasmisi in istampa il seguente mio Sonetto:*

Poichè l' Eterno alle terrene cose
Mirando con la mente alta infinita,
Ch' altro Germe sorgesse alfin dispose
Dalla stirpe d' Ateste a Lui gradita;
L' alme, che stan ne' secoli nascose
Finch' Egli lor la salma non addita,
Verso il Trono immortal tutte affannose
Corsero in folla, e dimandar la vita.
Innanzi l' altre al Fattor suo venia
Picciolo stuol da maggior brama spinto,
Ond' Ei quaggiù le elette anime invia:
Qui sorriser pietosi i lumi suoi
A uno spirto, che in rai più vaghi cinto
Scelse da quelle, e lo mandò tra noi.

Digitized by Google

La gratitudine era il sentimento adagiato in lui per eccellenza. Al tratto più lieve di gentilezza, che d' altrui gli giugnesse, sentivasi grandemente commosso, e diveniva anelante di trovar modi a ricambio. E ben si accalorò per l' ironica rampogna d' introdurre ovunque il nome dello zio; e all' anzidetto G. R., che gliela gettava, pigliò incontanente a rispondere. „ Se l' Autore „ delle lettere, nel cui cuore sta profondamente fitta la rimembranza di Lazzaro „ Spallanzani suo zio, di quel caro capo, cui egli debbe la sua letteraria „ educazione, qualunque ella sia giudicata, approfitta d' ogni opportunità per „ dargli una pubblica testimonianza del suo amore, della sua riconoscenza „ glielo ascriverete voi a colpa?... Il leone accarezza, e si fa compagno di chi „ gli svelse la spina dal piede; il leone liberato dai serpenti, non potendo di „ Palestina in Francia seguire il suo liberatore sul medesimo vascello, si „ slancia in mare, dove la gratitudine lo spinge, e ivi affoga miseramente. „ E se così adoperano le bestie feroci, si pretenderà forse, che l' uomo mettendosi al di sotto delle medesime non riconosca il suo benefattore? Seneca „ dice essere il più tristo fra gl' ingrati colui che i benefici dimentica (1) „.

I suoi manoscritti scientifici alla Comunità di Reggio per testamento fidò; tal fece di sue poesie: e ciò a durabile contrassegno dell' amore, e della sicuranza, che aveva nella seconda sua patria.

Laonde io credo non aver errata opinione giudicando, là ove mossi, che il nome di Giambattista Spallanzani starà: conciossiachè non fu egli di coloro, pe' quali nel mondo finisce ogni cosa entro la tomba.

D. P. B.

---

(1) *V. Risposta all' Articolo del Signor G. R.*

APPENDICI

Digitized by Google

(1817)

IN MORTE

DEL CONTE

FILIPPO RE

SONETTO

Questa di Licio croco umil corona,
Ombra onorata, sulla gelid' urna,
Onde il patrio dolor alto risuona,
Posa l' agreste Musa taciturna.

Ve' come abbraccia con la mano eburna
Il caro sasso riverente, e prona:
Ah! se ti piace vagolar notturna
Ti sarà grato il serto, e chi lo dona.

Qui Pane del tuo cenere custode
Verrà dolente allor che l' aria imbruna
Sulla zampogna a meditar tua lode:

E seco Pale, e Flora in veste bruna
Diran piangendo: qui la pace gode
Chi più deve a virtù, che a nobil cuna.

Digitized by Google

PER NOZZE

ODE

Folle colui che spera
Inimico a virtù viver beato,
A sè chi non impera
Invano accusa la natura e il fato:
Non ride amica pace,
Od a malvagio cor torna fallace.

Sia di gran censo erede
Abbia pur vanto di patrizia cuna,
Posto si veggia al piede
Quanto agli umani può largir fortuna:
A suo favore immòta
Starà per questo la volubil rota?

Accosta Cluvieno
Alla coppa lasciva incauto il labbro,
E ne sugge veneno
Ond' è a sè stesso di rio morbo fabbro;
Poi lieto esser presume
Tardi litando de le nozze al Nume.

Digitized by Google

Stolto! fra i santi riti
Ad agitarlo vien la conscia mente;
Tra splendidi conviti
Simula gioia che nel cor non sente;
E senz' amor le braccia
Protende ai nodi che sol morte slaccia.

Donna con ricca dote
Fastosa di barbarico ornamento,
Cui non tinge le gote
Il bel colore che malizia ha spento
Ne la magion superba
Entra, ma il core a occulto amante serba.

Timidetta or la destra
Stende alla gemma tanto invidiata;
Ahi! che a ferir maestra
Di ferro parricida un giorno armata
Vinta dall' empio drudo
Tenterà dello Sposo il petto ignudo.

Tal ne la reggia argiva
Di Tindaro la figlia a fiamma impura
Ch' Egisto vil nutriva
Immolò Atride espugnator di mura,
Che rivedea gli amati
Figli, l' infida Sposa, e i Dei Penati.

E quai vaneggia orrori
L' atterrito pensier ch' il vizio svela?
Di più lieti colori
L' amabile virtude orni mia tela:
Suoni più dolce il canto
Per te gran Dio che lavi il crin nel Xanto.

Virtù! sola tu sei
Ch' or stringi il nodo meditato in Cielo:
D' Egle tu gli occhi bei
Tergi soave col candido velo,
Ed a lasciar le impari
La casta zona, ed i paterni Lari.

Digitized by Google

Tu le spiri nel core
L' immaculata fè, l' amor costante,
E il vigile pudore
Che si pinge nel rigido sembiante;
Ma la cura gelosa
Da lunge guata, e comparir non osa.

Oh tre volte felice
Silvio ch' alfin spogliati i negri panni,
Poichè perduta hai Nice,
Egle ottenesti a compensar tuoi danni;
Nè più vedovo e solo
Condurrai lunghi giorni in preda al duolo.

Già dal beato Eliso
Quello t' applaude che ti fu consorte
Fido Spirto indiviso,
Che rapir non ti seppe invida morte:
Il talamo ei t' addita,
Ed a por fine al vano duol t' invita.

De le fiamme al chiarore
Fugge il Trojano da Ilion combusto,
E nel notturno orrore
Dell' egro genitor l' omero onusto
Lasso! perde Creusa,
La chiama, e plora, e sè mal cauto accusa.

Ma ben la madre Venere
Gli offrì Lavinia con miglior destino,
E dall' iliaca cenere
A tanto crebbe il popol di Quirino,
E la romulea prole,
Che poi lo Imperio misurò col sole.

Digitized by Google

(1818)

AL CONTE

ALESSANDRO ANCINI

PER LA NASCITA DEL NIPOTE

CONTE LUIGI

SONETTO

Ben saldo hai petto, chè ineffabil doglia
Vincesti, Ancini, con virtù maggiore:
Ricco di prole, essa mancò qual fiore,
Cui tempesta feral di vita spoglia.
Siede il silenzio su la mesta soglia,
Dove prima sorrise Imene e Amore;
Sta Donna illustre in vedovil dolore,
Dubbia se il sen sperato germe accoglia.
Ma non piegasti alla terribil prova
Di Lui che 'l pianto nell' alto consiglio
Terge con gioia inusitata e nova:
Ei Te riguarda con sereno ciglio,
E la gloria degli Atavi rinnova,
Padre felice, nel donarti un Figlio.

(1821)

PER MONACA

SONETTO

Sono le nostre glorie, e i desir nostri
Come rena che il vento in turbin volve,
Ed il Fasto, al cui lampo avvien si prostri
L' abbagliato mortal, non è che polve.
Breve cammino questo fral dissolve,
E lui che risplendea di gemme e d' ostri
Or ferrea notte negli abissi involve,
E appena piccol sasso è che lo mostri.
O Verginella del bel numer' una,
Ch' il seno accensa d' immortale Obbietto,
Fuggi il mar tempestoso e l' onda bruna;
Felice te che dal solingo tetto,
Non più scherno d' instabile fortuna,
Godrai, mistica Sposa, il tuo Diletto!

Digitized by Google

NICOLAO · OLIVARIO

DOCTORI · CLINICES · DECVRIALI

IN · ATHENEO · IANVENSI · PER · AN · XXX

PRAESIDI · ACADEMIAE · AEMVLORVM

VIRO · SCIENTISSIMO · ARTIS · SVAE

A · PRVDENTIA · ET · VSV · INSTRVCTO

EDITIS · OPERIBVS · CLARO

QVEM

HIPPOCRATICA · PRAESCRIPTA · SERVANTEM

GRATIA · CALVMNIA

CONCITATA · RERVM · NOVARVM · LICENTIA

DE · CERTIS · MAIORVM · INSTITVTIS

NON · DEIECERVNT

HOC · QVIDQVID · EST · LIBELLI

IOANNES · BAPTISTA · SPALLANZANIVS

OB · SINGVLAREM · ILLIVS · ERGA · SE

BENIGNITATEM

SVSCEPTVMQVE · VLTRO · PATRONATVM

GRATO · AC · DEVOTO · ANIMO

OBTVLIT

ANNO · M · DCCC · XVIII ·

Lo Spallanzani componeva questa Iscrizione offrendo all' Olivari un esemplare delle Lettere Medico-Critiche.

Digitized by Google

MANOSCRITTI

DI GIAMBATTISTA SPALLANZANI

ESISTENTI NELL' ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ DI REGGIO

1. Poesie di vario genere e metro. Fascicoli N. 5.

   Alcune sono burlesche e satiriche, eltre gravi e morali: tutte scevre di romantiche vanità, e derivate dal fonte purissimo dei Classici. Il breve saggio, che in quest' Appendice già si diede, è di quelle che l' Autore in diverse occasioni promulgò colle stampe.

2. Lezioni di Storia naturale. Fasc. 14.

   Distinguonsi in pregio il Discorso inaugurale o Prolusione, e le Lezioni sul corallo, e sulle api.

3. Dissertazione contro le epinioni del Dottore Giambattista Moreali sul tifo petecchiale. Fasc. unico.

   Si nega al Moreali, che il tifo ed altre malattie contagiose dipendano in prima origine da' vermi, e si abbiano a curare col mercurio.

4. Storia dell' ultima melattia del Conte Cosimo Tagliaferri Reggiano. Fasc. unico.
5. Lettera in latino al Dottore Giovanni Gatti. Fasc. unico.

   È la Storia d' una febbre intermittente sanata colla sola flebotomia senza l' ajuto delle peruviana corteccia. Fra manoscritti trovasi anche tradotta in italiano.

6. Sulla Dottrine del controstimolo. Fasc. 3.

   Nel primo fascicolo si porge una succinta idea de' principali sistemi che dominarono in medicina, e s' intende a far conoscere che la storia dei medesimi non è che una storia di errori, i quali col tempo sono stati l' un dall' altro distrutti. Ne' successivi si parla delle diatesi, dell' azione del tartaro emetico, e di altre sostanze che i sistematici avevano tratte sommamente in moda: si viene in argomento delle flogosi asteniche, della debolezza indiretta, e di varie opinioni che più diffusamente ebbero sviluppo nelle Lettere Medico-Critiche.

7. Storia, teoria, e cura del tifo petecchiale. Fasc. 2.

   Dissertazione concernente la dottrina patologica del tifo petecchiale, divisa in due parti, e letta dall' Autore ad alcuni Colleghi, allorchè questa esiziale malattia infestò la città e il territorio di Reggio.

Digitized by Google

8. Sopra le malattie veneree. Fasc. 2.

   Trattasi in gran parte della blennorragia e sua cura; e sono aggiunti alcuni cenni sulle varie malattie, che più comunemente sogliono alla blennorragia susseguire.

9. Traduzione dell' Opera di un Anonimo inglese, che si suppone essere Giovanni Gregory: = A comparative view of the state and faculties of Man with those of the animal world. Fasc. unico.

   La traduzione non è seguitata a tutta l' opera.

10. Storia di una emiplegia. Fasc. 3.

   Uno di questi fascicoli contiene la medesima Storia scritta in latino.

11. Sulla vaccinazione. Fasc. 3.

   L' Autore rende conto degli sforzi usati a porre in credito la vaccinazione, e del felice successo che alla perfine aveva coronato i suoi tentativi.

12. Copia-Lettere. Fasc. unico.

   Vi è elegante favella, e severità filosofica.

13. Critica all' Opera = Ricerche sulla febbre gialla di Livorno. Fasc. unico.

   Fu esposta nelle Lettere Medico-Critiche.

14. Miscellanee.

   Sono apprezzabili le lettere al Prof. Bufalini, e a Vincenzo Monti; non che la Storia d' una malattia tifoidea avvenuta in una villa del Reggiano.

FINE.

Digitized by Google

INDICE ALFABETICO

DEGLI SCRITTORI DEGLI STATI ESTENSI

CONTENUTI NEL TOMO V.

Digitized by Google

AGGIUNTE E CORREZIONI

ALLE

NOTIZIE BIOGRAFICHE

IN CONTINUAZIONE

DELLA BIBLIOTECA MODENESE

DEL CAVALIERE ABATE

GIROLAMO TIRABOSCHI

Digitized by Google

Per occupare i torchi degli onorati stampatori e librai Torreggiani e Comp., noi proponemmo la Continuazione della Biblioteca Modonese del benemerito Tiraboschi; giacchè dall' epoca in cui quella cessò, era corso un periodo (dal 1786 al 1833) molto fecondo d' uomini prestantissimi nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti. Accolsero volenterosi non pochi valenti Scrittori dello Stato Estense il nostro pensiero, e si accinsero all' opera cui la Biblioteca Italiana nel suo articolo del mese di Aprile 1834 disse = *bene immaginata, e che prova qual santo amor patrio arda nel petto di chi la disegnò, e animoso s' accinse ad eseguirla* =. Nè mancò la Biblioteca suddetta di confortarci in cammino quando nel 1836, N.° 245, Maggio, asseriva che *gioveranno le annunziate Notizie Biografiche, se l' esempio che ci porgono gli Scrittori di esse, tanto curanti della gloria letteraria della lor patria, sarà imitato negli altri Stati d' Italia* (1) = (facc. 214). Nè fummo sbigottiti allorchè affermava = *una sola cosa vorremmo aggiugnere che nello scrivere siffatte Biografie bisognerebbe persuadersi che gl' ingegni mediocri, ed i nomi meritamente oscuri non possono nè onorare il paese, nè giovare agli studi* (facc. 231). Crediamo di esserci premuniti bastevolmente contro a tale censura colle dichiarazioni nel Tom. I. facc. 468, e Tom. IV. facc. 487; e al rimprovero, più diretto al Tiraboschi che a noi, opporremo le parole d' uomo che non ci appartiene se non per essere altamente da noi ammirato, siccome scrittore egregio sì di prosa che di versi, il quale tenendo discorso della Biblioteca Modonese così ne ragiona = *La Biblioteca Modenese fece luogo eziandio agli Scrittori di mediocre merito, e di scarso grido, del che fu incolpato il Tiraboschi da*

---

(1) *Di questa impresa letteraria parlò pure con assai lode — La Révue Britannique — stampata a Parigi nel Novembre del 1837, in parlando della presente letteratura italiana.*

Digitized by Google

alcuni, ma, secondo che a me pare, senza ragione, imperciocchè i libri di questo genere essendo specialmente consecrati a particolari città e provincie, è secondo natura, che a queste l' amor patrio renda prezioso ed importante ciò che tal forse non sembra al resto della nazione; e lo scrittore che non favorisce un cotal sentimento, mostrerebbe con ciò di non conoscere il fine di sì fatte opere, e condannerebbe la sua ad essere censurata da que' medesimi, per cui singolarmente fu scritta = (Opuscoli varii di Pier-Alessandro Paravia, Torino 1838, facc. 28).

Con questo Tomo V diam termine per ora alla nostra impresa; e poichè nello scorrere del sessennio venner meno alla vita uomini ben degni di essere ricordati, confidiamo che raccolte diligentemente le lor notizie si potrà in un' Appendice soddisfare al giusto desiderio che alla *Biblioteca Modonese* nulla manchi dal tempo in cui cessò di scrivere il Tiraboschi sino ai dì nostri. A rendere l' Appendice di giusta mole uniremo ad essa quelle poche Biografie che furono da noi omesse, e che siamo nella speranza di ottenere da quei cortesi che già ne assunsero il carico. Sull' esempio del Tiraboschi stesso, non paghi delle *Aggiunte e Correzioni* che leggonsi in fine de' Tom. I, III e IV, e di alcune *Postille* opportunamente locate, altre *Aggiunte e Correzioni* daremo, affinchè alquanti articoli riescano più esatti, e nulla si desideri di ciò che può tornare a lode degli Scrittori dello Stato Estense che nello spazio di mezzo secolo offrono non ultimo corredo alla Storia della letteratura Italiana.

Digitized by Google

AGGIUNTE E CORREZIONI

Asioli Bonifazio — Tomo II. Fascicolo I.

Pag. 7. Senza occuparci di quanto qui si legge intorno alla tenera età dei primi saggi musicali di Bonifazio Asioli, è fuor di dubbio che nell' archivio archeologico di Correggio esiste un *Avviso* a stampa pubblicato in Vinegia nell' anno 1781 col quale — Il Fanciullo Bonifazio — dava un' Accademia di musica a nobile adunanza. Si avverta che egli era nato il dì 30 Agosto 1769.

Pag. 20. La tenera amicizia di Bonifazio Asioli per Paesiello è ricordata dal dott. Carlo Botta, le cui parole qui riportiamo assai volentieri reputandole utilissime alla storia dell' arte = Io (Carlo Botta) fui amico, ed egli a me, e molto me ne pregio, di un gentilissimo maestro italiano. Compostasi da lui alcun tempo vera musica italiana, piena di verità, di soavità, di grazia, come per esempio i suoi bellissimi notturni sulle parole di Metastasio, una delle più dolci cose che siano uscite da cuore dolcissimo, si diede poi a ingarbugliarsi con mescolare con eccessiva proporzione, musica instrumentale colla vocale. E Paesiello per Milano passando per andare a Parigi ai cenni di Napoleone, sentita quella sua musica nodosa e strepitosa, e postogli la mano sulla spalla gli disse: *Bonifazio, lascia stare la musica tedesca.* (Il Tarantino Anfione parlava della musica vocale). Il grazioso uomo mi disse con quella sua giovenil voce, che sempre ebbe: *me la sono attaccata all' orecchio:* ma non se l' attaccò. Veramente il buon Bonifazio, oltre ad altre sue composizioni alla Tedesca, avea composto la musica per un Dramma a Torino, la quale, malgrado di un miagolare di bassi, che vi aveva fatto, non ebbe alcun buon successo; facilissima vena, se mai una fu al mondo, e veramente Correggiesca, da un poco sano metodo di comporre guastata. — Storia d' Italia cont. da quella del Guicciardini lib. 50 Tom. XV. Capolago 1834 a pag. 133.

Pag. 21. Il dì preciso della morte di Bonifazio fu il 18 Maggio 1832 alle ore nove e tre quarti della sera. Si correggano quindi gli errori di stampa alle facc. 21, 22. (Coli, Vita di Bonifazio Asioli, Milano 1834 pag. 104).

Digitized by Google

Pag. 129. Nell' anno 1782 predicò in Modena e in fronte ad alcuni — Applausi Poetici — leggesi l' Elogio che qni appresso aggiungiamo.

Pag. 132 lin. penultima leggi — a noi gli piacque indirizzarla.

Pag. 133. All' opere del P. Belli si aggiungano le seguenti

1. Orazione per l' esaltazione al Ponteficato di Clemente XIV inserita nell' Accademia tenuta in Bologna nella chiesa de' Conventuali il giorno 14 Giugno 1769. Bologna per Lelio della Volpe in 8.°
2. L' Amore della Patria — Sciolti per Nozze Bovio-Lambertini. Bologna 1771 per Lelio della Volpe in foglio.
3. Orazione in lode di S. Paterniano Protettore di Fano recitata in detta città la Quaresima dell' anno 1788. Fano per Gaetano Leonardi 1788 in foglio.

N. B. Presso l' Eminentissimo Orioli Vescovo d' Orvieto esistono non pochi manuscritti spettanti al libro della Genesi, non che alcune prose e poesie di minor conto; ed esistono pur manuscritti del Belli nell' archivio della Congregazione del S. Offizio in Roma.

Digitized by Google

IACOBO · BELLI · REGIENSI
ORDINIS · MIN · CONVENT · D · P ·
IN · PRAECLARIS · RERVM · QVARVMCVMQ · OPTIMARVM · STVDIIS
SPECTATISSIMO
THEOLOGICARVM · FACVLTATVM
PROFESSORI · MAXIME · EMERITO
HOMINI · AD · SACRAM · ELOQVENTIAM · NATO
QVEM
PRINCIPES · ITALIAE . VRBES
SVMMIS · LAVDIBVS · EXORNARVNT
ET · FLORENTIA
AERA · CHRISTIANA · VERTENTE · MDCCLXXX
PAVLI · AEMVLVM
ET · ELOQVENTIAE · DOMINVM
PERENNI · MONVMENTO
COMMENDAVIT
QVEM · Q ·
MVTINA · PER · SEPTENNIVM
FIDELISSIMVM · ET · SAPIENTISSIMVM
SACRAE · SCRIPTVRAE · INTERPRETEM
AVDIVIT
AC · DEMVM
SVBLIMIORA · CHRISTIANAE · RELIGIONIS · DOGMATA
IN · TEMPLO · S · BARTHOLOMAEI
HOC · ANNO · MDCCLXXXII
SAPIENTER · ATQ · ERVDITE
EXPLANANTEM
ITA · ADMIRATA · EST
VT
QVIDQVID · IN · EGREGIO · ORATORE · LAVDIS · ESSE · POTEST
IPSE · IN · SE · PERFECTISSIME · SIT · COMPLEXVS
SVMMVM · AMPLIFICANDAE · VIRTVTIS · STVDIVM
SVMMAM · ORATIONIS · VIM
SVMMAM · Q · DOCTRINAM
PRO · MAXIMIS · EIVS · IN · CIVES · MVTINENSES
MERITIS
AMORIS · OBSEQVII · GRATVLATIONIS
TESTIMONIVM

In Modena per gli Eredi di Bartolomeo Soliani in 4.° anno suddetto.

Digitized by Google

Cassiani Paolo — Tomo V. Fascicolo IV.

Pag. 295. Ebbe sepoltura nella chiesa di S. Gio: Battista in Baggiovara, villa del Distretto superiore di Modena alla distanza di quattro miglia, ed ivi si legge la seguente iscrizione.

A ☧ Ω

PAVLLO · FRANCISCI · F · CASSIANIO
VIRO · PATRICIO
IN · CONLEGIVM · IVRISCONSVLTORVM · ADSCITO
QVI · IN · MVTINENSI · ARCHIGYMNASIO
PHILOSOPHIAM · ET · MATHESIM · SVBLIMIOREM
CVM · PAVCIS · NVMERANDVS · TRADIDIT
MOX · HERCVLIS · III · ATESTII · A · CONSILIIS
IN · VIIS · ET · FLVMINIBVS · REGENDIS
INGENIVM · CONFIRMAVIT · SVVM
DEMVM · SODALIS · INSTITVTI · ITALICI
EQVES · LEGIONIS · HONORATAE
INTER · PRIMOS · SVI · TEMPORIS · REFVLSIT
IOSEPHVS · ET · ALEXANDER
FRATRI · CONCORDISSIMO
MORIBVS · ANTIQVIS · IN · EXEMPLVM
H · M · F ·

Cassoli Conte Francesco — Tomo I. Fascicolo II.

Pag. 85. Clementino Vannetti tenne bensì assennato giudizio del Conte Agostino Paradisi di cui parlò più volte nel quinto volume delle *Osservazioni intorno ad Orazio;* ma non ci sembra che giudicasse rettamente del Conte Cassoli quando in un' Appendice ragionò di alquanti traduttori dell' Odi del Venosino. La traduzione del Cassoli dee essere giudicata nell' epoca in cui vide la luce, cioè nel 1786. A noi sembra che non ceda a niun' altra delle precedenti. Il Vannetti asserisce le trenta Odi d' Orazio pubblicate dal P. Cesari *voltate con maravigliosa energia e dignità di frase, e di metri* (Osserv. intorno ad Orazio, Tom. I. Lugano 1825, pag. 84) e Ippolito Pindemonti, tanto

encomiato dal Vannetti nelle *Osservazioni*, scriveva al Vannetti stesso = Ho avuto jer sera l' Orazio del Padre Cesari, e sono andato subito a leggere il dialoghetto tra Lidia, e il Poeta: mi cadde il libro di mano. Voglio sperare d' essermi abbattnto al componimento men felicemente tradotto; ma ditemi per fede vostra, acciocchè io non resti col dubbio d' aver preso un grandissimo granchio, poteva essere qnel dialoghetto più infelicemente volgarizzato? (Lett. inedite di 40 illustri italiani del secolo XVIII. Milano 1836, pag. 182).

Pag. 94. Abbiamo asserito che nell' unica edizione dell' Ode di Orazio volgarizzate dal Cassoli pochissimi sono gli esemplari ove non manchi la strofa settima dell' Oda prima lib. 4 a pag. 224. La strofa mancante è la seguente:

Ivi andran due volte il giorno
Con fanciulli tenerelli
A onorarti intatte Vergini,
E festosi a te dintorno
Co' lor piè candidi e snelli,
Come i Salj, danzeran.

Nel Giornale Letterario scientifico italiano compilato in Bologna dal ch. Signor Francesco Galvani N. XII Dicembre 1839 pag. 219 si legge una traduzione dell' Epist. X lib. I d' Orazio, e questa tradnzione si assicura appartenere al Conte Cassoli, e se ne promettono altre due. Noi abbiamo esaminata la scrittnra di queste versioni; e depositarii per tanti anni de' manuscritti Cassoliani abbiamo senza tema d' ingannarci conchiuso che quelle versioni non sono di sna mano; nè mai egli ci diè cenno di averle dettate. Ciò non toglie però che, quai lavori assai giovanili, non le avesse dimenticate.

Ignoriamo qnali siano le altre Biografie del Cassoli, oltre le da noi dettate in più tempi, se non si voglia fra quelle annoverato un plagio impudente pnbblicato in Vinegia nella Biografia degl' Italiani illnstri, ove nel fasc. 4 pag. 383 si sono trapiantati e concetti e periodi interamente nostri. *Unicuique suum.*

Cerretti Luigi — Tomo I. Fascicolo VI.

Pag. 472. Noi qui pubblichiamo una lettera inedita del Cerretti al Conte Giovanni Paradisi, dalla quale ben' si raccoglie che non solo nel 1796 fu il Cerretti Oratore nell' Accademia Fiorentina, ma ben anche nel 1793. La lettera tnttochè contenga dottrine dall' Antore più volte manifestate dalla Cattedra, riuscirà molto gradita ai nostri Associati per la singolarità dei racconti di cui è sparsa.

Digitized by Google

x

Amico Carissimo

Firenze 6 Agosto 1793.

Allorchè mi pongo a dettare qualche cosa d' oratorio o di poetico, io calcolo sempre col pensiere que' pochi che nutriti al latte degli antichi potranno intendermi e gustarmi. Pensando a Reggio potete immaginarvi, che dissi fra me nello stendere l' ultim' Ode. E chi gusteralla? Vel duo vel nemo. Il Conte Cassoli e voi eravate dunque la futura mia consolazione. Lascio a voi pertanto il giudicare se il vostro suffragio manifestatomi nella carissima vostra mi sia riescito delizioso. Rendetene grazie in mio nome al Conte Cassoli, e assicuratelo di tutta la mia stima, che è a voi ben nota... La delicatezza mia pel pubblico ha fatto sì che l' Ode stessa sia meno vivace di quel che l'aveva immaginata. Il mio scrupolo è nella quarta strofa. Autorizzato da Virgilio che parlando della folla de' Clienti agli atrii degli Aristocrati Romani scrisse = Mane salutantum totis vomit aedibus undam = io pure avea detto

O Ansani a Te non piegansi
Dome provincie e genti,
Nè gli atrii tuoi rimugghiano
All' onda de' Clienti.

Così certamente la strofa è più vivace e più lirica, ma ho temute le orecchie imperite, ed ho amato meglio esser languido che sembrar troppo ardito. Il Conte Alfieri non me la sa perdonare.

Non potrei dirvi, caro Conte Paradisi, le grazie che ricevo contro ogni mio merito in questo paese, grazie che debbo alla trascendente fortuna, che ha avuta da questo pubblico una Dissertazione che recitai nell' Accademia Fiorentina unitamente a un' Ode da voi non conosciuta. Tre volte fui interrotto da quel fremito dell' udienza entusiasta, che tanto consola un dicitore, e nello scendere che feci della tribuna gli evviva e i battimenti di mano furono eguali a quelli che fra noi si prostituiscono = ai canori Elefanti =. Le tre cose che in tal giorno lusingarono più il mio amor proprio furono il suffragio della Principessa Rospigliosi, una delle molte Dame estere e Fiorentine concorse ad ascoltarmi, suffragio che equivale a quello di mille uomini; la presenza e l' approvazione del Conte Alfieri, il quale per darmi un segno d' amicizia non solamente venne all' Accademia, ma (cosa non detta in prosa mai nè in rima) recitò per la prima volta in sua vita due lirici componimenti; e il silenzio de' molti verseggiatori che erano sui panchi colle loro composizioni approvato dai Censori, e che dopo la mia e quella del Conte Alfieri non osarono prodursi al pubblico. Voi vedete (e ciò servavi di conforto) che se la letteratura ha delle spine, vanta altresì le sue rose. Un giorno come quello che vi ho descritto val bene molti mesi di pene e di abbiezione.

Digitized by Google

La Dissertazione che recitai ho per titolo — Della grandezza e della decadenza d' ogni maniera di poesia —. Io vi trascrivo varj squarci della medesima che hanno più incontrato il pubblico favore. L' esordio termino come segue. „ Pegno della mia riconoscenza possa questo mio scritto conciliarsi il favore „ e dell' illustre Accademia che spontanea mi ascrisse fra suoi individui, e „ dell' eccelso soggetto che la presiede, e di sì colti e volonterosi uditori, „ fra quali un ne ravviso (*il C. Alfieri*) degno cui tutto assorga, come già „ scorto da Virgilio assorse al Cantor di Licoride, il coro delle Muse. Altero „ di voti sì insigni, e di sì ambita fratellanza, così tornar mi sia lecito alle „ pianure Lombarde, come già il vecchio Anacarsi tornò alle sue Scizie, fiero „ della cittadinanza e dei suffragi di Atene „.

Fra i generi di Poesia che io credo proscritti dalle presenti Costituzioni, e dal genio scientifico e filosofico, uno è l' Epico. Lungo sarebbe che ve ne dicessi le ragioni. Eccovi un altro squarcio che fece commovere l' udienza. „ E „ che ciò sia vero, si paragoni spassionatamente Omero e Virgilio. Quanto il „ primo apparisce libero, maestoso, originale dal principio al fine de' suoi due „ Poemi, altrettanto il secondo, incapace forse di aprirsi intentato cammino, „ o disperando di trovarne un migliore, nell' atto che calca con religiosa „ esattezza le vestigia del greco, non d' altro sembra occuparsi che di un „ pensar prudente, e di un' estrema coltura da lui cercata perfino ne' circo„ spetti suoi voli. Ma l' uno scrivea per la Grecia libera ed ignorante; l' altro „ scrivea pei Romani colti, ma soggiogati.

„ Siccome poi da null' altro move la meraviglia che da ignoranza, talchè „ non meravigliarsi era la divisa degli stoici, così è chiaro, che quanto il „ meraviglioso dovea potere nelle libere menti degli antichi, sempre più agi„ tata dalla falsa, è vero, ma brillante loro religione, altrettanto dee abbor„ rirlo la nostra schiavitù illuminata „.

Una delle maniere di poesia ch' io avviso dover prosperare educata dalla filosofia è la Favola, la Novella, l' Apologo ec. Parlando della medesima dico: „ che intatta sarebbe tuttora per le orecchie italiane, se il tuo Crudeli, o „ Firenze, deliber non ne avesse sapute le più arcane delizie. Per qual mai „ destino i tuoi figli son sempre a fronte d' ogni scoperta nei sì difficili regni „ della Sapienza e delle Arti? E per quel tuo costante privilegio, di te sola „ infra tutte le città più colte d' Ausonia, può giustamente ripetersi il sì „ celebre verso del tuo antico Poeta

„ Godi Firenze mia che tu se' grande „.

La Poesia Satirica, secondo me, non può prosperare che fra popoli corrotti e sapienti. Eccovi come ne parlo „ Nata per attaccare direttamente i „ vizj degli uomini, onde correggerli, sarà necessariamente sconosciuta a quei „ popoli felici, cui l' innocenza e il candore tengon luogo di coltura e di „ sapienza, e là solamente avrà origine ove cominci a dirozzare i costumi,

384

„ sempre più prosperando a misura che il fasto e la mollezza, moltiplicando
„ i bisogni e le scienze, moltiplicansi eziandio la corruttela ed i vizj.

„ Ebbero i Greci una specie di Poema che fu detto Satira, ma questo
„ apparteneva alla Drammatica, così nominato per testimonianza di Orazio
„ dai Satiri che si introducevano nei cori. Prendeva questo di mira piuttosto
„ i politici falli che i privati, così esigendo la natura della greca costituzione, e
„ la foggia di quel conversare non così libero e promiscuo come l' ebbero i
„ Romani in appresso, e come noi l' abbiamo: ma la satira qual è da noi
„ conosciuta, nacque in Roma contemporanea alle leggi contro la dissolutezza
„ ed il lusso; e i più grandi fra i satirici Romani fiorirono alle Corti, o alle
„ età depravate di Ottavio, Nerone, e Domiziano. La Francia ebbe il suo
„ Boilean, l' Inghilterra il suo Pope all' epoca della sua coltura e corrutela
„ più grande; e per tacer dei nostri Satirici del cinquecento, che fu il secolo
„ del maggior libertinaggio, se l' Italia vanta presentemente il suo Parini, n' è
„ senza dubbio debitrice all' aver egli sortita per patria una città delle più
„ illuminate, la più molle poi certamente, e la più ubertosa che fra noi si
„ conosce. Nè l' Italia solamente, ma i più colti Regni eziandio d' oltremonte
„ ed oltremare si pregian de' loro scrittori, nello cui mani fischia il satirico
„ flagello; ma (se è lecito il dirlo) e con qual frutto? Qual argine può mai
„ fare all' universale costume la satirica disciplina? Censurato dai Poeti non
„ si ravvide il Romano, finchè al poter non soggiacque dei popoli delle foreste.
„ Silvestri abitatori del Canadà e dell' Acadia, l' Europa colta e corrotta può,
„ se il volete, fra pochi secoli divenir vostra preda „.

Trascrivendovi questi squarci per giustificare a' vostri occhi il voto, e gli applausi del pubblico Fiorentino, io forse vi ho trascritta la mia condanna. Serviran questi se non di argomento alla vostra stima pei medesimi, almen di antidoto contro le suggestioni dell' amor proprio, giacchè amandoli io, quanto gli hanno amati i Fiorentini, ciò in me non può accadere che per prestigio e allucinamento di questo seduttore a un tempo stesso e conforto di tutti gli uomini, e particolarmente poi dei seguaci delle muse. Addio. Vale et ut soles me ame.

La Gazzetta di Firenze dei 16 Luglio 1796 non ci lascia più incerti sull' argomento trattato tre anni dopo dal Cerretti nella stessa Accademia Fiorentina leggendosi ivi — „ Continua un numeroso concorso di colte persone
„ alle adunanze della nostra Regia Accademia Fiorentina, attirate dal nome
„ degli Oratori che hanno ultimamente fatto le lezioni, e dalla moltiplicità
„ delle poesie che vi si leggono. Nella mattina del Giovedì 7 corrente il ch.
„ Sig. Luigi Cerretti pubblico prof. di eloquenza nell' Università di Modena,
„ recitò una robusta ed erudita Dissertazione = Sull' uso della lingua natia nelle
„ scienze, e sulla varietà dello stile da usarsi rapporto alle medesime. Riscosse
„ l' applauso degli uditori „.

Digitized by Google

Cerretti Pellegrino — Tomo V. Fascicolo II.

Pag. 122. Non per la morte di Monsignor Brunorio fu il Cerretti elevato a Vicario Generale della Diocesi di Reggio, ma bensì per rinunzia fatta dal primo a Monsignor Vescovo Francesco Maria d' Este.

Fantuzzi Gaetano — Tomo V. Fascicolo II.

Pag. 144. La lettera seguente dell' ab. Fantuzzi scritta a Luigi Cagnoli giustifica quanto vien qui asserito intorno alla chiesta prefazione.

Carissimo Amico

Montericco 1 Settembre 1805.

Oimè! in che imbroglio mi avete messo? La carità del patrio loco non doveva soffocarvi in gola le parole? Ad una edizione Bodoniana, ad un Papa! Come mi stimaste capace; o almeno come stimaste, ch' io mi stimassi capace? Il primo è uno sbaglio grosso, il secondo è un torto. Ma voi avete spinte le cose a segno di obbligarmi dispoticamente. Povera libertà! Non v' ha da restarne più nè pur l' ombra? Giacchè son posto a tali strette, che debbo dire? Tenterò; ma con espresso patto coll' esimio Bodoni, che se a lui non piacerà, egli liberissimamente la getti, *sive flamma, sive mari libet Adriano:* Come potrei sostener l' ignominia, che di cosa mia, per colpa mia si lordasse un suo capo d' opera!

Or bene qui conviene ch' egli mi trasmetta l' idea chiara dell' opera; poichè so altre di simil genere essere uscite, dicami dove, di qual pregio; e quanto la sua superi le altre. Accenni i motivi, che ha di dedicarla al Pontefice; aggiunga ciò che brama che gli si dica. In somma dia anzi un abbozzo di ciò che vuole. Scrivetegli attestandogli i sentimenti, che gli nutro di altissima stima, e rispetto. Non mi magnificate: perchè il farlo non può tornare che a mio svantaggio. Dio vi perdoni il passato. —

Digitized by Google

Fattori Santo — Tomo V. Fascicolo III.

Pag. 177 lin. 9 leggi — Brunetti.

Pag. 193. Pigliò errore il ch. Sig. Vincenzo Lancetti nella sua Pseudonomia a facc. XXXIII, Milano 1836, asserendo che il *Bodrillus sia un raro Dialogo dell' Ab. Isidoro Bianchi*, quando è senza alcun dubbio del Prof. Santo Fattori.

Ivi Il diligente Biografo ha provato che il Fattori disse l' Elogio in Scandiano dell' ultimo Marchese di quella illustre Terra. L' egregio Conte Gio: Francesco Ferrari Moreni di Modena ci ha da poi comunicato l' Elogio stesso che incomincia — Questa Orazion mia che a voi s' appartiene, o Scandianesi, nella nuda semplicità compagna del dolore ec. — L' assunto del Fattori è di mostrare il defunto Signore *uomo ingegnoso e uomo benefico*. Fu recitato l' Elogio nel mese di Giugno 1795.

Pag. 200. Fra le Poesie pubblicate dal Fattori leggesi un' Ode per la elezione di un Rettore magnifico della R. I. Università di Pavia seguita il dì 5 Dicembre 1790. L' edizione fu accresciuta e corretta, e stampata in Pavia dal Bolzani nell' anno stesso 1790. Tutto il libro è di pag. 64; e il componimento del Fattori si trova alla pag. 21 e seg. e alla 55 vi si legge pure un Sonetto del Fattori stesso.

A ben più alto argomento levossi dettando l' Ode a nome della città di Pavia

Alla fedele Insubrica
Città stendi la mano:

indiritta all' Imperiale e Reale Altezza di Giovanni Arciduca d' Austria ec. nella Tipografia Bolzani, Opus. di pag. XII senza data d' anno, ma sicuramente del 1815.

Fontanesi Francesco — Tomo I. Fascicolo III.

Pag. 180. Sin dall' anno 1770 diede il Fontanesi prove di grande ingegno come può vedersi da una stampa incisa dal Manfredi rappresentante un magnifico trionfo della Pace, mascherata eseguita in Reggio nel detto anno ai 18, 22, 25, 27 Febbrajo. L' invenzione e il disegno è del Fontanesi che si trovava in ellora nella sola età d' anni 19. Alla Diva fanno corteggio Cerere, il Commercio, le Arti liberali. Precede il carro di Mercurio quello della Pace, e tutto è splendidamente simboleggiato. In calce alla stampa si legge una breve Canzone colle note musicali incise.

Di lieti canti e suoni
L' aria percossa echeggi ec.

Digitized by Google

Gambarini Antonio — Tomo V. Fascicolo III.

Pag. 213. Temeva sempre per la sua chiesa di S. Bartolommeo e fra le lettere che noi gelosamente conserviamo d' uomo sì rispettabile e caro, una qui ne pubblichiamo in cui raccomanda appunto la sua prediletta sposa.

Animae dimidium meae

Nella sua gentilissima Ode ella mi rende testimonianza del suo bel genio poetico, e del suo grazioso affetto verso di me, del che tutto insieme la ringrazio vivamente assicurandola di eguale corrispondenza. Il piacere sentito di questa sua nobile produzione, e del suo dolce attaccamento alla povera mia persona, mi è stato intorbidato un poco da quel suo epifonema finale, che mi ha risvegliato gli usati timori. Si torni a memoria quel detto di Fedro = *Cur somno inerti deseram patriae decus?* = Se dorme il consaputo affare, ella stia desta, e dia tutta l' opera per procacciare e conservare un tanto decoro e bene alla patria. *Hoc praetium curae vigilatorumque laborum.* Riposo in lei, e confido che unitamente, ove lo richiegga il bisogno, con gli altri condurrà a buon fine l' impresa. Mi raccomando con tutto il cuore, e sono coi più sinceri sentimenti di fratellanza e rispetto

Reggio 5 *Febbrajo* 1799.

Il suo Antonio Gambarini.

Pag. 217. L' Elogio, cui qui si allude, fu da noi recitato nella Congregazione di S. Giorgio per l' aprimento delle scuole il 28 Novembre 1804; e la beneficenza dell' uomo esimio fu da noi annunziata colle seguenti parole.

= La carità operosa di Gambarini si estese maggiormente al gregge alla custodia di cui per lo spazio di nove lustri ei vegliò. Di quanti afflitti ei non terse le lagrime; a quanti indigenti ei non porse la mano pietosa! Largo con tutti di consiglio e di assistenza saliva le infedeli scale del povero, e fissi gli occhi nell' umanità sofferente si abbandonava a quelle affezioni benefiche, cui non corona uman plauso; e che straniere alla vanità della terra figlie sono d' una virtù tutta pura, tutta celeste. Per sollevare i miseri a lui non fu d' uopo che di sapere ove fossero; nè mai fu pago degli apprestati soccorsi, perchè consapevole di tanti infelici che rimanevano ancora a soccorrersi. Oh quante caritevoli azioni non istannosi tuttora coperte da quel velo medesimo cui la industre umiltà poneva loro dinanzi! Ma non tutte per altrui edificazione sono dannate all' obblio. Imperversava, volgon pochi anni, tra noi la dura fame fatta più atroce eziandio da guerra devastatrice. L' agricoltore vedde già spenti sul nascer loro i fiori della speranza nel campo, pianse i

Digitized by Google

sudori invano sparsi, e le mal durate fatiche. Si addensava più che mai frequente alle porte del Gambarini la turba de' poverelli. Lo scarso peculio era già da tempo esaurito. Come prestare loro sovvenimento, se l' unico poderetto ricusato aveva esso pure l' annuale riproduzione? Congedava i tapini la Nepote dell' uomo evangelico, quando accorso il buon sacerdote di Cristo gridava, dagli scintillanti occhi esprimendo la commozione dell' anima, domani, o miei figli, ritornate domani. Domani e come? ripigliava la sbigottita donna. *Domani sì*, Ei soggiugnea. *Si vendan tosto que' libri, e si soccorrano gl' infelici*, I libri? *I libri; essi non mi furono mai più così utili. Appresi da quelli ad istruirmi de' miei doveri: quelli oggi mi siano di strumento per adempirli.* Arrossite, o voi che vegliate col trepido sospetto al fianco sull' arche gravi d' oro, chi sa come adunato, senza che di quivi lo potessero smovere le lagrime di tutto il genere umano: e voi, rigidi lodatori de' tempi andati, siate meno severi coll' età presente, se queste preclare virtù che furon nostre ci richiaman tuttora sul ciglio la lagrima della gioia =.

Lamberti Luigi — Tomo IV. Fascicolo I.

Pag. 14. In Arcadia ebbe nome di Mussonio Filangiense, e fu uno dei 12 Colleghi d' Arcadia stessa. Appartenne eziandio agli Aborigeni di Roma col nome Speusippo Ateniese, come si raccoglie dal vol. di Rime di essi Aborigeni pubblicate nel 1779 nella Stamperia Salomoni.

Pag. 19, 20. L' Ab. Bettinelli, così ne parla = Che amabil uomo è il mio vecchio amico Lamberti! che bei versi suoi mi ha recitati oltre le sue traduzioni dal greco, che aspetto dalla Stamperia Bettoni, e l' Omero suo da Bodoni, che debb' essere *il più bel libro del mondo*, per le fatiche immense su quel testo del bravo Lamberti! Saprete ch' è impresa del Governo, avendovi Melzi impiegati mille zecchini, e molti altri aggiuntivi di poi dal Vicerè come ad opera imperiale e regia = Lett. inedite di 40 Illustri italiani del secolo XVIII. Milano 1836 facc. 57.

Pag. 24. Tanto da noi, quanto dagli Editori delle Poesie e Prose del Lamberti, (Milano 1822, per Gio: Silvestri) furono dimenticati due articoli del nostro Lamberti, e che qui daremo appresso qual nuova Appendice e perchè sono bellissimi, e perchè dispersi per entro il Poligrafo. Contiene il primo una Dissertazione di quell' illustre Wieland, *che nel 1782 tradusse le Epistole di Orazio con chiose storiche e critiche, nelle quali depositò parte del suo vasto sopere sull' antichità, e che sono realmente un lavoro prezioso.* (Storia della Letteratura Alemanna di A. Loéve-Veimars. Brescia 1829 pel Bettoni, facc. 223). Contiene il secondo un curioso racconto tratto dall' inglese.

Digitized by Google

E qui cade in acconcio il dire che i suddetti editori attribuirono al Lamberti il Dialogo — Il Genio e le Regole — Omenone VIII, Poligrafo (pag. 231) quando esso è lavoro di Urbano Lampredi. (Vedi lettera apologetica di Urbano Lampredi, Napoli 1835, per Raffaele de Stefano in 8.° pag. 25).

Pag. 30. Il ch. Monsignor Mnzzarelli ci fu cortese di alcune notizie spettanti all' opere del Lamberti, che uscirono ne' Giornali di Roma in varj tempi accompagnate da laudi moltissime. Si trovano esse nelle — Memorie per le Belle Arti — Tom. 1. 1785 a cart. 25, pel Pagliarini; Tom. 2. 1786, a cart. 74, Tom. 3. 1787 a cart. 24, 90, 113 e 137, Tom. 4. 1788 a cart. 170, 181. Tutti questi componimenti furono poi dall' autore corretti, e non mancano alle successive edizioni da noi ricordate nell' elenco. Un solo scherzo non fu ristampato, e si legge nelle suddette *Memorie* Tom. 2. a cart. 176, ed è il seguente:

Per un piccolo presente di fiori e di frutti.

O bei maturi frutti,
O variopinti fiori,
Itene a lei che tutti
Fiede col guardo i cori,
E cui pur anco forse
Cura d' altrui non morse.

Se col vago colore
Le luci innamorate,
Se col gentil sapore
Le labbra dilicate
A farle oggi gingnete
Un sol momento liete,

Ben più di me beati
Dir vi potete allora:
A me benigni i Fati
Tanto non diero ancora:
Io con le rime e il canto
Ancor non giunsi a tanto.

Chi crederebbe che il Sonetto stampato nella Raccolta in lode di un chiarissimo Gesuita nel 1796 (Girolamo Tiraboschi)

Te pur noto da Calpe al lito Eoo ec.

(Roma pel Pagliarini a cart. 39)

Digitized by Google

servir pur dovesse alle lodi nel 1807 di una egregia Dama Carlotta Melania Duchi Alfieri?

E te pari in beltade all' astro Eoo ec.

(Parma co' Tipi Bodoniani a cart. 79)

Nell' Antologia Romana diresse Roberto Benazzi due lettere a Gioacchino Pessuti onorevolissime pel nostro Lamberti del quale ne' Tomi XXII-III si stamparono alcune Elegie tradotte da Tirteo. Nella stessa Antologia Tom. XXIII è pure stampato l' Inno:

Sorgi lietissim' erbore

che si legge in alcune Raccolte poetiche di Bologna e Parigi congiunto all' Ode — La Speranza — e ad uno scherzoso Epigramma.

Pag. 32. Nella Strenna poetica sacra e morale stampata a Monza pel Corbetta N. 3. 1837, pag. 55 si dà per inedito il — Sogno di Procla — ottave, quand' esse furono pubblicate in Reggio dal Torreggiani nell'anno 1822, pag. 3. Nell' edizione del Torreggiani si è seguito l' ultimo manuscritto dell' Autore, ove si trovano importanti correzioni, e miglioramenti di stile. In queste edizione è tolta le rima di *ferétri* e *spettri* siccome licenziosa (Rosasco, Rimario Toscano, Padova 1763, pag. 357); laddove nella Strenna suddetta (pag. 57) si legge:

Scosse allora da tombe e da ferétri
D' ogni parte vagar le genti morte:
Surse intanto fra mille orrendi *spetri* ec.

corresse il Lamberti cangiando rima

Scosse allora da tombe e da latebre
Gli occhi rappriro al dì le genti morte.
Fre uno stuolo di larve orrende e crebre ec.
(pag. 6)

Tanto era il Lamberti sollecito di esattezza, sebbene il Monti avesse stampato nel secondo Sonetto sulla morte di Giuda:

All' esecrato incarco eran ferétro.
Così ululando e schiamazzando, il calle
Preser di stige, e al vagabondo *spetro* ec.

Digitized by Google

Dal Poligrafo Anno III. 1813 N.° 39 facc. 612, N.° 40 facc. 627, N.° 49 facc. 772.

Dissertazione di Wieland sopra un passo d' Orazio che si vuole allusivo a Sallustio storico.

Fra le opere dell' illustre *Wieland* rapito, non ha guari, dalla morte con estremo lutto delle Muse e della Garmania si annovera un suo Commento sulle satire ed epistole d' Orazio, scritto in idioma tedesco con una sagacità, gusto, e dottrina corrispondente alla fama dell' autore. E noi ora ne pubblichiamo una porzione traslatata quasi saggio di qual bel lavoro, la quale sarà per riescir forsa tanto più grata in quanto cha serve a correggere un' antica opinione prevaluta contro lo storico Sallustio.

„ Eccatto il Torrenzio, tutti gl' interpreti da me conosciuti sono d' avviso, cha il Sallustio, a cui qui Orazio dà la colpa di una fino all' insania stravagante passione par le Ninfe dalla seconda classe, non altro sia, fuorchè il famoso scrittore da Historia, Sallustio Crispo. Questa opinione accettata ancora dai Biografi di Sallustio non ha verun più saldo fondamento, 1.° fuorchè la semplice asserzione dello Scoliasta dal Cruquio nella sua nota alle parole: *cutior at quanto* ec.; 2.° la circostanza, che nessun altro Sallustio si conosca, al quale questo passo (di Orazio) potesse venire applicato; e 3.° la generalmente dominante disfavorevola opinione contra i costumi dello storico di questo noma.

„ L' onore e la fama di un eccallante scrittore, secondo il mio parere, anche allora cha a lui stesso più nulla ne cale, non sono pel genare umano una cosa indifferenta. Essa sono, a così dire, un inviolabile daposito, la cui custodia e cura sono affidate alla posterità; e se presso gli altri popoli da ciascuno à stato riguardato coma un delitto contra l' umanità il maltrattare le ossa di un estinto, o il disturbarna la caneri; quanto è più vil cosa e crudele il lordara la fama di un uomo, i cui meriti durano tuttavia nel mondo, vituperando il suo morale carattera, ch' egli stesso non può più difendere? Mi sia pertanto concaduto di valutare la somma dei fondamenti ne' quali si appoggia l' opinione, che C. Sallustio Crispo, il quale pel suo *Catilina* e pel *Giugurta*, come un pittore di storia si segnalò, a cui Quintiliano ha dato la preferenza sopra lo stesso Tucidida nell' arte istorica, sia quel Sallustio, di cui in questo luogo del nostro poeta si ragiona. Che il primo fondamanto, cioè la non dimostrata assarziona di uno sconosciuto Scoliaste, sopra la bilancia della critica, alcun peso non abbia, non è bisogno di dimostrarlo più a lungo. Ciò si presanta da sè stesso allo sguardo. Un testimonio, la cui credibilità noi non possiamo investigare, ed intorno al quale in niun modo possiamo domandare, come si chiami! quanto sia antico? e come

Digitized by Google

egli sia pervenuto alla sua testimonianza?...... un tal testimonio vale appunto come un nulla. Il secondo fondamento non ha punto più di vigore. Due soli Sallustj si conoscono del tempo in che Orazio viveva. Lo scrittore d' Istorie, il quale, prima di ritirarsi nel suo famoso giardino, e alla sua bella villa Tiburtina, per darsi in una nobile, ed operosa quiete al servigio della musa Istorica, era stato Tribuno della Plebe, Questore, Pretore e Prefetto di Numidia; o il suo nepote di sorella, dello stesso nome, ch' egli adottò per figlio, e che per la testimonianza di Tacito (Anal. 3 cap. 30), fu de' più intimi di Mecenate, tutto il tempo che questi visse, e dopo la morte di lui, tenne il primo luogo nel favore, e nella più stretta confidenza di Augusto e di Livia; e al quale è diretta la seconda Ode del secondo libro di Orazio. = La famiglia Sallustia era originaria di Amiterno, piccolo Municipio Sabino, e prima dei due nominati Sallustj, non ebbe alcun lustro, quantunque il Professore Moller di Altdorf nella sua dissertazione pubblicata nell' anno 1684 sopra C. Sallustio Crispo, senz' alcuna pruova asserisca, *Sallustiorum gentem Romae quondam fuisse amplissimam.* Si può congetturare, ch' essa intorno a quei tempi fosse poco numerosa: ciò non ostante egli è possibile che il Sallustio istorico avesse un qualche parente dello stesse sangue e dello stesso nome, il quale non si fosse renduto noto per altra cosa, fuorchè per le sue stravaganze, e che però, non avendo questi nulla da perdere dal lato della buona fama, Orazio tanto meno di riguardo solesse avere per lui. Questa è sicuramente una semplice congettura, ma per quanto essa possa più o meno valutarsi, riman sempre certo, che non si può per questo dimostrare che il Sallustio qui nominato, non essendo egli per altra circostanza conosciuto, si debba necessariamente intendere il Sallustio istorico.

„ Si ha pertanto adesso solamente a cercare dove il terzo fondamento, cioè la generale prevenzione contra il carattere morale dello storico, si appoggi? Io la chiamo generale, poichè, eccetto il solo *Corte*, il quale per una eccellente edizione delle opere di Sallustio, s' acquistò grande onore, ed una apologia dei costumi di lui volgeva nell' animo, ma che nulla ha tratto a fine sopra di ciò; tutti gli antichi e moderni Biografi, ed anche il Moller, il Vossio, e il Clerc, per non dire parola di quelli che gli hanno copiati, lo dipingono concordemente, come un uomo di pessimi costumi, e del più malvagio carattere morale. In una sì fatta circostanza, potrebbe, poichè si tratta della sua *Restituzione in integrum*, benissimo essere necessario il costruire di nuovo tutto il processo, o prima di qualunque altra cosa l' investigare la credibilità dei testimoni, che contro di lui si fanno comparire, e le loro deposizioni, che sinora sulla semplice parola si fecero valere, e come verità furono ripetute. È certamente una stoltezza dei moderni scrittori della vita di Sallustio quella di appoggiarsi in Pomponio Leto, il quale visse 1600 anni più tardi dello stesso Sallustio, e che anche non fu se non un semplice compilatore: e poco egualmente si può riguardare come buon testimonio il

Digitized by Google

declamatore Lattanzio, benchè egli venisse al mondo solo 400 anni dopo lo storico Romano: massimamente che la sua invettiva contra i costumi di Sallustio non si fonda sopra di alcuna allegata e molto meno provata cosa di fatto, ma la cosa stessa, che vuolsi con ciò provare, si presuppone già dimostrata. Circostanza la quale per altro non può ridondare in pregiudizio del mio cliente, poichè noi subitamente conosceremo, quanto poco riguardo meritino coloro, i quali gli hanno fatto una sì iniqua riputazione. Orazio non può comparire come testimonio, atteso che prima sarebbe ancora da dimostrarsi, ch' egli parli di Sallustio lo storico; e il sue Scoliaste non prova nulla, come già abbiamo veduto. Esclusi pertanto, com' è di ragione, questi, rimangono solamente quattro testimoni, che noi abbiamo ad esaminare, e sulla cui attestazione propriamente si posa tutto quel male che di Sallustio è stato detto. Essi sono 1.° M. Torrenzio Varrone, la cui lealtà e credito per quell' unico fatto, che contra i costumi di Sallustio espressamente può esser recato, possono fare testimonianza; 2.° Dione Cassio, che nel quarto libro della sua Storia Romana riferisce, che Sallustio dai Censori Appio Claudio Pulcro, Lucio Pisone fu per un adulterio da lui stesso confessato, espulso dal Senato; 3.° un certo Leneo, che scrisse contra Sallustio una satira, della quale alcuni fiorellini sono anche pervenuti infino a noi, come saggio di essa; e 4.° finalmente lo sconosciuto autore di una declamazione contra Sallustio, la quale corre sotto il nome di Cicerone.

„ L' aneddoto, che riposa sulla lealtà di Varrone, si leggeva nel suo Trattato il *Pius*, ossia *de Pace*, che più non è fra le mani degli uomini. Ma Gellio, od Agellio, un letterato dei tempi dell' Imper. M. Antonino, lo ricopiò, e lo inserì nelle sue Miscellanee, conosciute sotto il titolo di *Notti Attiche*, nelle quali l' aneddoto stesso forma il breve capitolo diciottesimo del decimosettimo libro. Esso quivi suona così: *C. Sallustio, che fu poi scrittore di Storie, sia stato da Annio Milone sorpreso* in flagranti, *e dopo una buona frustatura, non ne sia uscito con la vita in altro modo, che mercè del pagamento di una grossa somma.* — Io ho troppo rispetto per le parole di un uomo, come Varrone, e il fallo, che per esse si attacca al nostro Sallustio, era a que' tempi una cosa troppo ordinaria, perch' io possa essere tentato a volerne dubitare. Si ascolti soltanto ciò che con sufficiente istorico fondamento può dirsi a diminuzione di quella colpa. La moglie di Milone, della quale qui si ragiona, era la bella Fausta, la degna figlia di Silla il Dittatore; una Dama che per altezza di nascita non aveva alcun' altra superiore a sè, e poche uguali tanto per libertinaggio, quanto per attrattive. Fausta non era tale donna, la cui virtù potesse chiudere la strada ai desiderj di un amatore, e quantunque Matrona del primo grado, essa nondimeno era per rispetto ai suoi capricci poco migliore di una *Togata*. Fra i giovani Romani, ai quali essa tese le sue reti, anche il giovine Sallustio ebbe la disgrazia di rimanervi attaccato. Io già non voglio, quantunque abbia assunto la sua apologia

Digitized by Google

darlo per un casto *Giuseppe*. Egli non fuggì via, quando la bella Fausta stese la mano per afferrare il suo mantello. Ma e qual giovine Romano di condizione, sarebbe quinci fuggito? In breve; Sallustio fu colto all' improvviso da Milone, e dovette pagare con la sua pelle e con le sue sostanze. L' accusa, a lui data nella nota Declamazione, cioè che le sue patrimoniali sostanze furono nella sua florida gioventù sacrificate a capricci, probabilmente procede unicamente da questo caso. Ma ogni lettore che giustamente pensi, può giudicare, quale dei due sia marchiato di più permanente vergogna: se il giovine, il quale soggiacque alle seducenti attrattive di una Fausta, o pure un uomo di altissimo grado in Roma, il quale si lasciò pagare con danaro sonante pel disonore del proprio letto maritale, e costrinse colui che sgraziatamente caduto era nel laccio, a dover riscattare con la massima parte de' suoi futuri beni la propria vita, e ciò che a lui era ugualmente caro. La macchia, che Sallustio, per questa circostanza, e, come io non dubito, per altri capricci di simil fatta nella sua gioventù si tirò addosso, era a lui presso a poco comune con tutti i giovani e con molti antichi Romani della sua condizione. Sarebbe perciò insensata cosa l' attribuire alla qualità de' suoi costumi il suo discacciamento dal Senato, e l' immaginare ch' egli debba essere stato, com' egli viene denominato nella satira di Lenéo, un mostro di vizj; poichè i Censori, Appio e Pisone sotto il pretesto della sua licenziosa vita l' avevano espulso dal Senato. Questo ultimo fatto avvenne nell' anno 702 di Roma: e chi per la storia conosce alquanto esattamente le circostanze romane di que' tempi, non crederà punto inverosimile, che la reale cagione, per la quale ciò accadde, s' abbia a cercare, non già nel grande zelo, che un uomo, esso stesso così vituperevole, come Appio, avesse per la purità dei costumi, in una tale *Sentina malorum*, come Roma a quei dì, ma bensì nell' odio del partito di Milone e di Cicerone contro di lui. La cosa, sì come a me pare, procedette di questa maniera. La discordia fra Pompeo e Cesare intorno alla suprema dominazione, era già presso all' estremo e decisivo scoppio; ma parecchi anni prima aveva essa fermentato nell' interno di quella repubblica, e Roma tutta era divisa nelle fazioni di cotesti due grandi uomini. Poichè i signori, i quali volevano farsi distinguere, come se essi tenessero unicamente il partito della repubblica, stavano dalla parte di Pompeo. Milone e Cicerone, ambedue del secondo partito, erano per una grande obbligazione, che l' ultimo aveva col primo, divenuti politicamente fedelissimi amici fra loro, e fra essi e Clodio, uno zelante partigiano di Cesare, aveva prevaluto una mortale inimicizia, della quale Clodio fu vittima. Milone, uomo brutale, lo ammazzò, mentre essi sulla via Appia si scontrarono insieme, in quel medesimo tempo appunto, in che Milone, sostenuto dai Pompejani con tutte le forze, e da Clodio, e da tutto il partito di Cesare con ogni possibile guisa impedito, si affaticava per ottenere il Consolato. Milone non avrebbe potuto prendere tempo peggiore a questa

Digitized by Google

prodezza; poichè allora appunto era Sallustio, il quale aveva a vendicarsi sopra di lui, e delle proprie spalle, e della propria borsa, Tribuno della Plebe; e, poichè egli in forza di questa diguità si trovava alla testa del popolo, ed oltre a ciò, era sostenuto dal partito di Cesare, così il processo-criminale, che per l' uccisione di Clodio, era portato contra Milone, a malgrado di tutti i più vigorosi sforzi di Cicerone, non poteva riuscire se non infelicemente per lui. Ma Sallustio, per la parte ch' egli rappresentò in questo affare, si era fatti inimici tutti gli avversarj di Clodio e di Cesare, e tutti gli amici e i clienti di Cicerone e di Pompeo, ed appena il suo Tribunato fu giunto a termine, gli fece con la prima occasione, che se ne presentò, sentire l'effetto di ciò. Appio Pulcro, il quale nell' anno di Roma 703 fu Censore, ebbe pur egli allora necessità di Cicerone nelle sue particolari faccende. Cicerone e tutti gli amici di Milone erano irritati contra Sallustio: quanto è adunque verisimile, che, in un tempo che in Roma tutto si operava per mezzo di cabale, e che le private passioni, o le private mire erano le vere molle di tutti i pubblici affari, lo scacciamento di Sallustio sia pur esso stato l' opera d' una cabala di simil natura? Sarebbe tuttavia ridicolo l' immaginare che il suo libertinaggio gli abbia tirato addosso una vergogna di tal fatta. I Romani di que' tempi certamente non se ne scandalizzarono! E a che sarebbe venuto il Senato se si avesse voluto scacciare tutti quelli ch' erano macchiati della medesima cosa? A tenore di ciò ch' io dissi delle cagioni, le quali a Sallustio produssero l' odio della fazione di Pompejo, non è maraviglia, che un liberto di Pompejo, il quale, dopo la morte del suo padrone, faceva il maestro di scuola in Roma, e che credeva di essere in debito di vendicare i *pios manes* di lui d' una poco rispettosa espressione scappata di bocca a Sallustio contra Pompejo: che maraviglia dico, se quest' uomo chiamato Lenéo scrisse un libello contro di lui, in cui lo ricolma di tali parole ingiuriose, quali non potevano uscire se non dalla penna d' un uomo così basso? (1) Qui certamente non è nulla di strano, se non che oggidì ancora dopo tanti secoli si abbia a ricorrere ai frammenti d' un libello scritto da un individuo di tale natura, per la sola vaghezza di dir male d' un uomo sì celebre qual era Sallustio.

„ Per risguardo poi alle note declamazioni di Sallustio contro Cicerone, e di Cicerone contro Sallustio che come proprie di questi autori sogliono riportarsi nelle edizioni delle opere loro, è cosa decisa fra i dotti ch' esse, a malgrado dell' imitato stile, falsamente portano in fronte questi famosi nomi. — Sì l' una che l' altra sono indegne degli uomini grandi a cui vengono

(1) *V. Suet. Vit. gramm. Lat. c.* 15.

Digitized by Google

attribuite; appena sono degne d' un facchino romano di que' tempi; e quando anche volesse ammettersi che Sallustio e Cicerone abbiano potuto in sì fatta guisa dimenticare il decoro loro proprio e del Senato, come potrebbe egli mai supporsi che questo Senato abbia avuta la sofferenza di ascoltare invettive di tal fatta che non avevano nessuna relazione allo stato? La comune opinione si è, che queste declamazioni abbiano per autori un certo *Porcio Latro* o *Vibio Crispo*, che tenevano scuola di eloquenza forense. È verosimile almeno che altro non siano se non che due esercizj di scuola, co' quali un maestro dell' arte de' sicofanti abbia voluto insegnare a' suoi scolari l' arte di arringare davanti ai tribunali, ed ai quali esercizj può aver dato pretesto la comun voce dell' inimicizia che passava fra Cicerone e Sallustio a motivo delle contese di Milone. Comunque ciò sia, in qual tribunale del mondo potrebbe una invettiva come la pretesa declamazione di Cicerone contra Sallustio essere citata come un documento contra l' onore di quest' ultimo? E che cosa abbiamo da pensare se vediamo un *Goffredo Efraim Müller*, nella sua introduzione storico-critica alla cognizione degli scrittori latini, priva affatto di critica e dettata in un tuono come se fosse comprato in danno dell' onore di Sallustio, diligentemente raccorre tutte quelle vili accuse contra il carattere di lui, le quali non hanno verun altro mallevadore se non se quello pseudonimo sconosciuto Declamatore, e addurre in prova di ciò questo pasticcio ed anonimo parto di un cervello?

,, Inoltre è ancora da osservarsi che la sbaglieremmo di gran lunga se ci dessimo a credere che l' inimicizia tra Cicerone e Sallustio fosse stata tale quale la suppone l' autore delle due riferite declamazioni. Fa egli d' uopo d' un più valido argomento di quello che in tutte le opere di Cicerone non si trova fatta menzione di Sallustio? e che al contrario Sallustio nel suo Catilina rende tutta la possibile giustizia a Cicerone, il quale fondò la gloria del suo consolato quasi unicamente su la da lui scoperta e soppressa congiura di Catilina? Se questo fa onore al carattere di Sallustio come storico e come uomo, ugualmente ne risulta che l' odio di Cicerone contro di lui non è stato nè molto acerbo, nè di lunga durata; giacchè altrimenti non si capirebbe come egli non ne abbia fatta alcuna menzione nelle sue lettere *ad Familiares* e ad *Atticum*, le quali per la più parte sono scritte tra gli anni di Roma 696 e 710. Se dunque dal premesso esame de' testimonj e de' documenti, su i quali si fonda la generalmente accettata opinione del carattere morale di Sallustio, chiaramente risulta che la sua giovanile ed amorosa corrispondenza colla bella Fausta è l' unica cosa che realmente gli si possa rimproverare, errore giovanile dirò ch' egli avea comune con mille suoi pari, de' quali niuno forse trovossi in caso di doverlo così amaramente espiare: è tempo ormai, volendo stabilire quella giusta opinione che questo scrittore mi sembra meritare come uomo, di riportarci alle sue opere, nelle quali s'esprime dappertutto un carattere nobile, grave, e virile, ed in particolare

Digitized by Google

sulle introduzioni del suo Catilina e Giugurta. Nè già pretendo di dare a questo argomento più peso ch' egli non abbia, ma si tenga ancora per quel che può valere: Sallnstio era o il più vile ipocrita che sia mai stato, o era migliore di qnel che ce lo dipingono i snoi biografi; e la contraddizione della sua vita colle sne massime da Lattanzio rimproveratagli, non ha verun altro fondamento che un semplice error di gioventù, il quale io non intendo scusare, ma da cui ben pochi tra i più nobili e più grandi nomini della sua classe sono stati esenti. Qual motivo avrebbe mai potuto indurre nn uomo come Sallustio, un uomo del suo grado e della sua fortuna, il quale per quanto si fosse stato cinico o epicureo nulla avea da temere nel suo vero essere, ed a cui una tal ipocrisia anzi che d' essergli di veruna utilità, lo avrebbe renduto più vile in faccia al mondo, se la sua vita si fosse trovata in contraddizione co' principj esternati nelle sue opere: a quale oggetto, dico, sarebbesi egli potuto indurre a fingere i sentimenti di un Curio se gli fossero piaciuti i baccanali? Si leggano i primi capitoli del suo Catilina, e si dirà: a qnal pro spingere a tal grado l' ipocrisia? In una città e in nn tempo in cui perfino un *Metello Pio* non si vergognò di chiudere nelle gozzoviglie una vita gloriosa che prometteva una fine tutto diversa? Si potrebbe rispondere che egli abbia voluto procurarsi presso i posteri un' opinione migliore di quella che ne doveano avere i contemporanei „.

Qui ebbe fine la versione Lamberti, ultimo suo lavoro pel Poligrafo, poichè il N.° 49 fu pubblicato ai 5 Dicembre 1813, e l' annunzio della morte di Lamberti si legge nel N.° successivo 12 Dicembre anno stesso facc. 794.

Dal Poligrafo Anno II. 1812 N.° 49 facc. 788.

Racconto sopra Virgilio, tratto da un Giornale Inglese.

Che Virgilio pel divino suo stile tragga, per così dire, a sè con soavissimo incanto l' animo tntto di chi lo legge, è noto abbastanza. Ma che nel secolo decimoterzo quell' immortale Poeta fosse tenuto per uno stregone dei più solenni, e che alle ossa di lni fossero attribuiti i più maravigliosi poteri dell' arte magica, è cosa, siccome crediamo, non conoscinta da molti. Un famoso Prelato Tedesco, di nome Corrado, e Vescovo di Hildesheim, fu quegli che trasmise alla posterità questa ammiranda scoperta, e ciò in una lettera, ch' egli scrisse dall' Italia al Proposto d' Hildesheim. Secondo la bonaria narrazione di Monsignore, Virgilio fu il fondatore della città di Napoli, le cui

Digitized by Google

vicinanze dovevano essere per istrano modo occupate da un grande numero di serpenti, poichè il Poeta riconobbe la necessità di raccogliere tutti gli animali di quella specie dentro di una caverna, e di vietarne loro l'uscita con una ben salda porta di ferro. I buoni Tedeschi antichi, condotti da una cieca credulità, si mostrarono per siffatta maniera convinti della veracità di questo racconto, che quando l'Imperatore Enrico VI comandò che le porte di Napoli fossero abbattute, nessuno de' suoi soldati si ardì di accostarsi all'uscio dell'anzidetta caverna pel timore di non restituire la libertà ai serpenti che quivi erano confinati. Nella stessa lettera eziandio si racconta, che lo stregone Virgilio edificò un macello, nel quale le carni si mantenevano fresche ed intatte per lo spazio di sei settimane anche nella stagione più fervida. E si aggiunge altresì, che per opera di lui fu innalzata presso del Vesuvio una statua di rame, che rappresentava un uomo armato di arco: e che essendo stata da un contadino scossa la corda di quell'arco, il dardo ne scoccò fuori, e ne rimase colpito il monte, che incontanente cominciò a vomitar fiamme da ogni parte. E di più, che il Poeta rimase cotanto irritato ed offeso dalle frequenti e pungentissime mosche, ond'erano ingombrate le mura della città, che si deliberò di collocare al sommo di una delle porte l'immagine di quell' insetto, effigiato in rame; e che quanto una tale figura si conservò, niuna mosca osò più di farsi vedere entro di Napoli. Il Vescovo Alemanno riferisce per ultimo, che il mantovano Cantore giace sepolto dentro a un Castello circondato intorno intorno dal mare; e che quantunque volte si cerca di trasmutare da quello ad altro luogo le preziose reliquie, il ciel si ammanta di nubi oscurissime, un vento burrascoso si fa sentire, e i flutti rimugghiano. Comunque cotali favole deggiano parere incredibili, dovrà parere ancora più strana cosa l'intendere, come Sua Eccellenza Reverendissima il Vescovo d'Hildesheim, il quale era a que' tempi Cancelliere dell'Imperatore, faccia fede al Proposto suo amico, di essere stato testimone egli stesso dei raccontati prodigi, e di averne per propria esperienza acquistato cognizione e certezza.

Del resto questa disposizione di assegnare una forza magica agli uomini ed agl'ingegni straordinarj, appartenne già ai secoli meno rischiarati dalla luce del sapere; nè forse è ancora del tutto spenta fra il volgo de' giorni nostri: e da questa il Naudè trasse già l'argomento di un libro, pubblicato nell'anno duodecimo dello scorso secolo in Amsterdamo, il quale ha per titolo: *Apologie pour les grands hommes accusés de Magie.*

Da una lettera del Petrarca (terza delle senili; Basilea 1554 *) ben si raccoglie che il Cantore della* bella Francese *credevasi un Mago perchè leggeva Virgilio; e a que' dì per Mago si aveva chiunque si affaticava a porre in luce i codici antichi. (Nota degli Editori).*

Digitized by Google

Loschi Lodovico Antonio — Tomo V. Fascicolo IV.

Pag. 333. Di Pellegrino Niccolò Loschi, padre di Lodovico Antonio, qui ricordiamo opportunamente che uscita — La Dissertazione = Saggio intorno al luogo di seppellire — 1774, senza alcun' altra data, operetta dell' Avvocato Scipione Piattoli Fiorentino ex-Scoloppio, e Professore di Storia Ecclesiastica, e lingua greca nell' Università di Modena, fu quella ristampata in Vinegia con moltissime note critiche, Tipi Sansoni, parte prima e seconda 1774-1778. Autori di dette *note* furono il Dottor Pellegrino Niccolò Loschi, Andrea M. Pullera, e Fra Antonio M. da Spilimberto Cappuccino.

Abbiamo raccolta questa notizia da memorie scritte di pugno da Benedettantonio Panelli Segretario del Duca Francesco III Estense, e gentilmente comunicateci dall' egregio Cav. Modenese Gio: Francesco Ferrari Moreni, e sappiam pure da quelle che alla suddetta Dissertazione del Piattoli ebbe parte il Canonico Camillo Tori Arciprete della Cattedrale di Modena. *Le note critiche* non mancano di erudizione, ma sono piene di virulenza e di scurrilità, e oggidì interamente dimenticate.

Pag. 336. Delle cure letterarie del Loschi intorno ai Classici antichi ha pur discorso il Conte Gio: Battista Giovio nell' opera — Gli uomini della Comessa Diocesi ec. — Supplemento al Dizionario Ragionato ec. ove parlando di Plinio Cajo Valeriano si legge = Il Signor Lodovico Antonio Loschi che presiede alle stampe di Tomaso Bettinelli impiegate a riprodurre in Venezia un corpo intero de' latini scrittori, ha in questi ultimi mesi pubblicata la *Storia naturale* del nostro Plinio giusta le correzioni di Giovanni Hardnino, e di Gabriele Brotier. Precede all' opera una prefazione del secondo con note del Loschi ec. =

Pag. 337. Il nostro Loschi nel — Saggio (del Thomas) sopra il carattere, i costumi e lo spirito delle donne ne' varj secoli, traduzione italiana corredata di annotazioni storico-critiche, ed accresciuta di una lettera dell' Abate Conti ec. — Venezia 1772 pel Vitto; alla pag. 39 in nota rende bella testimonianza d' onore al ch. Tiraboschi; poi dice della Compagnia di Gesù = quella benemerita società che oggidì forma il principal sostegno delle scienze e delle buone lettere in Italia. = Questo scriveva il Loschi coraggiosamente un anno prima del Breve — Dominus ac Redemptor noster Jesus Cristus ec.

Pag. 338 lin. 18 leggi — In *Modena* il Loschi =

Pag. 340. È notevole la lettera che il Loschi scrive all' amico Girolamo Brunetti il 19 Dicembre 1772, da Venezia.

Digitized by Google

„ Dagli Eccellentissimi Capi dell' eccelso Consiglio dei X è stata licenziata la Compagnia dei Comici francesi, che spopolavano gli altri teatri, minacciavano qualche diserzione al ridotto, e alla fine avrebbero portato via una somma ragguardevole. Alcuni Politici pretendono inoltre che si fosse resa osservabile la frequenza della gente patrizia alla platea dove si faceva una confusione di Gentiluomini e di Dame cogli Ambasciatori e con persone delle loro Corti, confusione, come sapete, dispiacevole alla gelosia di questo sapientissimo Governo: onde si presume che i suddetti Eccellentissimi Capi abbiano essi presa una tale risoluzione per mantenere il diritto della loro autorità sopra gli spettacoli pubblici temendo che il tribunale supremo non li prevenisse. Il disgusto per altro è universale e palese, poichè i Capi non ingeriscono lo spavento come gl' Inquisitori di Stato, i cui ordini sono sempre riveriti col silenzio ancor de' più cospicui personaggi, talmente che si crede comunemente che la medesima Compagnia tornerà nell' anno venturo „.

Mazzali Francesco Luigi — Tomo V. Fascicolo II.

Pag. 99 lin. 10 leggi — Cachinno.

Pacchioni Domenic' Antonio — Tomo V. Fascicolo I.

Pag. 11. Come accogliesse il Serenissimo Ercole III gli attestati di ossequiosa gratitudine della città di Reggio, può bene scorgersi dalla seguente lettera che il Ministro diresse al Consigliere Sigismondo Suzari, Sindaco generale del Nobile Municipio.

Illustrissimo Signore

Perderebbe di molto la mente Sovrana, che qui le trascrivo, se io volessi aggiungervi qualche cosa del mio. Eccola adunque = Sempre che questo stia in una ben discreta spesa, non può mai dispiacere al Sovrano che resti una memoria della reciproca benevolenza fra esso, e i suoi amatissimi sudditi =

Digitized by Google

Servirà questa di riscontro alla gentilissima sua del 27 cadente, il contenuto della quale ha riportato il clementissimo Sovrano gradimento e relativamente a codesto rispettabile pubblico, e relativamente alla degna di lei persona. Nelle due qualità di Ministro di Stato, e di concittadino sono abbastanza pago e contento di aver vissuto sino alla presente epoca per aver potuto essere il mezzo per cui sono discese le Sovrane beneficenze a pro di una città che devo amare per tutti i titoli.

Intanto passo a dirmi colla più vera e perfetta stima

Di V. S. Illma

Modena il 30 *del* 1792.

Affmo Servitore
G. Munarini

Pag. 13. Al Signor E. P. Biografo di Domenic' Antonio Pacchioni.

Pregiatissimo Signore

Reggio 1 *Settembre* 1836.

Soddisfo ben volentieri alle sue inchieste, e qui unisco in carte separate quanto ho raccolto dagli atti della patria Accademia intorno al nostro Pacchioni. Molto il conobbi sin dagli anni miei fanciulleschi. Fu uomo di costume semplicissimo, placido, dolce. Fu dotto nella classica latinità. Per bontà di cuore non negava di scrivere per tutti gli argomenti di moda. Talora voleva essere singolare ne' pensieri e cadeva nel falso. Mi ricorda, e sono 44 anni, che in un Sonetto sacro, il quale non manca di buoni versi, disse parlando d' Adamo:

Gustò l' Uom primo la vietata mela
. . . .
Che tra la strozza e il mento ancor si cola.

Digitized by Google

Questo verso eccitò il riso di molti. Così in altro Sonetto asseriva che l'Uomo manca di una costola, e la cerca nella sua compagna.

E la si stringe castamente al seno.

Oh come qui risero gli Anatomici! In una lettera al Dall' Olio si lagna il Pacchioni di alcune mie critiche *per lo meno indiscrete*. Il venerando vecchio fu sicuramente ingannato da relazioni esagerate. Il mio dovere voleva premuniti i giovanetti contro i delirj. In lui sempre ho ammirato l' ingegno, la dottrina, e la somma bontà del cuore. Una sua lettera a me indiritta darà maggior peso alla presente dichiarazione. Mi raffermo ec.

L. C.

Pregiatissimo Sig. Professore

Riscontro finalmente l' ossequiato di lei foglio del dì 4 del 1810 co' più sinceri e vivi miei ringraziamenti del pregiatissimo dono ch' ella si piacque di farmi allora delle ottave di Mazza colla versione, ec. Convengo con esso-lei quanto alla bellezza Virgiliana degli esametri del traduttore, ne' quali, come le dissi, non mi pare d' aver trovato altro da apporvi fuor solamente un erroretto di prosodia, il quale puote anch' essere una licenza, come si è il raddoppiamento della *d* in *redducere,* di cui non mi pare d' averne veduto esempio; ma però vi può essere presso qualche Autore; ed è appoggiato all' analogia di altri simili raddoppiamenti usati, benchè l' analogia sembri non aver luogo, trattandosi massimamente d' una lingua morta. Egli è poi verissimo, che il volersi impegnare in ottave sdrucciole, è un mettersi in troppo strette e dure pastoje. Contuttociò, sia ch' io abbia (coll' esempio d' un Metastasio, d' un Rezzonico, ec.) io abbia ugual propensione a lodare, che ritegno a criticare, io trovo in Mazza un coraggio sommo nell' affrontare le rime; trovo delle ottave cavate di gitto, delle altre tirate a martello, molte felici, ed anche facili in mezzo ad una non mezzana difficoltà, e generalmente piene di erudizione, ed erudizione sacra; sia ciò, dissi, effetto del mio riserbo, e del merito della cosa, io debolmente sento così. Pregola ad avermi in luogo di suo buono, benchè inabile, vicino, quale gliene faccio rispettosa protesta

Di Casa 28 Febbrajo 1810.

Domenicantonio Pacchioni

Digitized by Google

Pag. 13, 14. Il Tiraboschi nelle *Giunte e Correzioni* non ha ommessa l'Accademia di Mattajano della quale così favella = L' altra (Accademia) è quella di Scandiano eretta circa il principio di questo secolo, e che prese il nome degli *Scemati di Mattajano*, ed ebbe l' onore di avere tra suoi socj un Pegolotti, e una Gaetana Secchi Ronchi, le cui rime sono alla pubblica luce. Di questa Accademia abbiam fatto un cenno nella Biblioteca parlando di Giovanni Zanni che ne fu Segretario = (Bib. Modenese Tom. VI. pag. 6).

Paradisi Giovanni — Tomo V. Fascicolo III.

Pag. 223. = L' Ateneo dell' uomo nobile = dovea essere diviso in 10 tomi, e nelle seguenti materie. 1.° Della Nobiltà. 2.° Dell' Onore. 3.° Dei Titoli. 4.° Dell' Armi gentilizie. 5.° Delle Precedenze. 6.° Delle Ingiurie, e nemicizie private. 7.° Delle Mentite. 8.° Del Duello. 9.° Della Pace. 10.° Delle Amicizie. L' opera però non fu terminata tuttochè l' Autore se ne occupasse per lo spazio di quasi 30 anni.

Pag. 224. Massimilla de' Conti Prini moglie del Conte Agostino Paradisi lasciò qualche saggio poetico, di cui tenemmo parola nell' Elogio di lui ristampato nel 1830 dalla Società Tipografica de' Classici Italiani a facc. LXVI. Qui aggiungeremo che in morte dell' illustre marito dettò essa pure il seguente Sonetto:

Ecco quel giorno in cui morte a me tolse
Colui che sì beata mi fe' in terra;
E i dì sereni in fosco velo avvolse
Il Ciel, che ogni mio ben chiude e rinserra.

Morte crudele, e perchè mai tal guerra
Facesti a lui ch' ogni virtude accolse?
Ma speri invan di teco trar sotterra
L' ingegno che i gran vanni al Ciel disciolse.

Perchè l' alto Fattor a me diè tanto,
Se in un sol punto poi tutto perdei,
Nè mi riman che la sua tomba e il pianto?

O sacra tomba che gli affetti miei
Tutti racchiudi, io vuo' restarti accanto
Fino a quel dì che seco unir mi dêi.

Digitized by Google

A questo Sonetto rispose il Conte Francesco Cassoli Reggiano.

Parla l' ombra del marito.

Sposa, se acerba morte a te mi tolse,
Pensa che tutto a perir nasce in terra;
Che oblio nell' ombre non inter m' avvolse,
Che la miglior mia parte il Ciel rinserra.

Dunque pon freno al duol, nè più far guerra
A questo cor che già i tuoi pianti accolse,
E all' amor tuo risponde anche sotterra,
A quell' amor che morte non disciolse.

Ma se un sacro dovere in te può tanto,
Se i dritti di consorte io non perdei,
A tua virtù dimando altro che pianto.

Vivi, anzi aggiungi a' tuoi bei giorni i miei,
Chè vegliando fedel de' figli accanto
In essi, o Sposa, riprodur mi dêi.

Pag. 225. Da una lettera della Contessa M. Maddalena Frescobaldi Parisetti ben chiaro apparisce che il Conte Agostino Paradisi non lasciò la cattedra che per riforme economiche. Risponde la Dama al P. Buonafede = Può darsi che il Conte Paradisi s' avesse a male la privazione della cattedra, o per dir meglio la diminuzione dell' Onorario per cui rinunziò alla cattedra; ma non credo però che essa possa avergli prodotta, dopo quasi tre anni, una idropisia di petto = Rubbiera 28 Agosto 1783.

Pag. 235 lin. 19 leggi — Rosnati.

Pag. 236. La descrizione delle Feste celebrate in Milano (1806) ha due edizioni, l' una in foglio, l' altra in 8.° uscite dalla R. Stamperia.

Pag. 237 lin. 11 leggi — d' irregolare.

Pag. 238. Il Professor Mazzucato sull' esempio di Linneo e d' altri Botanici intitolò al Conte Paradisi una pianta dell' ordine delle *gigliacee* chiamandola

Digitized by Google

Paradisea (Viaggio botanico all' Alpi Giulie — Lett. al Prof. Arduino — Udine 1811 in 8.°). È da vedersi il Poligrafo Milanese anno 1811 N.° 31 facc. 487, 488 intorno alla *Paradisea*.

Non ricordiamo un opuscolo intitolato — La lettura dell' arrivo al Tempio della gloria dell' Ombra del Conte Giovanni Paradisi ec. — Italia 1829, se non per ricordare che non è soltanto ai tempi di Leon X in cui vivano i Baraballi.

Pag. 239. Si vegga la lettera dedicatoria del Nota a Lorenzo Collini, ove dice intorno alla *Lusinghiera*. — E nelle lodi e nel biasimo parmi non dover nulla aggiugnere, nè detrarre al giudizio di un tanto scrittore (Paradisi). S. Remo 20 Novembre 1828. Anche nella dedicatoria della commedia — Il Progettista — rende il Nota tributo di riconoscenza al Conte Paradisi.

Pag. 241 lin. 37 leggi — 1819.

Pag. 244. Le misteriose parole del Venturi sono le seguenti = Serva ciò anche d' avviso a valenti calcolatori, affinchè nell' interpretar la natura, volendo generalizzar troppo, non si abbandonino, come Cartesio, ad ipotesi arbitrarie disprezzando la via corsa dal Galileo e dal Newton de' fatti particolari, e dell' esperienza. Nè si lascino ingannare dal suono lusinghiero di false lodi di persone le quali poi nel momento del bisogno si burlano degli amici. = (Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei, Parte seconda, Modena 1821 in foglio pag. 329). Ci cadde sospetto per altre circostanze che qui il Venturi alludesse alle ingegnose ipotesi del valente fisico Leopoldo Nobili forse non sempre lodate dal Conte Paradisi. Il nostro sospetto crebbe di qualche grado quando leggemmo nel Preambolo *delle Memorie ed Osservazioni* di Nobili stesso stampate in Firenze nel 1834 una protesta quanto rara altrettanto lodevole colla quale parlando delle antecedenti sue opere dice = che i lavori in essa (collezione) compresi appartengono ad un genere troppo congietturale, troppo sistematico, dove nulla è da conservare = primo Febbrajo anno suddetto.

Pag. 250. I cenni biografici che precedono la Raccolta delle poesie furono scritti da Leopoldo Nobili Reggiano. In essa Raccolta v' ha la traduzione di quattro Odi d' Orazio. Non tutti crederanno che la sentenza del Venosino nell' Ode prima:

Bellaque matribus
Detestata

sia la stessa del Traduttore:

E pugne detestabili
Dai cor materni.

Digitized by Google

Possono le guerre essere detestate, ma non sono sempre detestabili nè anche dai cuori materni, se giustamente intraprese senza porre in mezzo gli esempi di Sparta, di Cartagine, di Missolongi:

Vero amor della patria arma le donne:
Correr le vedi e collocarsi in guarda
Con chiome sparse e con succinte gonne,
E lanciar dardi, e non mostrar paura
D' esporre il petto per le amate mura.

(Tasso — Gerus. Cant. XI. St. 50)

Nell' Ode terza del primo libro insiste il Traduttore con molta saldezza d' argomenti nell' interpretare che la nave destinata a trasportare in Grecia Virgilio debba essa ricondurlo poscia da Atene a Roma. Sin dall' anno 1679 un dimenticato Volgarizzatore d' Orazio avea parafrasato così:

Ti prego, alato legno,
Che in sen portando il mio Virgilio amato
Per l' ondoso Tiren spieghi le vele,
Deh' nell' Argivo regno
Salvo il deponi; e pel sentier calcato
Indi il riporta a noi su prua fedele.
Questo commesso pegno
Alla tua fè, per Dio, serba e difendi,
E del mio cor l' altra metà mi rendi.

(Loreto Mattei, Rieti per Gio: Pitoni pag. 9)

Qui dobbiamo avvertire che nell' Ode IX del libro III è corso un errore comune a tutte le edizioni fatte su quella di Firenze 1827, ove a facc. 90 si legge:

Benchè del sol più bello
Ei sia, tu violento ec.

e dee leggersi:

Benchè più bello ei sia
Del sol, tu violento ec.

poichè il penultimo verso della strofa:

Teco la vita mia

mancherebbe della rima corrispondente.

Digitized by Google

Ponziani Domenico — Tomo V. Fascicolo II.

Pag. 164. Ecco in quali modi diresse il Canonico le sue scuse all' Illustrissima Deputazione degli Studi per essere dispensato dalla Cattedra. = Dacchè l' Illustrissima Deputazione si compiace assicurarlo nel tempo stesso di poter ritirarsi dal proposto impegno senza pregiudicarsi nella Sovrana protezione, e buona grazia del Padron Serenissimo, così dopo le più mature riflessioni si vede in istato di supplicare la Deputazione medesima ad umiliare a S. A. S. la rinunzia di esso Canonico ad ogni lettura sulla considerazione che l' impegno di essa non può riuscir combinabile colla grave obbligazione, che come Canonico gli corre della conciliare residenza, oltre le varie incombenze sovente addossategli dal Prelato Illustrissimo, o dal Capitolo de' Canonici per cui gli verrebbe sottratto quel tempo che o gli ulteriori privati studj, o i pubblici legali esercizj richiederebbero per compiere ai proprj doveri, contribuire al maggiore profitto della gioventù, e secondare la Sovrana e pubblica aspettativa in oggetto di tanta importanza. = Modena 12 Maggio 1772.

Pag. 166 lin. 29 leggi — Autore Modonese.

Rangoni Marchese Gherardo Aldobrandino — Tomo IV. Fascicolo VI.

Pag. 479. Il più bel monumento di gloria che gli eredi innalzar potessero all' illustre Ministro quello sarebbe di pubblicare preziosi manuscritti da lui lasciati di grave non meno che di piacevole disciplina. Ci è stata gentilmente comunicata dal nobile Signor Maestro Antonio Gandini di Modena una letteraria corrispondenza del Rangoni col Conte Agostino Paradisi dalla quale si raccoglie che il dottissimo Cavaliere mise in musica alquanti versi del Paradisi; (11 Aprile 1769) osò calzare il coturno scrivendo tragedie, (11 Giugno 1770) e colla più franca fiducia comunicava al Conte i progetti più utili di finanze, di commercio, di tariffe, di tributi, di monete; e il Paradisi con pari lealtà gli apriva i suoi pensamenti. Da questo carteggio ben si appalesa il desiderio del Ministro di vedere tradotta l' opera della Scienza Economica del Condillac. = In questo soggiorno, (Novellara) scriveva il Conte, io vado spendendo nella traduzione di Condillac que' ritagli di tempo che posso rubare alla periodica occupazione della Corte, ch' è ozio continuo, ma ozio pieno di occupazione = (11 Luglio 1778). Nella traduzione si proponeva di unire — Un trattatello di aritmetica politica che manca nel Condillac, e incomincierà da un mio trattato di elementi politici che non mi pare inutile. = Ivi.

Digitized by Google

= Trovo cosa bella il suo metodo (di Condillac) e così bene stabiliti i suoi principj, che non saprei insegnar più che con quello rinunziando di buon grado a' miei scritti = (29 Settembre 1778).

Le lettere del Paradisi sono a quando a quando condite di molta piacevolezza. Parla dell' opera del Prior Tacoli, e chiama — que' mortali volumi il più segnalato abuso che mai si facesse della stampa e della carta — 28 Luglio 1775, — parla di due separati sposi = La riunione colla moglie della persona, onde V. E. mi scrive, sarebbe il più letterale sinonimo della disperazione = 7 Settembre 1777. Di un prodigo = potrebbe aver qualche eloquenza la disperazione di far debiti per una perdita assoluta di credito = 11 Febbrajo 1777.

Ricci Lodovico — Tomo V. Fascicolo IV.

Pag. 317 lin. 3 leggi — Mora.

Pag. 319 lin. 25 Albareto, ove è sepolto il Ricci, è villa del Distretto inferiore di Modena, ed è distante da questa città quattro miglia e mezzo.

Ritorni Giuseppe — Tomo V. Fascicolo IV.

Pag. 256. Senza contendere intorno agli studi del Ritorni in Modena, è fuor di dubbio ch' egli venne laureato in ambe le leggi dall' Illustrissimo Collegio dei Giudici ed Avvocati di Reggio. Noi abbiamo sott' occhio tre Sonetti stampati dal Vedrotti nell' anno 1747 per tale solennità. I Sonetti sono il 1.° del Conte Canonico Pio Torelli; il 2.° del P. Bartolommeo Salandri, e il 3.° di Pellegrino Salandri. Questo ultimo Sonetto manca alle Raccolte delle Rime dell' illustre nostro concittadino. Incomincia:

Colpa di noi non è se nel lodarte ec.

Rossi Luigi — Tomo V. Fascicolo I.

Pag. 38. Il Monti ad irritarsi sì facile non lo era meno a placarsi:

. . . . Armiferas laxare adsueverat iras

(Stazio Theb. 6 v. 831).

Digitized by Google

= Il Prefetto di Verona mi aveva già dato esatto riscontro sulla bricconeria dello stampatore Bisesti. Costui atterrito, ha confessato la sua impostura..... Il Prefetto..... finisce coll' intercedere il mio perdono a favore di quel furfante: l' ho accordato, ma converrà che io pensi a far palesi con pubblico manifesto le tante falsità tipografiche di cui mi ha gravato l' avara speculazione degli stampatori. = Lett. a Mustoxidi, Opere inedite e rare, Piacenza 1835 Vol. V. pag. 94.

Pag. 45. Intorno a questa — Prima esercitazione scolastica d' un Ignorante ec. — scriveva Vincenzo Monti a Michele Araldi Segretario dell' Istituto = Ma a proposito di censure è egli vero che il critico G..... sia copista dell' Istituto? In questo caso ignorava egli che Rossi è vostro amico, e che un uomo appartenente all' officio dell' Istituto dev' essere più educato e più cauto nel vilipendere, onde l' andacia delle sue critiche non percuota il decoro del rispettabile corpo a cui serve? Mi rendo certo che l' avrete ammonito per il suo meglio, e desidero ch' egli si affidi per l' avvenire un po' meno alla generosità degli offesi. = Milano 9 Marzo 1805. Lett. inedite di Vincenzo Monti, Perugia 1836, pag. 17.

È fuor di dubbio che una tale critica intorno al *Crostolio Vate* non sarebbe uscita da penna che appresso divenne sì illustre, se si rifletteva che più Colonie Arcadiche trassero il nome dai fiumi = Colonia Renia — dal Reno — Colonia Metaurica — dal Metauro — Colonia Sebezia — dal Sebeto — Colonia Crostolia — dal Crostolo ec. = Il Vate adunque si disse *Crostolio* cioè appartenente alla Colonia fondata ai 2 d' Agosto 1703 in Reggio, presso cui scorre il Crostolo.

Spallanzani Lazzaro — Tomo IV. Fascicolo IV.

Pag. 282. Fu sì luminose il trionfo dell' Abate Spallanzani che fa maraviglia come siasi stampata una lettera di Gregorio Fontana tanto vituperosa all' onore del Plinio Italiano. (Lettere inedite di 40 Illustri Italiani del secolo XVIII. Milano 1836, pag. 108), e siasi stampata in Milano ove in più lingue uscì il Decreto dell' Imperatore. Il Canonico Volta scacciato da Pavia, tre Professori di altissimo merito *seriamente ripresi e minacciati d' incorrere la Sovrana indignazione e il Padre Fontana in massima parte Autore e promulgatore delle surriferite diffamazioni più degli altri due Professori severamente ripreso*, bastar dovevano a non porre in luce una lettera sì piena di impudenti calunnie, e in opposizione a quanto fu pubblicato d' ordine della

Maestà Sua *che ha riconosciuta regolare e fedele l' amministrazione in uffizio del Regio Professore e Prefetto del R. Museo di Pavia Abate Spallanzani.* (pag. 284).

Quale ingiustizia! Lo Spallanzani sino da Pera s' affanna per arricchire il Museo di Pavia di pelli di quadrupi, di parecchi rarissimi uccelli, di 80 pietre orientali, e più spera giunto che sia sul Bosforo Tracio, e ne da parte all' Imperiale Ministro, avvisandolo che tutto sarà diretto a Pavia al Canonico Volta in tre grandi casse, e lo Spallanzani nell' epoca stessa è accusato di espilazione del Museo. Vedi Opere Spallanzani, Vol. VI. Milano per la Società Tipografica de' Class. Ital. 1826, facc. 580, lettera inedita scritta ai 9 Maggio 1786.

Si legga la sua Giustificazione (a pag. 337) diretta al Ministro Conte di Wilzeck, e ben vedrassi come fosse ingannato il P. Fontana. Il solo buon senso bastava a convincersene, poichè non essendo lo Spallanzani uno stolto non avrebbe *lasciato sui pezzi rubati i viglietti scritti di pugno dal Volta Custode del Museo*, se que' pezzi non fossero stati cambiati in altrettanti della stessa natura, e di assai maggior pregio. È da credersi che lo Spallanzani fosse stato sì poco cauto *quando i forestieri, e i viaggiatori che passavano per colà* (Scandiano) *si fermavano a vederlo* (il Museo) *come una cosa delle più singolari?* (pag. 108, 109). In questa lettera del Fontana sembra che gli scolari di Pavia (pag. 110) dovessero malamente accogliere il Professore di ritorno da Costantinopoli, dall' Ungheria, e da Vienna, quando all' opposito il risalire dello Spallanzani alla Cattedra fu un vero trionfo (pag. 282-83). L' editore della citata lettera del P. Fontana in una nota collocata a tergo della pag. 327 dichiara à fior di labbro che la lettera stessa non è *a carico dell' innominato*, (Spallanzani) ma se meglio si fosse istruito dell' ignominiosa istoria avrebbe per sè stesso veduto come il P. Fontana si pentì tostamente di sua precipitosa credulità. Il Cav. Landriani scriveva il 19 Aprile 1787 — *Buone nuove, caro Spallanzani, gl' inimici piegano, e domandano grazia, e quartiere* — (pag. 286). E se non fosse evidente il pentimento del Fontana, avrebbe egli recitata l' Orazione funebre per la morte di Lazzaro Spallanzani? (pag. 330) Non è questa la più solenne riparazione che far potesse all' onor vilipeso dell' illustre Naturalista?

Vandelli Domenico Juniore — Tomo IV. Fascicolo VI.

Pag. 430. Il viaggio del Vandelli per lo Stato di Milano (avverte qui il dotto Biografo del Vandelli stesso) debb' essere stato fatto prima del 1771 imperocchè leggiamo nelle *Lettere inedite di 40 Illustri Italiani*, pubblicate in Milano nel 1836 una lettera scritta dal celebre Spallanzani al Conte di

Digitized by Google

Firmian in data dei 22 Aprile 1771 con cui chiedeva pel Museo di Pavia gli oggetti naturali raccolti dal Vandelli. Eccone il periodo = Cadendo ai giorni passati il discorso con un mio amico circa questo *Museo di produzioni naturali* venute da Vienna, mi suppose trovarsi costì non so quante casse di corpi naturali raccolti tempo fa dal Vandelli, quando sotto gli auspicj dell' E. V. intraprese un viaggio filosofico nelle montagne del Milanese. = Convien poi dire cha la raccolta fosse importante, poichè soggiugne poco appresso = Già queste collezioni le ho visitate in gran parte, e per quanto a me sembra le trovo sufficienti a constituire una base di Museo ec. = pag. 224.

Venturi Giambattista — Tomo III. Fascicolo III. e IV.

Pag. 190. Abbiamo sott' occhio le Tesi filosofiche sostennte dal Venturi nel Giugno dell' anno 1759 nella Sala dell' Illustrissimo Pubblico sotto la direzione del Professore Bonaventura Corti. Sono in numero 46, dedicate alla Vergine Immacolata e nel frontispizio si legge: = Easque academico more, data cuilibet arguendi facnltate pubblicae censnrae exponit. = La stampa del libro abbraccia 12 facciate, ed è del Davolio in 4.° grande.

Pag. 191. Parimenti abbiamo sott' occhio le Tesi teologiche stampate in 4.° grande in Parma dal Monti dedicate al Vescovo Castelvetri. Dal Trattato dell' *Incarnazione* son tratte cento proposizioni e vi si legge in fronte — a pubblica censnra *Academico more* vindicat Joannes Baptista Venturi Clericus Regiensis in Seminarii Collegio Convictor facta cuilibet arguendi facultate. — Le precede una lettera dedicatoria al suddetto Prelato di 4 pagine, e in calce alle medesime si legge = Preside admodum reverendo et excellentissimo D. D. Antonio Gambarini Philosophiae, Jnris utrinsqne et sacrae Theologiae Doctore, ac hujus actuali Professore in Regiensi Universitate, nec non S. Bartholomaei Rectore = Manca nella stampa la data dell' anno, ed ha facc. 23.

Pag. 174. Ottimamente si appone e il ch. Signor Lancetti, e il ch. Biografo del Venturi il quale faceva ogni sforzo per rendersi possessore del poemetto del Vida voglioso com' era di pubblicarlo. A noi scriveva ai 24 Giugno 1817 da Milano.

Egregio e veneratissimo Signore ed Amico

Ricevuta la gentilissima sua del 7 corrente scrissi all' Avv. Buongiovanni che mandasse mio nipote a dirle averle io riserbate non 12, ma 30 copie dell' opuscolo del Vida. Dopo sono andato in campagna con una commissione,

Digitized by Google

colla quale dobbiamo riferire al Governo sui mezzi di mettere a coltivazione queste Brughiere. Tornato jeri l' altro a Milano non ho trovato alla posta il suo opuscolo, onde la prego spedirlo: noi torniamo posdimani alle Brughiere, e torneremo di là a Milano mercoledì della ventura settimana. Spero che allora lo riceverò. Delle cose inedite Montecuccoli poco m' importa, perchè ho tant' altre cose che vorrei spingere innanzi, e il tempo mi manca; ma tuttavia mi dispiace che sieno perdute. Mi conservi la sua padronanza ed amicizia mentre mi protesto pieno di stima e considerazione distinta

Suo Devmo Obblmo Servitore ed Amico
Giambattista Venturi

E l' egregio Benedettino P. Ab. Tonani a noi pure scriveva;

Pregiatissimo Signor Padrone ed Amico

Due linee sole di fretta per la mia curiosità. Quando siano in mano sua quelle varianti ritrovate di nuovo nel consaputo frammento, la prego con comodo suo di comunicarmele. Così pure di sapermi dire come sia passato il manuscritto, che credo già il solo, tra le mani del Signor Venturi, il quale poi, stato già eccitatore a stamparlo interamente, non pareva che dovesse esserne egli stesso il Censore, o dar mano ad altri in questo. Perdoni l' incomodo, mi comandi, e mi creda dispostissimo a comprovarmi sempre ec.

Parma S. G. V. 15 *Luglio* 1818

Suo Devmo Obblmo Servitore ed Amico
D. Ramiro Tonani

Più lettere ci scrisse l' Avv. Francesco Reina in questo proposito; ma non è nostra intenzione di turbare le ceneri degli estinti.

Pag. 275. In Napoli pei torchi di Gaetano Ferrari nacì nel 1833 La — Descrizione del monumento eretto per la vittoria de' 13 Italiani a Quarata con Tavole litografiche in 8. Leggiamo in essa che *il Cav. Ferrante Caracciolo*

Digitized by Google

Duca d' Ajrola nel 1583, *essendo preside della provincia di Bari, ed Otranto compose i seguenti bellissimi versi che fece incidere nella lapide e seguiti da una iscrizione anche latina, i quali versi noi qui riporteremo originalmente, e voltati in italiano.* Il Caracciolo fece bensì erigere il monumento, distrutto poi dai Francesi nel 1806, ma non *compose* egli que' versi che appartengono a Pietro Angeli da Barga. Sono da leggersi nel lib. 2 delle sue poesie stampate a Roma dal Zannetti nel 1585 a pag. 333. Abbiamo detto altrove che la lezione di que' versi è errata là ove sta inciso in marmo, o stampato:

Hic tres atque decem forti concurrere campo
Ausonio Gallis nobilis egit amor.

È ben chiaro che l' *Hic* determina il luogo, e l' aggiunto di *ausonio* a *campo* sarebbe interamente ozioso.

La vera lezione è:

Hic tres atque decem forti concurrere campo
Ausonios Gallis nobilis egit amor.

dichiarandosi così che i tredici combattenti contro i Francesi sono Italiani, il che sarebbe ignoto se si leggesse *ausonio.* La M. Giuseppa Guacci fu pure ingannata dalla vecchia incisione traducendo:

Qui dieci e tre guerriere anime ardite
A' Galli incontro negli *Ausonii campi*
Onor sospinse a gloriosa lite.

(Descrizione ec. pag. 7)

Consultate le poesie latine del suddetto Pietro Angeli da Barga nella citata edizione di Roma troviamo la variante:

Ausonios Gallis altus adegit amor.

Crediamo inutile l' aggiugnere essere errore di prosodia il verso inciso o stampato:

E quae pars victrix debuit esse *fecit*

ove dee dirsi:

E quae pars victrix debuit esse *fuit.*

Correttamente è scritto nella Descrizione annunziata (pag. 6); scorrettamente nell' opuscolo — Memorie intorno la Disfida di Barletta ec. Roma 1836, Tipografia delle Belle Arti — pag. 35 perchè copiato dalla vecchia edizione = Historia del combattimento de' tredici Italiani con altrettanti Francesi, fatto in Puglia tra Andria e Quarata, in Napoli per Lazaro Scoriggio 1633, e di nuovo per Felice Mosca 1721 = Dell' opuscoletto — Memorie intorno la Disfida ec. abbiamo fatto parola nelle — Aggiunte e Correzioni inserite in fine del Tomo IV fasc. V a pag. VII.

A pag.	lin		leggi
VIII	24	quinto	secondo
XXVII	18	Comessa	Comasca
XXXIX	27	174	274

Digitized by Google

AI SIGNORI TIPOGRAFI

TORREGGIANI E COMPAGNO

Quando i vostri Corrispondenti non vogliano più indugi nelle Biografie, e minacciano continuamente formali proteste, non v' ha altro rimedio che di por fine all' impresa, e dar luogo appresso ad un' Appendice cui non siano tenuti gli Associati. A buon conto niuno più resta degli Scrittori della Provincia Reggiana de' quali si promiser le vite; nè siamo senza fondate speranze di ottener quelle che mancano d' altri paesi. Come poi nel sessenio alcuni vennero meno ai vivi, e son ben degni di far parte della Biblioteca, così abbracciando e gli ommessi dal Tiraboschi, e i promessi dal vostro manifesto, e que' che da poi morirono, viensi a formare un' Appendice di qualche mole, e che compirà l' opera della Continuazione della Biblioteca Modenese sino ai dì nostri. Un egregio Scrittore è già intento a raccogliere quanto lasciò fuori il Tiraboschi. Qui in ordine alfabetico vi accennerò di non pochi a lui posteriori che mi soccorrono, e che senza dubbio non saranno dimenticati dai futuri Biografi.

Araldi Giambattista — Modena.

Stampò alcune opere spirituali e sulla confessione e sulla comunione, e due edizioni si hanno delle — Pratiche delle Virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità — L' ultima è del 1771, Modena, per gli Eredi Soliani.

Arnò Antonio — Modena.

Compose — La Scienza de' numeri — trattato aritmetico analitico, coll' arte della doppia scrittura italiana. L' opera è inedita sebbene nel 1830 ne uscì il manifesto di stampa.

Digitized by Google

216

Baggi Camillo — Sassuolo.

Somministrò notizie al Tiraboschi per la Biblioteca Modenese: si legge di lui qualche poetico componimento nelle raccolte di que' dì: ha pure nna lettera filologica al dottor Giambattista Moreali intorno a Prospero Marziani, illustre medico in Roma morto nel 1622. La lettera è dettata da Sassuolo 12 Maggio 1777, ed è inserita nel Tom. 13 pag. 41 della *Continuazione del Nuovo Giornale de' Letterati d' Italia.*

Baraldi Paolo — Modene.

Tradusse gl' Inni della chiesa in versi: ha molti componimenti sparsi nelle Raccolte: stampò un' Orazione recitata nell' Accademia di lettere in Modena per l' *Avvenimento di Francesco IV al solio Estense,* Modena 1814 co' Tipi Soliani.

Barbieri Contardo — Modena.

Tradusse in versi i duo Poemi del Vida il *Giuoco degli scacchi,* e il *Baco da seta* 1791, 1792. Recitò nell' Accademia di Modena l' Elogio di Giammaria Barbieri. V. Tiraboschi Bib. Modenese Tom. I. p. 173, 1781.

Bartoli Riccardo — Reggio.

Stampò un libretto elementare di grammatica, un trattato della divina grazia, l' ologio di Giovanni Pico con amplissime annotazioni, Guastalla 1791, un Catochismo sui diritti dell' uomo, Reggio 1797.

Benincasa Bartolommeo — Sassuolo.

Ha la Descriaione della Raccolta di stampe della Casa Durazzo: tradusse dall' Inglese la Memoria Storica sulla Tragedia Italiana di Cooper-Walker 1810: il Novelliere Britannico, raccolta di romanzetti inglesi, Milano 1814: scrisse pure qualche articolo pel Poligrafo Milanese.

Bergonzi Giuseppe — Casalgrande.

Abbiamo di lui due storie mediche, l' una delle febbri che dominarono nella provincia reggiana nel 1828, l' altra delle tossi convulsive ne' fanciulli 1830. Le coraggiose esperienze del lauro-ceraso

Digitized by Google

3.7

che il Bergonzi intraprese sopra sè stesso l' esposero al pericolo d' incontrare la sorte di Eusebio Valli che nel 1816 morì all' Avana di febbre gialla martire volontario di un soverchio ardimento nell' arte sua.

Besenzi Gaetano — Reggio.

Abbiamo ristampato un suo bel carme per sacro Oratore (Biog. Belli, Tom. V. fasc. II. pag. 134). Pubblicò egli stesso per quell' argomento col nome arcadico di Eurifilo Smirneo un'ode saffica (1783):

Ergi il volto dall' ombre in cui t' ascondi;

un' Ode per laurea in leggi (1778):

Qual dal vocale tempio;

una Canzone per Monaca (1780):

O fra le belle Vergini;

è intitolata al Conte Giovanni Paradisi. Un' altra per novello Sacerdote:

Invan d' esser beato;

un' Epistola in versi sciolti a Lide (1788):

O più che Febo a me, più che Minerva.

Fu anche Oratore nella patria Accademia, ed ebbe nome Prao, mansueto: in essa recitò l' Elogio del Conte Agostino Paradisi nel Maggio del 1784. *Se il Biografo,* al dir del Baretti (Let. 64 vol. 4 Ed. de' Class. p. 643) *come il ritrattista ha a mostrarci l' uomo tal quale egli era nel suo domestico dire, e presentarlo vivo alla vista,* crediamo a ciò opportuna la lettera inserita nella Biografia Cassoli Tom. I. fasc. I. pag. 119.

Digitized by Google

318

Boccabadati Antonio — Modena.

Non ci è noto di lui che l' Elogio recitato nell' aprimento dell' Università di Modena del celebre medico Modenese Francesco Torti.

Borni Giuseppe — Reggio.

Pubblicò le *Osservazioni filologiche intorno la vita e il martirio di S. Giulio*, Parma 1765. Molte poesie si leggono nelle Raccolte de' suoi tempi.

Boselini Carlo — Modena.

Non mancaron lodi all' opera — Nuovo esame delle sorgenti della privata e pubblica ricchezza — è stampata in Modena pel Vincenzi 1816-1817 in due volumi.

Calori Paolo — Modena.

È alle stampe col suo nome l' opera intitolata — Il Cannoniere Pratico —

Carnevali Cesare — Reggio.

Di questo eccellente allievo di Fontanesi nell' arte pittorica sono già pronte le notizie biografiche. Si acquistò bella fama anche in Parigi ove terminò i suoi giorni nel 1812.

Casoni Simone Felice — Reggio.

Diede alla luce nel 1755 pel Davolio alquanti componimenti *fiorentinizzando* a riboboli col Malmantile del Lippi in occasione di sacro Oratore in Locate Stato di Milano. Così altri ne furono stampati in Modena nel 1776 (Soc. Tip.) pel predicatore Giambatista Manzi. Questa Raccolta nella seconda edizione è preceduta da una lettera del Dottor Pietro Rossi, e da una prosa dello stesso Casoni. La pubblicazione del processo criminale del Conte Porti nel 1792 (Modena per la Soc. Tip.) può porre in chiaro come questo Giureconsulto incontrasse non poche amarezze negli ultimi anni di una vita vissuta con fama di molta dottrina e probità.

Coccapani Alfonso — Modena.

Fecondissimo scrittore di liriche poesie: la Biografia di lui è affidata a dotta penna Modenese.

Contarelli Giuseppe — Correggio.

Il Cav. Venturi nella — *Memoria intorno alla vita del Marchese Gherardo Rangone* a pag. 17, chiama il Contarelli *uno de' più dotti Collaboratori del*

Digitized by Google

Giornale letterario di Modena. Si accennano pure sotte Dissertazioni intorno ad argomonti fisici lette nell' Accademia Rangoni. Nel citato Giornal modenese si consultino i Tomi XIV a pag. 237, XVIII a pag. 107, XXV a pag. 196.

Cremona Francesco — Reggio. Diede alle stampe l' Elogio di Matteo M. Bojardo, Modona pel Vincenzi 1827.

Fabrizzi Giuseppe — Modena. A lui appartiene la — Esposiziono dollo pitture nol palazzo ducalo in Sassuolo — Dettò più rimo sparse nelle Raccolte.

Fattori Girolamo — Modona. Fu Canonico della Chiesa Cattedralo o zio del Prof. Santo Fattori. Sostenno la carica di Segretario nell' Accademia Rangoni ove lesso tre Memorie ricordate dal Vonturi nell' opora sopra citata a pag. 14. Modona 1818.

Ferrari Giulio Cesare — Carpi. D. Piotro Ro di Castiglia, e il Coriolano tragedia di M. de la Harpe recata ad uso dol teatro italiano, sono lavori pubblicati collo stampo dal Forrari.

Ficcarelli Angelo Maria — Reggio. Recitò nell' aprimento delle scuole di Reggio l' Elogio del matomatico Gio. Antonio Rocca, scrisso alcuno Accademie por la Rettorica, una delle quali intitolò — I fenomeni dell' aria — cioè i venti, la macchina pneumatica, il suono, la navigazione, l' areonautica, l' atmosfera ec. ec.

Forciroli Carlo — Modona. È già presso al suo termino la Biografia del Forciroli di cui si occupa un letterato Modenese valentissimo; no farà conoscere le Tragedio non tutte di pubblica ragione.

Forti Quirino — Correggio. Ha allo stampe qualche scritto polemico intorno a dottrino toologiche discusse nol 1790. Presso gli eredi suoi si conservano assai manuscritti, e moltissimo poosio parte delle quali furono pubblicate in varii tempi e in Raccolto, e in fogli volanti.

Digitized by Google

Franchi Giuseppe — Carrara.

Fu Professore di scoltura per anni 30 in Milano: molto lo stimava il Parini e particolarmente pel modello di Ugolino nella torre di Dante: il quinto volume dell' opere Pariniane è dedicato al Franchi: è suo il mausoleo del Conte di Firmian in S. Bartolommeo di Milano: sue le statue di piazza Fontana in quella città. Il Franchi scolpì ancora il busto di Parini che il celebre Oriani collocò in Brera: morì in Milano nel 1806, d' anni 77. Il ch. G. B. Carta riprodusse una Canzone di Agostino Gambarelli (Pirata N. 90, 8 Maggio 1840) *al celebre Maestro Giuseppe Franchi nobile Carrarese pel ritratto dell' Abate Parini da lui scolpito in marmo.* Il suddetto Signor Carta cita in proposito del Gambarelli tre lettere di Giuseppe Baretti; e noi aggiungiamo essere d' uopo il consultarne altre due a Don Francesco Carcano, e sono la 149 e 150 del vol. 2 pag. 319 e 322, Milano 1839 edizione de' Class. Ital. Delle Opere del Baretti Vol. IV.

Gatti Giovanni — Reggio.

Fu medico molto studioso in gioventù: coltivò le lettere ebraiche, greche e latine, e scrisse qualche poesia in queste ultime due lingue. Anche in italiano dettò tal volta versi commendevoli per lo stile. Di cose spettanti all'arte salutare non abbiamo di lui alle stampe che la seguente = Historia morbum sistens ex degeneris materiei metastasi oriundum = Regii anno 1804. L' infermo di che si parla è il sacerdote Massimo Davalli:

Redditus est vitae extremo de limine mortis,

scriveva il Pacchioni in lode del Gatti in un carme preposto all' istoria della malattia.

Digitized by Google

Generali Giovanni — Modena.

Abbiamo di lui alle stampe due *fascicoli* intitolati — Risposta alle considerazioni al Tasso del Signor Galileo — Modena per la Società Tipografica 1819. A lui dobbiamo la Raccolta di Elogi ed Orazioni composte dai Professori dell' Università di Modena, Volumi tre 1820, 1821, 1824. Modena, Soc. Tip. e Tip. Camerale.

Jori Bernardino — Reggio.

Di questo buon pittore è in pronto la biografia. Anch' egli fu allievo del Cav. Fontanesi.

Lamberti Jacopo — Reggio.

Di lui non abbiamo che le lezioni e le spiegazioni di Gius Canonico dette dalla cattedra in Reggio. Nella continuazione degli Annali Ecclesiastici di Firenze, stampati colla data di Lugano nell' Ottobre 1793, si trova una Dissertazione senza nome di Autore, ma lavoro del Lamberti, ove sostiene di diritto divino l' autorità dei Sovrani. È inserita nei NN. 41, 42 a pag. 161, 165 Tom. 13.

Luosi Giuseppe — Mirandola.

Esiste già alle stampe una copiosa biografia di lui che ebbe molte incombenze per la legislazione del Regno d' Italia. Come Gran Giudice ne' suoi Discorsi, e ne' suoi progetti sfoggiò di erudizione specialmente nelle discussioni sul codice penale.

Magnanini Vincenzo — Correggio.

Stampò alcune osservazioni critiche sull' edizione eseguita in Modena delle Poesie del Testi nel 1817. Si hanno di lui non poche poesie sparse in Raccolte.

Manini Vincenzo — Reggio.

I Profeti al Calvario Cantata a quattro voci per l' annua Accademia degl' Ipocondriaci di Reggio sopra la Passione di Gesù Cristo ec. Parma dalla R. Stamperia 1775. Questo pregievolissimo drammatico componimento ha nella seconda facciata — *La Poesia è del Sig. Dottore Vincenzo Comandante Manini di Reggio*

L

fra gl' *Ipocondriaci Euristito* — *La Musica è del celebre ed egregio Sig. Giuseppe Gazaniga Maestro di Cappella Veronese*. Del Manini leggesi pure un Sonetto assai commendevole nella Raccolta poetica per la statua equestre di Francesco III Estense (1774) a pag. 141.

Manzoli Del Monte Vincenzo — Modena. È stampata di lui una Tragedia intitolata — Enrico e Bianca.

Marchi Giuseppe — Carpi. Ha alle stampe *l' Aritmetica Ragionata*.

Misley Luigi Maria — Modena. È autore di una *Descrizione e cura della malattia serpeggiante sui majali*.

Montanari Luigi — Mirandola. Pubblicò colle stampe il Panegirico di S. Prospero recitato in Reggio nella Quaresimale predicazione.

Moreali Antonio — Modena. Scrisse — Dell' uscita di una pietra per via dell' esofago.

Moreali Giovanni — Modena. È assai nota la collezione da lui fatta delle sue Prose e Rime stampate in Modena. La biografia di lui non tarderà molto ad uscire alla luce.

Nardini Bartolommeo — Garfagnana. Tradusse le storie di Sallustio e stampolle in Milano in tre volumi 1810.

Nardini Leonardo — Garfagnana. Si rese assai chiaro colle sue belle edizioni eseguite in Londra. Pubblicò in Milano una scelta di lettere familiari con osservazioni di lingua 1810.

Nasi Giambattista — Modena. Scrisse e pubblicò l' Elogio di Teresa Grimaldi: cinque lettere sul decadimento del teatro comico. È pure autore di commedie, e di poesie dettate in lingua Modenese.

Nobili Leopoldo — Reggio. È ben facile di scrivere la biografia di questo acutissimo ingegno, dopo l' elogio che di lui pubblicò il Cav. Antinori nel 1836, Firenze, e dopo quello che opportunamente ne discusse la Biblioteca Italiana, Tom. 82 p. 293. Raccolse egli stesso le sue preziose Memorie ed osservazioni edite ed inedite nel 1834, Firenze, e dalla protesta che vi pose in

fronte giustificò colla modestia del vero filosofo qnanto asseriva il suo dotto Encomiatore, *che il Nobili era uomo da segnar tracce luminose nelle scienze una volta che richiamatosi dalle abberrazioni di una troppo fervida fantasia si ponesse allo studio de' fenomeni naturali, fondamenti primi d' ogni scienza.* Bib. It. loc. cit. pag. 296.

Nuvoletti Giulio — Scandiano.

Coltivò le belle lettere italiane e latine in patria, in Modena e in Roma ove dimorò venti anni in molto onore ai tempi di Pio VI. Scrisse con eleganza in versi latini, e qualche Sonetto si legge sparso nelle Raccolte, e in quella per la statua equestre di Francesco III. a pag. 119. Un altro ne reca il Venturi nella Storia di Scandiano a pag. 151, ed ivi pure si legge l' Epigrale scolpita nel sepolcro di lui, e dettata dal celebre Schiassi.

Parozzi Filippo — Modena.

Più poesie di lui sono stampate in fogli volanti, ed anche congiuntamente alcune Cantate.

Pedroni Innocenzo — Sanfelice.

Stampò le — Memorie storiche di Fanano: fu editore delle Poesie e Prose del Cerretti negli anni 1810, 1811, 1812 in Milano.

Rocca Gaetano — Reggio.

Inserì nel Tomo 35 della Continuazione del Nuovo Giornale de' Letterati d' Italia la vita del matematico Giovanni Rocca, Modena 1786 pag. 61. E in più Tomi del detto Giornale pubblicò le lettere indiritte allo stesso matematico. Fu pure autore di cinque Diarj sacri istoriografici per la città di Reggio dall'anno 1825 al 1829 e somministrò notizie al Tiraboschi per la Biblioteca Modenese.

Rota Andrea — Reggio.

La scienza e la gravità del costume si congiunsero in questo ecclesiastico Canonico Penitenziere ed Arcidiacono nella Chiesa Cattedrale di Reggio, Vi-

Digitized by Google

cario Generale dei due Vescovi Castelvetro, e d' Este. Insegnò nello studio patrio il diritto Canonico, ed abbiamo alle stampe più saggi della sua scuola, e fra gli altri le — Theses Juris Canonici et Caesarei — Regii 1761 pubblicate ripetutamente in unione del fratello di lui Giovanni Rota Professore di diritto civile con differenti dedicatorie, l' una al Cardinale Alessandro Albano, l' altra all' Estense Francesco 3.° Parimenti abbiamo alle stampe più scritti legali, e quello ricorderemo che il rese più che mai accetto all' Estense Ercole 3.° che il creò Consigliere di Stato — Mutinen. Refectionis Damnorum 6 septembris 1787 — Modena stamp. Ducale 1787 in fol. pag. 58. Incomincia — Se grave è in ogni causa il peso ec. — Il Rota era relatore in causa e la stampa è sottoscritta da due altri giudici deputati. Negli anni giovanili coltivò pure la poesia; ed ho sott' occhio una stampa del 1743 contenente 31 sestine in occasione di monaca novella. Nelle rime d'applauso pubblicate dall' Accademia de' Muti pel ritorno di Francesco III ne' suoi stati, 1749, leggesi un sonetto, ed una lunga elegia latina di Andrea Rota a pag. VI, VII. Nella Cattedrale è scolpita in marmo una iscrizione onorevolissima al Rota, la quale si presenta nel pilastro alla destra di chi discende dal Presbiterio. Mancò ai vivi nel settembre del 1788 d'anni 75.

Rovatti Giuseppe — Modena.

Il Venturi nella biografia *Rangoni*, citata più volte, a pag. 18 dà conto di quattro Memorie appartenenti alla storia naturale lette dal Rovatti nella privata Accademia dell' illustre Ministro. È desiderio dei dotti che siano posti in luce gli scritti di questo scienziato tenuto in molta estimazione dall' Ab. Spallanzani.

Digitized by Google

325

Sabbatini Antonio — Modena. È Autore di molti Epigrammi in versi italiani.

Schedoni Pietro — Modena. L' Elogio di Agostino Paradisi, quello del Muratori, le traduzioni delle Orazioni di Cicerone e della vita di Giulio Agricola del Tacito, del Panegirico di Plinio a Trajano e le osservazioni su d' esso, le critiche alle Tragedie d' Alfieri, all' opera del Filangeri, i principii morali del teatro, le Influenze Morali e una Raccolta per sino di 100 Sonetti d' illustri Autori sono le opere stampate dallo Schedoni. Nel Giornale Arcadico, e nelle Biografie edite del ch. Tipaldo si trovano ample notizie intorno allo Schedoni, lavoro dell' egregio Professore Gianfrancesco Rambelli.

Stanzani Francesco Maria — Modena. Si ha di lui il — Mese di maggio consacrato a Maria, ossia Compendio della sua vita santissima.

Tonelli Pietro — Reggio. Stampò 35 lettere sopra le forze generali della natura. Incominciano col primo Novembre del 1801, e terminano il 14 Gennajo 1802. È il maestro che carteggia co' suoi teneri alunni. È dettato del Professor Tonelli il — *Saggio analitico di meccanica esposto dal Sig. Cristoforo Belloli di Scandiano Convittore nel Seminario di Reggio* — 1796 in 4.° di pag. 38 con tav.

Viani Luigi — Reggio. Pei torchi del Davolio in Reggio pubblicò nell' anno 1826 la — *Norma di procedura civile del Codice Estense.*

Questo rapidissimo Elenco, cui vorranno aggiunti molti altri nomi o che io non conosco, o che io non ricordo, farà chiaro vedere che più cure si esigono, e assai tempo per accertare d' ognuno i particolari della vita, e le edizioni delle opere. I vostri Associati debbono esser paghi se sin qui ebbero LXX Biografie, e se possono ottenere una compiuta Biblioteca (sempre nella massima del Tiraboschi di tener discorso di ogni Scrittore) mercè di appendici alle quali si apriranno opportunamente nuove soscrizioni.

Mi raffermo frattanto

2/77298 A

Tutto vostro
L. C.

Digitized by Google

ELENCO

DEGLI SCRITTORI	DE' BIOGRAFI *

Digitized by Google

Ciardi Franco - Mirandola Tomo II. pag. 423.	*Ciardi Carlo - Mirandola*
Corti Bonaventura - Reggio Tomo II. pag. 311, e Tomo IV. pag. 490.	*Brignoli (de) Giovanni - Modena*
Fantuzzi Gaetano - Reggio Tomo V. pag. 137, e pag. XIII.	*Fantuzzi Prospero - Reggio*
Fassi-Vicini Giovanni - Carpi Tomo V. pag. 75.	*Peretti Antonio - Modena*
Fattori Santo - Modena Tomo V. pag. 169, e pag. XIV.	*Grossi Carlo - Reggio*
Fontanesi Francesco - Reggio Tomo I. pag. 177, 476, e Tomo V. pag. XIV.	*Fantuzzi Gaetano - Reggio*
Fossa (dalla) Claudio - Reggio Tomo III. pag. 469, e Tomo IV. pag. 492.	*Brignoli (de) Giovanni - Modena*
Frassoni Cesare - Finale Tomo I. pag. 305.	*Idem*
Gabardi Gioachino - Carpi Tomo III. pag. 451.	*Idem*
Gambarini Antonio - Reggio Tomo V. pag. 209, e pag	*Peretti Antonio - Modena*
Gentili Domenico - [illegible]ano Tomo I. pag. 265.	*Grossi Carlo - Reggio*
Guglielmi Pier-Alessandro - Massa Tomo II. pag. 63.	*Brignoli (de) Giovanni - Modena*
Jacopetti Gasparo - Massa Tomo I. pag. 285, e Tomo III. pag. 480.	*Idem*
Jacopi Giuseppe - Modena Tomo V. pag. 321.	*Padova Prospero - Modena*
Lamberti Luigi - Reggio Tomo IV. pag. 3, 492, e Tomo V. pa[illegible]	*Cagnoli Luigi - Reggio*
Loschi Lodovic' Antonio - Carpi Tomo V. pag. 333, e pag. XXVII.	*Idem*
Lotti Giuseppe - Modena Tomo II. pag. 417.	*Brignoli (de) Giovanni - Modena*
Lusverti Gaetano - Modena Tomo III. pag. 3, e pag. 481.	*Lombardi Antonio - Modena*
Mazzali Francesco Luigi - Reggio Tomo V. pag. 93, e pag. XXVIII.	*Peretti Antonio - Modena*
Mussini Genesio - Reggio Tomo II. pag. 401.	*Viani Prospero - Reggio*
Olio (dall') Giambatista - Reggio Tomo I. pag. 321, e pag. 478.	*Malmusi Carlo - Modena*
Pacchi Domenico - Garfagnana Tomo I. pag. 439.	*Brignoli (de) Giovanni - Modena*
Pacchioni Domenic' Antonio - Reggio Tomo V. pag. 3, e pag. XXVIII.	*Pieroni Eugenio - Reggio*
Paradisi Giovanni - Reggio Tomo V. pag. 221, e pag. XXXI.	*Cagnoli Luigi - Reggio*
Ponziani Domenico - Modena Tomo V. pag. 161, e pag. XXXV.	*Lombardi Antonio - Modena*

Pozzetti Pompilio - Mirandola Tomo III. pag. 17, e pag. 482.	*Lombardi Antonio - Modena*
Rangone-Terzi Gherardo - Modena Tomo IV. pag. 455, e Tomo V. pag. XXXV.	*Brignoli (de) Giovanni - Modena*
Re Filippo - Reggio Tomo I. pag. 233.	*Idem*
Ricci Lodovico - Modena Tomo V. pag. 315, e pag. XXXVI.	*Peretti Antonio - Modena*
Ritorni Giuseppe - Reggio Tomo V. pag. 253, e pag. XXXVI.	*Vecchi Giuseppe - Reggio*
Rossi Luigi - Reggio Tomo V. pag. 23, Postille pag. 168, e pag. XXXVI.	*Cagnoli Luigi - Reggio*
Ruffini Paolo - Reggio Tomo I. p. 409, e p. 479.	*Lombardi Antonio - Modena*
Salvioni Gioachino - Massa Tomo II. pag. 447.	*Brign (de [illegible] anni - Modena*
Salvioni Girolamo - Massa Tomo II. pag. 453.	*Idem*
Salvioni Saverio - Massa Tomo II. pag. 455.	*Idem*
Savani Giuseppe - Modena Tomo III. pag. 431.	*[illegible] - Modena*
Soli Giuseppe Maria - Modena Tomo I. pag. 153, e Tomo III. pag. 479.	*Brignoli (de) Giovanni - Modena*
Spallanzani Giambatista - Scandiano Tomo V. pag. 345.	*Benazzi Pietro - Reggio*
Spallanzani Lazzaro - Scandiano Tomo IV. pag. 247, 494, e Tomo V. pag. XXXVII.	*Brignoli (de) Giovanni - Modena*
Taschini Giuseppe - Novellara Tomo IV. pag. 389, e pag. 495.	
Tomaselli Giambatista - Modena Tomo III	*Lombardi Antonio - Modena*
Valdastri Idelfonso - Modena Tomo IV. p. 445.	*Sabatini Mauro - Modena*
Valdrighi Bartolommeo - Modena Tomo IV. pag. 165.	*Valdrighi Mario - Modena*
Valdrighi Francesco - Modena Tomo IV. p. 205.	*Idem*
Valdrighi Luigi - Modena Tomo IV. pag. 215.	*Idem*
Vandelli Domenico - Modena Tomo IV. pag. 423 e Tomo V. pag. XXXVIII.	*Brignoli (de) Giovanni - Modena*
Vecchi Cesare - Finale Tomo II. pag. 73.	*Idem*
Venturi Giammaria - Reggio Tomo II. pag. 391.	*Idem*
Venturi Giambatista - Reggio Tomo III. pag. 187, 486, T. IV. p. 490, e T. V. p. XXXIX.	*Idem*
Vincenzi Lodovic' Antonio - Modena Tomo II. pag. 169.	*Malmusi Carlo - Modena*
Zanoni Pier Antonio - Reggio Tomo IV. p. 409.	*Peretti Antonio - Modena*

[illegible] intende d' indicare la patria di ciascuno, ma bensì il luogo del loro domicilio.

93 964887

Digitized by Google